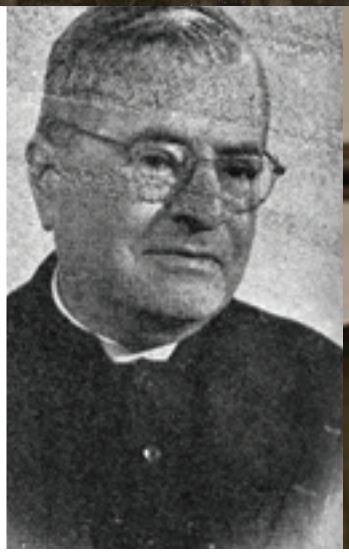
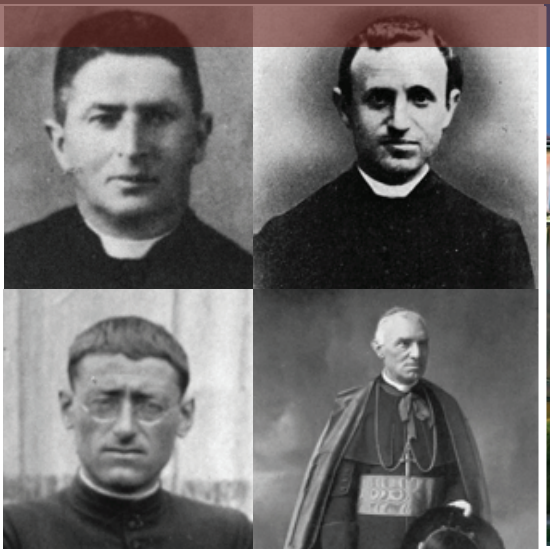


STORIA DELLA

CONGREGAZIONE SCALABRINIANA - **VOLUME V**

IL PRIMO DOPOGUERRA (1919- 1940)



STORIA
DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA

VOLUME V[1]

IL PRIMO DOPOGUERRA

(1919-1940)

[1] La trascrizione digitale di questo volume, ad opera di P. Pietro Paolo Polo, fu completata in gennaio 2020. Ci scusiamo per gli errori e vi preghiamo di farli presente. Grazie dell'aiuto.

INDICE

Parte Prima - LA DIREZIONE GENERALE
Capo I - LA DIREZIONE- GENERALE DI P. PACIFICO CHENUIL 3
1. Il Capitolo Generale del 1919 3
2. La crisi del personale e il reclutamento dei nuovi missionari....4
3. La visita apostolica di P. Cimino 9
4. Le decisioni della S. Sede in seguito alla prima Visita Apostolica 18

Capo II - LA PRIMA FASE DELLA RIORGANIZZAZIONE
1. Sotto la diretta dipendenza della S. Congregazione Concistoriale 21
2. Gli Statuti del 1925 23
3. La riorganizzazione amministrativa 25
4. La riorganizzazione morale....33
5. Relazioni con l'Opera di Mons. Coccolo....39

Capo III·- LA SECONDA FASE DELLA RIORGANIZZAZIONE
1. Il ritorno ai voti religiosi 40
2. Le Costituzioni del 1936 43
3. La situazione della Congregazione Scalabriniana al termine del primo dopoguerra....45
4. Il processo diocesano di beatificazione di Mons. Scalabrini....47

Capo IV - I SEMINARI
1. La Casa Madre di Piacenza....49
2. Il Seminario "Scalabrini-Tirondola" di Bassano del Grappa....54
3. La Casa di Crespano del Grappa....56
4. La Casa di Roma....57
5. Il Santuario della B.V. del Castello a Rivergaro (Piacenza) 58
6. Il Seminario "S. Cuore" di Melrose Park (ora Stone Park), Illinois (U.S.A.)....59
7. Il Seminario "Aeterni Patris" di Guaporé (RS, Brasile) 62
8. Il Seminario "Scalabrini-O'Brien" di Cermenate (Como) 65

Parte Seconda – LE MISSIONI NELL'AMERICA DEL NORD....68
Capo V - LA DIREZIONE DELLA PROVINCIA DI S. CARLO
1. P. Angelo Strazzoni, superiore regionale per tutte le missioni degli Stati Uniti (1919-1924)....69
2. P. Leonardo Quaglia (1924-1931)....74
3. P. Giovanni Marchegiani (1931-1935)....80
4. P. Nazareno Properzi (1935-1946)....85

Capo VI - LE MISSIONI NELLA CITTÀ E NELLO STATO DI NEW YORK
1. La parrocchia di S. Gioacchino in New York 87
2. La parrocchia di S. Giuseppe in New York....87
3. La parrocchia della Madonna di Pompei in New York 90
4. La cessazione della Società S. Raffaele a New York 92
5. La parrocchia di S. Antonio in Buffalo, N.Y. 103
6. La parrocchia. di S. Antonio in Fredonia, N.Y. 107
7. La parrocchia di S. Pietro in Syracuse, N.Y.....109
8. La parrocchia della Madonna del Carmine in Utica, N.Y. 110

Capo VII - LE·MISSIONI DEL NEW ENGLAND.
1. La parrocchia del S. Cuore in Boston, Mass. 114
2. La parrocchia di S. Lazzaro in East Boston, Mass. 116
3. La parrocchia di S. Tarcisio in Framingham, Mass.....116
4. La parrocchia di Antonio in Somerville, Mass.....117
5. La parrocchia di S. Antonio in Everett, Mass. 118
6. La parrocchia dello Spirito Santo in Providence, R.I. 119
7. La parrocchia di S. Bartolomeo in Providence, R.I.....120
8. La parrocchia di S. Rocco in Thornton, R.I. 121
9. La parrocchia della Madonna del Carmine in Bristol, R.I.....122
10. La parrocchia di Nostra Signora di Loreto in East Providence, R.I. 123
11. La parrocchia di S. Michele in New Haven, Conn. 124
12. La parrocchia di S. Antonio in New Haven, Conn. 125

Capo VIII - LA DIREZIONE DELLA PROVINCIA. DI S. GIOVANNI BATTISTA
1. P. Carlo Fani (1924-1927) 126
2. P. Beniamino Franch (1927-1946) 128

Capo IX - LE MISSIONI NELLO STATO DELL'ILLINOIS
1. La parrocchia dell'Angelo Custode in Chicago, Ill. 129
2. La parrocchia di S. Maria Incoronata in Chicago, Ill. 132
3. La parrocchia della Madonna Addolorata in Chicago, Ill. 134
4. La parrocchia di S. Michele in Chicago, Ill. 136
5. La parrocchia della Madonna del Carmine in Melrose Park, Ill. 137
6. La parrocchia della Madonna di Pompei in Chicago, Ill. 138
7. La parrocchia di S. Antonio in Chicago, Ill. 138
8. La parrocchia di S. Callisto in Chicago, Ill. 144
9. Gli inizi della parrocchia di S. Francesca Saverio Cabrini in Chicago, Ill. 145

Capo X – LE MISSIONI NEGLI STATI DEL WISCONSIN, DEL OHIO E DEL MISSOURI – LA MISSIONE DI WINNIPEG NEL CANADA.
1. La parrocchia della Madonna di Pompei in Milwaukee**,** Wis. 147
2. La parrocchia del S. Cuore in Cincinnati, Ohio 149
3. La parrocchia del S. Rosario in Kansas City, Mo. 151
4. La parrocchia del S. Rosario in Winnipeg, Man. (Canada) 153

Parte terza LE MISSIONI NEL BRASILE 156
Capo XI - LA DIREZIONE DELLA PROVINCIA DI S. PAOLO
1. P. Enrico Preti e P. Giuseppe Martini (1919- 1925) 157
2. P. Domenico Canestrini (1925-1928) 158
3. P. Francesco Navarro (1929-1935) 160
4. P. Francesco Milini (1935-1946) 165

Capo XII -·LE MISSIONI NELLO STATO DI S. PAULO.
1. L'Orfanotrofio Cristoforo Colombo 171
2. La chiesa di S. Antonio in S. Paulo 181
3. La parrocchia di S. Bernardo 184
4. La parrocchia di Santo André 186
5. La parrocchia di S. Giuseppe in Ribeirão Pires 188
6. La parrocchia della Madonna Assunta in Cascalho 189
7. Gli inizi della parrocchia di N.S. della Pace in S. Paulo 190

Capo XIII - LE MISSIONI NELLO STATO DEL PARANÁ
1. Santa Felicidade 194
2. La parrocchia di Rondinha 196
3. La parrocchia di Umbará 198

Capo XIV - LA DIREZIONE DELLA PROVINCIA DEL RIO GRANDE DO SUL
1. P. Enrico Preti e P. Giovanni Costanzo (1919-1925) 199
2. P. Aneto Bogni (1925-1931) 201
3. P. Stefano Angeli (1931-1932) 207
4. P. Domenico Carlino (1932-1938) 207
5. P. Angelo Corso (1938-1946) 211

Capo XV - LE MISSIONI NEL RIO GRANDE DO SUL
1. Encantado 214
2. Nova Bassano 214
3. Protásio Alves 216
4. Anta Gorda 216
5. Vespasiano Correa 217
6. Nova Bréscia 218
7. Monte Belo 219
8. Monte Vêneto 219
9. Guaporé 220
10. Bento Gonçalves 220

11. Serafina Correa 223
12. Casca....224
13. Dois Lageados....227
14. Putinga....228
15. Pulador....229
16. Sarandí....229
17. Itapuca....231
18. Rondinha....232
19. Missioni nella diocesi di Uruguaiana....232
20. Gli inizi della parrocchia di Vila Nova (Porto Alegre)....233

Parte Quarta - INIZIO DELLE MISSIONI SCALABRINIANE IN FRANCIA, SVIZZERA E ARGENTINA 236
Capo XV - INIZIO DELLE MISSIONI SCALABRINIANE IN FRANCIA, SVIZZERA E ARGENTINA
1. Parigi....237
2. Ginevra 238
3. Argentina (Pergamino)....248

COLLANA "SUSSIDI" - 7

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA

A CURA DI

P. MARIO FRANCESCONI, C. S.

VOLUME V[1]

IL PRIMO DOPOGUERRA (1919-1940)

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE – ROMA
1975

[1] La trascrizione digitale di questo volume, ad opera di P. Pietro Paolo Polo, fu completata in gennaio 2020. Ci scusiamo per gli errori e vi preghiamo di farli presente. Grazie dell'aiuto.

PARTE PRIMA

LA DIREZIONE GENERALE

CAPO I

LA DIREZIONE GENERALE DI P. PACIFICO CHENUIL

1. Il Capitolo Generale del 1919

Dopo due proroghe, dovute alla guerra mondiale, il secondo Capitolo Generale fu indetto da P. Domenico Vicentini, con la circolare del 20 febbraio 1919, in cui riappare la preoccupazione principale del superiore generale per la deficienza più grave dell'Istituto:

> "So pure che non pochi lamentano le nostre deficienze ed io sono il primo ha riconoscerlo e a prenderne su di me la mia parte di colpevolezza, ma appunto ora è il tempo di metter mano a riparare le avarie e a raddrizzare quello che si trova di meno retto. È necessario disciplinarci sempre meglio. Un esercito che non è ben disciplinato e coordinato, difficilmente mena alla vittoria. Per usare un'espressione ora tanto nota, dobbiamo lavorare sopra un fronte unico e sotto la guida di un unico comando: non basta lavorare, sia pur molto, isolatamente e con criteri individuali. Non credo di far torto ad alcuno se dico che generalmente tra noi si desidera maggior unione e maggior dipendenza gerarchica, quale deve essere un istituto religioso"[2].

Il Capitolo fu aperto il 20 agosto 1919 nella casa generalizia di Via Ponte Sisto 75 a Roma, sotto la presidenza di P. Domenico Vicentini. Erano presenti: P. Massimo Rinaldi, Vicario e Procuratore generale; P. Antonio Demo e P. Pacifico Chenuil, provinciali rispettivamente delle Province di S. Carlo Borromeo e di S. Giovanni Battista negli Stati Uniti; P. Carlo Pedrazzani, P. Giuseppe Martini e P. Enrico Preti, superiori provinciali rispettivamente di S. Paulo, del Paraná e del Rio Grande do Sul; P. Vincenzo Jannuzzi, P. Riccardo Lorenzoni e P. Pietro Dotto, delegati eletti dalle Province nordamericane e da quella di S. Paulo. Erano assenti, per mancanza di sacerdoti che li sostituissero nelle missioni, i delegati del Paraná e del Rio Grande do Sul. Parteciparono, inoltre, P. Giovanni Capello, P. Giovanni Ginocchio e P. Vittorio Gregori, che fu eletto segretario.

Il 21 agosto, alla presenza del Card. Michele Lega Protettore dell'Istituto, si procedette all'elezione del superiore generale. Fatto lo scrutinio delle 62 schede, numero corrispondente a quello dei missionari che godevano di voce attiva, risultò eletto a maggioranza assoluta P. Pacifico Chenuil. L'elezione fu ratificata dalla S. Congregazione dei Religiosi il 23 agosto[3].

11 23 agosto furono eletti i consiglieri generali: P. Domenico Vicentini, P. Giuseppe Martini e P. Massimo Rinaldi, Procuratore ed Economo generale. Nella stessa giornata fu decisa la riduzione delle Province da cinque a due: una per gli Stati Uniti e una per il Brasile.

Il 25 agosto fu stabilito, in via di esperimento, l'assegno mensile dei missionari:

> *"Ogni missionario ha diritto di disporre liberamente di tutte le elemosine delle sue messe lette che sono di un dollaro l'una per l'America del Nord e·tre milreis per quella del Sud. Oltre a questo ognuno riceverà un assegno mensile di 20 dollari o 60 milreis per le spese di vestiario, calzature ed altri bisogni personali. Le diverse Case provvederanno alloggio, vitto, bucato medici, medicine prescritte e viaggi ordinati dai Superiori. I suddetti 50 dollari o 150 milreis mensili sono concessi solamente ai Padri che prestano effettivamente servizio nelle missioni ed a quelli che devono risiedere in Italia per ragione di ufficio. Dei prefati vantaggi godranno pure i Padri che saranno obbligati di ritornare in Patria per curarsi da infermità constatate da consulta medica ma cesserà* per *loro questo assegno, quando, essendo effettivamente ristabiliti da* poter *riprendere il servizio non volessero ritornarvi*"[4]

Per i Fratelli coadiutori fu stabilito un assegno mensile pari alla metà di quello accordato ai sacerdoti[5]. Altre due disposizioni furono approvate il 25 agosto:

> *"Riguardo ai vecchi ed agli inabili al lavoro, che non volessero approfittare del loro diritto di essere ricoverati alla Casa Madre, potranno o ritornare a casa propria nelle rispettive diocesi, o scegliersi un'altra dimora e l'Istituto passerà loro l'assegno come* se *fossero in missione.*
>
> *Per la Consulta si riserva il diritto di decidere in merito ad ogni singolo caso, e per meritare dei suddetti vantaggi un missionario deve non solo prestare un lungo e lodevole servizio, ma, secondo l'importanza ed i mezzi della propria chiesa, contribuire generosamente al sostentamento dell'Istituto che vive unicamente delle contribuzioni dei propri membri"*[6].

A proposito di tali decisioni capitolari, si deve notare che quella relativa all'assegno mensile modificava l'articolo 6 del Regolamento del 1908, che concedeva l'uso personale di sole dieci elemosine di messe al mese. Il permesso, concesso ai vecchi o inabili, di ritornare a casa propria o scegliersi altra dimora fuori delle case dell'Istituto dopo "un lungo e lodevole servizio", non solo contraddiceva al cap. XIV del Regolamento del 1908, ma attentava praticamente al vincolo di perpetuità. Risultava inoltre una discriminazione, inaccettabile dal punto di vista giuridico, tra missionari bravi e meno bravi: "Per

[2] P. D. Vicentini, Circolare del 20.2.1919 (Arch. G.S., 182/2).
[3] Cfr. Decreto del Card. R. Scapinelli, Roma, 23.8.1919 (Arch. G.S. 182/2).
[4] Foglietto a stampa: *Norme Generali,* nn. 7-11 (Arch. G.S., 182/2).
[5] Cfr. Verbale del Capitolo Generale dell'Istituto di S. Carlo Borromeo per gli Emigrati Italiani tenuto in Roma nell'anno 1919 (Arch. G.S., 182/2).
[6] *Norme generali, cit.,* nn. 12-13.

godere di tutti i benefizi morali e materiali dell'Opera nostra gli ascritti devono prestare un lungo e lodevole servizio nelle nostre missioni"[7]

Quindi le "Norme generali", promulgate in seguito al Capitolo del 1919, erano radicalmente viziate sotto due aspetti. Anzitutto apportavano modifiche rilevanti al Regolamento approvato dalla S. Sede, e contrarie al diritto comune: non essendo state ratificate, come di dovere, dalla S. Sede, si potevano considerare invalide Ancor peggio, avallavano l'idea, già purtroppo coltivata da alcuni missionari, che l'Istituto fosse una specie di associazione destinata più a risolvere i problemi economici dei membri, che quelli apostolici corrispondenti alla finalità della Congregazione.
Nel 1924 il Card. Gaetano De Lai, Segretario della S. Congregazione Concistoriale, esporrà alla S.C. dei Religiosi il seguente "dubbio":

> *"L'Istituto dei Missionari di S. Carlo o Scalabriniani ebbe l'approvazione al suo Regolamento con Decreto di Propaganda del 5 ottobre 1908. Nel Capitolo poi del 25 agosto 1919 gli Scalabriniani indussero modificazioni a detto Regolamento; ed è proprio su di esse che prego la P.V. R.ma a volermi dire se siano tutte canoniche o sostenibili"*[8].

Il Segretario della S.C. dei Religiosi, abate Mauro Serafini, nella sua risposta rilevava che il Capitolo non aveva l'autorità di apportare quelle modifiche, tanto più che alcune erano contrarie al diritto comune, e aggiungeva:

> *"Tutto ciò dà l'idea di una società a base economica di persone non legate tra loro con doveri spirituali e morali e non corrisponde alla natura di Istituto a forma di Congregazione religiosa".*

Concludeva con un parere:

> *"Essendo urgente conformare al Diritto Canonico il Regolamento già approvato,* si *prenda questa occasione per svilupparlo e meglio precisarlo dando un'impronta più ecclesiastica all'Istituto"*[9].

Fra le altre decisioni del Capitolo ricordiamo l'incarico dato al superiore generale di aprire due seminari negli Stati Uniti e nel Brasile, quando fosse possibile; la costituzione di un fondo di cassa per una casa destinata ai vecchi e agli inabili; la facoltà concessa ai superiori provinciali di accettare nell'Istituto, senza previa autorizzazione del superiore generale, i sacerdoti che si trovassero all'estero e "avessero dato prova sufficiente di abilità e di bontà"; e l'autorizzazione data alla direzione generale di venire incontro al desiderio, manifestato da alcuni membri della società di S. Antonio di Padova di Mons. Coccolo, di unire il loro Istituto a quello scalabriniano[10].

2. La crisi del personale e il reclutamento di nuovi missionari

La prima cura di P. Chenuil fu quella di rinforzare le file dei missionari, decimate dalla guerra mondiale. Già nella prima circolare ai confratelli manifestava tale intenzione e la speranza di mandarla ad effetto con una certa facilità, proprio in base alle attenuazioni degli obblighi religiosi e, diciamo pure, agli allettamenti economici previsti dalle modifiche apportate al Regolamento dal Capitolo generale:

> "Se in questi tristi anni di guerra che abbiamo attraversati. le Diocesi d'Italia hanno lamentate ingenti perdite nel loro giovane clero, e le Congregazioni religiose hanno perdute molte e preziose vocazioni, purtroppo anche l'Istituto nostro non è stato immune da cosi terribile crisi ed anche noi abbiamo sofferto considerevoli danni nel reclutamento dei nostri giovani studenti che sono la speranza delle nostre missioni.
>
> Nonostante queste gravi difficoltà è pur consolante constatare che le nostre parrocchie in America vanno sempre moltiplicandosi e prendono ogni giorno un nuovo sviluppo. Di qui la necessità sempre più impellente (se effettivamente vogliamo salvare la vita dell'Istituto) di aumentare immediatamente il numero degli operai evangelici in proporzione del bisogno sempre crescente delle popolose nostre colonie.
>
> (…) La messe essendo troppo grande e gli operai troppo scarsi, in pochi voi avete dovuto fare il lavoro di molti, ed in pochi anni vi siete logorata la salute ed abbreviata la vita nel vostro faticoso ed incessante ministero. Le vostre parrocchie sono così grandi ed il numero dei nostri padri è relativamente così ristretto che voi siete continuamente legati ed oppressi dal vostro quotidiano lavoro, e vi trovate nell'impossibilità di prendervi almeno ogni anno un po' di vacanza, come fanno non soltanto i vostri colleghi americani ma anche gli altri Sacerdoti di tutte le altre parti del mondo. Per questo alcuni di voi non hanno ancora potuto ritornare in Patria né hanno avuto la consolazione di rivedere i parenti e gli amici da più di venti anni (…).
>
> Per propria esperienza sono troppo bene informato della presente crisi e dei vostri urgentissimi bisogni, e quindi sarà mio compito di prendere immediati ed efficaci provvedimenti per risolvere questo grave problema.
>
> Per riuscire bene e con piena efficienza, sono intimamente convinto che l'Opera nostra va condotta con nuovi criteri e con metodi più moderni e più in armonia coi bisogni dei paesi dove viene esercitata.
>
> Perciò con tutta la mia attività ed energia procurerò di eseguire fedelmente il mio programma e mi sforzerò di alleggerire il peso

[7] *Ibid.,* n. 4.
[8] Lettera del Card. G. De Lai all'abate M. Serafini, Roma, 14.7.1924, copia (Arch. G.S., 182/2).
[9] Lettera dell'abate M. Serafini al Card. G. De Lai, Roma, 29.7.1924, copia (Arch, G.S., 182/2)
[10] Cfr. Verbale *cit.*

> eccessivo delle vostre fatiche, mandandovi presto un nuovo stuolo di valenti cooperatori. Sono sicuro di reclutarne parecchi, attuando quelle utili riforme e quei pratici miglioramenti che proposti da voi furono accolti favorevolmente ed approvati dalla grande maggioranza dei padri capitolari.
>
> L'applicazione pratica delle osservazioni e dei consigli suggeriti dalla vostra lunga esperienza darà nuova e più rigogliosa vita alle nostre missioni, e segnerà una nuova era nella storia dal nostro Istituto, che riuscirà così ad essere finalmente libero ed indipendente, perché non avrà più bisogno di contare sopra l'aiuto di preti estranei, i quali. tranne alcune lodevoli eccezioni, hanno in generale mostrato poco apprezzamento e gratitudine per un'istituzione che li ha ospitati, beneficati ed anche arricchiti. A questo riguardo non voglio essere troppo ottimista, ma ho tutta la fiducia che dalle savie modificazioni cha abbiamo introdotto nel nostro Statuto, ne verrà un bene incalcolabile alle nostre Chiese, perché riusciremo così ad ingrossare le nostre file reclutando un bel numero di Sacerdoti"[11].

Difatti dal novembre 1919 all'agosto 1922 P. Chenuil accettò nell'Istituto e mandò immediatamente in America 37 sacerdoti, dei quali 20 erano piemontesi. Uno solo era stato per qualche tempo alunno della scuola apostolica di Piacenza. Fra la data di accettazione e quella di partenza per l'America di solito passavano pochi giorni. 32 furono inviati agli Stati Uniti, 5 al Brasile.

Nella sua seconda circolare, in data 28 settembre 1920, P. Chenuil scriveva:

> "Ecco ormai compiuto un anno dacché ho preso in mano le redini del nostro Istituto. In questo tempo, grazie a Dio, una buona parte del nostro nuovo programma è stata felicemente eseguita. Il nostro lavoro di reclutamento è riuscito splendidamente ed ha superato la nostra aspettativa. Un bel gruppo di bravi e zelanti sacerdoti rispose volenteroso al nostro appello, ed in un tempo relativamente breve siamo riusciti a rifornire di nuovo personale le nostre principali missioni degli Stati Uniti. Così possiamo finalmente chiamarci liberi da elementi estranei ed essere perfettamente indipendenti in casa nostra"[12].

Questi due scopi, il rifornimento del personale e la liberazione dagli elementi estranei, "si potevano certamente dire raggiunti; ma non si poteva con altrettanta certezza sottoscrivere alle parole immediatamente seguenti: "*Essendo ora riuniti tutti insieme come una famiglia…*". Era una illusione anche solo sperarlo, dal memento che i nuovi missionari non ricevevano, nella quasi totalità dei casi, nessuna preparazione a vivere in una Società di vita comune; anzi buona parte di essi si erano già formata una mentalità e uno stile di vita propri, essendo entrati nell'Istituto parecchi anni dopo l'ordinazione sacerdotale.

Nella circolare del 1° giugno 1921 lo stesso superiore generale sentì la necessità di richiamare l'attenzione sopra "certi punti fondamentali":

> "Ci vuole tra di noi maggior affiatamento e più perfetta armonia (…). Prima eravamo minacciati da nemici esterni; ora esaminiamo un po' attentamente se non ci fossero anche dei nemici interni nelle nostre file (…). Per parte mia, se ho sbagliato nella precipitazione colla quale fui costretto a provvedere ai numerosi ed impellenti bisogni delle varie missioni, son pronto a rimediare nel miglior modo possibile alle conseguenze degli sbagli che posso aver commessi. Però, a parte qualche inconveniente, che sono io il primo a deplorare, in generale mi posso dichiarare pienamente soddisfatto dei risultati finora ottenuti. Mi auguro solo che tra i vecchi ed i nuovi missionari continuino a regnare sovrane quella perfetta buona intesa e quella cordiale armonia dalle quali dipende tutto il successo del nostro apostolato"[13]

Nella terza circolare, del 12 ottobre 1921, esponeva le principali lagnanze dei confratelli: poca intesa fra parroci ed assistenti; lavoro non distribuito equamente; soprattutto, un'amministrazione non rettamente impostata: "Non c'è fiducia nell'amministrazione comune, perché la tenuta dei libri non è abbastanza regolare ed i parroci non danno i conti ai loro inferiori" E continuava:

> "Se tutti facessero coscienziosamente il loro dovere verso l'Istituto, come ha fatto già, grazie a Dio, la maggior parte dei membri bene intenzionati, queste accuse non avrebbero ragione di essere, e cadrebbero da sé. Ma purtroppo vi sono state delle brutte eccezioni, ed alcuni padri, tristemente famosi per la loro avarizia o la loro prodigalità, non hanno mai tenuto conto dei moniti dei loro superiori e non hanno mai contribuito, come avrebbero dovuto, al sostentamento dell'Istituto.
>
> Ora è finalmente giunto il tempo di estirpare radicalmente un abuso così grave e disastroso, e, se tutti i missionari di buona volontà non intraprendono immediatamente una così salutare riforma, gl'ingranaggi della nostra macchina non funzioneranno mai bene, e non avremo mai perfetto ordine, uguaglianza ed armonia nelle nostre missioni (…).
>
> L'amministrazione delle nostre case dovrebbe essere regolata come se fosse una piccola compagnia, nella quale il parroco, che occupa naturalmente gli uffici di presidente e di tesoriere, deve essere assistito e controllato dai suoi coadiutori, i quali hanno diritto di sapere come il danaro guadagnato in comune è stato speso durante l'anno.
>
> Non solamente nell'amministrazione della casa, ma anche negli affari della chiesa, un parroco non dovrebbe mai intraprendere delle cose di grave importanza o fare delle spese straordinarie senza prima sentire il parere dei suoi assistenti (…). D'ora innanzi il mutuo controllo che i Padri della stessa Casa eserciteranno gli uni verso gli altri faranno sì che gli abusi deplorati in passato non si ripeteranno mai più"[14] .

---

[11] P. P. Chenuil, Circolare del 28.11.1919 (Arch. G.S., 18/1).
[12] P. P. Chenuil, Circolare del 28.9,1920 (Arch. G.S., 18/2).
[13] P. P. Chenuil, Circolare del 1.6.1921 (Arch. G.S., 18/3).
[14] P. P. Chenuil, Circolare del 12.10.1921 (Arch. G.S., 18/3).

P. Chenuil tentava con queste circolari, dal tono spesso molto deciso e risonante di continue minacce di espulsione, di tamponare le falle, provocate almeno in parte dal suo reclutamento precipitato e dall'assenza di un minimo di formazione alla "vita comune". In realtà, volendo liberarsi dagli "estranei", accolse come membri effettivi i nuovi missionari, ma alcuni di questi per mentalità e comportamento non erano certo migliori dei precedenti "estranei". Veniva a galla l'equivoco di fondo, che aveva viziato la trasformazione dell'Istituto Scalabriniano da congregazione religiosa a Pia Società di vita comune senza voti. Come tale, l'Istituto avrebbe dovuto continuare in una impostazione di vita *more religiosorum.*

Invece, fin da principio, si salvò più l'apparenza che la sostanza; e abbiamo visto come P. Chenuil fosse stato il principale sostenitore di un rilassamento della disciplina religiosa.

Gli effetti non tardarono a rivelarsi: le prime avvisaglie di una crisi, che avrebbe provocato un intervento della S. Sede, si avvertirono nel 1921. Nel maggio di quell'anno il Card. De Lai scriveva al Card. Prefetto della S.C. dei Religiosi:

> *"Alcune Congregazioni Religiose, fra le quali quella degli Scalabriniane, per provvedere alle numerose chiese parrocchiali che hanno in America, sono solite aggregarsi dei sacerdoti secolari. Questa S.C. ad ovviare all'inconveniente che cominciava a verificarsi di sacerdoti che ricorrevano a questo mezzo, per poter emigrare e, giunti in America, riacquistare la loro libertà, estese anche a costoro le disposizioni del "Magni semper". È stata ora richiamata l'attenzione di questa S.C. sulla facilità con cui l'opera degli Scalabriniani mandi in America questi sacerdoti, non più come semplici aggregati, ma come membri effettivi di essa, che ha però accettati senza un periodo di prova e qualche volta senza neppure aver assunto le necessarie referenze. Da ciò ne sono seguiti nuovi e gravi inconvenienti, che se ripetuti, possono riuscire di grave scandalo e di nocumento alla religione. Sarebbe certo desiderabile che gli Scalabriniani, se sono una Congregazione od Istituto religioso, non aggregassero nessuno senza averlo prima fatto passare per il noviziato"*[15].

Il Prefetto della S.C. dei Religiosi confermava l'obbligo del noviziato regolare per i sacerdoti che volevano essere ammessi nell'Istituto Scalabriniano, e domandava di precisare i casi specifici, che avevano causato i "nuovi e gravi inconvenienti". Furono fatti quattro o cinque nomi, ma questo bastò per indurre la Concistoriale a voler andare in fondo alle cose. Al principio del 1922, il Card. De Lai scrisse al superiore generale:

> *"Il 20 febbraio 1914 il Santo Padre Pio X, dietro domanda del Rev.mo P. Vicentini, predecessore di V.P. Rev.ma, accordava all'Istituto dei Missionari di San Carlo, o Scalabriniani, di passare sotto la direzione e la dipendenza della S.C. Concistoriale per la ragione che, dedicandosi esso Istituto all'assistenza degli emigranti, si trovava naturale metterlo direttamente sotto la direzione e la dipendenza di questa S. Congregazione. Alla S.C. dei Religiosi fu riservato il giudizio su quei punti che fossero di sua competenza.*
>
> *Di fatto questa disposizione, per il sopraggiungere della guerra e la conseguente grave crisi subita dall'emigrazione italiana, non ebbe effetto, e la Direzione di codesto Istituto continuò a svolgere la sua azione senza alcuna superiore direttiva o controllo.*
>
> *Ora però, in seguito ad alcuni gravi fatti verificatisi in Italia e in America, questa S. Congregazione intende darvi applicazione per evitare il ripetersi dei lamentati inconvenienti.*
>
> *In conseguenza, La prego di trasmettere a questa Segreteria una copia del Regolamento dell'Istituto, unitamente all'elenco delle varie Parrocchie, Case, Uffici e Residenze tenute dai Missionari di San Carlo specificando il genere di ministero o di lavoro che nelle medesime essi svolgono.*
>
> *Aggiunga inoltre il nome e cognome di tutti i sacerdoti che compongono attualmente l'Istituto, la precisa posizione che essi hanno di fronte al medesimo, la diocesi da cui provengono e il tempo in cui vi si sono i ascritti, senza tralasciare di far cenno di coloro che se ne fossero allontanati in quest'ultimo triennio, specialmente se restati in America senza regolarizzare la propria posizione canonica"*[16].

P. Chenuil rispose:

> *"Prendendo l'Opera Scalabriniana sotto la direzione della S.C. Concistoriale, Vostra Em.za ci fa un grande onore e ci da un forte incoraggiamento, e noi non possiamo far altro che benedire la santa memoria di Pio X che fin dal 1914 aveva dato una così salutare disposizione, e ringraziamo vivamente V.E. di averla finalmente messa in esecuzione.*
>
> *Siamo certi che, se fino ad oggi con le nostre sole forze siamo riusciti a fare un po' di bene ai nostri cari Emigrati, d'ora in poi sotto gli auspici e l'alta dipendenza di codesta S.C. il nostro Apostolato sarà molto più fecondo che per il passato.*
>
> *Quando i nostri missionari sapranno che gli ordini trasmessi loro dai Superiori, emanano direttamente dalla suprema autorità della S.C.C. non solo li riceveranno con maggiore rispetto e venerazione, ma si affretteranno, senza osservazioni o tergiversazioni di sorta, a metterli immediatamente in pratica.*
>
> *La nostra autorità sarà rafforzata e la disciplina meglio osservata; non avremo più tante noie e dispiaceri; il nostro compito sarà semplificato e facilitato; e finalmente la nostra Opera funzionerà molto meglio e darà frutti più copiosi e consolanti.*
>
> *Quando fui chiamato dalla fiducia dei miei confratelli ad assumere questo ufficio, "le nostre missioni attraversavano una terribile crisi per mancanza di personale. In alcune delle nostre più importanti parrocchie, il parroco solo era membro dell'Istituto, i tutti i suoi assistenti erano preti estranei presi temporaneamente al nostro servizio.*

[15] Lettera del Card. G. De Lai al Card. T. Bonzano, Roma, 9.5.1921, copia (Arch. G.S., 18/3).
[16] Lettera del Card. G. De Lai a P. P. Chenuil, Roma, 20.1.1922.

Di questi sacerdoti avventizi, presi per necessità sub aura et vigilantia Missionariorum S. Caroli, alcuni erano buoni e si regolarono bene; altri però dopo essere stati da noi accolti benevolmente ed anche beneficati ed arricchiti, si diportarono male creando dei gravi disturbi nelle parrocchie, e dando a noi ed alle Curie seri dispiaceri.

Questa deplorevole stato di cose non poteva essere tollerato più a lungo ed io, assecondato dalla buona volontà dei miei colleghi, mi accinsi immediatamente a questa salutare riforma. Per salvare le nostre missioni gravemente minacciate nella stessa loro esistenza non c'era altra via che liberarci al più presto degli elementi estranei e rifornire tutte le nostre parrocchie di personale esclusivamente nostro.

Io mi trovai davanti a questo brutto bivio, o provvedere subito dei nuovi missionari o subire il danno e l'umiliazione di dover chiudere e perdere per sempre alcune delle più importanti nostre missioni, che ci costavano tanti anni di lavoro e di sacrifici.

Coll'aiuto del Signore sono riuscito a reclutare un numero sufficiente di nuovi missionari, per provvedere almeno ai bisogni più gravi ed urgenti, ed ormai ho la consolazione di poter dire che la crisi è felicemente superata e la nostra situazione è considerevolmente migliorata.

La grande maggioranza di queste nuove reclute hanno fatto buona prova e fanno concepire le più belle speranze per l'avvenire, e pochi furono coloro che fecero cattiva riuscita. Però, non essendo questa una congregazione religiosa propriamente detta, non abbiamo mai permesso che questi missionari entrando nell'Istituto, venissero scardinati dalle loro diocesi, e tutti sanno che, nel caso non possano e non vogliono continuare a lavorare nelle nostre missioni, debbono rientrare nelle loro diocesi e ricadere sotto la giurisdizione dei rispettivi loro ordinari.

Qui accluso Ella troverà l'elenco di tutti i Missionari e delle nostre parrocchie, unitamente ad una copia del nostro Regolamento. Faccio però osservare che nell'adunanza plenaria dei nostri superiori e delegati, tenuta alla fine di Agosto 1919, alcuni articoli del suddetto Regolamento vennero ritoccati e modificati a tenore foglietto ivi unito.

Mi permetto pure di accludervi alcune delle mie circolari le quali daranno a V.E. un'idea degli sforzi che ho fatto per raggiungere il mio fine e rimediare nel miglior modo possibile ai mali che minacciavano la nostra istituzione.

Non sono ancora riuscito in tutto, ma ho la consolazione di pater dire che, grazie alla buona volontà onde sono animati la maggior parte dei nostri missionari un grandissimo miglioramento nel servizio delle nostre parrocchie si è già ottenuto, e tutto fa sperare in migliore avvenire"[17].

La prima disposizione, presa dalla S.C. Concistoriale l'8 aprile 1922, riguardava gli "estranei":

"Si dichiara nullo e perciò stesso privo di effetto ogni atto compiuto dagli addetti all'Istituto in contrapposizione a quanto prescrive l'articolo 7 del Cap. XII del Regolamento che dice: Nessuno dei nostri chiamerà o ammetterà nella sua missione alcun sacerdote estraneo all'Istituto, senza il permesso del Superiore generale, oltre la canonica dipendenza dagli Ordinari"[18].

La seconda si riferiva all'amministrazione, e fu proposta al Card. De Lai dallo stesso Superiore generale, in una lettera del 10 ottobre 1922:

"Edotto dall'esperienza di questi tre anni, dacché sono alla direzione del nostro Istituto, e riconoscendo che sorgente e causa di molti guai, disturbi e lagnanze da parte di confratelli nelle nostre missioni è stata purtroppo la questione finanziaria non bene sistemata nelle singole case, prego l'Eminenza Vostra a prendere in considerazione le seguenti osservazioni e proposte che umilmente sottometto all'attenzione benevola di V.E. Ill.ma e Rev.ma.

L'art. 5, Cap. X, del nostro Regolamento dice bene che "il superiore locale (cioè il parroco) ogni anno manderà al superiore regionale il resoconto delle entrate e delle spese della Casa visto e sottoscritto dai Missionari, se vi sono, della sua Casa o stazione", ma in pratica quest'articolo non ha dato i buoni risultati che se ne speravano, perché il parroco generalmente occupato com'è in tutte le nostre missioni più importanti coll'opera parrocchiale, è facilmente esposto a trascurare l'amministrazione dell'azienda domestica e di qui nascono i guai, i disturbi e le lagnanze degli altri confratelli. Perciò in ogni missione oltre al superiore o parroco, il quale amministra i beni della Chiesa, per il buon ordine ed andamento delle medesime, ci vuole un economo, il quale sotto la dipendenza del superiore amministri l'azienda domestica. Tale provvedimento uniforme verrebbe le nostre Case alle prescrizioni del nuovo Codice ed anche alle prescrizioni delle Diocesi americane, le quali stabiliscono che l'amministrazione della Chiesa sia completamente separata da quella della casa.

Essendo il nostro Istituto sotto la dipendenza e direzione di cotesta Sacra Congregazione, prego L'E.V. Ill.ma e Rev.ma, a volerci ordinare come segue:

1. *Ogni Casa deve avere un economo per l'amministrazione dell'azienda domestica, nominato dal Superiore regionale, ma dipendente e sotto la direzione del superiore locale, a cui dovrà dar conto ogni mese della sua amministrazione.*
2. *I Superiori regionali devono visitare di frequente tutte Le Missioni da loro dipendenti, prendere esatta cognizione della condotta dei Missionari, dell'andamento della casa e della chiesa, dell'amministrazione tanto della Chiesa che della casa e di tutto ciò che concorre al retto andamento della Missione. I Superiori regionali alla loro volta devono dare esatto resoconto della visita al Superiore Generale"*[19]**.**

Il Card. De Lai il 20 ottobre emanava queste disposizioni tali e quali, in sostituzione dell'articolo 5 del Cap. X del

[17] Lettera di P. P. Chenuil al Card. G. De Lai, Roma, 14.2.1922 (Arch. G.S., 18/4).
[18] Cfr. P. P. Chenuil, Circolare del 4.11.1922 (Arch. G.S., 18/4).
[19] Lettera di P. P. Chenuil al Card. G. De Lai, Roma, 10.10.1922 (Arch. G. S., 131/1).

Regolamento del 1908[20].

Comunicando ai confratelli le decisioni adottate dalla Concistoriale, P. Chenuil attribuiva la colpa maggiore delle denunce che pervenivano alla Santa Sede agli "estranei":

"Tranne qualche rara eccezione, la grande maggioranza di quegli assistenti, dopo essere stati da noi ospitati e beneficati, diventarono i nostri peggiori nemici e denigratori. Dopo aver ricevuto da noi uno stipendio superiore al nostro, costoro ci ricambiarono dandoci il morso del serpente e denunciandoci alle Autorità come un branco di sfruttatori".

Però doveva aggiungere:

"Con profondo dolore siamo venuti a scoprire che in mezzo alle nostre stesse file vi sono dei traditori, i quali hanno l'ardire di andare di qua e di là alle autorità ecclesiastiche e civili dell'America e dell'Italia gravi denunce contro il loro confratelli ed anche contro i superiori"[21].

In realtà le accuse contro la direzione di P. Chenuil e le denunce della critica situazione dell'Istituto provenivano non solo dai "traditori", ma anche da alcuni tra i missionari più esemplari, uno dei quali riferiva al Card. De Lai:

"Io sono consigliere, ma di che? Siamo chiamati, o meglio, mi si dice qualche cosa quando tutto è fatto e quando bisogna rimediare al malfatto.

Si è messo un economo nelle case; ma bisognerebbe che economo e Scalabriniani della casa avessero formato una coscienza. Anche ora Chenuil continua l'antico sistema: prende soggetti e li manda come Scalabriniani; ma non lo sono; e spesso sono senza coscienza.

Mi pare che siamo, più che una Congregazione, una Agenzia per assoldare preti, mandarli all'America per fare danari ed avere più libertà"[22].

In tali circostanze maturò, nel febbraio 1923, la decisione della S. Sede di sottoporre l'Istituto scalabriniano alla visita apostolica. Il visitatore apostolico P. Serafino Cimino, dell'Ordine dei Minori la notificò con una circolare del 22 maggio 1923:

"In data 11 febbraio c.a. mi giungeva dalla S.C. Concistoriale un decreto (prot. 809/20) del seguente tenore:

SS.mus D. N. PIUS PP. XI, in Audientia concessa E.mo Cardinali Sacrae Congregationis Consistorialis Secretario die 9 Februarii 1923, attentis peculiaribus adiunctis in quibus versatur Institutum Missionariorum S. Caroli pro italis emigratis, cuius domus princeps in Urbe extat, ad bonum dicti Instituti promovendum P. Seraphinum Cimino, O.M., Visitatorem Apostolicum eiusdem nominavit atque constituit, prout praesentis Decreti tenore et forma nominat atque constituit, cum omnibus facultatibus opportunis et necessariis ad providendum in his quae moram non patiuntur, atque cum omnibus iuribus et privilegiis huic muneri adnexis. - Rev. mus Visitator Apostolicus, visitatione perata, ad hanc S. Congregationem fidelem et accuratam relationem transmittat, ac men tem suam adaperiat circa media quae ad bonun instituti promovendum opportuna existimaverit. - Datum Romae, ex Secretaria Sacrae Congregationis Consistorialis, die 11 Februarii 1923 (firm.) C. Card. De Lai E.pus Sabinen. Secret. - A. Sincero., Adsessor. - L.S.

Sempre suddito e soggetto ai piedi della Chiesa cattolica (Reg. S. Franc.), non appena mi fu consegnato il trascritto Decreto, avrei voluto dedicarmi con tutte le mie povere forze a compiere il mandato affidatomi dalla Santità di N.S. Pio XI fel. reg. Ma per ragioni indipendenti dalla mia volontà dovetti attendere fino ai primi di Aprile ed ora è già trascorso più di un mese da chi diedi principio alla Visita Apostolica del vostro Istituto. Spero nell'aiuto del Signore di continuare l'opera intrapresa.

Non potendo per il momento assentarmi da Roma per lungo tempo a causa delle mie occupazioni, prevedo la difficoltà di potervi visitare tutti personalmente. Mi Son deciso perciò a scrivervi non solo per notificarvi la decisione della Santa Sede, contenuta nel Decreto sopra indicato, ma anche per avere la vostra cooperazione in un affare di tanto rilievo.

Mi rivolgo quindi prima di tutto ai Superiori e Parroci perché mi spediscano un esatto e fedele resoconto della loro amministrazione. Nel redigere tale resoconto si osservino le seguenti norme: a) il resoconto della Casa va esteso in un foglio separato da quello della Chiesa; b) tanto il resoconto della Casa quanto quello della Chiesa s'incominci dal Gennaio 1921, ovvero chi divenne parroco dopo il 1921, dal primo giorno del suo ufficio., e si termini col Giugno di quest'anno 1923; c) va fatto mese per mese e alla fine di ciascun mese vi si aggiunga il bilancio; d) le spese e gli introiti debbono essere specificati per distinti capi: p.e. spese per vitto... vestito (...); e) in ultimo, premessa la dichiarazione che tutto il contenuto della resoconto corrisponde a verità, si apponga la firma del Parroco o Superiore, e, se vi sono, degli altri Padri della Casa.

Mi rivolgo in secondo luogo a tutti i Missionari indistintamente., Superiori ai sudditi, Parroci o Assistenti, perché mi comunichino o per iscritto tutto quello che mi avrebbero voluto dire oretenus., se li avessi visitati personalmente, tanto sull'andamento generale della Casa o Chiesa, alla quale sono addetti, quanto sull'andamento particolare dei confratelli. Sono sicuro che tutti, unicamente intenti al bene al bene delle anime e al vantaggio dell'Istituto., sia nei resoconti che nelle relazioni al Visitatore si atterranno non

[20] Cfr. Lettera del Card. G. De Lai a P. P. Chenuil, Roma, 20.10.1922 (Arch. G.S., 131/1)
[21] P. P. Chenuil, Circolare del 4.11.1922 (Arch. G.S., 18/4).
[22] Rapporto riservato, 27.11.1922 (Arch. G.S., 18/4).

solo ai principi di giustizia cristiana, sine acceptione personarum, ma anche a tutte le regole della sincerità evangelica e carità sacerdotale"[23].

3. La visita apostolica di P. Cimino

Come aveva previsto, P. Cimino non poté compiere la visita a tutte le persone e le case, anzi non si mosse affatto dall'Italia: la visita fu condotta prevalentemente sulle relazioni epistolari, senza una visione completa e una verifica concreta della reale situazione, specialmente delle missioni.

Risposero quasi tutti i missionari. Circa la metà mandòo relazioni particolareggiate e motivate; il resto s'accontentò di inviare i rapporti amministrativi o si limitò a brevi frasi generiche, in buona parte equivalenti ad un "no comment". Dei primi, la maggioranza riconosceva l'esistenza di inconvenienti e di abusi, specialmente in campo amministrativo, e ne attribuiva la colpa soprattutto ad alcuni dei nuovi missionari reclutati da P. Chenuil. Le accuse più gravi Pero, sostenevano, partivano dai missionari meno dotati di spirito sacerdotale, venuti nelle missioni per interesse economico, e da quelli che appunto per il loro cattivo comportamento erano stati trattati con giusta severità dai superiori: si trattava quindi di rivalse personali, che talvolta avevano assunto l'aspetto di delazioni calunniose. Frequente risuona il lamento contro il dispotismo di alcuni parroci e la conseguente discriminazione nel trattamento degli assistenti, contraria alla parità di diritti e di doveri propri di un istituto religioso.

Le relazioni decisamente negative non superarono la decina, firmate la maggior parte da sacerdoti i quali dimostrarono poi con la loro condotta che il male era più nelle persone che nell'istituzione.

Riportiamo una relazione dall'America del Nord, scelta perché ci sembra che meglio delle altre rispecchi la situazione reale con una visione abbastanza precisa e spassionata dei lati positivi e negativi:

"Permetta che sinceramente e con debito rispetto sottoponga alla considerazione di V.S. Rev.ma alcune osservazioni e considerazioni cha possono spiegare quelle "circostanze speciali" cui accenna il Decreto della S. Congregazione Concistoriale che nominava V.P. a Visitatore Apostolico del nostro Istituto (…).

DIVERSITÀ TEORICHE E PRATICHE. L'esperienza di otto anni in America mi ha portato a concludere che le peculiarità di qualche casa e di qualche missionario (intendo di quelli in buona fede) si devono spiegare alla luce dei seguenti fatti:

I - Sopravvivono ancora, e taluni in autorità, diversi Padri che si aggregarono all'Istituto quando questo era una Congregazione religiosa con i voti semplici, temporanei prima e poi perpetui. Naturalmente questi per educazione e convinzione sono inclinati a sistemi congregalionalisti specie per quanto riguarda l'assegno mensile. E anche il fatto che l'Istituto passò successivamente dalla dipendenza di Propaganda Fide a quella dei Religiosi servì a confermarli nelle loro attitudini.

2 - La maggior parte dei Missionari provengono dall'Istituto Cristo faro Colombo di Piacenza, dove ricevettero fin dalla gioventù speciale preparazione missionaria e svilupparono un affetto quasi filiale per l'Opera nostra. Questi, o perché venuti prima o perché ritenuti più adatti, dirigono alcune delle parrocchie più importanti. Ciò può averli resi oggetto di piccole invidie e gelosie da parte di chi, per seniorità di anni e di ministero in Italia, è tentato a credersi più meritevole di quei posti. Né si può pretendere da tutti i Missionari che si aggregano a noi già sacerdoti, la stessa adesione cordiale e completa all'Istituto dei Confratelli educati da esso e per esso. Il punto in cui si può sorprendere meglio qualche diversità di vedute e di attitudini tra questi due gruppi di Missionari, e quello cha riguarda la condizione nostra, quando o per vecchiaia o per malattia, divenissimo inabili al lavoro attivo della parrocchia. Tanto più che il titolo di ordinazione di quelli venuti già sacerdoti sembra di riferirli strettamente alla Diocesi. Una dichiarazione autentica in proposito toglierebbe ogni difficolta ed equivoco.

FUTURO DEI MISSIONARI. Mentre l'articolo 1° del Capo XIV del Regolamento assicura ai Missionari vecchi o infermi il ricovero nella Casa Madre, "ove sarà loro usata tutta la carità e le cure necessarie secondo le convenienze e i mezzi possibili", nella Circolare del 28 settembre 1920 del Rev.mo Chenuil, in considerazione della nuova retribuzione mensile, si parla di "pensione" data dall'Istituto ai Vecchi Missionari. Mi sembra che la diversità di queste disposizioni debba essere autoritativamente composta.

L'ASSEGNAMENTO MENSILE. Questa è uno dei punti centrali della discussione. Dalle intenzioni (dieci) lasciate libere ogni mese a tutti i i sacerdoti (Cap. VII del Regolamento) si giunse (suppongo giuridicamente) al presente assegno. Si deve questo conservare? Io penso di sì per le seguenti ragioni: Non è eccessivo, 1) per il Missionario, che dedottene le spese occorrenti di vestiario, posta, etc., non si trova in mano una fortuna, specialmente quando i cambi saranno più regolati. E non può essere quindi il motivo principale per cui un soggetto si ascriva all'Istituto. Non è eccessivo 2) per le parrocchie da noi amministrate, perché in nessuna di esse i Padri percepiscono quel salario cui loro danno diritto gli Statuti diocesani, appartenendo le chiese alle diocesi. Solo in pochissime, più povere, più recenti e più piccole, i missionari hanno bisogno di prendere dalla chiesa una parte è del loro salario. E in questo le benemerenze dell'Istituto nostro verso le diocesi e le singole chiese italiane sono straordinarie. Una tale pratica, non imposta da nessuna autorità, ha reso possibile lo sviluppo rimarchevole dell'Istituto e delle sue missioni. Finalmente 3) non è eccessivo per l'Istituto che riceve ogni anno dai suoi membri quanto gli è necessario per il suo mantenimento e per quel "fondo di riserva per le pensioni dei vecchi e degli inabili al lavoro" di cui si parla nella Circolare del 28 sett. 1922 del Rev.mo Chenuil.

[23] P. S. Cimino, Circolare del 22.5.1923 (Arch. G.S., la/4).

ESODO DALL'ISTITUTO. È facilitato dai Vescovi americani che non frappongono nessun ostacolo e difficoltà alle richieste (spesso ingiustificate e intempestive) dei Missionari. È stata in ogni caso richiesta e concessa dalla S. Sede la dispensa del giuramento, richiesta dal Regolamento al Cap. VII par. 3?

Il nostro Istituto sta ora superando quella crisi che accompagna e consolida lo sviluppo della società come degli individui. Faciliteranno la sua ascensione anche le seguenti proposte, rispettosamente sottomesse allo studio della Paternità Vostra:

1. Maggiore sviluppo e incremento dell'Istituto Cristoforo Colombo di Piacenza.
2. Prova più lunga e adeguata per i Sacerdoti che domandino di essere ammessi nell'Istituto.
3. Resoconto trimestrale finanziario e morale delle singole missioni, sottoscritto da tutti i Padri della casa, ai Superiori Generale e Regionale.
4. Visita almeno annuale del Superiore Regionale a tutte le case, giusta il par. 2 della lettera del Cardinale De Lai del 20 ottobre 1922.
5. Uniformità secondo i Regolamenti nel trattamento dei Padri. Nessuno Superiore potrà fare eccezioni, preferenze e arbitri. La disposizione **nr 7 della circolare del Rev.mo Chenuil del 4 novembre** 1923 si osservi da tutti e dovunque.

6. ELEZIONI **1**°) del GENERALE e dei suoi CONSULTORI. Si mantenga il Cap. XI del Regolamento (e specialmente i par. 5 e 17 riguardanti il Vicario), eliminando Pero dal par. 16 la disposizione che aggrega alla Consulta del Generale il Rettore della Casa Madre. - **2**°) del SUPERIORE REGIONALE e dei suoi CONSULTORI. In sostituzione del par. 2 del Cap. X del Regolamento si disponga che il Superiore Regionale venga designato con terna dai Padri elettori, spettando al Generale la scelta di uno dei tre proposti. I suoi consultori verranno eletti dal Generale secondo il par. 2 Cap. X del Regolamento. In ogni modo i Consultori siano tali non solo di nome, ma anche di diritto, con la responsabilità davanti al Generale e ai Missionari delle disposizioni del Superiore Regionale.

   Le critiche e le accuse dirette contro il nostro Istituto non furono senza fondamento. Non si poteva aspettare da una istituzione recente, nuova nei suoi scopi, e in parte anche nei suoi sistemi di organizzazione, che uscisse perfetta dalle mani del Fondatore. Ma è anche vero che fu oggetto d'invidia e di calunnie, specialmente da parte dei Sacerdoti estranei chiamati un tempo a coadiuvare i Missionari, troppo scarsi per il bisogno. La maggior parte di essi, "dopo essere stati da noi ospitati e beneficati diventarono i nostri peggiori nemici e denigratori" (Circolare Chenuil, 4 Nov. 1922). Onde giustamente il Card. De Lai in data 8 Aprile 1922 dichiarava nullo ogni atto compiuto in contrapposizione al C. XII del nostro Regolamento.

   Attraverso le esperienze, le tribolazioni e le prove, l'Opera di Mons. Scalabrini ha raggiunto il periodo della virilità, e si avvia fiduciosa verso l'avvenire, benedetta dal Vicario di Cristo, protetta e guidata dalla S. Congregazione Concistoriale e diretta dallo zelo illuminato e sincero del suo presente Generale"[24].

Di particolare importanza sono le due relazioni di P. Domenico Vicentini, superiore generale dal 1905 al 1919, e di P. Pacifico Chenuil, superiore generale in carica, indirizzate al Card. Segretario della S.C. Concistoriale. Nelle due relazioni, ma specialmente in quella di P. Chenuil, si leggono degli apprezzamenti sull'operato di Mons. Scalabrini, che abbiamo già sottoposto a critica nel volume precedente[25].

P. Vicentini scrive:

"La Visita Apostolica al nostro Istituto dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani sembra stia per chiudersi e che presto si avranno i provvedimenti opportuni che auguro energici ed efficaci.

Il Rev.mo Visitatore ebbe con me una breve conferenza al principio della Visita, dicendomi che avrebbe avuto occasione di trattenermivi più a lungo altra volta, ma da quanto potei capire dall'uno o dall'altro degli interrogati sembra che non più bisogno che io sia interrogato.

Credo benissimo che la S. Congregazione ormai possederà informazioni sufficienti per conoscere lo stato delle case nostre e formarsi un giudizio delle misure da prendere per disciplinare questo nostro Istituto, che ne ha gran bisogno, non tanto riguardo al lavoro dei Missionari nel ministero parrocchiale per gli emigrati italiani tanto nel Nord (Stati Uniti, quanto nel Sud Brasile). Di questo il Rev.mo Visitatore credo abbia raccolto prove sufficienti in favore dei Missionari.

La triste deficienza sta nell'organizzazione o meglio nella disciplina interna, nella mancanza di autorità dei Superiori o se si vuole di energia. Io non parlo degli altri, ma io accetto la mia parte di colpa, ma credo anche che si possano ammettere delle attenuanti. Come dissi altra volta all'Em.za V., il nostro Istituto aveva una specie di colpa originale e non ci voleva non ci voleva meno del battesimo della S. Congregazione, se non per cancellarla, limitarne almeno le gravi conseguenze, per quanto è possibile, senza rifare ex novo l'Istituto stesso.

Il venerando Fondatore dalle grandi vedute pel fine dell'istituzione, non ebbe uguali viste per l'organizzazione e disciplina interna dei Missionari. In principio si sarebbe contentato di sacerdoti volanti senza legame di sorta; poi stabilì l'obbligazione di un quinquennio coi voti religiosi e ne fece estendere un Regolamento, che fu approvato dalla S. Congr. di Propaganda ad tempus per un quinquennio; l'esperienza lo ha dimostrato insufficiente per la continuità dell'opera nostra e per le difficoltà che ne sarebbero derivate specialmente per gli alunni, per causa del titolo dell'ordinazione. Allora si pensò ai voti perpetui e senz'altro si stabilì che si emettessero i voti perpetui. Essendo trascorso il tempo permesso dalla Propaganda, Mons. Scalabrini fece domanda alla stessa di

[24] Lettera di P. X a P. S. Cimino, Chicago, 12.9.1923 (Arch. G.S.,23/4).
[25] Cfr. M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana,* vol. IV (Roma, 1974).

approvare il cambiamento. Questo avveniva circa il 1898, la S. Congregazione rispondeva che non solo non approvava i voti perpetui, ma che non approvava neppure i voti quinquennali, considerata la natura dell'Istituto. e suggeriva di stabilire il giuramento di perseveranza, come si costuma fare in altri Istituti congeneri. Mons. Scalabrini non fece nulla di quel rescritto, e non disse nulla, e continuò coi voti perpetui, che faceva fare a tutti gli alunni che venivano ordinati nell'Istituto. Dei Missionari che avevano i voti quinquennali alcuni li rinnovarono, altri non pensarono più a voti, né erano richiesti. Ai già sacerdoti che in quel tempo entravano nell'Istituto, Mons. Scalabrini ad alcuni faceva fare i voti, ad altri soltanto una semplice promessa condizionata, ad alcuni nessun legame: quanto a Probandato non se ne parla: alcuni furono mandati in America senza neppure passare per la Casa Madre; eppure erano considerati come membri dell'Istituto, e alle volte preposti agli altri. Si può immaginare quali fossero le conseguenze di una tal confusione e di tali differenze e specialmente nei giovani educati e ordinati nell'Istituto, nel trovarsi assoggettati così ad estranei, tante volte sfruttati nelle loro fatiche.

Nel 1892 io fui nominato Provinciale negli Stati Uniti, ma dopo due anni trovandomi nell'impossibilità di governare con tali soggetti (allora non erano molti), rinunciai alla carica e solo dietro le insistenze di Mons. Scalabrini rimase come suo Delegato, ma terminato il quinquennio verso la fine del 1885 ritornai in Italia. Al principio del 1896 Mons. Scalabrini mi mandò in Brasile, dove si aveva una missione al Paraná, ed era incipiente quella di S. Paolo. Io fui destinato a fondare la Missions di Rio Grande do Sul. Là i Missionari erano tutti alunni dell'Istituto, uno eccettuato, e le case andavano abbastanza bene. Dopo alcun tempo dovetti sobbarcarmi di nuovo alla carica di Provinciale.

Nel 1904 Mons. Scalabrini venne al Brasile, mi volle condurre con sé a Piacenza e mi affidò la direzione dell'Istituto Cristoforo Colombo. Disgraziatamente Mons. Scalabrini dopo sei mesi, il 1° Giugno 1905, morì impensatamente, senza aver potuto (come pare ne avesse intenzione) provvedere allo Stato finanziario dell'Istituto.

La S. Congreg. di Propaganda m'incaricò di governare provvisoriamente l'Istituto e procedere all'elezione del Superiore secondo il Regolamento; il che si fece verso la fine dello stesso anno 1905. Lo scrivente fu eletto colla conferma della Propaganda. L'Istituto non aveva beni di sorta, né mobili né immobili. La stessa Casa Madre era in questione col Seminario Vescovile: in cassa non erano che 23 mila lire e nella Casa Madre vi erano una quarantina di alunni. Malvolentieri mi sottomisi alla difficile impresa sperando nell'aiuto di Dio e nella buona volontà dei Missionari che si mostrarono bene intenzionati di continuare l'opera del compianto Fondatore. Lavorando di economie, grazie a Dio, potei tirare innanzi senza debiti.

Per un paio di anni dovetti sostenere una lite coll'Ordinario per ottenere il possesso della Casa Madre, che finí bene, mercé anche l'aiuto morale della S. congregazione di Propaganda, e il favore dello stesso Governo civile.

Nell'archivio domestico trovai il Rescritto di Propaganda che non permetteva l'emissione dei voti, ma proponeva il giuramento di perseveranza e quindi si modificava il Regolamento in conformità di questo. Coll'aiuto del Rev.mo compianto Mons. Melata e del P. Ojetti preparai il breve Regolamento e lo presentai: venne approvato il 5 Ottobre 1908; era già preparato da qualche tempo ma aspettò a comunicarcelo per definire prima stabilmente il titolo dell'ordinazione dei nostri, come mi assicurava l'Emo Card. Laurenti.

La quasi unanimità dei Missionari accettò il mutamento; ma in pratica di poco mutò il vecchio sistema.

Nella Casa Madre il collegio veniva sempre meglio disciplinato con grande soddisfazione ed edificazione. Prima della mia gestione i nostri alunni facevano gli studi sotto la direzione di ottimi sacerdoti volenterosi, amanti dell'Istituto, ma gli studi si facevano alla buona e senza regolarità: anche per impulso personale di S. Santità Pio X combinai coll'Ordinario Mons. Pellizzari e col Seminario urbano di mandare gli alunni in Seminario per tutti gli studi: noi non avevamo personale per l'insegnamento.

Per 1a direzione spirituale degli alunni ebbi sempre il valido aiuto dei Padri Gesuiti, sia per le confessioni, sia per la conferenza settimanale. Il Collegio prometteva assai bene, ma purtroppo l'elemento vecchio dovea ostacolare il buon risultato in gran parte.

In occasione del 25° della fondazione dell'Istituto io proposi ai Missionari di erigere un monumento pratico alla memoria del venerato Fondatore e cioè una Scuola Apostolica in cui fondavo liete speranze per l'avvenire dell'Istituto. I Missionari generalmente l'approvarono e mi aiutarono.

Non mancavano quelli che non vedevano bene questo collegetto, perché di grandi spese con poco risultato e che il meglio sarebbe l'appoggiarsi al reclutamento di Sacerdoti, i quali non costavano spese di educazione Il luogo scelto per la nuova Casa fu nella parrocchia di Crespano Veneto in una posizione ideale, approvata e raccomandatami dal S. Padre Pio X, che la conosceva molto bene e mi diceva: Fate presto. quella è la Brianza del Veneto. Lo zelante parroco D. Ziliotto mi aiutò assai nei lavori, e mi prometteva che i suoi sacerdoti si sarebbero prestati per l'insegnamento delle tre prime classi ginnasiali, come fecero poi: dopo le prime classi i nostri giovanetti sarebbero passati a Piacenza nel Seminario. Nel 1913 il Collegio era pronto e cominciò a funzionare; ma la guerra venne a disturbare ogni cosa; nel 1916 si dovette abbandonare il collegio, che poi venne preso per un ospedale di guerra. Dopo la guerra per più circostanze non si pensò più di riaprirlo, ed è là che aspetta una qualche ordinazione: ora vi stanno due dei nostri Missionari come in un Sanatorio.

Non ebbi mai dalla Suprema Autorità alcuna osservazione contro i Missionari fino al 1909. Circa quel tempo l'Em.mo card. Vivas y Tuto mi comunicò un rapporto e una denunzia contro i Missionari del Nord America fatta da un tale, che da tutte le circostanze del viaggio narrato, dalle accuse e persone nominate, io indovinava facilmente chi fosse. Costui sacerdote era stato accettato da Mons. Scalabrini e mandato senza voti negli Stati Uniti nel 1905. Là si fermò pochi mesi e ritornò in Italia. Nel poco tempo della sua dimora in America, fu condotto dai nostri a visitare alcune case dei Missionari dove raccolse cose da S. Uffizio che riferiva nella sua denunzia, scendendo a molti particolari specialmente contro il Missionario che fungeva da superiore. Io cercai di diminuire la cattiva impressione, ma quello sarebbe stato un momento opportuno per una Visita Apostolica in piena regola. Circa due anni dopo mentre io era in visita al Brasile, il Card. Prefetto dei Religiosi, trovandosi qui in Roma il principale accusato, gli

ritornò il rapporto invitandolo a discolparsi. L'accusato si fece appello al Vescovo degli Stati Uniti presso il quale esercitò per parecchi anni il sacro ministero, e dal quale era stimato e ben voluto. Dopo non se ne parlò più. Quel Missionario da parecchi anni non è più: pace all'anima sua.

Lasciando altre osservazioni devo dire una mia impressione sul disposto dell'ultimo Capitolo Generale riguardo al peculio dei Missionari, nella seduta. V del 25 agosto 1919: "Dopo lunga discussione intorno alla proposta dei Capitoli Provinciali di Buffalo e di New York riferentesi all'aumento di assegno ai Padri, si convenne su questo ordine del giorno: Si domanda se in via d'esperimento, invece delle 10 intenzioni di Messe concesse dal nostro Regolamento sia conveniente lasciare a ciaschedun Padre le applicazioni di tutte le Messa che celebrano *ad mentem Superioris*? - Posto ai voti si ebbe il seguente risultato: Voti favorevoli n° 11 - Voti contrari n° 3.

Nella seduta VI venne proposto "se oltre le Intenzioni di Messe convenga aggiungere altri 10 dollari mensili, i quali unitamente alle Messe debbano servire per tutti i bisogni personali ecc. - Passato ai voti se n'ebbe 12 favorevoli e 2 contrari. Io combattei ad oltranza le proposte come disastroso alle finanze ed al morale dell'Istituto.

Dai prefati vantaggi (continua il disposto del Capitolo) godranno parimente i Missionari, che saranno obbligati di ritornare in Italia per curarsi da infermità constatate da una consulta medica e cesserà per loro quando, essendo sufficientemente ristabiliti da poter prestare servizio nella missione, non volessero ritornare. Riguardo ai vecchi ed agli inabili al lavoro che non volessero approfittarsi del loro diritto di essere ricoverati nella Casa Madre, potranno scegliersi altra dimora e l'Istituto passerà loro l'assegno mensile come fossero in Missione…

Come si osservi quest'ultima disposizione, abbasta elastica, lo provano i lamenti, che già si manifestarono.

I 40 dollari mensili concessi dal Capitolo non bastarono ai Missionari degli Stati Uniti e non si quietarono fino a tanto che il Superiore Generale non elevò l'assegno mensile a dollari 50 (dico dollari cinquanta)! A me· non conviene aggiungere riflessioni.

Ecco per sommi capi la storia sincera del nostro Istituto, la quale può servire, non tanto a giustificare il nostro operato, quanto a giustificare la grave misura presa dall'Em.za V. (della Visita Apostolica e i relativi provvedimenti, che Iddio benedica e renda efficaci"[26].

Leggiamo ora la lunga relazione di P. Chenuil, che essendo il Superiore Generale era naturalmente il principale imputato, ed era quindi portato, più di qualsiasi altro, a fare un'apologia del suo operato, gettando la maggior parte della colpa sul passato:

"Avrei desiderato di pater ottenere da V. E. Rma un'udienza nella quale avrei voluto esporLe qual è, secondo me, la vera origine di tutte le difficoltà, che hanno travagliato questo povero Istituto fin dal suo inizio; ma non avendolo potuto fare a voce ho creduto mio dovere di farlo ora per iscritto, affinché V.E. Rma, dopo aver sentito le varie relazioni, che furono mandate, sia direttamente alla S.C. Concistoriale, sia al Visitatore Apostolico, prima di pronunciare l'ultimo suo giudizio, abbia la compiacenza di sentire anche la mia umile voce, e così possa farsi un'idea più giusta del vero stato delle cose nostre, per poter poi prendere a nostro riguardo quei provvedimenti, che nella sua alta sapienza Ella crederà più opportuni e necessari per il bene di tutti.

Ho avuto la fortuna di essere ricevuto come missionario dallo stesso nostro Venerato Fondatore; ho avuto dei lunghi colloqui con lui intorno alla sua Opera; son vissuto in intimi rapporti con lui durante la sua visita alle nostre missioni negli Stati Uniti; perciò ho avuto tutto il tempo ed il modo di potermi formare un'idea abbastanza chiara del piano che egli si era proposto di attuare. Prima di tutto la sua intenzione non era di fondare una congregazione propriamente detta, ma soltanto un'Opera di assistenza, simile a quella che fu poi istituita dal suo illustre amico Mgr. G. Bonomelli, con questa sola differenza che egli volle provvedere all'assistenza spirituals della emigrazione permanente nelle due Americhe, mentre il Vescovo di Cremona si occupò soltanto dell'emigrazione temporanea negli Stati d'Europa. L'idea di dare all'Opera sua la forma di un Istituto religioso gli venne suggerita più tardi da alcuni Religiosi di Piacenza, a cui egli aveva dato l'incarico di compilare uno schema di regolamento per il suo nuovo Collegio Cristoforo Colombo, eretto da lui per la preparazione dei nuovi missionari degli emigrati. Non avendo però mai vista l'America, né conoscendo affatto il genere di vita che avrebbero dovuto menare i futuri Missionari nel nuovo mondo, quei Religiosi compilarono un regolamento buono per i frati ma non per i preti secolari. Questo regolamento nelle sue applicazioni pratiche incontrò subito mille difficoltà, diede luogo a gravi inconvenienti e non fu osservato quasi da nessuno fin dal principio. Ciò si spiega da sé se si considera il modo come furono arruolati i primi missionari. Infatti alcuni si vincolarono con una semplice promessa; altri fecero i voti per cinque anni altri dovettero più tardi fare i voti perpetui; ed altri infine più privilegiati non fecero nessun voto, e furono ugualmente accettati ed alcuni di questi ultimi furono più tardi promossi a cariche superiori. Si noti Pero che quei voti non potevano obbligare in coscienza, perché la S. Sede, a cui era stato chiesto il permesso di farli fare, non li volle mai approvare, e ciò avvenne in seguito ad un rapporto del Card. Satolli, il quale avendo conosciuto personalmente parecchi dei nostri missionari in America, dichiarò che la nostra non era un'Istituzione da poter far osservare i voti ai suoi membri. Intanto queste differenze nel modo di accettazione, negli obblighi imposti, nelle esenzioni e nei privilegi concessi ai vari membri, furono la prima causa - che qualcuno chiamò poi peccato originale del nostro Istituto - di tutti gli abusi, che si svilupparono in seguito e minarono come un tarlo e compromisero tutto l'avvenire dell'Opera. Del resto, dato anche che quei voti fossero stati approvati, alcuni di quei Missionari avevano dei precedenti tali, da far prevedere fin d'allora che non li avrebbero osservati affatto. Il buon Vescovo aveva troppo buon cuore, ed accettava indistintamente tutti quelli che si presentavano (…). Oltre questi bisogna però dire ad onore dell'Opera, che vi furono parecchi sacerdoti veramente buoni, zelanti ed attivi, che fin da quei tempi aiutarono generosamente la casa madre, e diedero al Fondatore delle abbondanti consolazioni. Il male fu che nessuno di questi missionari fu sottoposto ad un

[26] Lettera di P. D. Vicentini al Card. G. De Lai, Roma, 21.12.1923 (Arch. G.S., 19).

regolare probandato nel collegio di Piacenza, ma furono tutti spediti in America, chi dopo pochi mesi, chi dopo qualche settimana, chi dopo pochi giorni solamente, e chi anche subito senza nemmeno passare per il collegio.

Se il Fondatore fu poco fortunato nei primi sacerdoti che mandò in missione, dobbiamo pur constatare che non fu più fortunato nel reclutamento di quei chierici, che si proponeva di educare e formare nel collegio aperto per questo scopo a Piacenza. Il suo sbaglio fu di accogliervi indistintamente tutti quegli studenti i quali, o perché non potevano pagare la loro pensione, o perciò erano stati bocciati agli esami, o perché aveva lasciato a desiderare nella loro condotta, erano stati licenziati dai loro Istituti o seminari. Si figuri che fra costoro ve ne furono perfino due che erano polacchi, i quali furono egualmente ordinati, ma poi giunti in America finirono naturalmente per andare ad assistere i loro connazionali. Questo collegio fu impiantato male, come era stato impiantato male tutto il resto dell'Opera; ed i nuovi missionari usciti da esso, invece di rimediare ai difetti dei loro confratelli più anziani, che già si trovavano in America, non fecero che aumentarli ed aggravarli. Quel povero collegio non era mica regolato bene come oggi, che tutti i nostri chierici fanno regolarmente tutti i loro corsi nel seminario diocesano. Allora tutto era improvvisato e sembrava una vera baraonda; non vi era una direzione seria e stabile; ed il corso degli studi, non solo non fu mai regalare, ma – se mi perdona di esprimermi così - dirò che in certi casi fu addirittura strapazzato (…). Nessuna meraviglia quindi che questi giovani, formati così alla svelta in quel collegio, abbiano poi dato i risultati che hanno dato. Il Fondatore sperava che fossero almeno un po' più affezionati degli altri alla casa madre, alla quale dovevano tutto; ma pur troppo anche su questo punto dovette rimanere amaramente deluso, perché appena giunti in missions questi giovani non si regolarono meglio degli altri, ed in quanto alle contribuzioni che mandarono alla casa madre non fecero né più né meno dei loro confratelli più anziani (…).

Del resto, per conoscere quali furono realmente i più fedeli nel servizio dell'Istituto, basterebbe dare un'occhiata alle seguenti cifre, che parlano da sé e valgono più di tutte le chiacchiere. Finora i sacerdoti secolari entrati nell'Istituto furono 105 di cui 35 lo abbandonarono e 70 vi rimasero fedeli; ed i giovani ordinati nell'Istituto furono in tutto 86 di cui 35 lo abbandonarono e 51 gli rimasero fedeli.

È evidente che, se il Fondatore avesse voluto fare di noi dei veri Religiosi, avrebbe dovuto prima di tutto stabilire una buona base, procurarsi un personale scelto e adatto per tale scopo, non mai permettere che un missionario vivesse da solo, ma radunarli in piccole comunità, perché si potessero sorvegliare a vicenda, esigere l'osservanza della più stretta disciplina, ed imporre una regola che obbligasse sub gravi, ecc. come si usa in tutti gli Istituti religiosi propriamente detti. Invece oggi colla storia alla mano possiamo provare che egli ha tutto il contrario di questo. Infatti egli imponeva ai suoi missionari pochissimi obblighi; ed aveva sempre l'avvertenza di dichiarare che il suo regolamento non obbligava sotto pena di peccato. In quanto alla parte finanziaria, egli con quel gran cuore che aveva e con quella illimitata fiducia che aveva nella Divina Provvidenza, non vi diede mai grande importanza. Del resto se ne accorse ben presto anche lui che quell'articolo del regolamento non veniva applicato rigorosamente e tuttavia non si curò mai di farlo osservare. Già fin d'allora, alcuni missionari ben intenzionati, vedendo gli abusi e le le irregolarità che a poco a poco si infiltravano nell'amministrazione di certe case, si affrettarono a mandare a Piacenza delle severe lagnanze, invocando i necessari provvedimenti, ma questi non vennero mai. Il povero Vescovo aveva troppo da fare nella sua immensa diocesi e non poteva attendere al suo istituto, che fu così abbandonato a sé stesso, quando era per così dire ancora bambino ed aveva più che mai bisogno delle cure del suo Fondatore per essere ben avviato e consolidato. Una sua visita alle missioni si rendeva sempre più necessaria, ed egli la fece nel 1901 nell'America del Nord e nel 1904 in quella del Sud. Ormai l'Istituto aveva più di quindici anni di vita, e si sentiva da tutti il bisogno di cedere la nostra Opera sistemata bene una volta per sempre, e da questa visita ci aspettavamo tutti delle grandi riforme, che poi non furono realizzate, perché furono frustrate dai raggiri di quei missionari, che di riforma non volevano nemmeno sentir parlare. La grande maggioranza voleva tirare avanti nello status quo, e così la minoranza dovette rassegnarsi a quell'ordine di cose e non poté far nulla. La maggior difficoltà fu sempre la medesima: i parroci, che erano naturalmente anche i superiori delle case, in fatto di amministrazione non vollero mai essere controllati dai loro subalterni, e fecero sempre tutto quello che volevano come veri padroni e non come Congregati. Alcuni davano all'Istituto delle generose contribuzioni; altri consegnavano solo quello che credevano, altri davano poco o nulla; altri sciupavano tutto piuttosto che dare la loro quota; altri aiutavano i propri parenti ad amici; ed altri preferivano metter da parte qualche cosa per la loro vecchiaia. Questi ultimi ragionavano pressappoco in questo modo: - Questa Istituto è così male avviato che non può durare a lungo; è una cosa temporanea come l'emigrazione stessa, e quando cesserà questa dovrà finire anche quello; del resto è una Opera mal fondata, mal diretta e male amministrata; non ci garantisce il nostro avvenire, perciò è meglio appigliarci al partito più sicuro, provvedendoci noi stessi mentre ne abbiamo l'opportunità. - A questo proposito alcuni missionari, che erano molto stato preoccupati di questo miserando stato di cose, supplicarono il Fondatore di non lasciarsi sfuggire la presente favorevolissima condizione senza stipulare una specie di convenzione cogli Ordinari americani, per assicurarci, non già la proprietà di quelle chiese, che appartengono naturalmente alla diocesi, ma soltanto il diritto di poterle amministrare noi a preferenza di altri preti italiani, e così assicurare in qualche modo l'avvenire delle nostre missioni, che finora dipendono unicamente dal beneplacito dei Vescovi a nostro riguardo. Egli, col grande prestigio che aveva presso quei Vescovi e quel clero, avrebbe potuto ottenere questo favore senza difficoltà. Ma disgraziatamente per noi egli non lo volle fare e si accontentò di rispondere a quei missionari: "Continuate solamente a vivere da buoni sacerdoti, e fate sempre il vostro dovere, e non c'è mai pericolo che questi Vescovi vi mandino via dalle loro diocesi; se poi vi renderete indegni della loro fiducia e vi farete licenziare, peggio per voi. - Quando i Missionari videro che il loro Fondatore, vero Apostolo dell'emigrazione, insisteva unicamente sulla pratica dei doveri spirituali della vita del missionario, e delle cose finanziarie si curava tanto poco da non volere nemmeno fare questo passo per assicurare il loro avvenire, rimasero profondamente scoraggiati e si persuasero sempre più che questa Opera, non solo non poteva essere considerata come un Istituto religioso, ma non era nemmeno una Istituzione seria e ben organizzata sulla quale potessero fare affidamento per il resto della loro vita; quando poi videro che il buon Vescovo si accontentava di ricevere quello che gli veniva volontariamente offerto, e non lo esigeva come un obbligo rigoroso imposto dal regolamento, allora quei missionari, che avevano tutto da guadagnare da un simile stato di cose, ne

gongolarono, e gli altri, che avevano sperato in una qualche riforma, vedendo che chi poteva e doveva rimediare ai nostri mali, in realtà non rimediava, fecero anche loro come gli altri e di riforma non si parlò più. Così avvenne che quell'articolo di regolamento cadde in desuetudine fin dal principio per difetto di sanzione, e difatti, come non fu mai premiato con una promozione chi lo osservò più fedelmente, così non fu mai né punito né rimosso od espulso chi lo trasgredì.

Da questa mancanza di sanzione nacquero fin d'allora dei deplorevoli inconvenienti, ed in conseguenza la disciplina rimase moralmente paralizzata, per la ragiono che i Superiori regionali non potevano più far valere la loro autorità. Nessuno voleva più adattarsi a fare il coadiutore e vivere sotto un altro confratello, ma volevano tutti diventare al più presto possibile parroci, per potere avere anche loro il mestolo in mano, e farla da padroni come gli altri. Mentre erano semplici subalterni dovevano render conto ai loro superiori o parroci e brontolavano continuamente, come se l'Istituto andasse a rotoli; appena riuscivano ad avere una parrocchia anch'essi, non si lagnavano più dell'Istituto e dicevano che tutto andava bene. Intanto la conseguenza fu che alcuni dei nostri parroci rimasero così senza coadiutori, e dovettero prendere al loro servizio dei preti estranei, alcuni dei quali crearono poi dei gravi disturbi in quelle parrocchie. Quel che è peggio, alcuni dei nostri parroci preferivano quei preti avventizi ai nostri confratelli, per potere essere più liberi e senza controllo; specialmente in cose di amministrazione, e questo fu causa di un altro più grave inconveniente. Alcuni di questi preti avventizi riuscirono talmente nelle buone grazie di alcuni nostri Superiori, che questi poi, quando si tratto di aprire una nuova parrocchia, l'affidavano a quelli invece di darla ai nostri, che vi avevano tutti i diritti. Quando il Fondatore era in America protestammo fortemente contro un modo di agire così parziale ed ingiusto, e lo pregammo di licenziare senz'altro quegli intrusi. Ma quei furbacchioni, visto il pericolo, per non perdere quelle buone parrocchie, fecero subito domanda di entrare anch'essi nell'Istituto e vi furono ammessi. Però sappiamo che, tranne la piccola offerta che consegnarono nelle mani del Fondatore quella volta, da allora in poi all'Istituto non diedero più un centesimo di contribuzione, eppure continuarono a vivere indisturbati nel loro posto. Ma ciò non basta ancora. Siccome alcuni missionari avevano apertamente rifiutato di cooperare al mantenimento della casa madre, ne era avvenuto che questi tali, sebbene non ufficialmente espulsi dall'Istituto, pure venivano considerati dagli altri missionari come membri ribelli, ed erano da essi trattati come se non appartenessero più a noi. Fummo veramente demoralizzati, allorquando durante la sua visita il buon Vescovo, troppo misericordioso, non solo non li richiamò al dovere su quel punto né adoperò contro di loro alcuna misura di rigore, castigandoli in qualche modo o licenziandoli dall'Istituto, come avremmo desiderato noi, ma invece come il Padre del Figliuol Prodigo, li trattò amorevolmente come figli carissimi (…).

Se è vero che nelle cose temporali egli si mostrò perfino troppo largo verso alcuni dei suoi missionari, che talvolta abusarono della sua eccessiva bontà, è pure altrettanto vero che nelle case di ordine morale egli esigeva tutto il possibile dai suoi figli, e quando si trattava di mancanze gravi contro i doveri spirituali della vita sacerdotale, egli era di un rigore inesorabile e non la perdonava a nessuno. Come già dissi più sopra, la sua maggior disgrazia fu di essere sempre troppo occupato nella sua vasta diocesi, e di non potere attendere personalmente alla direzione della sua Opera. Se questa non ebbe miglior esito fin dal suo tempo, ciò fu unicamente per colpa di alcuni suoi figli, i quali non corrisposero fiducia che egli aveva posta in loro. Se i primi suoi Missionari l'avessero assecondato nei suoi slanci di fede e di amore per la grande causa dell'emigrazione, chi sa quale sviluppo avrebbe preso la sua Opera, e quanto maggior bene avrebbe potuto fare alla religione ed alla Patria! (…).

Ho saputo che qualche missionario, nella relazione da lui mandata al Visitatore Apostolico, ha voluto far credere che i vecchi missionari erano tutti altrettanti modelli di virtù e che nei primi tempi tutto procedeva bene; e che certi disordini ed abusi si sono verificati soltanto in questi ultimi anni. Protesto altamente contro una tale accusa, perché non corrisponde affatto alla verità. Credo di avere dimostrato chiaramente come i più gravi abusi, che deploriamo oggi, abbiano avuto la loro radice nel passato. Salvo le dovute eccezioni, posso affermare senza timore di essere smentito, che in generale i missionari, che abbiamo oggi nelle due Americhe, sotto il rispetto della capacità, della scienza e della virtù sono di gran lunga superiori a quelli di una volta. Per parte mia sono il primo a riconoscere le mie deficienze ed a chiedere umilmente perdono degli sbagli che posso aver commessi nell'esercizio della mia difficile carica. È da lungo tempo che ci siamo accorti di essere guardati con sospetto e diffidenza dalla Suprema Autorità, perciò accettiamo volentieri la dura prova che il Signore ci ha riservata e ci siamo rassegnati pienamente a fare tutto ciò che la S. Sede vorrà di noi"[27].

Crediamo opportuno completare il quadro risultante dall'esame imposto dalla Visita Apostolica, con la relazione di P. Enrico Preti allora rettore della Casa Madre, al quale si deve ascrivere in parte il merito di avere ricominciato a gettare le basi di un rinnovamento, con l'impulso che egli permise di dare alla promozione vocazionale e alla formazione di quel gruppo di giovani su cui si appoggiò la ricostruzione dell'Istituto scalabriniano.

La minuta di questa relazione, inviata a P. Cimino il 16 agosto 1923, non è facile a decifrarsi; la riproduciamo comunque, così come ci è rimasta:

"Mr. Giov. Batt. Scalabrini, già Vescovo di questa Città e Diocesi, di v.m., che fondò questo Istituto per l'assistenza dei nostri connazionali in America, al principio dell'Opera, gravemente preoccupato da tanti gravi ed urgenti bisogni e pressato dalle molte domande che riceveva, non aveva in vista che la raccolta sommaria di Sacerdoti volenterosi che si prestassero a detta Opera nel maggior numero possibile, per far fronte nel miglior modo alle più urgenti necessità, senza però subito pensare ad un metodo disciplinare, che presumibilmente si riservava di concretare, non appena avesse preso cognizione esatta della vita e vicende dell'Opera Missionaria che stava per inaugurare, se la morte non l'avesse sorpreso quasi improvvisa proprio nei giorni del suo maggior lavoro a beneficio dell'Opera stessa.… Dissi presumibilmente e con ragione perché il sottoscritto che fu educato per circa vent'anni sotto il suo governo nel Sacerdozio, dalla S. Ordinazione sino alla vita parrocchiale, ben può attestare insieme a tanti altri

[27] Lettera di P. P. Chenuil al Card. G. De Lai, Roma, 8.12.1923 (Arch. G.S., 19).

Sacerdoti e Prelati d'ogni sorta tuttora viventi, con documenti e prove di fatto, di quale spirito apostolico fosse animato nella direzione del Clero Diocesano, che si ricorda e conserva ancor al giorno d'oggi, spirito che come pure posso egualmente confermare dai primi anni della mia Missione, cercò di trasfondere, approfittandosi di ogni circostanza, nei primi soggetti che fecero parte della Missione stessa, in attesa d'una più matura conoscenza e organizzazione dell'Opera, per applicarlo poi a quel programma di condotta che l'esperienza gli avrebbe suggerito quale più opportuno. Se la grandezza e la magnanimità del suo cuore abbracciava la causa di tanti bisogni, non mancava la sua prudenza per assicurare il buon esito, come possono provare, fra le altre sue molteplici opere di questa Città, oggi ancora non solo viventi ma floride; quali sono la Banca Cattolica S. Antonino, l'Istituto delle Sordomute, il periodico del Catechista Cattolico, ecc. … Or come mai non avrebbe provveduto egualmente ed anche meglio per un'Oopera che avrebbe dovuto essere la sua principale e per l'importanza dell'Opera stessa e per cui profuse lo sue migliori energie, sino al sacrificio della vita, poiché morì solo dopo brevi mesi dal ritorno della sua Visita faticosissima nelle Missioni del Brasile, in causa di strapazzi gravissimi da infrangere la tempra più robusta di salute, e tampiù Lui già in età e di malferma salute?…

E fu appunto in merito di tante sue opere di Apostolato Cattolico, e specie di quest'ultima, che gli vennero tributate ampie lodi dal laicato e dal Clero d'ogni partito e sino da vari Sommi Pontefici, fra cui Pio X di v.m. che lo designò per eccellenza quale "un grande Vescovo".

Ma tale spirito che quest'Istituto avrebbe abbisognato nel corso dello svolgimento dell'opera, purtroppo mancò… succedendo infelicemente dei governi che, pur salvando tutta la loro buona fede ed intenzione, o non compresero affatto il suo ideale o non seppero attuarlo, e furono invece, con una direzione a base ininterrotta di incertezze e debolezze, la prima causa, per non dire quasi l'unica, degli attuali disordini, attribuendone ogni ragione al Fondatore, quasi incolpandolo di non aver lasciato una norma certa, sicura, ecc., mentre invece per chi l'ha conosciuto e studiato intimamente poté facilmente rilevare che in tutto il complesso del suo disegno doveva spiccare netta e precisa la sua intenzione, ch'era quella primariamente di costituire in vista del bisogno immenso ed urgente al più presto l'Opera, riservandosi poi come cosa secondaria di darle quella qualunque forma religiosa più adatta per assicurarne lo scopo. Quindi tutto il suo lavoro primitivo era speso a dar vita all'Opera, come lo prova l'ardente e febbrile suo zelo nel far Conferenze in quasi tutte le principali città d'Italia che percorreva d'ogni parte per scuotere gli animi e guadagnarli alla sua causa, nel dar alla stampa varii opuscoli, e nel raccomandar l'aiuto e l'appoggio di tutte quante le autorità, della S. Sede, dell'Episcopato, del governo e di quant'altri potevano e dovevano interessarsi.…ma nello stesso tempo escogitava, e si hanno le prove nei varii tentativi fatti, prima con la direzione di Religiosi Gesuiti a poi dei PP. dell'Istituto, prima di voti quinquennali e poi perpetui, quasi a esperimentare quale fosse il sistema più adatto… lasciando, colla sua morte improvvisa, la soluzione definitiva ai suoi successori che non corrisposero affatto…

Questa è la pura verità, che pur con tutto il rispetto a tutti i miei Superiori, sono disposto a sostenere davanti a qualunque Autorità. Quindi, per conseguenza, invece di una vita prospera e feconda di buoni frutti, quale ideava il suo Fondatore, l'Istituto ebbe una vita critica, anemica e deplorevole sotto varii aspetti sino a provocare i richiami e provvedimenti della suprema autorità ecclesiastica, che, date le attuali condizioni, invece di considerare come odiose e diffidenti, si dovrebbero ritenere come provvidenziali, se, come si spera, convergeranno ad avviarlo per mezzo di una sana e seria direttiva radicale a conseguire il vero fine inteso dal suo Fondatore e cioè il bene religioso dei Missionari e delle anime loro affidate.

Ed un tentativo a tal fine è già stato fatto, sebben purtroppo frustrato, quando poco prima del 1° Capitola Generale, stante Superiore P. Vicentini, l'autorità di Propaganda Fide in data 5 Ottobre 1908 emise un Regolamento col relativo Decreto ad modum experimenti sine temporis delimitatione, Regolamento che per quanto semplice, sarebbe stato sufficiente, qualora si fosse fatto osservare, non solo a mantenere 1'Istituto scevro di tanti disordini, ma a svilupparne seriamente i benefici effetti e così disporlo ancora a ricevere quegli altri emendamenti più opportuni, come dice lo stesso Decreto: ut aliae etiam modificationes statim ac experientia utiles dignoscantur induci possint, ed un giorno ottener l'approvazione definitiva. Peggio poi al 2° Capitolo in cui successe a Superiore l'attuale P. Chenuil, dietro un complotto, nonostante le prescrizioni del diritto canonico, che l'antecessore Sup. P. Vicentini raccomandava nelle Circolari d'invito per le elezioni, dove si sono fatte modificazioni di ogni sorta al detto Regolamento, nonostante gravi osservazioni di varii Padri più esperimentati ed amanti del bene dell'Istituto, ora poi pienamente giustificate, e a cui si devono aggiungere quelle più arbitrarie dello stesso Superiore ad ogni occasione... Tanto da terminare in un caos completo che non si sa certo dove si sarebbe andato a finire, se non fosse intervenuto in buon punto l'Autorità ecclesiastica col suo provvedimento. Provvedimento che dovrebbe essere, in base alle origini intenzionali del suo Fondatore, tutto di ricostruzione: religiosa, morale e finanziaria.

1° Religiosa, coll'infondere quello spirito sodo di pietà, assolutamente necessario pel disimpegno coscienzioso dei propri doveri in mezzo all'ambiente difficile della Missione ed osservare letteralmente, quanto più possibile, il precetto di N.S.: quarite primum… justitiam eius, che il Fondatore tanto esigeva che, tra le sue altre severe esortazioni in proposito, in una delle spedizioni di Missionari, nel discorso di congedo, fra l'altro disse: Stamattina nella S. Messa ho pregato il Signore per voi e gli domandai di farvi perire tutti in mare, anziché un giorno venire meno al vostro spirito sacerdotale… Parole che racchiudono un programma, ma oggi forse si compatirebbe se non si sapesse chi le ha pronunziate, giacché si crede o pretende che i soggetti siano superiori a certi pericoli, anzi tetragoni addirittura, salvo poi a fare certi capitomboli… peggio poi qualcuno per scusare la propria ignavia, si fa lecito canzonare quelli che fanno il proprio dovere senza pensare alle tristissime conseguenze specie riguardo ai giovani Missionari. Né vale il dire che quest'Istituto non è fratesco, né di stretta Congregazione Religiosa; poiché se le dette parole di N.S. devono valere per ogni semplice buon cristiano, quanto più per chi, sotto qualunque forma, ne deve essere il maestro? … E poi perché almeno non adattare, ma seriamente e praticamente quanta il Diritto Canonico prescrive de obligationibus Clericorum al semplice Clero secolare, obbligatorio per l'ultimo Sacerdote? Ed invece col timore dello spettro fratesco si è andato purtroppo all'eccesso contrario, di essere cioè inferiore al Clero puramente secolare, il quale ha la guida e la sorveglianza e, se necessaria, la sanzione (il

Fondatore come Vescovo non ammetteva ai concorsi parrocchiali chi non avesse presentato l'attestato della confessione settimanale), mentre il nostro Istituto è affatto abbandonato da tutti riguardo ai suoi sogetti: quindi qual meraviglia se succedono disordini di ogni colore? … Ed una volta stabilita una buona base religiosa sarà facile anche regolarizzare le altre due, e cioè la 2ª morale, per stabilire le relazioni ed obbligazioni reciproche dei soggetti fra loro, riguardo ai Superiori, in Missioni e fuori, ecc., giacché oggi non si sa più qual vincolo ci tiene legati e dipendenti; 3º finanze, riguardo ai soggetti che abbiano pure tutto il necessario, ecc., secondo le odierne esigenze, senza però essere mercenarii alla Casa Madre e specialmente a questo Collegio (o mantenerlo in quelle condizioni più o meno eguali agli altri consimili o chiuderlo addirittura, anziché una vita anemica) che se deve essere il vivaio dell'Istituto deve anche avere assicurati, e non in qualche modo elemosinati, i mezzi sufficienti per il suo decoroso mantenimento e sviluppo dalla Missione, e in modo particolare dai soggetti educati nello stesso Collegio, come giustizia vuole e pur si costuma in varii seminari ed istituti, almeno come restituzione da parte loro e mezzo da parte del Collegio di pater continuare l'opera sua per altri soggetti, invece di certi tristi abbandoni, nonostante certe abbondanze e sovrabbondanze talvolta di certuni in Missione più contrastanti con certe penurie in questi giovani del Collegio, in attesa del giorno della rivendicazione alla loro volta quando anch'essi saranno in Missione…

E questo risanamento poi si potrebbe realizzare, vista visto, come già accennai, che la causa principale dei disordini è per deficienza di autorità e sana direttiva, coll'aiuto dell'Autorità superiore ormai ufficialmente costituita dalla S. Sede nella persona del Vescovo dell'Opera dell'emigrazione, il quale mediante il suo autorevole intervento, per mezzo di uno o più soggetti dell'Istituto che si crede più atti per esperienza, amore all'Istituto che e buone disposizione e volontà, pur conservando l'autonomia dell'Istituto stesso in base al Regolamento già data dalla S. Sede ed in attesa, conforme al Decreto annesso e relativo, di quelle nuove modificazioni che si credono più adatte alle odierne esigenze, dirigerlo poco per volta al conseguimento di quel fine già voluto dal suo Fondatore. Tanto più che l'Autorità Superiore, avendo riconosciuto colla detta disposizione la necessità di provvedere seriamente al fenomeno migratorio, viene anche a confermare implicitamente la necessità dell'Istituto, necessità purtroppo ormai molto discussa fra i suoi soggetti, Giacche alcuni sono favorevoli alla sua conservazione e quindi disposti a lavorare sinceramente per la sua vitalità, altri invece favorevoli pure, ma solo a parole fino a decantarne le benemerenze, sec., mentre in pratica lo sfruttano per i loro comodi più o meno nobili o ignobili… altri indifferenti, purché non contrasti coi loro comodi… Altri infine, e fra questi l'attuale Superiore Generale, sono persuasi che ormai abbia fatto il suo tempo, quindi non vedono più che la sua fine, più o meno prossima.

Ora con queste diverse mentalità si spiegano più che a sufficienza la diversità di condotta di certi soggetti, gli abusi in certi altri. Di anomalie di direzione dei Superiori, specie nella accettazione e condizioni dei nuovi e ultimi soggetti, cose tutte che hanno portato un caos tale che se mai tutti i soggetti dovessero fare una riunione generale non si sa quale confusione ne verrebbe riguardo all'esistenza dell'Istituto e ciò tutto a danno dell'Opera, degli stessi soggetti, e specialmente di questo Collegio. Ora stando così le cose, credo cha l'unico mezzo di risanamento sia il proposto, finché siano corrette le diverse opinioni, tolti i relativi disordini e maturate un'omogeneità di idee che corrispondono all'indirizzo che intende dare la S. Sede. Né incontrerebbe gravi difficoltà, perché, una volta constatata una seria autorità, credo che una gran parte dei soggetti poco per volta si adatterebbero, dato anche la eventualità della perdita di alcuni pur di salvare e assicurare l'Istituto. E prova ne sia che quando trattasi di obbedire direttamente ai propri Ordinari si manifesta una gran buona disposizione che poi difetta nell'osservanza ai vari doveri verso l'Istituto. Di qui si spiega quella differenza di condotta per cui in generale l'Istituto gode buona stima nelle Diocesi ove i soggetti prestano il loro ministero, mentre gli stessi soggetti lasciano più o meno a desiderare nella vita interna dell'Istituto, che pure ha diritto alle eguali se non maggiori esigenze. Tanto che un giorno, trovandomi in Missione quale Superiore Provinciale con certi soggetti che mi giocavano questa partita doppia, alla disperata, ricorsi all'Arcivescovo e colla sua autorità ottenni quella forza che l'Istituto non mi dava e ciò a bene del soggetto ecc. ecc.

Come già accennai a Sua Eminenza il Cardinale De Lai, così ora ripeto a Vostra S. Reverendissima, che il bandolo della matassa, per quanto sembri aggrovigliata, sta in buona parte nell'ambiente morale di questo Collegio, non già nel senso che la vita disciplinare e religiosa lasci a desiderare, che anzi è regolata e quasi esemplare, ma piuttosto nella persuasione dei soggetti, inoculata purtroppo da gesta poco lodevoli di vari Missionari: che la vita della Missione sia di lavoro, ma anche di una libertà più o meno sfrenata ed indipendente, distruggendo così, in tutto o in parte, qualunque buon avviamento avessero potuto ricevere in questa Casa. E fra le tante prove ne posso citare una recentissima, proprio di questi giorni, di uno studente che quale alunno fu sempre uno dei migliori per condotta e per studio, ma non appena fu ordinato sacerdote destinato alla Missione, manifestò subito uno spirito ben diverso…

Sarebbe quindi inutile ogni lavoro di seria formazione se, nello stesso tempo, non si provvede a correggere lo spirito religioso e morale della Missione, in modo che si possa ripercuotere in questo Collegio e così disporre un ambiente morale per cui i soggetti debbano persuadersi che la disciplina del Collegio, pur sotto altra forma, deve accompagnarli ed assisterli anche durante la Missions. Diversamente anche la vita più regolata di questa Casa diventa una commedia, nonostante tutte le buone disposizioni, propositi e risoluzioni; anzi con elementi anche buoni e talvolta ottimi si va a pericolo di avere, invece di buoni Missionari, dei lupi, ed alle tante raccomandazioni che si fanno, continueranno a rispondere, e quel che è peggio a praticare: alla Missione faremo come gli altri…

E così si continuerà, anzi peggiorerà nei disordini, esponendosi i Missionari, specie i giovani, alla rovina con tutte le altre conseguenze, mentre con un buon indirizzo potrebbero fare molto bene per sé e per gli altri. E dico buon indirizzo, perché qui si ha tutto il segreto dell'esito dei Missionari sul campo del lavoro a meno che siano sacerdoti già maturi di età e di esperimentata buona condotta. Per questo quell'anima santa del Cardinal Massaia esigeva dai suoi frati, che pur erano di stretta osservanza, più la prova della Missione che del convento… e a fortiori quanto più per chi non è di stretta osservanza. Poiché si può bene aver avuta una formazione più perfetta, andare con le migliori, sante disposizioni, ma poi, se il giovane Missionario non è protetto da una buona

guida, in breve può fare i più grandi spropositi come ne possono far fede tanti e tanti giovani sacerdoti e religiosi dei migliori in Italia sotto ogni aspetto e che poi in mancanza di questa protezione hanno fatto una fine miseranda in Missione (…).

Si scusa col gran bisogno: per quanto grave sia non giustifica mai il pericolo ecc., perché bisogna anche sapere se il soggetto è adatto a meno a quel bisogno, altrimenti si possono invertire le parti, e cioè: invece del Padre che cura il popolo, debba essere il popolo a curare il Padre.

Alla stregua piuttosto abbandonare il posto anziché mettere a repentaglio i Missionari. E ciò è tanto vero che molti Vescovi ormai edotti da una triste esperienza, preferiscono lasciare il popolo senza nessuna assistenza spirituals, piuttosto che mandare sacerdoti di cui non abbiano Garanzie sufficiente…

Conchiudendo: per parte mia, come già dissi al Superiore Generale, a vari Confratelli, ora a V.S. Reverendissima, e se conveniente, ripeto, a qualunque altra autorità, redigendo anche, se necessario, un memoriale in proposito di prove atte a confermare il mio asserto, credo mio dovere di coscienza, nel proporre: o per un provvedimento radicale, come già dissi, e d'altronde possibilissimo, nonostante difficoltà e sacrifici, fosse anche di Missionari e di Missioni, perché, nel caso, è sempre preferibile una riduzione anziché una confusione, e altronde il Signore, qualora si lavori secondo il suo spirito, può compensare, se vuole, abbondantemente le perdite tanto degli uni come delle altre, ed attuabile solo per volta sul sistema di un buon governo prudente e forte che abbia l'unica prospettiva di salvare l'Istituto, col dargli quella forma religiosa-morale che la S. Sede richiede per altri Istituti più o meno consimili, o per una sollecita chiusura dell'Opera, a scanso di ulteriori e forse maggiori disordini…

Ecco, Reverendissimo Padre, quanto la mia esperienza di venti e più anni di Missione, parte nel Nord e parte nel Sud-America, parte come semplice Missionario e parte come Sup. Provinciale, e specialmente come ultimamente Rettore di questo Collegio, ove trovai la soluzione dell'enigma constatato durante la Missione, per la differenza fra l'educazione pur buona ricevuta dai soggetti in questa Casa e poi la vita pratica degli stessi soggetti in Missione non corrispondente affatto all'aspettativa… mi suggerisce, riservandomi nella sua prossima visita di darle quelle più ampie informazioni ed aggiungere quelle osservazioni necessarie per formarsi un giusto concetto d'ogni cosa.

Voglia il Signore che lo zelo illuminato di V.S. Rev.ma, cui la Suprema Autorità Ecclesiastica affidò un compito così importante, possa trovare i mezzi più opportuni per redimere un'Opera destinata a recare grandi di benefici a tanti nostri poveri connazionali, onde possa veramente corrispondere ai disegni di Dio, a gloria della sua Chiesa e a bene delle- anime (…).

P.S. OSSERVAZIONI. 1 - Nella mia esposizione con forse crude espressioni e recriminazioni non intendo affatto farne colpa reale a nessuno. Non ai Superiori Vicentini e Chenuil, che non solo agirono sempre colle loro migliori intenzioni, ma, pel retto disimpegno dei loro doveri, dovettero incontrare dispiaceri e sacrifici tali da farli rimpiangere più d'una volta il termine del loro Ufficio. Però se, ciononostante, non riuscirono alla meta, fu, come ormai e riconosciuto anche da varii confratelli, unicamente per mancanza di quelle doti non comuni cha si esigono per tali cariche, specialmente in considerazione delle circostanze critiche in cui si trovarono. E nemmeno ai soggetti dei quali, se varii degenerarono dall'osservanza dei loro doveri si deve, anziché a vera cattiva volontà, piuttosto all'ambiente in cui vissero. È per questo che dissi e ripeterò sempre pel bisogno assoluto di procedere pur col massimo riguardo prudenza, ma sollecitamente ed energicamente alla correzione del detto ambiente.

2.- Non intendo affatto con qualunque mia dichiarazione di dettar consigli all'Autorità, ma solo additare, secondo la mia esperienza e cognizione, quale potrebbe essere il miglior mezzo di risanamento, e cioè col principio autoritativo insieme ad una buona direttiva; ma più il primo che la seconda, poiché la S. Sede credette già da tempo, coll'accennato Regolamento, di aver sufficientemente provvisto; ecc., ma non solo nulla si è concluso praticamente, che anzi s'è peggiorato… perché non sono le leggi, ma l'applicazione che vale… E tanto più dico ciò, perché sento da varii confratelli che, in attesa, ripongono tutta la salvezza nelle disposizioni nuove della Santa Sede, intendendo forse o lusingandosi con un nuovo anche migliore Regolamento, di rimettere e indirizzare ogni cosa, mentre si si può ormai constatare per quanto possa parere umiliante (se tal è conoscere se stesso) altrettanto evidente è che nel seno dell'Istituto oggi non vi è più solido principio di autorità, qualunque possano essere le mutazioni, elezioni ecc., adattato alle odierne condizioni dell'Istituto stesso. È questo il mio parere pur condiviso da altri confratelli"[28].

P. Cimino fece la visita alla Casa Madre nel novembre del 1923. Il gruppo di chierici, i cosiddetti "grandi", appariva già allora guidato moralmente da "Francesco", cioè dal chierico Francesco Tirondola. Esso si mantenne unanimemente sulle difensive, risoluto com'era a salvare l'Istituto. Il Diario della Casa Madre racconta:

"Egli si fermò qui due o tre giorni e la sua apparizione improvvisa ha veramente spaventati i grandi, i quali sospettarono qualche cosa di brutto per il collegio. Giovedì abbiamo festeggiato il Rev.mo Visitatore Apostolico e Francesco gli rivolse brevi parole e invitò tutti a cantare l'inno dell'Istituto in piedi, poco prima di terminare il pranzo. Il Rev.mo Visitatore rispose all'indirizzo, prendendo lo spunto dalle parole dell'inno: "Nessuno diserti la santa bandiera". Speriamo che le parole di Francesco gli siano impresse nella mente e gli ricordino il nostro attaccamento incondizionato e risoluto all'ideale missionario dello Scalabrini.

Fuori di questa piccola dimostrazione, non abbiamo fatto nessuna solennità, neppure nei cibi; e negli altri pasti non venne mai dispensato il silenzio. Hill Visitatore aveva chiamato a colloquio ciascuno dei grandi e il loro si accordarono di non dire nulla, che potesse compromettere il bene del collegio. Si intesero anche per non fare nessuna osservazione sul conto di P. Rettore e il Visitatore si congratulò sinceramente con lui"[29].

[28] Minuta della Relazione di P. E. Preti a P. S. Cimino, Piacenza, 1923 (Arch. G.S., 541/16).
[29] Diario della Casa Madre, vol. I, p. 21 (Arch. G.S., 0541). (29)

4. Le decisioni della S. Sede in seguito alla prima Visita Apostolica

Per comprendere meglio l'evolversi degli avvenimenti successivi, dobbiamo fermare la nostra attenzione sul gruppo dei chierici di Piacenza, che svolse un ruolo di primaria importanza nella salvezza dell'Istituto scalabriniano dal naufragio imminente. È evidente che il merito della salvezza non deve essere attribuito esclusivamente a questo gruppo, che non avrebbe potuto sussistere senza l'appoggio dei missionari; ma il fatto e che proprio in quel gruppo la S. Sede vide il virgulto, la cui crescita avrebbe assicurato la continuità dell'Istituto secondo le finalità e lo spirito originali.

La situazione in cui s'erano venuti a trovare quei chierici ci viene ricordata da uno di essi:

> "Morto Mons. Scalabrini fu radunato il Capitolo per l'elezione del Superiore Generale. Fu eletto P Domenico Vicentini. Furono anche modificati gli Statuti: aboliti i voti, furono surrogati dal giuramento di fedeltà e per evitare abusi pei particolari bisogni vennero assegnate a ogni missionario l'elemosine di 10 (dieci) intenzioni di sante Messe.
>
> P. Vicentini, condividendo l'idea di Mons. Scalabrini della necessità del Collegio, sebbene le finanze dell'Istituto non raggiungessero al momento della sua elezione la somma di settemila lire, contro il parere di molti non permise che il collegio venisse chiuso. Ebbe però vita piuttosto stentata un po' per scarsezza di mezzi, un po' per il continuo cambiamento di Rettori. Si arrivò così al 1912.
>
> Data la nessuna, propaganda l'Istituto era sconosciuto a tutti… Fu allora che, aumentate le rimesse da parte dei missionari, P. Domenico Vicentini credette bene dare sviluppo al Collegio aprendo una Scuola Apostolica. Dietro suggerimento di Mons. Pellizzari, Vescovo di Piacenza, fu scelta la località di Crespano del Grappa. Il fabbricato costò centomila lire. Nell'Ottobre del 1914 si aperse detta scuola sotto la direzione di P. Francesco Brescianini e P. Giovanni Capello, insegnanti i cappellani del paese D. Pio Sartori e D. Agostino Lazzarin, il secondo dei quali si fece poi missionario scalabriniano. Il 24 Maggio 1915 scoppiava la guerra tra l'Italia e l'Austria… Nel Maggio del 1916 l'Austria sferrava una vigorosa offensiva nel settore dei Sette Comuni prendendo Asiago. P. Brescianini non credette prudenza fermarsi a Crespano, chiese pertanto ed ottenne di trasferire gli alunni della Scuola Apostolica a Piacenza. Dei 24 giovanetti che la componevano uno solo fu perseverante e riuscì missionario: P. Guglielmo Pizzoglio. Le conseguenze della guerra si fecero sentire anche nell'Istituto di Mons. Scalabrini. Fu sospesa l'accettazione di vocazioni; non pochi dei giovani aspiranti furono chiamati alle armi, due anzi. Pigatto Natale da Longa (Vicenza) e Bisinella Giovanni da Cartigliano (Vicenza) morirono. I pochi rimasti ebbero a patire anche la fame. In giardino invece dei fiori coltivavano i cavoli...
>
> Concluso l'armistizio, fu indetto il Capitolo Generale per il Settembre 1919. Si sperava venisse dato grande impulso al Collegio ma fu una delusione generale. Riuscirono eletti: Superiore Generale P. Pacifico Chenuil. Procuratore Generale P. Massimo Rinaldi, futuro Vescovo di Rieti; Consigliere: P. Domenico Vicentini e P. Giuseppe Martini, che fu contemporaneamente nominato anche Rettore del Collegio di Piacenza.
>
> P. Pacifico Chenuil, per 20 anni parroco zelantissimo negli Stati Uniti, conoscendo le urgenti necessità delle missioni scalabriniane. scarse di personale fidato e in mano di avventizio stipendiato e non di raro di dubbi costumi, credette bene provvedere facilitando l'entrata nell'Istituto a sacerdoti secolari. A questo fine il modico assegno della elemosina di dieci sante Messe fu aumentato. e ciò anche per impedire abusi e avere uguaglianza fra parroci e coadiutori. In quattro anni ben 38 sacerdoti furono ammessi all'Istituto di Mons. Scalabrini e così le Parrocchie poterono eliminare tanti cappellani fino allora tollerati per necessità di cose.
>
> Emessa dagli Stati Uniti la legge di restrizione per l'emigrazione italiana, P. Chenuil, persuaso che dopo vent'anni le parrocchie italiane non sarebbero più esistite, giudicò superfluo, inutile sostenere l'ingente spesa del collegio e decise senz'altro di sospendere per sempre l'accettazione di nuove vocazioni. Licenziò le tre reclute raccolte l'anno 1921-1922, diede ordine di condurre a compimento di studi i quindici filosofi e teologi che formavano il collegio e poi attendere implicitamente sul campo del lavoro la fine dell'Istituto.…
>
> Ai singoli missionari si pensò di lasciare piena libertà di ritirarsi nella loro vecchiaia a casa propria o in una dell'Istituto. Intanto, come seda generalizia e come futuro asilo di quanti credessero un giorno ivi ritirarsi, costruì sul Gianicolo in Via Calandrelli, una casa cha costò un milione. P. Martini. che vedeva a malincuore la lenta agonia del collegio e l'inevitabile morte dell'Opera, con la retta intenzione di evitarla, alle obiezioni del Superiore Generale dell'eccessiva somma richiesta pel mantenimento del Collegio rispose limitando le spese, lesinando persino sul necessario circa vitto e vestito. Resasi insopportabile la sua posizione di Rettore, diede le dimissioni e sebbene vecchio tornò in Brasile. Gli successe P. Enrico Preti. attivissimo missionario tornato dal Rio Grande do Sul per rimettersi in salute.
>
> Dall'On. Petriella, Deputato popolare di Benevento, venivano raccomandati a P. Chenuil due giovanetti di Circello (Benevento), di name Fiscarelli Stanislao e Agostino Ruggero. P. Chenuil non seppe schernirsi e a sua volta li raccomandò a P. Preti. Fu la scintilla… P. Preti senza chiedere permesso ne accettò altri sei e l'anno successive salirono le nuove reclute a ventisei.
>
> Essendo la scolaresca troppo numerosa non fu ammessa in Seminario, si fece pertanto scuola in casa. Nel 1917 era stato promulgato il Codice di Diritto Canonico. Tutti gli Ordini e Istituti religiosi s'accinsero a conformare il loro statuto al Codice; i superiori scalabriniani invece dilazionarono e ciò provocò una Visita Apostolica all'Opera, provocata anche dai numerosi ricorsi alla S. Congregazione Concistoriale da parte di superiori e missionari per divergenze interne e questione di amministrazione. Fu nominato Visitatore Apostolico P. Cimino dei Frati Minori, che in seguito eletto Arcivescovo e Nunzio Apostolico al Messico prima, al Peru poi, tornando moriva in alto mare. P. Cimino con apposita circolare chiese a tutti i missionari le debite informazioni e infine diede alla S. Congregazione Concistoriale relazione disastrosa, al punto che era atteso che di giorno in giorno lo scioglimento dell'Istituto. A Piacenza fece la visita in persona il 22 Novembre 1922. Ne riportò ottima impressione, diede ottime

informazioni, ma data la piega dell'Istituto differì l'ordinazione a suddiaconi degli otto chierici che avevano già fatto gli Esercizi Spirituali e dovevano essere ordinati il giorno 30 dello stesso mese.

A Roma in Via della Scrofa era stato aperto fin dal 1914 il cosiddetto Collegio Pio X allo scopo di raccogliere sacerdoti, prepararli con un anno di prova, di semi-noviziato, e mandarli a richiesta dei Vescovi nei vari centri di emigrati italiani. Trovandosi bene avrebbero potuto incardinarsi nelle rispettive diocesi, trovandosi a disagio dopo cinque anni avrebbero potuto ritornare presso il loro Ordinario, che avrebbe considerato la loro opera come se fosse stata prestata in diocesi. Vivente ancora Pio X questo collegio era stato offerto ai Missionari Scalabriniani; P. Gambera ne doveva essere il rettore, ma all'ultimo momento P. Vicentini Superiore Generale, che ne era poco entusiasta, declinò ogni responsabilità. Morto Pio X, scoppiata la guerra, le cose restarono sospese, e tornarono in discussione solo dopa l'armistizio. Il Card. De Lai ne caldeggiava l'attuazione… Fu nominato un Vescovo degli emigranti nella persona di Mons. Cerrati. Morto qualche anno dopo, veniva sostituito da un semplice Prelato: Mons. Beltrame. Parecchi sacerdoti vi accorsero dalle varie regioni d'Italia, non pochi varcarono anche le Alpi e il mare, ma gli effetti non furono a seconda delle speranze. Mancava un vincolo, la formazione, s'accorsero che la Istituzione provvida in sé non era che un ripiego del momento, per sopperire alle immediate e impellenti necessità, ma che non poteva sussistere… Occorreva un collegio, educare giovanetti…

Il Collegio di Piacenza c'era, era stato trovato ben avviato con buono spirito… Perché pensare ad altri? I Vescovi d'America in generale erano contenti dei Missionari Scalabriniani, le loro relazioni erano favorevoli, i missionari facevano il loro dovere, le divergenze e le accuse erano piuttosto personali, interne… Il Card. De Lai pensò che era il caso di costruire -anziché ex novo - sull'Opera di Mons. Scalabrini che già aveva una base, eliminare a poco a poco i soggetti inadatti, perfezionare, dare incremento al Collegio di Piacenza… Per meglio accertarsi mandò a Piacenza l'Assessore della S. Cong. Concistoriale Mons. Rafaele Rossi quale visitatore e contemporaneamente nominò Mons. Cicognani Sostituto Visitatore delle Missioni d'America. Mons. Rossi, giunto a Piacenza, interrogò a uno a uno tutti i chierici, restò soddisfatto dell'andamento del Collegio e - cosa sfuggita a P. Cimino per il silenzio di tutti s'accorse che se il collegio procedeva bene lo si doveva al Ch. Francesco Tirondola, che per dodici anni era stato Fratello laico dei Figli del S. Cuore (Missionari d'Africa). Primo benefico effetto di questa provvidenziale visita - di cui tornato a Roma diede ottimo rapporto a S. Em. il Card. De Lai - fu che gli otto chierici di quarto anno di teologia accedessero subito al Sacra Ordine del Suddiaconato"[30].

Il lato più sconcertante delle testimonianze citate è la conferma del sospetto che ci viene studiando la figura di P. Chenuil, e che sarebbe più che sufficiente a spiegare la sua politica: il Superiore generale era forse uno di quelli che poco credevano nella vitalità e nella necessità dell'Istituto Scalabriniano, e i provvedimenti cui sembrava indirizzarsi la S. Sede sembravano, in ultima analisi, corrispondere alle sue aspettative. L'Istituto sarebbe stato lasciato morire da sé… Qualcuno sostiene anche che la ragione principale per cui lo stesso P. Chenuil e il superiore provinciale degli Stati Uniti, dove si avveravano specialmente i disordini amministrativi, dimostravano tanta debolezza nel governo, dipendeva dalla paura di "sentirsi rinfacciare le stesse accuse".

Le conclusioni cui arrivò P. Cimino furono le seguenti: l'Istituto dei Missionari di S. Carlo aveva segnato un sensibile regresso, specialmente nell'ultimo quadriennio, per colpa soprattutto dei sacerdoti "lanciati" in America senza preparazione. Quindi, a suo parere, sarebbe stato opportuno far passare sotto l'immediata giurisdizione del Prelato per l'emigrazione il collegio di Piacenza e i Padri che dimostravano di avere lo stesso spirito di Mons. Scalabrini, e far tornare nelle rispettive diocesi gli altri.

La relazione di P. Cimino fu presentata alla S.C. Concistoriale il 13 dicembre 1923 La congregazione plenaria del medesimo dicastero riunita il 21 febbraio 1924, propose di presentare al Papa il parere di emettere un decreto con il quale l'Istituto Scalabriniano sarebbe entrato a far parte delle Opere di emigrazione dipendenti dalla Concistoriale con l'evidente intenzione di lasciarlo scomparire da sé un po' alla volta, senza un atto pubblico di soppressione. Infatti il superiore generale P. Chenuil avrebbe dovuto lasciare l'ufficio, che sarebbe stato assunto dal Prelato per l'Emigrazione, incaricato di porre i missionari scalabriniani nelle medesime condizioni dei sacerdoti provenienti dal Pontificio Collegio d'Emigrazione. Praticamente nelle stesse condizioni sarebbero stati messi i chierici che studiavano a Piacenza, una volta sacerdoti. I beni dovevano essere "fermati" a disposizione della Concistoriale[31].

Sottoposto il parere a Pio XI, il Segretario della Concistoriale mandava a tutti gli scalabriniani, il 26 marzo 1924, la seguente circolare:

"Compio il dovere di farle conoscere per sua norma e governo, che in una recente plenaria Congregazione essendosi esaminati attentamente tutti gli atti della Visita Apostolica compiuta dal R.P. Cimino circa l'opera ed Istituto Scalabriniano, è stato deciso, ed il Santo Padre ha pienamente approvato, che la Sacra Congregazione Concistoriale assume direttamente la direzione di quest'Opera ed Istituto. fermo però dovendo rimanere per ora ed inalterato lo statuto oggi in vigore, e le regole in uso. Pertanto in avvenire per tutto ciò che riguarda le case dell'Istituto Scalabriniano la S.V. dovrà corrispondere col sottoscritto Segretario della S.C. Concistoriale, continuando però il P. Massimo Rinaldi a gestire ciò che riguarda l'amministrazione, e rimanendo il Rev.mo P.

[30] Nota di P. A. Corso, 1930 (?), (Arch. G. S., 24/2).
[31] Cfr. M. Caliaro, *La Pia Società dei Missionari di San Carlo per gli Italiani emigrati* (Roma, 1956), pp. 122-123.

Chenuil Superiore locale della casa di Roma, e Procuratore Generale dell'Opera Scalabriniana presso la S.C. Concistoriale"[32].

Al Rettore della Casa Madre, il Card. De Lai aggiungeva:

"Nel dare di ciò notizia alla S.V. Rev.ma per sua norma e governo, debbo aggiungere che questa S. Congr. avendo rilevato dalla detta Visita con quanto buono spirito e frutto Ella diriga cotesto Collegio, non solo la mantiene nelle sue mansioni, ma la esorta a continuare in esse con sempre maggior zelo, studio e amore.

Per quanto poi riguarda i bisogni materiali urgenti si rivolga a me, rimanendo sempre il P. Rinaldi a capo dell'Amministrazione ed il P. Chenuil a superiore della casa di Roma.

Dirà anche ai giovani, a quelli specialmente che sono prossimi al compimento degli studi, che siano tranquilli sul loro avvenire, perché saranno debitamente provveduti.

Fra breve, se a Dio piace, verrò io stesso colla benedizione del S. Padre per visitare cotesto Collegio; e gliene darò avviso preventivo, pregandola frattanto a tenere la cosa riservatissima"[33].

Dal tenore dei due documenti risulta che le proposte contenute nel "parere" della Congregazione plenaria della Concistoriale furono sostanzialmente attenuate dal Sommo Pontefice. Infatti non si accenna più alla dipendenza dal Prelato per l'emigrazione; né si allude all'ipotesi di porre gli scalabriniani nelle medesime condizioni dei sacerdoti del Pontificio Collegio d'emigrazione. Tale proposta, sia nelle intenzioni che nelle conseguenze logiche, avrebbe comportato la soppressione larvata dell'Istituto. Invece fu disposto solo il passaggio dell'Istituto alle dirette dipendenze della S.C. Concistoriale, cosicché il superiore generale ne divenne il Cardinale Segretario di questo dicastero[34].

[32] Card. G. De Lai, Circolare del 26.3.1924 (Arch. G.S., 24/2).
[33] Lettera del Card. G. De Lai a P. E. Preti, Roma, 8.3.1924 (Arch. G.S., 541/19).
[34] Cfr. M. Caliaro, *op. cit.,* p. 123.

CAPO II
LA PRIMA FASE DELLA RIORGANIZZAZIONE

1. Sotto la diretta dipendenza dalla S. Congregazione Concistoriale

In seguito alle decisioni adottate dalla S. Sede nel marzo 1924, l'Istituto scalabriniano passò sotto il regime non solo esterno, ma anche interno, della S. C. Concistoriale. Il Cardinale Gaetano De Lai, Segretario della stessa Congregazione, fu dunque il quarto superiore generale degli scalabriniani, dal marzo 1924 al 24 ottobre 1928, giorno della sua morte.

P. Chenuil, cessato il suo incarico, fu nominato, come abbiamo visto, superiore locale della casa di Roma e procuratore generale dell'Opera scalabriniana presso la Concistoriale. L'ex superiore generale propose che al superiore della casa di Roma fosse attribuito il titolo di Vicario generale dell'istituto:

> *"Questo vicario, quale tratto di unione tra i missionari e la S. C. Concistoriale, dovrebbe limitarsi a trasmettere alle diverse case di ordini della Direzione Generale e nello stesso tempo comunicherebbe a questa le diverse pratiche trasmessegli dai missionari. Però ogni missionario rimane perfettamente libero di poter corrispondere direttamente colla Direzione Generale dell'Opera senza passare per il tramite del Vicario. Così questi, senza avere alcuna autorità propria, servirebbe da intermediario per trasmettere ai singoli missionari gli ordini della S.C., sarebbe un fedele esecutore degli ordini emanati dalla medesima, e, mentre ne faciliterebbe il compito, sarebbe un mezzo efficacissimo per mantenere sempre più salda l'unione che deve esistere tra i membri dell'Opera"*[1].

L'11 aprile il Papa decise per il titolo di Procuratore generale. Anche altre forme di intervento di P. Chenuil, come intermediario tra la Concistoriale e i missionari, per esempio una circolare da inviare ai confratelli per spiegare la situazione e dare consigli, furono bloccate, affinché tutti capissero bene che egli non aveva più nessuna autorità di governo e anche perché non era considerato la persona più adatta a consigliare gli altri.

Il 28 aprile 1924 giunse a Piacenza, per una visita alla Casa Madre, Mons. Raffaello Carlo Rossi, che il 7 giugno 1923 era stato nominato Assessore alla S. C. Concistoriale e aveva più tardi incominciato a interessarsi delle sorti dell'Istituto scalabriniano. Il Diario della Casa Madre, dell'aprile 1924, riferisce:

> *"28 - Due o tre giorni fa avevamo ricevuto l'annunzio e stasera è arrivato in collegio S.E. Rev.ma Mons. Raffaele Rossi Arcivescovo di Tessalonica e Assessore della S. Congregazione Concistoriale, mandato dal Papa. Francesco* (Tirondola) *andò alla stazione e la comunità lo ricevette, schierata in due file, lungo il corridoio di fronte la porteria; con P. Rettore S.E. entrando esclamò: che bella comunità! e tutti ci prostrammo al bacio del sacro anello e applaudimmo all'inviato del Papa, con un forte evviva e battimani (...).*
>
> *30 - S.E. fu da Mons. Vescovo per ossequiarlo e si fermò a pranzo. Fece una visita anche ai suoi confratelli di religione, i PP. Carmelitani. Verso sera,* S.E. *rivolse un discorsino a tutta la comunità raccolta in cappella. Parlò sul nostro scopo missionario, esortando alla perseveranza, e allargò i nostri cuori a sperare bene del nostro Istituto. Subito dopo abbiamo iniziato il mese di maggio, con il rosario e il canto delle litanie, seguiti dalla benedizione solenne all'altare dell'Immacolata. E assistette anche S.E., il quale si trattenne in conversazione con la comunità, che lo circondò, dopo cena. Mostrò grande affabilità e raccontò aneddoti arguti. Finita la ricreazione cantammo l'inno dell'Istituto e S.E. sì congratulò con Pizzoglio, che compose la musica. Partirà stanotte e lascia fra noi un ricordo di bontà singolare. Ha osservato tutto e ha mostrato di essere veramente un uomo di Dio. Ha voluto conferire, in camera; con tutti i grandi singolarmente*[2].

La visita di Mons. Rossi, dunque, si svolse in un clima ben diverso da quella di P. Cimino, e differenti risultarono gli effetti immediati. Il *5* maggio il Card. De Lai scrisse a P. Preti:

> *"Non è senza un vivo compiacimento che questa S. Congregazione ha appreso come cotesto Collegio fiorisca presentemente non tanto per il numero degli alunni, quanto per la pietà e la disciplina che la informano, nonché per il buon spirito dei giovani tutti.*
>
> *Nel tempo perciò che di questo si rallegra con V.S., la S. Congr. rivolge agli alunni viva esortazione perché a bene delle anime loro e in preparazione del ministero cui prossimamente o remotamente si accingono, continuino a camminare sulla via del bene e della perfezione.*
>
> *Rivolgendo ora la sua premurosa attenzione alle più urgenti necessità del Collegio, questa S. Congr., riservandosi di provvedere a suo tempo a tutto quanto riflette il sempre migliore andamento dell'Istituto, dispone quanto segue:*
>
> *Ss. Ordinazioni - Saranno presto ammessi alla tonsura e agli Ordini i giovani che rispettivamente. avranno i requisiti necessari a tenore dei Ss. Canoni e che desiderano ·e domandano di essere ordinati. Quanti perciò si trovano nelle condizioni suesposte, inviino con sollecitudine a questa S. Congr. la domanda di cui al Can. 992 del Cadice di D.C., corredata dei documenti richiesti dal Can. 993 && 1-4 (...).*

[1] Lettera di P. P. Chenuil al Card. G. De Lai, Roma, 11.4.1924 (Arch. G.S. 25/2)
[2] Diario della Casa Madre, 1921-1925, pp. 24-25 (Arch. G.S., 0541).

Accettazione di nuovi postulanti - Se vi saranno giovani che desidereranno entrare nell'Istituto, le loro domande, - corredate dai documenti opportuni, potranno essere ricevute e inviate a questa S. Congr. cui spetta pronunziarsi sull'accettazione"[3].

Per P. Preti, che per motivi di salute aveva domandato l'esonero dall'ufficio di rettore, proponendo come suoi successori P. Domenico Canestrini o il chierico Francesco Tirondola[4], Mons. Rossi aggiunse il seguente biglietto:

"La prego pure mandare dirette, speciali ed esaurienti informazioni sulla vita, qualità ecc. di Francesco Tirondola e il suo giudizio sul seguente punto: Se, Ella ritirandosi, detto Tirondola, una volta Sacerdote, potrebbe, almeno sul momento, essere messo alla direzione di cotesto Collegio"[5].

Nella relazione della sua visita a Piacenza, Mons. Rossi aveva notato che il Tirondola, di 37 anni, era già il coadiutore di P. Preti, l'anima del Collegio, il confidente dei compagni, la guida paterna dei piccoli. Aveva trovato 15 studenti di teologia, 4 di filosofia, 41 di ginnasio. I chierici erano al corrente della situazione dell'Istituto, abbattuti e abbandonati dal superiore generale: eppure - notava - avrebbero meritato di essere coltivati e aiutati, perché effettivamente erano virtuosi e pieni di buona volontà. Il loro supremo desiderio era che l'Istituto non morisse, che conservasse la fisionomia di congregazione e fossero ripristinati i voti o il giuramento: non si sarebbero mai prestati all' assistenza degli emigrati come sacerdoti secolari, sia pure dipendenti dalla S. Sede. Questo loro desiderio - continuava l'Assessore della Concistoriale - meritava di essere apprezzato, anche se era in contrasto con quello dei superiori generali, poiché essi erano la vera speranza dell'Istituto. Lodava infine l'ordine, la pietà, la disciplina, l'impegno negli studi; e suggeriva che cominciassero dalla teologia a rendersi familiari le lingue dei paesi di missione e fossero iniziati gradualmente alla loro speciale vocazione[6].

Nell'udienza concessa il 9 maggio al Card. De Lai, il Papa Pio XI si compiacque della relazione e approvò i progetti suggeriti[7]. Finalmente il 3 giugno 1924 Mons. Rossi inviò le tanto sospirate lettere dimissorie per le ordinazioni degli studenti:

"D'ordine dell'Emo Card. Segretario di questa S.C. Le rimetto in separato plico le Lettere dimissoriali che Ella presenterà all'Illmo e Revmo Vescovo di Piacenza perché si degni ammettere:

Al Suddiaconato: gli alunni di cotesto Istituto: Tirondola Francesco - Pedrazzani-Luigi - Antonelli Alfredo - Corso Angelo - Chiminello Giuseppe - Lazzeri Giuseppe - Pigato Remigio - Bolzan Luigi.

All'Esorcistato e Accolitato: Cogo Antonio - Bernardi Sante – Prevedello Francesco.

All'Ostiariato e Lettorato: Cavicchi Ugo.

Alla prima Tonsura: Pizzoglio Guglielmo - Rigo Pietro.

Si comprende che tutti i suddetti alunni dovranno prepararsi con un corso di Esercizi Spirituali, secondo le prescrizioni del C.D.C. terminati i quali e prima della rispettiva ordinazione tutti emetteranno il Giuramento ordinato dal Regolamento cap. VII n.:3; secondo la formula in uso"[8].

Le ordinazioni furono conferite il 14 giugno 1924 dal vescovo di Piacenza Mons. Ersilio Menzani, dopo l'emissione del giuramento perpetuo di perseveranza. Pochi giorni dopo il suddiacono F. Tirondola poteva scrivere a P. Demo:

"Dopo la burrasca subita dal nostro amato Istituto che pareva travolgesse ogni cosa, essendo ora ritornato il sereno così da potere concepire le più belle speranze per l'avvenire (...), ci sentiamo in dovere di metterla a parte di ciò che avvenne in quest'ultimi tempi. L'ultima visita da Roma a questa casa fu agli ultimi di Aprile nella persona dell'Assessore alla Concistoriale Mons. Rossi, Arcivescovo di Tessalonica, che restò fra noi due giorni intieri e ne riportò ottima impressione, non tanto pel numero, che la S. Sede si augura sia maggiore, siamo ora una sessantina, quanto pel buono spirito e disciplina. Al suo ritorno a Roma, Sua Eminenza il Cardinale De Lai, dal quale dipende ora questa casa, ci comunicò quanto segue:

I - Che si proceda, quam primum, alle Sacre Ordinazioni, giorno quattordici Giugno fummo ordinati otto suddiaconi col seguito dei minoristi e nuovi tonsurati in numero di 14.

II - Le vacanze si faranno, i primi quindici giorni, in famiglia, poi a Crespano tutti uniti.

III - Si accetteranno nuovi allievi più che si può e così, Rev.mo Padre, si effettuerà anche il suo desiderio espresso quando fu qui di portarli ad un centinaio.

IV - Che tutti facciano il giuramento nel primo anno teologico in base al nostro regolamento e alle nuove disposizioni che la S. Sede crederà opportuno di dare in seguito. Cosi rimane il vincolo che ci tiene uniti e il nostro Istituto rimane una comunità propria separata dalle altre. Mons. Rossi disse anche che per ora nei bisogni si comunichi colla Concistoriale, ma soggiunse che con ciò non si vuole escludere che in seguito non possa essere messo a capo dell'Istituto una persona scelta fra i nostri.

---

[3] Lettera del Card. G. De Lai a P. E. Preti, Roma, 5.5.1924 (Arch. G. S., 541/17).
[4] Cfr. Lettere di P. E. Preti al Card. G. De Lai, Piacenza, 25.3.1924 e 2.4.1924 (Arch. G.S., 541/17).
[5] Lettera di Mons. R. C. Rossi a P. E. Preti, Roma, 6.5.1924 (Arch. G.S., 541/17).
[6] Da note esistenti nell'Arch. G. S., 541/17.
[7] *Ibid.*
[8] Lettera di Mons. R. C. Rossi a P. E. Preti, Roma, 3.6.1924 (Arch. G.S., 541/17).

Come vede, Rev.mo Padre, c'è proprio da rallegrarsi e nonostante tutti i raggiri degli uomini l'Istituto di Mons. Scalabrini vivrà e vivrà e prospererà, Dio lo vuole!!!"[9].

F, Tirondola, L. Pedrazzani, A. Corso, G. Chiminello, G. Lazzeri, A. Antonelli, R. Pigato e L. Bolzan furono ordinati diaconi il 3 agosto e sacerdoti il 7 settembre 1924 dal vescovo di Padova Mons. Elia Dalla Costa, a Crespano del Grappa.

Il 17 ottobre dello stesso anno il Papa Approvo la nomina di P. Francesco Tirondola a pro-rettore della Casa Madre. Così si poteva considerare compiùto il primo passo per l'assestamento interno dell'Istituto, che vedeva ingrossarsi immediatamente le file degli aspiranti: all'inizio dell'anno scolastico 1924-1925, essi erano un'ottantina.

Nel frattempo la Santa Sede attuava un altro provvedimento, destinato anch'esso a ridimensionare le risultanze della visita Apostolica di P. Cimino. il Papa Pio XI con rescritto del 7 agosto 1924 nominava visitatore apostolico per gli scalabriniani degli Stati Uniti Mons. Amleto G. Cicognani, Sostituto della Concistoriale, e, con rescritto del 16 agosto, per quelli del Brasile, P. Giuseppe Antonio da S. Giovanni in Persiceto (Mons. Bussolari), Ministro Generale dei Minori Cappuccini.

Mons. Cicognani compì la visita negli Stati Uniti dal 27 agosto all'11 ottobre 1924. Da quanto abbiamo potuto accertare, le relazioni di Mons. Cicognani furono sostanzialmente positive. "*Da vicino si vedono tante cose che furono male riferite*": e la frase che potrebbe riassumere l'impressione favorevole del visitatore. "*Vedo ora* - dichiarava lo stesso Sostituto – *che la decisione degli E.mi Padri di conservare l'Istituto e stata saggissima: vi sono elementi buoni, ottimi, e più che utili per l'assistenza ai molti Italiani … Quando gli Scalabriniani conservano lo spirito del Fondatore, li crederei preferibili a tanti altri qua venuti a tentare la sorte…".*

Anche la relazione della visita di P. Giuseppe A. da S. Giovanni in Persiceto, compiùta in Brasile nel 1925, fu abbastanza positiva, nonostante le pessime dichiarazioni rilasciategli dall'arcivescovo di S. Paulo Mons. Duarte Leopoldo e Silva.

La principale carenza constatata nelle visite alle missioni fu l'inosservanza del regolamento. "*Non sono né carne né pesce*", aveva detto un vescovo a Mons. Cicognani. Gli scalabriniani, facendo parte di una Pia società, avrebbero dovuto obbedire, nella loro vita disciplinare comunitaria, all'Autorità interna dell'Istituto; ma questa, come continuamente lamentavano P. Vicentini e P. Chenuil, era praticamente esautorata; l'autorità dei vescovi era limitata alla disciplina esterna e all'azione pastorale, e non poteva interferire nelle questioni disciplinari interne.

La prima cura della Concistoriale fu dunque il ristabilimento dell'autorità e della disciplina, che avvenne, si può dire, automaticamente, con il passaggio dell'Istituto alla diretta dipendenza della Concistoriale.

2. Gli Statuti del 1925

Ricordiamo che nel luglio del 1924 il Card. De Lai aveva richiesto alla S. Congregazione dei Religiosi un parere sulla legittimità delle modifiche apportate dal Capitolo generale del 1919 al Regolamento del 1908; e che il Segretario di quella Congregazione, constatata la illegittimità delle modifiche, aveva suggerito che si prendesse occasione per riformare il Regolamento in conformità al nuovo Cadice di diritto canonico, e per "svilupparlo e meglio precisarlo dando un impronta più ecclesiastica all'Istituto"[10]

In seguito a tale parere, il 1° agosto 1924 il Papa incaricò il Card. De Lai di domandare al Segretario della S.C. dei Religiosi, abate Mauro Serafini, di formulare un Regolamento consentaneo alle prescrizioni del Codice e alle condizioni dell'Istituto scalabriniano.

Nel gennaio 1925 l'abate Serafini presentò la prima stesura del nuovo Regolamento, che fu ampiamente e minuziosamente riveduta, anzi, in certe parti, rifatta da Mons. Rossi. Il decreto di approvazione, firmato dal Card. De Lai il 19 marzo 1925, ricordando che l'antecedente Regolamento era stato approvato dalla S.C. di Propaganda Fide nel 1908, soggiungeva:

"*Essendo necessario apportare alcune modifiche, per le mutate circostanze e in seguito all'approvazione del Codice di Diritto Canonico, il Sommo Pontefice Pio XI ordinò la revisione degli Statuti della predetta Pia Società; ed essi, approvati e confermati dalla stessa Santità Sua, vengono pubblicati e definitivamente promulgati con presente Decreto"*[11].

Nel maggio del 1925 gli Statuti furono inviati agli scalabriniani. Il Card. De Lai accompagnò le copie spedite ai due Superiori regionali degli Stati Uniti, P. Quaglia e P. Fani, con la seguente lettera:

"Invio per mezzo dei nuovi Padri Scalabriniani gli "Statuti della Pia società; non so meglio accompagnarli che colle parole di s. Benedetto ai suoi figli, parole che con amore di padre dirigo a ciascuno dei cari Scalabriniani: "Ausculta, o fili, praecepta magistri, et inclina aure cordis tui, et admonitionem patris libenter excipe et efficaciter comple".

Le ripeta queste parole a tutti in particolare, e dica loro che ogni articolo è stato oggetto di speciale studio, avendo in vista il santo ideale del pio fondatore Mgr. Scalabrini, il regolamento antecedente e il nuovo Codice di Diritto Canonico. Se per mio officio devo

[9] Lettera di P. F. Tirondola a P. A. Demo, Piacenza, 26.6.1924 (Arch. della Provincia Scalabriniana di New York).
[10] V. sopra, Cap. I.
[11] *Statuti della Pia Società dei Missionari di San Carlo per gli italiani emigrati* (Roma, 1925), p. 3.

occuparmi di tutti i sacerdoti dedicati agli emigrati, particolari cure consacro agli Scalabriniani, a me ora affidati dal S. Padre; e altro non desidero che gloriarmi di loro, del loro ministero ed apostolato all'estero, in codeste Diocesi di America, ove c'è tanto bisogno di buoni sacerdoti. La pia Società prende il nome da S. Carlo Borromeo sotto la cui protezione volle porla il venerato fondatore. Rivestano dunque gli ascritti e si studino di acquistarne le doti eccelse di questo Santo. E ripieni di un tale spirito, che è lo spirito di Gesù Cristo, saranno di esempio e di salute ai loro parrocchiani, a tutti i fedeli, agli stessi dissidenti, e si acquisteranno sulla terra, e ciò che più conta per il Cielo, una corona immarcescibile di meriti e di gloria.

Ho esaminato dalle relazioni il pensiero di tutti circa mantenimento, le necessità materiali della vita e l'assegno mensile; e con equo criterio, che vedo corrispondere ai voti della maggioranza, ho stabilito all'art. 28, ciò che debba farsi in proposito. E colla presente, salve future modificazioni, stabilisco per l'America del Nord il quanto dell'assegno mensile. Deve cessare ogni differenza, le così dette gratificazioni di Natale, Pasqua o di altre occasioni, e a ciascun Padre saranno corrisposti cinquanta dollari mensili, ed ai cooperatori venticinque.

E in tutto questo, non occorre dirlo, esigo esatta osservanza, di cui mi si darà annuale relazione, secondo l'art. 100.

Vengono i nuovi Padri con ardente desiderio di lavorare nella vigna del Signore, e in molti studenti di Piacenza con eguale fervore si preparano al futuro. Voglia ciascuno, o giovane o anziano, essere di buon esempio e di edificazione ai confratelli nella fedele obbedienza agli Statuti, mentre su di tutti invoco a questo scopo il divino aiuto, e li benedico con religioso affetto"[12].

Dei nuovi Statuti Mons. Caliaro fa la seguente analisi:

"Varie sono le modifiche introdotte negli Statuti. Anzitutto viene sancita la dipendenza della Pia Società dalla S.C. Concistoriale. Dice infatti l'art. 1 del Cap. I: 'La Pia Società dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani è costituita sotto l'alta dipendenza della S. Congregazione Concistoriale' (Negli Statuti non si parla della dipendenza diretta della Pia Società dalla Concistoriale. Anzi si dice espressamente che è costituita… sotto l'immediata direzione di un Superiore Generale nominato dalla stessa S. Congregazione', art. cit. Ciò fa comprendere che in seguito si sarebbe data all'Istituzione una Direzione propria …). Immutato invece è rimasto il fine dell'Istituto e i mezzi per raggiungerlo (tra i vari compiti dei Missionari non si parla più dell'assistenza agli emigranti durante la traversata a bordo. Ciò si spiega perché il S.P. Pio XI nel 1923 aveva demandato tale compito ai Sacerdoti del Pontificio Collegio dell'emigrazione italiana, che era, come la Pia Società, alle dirette dipendenze della S.C. Concistoriale …).

Nel Capitolo II si precisa quali siano i membri della Pia società, quali i loro uffici, l'ordine di precedenza, la condizione dei fratelli coadiutori e l'abito. Il III Capitolo, 'dell'ammissione dei postulanti', riproduce le norme del Regolamento del 1908, adattate alla nuova disciplina canonica stabilita nei cc. 677, 542-544. Nel Capo IV, 'del Probandato', si danno particolari prescrizioni per la preparazione al Giuramento di perseveranza, in analogia ai cc. 555, 559, 560 e 565. Il Capitolo V, 'dell'aggregazione e delle obbligazioni dei membri', stabilisce le condizioni per essere ammessi al giuramento di perseveranza, col quale i giovani aspiranti vengono aggregati alla Pia società. Nello stesso sono anche specificate le conseguenze del giuramento circa i beni materiali

e la vita comune. L'ordinamento degli studi e delle Sacre Ordinazioni è regolato in tutto secondo il diritto comune nel capo VI, che conferma anche, come titolo di ordinazione, quello mensae comunis, 'per speciale concessione della S. Sede'.

Il Capitola VII, 'degli atti comuni e delle pratiche di pietà', richiama in vigore le prescrizioni dei Regolamenti 1888 e 1895. Tutta la materia riguardante l'esercizio del sacro ministero in missione è tratta dalle Regale precedenti ed è aggiornata secondo il diritto comune (cc. 631, 533, par. l, n. 4, 535, par. 3, n. 2, e 630) nel capitolo VIII 'della partenza dei Missionari e della permanenza nelle Mission!'. Il capo seguente riguarda il ritorno in patria temporaneo e definitivo dei Missionari; mentre il X riproduce quanto si trovava nel Reg. 1908 a proposito dei suffragi per i confratelli defunti. Conclude la parte riguardante la natura e la disciplina interna della Pia società il capo XI 'dell'uscita e della dimissione dei membri'. Tutto è regolato in conformità dei cc. 681, 632-635, 645. 646-672.

Dal Capitolo XII al XVI gli Statuti trattano del governo della Pia Società, del Capitolo Generale, dell'elezione del Generale e del suo Consiglio, della competenza del Superiore Generale, della nomina, durata e poteri dei Superiori regionali e locali (anche qui dobbiamo notare che si parla del Governo della Pia Società senza alcuna considerazione della dipendenza diretta che in quel momento aveva dalla Concistoriale. Ciò lascia intuire che la Concistoriale non intendeva tenere la Pia Società come un'istituzione minorenne per natura, ma che a suo tempo avrebbe attuato le norme promulgate negli Statuti circa il Governo generale interno…).

La configurazione giuridica della Pia Società Scalabriniana, quale ci risulta dagli Statuti approvati dalla S. Congregazione Concistoriale, non ha bisogno di particolari commenti e precisazioni, poiché è chiaramente espresso nel Codice di Diritto Canonico al Titolo XVII del Libro secondo, le cui norme sono state integralmente applicate nel caso nostro (…). Si tratta dunque di 'una società di uomini viventi in comune alla maniera dei religiosi, sotto il governo di determinati superiori e conforme a Costituzioni regolarmente approvate, senza pero legarsi coi tre soliti voti pubblici' (can. 673). Il vincolo caratteristico per gli Scalabriniani, secondo gli Statuti Cap. V, n. 21, era il giuramento di perseveranza.

Nulla dunque, se si eccettua la terminologia, è mutato nella costituzione interna della Società rispetto al Regolamento del 1908. Mutato è invece il regime esterno che dalle SS. CC. di Propaganda Fide e dei Religiosi è passato alla Concistoriale, la quale, quindi è competente in tutti i casi in cui secondo il diritto comune e quello particolare si richiede l'intervento della S. Sede.

[12] Lettera del Card. G. De Lai a P. L. Quaglia e P. C. Fani, Roma, 5.5.1925 (Arch. G.S., 131/1).

Nonostante però la continuità della fisionomia giuridica del Regolamento 1908, si deve notare che con l'introduzione nei nuovi Statuti delle norme dei Regolamenti 1888 e 1895 circa la vita comune. e lo spirito missionario si è già fatto un buon passo sul ritorno alla forma voluta dal Fondatore"[13].

Alcune modifiche furono apportate, in seguito, agli Statuti del 1925. La prima, del 17 gennaio 1927, stabiliva che tutto l'attivo netto di ciascuna casa o missione fosse rimesso annualmente al superiore provinciale, e non più soltanto un terzo, come stabiliva l'art. 114, che veniva perciò modificato come segue:

"In questa occasione il Superiore regionale si farà rilasciare dalla Casa o Missione l 'attivo netto o avanzo dell'annata, se ve ne è, rilasciando quanto ritiene necessario per le Case o Missioni stesse fino all'introito primo ordinario"[14].

Altre modifiche furono decise nel novembre 1932·, a riguardo dei Fratelli coadiutori e del giuramento di perseveranza, per il quale veniva introdotto un triennio di vincolo temporaneo:

"Ho il piacere di portare a conoscenza della P. V. che il S. Padre, a parziale modifica di alcuni punti degli Statuti della Pia Società dei Missionari di S. Carlo, si è degnato di approvare ed ordinare:

1) Che gli Aspiranti Cooperatori, prima di essere ammessi alla prova prescritta (Art. 11 e 12) compiano un postulato almeno di sei mesi, a norma dei Can. 539 e 540 Cod. J.C., servatis servandis. (...).
4) Che, quanto al luogo nel quale deve compiersi la prova, tanto per i Sacerdoti, che per i giovani studenti e per i Cooperatori, di cui all'art. 13, si dica soltanto: 'nella casa a ciò destinata, salvo fare la a destinazione nei debiti modi e, per quanto sarà possibile, in Case fermamente destinate.
5) Che quanto all'aggregazione che si fa colla emissione del giuramento di perseveranza (art. 19-21), si osservino in avvenire le seguenti disposizioni:

I. Finito il periodo di prova, i probandi, tanto già sacerdoti, che giovani studenti, che Cooperatori (previa la decisione di cui all'art. 19), emetteranno il giuramento di perseveranza ad annum.
II. Questo giuramento, a fine d'anno (previo scrutinio), sarà rinnovato per un altro anno, e così una terza volta, in modo che detto giuramento sia ad triennium, dopo di che, concorrendo i requisiti richiesti, l'aggregato temporaneo ammesso all'aggregazione definitiva col giuramento in perpetuo"[15].

3. La riorganizzazione amministrativa.

Nel marzo del 1924 la S.C. Concistoriale aveva incaricato P. Massimo Rinaldi "a gestire ciò che riguarda l'amministrazione". Il 2 agosto dello stesso anno P. Rinaldi fu eletto vescovo di Rieti. Nel fatto alcuni Missionari, fra cui lo stesso Rinaldi, credettero ravvisare l'intenzione di rimuovere l'ultimo eventuale ostacolo al passaggio completo la dell'amministrazione dei beni della Pia Società alla Concistoriale. Mons. Rinaldi fece di tutto per scongiurare quella che egli riteneva l'umiliazione più scottante per l'Istituto, in quanto avrebbe indirettamente significato la totale sfiducia del S. Sede nella serietà amministrativa dei missionari. Cercò di tramandare il più possibile la consacrazione episcopale, e anche dopo la consacrazione, avvenuta il 19 marzo 1925, lottò con tutte le forze perché l'amministrazione rimanesse agli scalabriniani: ma inutilmente. Il 13 aprile 1925 il Card. De Lai gli scrisse:

"Si rende ormai urgente di dare completa sistemazione anche all'amministrazione generale della Pia Società di San Carlo Borromeo di cui sono lieto inviarLe a parte gli Statuti ora pubblicati; e La prego quindi a volere mettere a disposizione ogni nota, documento a chiave, di cui Ella tenga tuttora la custodia. Su di tutto mi sono già inteso col P. Chenuil, che per parte sua ha preparato ogni cosa; ma resta ricevere da Lei altre indicazioni, come sopra, e attendo Sua risposta"[16].

Mons. Rinaldi rispose:

"Non posso nasconderle l'amarezza dell'animo mio per la novità relativa alla vita amministrativa del nostro istituto-opera Scalabrini. Ne sono addolorato per il dispiacere che, son certo, ne avranno i confratelli, per il danno, specie morale, che ne avrà l'opera, come pure per il timore di rimaner io senza applicazioni, specie per i bisogni di questa diocesi, povera povera sotto tutti i rapporti"[17].

Il Card. De Lai replico:

"Se la S. V. R.ma avesse cognizione delle lettere e rapporti che sono venuti alla S.C. da parte degli Scalabriniani sia del Nord America sia del Sud, invece che amarezza pei presi provvedimenti, ne avrebbe veduta la necessità urgente, ed avrebbe Ella stessa dovuto pregare che si si adottassero. Creda che se questa ed altre misure non si fossero prese, la bella opera di Mgr. Scalabrini in pochi anni, forse pochissimi, sarebbe finita. Che-chè Lei ne pensi, già andava sgretolandosi"[18].

Mons. Rinaldi tentò ancora di opporre qualche resistenza, come egli stesso riferiva a P. Faustino Consoni:

---

[13] M. Caliaro, *La Pia Società dei Missionari di San Carlo-Scalabriniani* (Roma, 1956), pp. 12-7-130.
[14] Card. De Lai, Circolare del 17.1.1927 (Arch. G.S., 131/3).
[15] Lettera del Card. R. C. Rossi a P. F. Tirondola, Roma, 30.11.1932 (Arch. G.S., 131/4).
[16] Lettera del Card. G. De Lai a Mons. M. Rinaldi, Roma, 13.4.1925 (Arch. G.S., 153)
[17] Lettera di Mons. M. Rinaldi al Card. G. De Lai, Rieti, 29.4.1925 (Arch. G. S., 153).
[18] Lettera del Card. G. De Lai a Mons. M. Rinaldi, Roma, 18.5.1925 (Arch. G. S., 153).

"Il Card. De Lai ha superato eziandio tutta le mie riluttanze e ha preso tutta l'amministrazione dell'Istituto, compresi i registri delle messe. Dato non l'avessi scritto alla P.V. l'assicuro ora che piansi sinceramente per un atto si umiliante per il nostro povero istituto, e lottai come si farebbe sulla piazza con gli ufficiali della Concistoriale. Salvai ancora qualche cosa, la cassa, ma mi procurai una lettera assai risentita del Card. De Lai. Come già risposi a Sua Em.za, feci ciò che feci per affetto troppo forte che sento tuttora al nostro caro istituto. Ahimè! sembrami troppo tartassato. Solo a voce, si potrebbe avere un'idea delta mia vecchia, perenne e recente lotta per esso. Se le mie parole fossero state accolte dai confratelli, forse tanta attuale umiliazione e arenamento dell'opera nostra non l'avremmo avute"[19].

Ecco la lettera del Card. De Lai, cui allude Mons. Rinaldi:

"Desidero (e veramente dovrei usare una parola ben più forte) che né Lei né P. Chenuil si occupino più dell'amministrazione della Società Scalabriniana; ma ne lascino la cura alla S.C. Concistoriale, senza quell'ostruzionismo che mi pare venga adottato.

Non tema della società. Il recente regolamento dovrebbe essere per Lei e per il P. Chenuil la garanzia maggiore per assicurarsi che non si vuole che il suo bene. Gli Scalabriniani avranno la loro amministrazione ed i loro superiori particolari. Ma per ora è necessario, anzi e nel loro interesse, che accettino la direzione diretta della S. Sede (...). Il S. Padre, la S. Congregazione, e posso dire anch'io, ci siamo adoperati perché si riformi e viva. Molto si è fatto, ma non tutto. Ed una delle cose da farsi è appunto l'impianto di una amministrazione regolare"[20].

Mons. Rinaldi rispose di sentirsi addoloratissimo per l'amarezza involontaria causata a Sua Eminenza, assicurando che aveva eseguito tutti gli ordini impartitigli, lasciando nella casa generalizia solo i registri delle messe con preghiera al P. Chenuil di consegnarli[21].

Alla fine del 1925 la Concistoriale sollecitò l'osservanza della disposizione statutaria che prescriveva ai superiori regionali l'invio di una relazione annuale morale e finanziaria:

"Essendo prossima la fine dell'anno, non mi pare inutile richiamare l 'attenzione della P. V. sul disposto dell'art. 100. 2° capov., che dice: 'Il Superiore Regionale invierà ogni anno relazione delle Case e Missioni della sua Regione col resoconto finanziario'.

Il vincolo di unione tra il Superiore Generale e Superiore Regionale, che è l'anello di congiunzione con i singoli Padri delle varie Missioni, deve ogni fin d'anno avere la sua conferma con una esatta e ponderata valutazione del bene compiuto nelle singole parrocchie; dei difetti da correggere; delle manchevolezze da rimediare; dei propositi per l'avvenire.

I nuovi Statuti dati, la sistemazione del personale nelle varie parrocchie e chiese, secondo i meriti e la capacità; la traslazione di alcuni che non si tenevano altrove più adatti; il richiamo allo spirito di carità, di umiltà e di santa operosità secondo lo spirito di S. Carlo, stanno a dimostrare la premura posta da questa S.C. perché il desiderio del S. Padre, che cioè la Pia Società fosse pari al suo compito, non venisse frustrato. E confido che ognuno degli Scalabriniani abbia fatto tesoro di tanta paterna cura.

Una prova dell'attaccamento degli Ascritti verso la Casa Madre è anche l'invio di aiuti materiali; e questi, grazie a Dio e alla carità degli oblatori, non sono mancati. Ma per quanto di ciò sia contento, vedo però che vi sono delle lacune che non vi dovrebbero essere.

Non indifferenti sono le spese che si debbono sostenere. Al Collegio di Piacenza sono oltre 90 giovanetti da mantenere. E questi sono bensì tutti di buone speranze, animati da ottimo spirito e di buona volontà, come io stesso ho potuto costatare visitandoli; ma provengono quasi tutti da famiglie di condizioni modeste, le quali pagano alcune spese, ma non sono in grado di pagare tutta la retta, cosicché la Casa Madre deve provvedere. Si stanno sistemando anche i locali del Collegio perché corrispondano alle esigenze dei servizi inerenti alla natura del Collegio stesso (...)"

Continua accennando alle Case di Crespano e di Roma. E soggiunge:

"A tutto questo poi aggiungasi la necessità di aumentare il fondo di cassa perché i Missionari lavorino senza preoccupazione, sapendo che non devono pensare all'avvenire. Comprenderà pertanto la P.V. come i vari contributi che si chiedono siano un opera santa per la sussistenza e per l'avvenire della Pia Società; e come sia una necessità l'osservanza di quanto dispone il Regolamento nell'Art. 114 cap. XVII.

La P. V. abbia pertanto la bontà di fare conoscere quanto sopra ai Missionari della sua regione, segnatamente a coloro che pur potendo non hanno ancora nulla mandato alla Casa Madre"[22].

Mezzo anno dopo, il 12 giugno 1926, il Card. De Lai, presentando la relazione stampata del 1925 a tutti i missionari, scriveva:

"Nel presentare la relazione per l'anno 1925, debbo esprimere il mio compiacimento verso i Superiori e i Padri tutti che, accogliendo l'invito del S. Padre, hanno cooperato a rinvigorire lo spirito della Pia società e a rendersi sempre meglio atti a campiere la loro santa missione, che è di conservare nella Fede cattolica i nostri cari emigrati italiani.

Molto cammino è stato fatto; molto ne resta a fare; ma con l'aiuto di Dio, sotto la protezione di San Carlo, fidando nella fedele collaborazione dei Superiori e nella devota disciplina di tutti i Missionari. si potrà continuare nella via intrapresa.

---

[19] Lettera di Mons. M. Rinaldi a P. F. Consoni, Rieti, 13.7.1925 (Arch. G. S., 1616/6).
[20] Lettera del Card. G. De Lai a Mons. M. Rinaldi, Roma, 14.6.1925 (Arch. G.S., 25/3).
[21] Cfr. Lettera di Mons. M. Rinaldi al Card. G. De Lai, Rieti, 17.6.1925 (Arch. G.S., 153).
[22] Lettera del Card. G. De Lai ai superiori regionali del Nord America, Roma, 1.12.1925 (Arch. G.S., 556/1).

Alla promulgazione degli Statuti, che rappresentano la pietra angolare della Pia Società, è seguito un periodo di raccoglimento per riordinare le fila.

Si è ritornati all'antica divisione in Regioni tanto nell'America del Nord che nel Brasile, e a capo di ciascuna sono stati posti Superiori di provato zelo, di soda pietà e di fedele attaccamento all'Istituto. Con opportuni trasferimenti, si è procurato di dare alle Parrocchie e Missioni elementi adatti all'importanza delle stesse, tenendo presente gli anni di iscrizione, la pratica di ministero, la conoscenza della lingua, delle usanze e costumi locali. Nel limite del possibile, si è rafforzato, con personale nuovo, le Parrocchie bisognose di aiuto, concedendo il meritato riposo ai Missionari che lavoravano da anni.

Si è insistito che l'amministrazione delle Case e Missioni fosse tenuta con la massima esattezza e scrupolosità, rendendo di ciò responsabili non solo i Parroci, ma anche gli Assistenti e i Coadiutori. In tal modo si è ottenuto il controllo amministrativo e nel contempo si è rafforzato il sentimento di fraternità.

Dall'entrata in bilancio, da quando l'amministrazione è passata alla S.C. Concistoriale, risulta che quasi tutti i Confratelli hanno inviato il contributo secondo le prescrizioni degli Statuti. E la parte amministrativa, anche per l'avvenire, dovrà essere esattamente trattata e rigidamente controllata, affinché sempre più si confermi che i Missionari di S. Carlo, nell'esplicazione della loro attività, non hanno altro fine che di lavorare per la gloria di Dio e per la salute delle anime.

Cura particolare ho posto nel Collegio di Piacenza, dove attualmente si preparano a divenire i futuri missionari ben 82 alunni. Persuaso che in tanto si avranno buoni missionari, in quanto si curerà la loro formazione religiosa fin dalla giovane età, ho curato che la disciplina e gli studi procedessero conforme alle disposizioni sapientemente emanate dalla S. Sede. E per rendere l'Istituto atto a tali finalità, ho fatto intraprendere importanti lavori di adattamento allo stabile del Collegio, resi necessari dai buoni criteri didattici e di Igiene, e dal numero sempre crescente degli alunni. La somma preventivata per tali lavori, di L. 600 mila.

Altri lavori, di pur notevole importanza, si stanno ordinando all'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo, che accoglie tanta povera gioventù abbandonata.

La Pia Società di S. Carlo ha ottenuto dal Signore un premio speciale, quello di essere riguardata con senso di particolare attenzione dal S. Padre. Ciascuno si renda degno di tale paterna benevolenza, e sia di buon esempio e di edificazione ai Confratelli, lavorando con spirito di cristiana abnegazione nella vigna assegnata dal Signore"[23].

Dalla relazione risulta che all'inizio del 1926 la Pia Società contava in Italia 7 sacerdoti e 82 alunni; nella Regione di S. Carlo negli Stati Uniti (Est) 18 parrocchie e 38 sacerdoti; nella Regione di S. Giovanni Battista (Ovest) 10 parrocchie e 23 sacerdoti; nella Regione di S. Paolo in Brasile (S. Paulo e Paraná) 8 missioni con 13 sacerdoti: in quella di S. Pietro (Rio Grande do Sul) 14 parrocchie con 17 sacerdoti. In totale dunque, 53 residenze con 98 sacerdoti e 82 alunni.

Il resoconto amministrativo, che comprendeva i contributi dei missionari pervenuti alla Concistoriale a tutto aprile 1926, era così riassunto:

INTROITI		
Rendite patrimoniali	L. 61.425,73	
Contributi da confratelli come da allegata distinta	848.607.64	
Interessi Buoni del Tesoro e conti correnti	35.352,85	
Riduzioni elemosine di Masse e applicazioni		
Confratelli	55.734,30	
SPESE		
Al R. P. Tirondola per il Collegio di Piacenza		L. 210.000,-
Al R. P. Poggi per la casa di Roma		20.000,-
Al R. P. Brescianini per la casa di Crespano		6.000,-
Al R. P. Chenuil per l'Opera di Mons. Coccolo (arretrati)		13.768,03
Spese diverse		6.317,95
Spese diverse del P. L. Quaglia per la Regione Est degli S.U.A.		31.607,06
	l.001.120,52	287.693,04
Rimanenza		713. 427. 48[24]

La relazione del 1926 veniva presentata dal Card. De Lai il 24 ottobre 1927:

"La vita della Pia Società dei Missionari di s. Carlo, con l'aiuto di Dio e la corrispondenza dei Padri, si svolge tranquilla, operosa e tutta intenta al raggiungimento delle finalità volute dal Venerato Fondatore (…).

[23] Card. G. De Lai, Circolare del 12.6.1925, *Pia Società dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani* (Roma, 1926), pp. 3-5 (Arch. G.S., 25/3).
[24] *Ibid*., p. 16.

Il Collegio di Piacenza, dopo i restauri compiuti, è ben degno della Pia Società, e può accogliere molti alunni. Quest'anno i giovani aumenteranno ancora ed in breve tempo ne verrà forse la necessita di provvedere alla divisione delle classi superiori da quelle inferiori.

Anche la Casa di Crespano, luogo di villeggiatura, non è più sufficiente a contenere gli alunni, e dovrà pensare a qualche provvedimento.

Tutto si potrà fare, se il fervore dei Superiori di Piacenza troverà corrispondenza nei Padri residenti in Missione, che in generale già ne mostrano tanta. Non si chiedono sacrifici grandi, ma solamente una oculata e rigida economia e rigida economia nell'amministrazione; sono le piccole case che fanno le grandi, e se ciascun Padre, in ogni cosa, sopprimerà le spese superflue

lue, avrà assicurato a fine d'anno una somma considerevole e la vita della Pia Società. Si fa il possibile per aumentare il capitale della Pia Società e sostenere nello stesso tempo le non indifferenti spese.

Per aiutare i Padri e dare all'amministrazione un indirizzo unico ed omogeneo, si è provveduto alla stampa di un modulo, che sarà fatto pervenire ai singoli dai rispettivi Superiori Regionali.

Quest'anno alle CASE d'Italia, si è aggiunto il Santuario· di Rivergaro, caro al cuore di Mons. Scalabrini, che lo restaurò, vi incoronò solennemente la sacra immagine di Maria, e dove desiderava essere sepolto.

Nel periodo delle vacanze gli alunni grandi del Collegio di Piacenza vi prestano servizio con residenza nella casa annessa, egualmente acquistata alla Pia Società.

Non si è mancato di rafforzare le Missioni con personale nuovo. Dal Collegio di Piacenza sono stati inviati in missione quattro Padri, e altri nove reclutati dalle loro diocesi. Continue richieste di aiuto provengono da ogni parte, dove la necessità di provvedere all'assistenza spirituale agli italiani è impellente; ed a tutto si spera di portar rimedio coll'aiuto di Dio.

Debbo poi con piacere comunicare che l'Istituto delle Suore Missionarie di S. Carlo, che lavorano nel Brasile, è uscito dalle difficoltà che lo agitavano. Si è diviso l'Istituto in due Province: San Paolo e Rio Grande do Sul; si sono nominate le rispettive Provinciali; e infine si è provveduto all'elezione della Superiora Generale, che è risultata Suor Assunta Marchetti, madre (sorella: N.d.R.) del Fondatore dell'Orfanato 'Cristoforo Colombo' in S. Paolo del Brasile. Due noviziati fioriscono nelle due Regioni; ed è a sperare che fra qualche tempo si avrà il personale richiesto per asili, case di mendicità, ospedali"[25].

Le case d'Italia, nel 1926, contavano 10 sacerdoti, 2 Fratelli coadiutori e 128 alunni; nella Regione Est degli Stati Uniti le parrocchie erano rimaste 18 con 42 sacerdoti, e nella Regione Ovest le parrocchie 10 con 19 sacerdoti; nella Regione di S. Paolo e Paraná nel Brasile le missioni erano 10 con 17 sacerdoti; nel Rio Grande do Sul le 15 missioni erano assistite da 18 sacerdoti. In tutto la Pia Società aveva 57 residenze con 108 missionari e 128 alunni.

Il resoconto finanziario per il periodo dal 1° gennaio 1926 al 30 giugno 1927 veniva così compendiato:

Rimanenza precedente resoconto	L. 713. 427,18	
INTROITI		
Rendite patrimoniali e interessi conti correnti	134.102,20	
contributo da confratelli come da allegata distinta	668.324,02	
Riduzione elemosine di Messe e applicazioni confratelli	361.808,86	
SPESE		
Al R. P. Tirondola per le spese ordinarie del Collegio		L. 505.307,-
Al R. P. Tirondola per lavori ampliamento e restauri		805.000,-
Al R. P. Costanzo per la Casa di Roma		45.235,-
Al R.P. Brescianini per la casa di Crespano		17.000,-
Al Mons. Rinaldi per suo credito verso la Pia Società		20.000,-
Per spese viaggi, notarili, varie		88.963,80
Capitalizzazioni		70.198,87
Spese del P. L. Quaglia per la Regione Est degli S.U.A.		18.824,55
	1.877.662,56	1.569.989,22
Rimanenza		307.673,34[26]

Nel 1926, dunque, il fondo raccolto dalla gestione della Concistoriale era stato assorbito dai lavori per l'ampliamento e il restauro generale della Casa Madre. La rimanenza attiva dell'intera gestione, di Lire 307.673,64, non sarebbe bastata a coprire le spese ordinarie della stessa Casa. Inoltre, si era registrato un calo dei contributi dei missionari (circa 180.000 lire in meno), spiegato solo in parte dal fatto che nel 1925 erano state inviate anche somme accantonate in banche negli anni precedenti. Si rendeva dunque necessario intensificare la vigilanza amministrativa con un controllo più severo da parte dei

[25] Card. G. De Lai, Circolare del 24.10.1927, *Pia Società dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani* (Roma, 1927), pp. 3-5 (Arch. G.S., 144).
[26] *Ibid*., p. 14.

superiori locali, ed esigere l'osservanza rigorosa di quanto era stato disposto per l'assegno mensile ai missionari il 19 maggio 1926:

"ITALIA =a) ai Padri che lavorano, assegno mensile di L. 100 (cento), più L. 50 per il vestiario, e L. 150 (cento cinquanta), dietro richiesta, per le famiglie che si trovassero in condizioni di bisogno.

b) ai Padri in riposo, L. 100 (cento) mensili, più L. 50 per il vestiario.

c) Al Padre che in Via Calandrelli rappresenta la Pia società, L. 400 (quattrocento) mensili. ·

STATI UNITI = Dollari 50 quale assegno mensile, più dollari 10 (dieci) per il vestiario.

BRASILE = Milreis 175 quale assegno mensile, più milreis 25 per il vestiario.

S'intende che tutti i Padri residenti in Italia dovranno applicare ad mentem Superioris generalis a beneficio della Pia Società, ed i Padri in missione per la Casa parrocchiale.

Mi auguro di avere in tal modo risolta una questione che da tempo dava luogo a lamenti, e di avere soddisfatto i desideri e i bisogni di ognuno; e spero perciò che tutti i Padri, con animo tranquillo e sereno, liberi da qualsiasi preoccupazione per l'avvenire, in una unità d'intenti, dedichino le loro forze al miglioramento morale e religioso delle parrocchie al fine di conservare alla Fede i nostri cari Emigrati"[27].

Il 17 gennaio1927, come abbiamo visto, a modifica dell'art. 114 degli Statuti, fu stabilito che tutto l'attivo netto fosse consegnato ogni anno dai superiori locali al superiore regionale[28]. In seguito a tali disposizioni sorse, specialmente per le missioni degli Stati Uniti, la questione degli stipendi che i missionari avrebbero dovuto dedurre dall'amministrazione della chiesa, non da quella della casa, in quanto erano retribuzione del servizio svolto per la chiesa che apparteneva alla diocesi. Però, a causa degli ingenti debiti che gravavano su alcune chiese, per non aggravare ancor più i fedeli e per tenersi buoni i vescovi, diversi missionari rinunciavano allo stipendio, totalmente o in parte, così che il loro mantenimento veniva addebitato all'Istituto.

A tal proposito il Card. De Lai scriveva nel 1927 a P. Leonardo Quaglia, superiore della Regione Est degli Stati Uniti:

"La questione esposta dalla P. V. fin dalla relazione dell'anno 1925, se cioè i missionari Scalabriniani debbano percepire gli stipendi dall'amministrazione della Chiesa o dalla Casa e in quale misura, è stata oggetto di attento esame da parte di questa S. Congregazione nel ricevere i resoconti delle Case e Missioni per il 1926.

Da tali resoconti si è constatato come non esista un criterio unico in tale materia; ed è lasciato al giudizio dei Parroci gravare la Casa o la Chiesa di tutto o parte degli stipendi. E ciò avviene anche per quelle Missioni che, pur avendo un notevole avanzo nell'amministrazione della Chiesa, fanno gravare gli stipendi sulla Casa, con grave danno della Pia Società. Dallo spoglio eseguito dei bilanci, si è rilevato infatti che nel 1926 la Casa Madre ha avuto finora una perdita di oltre 9000 dollari, come appare dall'unito specchietto riassuntivo.

È perciò necessario che sia fissata una norma unica, alla quale dovranno attenersi i Parroci delle varie Missioni, e precisamente questa: che in quelle Missioni, dove non si hanno debiti per la Chiesa, lo stipendio sia percepito dalle rendite della Chiesa stessa, come fanno tutti i parroci in coteste regioni; in quelle altre nelle quali i Parroci non possono usufruire di tali rendite, per essere in necessità la stessa amministrazione della Chiesa (necessità riconosciuta dal Superiore Regionale), lo stipendio si prenda pure dalle rendite della Casa, ma come anticipazione a credito redimibile in futuro"[29].

P. Quaglia obiettava: tutte le chiese avevano debiti; quando stavano per cessare, si pensava a nuove opere, come scuole, ecc. Poi per consuetudine gli stipendi non si potevano accumulare, e quando non erano riscossi nell'annata rispettiva, si consideravano versati a favore della chiesa. Proponeva quindi che si decidesse:

"Gli stipendi dovuti alle Case e ai Missionari dovranno, per quanto sarà possibile e dentro i limiti permessi dalle Diocesi, essere annualmente prelevati dai fondi della Chiesa, ove i Padri prestano servizio.

Non è permesso donare alle Chiese fondi appartenenti alle Case. Qualora per necessità, riconosciuta dal Superiore Regionale, una Casa dovesse sostenere delle spese a favore della Chiesa, il denaro così speso dovrà registrarsi, nel resoconto annuale della Chiesa, come un debito di essa verso la Pia Società di S. Carlo"[30].

Il Card. De Lai decise di avvertire i vescovi americani nella forma seguente:

"La S.C. Concistoriale, che per volere del S. Padre ha il governo della Pia Società dei Missionari di S. Carlo per gli Italiani Emigrati, esaminati i resoconti finanziari delle Case Scalabriniane per l'anno 1926, dispone che gli stipendi dovuti ai Missionari siano prelevati, per quanto è possibile e dentro i limiti consentiti dalle leggi o usi della diocesi, dai fondi delle Chiese, come si usa fare nelle Chiese rette da Ordini o Istituti religiosi. Qualora per necessità, riconosciuta dal Superiore Regionale, si dovesse prelevare denaro dalla Casa a favore di opere parrocchiali, tale denaro dovrà essere registrato nel resoconto annuale della Chiesa come credito della Pia Società di S. Carlo"[31].

---

[27] Lettera del Card. G. De Lai a P. G. Costanzo, Roma, 19.5.1926 (Arch. G.S., 142).
[28] Vedi sopra.
[29] Lettera del Card. G. De Lai a P. L. Quaglia, Roma, 25.3.1927 (Arch. G.S., 556/3).
[30] Lettera del Card. G. De Lai a P. L. Quaglia, Roma, 25.3.1927 (Arch. G.S., 556/3).
[31] Lettera del Card. G. De Lai a P. L. Quaglia, Roma, 27.4.1927 (Arch. G. S., 556/3).

Il rigido controllo dell'amministrazione, effettuato dalla Concistoriale, non tardò a portare i suoi frutti, il primo dei quali deve essere considerato il seminario di Bassano del Grappa (Vicenza). Nel presentare la relazione per l'anno 1926-1927, il nuovo Segretario della S.C. Concistoriale, Card. Carlo Perosi, scriveva ai missionari il 31 dicembre 1928:

> "Anche in quest'anno, questa S. Congregazione presenta il resoconto del governo della Pia Società per l'anno 1926-1927.
>
> Ciò mi è motivo per rivolgere una parola di incoraggiamento e di lode a tutti quanti hanno bene corrisposto alle premure e alla fiducia dei superiori, ed insieme di esortazione perché perseverino nella via di bene intrapresa per la gloria di Dio, l'onore e il decoro della Pia Società, chiamata dalla Divina Provvidenza a compiere l'opera santa dell'assistenza spirituale agli italiani emigrati.
>
> Il bisogno di questa assistenza si fa sempre più impellente ovunque; le ultime statistiche hanno dato circa 10 milioni di italiani, disseminati da per tutto; ed è perciò che lo sguardo degli Ascritti alla Pia Società non deve limitarsi al proprio campo di azione, ma estendersi agli innumeri fratelli sparsi nel mondo, privi di qualsiasi conforto religioso, e contribuire, colla preghiera, col personale sacrificio e con la perfetta osservanza del Regolamento, all'attuazione di quello che era il sogno del Venerando Fondatore: "*Portare, ovunque sia un italiano emigrato, la parola di Dio, il conforto della Fede*". Il S. Padre, cui tanto sta a cuore la fede dei cattolici italiani emigrati, ha rivolto le Sue paterne cure alla Pia Società di S. Carlo, perché si rendesse sempre più degna e atta allo scopo per cui fu istituita; è dovere quindi di tutti di sentire nel proprio cuore una profonda riconoscenza, e di corrispondere, con esemplarità di vita, con operosità di ministero, a tanta generosa bontà.
>
> Sia intensificata perciò la vita religiosa nelle Case; ogni Padre procuri di essere di esempio e di edificazione in bontà, mansuetudine ed attività, che, per amor del Signore, occorre raddoppiare ora, finché a schiere non usciranno i novelli Missionari dalla Casa Madre di Piacenza: il che avverrà, ormai, fra non molto.
>
> La carità ed una completa obbedienza siano il distintivo del Missionario Scalabriniano, poiché nello spirito di concordia e di disciplina sta il segreto di ogni conquista.
>
> E qui, a proposito di obbedienza e di disciplina, io voglio richiamare la vostra pia attenzione sull'emesso giuramento di perseveranza. Con questo i Missionari hanno assunto *davanti a Dio* l'impegno di rimanere nella Pia Società *per tutta la vita,* e di obbedire ai Superiori in tutto ciò che riguarda l'osservanza degli Statuti e il ministero.
>
> Non sia mai, dunque, cha alcuno venga meno alla solenne promessa; che un giorno qualsiasi ritenga finito il suo compito, completa la sua missione, quasi fosse temporanea, e aspiri a terminare i suoi giorni presso la casa paterna o altrove, ma al di fuori del campo a cui il Signore lo aveva chiamato. Chi così pensasse, chi così facesse, verrebbe meno alla sua vocazione, mostrerebbe di aver cercato, non la gloria di Dio e il bene delle anime, ma *quae sua sunt,* servendosi della Pia Società come di un'occasione e di un mezzo per assicurarsi un presunto riposo, e fors'anche agiatezze materiali; e, col suo fatto e col suo esempio, minerebbe l'esistenza stessa della Pia Società che, ove tali criteri si diffondessero, perderebbe la ragione, il carattere del suo essere e della sua continuità. Piuttosto, se l'età o altra giustificata ragione potrà consigliare ad alcuni di lasciare, sebbene a malincuore e col beneplacito superiore la missione assunta fuori d'Italia, ognuno abbia presente che vi sono Case in Italia nelle quali i Confratelli potranno trovare vero riposo o campo ancor vasto di apostolato e di bene.
>
> Passando ora a far cenno dell'amministrazione temporale, si deve raccomandare che si provveda ad un rigido controllo, perché continuino le contribuzioni alla Casa Madre, sia con quello che avanza nell'attivo di Casa, sia con le elemosine di Messe in sopravanzo alle occorrenze delle singole Case, come stabilisce il Regolamento.
>
> Questa S. Congregazione ha emanate disposizioni al riguardo, comunicate per mezzo dei superiori Regionali, ed è necessario che tali disposizioni sieno scrupolosamente osservate, non per altro se non perché si possa opportunamente provvedere alle sempre crescenti esigenze della Pia Società, e quindi - ciò che forse alcuno e sembrato non aver inteso o aver dimenticato - perché si possa provvedere all'assistenza di essa.
>
> Come è noto, infatti, il Collegio di Piacenza, grazie al Signore, è in continuo sviluppo; molti giovanetti, sotto l'amorosa guida di buoni Padri, si apprestano a diventare i futuri missionari della Pia Società. Il numero è così ingente - sono oggi 157, di cui 32 già regolarmente vestiti dell'abito della Pia Società - e le promesse per l'avvenire sono così promettenti, che si è dovuto provvedere all'acquisto di un terreno in Bassano Veneto, dove si costruirà un grande edificio. In questo nuovo Collegio si collocheranno le scuole ginnasiali inferiori, e, nelle vacanze autunnali, sarà il luogo di villeggiatura per tutti gli alunni della Pia Società, ormai essendo diventata troppo angusta la Casa di Crespano. A Piacenza rimarranno, almeno per ora, le scuole ginnasiali superiori, nonché gli studi di filosofia e di teologia.
>
> Tutto ciò è indice d'incremento e apre l'adito a grandi speranze, le quali si aggiungeranno senza dubbio, se, insieme all'aiuto di Dio, non mancherà il valido appoggio dei Missionari, i quali, in questo periodo specialmente, debbono unirsi ai Superiori per portare la Pia Società a quel grado di floridezza che è richiesta dai grandi bisogni degli italiani emigrati, e che è auspicata da tutti, dopo il suo risorgere, così felice, a vita novella.
>
> Al qual proposito mi piace chiudere la presente comunicazione coll'invitarvi tutti a rivolgere un pietoso, commovente pensiero alla venerata memoria dell'Emo Card. Gaetano De Lai, che, con pronto intervento e ferma mano, rialzò sicuramente le sorti della Pia Società, le fu guida provvida e sicura, e tanto amò da ricordarla al Signore, proprio fino agli ultimi istanti della Sua vita"[32].

Le cifre del personale, a prescindere dall'incremento degli alunni, erano pressoché stazionarie. In Italia risiedevano, nel 1928, 10 sacerdoti, 4 Fratelli coadiutori e 157 alunni. Nell'America del Nord v'erano 44 sacerdoti nelle 19 parrocchie della Regione

[32] Card. C. Perosi, Circolare del 31 dicembre1928, *Pia Società dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani* (Roma, 1928), pp.3-6 (Arch. G.S., 144).

Est, e 17 delle 10 parrocchie della Regione Ovest. Nel Brasile, si contavano 15 sacerdoti e 2 Fratelli coadiutori nelle 10 missioni di S. Paulo e Paraná; 17 sacerdoti e 2 Fratelli nelle 14 parrocchie del Rio Grande do Sul. In totale: 109 missionari e 157 alunni.

Il resoconto della gestione finanziaria per il periodo del 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928 recava le seguenti cifre:

Rimanenza precedenti conto:	L. 307.673,34	
INTROITI		
Rendite patrimoniali e interessi c/c	108.585,75	
Da Regione Rio Grande do Sul per interessi di c/c e arretrati	5.766,30	
Contributi da confratelli come da allegata distinta	708.638,52	
Da Diocesi di Tortona	718,65	
Lasciti e donazioni	91. 225, 10	
Riduzioni elemosine e applicazioni confratelli	196.700,83	
SPESE		
Al R. P. Tirondola per spese Collegio Piacenza		457.225,10
Al R. P. Costanzo per la casa di Roma		32.380,-
Al R. P. Brescianini per la casa di Crespano		10. 000,-
Spese diverse, notarili, ecc.		16.613,39
Spese Regione Est, S.U.A.		28.352,17
Spese Regione Rio Grande do Sul		19.157,90
	l.491.308,49	563.728,56
Rimanenza		927.579,93[33]

La relazione del periodo dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929, presentata dal Card. R.C. Rossi, rivelava un continuo aumento degli alunni, 195, di cui 50 a Crespano del Grappa (Treviso). In Italia i sacerdoti erano 7, i Fratelli coadiutori 6. Nella Regione Est degli Stati Uniti le parrocchie erano 19 e i sacerdoti 45; nella Regione Ovest rispettivamente 11 e 20. Nella Regione S. Paulo e Paraná del Brasile le case erano 10, con 16 sacerdoti e 2 Fratelli; nel Rio Grande do Sul le parrocchie rimanevano 14 con 16 sacerdoti. In tutto: 112 missionari e 195 alunni. Il sommario del resoconto finanziario era il seguente:

Rimanenza resoconto precedente	L. 927.579,95	
INTROITI		
Rend. patrim. e interessi c/c	112.842,20	
Ricavo vendita giornale e tipografia Bento Gonçalves	113.765,65	
Contributi da Confratelli come da allegata distinta	879.696,00	
Riduzioni elemosine di Messe e applicazioni confratelli	127.094.10	
SPESE		
Al R. P. Tirondola per spese Collegio Piacenza		480.000,-
Al R. P. Costanzo per la casa di Roma		26.391,-
Alla Casa di Crespano		34.055,55
Tasse registro, e varie		11.762.30
Spese straordinarie (liquidazione P. Poggi)		10.000,-
Spese Regione Est S.U.A.		4.770.-
Spese Regions Rio Grande do Sul		1.855,15
Al P. Costanzo per viaggi confratelli		8.000,-
Acquisto terreno Bassano e acconti lavori fabbrica		784.361,10
	2.160.977,90	1.361.195,10
Rimanenza		799.782,80 [34]

[33] *Ibid*. p. 17.
[34] *Pia Società dei Missionari di San Carlo per gli emigrati italiani* (Roma, 1929), p. 15.

Nel luglio del 1931 furono stampati i resoconti puramente finanziari per gli anni 1929-1930 e 1930-1931. Ecco il resoconto del periodo dal 1° luglio 1929 al 30 giugno l930:

INTROITI		
Rend. patrim. e inter. c/c	127.107,95	
Offerta di S.E. Revma l'Arcivescovo di Cincinnati per la fabbrica di Bassano	1.907,-	
Offerta per la fabbrica di S.E.R. il Vescovo di Providence	9.522,50	
Offerte per la fabbrica dei RR. Confratelli pro Casa Madre come da allegata distinta	1.104.516,95	
Riduzioni elemosine di Messe e applicazioni Confratelli	288.860,40	
SPESE		
Al R. P. Tirondola per spese Collegio Piacenza, Crespano		600.000,-
Alla Casa di Roma		22.727,75
Lavori costruzione Casa di Bassano		1.608.014,75
Spese Prov. Est S.U.A.		4.205,07
Spese Prov. Rio Grande do Sul		1.751,30
Spese diverse		19.345,-
	2.536.584,70	2.256.043,87
Rimanenza		280.540,83[35].

Ed ecco infine il resoconto finanziario del periodo dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931, l'ultimo pubblicato:

Rimanenza precedente rendiconto	L. 280.540.83	
INTROITI		
Rendite patrimoniali e interessi c/c	85.035,20	
Colletta· per la fabbrica di Bassano come da allegata distinta	67.975,20	
Offerte per la fabbrica dei RR. Confratelli come da allegata distinta	128.574,95	
Contributi dei RR. Confratelli per Casa Madre come da allegata distinta	803.409,85	
Eredità P. Gregori	114.000,-	
Riduzioni elemosine di Messe e applicazioni confratelli	262.782,60	
Conguaglio su rinnovo Buoni del Tesoro novennali	14.750,-	
Legato Campbell	2.604,85	
SPESE		
Al P. Tirondola per spese Collegio		584.050,-
Al P. Giuliani per la Casa di Roma		17.325,-
Spese viaggi Confratelli e varie		13.429,65
Lavori costruzione Casa in Bassano		928.350,-
Lavori manutenzione Casa di Roma		4.825,-
Spese Regione Est S.U.A.		6.008.50
	1.758.833,48	1.553.988,15
Rimanenza.		204. 845, 33[36]

L'8 marzo 1932, presentando gli ultimi resoconti ai superiori regionali, il Card. Rossi scriveva:

> "Come risulta dai detti resoconti, le rimesse degli anni 1930 e 1931 sono state, in gran parte, assorbite dall'acquisto del terreno e dalla costruzione del nuovo Collegio di Bassano del Grappa, che, per la parte attualmente costruita, è stato interamente pagato. Resta ancora da costruire un'ala del fabbricato e la Cappella, provvisoriamente allocata in un salone del Collegio.
>
> È da ringraziare Iddio che, mercé lo zelo e l'amore dei Padri verso l'Istituto, si sia potuto riuscire, in un breve spazio di tempo, a portare a termine un'opera che fa altamente onore alla Pia Società, la quale dai giovani, che oggi, in gran numero, popolano i due Collegi (128 a Piacenza e 114 a Bassano) tanto si ripromette per il suo provvidenziale sviluppo.

[35] *Pia Società dei Missionari di San Carlo per gli emigrati italiani* (Roma, 193l) pp 5-6 (Arch. G.S., 145).
[36] *Ibid*. pp. 19-20.

La P.V., nel rimettere ad ogni Superiore di Casa un esemplare dei Resoconti, si compiaccia far presente che questa S. C. confida nella devota collaborazione di tutti, perché, nella completa obbedienza ai Superiori, in uno spirito di reciproca carità, nella perfetta osservanza degli Statuti, la Pia Società possa gradatamente, secondo i disegni della Provvidenza, proseguire nel suo ulteriore sviluppo per conservare alla Fede gli emigrati italiani"[37].

Al termine del periodo che esaminiamo in questo volume, il Card. Rossi rivide tutta l'amministrazione dall'ottobre 1924 al 31 dicembre 1939, e ne compilò il seguente sommario:

ENTRATE			
Rimesse	S.U. Est	L.8.354.169,44	
"	S.U. Ovest ·	4.542.377,71	
"	Bras. S. Paolo	529.048,90	
"	Bras. Rio G.	480.129,12	
"	Francia	14.492,60	
Interessi su Capitali		1.390.291,11	
Borse di Studio, Donazioni, Eredità ecc.		905.181,44	
Applicazioni	S.U. Est	2.310.166,55	
"	S.U. Ovest	705.127,40	
"	Bras. S. Paolo	199.992,22	
"	Bras. Rio G.	410.825,16	
"	da diversi	1.927,20	
USCITE			
Spese	Collegi e Casa Noviz.		9.483.645,10
"	Casa Roma		467.029,85
"	di Crespano prima del Noviz.		73.549,80
Lavori Piacenza			805.000,00
" Bassano			4.480.309,67
" Crespano			212.665,00
" Roma			1.767.099,70
Viaggi			292.314,50
Diverse			282.707,63
Applicazioni cedute			946.172,46
		19.898.732,45	18.730,493,61
Resto			1.168.238,84[38]

4. La riorganizzazione morale.

Tutto lo sforzo organizzativo in campo economico-finanziario era destinato a sostenere e salvaguardare la lenta, paziente, ma tenace opera di ricostruzione morale dell'Istituto scalabriniano. Si cominciò ad ovviare alle cause degli inconvenienti, anzitutto rinnovando il personale qualitativamente, attraverso la formazione completa. Il rinnovamento numerico, operato da P. Chenuil, non aveva ottenuto né poteva ottenere grandi frutti, oltre la conservazione delle posizioni: ma anche il merito di averle salvate sarebbe stato vanificato se il rinnovamento non fosse venuto veramente dall'interno. P. Chenuil s'era illuso di aver superato la crisi, come dichiarò in Brasile:

"··· Il Rev.mo P. Generale prende l'occasione per dichiararsi favorevole ad accettare ogni Sacerdote che abbia buon name a fine di rinforzare la Missione del Brasile. Spiega il motivo per cui fu costretto nei suoi 3 anni di governo di provvedere alle Missioni del Nord America minacciate nell'esistenza dall'ingratitudine di preti avventizi, che con male arti tentarono di disonorare ed espellere i Confratelli, Parroci, dalla Parrocchia. L'invio di 35 Sacerdoti, nuovi Confratelli, ha superato la crisi. Le Parrocchie del Nord stanno ora nelle mani dei nostri Padri con incalcolabile vantaggio sia morale che economico. Il polso dell'Istituto è migliorato di molto presso le alte sfere vaticane; e n'abbiamo una prova eloquente nella nostra nuova posizione destinataci sotto la Concistoriale nella Sezione della 'Societas religiosa sine votis' (sic).

[37] Lettera del Card. R. C. Rossi ai superiori regionali della P. S. dei Missionari di S. Carlo, Roma, 8.3.1932 (Arch. G.S., 153)
[38] Da note del Card. R. C. Rossi (Arch. G.S., 158).

Fin ora - continua il Rev.mo P. Superiore Generale - dovetti pensare all'America del Nord: ora penserò al Sud America, mandando fra due anni cinque o sei Missionari…"[39].

Non pochi dei missionari raccolti da P. Chenuil, ripetiamo, furono zelanti; ma pochissimi sentivano la missione scalabriniana come tale. Quindi non guardavano oltre i limiti della loro parrocchia. Uno di costoro, che era venuto in Italia e aveva chiesto alla S.C. Concistoriale di ritirarsi nella diocesi da cui proveniva, ebbe con Mons. Rossi un colloquio di questo genere:

"Ho obiettato: e la Pia società? E il giuramento?

Mi ha risposto: che non è Scalabriniano - che il giuramento lo fece perché lo indussero a farlo - che vi appose restrizioni … che non intendeva affatto obbligarsi e via di questo passo.

Ho detto due parole, come ci volevano, ma è tempo perso. Sarebbe bene che tutti questi dell'antica Società di 'Proprio Soccorso' se ne andassero. I giovani sono la speranza"[40].

Non fu facile convincere i superiori regionali della necessità di stringere i denti ancora per alcuni anni, per dar modo alle nuove leve di formarsi alla missione secondo lo spirito originario della Congregazione. Mentre P. Tirondola, aiutato dai suoi più diretti collaboratori, operava efficacemente nel campo della formazione, Mons. Rossi seppe aver pazienza anche per chi avrebbe dovuto averla, tenendo duro sui principi, guardando lontano, seguendo la massima che il più urgente non è sempre il più importante. Quando P. Quaglia, superiore regionale della Regione Est degli Stati Uniti, chiese nel marzo 1926 che fossero sostituiti con sacerdoti secolari gli scalabriniani addetti all'insegnamento nella Casa Madre, Mons. Rossi espresse questo parere:

"La quistione è piuttosto di principio, mentre i buoni Padri che sono in missione guardano solo o preferibilmente la pratica. E questo recato finora tanto danno alla Pia Società.

Sostituire con Sacerdoti secolari i Missionari insegnanti a Piacenza vorrebbe dire segnare l'inizio della decadenza di un Istituto ch'è tutta la speranza della Pia società (…).

Quanto bene fanno invece gli insegnanti assunti dalla Pia Società stessa! Specialmente quando sono di spirito come gli attuali di Piacenza! Più amore, più interesse portano alla scuola: sensim sine sensu inculcano nei giovani lo spirito della Pia Società, ne coltivano la vocazione, ne studiano la vocazione (anche a scuola un giovane si rivela! …): danno all'insegnamento tutti se stessi, senza interesse, per vocazione; ordinano la scuola con gli altri atti della comunità (…).

La preoccupazione dei Superiori delle Missioni è ragionevole, ma più ragionevole e doveroso è guardare e provvedere al Seminarium: meglio abbandonare una parrocchia che riportare il Collegio di Piacenza alle deficienze di un tempo."[41].

Sullo stesso tono, e dietro la medesima ispirazione, il Card. Perosi replicava nell'ottobre 1928 alle nuove insistenze di P. Quaglia:

"Questa S.C. ben conosce la penosa situazione in cui si trovano alcune parrocchie scalabriniane per la mancanza di personale, e, quando si è presentata propizia l'occasione, non ha mancato di rivolgere preghiere e insistenze presso alcuni Rev.mi Ordinari d'Italia, perché non si opponessero alla concessione di alcuni buoni sacerdoti per la Pia Società di S. Carlo.

Ma se il bisogno è grave per le parrocchie; ciò non toglie che si debba procedere con la massima prudenza nell'accettazione di nuove domande; è troppo recente l'errore del passato, quando nell'Istituto vennero accolte persone che, invece di portare giovamento, crearono una situazione di fatto da far temere della vita dell'Istituto stesso.

La grande cura che questa S.C. pone nel Collegio di Piacenza è indice dei sentimenti a cui la medesima S.C. si ispira nei riguardi della Pia Società: perseverare cioè nella via di rinnovamento spirituale intrapresa, a costo di sacrifici, in attesa che il Collegio sia in grado di fornire, e speriamo fra non molto, il personale, ben formato, per tutte le missioni scalabriniane"[42].

I sacrifici dei missionari, la pazienza e la perseveranza della direzione generate stavano dando i frutti desiderati. Alla fine del 1927 P. Tirondola poteva scrivere all'altro superiore regionale degli Stati Uniti, P. Beniamino Franch:

"Il Collegio, coll'aiuto del Signore, colla sollecita cura della S. C. Concistoriale e gli aiuti dei nostri Missionari, procede bene. Se continua così, verrà giorno che usciranno 8-10 novelli sacerdoti all'anno e allora l'Opera nostra potrà abbracciare tutta intiera l'assistenza agli Emigrati in tutte le parti del mondo. Ora si vedono tutte le opere sorte per l'assistenza agli Emigrati in decadimento. I Missionari di Mons. Coccolo non sono più; quelli dell'Opera Pontificia, come ho veduto in un loro bollettino, sono in otto; quei di Mons. Bonomelli stanno per fallire. Solo noi figli del grande Mons. Scalabrini siamo in via di definitiva completa organizzazione. La Santa Sede, come mi Assicuro Mons. Rossi Assessore della Concistoriale, che fu qui in Collegio il giorno di S. Carlo, aspetta da noi tutta l'assistenza agli Emigrati. Lo stesso Santo Padre ci inviò in scritto la sua santa benedizione concepita in questi termini: Ai Superiori, Sacerdoti, Probandi e aspiranti dell'Istituto C. Colombo appartenenti alla Pia Società di S. Carlo per l'assistenza agli italiani emigrati impartiamo di cuore l'apostolica benedizione perché possano corrispondere alla loro santa

[39] Libro delle riunioni dei Missionari di S. Carlo tenute nel Salone dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo in S. Paulo. 21 dicembre 1932 (Arch. Provincia Scalabriniana di S. Paulo).
[40] Da note del Card. R.C. Rossi (Arch. G.S., 541/19).
[41] *Ibid*. (Arch. G.S., 541/20).
[42] Lettera del Card. C. Perosi a P. L. Quaglia, Roma, 19.10.1928 (Arch. G.S., 556/4).

vocazione e operare tanto bene a vantaggio delle anime e ad esso prepararsi secondo il fine della loro Pia Società, Dal Vaticano, 28 ottobre 1927. Pius PP. XI peramanter perquelibenter in Domino"[43].

Abbiamo trovato, tra le carte del Card. Rossi, un esame generale della situazione, preparato da un officiale della S.C. Concistoriale: lo riproduciamo, mettendo tra parentesi, *in corsivo,* le note apposte dall'allora Assessore Mons. Rossi:

"La relazione generale, mandata dal P. L. Quaglia, Superiore Regionale, permeata da ottimismo, è indice della natura di governo di questa Regione, ma anche del graduale miglioramento che ogni anno si riscontra nelle condizioni religiose ed economiche della Pia Società.

È da considerare che la Regione Est assorbe 46 sacerdoti, dei 97 che lavorano nelle quattro Regioni; e quindi la situazione di questa Regione rappresenta il sentimento quasi universale di tutti gli ascritti.

La vita religiosa e la pace - tranne qualche eccezione - regna quasi ovunque, per quanto latente, anche in questa Regione, esista il dualismo tra i giovani e i vecchi.

Non vi sono stati casi di aperta disobbedienza agli ordini della S. Congregazione, e tutti i Padri nelle quasi generalità, hanno dimostrato - almeno esternamente - di seguirne le direttive.

Un esempio abbastanza evidente di sottomissione dei Padri è dato dal fatto che nessuno di questa Regione ha osato venire meno agli ordini della S.C. che vieta il ritorno in Italia, se non dopo compiuto il decennio di missione.

Non vi sono stati lamenti da parte degli Ordinari, dove lavorano i Padri della Pia Società, i quali anzi, in occasione della richiesta autorizzazione per una colletta a favore del nuovo Collegio di Bassano, non solo hanno risposto concedendo di buon grado tale autorizzazione, ma hanno elogiato e qualcheduno date offerte per la Pia Società. Il miglioramento è dato dal notevole aumento delle rimesse per contributi ed elemosine di SS. Masse.

Nell'ultimo anno di governo del P. Chenuil, *il contributo dei Padri delle quattro Regioni fu di L. 251 mila.* Non si mandavano resoconti annuali sulla situazione finanziaria delle singole Case; tutto era lasciato al criterio, più o meno interessato, del parroco, il quale era l'arbitro della situazione, senza che gli Assistenti potessero conoscere il vero stato delle cose.

Al contrario nella sola Regione Est (P. L. Quaglia), per l'anno 1929, *le rimesse per contributo salgono alla considerevole cifra di L. 769.030;* ed uno solo dei Padri della Regione non ha mandato il resoconto finanziario. Nel confronto delle rimesse è poi da tener presente le mutate condizioni economiche degli Stati Uniti, oggi molto peggiorate dal 1925.

È da ammettere che tale stato di cose dipende forse più dal governo forte della S. Congregazione, che dall'intima persuasione dei Padri, i quali mancano quasi tutti della dovuta preparazione e formazione per appartenere ad una Pia Società. Ma ciò non è da imputare a loro colpa, quanto al sistema che vigeva per l'accettazione del personale e allo stesso indirizzo di governo.

Ciò induce a credere che ancora non sia giunto il tempo in cui la Pia Società possa tornare ad avere un proprio Superiore Generale, come forse sarebbe desiderio dello stesso Superiore Regionale P. L. Quaglia *(Ita).*

Sara piuttosto da osservare che le nuove reclute, che vengono dal Collegio di Piacenza, non siano perdute nel *mare magnum;* ma che piuttosto siano inviate in case dove siano Parroci di buono spirito e di provato attaccamento alla Pia Società *(Molta attenzione. La Casa di Piacenza stia sempre in rapporto con loro).*

Sarà da introdurre gradatamente nelle singole case, dove sono più Padri, la carica di Economo, distinta da quella di Parroco. Mentre tale ufficio è introdotto nella Regione Ovest, ciò non si è potuto ancora ottenere nella Regione del P. Quaglia (…). Giudichi poi l'E.V. se convenga tacere sul fatto che il P. X non abbia presentato i resoconti né nel 1928 né nel l929 *(No, assolutamente. Esigere sub comminatione poenarum)* (…).

A quanto scrive il P. Quaglia, molti missionari desiderano allargare il campo di azione prendendo nuove parrocchie; ma il P. Quaglia ferma l'entusiasmo - forse egoista - di questi missionari, col fatto che non si hanno elementi da sostituire quelli che dovrebbero reggere le nuove parrocchie *(Mi par che abbia ragione).*

Tale proposta richiama il pensiero alle finalità dell'Istituto Scalabriniano. Questo sorse nel 1888, quando l'emigrazione italiana, a flotti continui, si riversava nelle Americhe, senza alcuna assistenza né religiosa né materiale. Giunti nelle nuove terre, non era alcuno che badasse a loro. La trascuranza, la diffidenza. e molte volte il disprezzo da parte del Clero locale, creò quello stato di assoluto abbandono, di cui oggi se ne sentono le conseguenze, poiché le recenti statistiche danno che soltanto il 10% degli italiani, residenti negli Stati Uniti, frequenta la Chiesa. Fu allora che lo zelo apostolico di Mgr. Scalabrini ideò e volle la Pia Società dei Missionari di S. Carlo che avrebbe dovuto portare la parola di Dio ed ogni forma di assistenza, ovunque fosse un italiano emigrato; e sorse la S. Raffaele nel porto di New York, dove il buon P. Gambera, per tanti anni, profuse l'attività del suo ministero; si costruirono cappelle e chiese per gli italiani; si mandarono missionari a sollevare le gravi miserie degli emigrati nelle Fazendas del Brasile; si seguirono, specialmente nel Rio Grande do Sul, la formazione di colonie italiane.

Da allora ad oggi, molto cammino si è fatto, per quanto inadeguato ai bisogni per riparare gli errori del passato (così disse il Card. Arcivescovo di New York in un suo recente discorso in cui raccomandò la massima sollecitudine per gli italiani emigrati); ed attualmente sono oltre 800 le parrocchie italiane negli Stati Uniti di America, rette da sacerdoti secolari e da Religiosi di varie Congregazioni ed Ordini religiosi. Una piccola entità, di fronte a questo ingente numero di parrocchie, rappresentano le 30, che sono in mano ai Padri della Pia Società.

[43] Lettera di P. F. Tirondola a P. B. Franch, Piacenza, 3.12.1927 (Arch. G.S., 607/1).

Sara perciò da considerare se non convenga specializzare i Padri Scalabriniani in nuove forme di assistenza agli emigrati italiani, piuttosto che prendere nuove parrocchie. Coi sarebbe richiesto dalla natura stessa della Pia Società, che dovrebbe uniformarsi ai bisogni degli emigrati, sostanzialmente cambiati dal 1888. Oggi la Pia Società non si differenzia da quanto fanno altre Congregazioni e Ordini Religiosi nel campo dell'assistenza agli emigrati, forse anche in condizioni più limitate: ma se la Pia Società è costituita da Missionari, dovrebbe almeno formare un nucleo di sacerdoti volanti che siano pronti a recarsi ove maggiore è sentito il bisogno. Tutto ciò, forse, non è consentito per la mancanza di soggetti, né per le particolari condizioni economiche, ma quando si sarà stabilizzata la situazione finanziaria, e si avranno nuovi e provati elementi dal Collegio di Piacenza, sarà forse da considerare se non convenga restituire alle finalità di origine la Pia Società di S. Carlo *(Specialmente con l'aprire il campo d'azione anche in Europa)"*[44].

Nel 1931 la Concistoriale approfittò della nomina dei nuovi superiori regionali per inculcare il rispetto delle norme che riguardavano il funzionamento dei consigli regionali (la figura del consigliere negli anni precedenti era stata, si si può dire, ecclissata), e per ridestare l'attenzione sulla finalità specifica della Pia Società. In una lettera dell'aprile 1931 a P. Marchegiani, il Card. Rossi dice:

"Richiamo l'attenzione della P. V. sul disposto dell'art. 100, in cui è detto che 'il Superiore Regionale negli affari d'importanza deve sentire il parere dei suoi Consiglieri'; e perché ella possa valersi dell'esperienza e del consiglio dei suoi Consiglieri, per lo stesso buon andamento delle case, dovrà periodicamente, convocare il Consiglio.

In tali adunanze Ella potrà trattare:

1. *il trasferimento dei Padri da una casa all'altra (...);*
2. *se sia osservata la disciplina nelle varie Case; se i Padri tengano buona condotta morale, e se dai medesimi sia posto ogni impegno nelle pratiche di pietà comuni e particolari, e nell'esercizio del s. ministero;*
3. *infine, tenendo presente lo scopo della Pia Società (...), studiare le particolari condizioni in cui si trovano gli emigrati assistiti dai Padri della Pia Società di S. Carlo; l'eventuale trasferimento dei predetti, e la conseguente necessità di nuove fondazioni in quanto il numero dei Padri lo può permettere. Al riguardo, oggetto di attento esame dovrà essere anche la possibilità di chiedere qualche parrocchia nelle diocesi di Brooklyn e Newark, dove si trovano moltissimi italiani, provvedendo, se così sarà ritenuto necessario, alla rinuncia di piccole parrocchie, per assumerne altre di maggiore importanza"*[45].

Allo stesso P. Marchegiani il Cardinal Rossi poteva annunciare, nel 1932, che il primo punto del programma della S.C. Concistoriale, cioè il rinnovamento del personale, stava per avere la sua attuazione. Infatti gli scriveva da Bassano del Grappa:

"Le scrivo sul punto di partire da questo bel Collegio della Pia Società, così pieno di vere e grandi speranze. Sono oggi 222 alunni e fra giorni il numero sarà accresciuto dai nuovi aspiranti che saranno ammessi alla 1ª ginnasiale. Arriveranno a circa 250, dei quali 91 ghia hanno l'abito della Pia Società, divisi in 54 Studenti di Filosofia e 37 di Teologia. Tutti giovani, questi, che in breve volgere di tempo potranno essere addetti ai sacri ministeri, con gran conforto dei Superiori Regionali che dalle quattro Regioni domandano sacerdoti. Li avranno, senza dubbio, e benediranno, più di quello che già non facciano, la S. Sede per le provvide cure che ha della Pia società, senza le quali cure possiamo ben dire che non si sarebbe potuto fare tutto quello che si è fatto e non si potrebbero nutrire sì vive speranze per l'avvenire. Ancora due o tre anni di limitato numero di sacre ordinazioni -sette, otto per anno; non è, poi, disprezzabile numero! - e poi avremo dieci, quindici, venti, anche oltre venti sacerdoti ogni anno. Attendere con fiducia, pregare per la buona riuscita di questi figlioli e perché nel frattempo ai Missionari non manchino le forze. Purtroppo non vengono meno le prove, e mentre sono impellenti le necessità negli Stati Uniti, preoccupano le condizioni del Brasile, dove i Missionari, pochi di numero, avanzati molti in età, stremati dalle fatiche, vedono assottigliarsi le file, come è avvenuto per la recente scomparsa del P. Stefano Angeli, Superiore Regionale, ancora in giovane età"[46].

Ora, avendone create le premesse e la possibilità, si poteva pensare al secondo punto: il rinnovamento dello spirito delle origini, con un richiamo alla finalità specifica missionaria, e, in un secondo tempo, alla vita religiosa, anch'essa originaria.

Tra i vari documenti che illustrano l'azione del Card. Rossi per un ritorno più esplicito alle finalità della fondazione, scegliamo quelli più significativi, che si riferiscono al Brasile.

All'inizio del 1935, appena uscita la vita di Mons. Scalabrini scritta da P. Gregori - "*La vita e l'opera di un grande Vescovo*" - il Cardinale scrisse a P. Francesco Navarro, superiore regionale a S. Paulo:

"Da tempo pensava di richiamare l'attenzione della P.V. e di cotesto Consiglio Regionale sulle presenti condizioni della Pia Società in cotesta Regione, condizioni che non sono quali io le desidererei.

Scorrendo la 'Vita di Mons. Scalabrini', uscita in questi giorni, mi sono particolarmente soffermato su quello che era il programma fissato costà, a San Paolo, fin dal 1904, e precisamente il 14 luglio, dal venerato Fondatore assieme a Mons. Vescovo del tempo.

Lo trascrivo:

[44] Da note del Card. R. C. Rossi (Arch. G.S., 556/6).
[45] Lettera del Card. R. C. Rossi a P. G. Marchegiani, Roma, 14.4.1931 (Arch. G.S., 557/1).
[46] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. G. Marchegiani, Bassano del Grappa, 4.9.1932 (Arch. G.S., 557/2).

'accogliere i sordomuti, fanciulli e fanciulle, e cominciare questa missione:

concedere ai Missionari la parrocchia di S. Benedetto. La parrocchia è quasi tutta composta di italiani:

aprire, appena possibile, due residenze nell'interno dello Stato per l'assistenza agli italiani che lavorano nelle fazendas'. 'In questo Stato - scriveva Mons. Scalabrini - vi ha un milione e duecentomila italiani: stabilire bene le cose qui, vale assai; perché si solleva il nucleo italiano più grande del Sud America'.

Senza disconoscere il bene operato da tanti bravi e santi Missionari in cotesta Regione, guardando il passato, e più il presente, si può dire che sia attuato quello che era il programma di Mons. Scalabrini?

Ad eccezione dell'Orfanato, il quale ha pure bisogno di essere riordinato nella disciplina e nel suo programma educativo e professionale, che cosa si può dire di aver fatto dal 1904 ad oggi, se non limitando l'attività alla Rettoria - non parrocchia - di S. Antonio, in un grande centro come S. Paolo, dove si contano a centinaia di migliaia gli italiani, e a qualche parrocchia fuori di San Paolo, dove l'elemento italiano non è in preponderanza?

Dopo queste considerazioni che faccio a V.P. e al Consiglio Regionale, perché sieno ponderate, vengo a farle presente quello che la P.V. e il Consiglio Regionale dovrà fare per riportare la Pia Società alle proprie finalità di assistenza agli italiani (...).

Non appena ella riceverà questa lettera, convocherà il Consiglio Regionale per esaminare i punti, che le propongo:

1) *Studiare la situazione attuale della Pia Società nei confronti delle finalità dell'Istituto fissate dagli Statuti, facendo eventuali proposte che vengano a caratterizzare sempre più la Pia Società nel lavoro di assistenza agli italiani (...).*
2) *Studiare la possibilità di aprire un Collegio apostolico preparatorio"*[47]

Siccome P. Navarro non si mostrava molto disposto a seguire tali direttive, il Cardinale lo indusse a dimettersi e nominò P. Francesco Milini, al quale scrisse:

"Particolari condizioni di tempi e di cose non hanno permesso ai Superiori precedenti, per quanta animati da tanta buona volontà, di compiere le opere che attendono i nuovi Superiori. Hanno però avuto il merito di conservare di, diremo così, le antiche posizioni, e di preparare a quanti oggi avranno la direzione della Regione, la via per i nuovi indirizzi. I quali si compendiano in queste parole: riaffermare la Pia società e metterla decisamente su la sua via, che è quella dell'assistenza agli italiani emigrati. Lavoro non facile e non breve, ma che V.P. affronterà, coadiuvato dai Padri della Regione, che, e già anziani e più giovani, sono senza dubbio tutti desiderosi di veder rifiorire l'opera cui hanno consacrata la loro vita (...).

Metterà in testa al programma da svolgere, con la collaborazione di tutti i Confratelli, quello che è il fine della Pia Società: l'assistenza agli emigrati italiani, e vedrà perciò di perfezionare o iniziare quelle opere che possono condurre a detto fine"[48].

Qualche anno più tardi, quando fu tolta agli scalabriniani la parrocchia di N.S. del Carmine in Santo Andre, il Card. Rossi si senti in dovere di appellarsi allo spirito missionario proprio della Congregazione:

"Il territorio del Carmine, succursale di Santo Andre, è stato separato da questa parrocchia per ragioni di bene spirituale della popolazione; la nuova parrocchia cosi costituita non è stata Pero confermata a voialtri, perché già altre ne avete e avrete ora la Pace, e S.E. deve tener conto anche del suo Clero. Mi ha assicurato, nonostante, di tutta la sua benevolenza verso di voi. Al momento, o in occasione della divisione, forse qualche espressione meno prudente dev'essere sfuggita a qualcuno: certo questa cosa non ha giovato alla vostra causa. Bisogna che siate cauti, anzi, virtuosi, e vi ricordiate che i Missionari sono gli ausiliari dei Vescovi e, pur nei limiti della giustizia, non devono mai insistere e molto meno pretendere. I Missionari, dunque, in ogni parte del mondo, vanno, lavorano, dissodano predicano, convertono: faticano anni e anni, per il Signore. Quando tutto è in ordine, quando le cose sono a posto, devono con pazienza, con amore, con generosità, il posto al clero del luogo. La loro opera si direbbe che è finita, perché la missione dei Missionari non è quella di godere in pace il guadagnato, ma di lavorare, perché altri subentrino a lavoro fatto. Il Missionario non vive in casa, ma sotto la tenda: le case rimangono, le tende si trasportano. Questo dillo ai tuoi Missionari: che abbiano e mantengano questo spirito: e sieno contenti"[49].

Dello stesso tenore sono due lettere indirizzate al superiore regionale del Rio Grande do Sul, nel luglio del 1937:

"Purtroppo le vostre lettere mi manifestano anche il vostro dispiacere per lo stato di fatto che si va lentamente formando con la divisione delle parrocchie, per cui siete costretti ad abbandonare, o quasi, un campo di attività missionaria che gli scalabriniani da tanti decenni andavano coltivando con amore.

Io ne ho interessato S.E. Mons. Nunzio Apostolico e attendo risposta. Ma - a prescindere da intenzioni che non si conoscono e non si possono giudicare - la cosa non deve fare completa meraviglia: questa è la sorte di tutte le missioni: i missionari vanno, lavorano, fabbricano; per anni ed anni dissociano il terreno, compiono opere anche grandi di bene, e poi altri subentrano: il clero locale, che nel frattempo si è andato provvidamente formando provvidamente. E allora i missionari partono: essi hanno seminato, altri raccolgono: sempre per la pura e sola gloria di Dio e per il bene delle anime. E partono per cominciare altrove il primo lavoro, difficile, laborioso, che richiede sacrifici senza numero: quando tutto sarà pronto, un'altra volta dovranno cedere il campo ai nuovi benedetti venuti (...).

Ma queste nuove missioni sono proprio missioni per italiani? A dire il vero, per un complesso di circostanze, mi viene qualche dubbio in proposito. Non dico che qualche Italiano non vi sia, ma ciò non basterebbe: è necessario che la missione sia, in

[47] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. F. Navarro, Roma, 24.1.1935 (Arch. G.S., 360/6).
[48] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. F. Milini, Roma, 24.10.1935 (Arch. G.S., 361/1).
[49] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. F. Milini, Roma, 1.6.1940. (Arch. G.S., 361/6).

massima, italiana, altrimenti i Missionari Scalabriniani escono fuori del campo del loro specifico apostolato e, pur facendo del bene, vengono ad avere una dispersione di forze, così necessarie in tanti altri luoghi, d'America e fuori d'America, dove gli italiani da assistere sono numerosissimi ed attendono le cure della vostra Pia Società. Accettare parrocchie tanto per avere parrocchie, no; accettare parrocchie per gli italiani, sì"[50].

Pochi giorni dopo ritornava sull'argomento:

"Io mando volentieri Missionari costà, perché so che ce n'è bisogno, perché conosco che trovano largo campo di apostolato, in una forma rispondente veramente alla loro vocazione. Ma nello stesso tempo ho l'impressione di mandarli, ossia, di… gettarli… in un pozzo. Veda un poco che immagini strane mi passano per la fantasia! Mi spiego: mi pare che questi Missionari, arrivati costà, si disperdano in tal modo da non saper più dove trovarli. Io credo che ci sia proprio bisogno di fare quello che Le scrissi: finché non potremo disporre di personale abbondante, limitare le nuove fondazioni (le quali devono essere approvate antecedentemente da me); non dissipare i Missionari qua e là, soli abbandonati, lontani uno dall'altro; preferire avvicinarli, aggrupparli, che vivano insieme, che si aiutino e si consiglino a vicenda, che non perdano l'abitudine e il benefizio della vita, in quanto possibile, comune (...).

E poi, come Le scrissi, pensare allo scopo delta Pia Società: l'assistenza agli italiani emigrati, e per questo non accettare parrocchie dove non sieno italiani, o in numero così insignificante da non essere necessario un Missionario Scalabriniano. Il che non è noncuranza per le anime, è curare le anime; e non darsi a quelle a cui altri possono provvedere, per assistere quelle che la Divina Provvidenza ha affidato agli Scalabriniani.

Gli emigrati italiani sono, in America e fuori, milioni e milioni: gli Scalabriniani per ora sono pochi, pochi: non è possibile, non è ammissibile disperderli in altri ministeri. Se costà italiani non se ne trovano più (è vero? io non lo direi), altri campi sono aperti, e ad essi si potranno indirizzare cotesti Missionari. Ne sarebbe contenta V.P.?

Dico questo perché, come Le scrissi, ho sentore che le nuove fondazioni accettate con tanto slancio - ammirevole - da V.P. e da cotesti Padri, non sieno (forse alcune sì, altre no in favore d'Italiani: bisognerebbe lasciarle, facendo comprendere ai buoni ed Ecc.mi Vescovi che la Pia Società ha uno scopo determinato e che la S.C. ne esige la prosecuzione fedele. Così, p.e., mi viene all'orecchio che la parrocchia alla quale è stato recentemente assegnato P. X è tutta brasiliana. Se è così, V.P., con buona maniera la lasci, per utilizzare l'ottimo Padre presso altra parrocchia"[51].

All'opera di rinnovamento dell'Istituto doveva giovare una maggiore conoscenza dello spirito e del pensiero del Fondatore. Erano uscite due brevi biografie di Mons. Scalabrini: una nel 1909, per mano di P. Domenico Vicentini[52], e la seconda nel 1912, scritta dal sacerdote comasco D. Luigi Sterlocchi per ordine di suo zio, il Beato Luigi Guanella[53]. Esisteva inoltre un grosso volume documentario preparato dal prof. Angelo Scalabrini, fratello del vescovo, e pubblicato nel 1909 col titolo "*Trent'anni di Apostolato*"[54]. Ma non s'era ancora fatto uno studio approfondito e completo sulla personalità, l'attività, le idee, e soprattutto sul posto dello Scalabrini nella Chiesa e nella storia. Pare che la prima idea di compilare una vita completa e documentata risale a Mons. A.G. Cicognani, che, in una nota scritta dopo le visite apostoliche negli Stati Uniti e nel Brasile, suggeriva:

"A mantenere vivo lo spirito di Mons. Scalabrini e dei molti missionari che ne seguirono con zelo e lode il programma di assistenza agli emigrati italiani nelle due Americhe, sarebbe di grande vantaggio raccogliere notizie sulla sua vita, opere e scritti. Esiste su di lui un grosso libro dal titolo "Venticinque anni di apostolato"; ma in gran parte altro non è che una raccolta di giornali scritti in lode sua e della sua opera, fatta dal fratello del detto Vescovo. Da esso si possono trarre tuttavia non poche notizie.

Ciò che più importerebbe per raccogliere le molte sue lettere e scritti compilare anche una vita ·e comporre un libro di formazione spirituale e missionaria, che tanto bene potrebbe fare in mezzo ai Missionari di S. Carlo, e specialmente fra gli studenti del Collegio di Piacenza"[55].

Proponeva quindi di scrivere a Mons. Camillo Mangot, segretario di Mons. Scalabrini, che conservava alcune casse piene di scritti, libri e oggetti del vescovo, affinché le mettesse a disposizione. All'invito del Card. De Lai, Mons. Mangot rispose da Genova, dove allora viveva, che "con 77 anni sulle spalle e la vista ormai più corta d'una spanna" avrebbe dovuto aspettare una stagione migliore per schiodare le 47 casse di documenti vari che erano in suo possesso, e fare la cernita di quelli dello Scalabrini[56].

Egli consegnò i documenti nel 1928 a Mons. Francesco Gregori, sacerdote piacentino che era stato vicino a Mons. Scalabrini, indicato da Mons. L. Mondini e da P. Tirondola come la persona più adatta a scrivere la biografia[57].

---

[50] Lettera del Card. R. C. Rossi a P. D. Carlino, Roma, 15.7.1937 (Arch. G. S., 418/4).
[51] Lettera del Card. R. C. Rossi a P. D. Carlino, Roma, 26.7.1937 (Arch. G.S., 418/4).
[52] P. D. Vicentini, *L'Apostolo degli italiani emigrati nelle Americhe* (Piacenza, 1909).
[53] L. Sterlocchi, *Cenni biografici di Monsignor Giov. Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza* (Como, 1912).
[54] A. Scalabrini, *Mons. Giovanni Battista Scalabrini. Trent'anni di apostolato. Memorie e documenti* (Roma, 1909).
[55] Nota di Mons. A. G. Cicognani, Roma, 11.11.1926 (Arch. G.S., 26/1).
[56] Cfr. Lettera di Mons. C. Mangot al Card. G. De Lai, Genova, 30.11.1926 (Arch. G.S.,26/1).
[57] Cfr. Lettera di Mons. C. Mangot a Mons. A.G. Cicognani, Genova, 25.3.1928 (Arch. G.S., 26/1).

Il Gregori vi lavorò sei anni: la sua opera, di 615 pagine, che si deve ritenere fondamentale per la conoscenza diretta che l'autore aveva dell'ambiente e delle vicende in cui era vissuto Mons. Scalabrini, fu pubblicata nel 1934, dalla LICE-Berruti di Torino, con il titolo: "***La Vita e l'opera di un grande Vescovo - Mons. Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905)***".

5. Relazioni con l'Opera di Mons. Coccolo.

Abbiamo accennato, nel volume precedente[58], ai rapporti dell'Istituto scalabriniano con l'"Opera dei missionari di emigrazione di Sant'Antonio di Padova", di Mons. Gian Giacomo Coccolo. L'unione delle due istituzioni era stata ratificata da Benedetto XV il 9 gennaio 1920[59]. Alla fine del 1921, P. Chenuil domandò un aumento dell'assegno annuo che, a titolo di sussidio, la S.C. Concistoriale passava alla Pia Società Scalabriniana per l'opera di Mons. Coccolo. Il Card. De Lai rispose:

> *"Pur trovando giuste le ragioni sulle quali Ella si basa per tale richiesta, credo tuttavia opportuno differirne l'accettazione al giorno in cui verranno eliminati alcuni inconvenienti riscontrati in questo primo periodo di sua Direzione, e dei quali Le scrivo a parte, e si saranno poste le basi per la ripresa del servizio religioso a bordo dei piroscafi, in servizio di emigrazione, a norma del principale scopo di detta opera"*[60].

Poco dopo, P. Chenuil raccomandava un sacerdote appunto per questa missione; e il Card. De Lai, acconsentendo, precisava:

> *"Considerato quanto V. P. Rev.ma mi ha esposto nella sua lettera del 10 corrente, e attesa la speciale raccomandazione che nella medesima Ella ha fatto del Sac. Enrico Bianchi, questa S. Congregazione Le accorda la facoltà di poter imbarcare detto Sacerdote come Cappellano nel primo viaggio del Piroscafo "Conte Rosso" di prossima partenza; ma alla precisa condizione che egli eserciti la sua missione alla dipendenza e sotto la responsabilità dell'Opera dei Missionari di Emigrazione e Ella dirige, e alla quale sola resta affidata l'assistenza spirituale degli emigranti italiani che si trasportano in America.*
>
> *A suo tempo gradirò una dettagliata relazione di questo primo esperimento, che ben di cuore mi auguro abbia da riuscire veramente utile al bene spirituale degli emigranti, e possa essere il principio della ripresa dell'esercizio del sacro ministero a bordo di tutti i piroscafi"*[61]

Al principio del 1923, la missione dei cappellani di bordo fu affidata al pontificio Collegio per l'Emigrazione, cioè in pratica al Prelato per l'Emigrazione, che era allora Mons. M. Cerrati:

> *"Debbo portare a sua conoscenza che esaminate tutte le circostanze del caso, si è reputato opportuno distaccare l'opera dell'assistenza a bordo delle navi di Mgr. Coccolo dalla Congregazione degli Scalabriniani ed affidarla invece al Collegio dei sacerdoti per gli emigranti. Son persuaso che non Le dispiacerà di essere sgravato di un peso che aveva assunto non spontaneamente, e sembrava pesarLe. Comunque questo distacco si imponeva attese le nuove circostanze del tempo, ed in ogni modo è stato sanzionato dal Consiglio dell'Opera e dall'E.mo Vannutelli, Protettore, ed anche approvato dal Santo Padre.*
>
> *Vi sarà da liquidare qualche pendenza amministrativa: e su ciò La prego di intendersi direttamente con Mgr. Cerrati, o con Mgr. Beltrami, rettore del Collegio"*[62].

Oltre l'assistenza degli emigranti a bordo, fu affidata al Prelato per l 'Emigrazione anche quella degli italiani ai porti d'imbarco e di sbarco: per questo gli scalabriniani furono invitati a cessare la loro attività al porto di New York, nell'ottobre 1923. Così venne a cessare anche in quel porto la Società San Raffaele. L'assistenza degli emigrati italiani in arrivo fu assunta dalla "*Italian Auxiliary*", sotto la diretta dipendenza dell'arcivescovo di New York[63].

La pendenza amministrativa con l'Opera di Mons. Coccolo fu regolata con un compromesso nel novembre 1925, quando l'amministrazione della Pia Società Scalabriniana passò alla S.C. Concistoriale.

---

[58] Cfr. M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, Vol. IV (Roma, 1973).
[59] Cfr. Lettera del Card. G. De Lai a P. P. Chenuil, Roma, 17.1.1920 (Arch. G.S., 65).
[60] Lettera del Card. G. De Lai a P. P. Chenuil, Roma, 20.1.1922 (Arch. G.S., 65).
[61] Lettera del Card. G. De Lai a P. P. Chenuil, Roma, 11.3.1922 (Arch. G. S., 65).
[62] Lettera del Card. G. De Lai a P. P. Chenuil, Roma, 29.1.1923 (Arch. G. S., 65).
[63] Cfr. Lettera del Card. G. De Lai a P. P. Chenuil, Roma, 16.11.1925 (Arch. G.S., 65).

CAPO III

LA SECONDA FASE DELLA RIORGANIZZAZIONE

1. Il ritorno ai voti religiosi

Il 24 ottobre 1933, dopo dieci anni di governo della Pia Società Scalabriniana da parte della S. Congregazione Concistoriale, il Card. Raffaello Carlo Rossi indirizzava ai missionari una circolare, che rievocava il cammino fatto nel decennio e preannunciava quello da farsi "verso una meta più alta, chiamando i suoi figli ad ascensione di perfezione maggiore":

> Si compiono ora dieci anni da quanto la S. Congr. Concistoriale per disposizione del S. Padre prese a interessarsi della Pia Società, fino ad assumerne la direzione, e in questa ricorrenza mi è caro rivolgervi una paterna parola che voi tutti, Superiori e Missionari, vorrete accogliere con filiale riverenza e gradimento.
>
> Prima di tutto io v'invito a ringraziare il Signore: a ringraziarlo con me che davvero Lo ringrazio e Lo benedico, testimone e ministro, come sono, delle Sue misericordie verso la Pia Società a ringraziarLo nell'intimo del vostro cuore per quanto Egli con divina liberalità ha concesso al vostro Istituto ed a ciascuno di voi.
>
> Lo sapete, ma non sembra fuori di luogo ripetervelo oggi: sembrava che la Pia Società, vagheggiata e voluta dal vostro pio e venerato Fondatore, avesse ormai, non terminata la Sua missione, ma bensì terminata la Sua vita. Circostanze varie e molteplici, che non è il caso di enumerare, l'avevano portata ad un doloroso stato di decadenza: diminuito il numero dei Missionari, affievolito lo spirito di società, curati, da troppi i propri personali interessi, anziché quelli supremi delle anime e dell'Istituto.
>
> Né sorrideva la speranza di un rifiorimento per opera del Collegio di Piacenza: non più coltivato quanto sarebbe stato necessario, per considerazioni che oggi non si farebbero, ma che soggettivamente allora senza dubbio sembravano giuste, esso si avviava irrimediabilmente alla chiusura. E con la chiusura, la fine della Pia Società.
>
> Ve lo dico oggi dopo dieci anni: eravamo a questo punto.
>
> Ma non era questa la volontà del Signore, i Cui disegni – sempre inscrutabili, e sempre divinamente sapienti - erano ben altri sopra la Pia Società. Basta una circostanza, indimenticabile: bastò scoprire il fervore latente di vita ch'era in seno all'Istituto. Venne allora autorevole e decisiva la parola di Chi aveva in mano - quasi diremmo - le sorti della Società: venne la Benedizione augustissima del S. Padre: lo stato di cose fu in un attimo capovolto: l'Istituto doveva vivere e doveva fiorire.
>
> Dopa dieci anni possiam ben dire che la volontà di Dio si è compita: il Collegio di Piacenza, la Casa madre dell'Istituto, rinnovato e abbellito; un altro, grandioso, sorto come per incanto, in amenissima e saluberrima posizione, a Bassano; gli alunni, da venticinque circa, saliti a oltre duecento cinquanta; gli studi, condotti secondo le più rigorose istruzioni della S. Sede, nei due Collegi ed in Roma, dove alcuni giovani frequentano i corsi superiori teologici presso la Pontificia Università Gregoriana; a più riprese inviati novelli Missionari, tanto negli Stati Uniti che nel Brasile, in quanto lo abbia permesso il numero degli ordinati sacerdoti; aperta la prospettiva di poterne inviare ininterrottamente ogni anno, in numero sufficiente, mentre si preparano copiose le sacre ordinazioni. E sovratutto poi, cresciuto in tutti l'affetto e l'attaccamento alla Pia Società, alla quale come si sentono uniti i più anziani, che ricordano il venerato Fondatore e il Suo zelo, o che venuti dappresso, ne fecero proprio l'ideale, così si sentono uniti i più giovani, sia che nelle Missioni già esplichino tutto il fervore della loro attività, sia che nei Collegi si preparino, pregando e studiando, ai doveri dei loro futuri ministeri.
>
> Certo, in questi dieci anni e in quest'opera di ricostruzione e di perfezionamento, si son dovute anche superare difficoltà, né poche, né piccole; si son dovute affrontare situazioni invecchiate, per radicalmente cambiarle; si è dovuto ricorrere a richiami che hanno pur portato a rigorose sanzioni; anzi dovremmo dire che in questo campo l'opera doloro sa, ma necessaria, non è ancora terminata. Ma anche qui il Signore ha assistito, affinché si compissero i suoi disegni.
>
> Ed ora, dopo dieci anni, non dico riprendiamo, ma bensì continuiamo l'opera grande iniziata, e sarà grazia singolare del Signore se in questo decimo anniversario potremo incamminare la Pia Società verso una meta più alta, chiamando i suoi figli ad ascensioni di perfezione maggiore.
>
> Ma intanto occorre che voi tutti, Superiori e Missionari, diate pieno il contributo della vostra collaborazione più volenterosa e più intensa.
>
> 1 - Prima di tutto io attendo da voi - e anzi la Pia società che ciò attende - un grande spirito di Religione. In genere voi siete in piccolo numero in ciascuna Casa e molto occupati nei doveri del ministero: ma per quanto è possibile, cercate di vivere la vita comune e non trascurate le pratiche comuni di pietà. A quanti hanno con profitto spirituale vissuta la vita del Collegio io dico: non dimenticatelo questo luogo di benedizione, e continuate a viverne lo spirito, nella maggiore regolarità dei vostri atti. Ai missionari degli Stati Uniti io dico: nell'assillante lavoro spirituale e temporale delle vostre parrocchie, coltivate la pietà, che raccoglie e che illumina, che conforta e che sprona. Ai Missionari del Brasile io dico: nelle vostre apostoliche peregrinazioni abbiate alto lo sguardo verso il Cielo e troverete nel fervore della preghiera anche la forza per sostenere i disagi della vostra vita laboriosa.
>
> 2 - In secondo luogo vi raccomando di continuare nella reciproca carità. Amatevi e compatitevi. Ricordate l'insegnamento dell'Apostolo: *La carità è longanime, è benigna; non ha invidia, non agisce invano; non si gonfia, non è ambiziosa; non è egoista, non s'irrita, non pensa il male; non si compiace dell'ingiustizia, ma gode della verità; soffre ogni cosa, ogni cosa crede, tutto spera, tutto sopporta.*

Siete diversi di età, d'ingresso nella Pia Società; diciamo pure di formazione nell'Istituto; ma siete tutti figli di una medesima famiglia. Amatevi, compatitevi.

E a questo riuscirete se eviterete di occuparvi poco caritatevolmente gli uni degli altri; se avrete semplice l'occhio, chiuse le orecchie, prudente la lingua. Chi sa custodire la lingua, insegna S. Giacomo, è un uomo perfetto.

Di più: se ciascuno si occuperà del campo, e solo del campo, che gli ha affidato la Provvidenza, per mezzo dell'obbedienza, senza intromettersi nell'andamento delle altre Case, delle altre Regioni, sia pur per zelo, che in questo caso sarebbe zelo malinteso e fuor di luogo. Ogni Casa, ogni Regione ha il suo Superiore; a Lui ogni cura, a Lui ogni responsabilità. Inconvenienti non pochi sono occorsi talvolta por inopportune inframmettenze.

3 - Curate l'onore e lo sviluppo spirituale delle vostre Chiese, per il bene delle anime, per il conforto dei Sacri Pastori, per l'adempimento perfetto della vostra apostolica missione. Curate l'onore e lo sviluppo spirituale delle vostre Case, facendo in esse fiorire lo spirito e l'osservanza dei vostri Regolamenti.

4 - Tutelate, come di dovere, gl'interessi temporali delle chiese e delle parrocchie. In alcuni luoghi si son dovute deplorare manchevolezze anche gravi, con conseguenze non meno gravi. L'essere o il divenire amministratori prudenti e saggi sia vostra cura. Cosi non avessimo mai ad occuparci delle case temporali e transitorie, per attendere unicamente alle spirituali ed eterne! Ma poiché occuparvene, sia pure in via subordinata, è necessario, siate amministratori vigilanti e fedeli.

E amministrate bene anche i proventi temporali delle singole Case, patrimonio non vostro, ma della Pia Società, che vorrebbe fare a meno se stesse in Lei, di tali sussidi, ma che per universale condizione di cose, non può invece farne a memo, avendone anzi Necessita somma per il suo incremento, per il mantenimento e la formazione dei giovani d'oggi che saranno domani i Missionari, vostri coadiutori e successori.

5 -E a proposito di Missionari vien proprio a punto che vi parli alquanto dei vostri desideri- e anche nostri - e delle occorrenti circostanze e necessità.

Da tutte le Regioni mi domandate Missionari. Domanda più naturale e più legittima non si potrebbe fare, ma io vorrei che foste cosi buoni da persuadervi che, per breve tempo ancora, non è possibile favorirvi secondo le vostre richieste, e, lo riconosco bene anch'io, secondo le vostre necessità.

Vogliate anzitutto considerare che se in questi ultimi anni avete potuto ottenere qualche giovane di buona volontà, questo lo dovete, prima al Signore, o poi alla S. Sede che ha ripresa, sul morire, la vostra Pia società, e le ha infusa novella vita.

Se il Collegio non fosse stato ravvivato, e con tanto amore coltivato da coloro che lo dirigono, nelle Missioni più nessuno, o quasi, sarebbe venuto. Tutto guadagnato, dunque, quello che avete ottenuto, ma il di più, vi prego, non vogliate esigerlo, quando e impossibile darvelo. I giovani ci sono e ce ne sono tanti, ma devono prepararsi, devono attendere agli studi; ancora una fiduciosa attesa, uno sforzo di volontà e di operosità, finché a gruppi questi giovani non si possano avviare: poi ne avrete tanti da colmare i vuoti, da provvedere alle occorrenze che io per il primo riconosco gravi ed urgenti.

Poi un'altra considerazione, per cui, del resto, voglio anche darvi meritata lode d'interessamento per il campo rispettivamente affidatovi. Dalle singole Regioni si domanda con vera premura per la Regione. Carissimi miei, ma pensate che la Pia società e distribuita in più Regioni e che tutte hanno impellenti necessità e che a tutte si deve, secondo equità, provvedere! A me non sfugge essere febbrile e gravoso il lavoro ministeriale negli Stati Uniti, ma non posso dimenticare il faticosissimo ministero dei confratelli del Brasile; io non debbo trascurare le molte estesissime parrocchie del Sud, ma non debbo non considerare le più numerose sebbene più ristrette del Nord: io debbo pensare alle scuole degli Stati Uniti, ma non mettere in seconda linea l'opera eminentemente Scalabriniana che è l'Orfanato di S. Paolo: io voglio dar sollievo ai più recenti Missionari, ma anche, con particolare cura, provvedere ai Missionari più anziani e più affaticati.

Non solo, ma richiamo la vostra benevola attenzione sopra i Collegi che sono in Italia. Duecento cinquanta giovani, e più, hanno bisogno di essere vigilati, guidati, ammaestrati. Per aiutare le Missioni, si sono fatti sacrifizi sopra sacrifizi da pochissimi confratelli vostri, che con ogni dedizione hanno dato sé stessi per il buon andamento dei Collegi, ma bisognerà pure distribuire mansioni e responsabilità, e non solo nel campo spirituale e disciplinare, ma pure nel campo degli studi, dato che il cresciuto numero dei nostri Collegiali e dei giovani del Seminario di Piacenza, non permette più che i Collegiali frequentino le scuole del Seminario. Di qui la necessità di introdurre le scuole interne, con l'evidente vantaggio per la regolarità della vita dei Collegi, ma anche con necessaria occupazione di alcuni soggetti.

Per l'amore, dunque, che portate alla Pia Società, siate pazienti ancora un poco: le sacre ordinazioni saranno prossimamente molto numerose; potremo provvedere, senza sforzo, a tutte le necessita delle Missioni e del Collegio: fra pochi mesi manderemo già alcuni giovani volenterosi che torneranno di gran sollievo. Intanto pregate, lavorate per il Signore, e assicuratevi che vi accompagna e vi segue il pensiero vivo e la premura costante dei Superiori.

A tutti, Superiori e Missionari, invio di cuore e amplissima la Santa Benedizione"[1].

Durante il mese di settembre del 1933 il Card. Rossi, nel periodo di vacanze che aveva cominciato a trascorrere abitualmente nel seminario scalabriniano di Bassano del Grappa, condusse personalmente un'inchiesta fra tutti i sacerdoti, chierici e fratelli coadiutori che risiedevano in Italia, sulla loro disposizione ad abbracciare la vita religiosa. Quando ebbe la risposta definitiva, dopo un periodo di riflessione terminato con gli Esercizi spirituali dell'ottobre 1933, inviò ai missionari

[1] Card. R.C. Rossi, Circolare del 24.10.1933 (Arch. G.S., 28/2).

una seconda circolare:

> "Il Signore, mirabile nei Suoi inscrutabili consigli, sembra voler chiamare la vostra Pia Società ad una perfezione maggiore, a raggiunger la quale L'è andata con sapienza divina preparando, nel corso di questi ultimi anni, con abbondanza di celesti benedizioni. E la perfezione a cui La chiama sarebbe questa: che i Missionari che La compongono e Le appartengono Le sieno per l'avvenire legati, non più col semplice giuramento di perseveranza, ma addirittura con i voti semplici - prima temporanei e poi perpetui - di obbedienza, castità e povertà, secondo quello che fu il desiderio del venerato Fondatore e l'uso da lui indotto.
>
> E così la Pia Società, da Associazione di persone viventi in comune senza voti (cfr. Cod. di Dir. Can. tit. XVII, can, 673 e segg,) entrerebbe nel numero delle Congregazioni religiose.
>
> Di raggiungere questa perfezione mi fu già da tempo, mostrato il pio desiderio da alcuni, ma, com'era naturale e doveroso, pur lodando il vivo senso di pietà addimostrato, ritenni opportuno soprassedere; non solo in ordine ad una decisione, ma anche in riguardo ad una immediata presa in considerazione della domanda. Occorreva pregare fervorosamente e seriamente pensare.
>
> Il che fu fatto. Né mancai di interpellare anche alcuni dei più autorevoli Missionari, e da essi ebbi subito adesione piena e dichiarazione spontanea di esser pronti essi stessi ad emettere i voti. Era giunto il tempo di entrare nell'animo di tutti gli ascritti alla Pia Società e di conoscerne le disposizioni. E cominciammo dal Collegio. I giovani furono chiamati a meditare sull'argomento, con opportune istruzioni del Padre Spirituale e dei loro Superiori.
>
> Quando poi nel decorso mese di Settembre ebbi a trattenermi per un breve spazio di tempo nel Collegio di Bassano, volli con comuni e particolari conferenze mettere in chiaro tutto quello che secondo le Leggi della Chiesa si riferisce ai voti, mostrarne il pregio, presentare le difficoltà che alla debolezza dell'umana natura talvolta si offrono nell'osservanza di essi.
>
> E i giovani si immedesimarono - dirò cosi - della cosa: ebbero agio e libertà di aprirsi candidamente, di esporre desideri e ripugnanze, di domandare schiarimenti, di mostrarsi favorevoli, o titubanti, o contrari. Quindici giorni laboriosissimi di comune preghiera, di studio comune. L'esito finale, maturato davanti al Signore e nella più seria delle riflessioni: un plebiscito spontaneo, pieno, pressoché unanime, perché la S. Sede si degni introdurre nella Pia Società i voti semplici di religione. E documento di questo plebiscito sono le risposte scritte di tutti e di ognuno - Sacerdoti, Chierici, Coadiutori - ampie, diffuse, meditate, rivelazione commovente dei sentimenti che animano tutti, specialmente questa pia gioventù.
>
> Ho detto che il plebiscito fu pressoché unanime: forse, fosse stato del tutto unanime, si sarebbe potuto dubitare della sincerità e della libertà delle risposte. Così si ebbero alcuni che non si mostrarono disposti al nuovo eventuale genere di vita, e preferirono e domandarono di uscire subito dalla Pia Società: dieci sopra centoventinove: giovani che anche senza la proposta dell'introduzione dei voti, c'è giustificato motivo di ritenere che non avrebbero perseverato.
>
> A meditare sul grave argomento ed a manifestare il proprio pensiero, io invito e chiamo ora tutti i buoni Missionari che attendono, nelle varie Regioni, al loro apostolico ministero.
>
> Coloro ai quali mi rivolgo sono tutti - pochissimi Fratelli coadiutori eccettuati - Sacerdoti, e perciò particolarmente illuminati dal Signore e conoscitori delle SS. Leggi della Chiesa, per cui non occorre mi dilunghi con loro a trattare dei voti e delle obbligazioni che importano. Pure, separatamente darò qualche dilucidazione in proposito, esortando per maggiore schiarimento a consultare provati Autori di Diritto Canonico, e invitando a preghiera e a domandare consiglio. Ai fratelli coadiutori i Sacerdoti faranno la carità delle opportune istruzioni. Inoltre i Missionari ai quali m'indirizzo con la presente sono già legati alla Pia Società col giuramento in perpetuo. Voglio affrettare la dichiarazione e l'assicurazione: che se non si sentiranno di legarsi spontaneamente con i voti, non per questo cesseranno di appartenere alla Pia Società, alla quale si strinsero con trasporto in altro tempo, quando altre prescrizioni erano in vigore. Rimarranno con il giuramento o senza obblighi ulteriori, e continueranno a prestare la loro opera generosa ed efficace alla Pia Società ed alle anime.
>
> Ed ora, ciascuno dei Missionari e dei Coadiutori voglia rispondere al seguente quesito e inviarmi direttamente la sua risposta.
>
> "Se la S. Sede introdurrà nella vostra Pia Società i voti semplici, - temporanei e perpetui - di obbedienza, castità e povertà, in luogo dell'attuale giuramento, vi pare che sarete disposto ad emetterli - e subito in perpetuo (perché già legato dal giuramento in perpetuo) o preferite rimanere legato alla Pia Società col solo giuramento?"
>
> Il Signore illumini e benedica"[2].

Già alla fine di settembre il Card. Rossi dispose che, in attesa delle disposizioni della S. Sede, si iniziasse nei seminari "un periodo di vita comune e individuale nel quale, pur senza voti e quindi senza alcun obbligo sotto peccato, ciascuno si dia alla precisa osservanza delle singole virtù, quasi come fosse astretto dai voti, a sperimentare così quello che dovrà essere quando nella Pia società i voti saranno introdotti"[3].

La formula del giuramento fu modificata con questa aggiunta:

> *"Si autem interim ab Apostolica Sede vota simplicia in hac Pia Societate admittentur, propono, quantum in me est, ipsa vota, loco juramenti, me esse professurum, etiam ante expletum annum ab huius juramenti emissione"*[4].

Le risposte al quesito posto dalla circolare del 4 novembre 1933 arrivarono nel periodo compreso tra il novembre stesso e il luglio 1934. Degli 88 sacerdoti, 33 si dichiararono disposti a pronunciare i voti religiosi, 44 domandarono di continuare con il

[2] Card. R.C. Rossi, Circolare del 4.12.1933 (Arch. G.S., 30/1).
[3] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. F. Tirondola, Roma, 29.9.1933 (Arch. G.S., 28/2).
[4] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. F. Tirondola, Roma, 29.9.1933 (Arch. G.S., 28/2).

giuramento di perseveranza, 6 si dimostrarono indecisi, 7 colsero l'occasione per presentare o rinnovare la domanda di essere sciolti dal giuramento. Tra quelli che domandarono di continuare con il giuramento, la maggior parte si dichiarò favorevole all'introduzione dei voti nella Pia Società, mentre personalmente non si sentivano disposti ad abbracciare la vita religiosa, adducendo alcuni il motivo dell'età avanzata, altri la mentalità ormai formata diversamente, oppure il desiderio di conservare una certa libertà nell'uso dell'assegnazione mensile concessa dall'Istituto. Qualcuno, infine, obiettò che si correva il rischio di dividere i missionari in due categorie, l'una più apprezzata dai superiori, l'altra meno.

Dei 55 chierici, già vincolati con giuramento perpetuo o temporaneo, 47 si dichiararono pronti alla professione, 6 contrari, 2 indecisi. Dei 54 "probandi", che si stavano preparando al giuramento, 46 erano favorevoli ai voti religiosi, 5 contrari, 3 incerti. Dei 12 Fratelli coadiutori, 10 erano disposti a fare i voti, 2 preferivano continuare con il giuramento. Quando apparve ormai scontata la decisione di ritornare ai voti religiosi, dieci chierici preferirono abbandonare l'Istituto; altri, che s'erano dimostrati in principio contrari o incerti, decisero di fare la professione.

Il 10 febbraio 1934 il Card. Rossi telegrafò ai seminari di Piacenza e di Bassano del Grappa che nell'udienza di quella mattina il S. P. Pio XI aveva deciso il ritorno della Pia Società Scalabriniana alla vita religiosa:

> *"Il S. Padre, ha voluto completa relazione in proposito, si è degnato disporre che nella Pia Società Scalabriniana siano introdotti i voti semplici, temporanei e perpetui, di religione, cioè di obbedienza, castità e povertà a norma SS. Canoni. I voti temporanei saranno annuali. Il S. Padre ha pure dato al sottoscritto Cardinale segretario le facoltà opportune per adattare il Regolamento secondo il nuovo indirizzo della Pia Società"*[5].

Alcuni giorni dopo, scriveva a P. Tirondola:

> *"Mi fu di particolare consolazione mandarvi subito - e lo mandai anche a Bassano - il telegramma annunziante che il S. Padre aveva sanzionato i voti nella Pia Società, e lo mandai proprio appena uscito dall'Udienza. Ora a voi tutti, e mi rivolgo in particolare ai carissimi giovani, rispondere con generosità. Dì loro che io stesso affretto col desiderio il giorno di ricevere i loro voti e offrirli al Signore. E a loro, a comune consolazione, dì pure che non una voce si è levata a disapprovare la cosa: anche chi per particolari ragioni di età o di formazione non ha sentito di poter offrire il sacrificio completo, ha riconosciuto nei voti la forza nuova dell'Istituto. Non dico di Missionari anziani che con parola commossa hanno rievocato Mons. Scalabrini e il suo proposito di fondare una Pia Società con voti"*[6].

Ai quattro superiori regionali inviò la seguente comunicazione:

> *"Mi faccio premuroso dovere di partecipare a V.P. e a tutti i Missionari della Regione che il Santo Padre si è benignamente degnato di sanzionare con la sua suprema autorità che nella Pia Società sieno introdotti i santi voti semplici di obbedienza, castità e povertà.*
>
> *Tali voti saranno dapprima temporanei annuali fino al suddiaconato per i chierici e ai ventun anni per i Coadiutori; ad ogni modo sempre per un periodo di tempo non inferiore ai tre anni: poi, saranno emessi in perpetuo.*
>
> *Nel Regolamento della Pia Società saranno, naturalmente, introdotte le variazioni che il nuovo ordinamento importa. Mi riserbo di inviare le istruzioni per i Missionari che acconsentono di emettere i voti di cui sopra. Quanto agli altri non ho bisogno di confermare che continueranno col legame del giuramento, sempre figli devoti della Pia Società, sempre strettamente uniti senza alcuna variazione nei reciproci rapporti con l'Istituto e con i confratelli"*[7].

Il primo rito della professione dei voti nella Pia Società, ridiventata, Congregazione religiosa, si celebrò nella chiesa di S. Carlo della Casa Madre a Piacenza, l'8 aprile 1934. Emisero i voti perpetui 9 sacerdoti e 24 chierici; altri 36 chierici fecero i voti temporanei.

Nella "accademia" che concluse la giornata, P. Tirondola tracciò il programma del decennio successivo: fondazione di seminari negli Stati Uniti e nel Brasile; apertura di altri seminari in Italia; ritorno in Italia delle Suore Scalabriniane. Il 10 aprile i primi sacerdoti professi, guidati dal Cardinale, rinnovarono la professione sulla tomba di Mons. Scalabrini[8].

Con decreto della S.C. Concistoriale, del 18 settembre 1934, fu eretto il noviziato presso la Casa Madre di Piacenza, e il giorno successivo fu nominato il primo maestro dei novizi, P. Raffaele Larcher, che fu poi sostituito da P. Stanislao Fiscarelli, nominato pro-maestro il 15 gennaio 1935. Il primo anno di noviziato ebbe inizio il 7 ottobre 1934. I novizi del secondo anno si trasferirono alla nuova sede di Crespano del Grappa, eretta con decreto del 19 ottobre 1935.

2. Le Costituzioni del 1936

subito dopo il ritorno della vita religiosa, il Card. Rossi si accinse a compilare le nuove Costituzioni, lavorandovi personalmente per circa due anni. Il 24 febbraio 1936 ne mandò le bozze ai superiori regionali, indicando i criteri seguiti:

---

[5] Telegramma del Card. R.C. Rossi, Roma, 10.2.1934 (Arch. G.S., 32/1).
[6] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. F. Tirondola, Roma, 23.2.1934, (Arch. G.S., 32/1).
[7] Lettera. del Card. R.C. Rossi ai superiori regionali, Roma, 8.3.1934 (Arch. G.S., 32/1).
[8] Cfr. A. Ceccato; "Una falange di Scalabriniani fa nelle mani dell'Em.mo Card. Rossi la professione religiosa", *L'Emigrato Italiano,* a. XXIII, n. 2 (aprile 1934), pp. 5-14.

"Tali Costituzioni, oggetto di uno studio iniziato quasi due anni or sono, sono state redatte sull'antico Regolamento di Mons. Scalabrini, sugli Statuti fino ad oggi in vigore, tenute presenti le Leggi di altri Istituti, e soprattutto le Norme tracciate, per simili casi, dalle SS. Congregazioni, e secondo il Codice di Diritto Canonico.

Prima però di pubblicarle, io desidero che anche i Missionari in pieno esercizio di ministero, le vedano, le esaminino, e mi esprimano il loro parere. Perciò V.P. avrà cura di studiarle e sottoporle anche ai suoi Consiglieri e, se crede, anche a qualche altro Padre che riterrà possa dare autorevole contributo di prudente giudizio. S'intende che per quello che riguarda i voti e la loro osservanza, le Costituzioni non obbligheranno se non i professi.

Tutto il resto è piuttosto ordinamento disciplinare che non modifica sostanzialmente il tenore di vita degli ascritti alla Pia Società ed ha fondamento e giustificazione nei Canoni del Codice di Diritto Canonico"[9].

Oltre tutta la parte concernente i voti, le mutazioni principali furono le seguenti.

Dal primo numero furono cancellate le parole: "(La Pia Società ecc.) è costituita sotto l'alta dipendenza della Sacra Congregazione Concistoriale e sotto l'immediata direzione di un Superiore generale nominato dalla stessa Sacra Congregazione": e questo nella previsione di un ritorno più o meno prossimo al regime normale, con dipendenza dalla S. Congregazione dei Religiosi. Così furono aboliti tutti gli accenni alla Concistoriale in materia di autorizzazioni e permessi, ordinariamente di competenza del superiore generale. Per le autorizzazioni o nomine di competenza dell'autorità superiore, il nome della Concistoriale fu sostituito con quello generico della Santa Sede.

Si ritornò alla divisione delle Province, anziché in Regioni. Fu soppressa la norma per la quale il Capitolo generale doveva essere presieduto da un Delegato della Concistoriale. Il diritto di voto attivo per l'elezione del superiore generale, che prima competeva a tutti i sacerdoti della Pia Società aggregati almeno da tre anni, fu limitato ai membri del Capitolo Generale. Molto spazio fu data alla parte spirituale e ascetica, in conformità ai regolamenti promulgati da Mons. Scalabrini.

Le Costituzioni furono approvate e promulgate il 15 agosto 1936 dalla S. Congregazione Concistoriale in forza delle facoltà speciali concessele dal Sommo Pontefice. Il 3 settembre furono inviate a tutti i missionari con una circolare accompagnatoria:

"Frutto di molte preghiere, di studio assiduo e di prudente ed apprezzato consiglio, sono le nuove Costituzioni della Pia Società, che saranno solennemente promulgate nella prossima festa della Natività di Maria SS.ma alla presenza delle comunità riunite di Piacenza, Bassano, Crespano e Roma, e che fino ad ora si inviano a tutti i componenti della Pia Società sparsi in Europa ed in America a diffondere il Vangelo e il buon odore di Cristo.

Il nuovo ordinamento dato alla Pia Società con il ristabilimento dei voti religiosi, già introdotti dal Venerato Fondatore, e la di lei elevazione al rango di Congregazione religiosa, esigeva questo lavoro, che è stato condotto sulla traccia delle prime Regole date dal Servo di Dio Mons. Scalabrini, e degli Statuti finora in uso, nonché secondo le norme dettate dalle SS. Congregazioni Romane, e in assoluta conformità col Codice di Diritto Canonico.

A voi tutti, dilettissimi nel Signore, l'osservarle con la maggiore puntualità e, vorrei dirvi, con fervoroso trasporto. Da esse dipenderà in gran parte la vostra santificazione, e per esse la Pia Società, così visibilmente benedetta da Dio, acquisterà nuova stabilità e nuovo incremento a corrispondere sempre meglio e meno indegnamente all'alta e santa missione affidatale dal Cielo.

Io, che ormai conosco il vostro spirito e il vostro zelo, confido che tutti le osserveranno volenterosamente: per la parte che pure li riguarda, coloro che, entrati in altri tempi nella Pia Società sono rimasti ad essa legati col giuramento, non avendo creduto emettere la professione dei voti religiosi, ma che per questo non hanno per nulla cessato di essere veri membri dell'Istituto e figli di Mons. Scalabrini, con tutti i diritti e con tutti i doveri che da ciò derivano: in ogni parte ed integralmente, poi, coloro che accettarono o saranno per accettare i voti religiosi, e quanti, entrati nella Pia Società dopo il nuovo ordinamento, nelle nuove Costituzioni trovano il codice del loro studio e della loro disciplina fino dai primi giorni del noviziato.

Che se talora, in alcune Case, nelle quali oggi esercitano insieme il ministero missionari col giuramento e missionari con i voti, potesse sorgere qualche piccola difficoltà pratica, *per viscera misericordiae Dei nostri* io domando, istantemente e con fiducia, caritatevole, mutua comprensione: nel reciproco rispetto, nella coscienza del proprio dovere, si risolveranno tali difficoltà, e gli uni non guarderanno agli altri se non per intendersi ed edificarsi a vicenda: quelli col giuramento, ammirando i più stretti legami accettati dai primi: gli uni non prendendo motivo per rilassarsi, gli altri premurosi di dar buon esempio: tutti uniti nella carità del nostro Signore, per la gloria di Dio, per il bene della propria anima e delle altrui, nella fedele osservanza di queste Leggi che vi inviamo.

Con questo atto la Pia Società ha compiuto un altro decisivo passo in avanti. Da 12 anni ad oggi l'Istituto, posto sotto la protezione diretta della S. Sede, è risorto ad una vita nuova e santamente esuberante: in Italia, la Casa madre di Piacenza, rinnovata sotto ogni aspetto, avveduto sorgere il grande Collegio di Bassano: riaprirsi, come Noviziato la Casa di Crespano; acquistare vita novella la Casa di Roma, dove si raccolgono a severi studi superiori alcuni giovani studenti di teologia. I pochi giovanetti aspiranti del 1924 sono oggi circa 200: i pochissimi chierici di allora si avvicinano ormai a 100, più circa 40 novizi, senza dire dei novelli Sacerdoti, che già in vario modo danno il contributo della loro pietà e del loro zelo alla Pia Società. I Fratelli Coadiutori, tra aspiranti e novizi

[9] Lettera del Card. R.C. Rossi ai superiori regionali, Roma, 24.2.1936 (Arch. *G.S.)* 132/3).

sono circa 30.

È da notare, inoltre, che in questi 12 anni sono stati inviati nelle missioni 50 Missionari, ed altri sono in procinto di partire.

Nelle quali Missioni, per lo zelo dei Superiori e la cooperazione dei sudditi, si sono confermate le opere esistenti e opere nuove si sono iniziate.

Negli Stati Uniti, nella provincia dell'Ovest, da un anno è istituito un Collegio preparatorio per giovani aspiranti: coll'inizio del prossimo anno scolastica saranno circa 25 alunni, raccolti in bel locale appositamente costruito, aperto anche ai buoni giovani della provincia dell'Est, che già ha mandato, volenterosa, la sua rappresentanza.

Nel Brasile, nella provincia di S. Paolo, è un fervore di opere grandi per l'assistenza di tanti italiani della città e dello Stato: nella provincia di Rio Grande sono per iniziarsi i lavori per l'edificazione, là pure, del Collegio preparatorio, che si ha fondata speranza che sarà per dare ottimi e copiosi frutti. Nell'una e nell'altra provincia nuove parrocchie sono state affidate alla Pia Società.

Infine, a cominciare una proficua assistenza spirituale alle molte e molte migliaia di italiani emigrati nelle varie regioni d'Europa, ed esposti a gravi e molteplici pericoli per la loro fede ed i loro costumi, è stata iniziata, modesta per ora, ma che il Signore benedirà, una prima missione.

Ben sieno dunque accolte da tutti voi le nuove Costituzioni che al manifesto avanzare della Pia Società nel campo del suo apostolato, aggiungono, come vi diceva più sopra, un altro decisivo passo, e per esse e per la loro osservanza da parte vostra, l'opera voluta dalla b.m. di Mons. Scalabrini raggiunga il suo pieno ed efficace sviluppo. Sarà questa la gloria più bella di cui si potrà circondare il nome del venerato Fondatore, fino da questo primo inizio della di Lui Causa di beatificazione e canonizzazione, introdotta presso la Curia vescovile di Piacenza.

E a voi, poi, nel proposito che farete di osservare con la maggior perfezione le nuove Costituzioni, sia di conforto e di sprone la Benedizione Apostolica che il S. Padre, il Quale segue con paterna premura l'opera Scalabriniana, mi dà incarico di parteciparvi in Suo Nome, arra di ogni più eletta Benedizione del Cielo"[10].

3. La situazione della Congregazione Scalabriniana al termine del primo dopoguerra

Il Card. Rossi faceva il punto della situazione con la circolare del 25 aprile 1940:

"Alcuni anni or sono, celebrandosi il 'decennale' della risorta Pia Società, il P. Tirondola, Superiore delle Case d'Italia, in una memoranda Accademia tenuta a Piacenza, presente S.E. Mons. Vescovo, con tutta serietà e insieme con perfetta imperturbabilità, dinanzi alle manifestazioni di sorpresa di alcuni dei presenti, ebbe a dire solennemente:

'E ora il programma del nuovo decennio: un Collegio per aspiranti negli Stati Uniti, un altro nel Brasile, un terzo in Italia, fuori dell'Emilia e del Veneto'.

Dilettissimi: il Collegio degli Stati Uniti, sorto a Chicago, oggi fiorente di circa cinquanta alunni, ha già mandato le sue primizie al Noviziato di Crespano, e danno tanta fiduciosa speranza. Il Collegio del Brasile, aperto a Guaporé, nel Rio Grande del Sud, conta e pure circa cinquanta giovanetti italo-brasiliani, e non ha che due anni di vita. Il nuovo Collegio in Italia si è pure fondato, a compire il programma, per la splendida munificenza ad un insigne benefattore, al quale va la riconoscenza imperitura di tutta la Pia Società. Il P. Tirondola aveva parlato, in quella sera, secondo il cuore gli dettava: il Signore ha benedetto e rese efficaci le di lui parole.

Il nuovo Collegio ha sede in Cermenate, diocesi di Como, a pochi km dal paese nativo del Fondatore, e già un gruppo di aspiranti gli dà vita. Altri, a suo tempo, vi diranno della bellezza del luogo, della capacità dell'edificio, del meraviglioso parco che lo circonda. Io altra cosa vi dico, a vostro conforto e a vostro incitamento: Abbiate ancora una volta, la prova tangibile della benedizione di Dio sulla vostra Pia Società; larga, incessante benedizione. E aggiungo subito: della quale continuate a rendervi degni, con la piena osservanza delle vostre Costituzioni, con mantenervi nello spirito e nel fervore, sempre, non solo durante la vostra dimora nel raccoglimento delle case di formazione, ma anche dopo, quando anche fuori, nell'esercizio del ministero, spesso non scevro di difficoltà e pericoli. Io vi accompagno, col pensiero e con la preghiera, anche nella vostra lontananza; vorrei potere, più spesso, scrivere personalmente a ciascuno di voi, e a ricordarvi quello che sopra ho detto, e consolarvi, se occorre, e animarvi sempre ad un maggior bene. Pregate perché il mio desiderio possa trovare amica la disponibilità del tempo. Ma intanto queste brevi parole, collettivamente indirizzate a tutti ed a ciascuno, vi assicurino del mio costante ricordo, vi ravvivino nello spirito, vi aiutino nelle opere di bene e vi portino, copiosissima e paterna la mia benedizione"[11].

Da questa circolare P. Francesco Prevedello, allora rettore della Casa Madre, prendeva occasione per scrivere ai superiori provinciali, il 1º giugno 1940,10 giorni prima che l'Italia entrasse in guerra, invitandoli a ringraziare il Cardinale; e proponeva:

"Dato poi che quest'anno e precisamente alla fine del corr. mese di giugno il Cardinale compie il 1º decennale della elevazione alla S. Porpora, sarà doveroso con voti augurali a sottolineare questa data, che si fonde con un interesse più premuroso e autorevole per la nostra Pia Società; a coronamento anzi di questo premuroso interesse sarebbe, secondo me, conveniente chiedere a Sua Eminenza che volesse compiacersi di dare alla Pia Società una definitiva sistemazione con la nomina della carica generalizia e formazione del relativo Consiglio: giacché al piano di questa definitiva sistemazione e ordinamento ci si deve arrivare, in base alle nostre Costituzioni, e d'altra parte, grazie a Dio, soggetti capaci di governo non mancano alla Pia Società,

[10] Card. R.C. Rossi, Circolare del 3.9.1923 (Arch. G.S., 132/5).
[11] Card. R.C. Rossi, Circolare del 24.4.1940 (Arch. G.S., 34/1).

sarebbe ora opportunissimo il momento di metterci sulla via della normalità, perché nei primi anni, che sono i più difficili, chi venisse chiamato al governo della Pia Società, potrebbe contare sull'assistenza premurosa e illuminata di Sua Eminenza"[12].

Lo stesso P. Prevedello, prima ancora di ricevere risposta dai superiori provinciali, inoltrò per conto suo la domanda al Card. Rossi il quale rispose:

Quanto all'argomento che mi hai sottoposto, sono contento che tu me ne abbia scritto perché, così, quando arriveremo al punto tu avrai la tua parte di merito ma ti dirò subito che a questo "compimento" non solo io penso da tempo, ma vado avviando le cose.

Intanto la parte economico-amministrativa dal 1º novembre dell'anno passato e affidata al P. Sofia. È vero, io lo accompagno, ma io personalmente: la S. Congregazione, pur conservando l'alta tutela, non se ne interessa più affatto. Ed io lo accompagno, non perché abbia troppo bisogno di essere istruito negli affari: sa fare benissimo, ma, più che altro, perché apprenda bene la tenuta dei libri.

Per la parte direttiva e disciplinare la S. Congregazione ha fatto nel passato, ma, da quando le cose dipendono da me, piuttosto come organo di esecuzione. Ora poi anche questa parte è limitata perché molto o faccio fare al Padre Superiore, o faccio personalmente, trattando con i singoli Superiori. È tutto un avvicinamento alla direzione autonoma che, si comprende, con questo non si esimerà da quell'alta vigilanza che la S. Sede esercita tutte le Istituzioni religiose. Se fino ad oggi non mi sono deciso al passo definitivo, ciò ha trovato ragione in questo: 1) v'erano più cose da introdurre, da fare, da completare; 2) premeva dare all'Istituto una impronta che rimanesse; 3) bisognava mettere le province lontane nella condizione di trovarsi nel nuovo regime senza che per questo si avessero lamenti e disguidi.

Ora le cose sono cambiate. La sua fisionomia la Pia Società l'ha presa. C'è una comprensione generale della sua storia, del suo fine. Se uno "spirito di corpo" che consola ci sono elementi capaci di mantenere in vita e in fioritura le Case e le Opere. C'è anima, c'è spirito.

E queste Opere non sono poche e tutte, più o meno, ho ben formate o ben promettenti.

Quanto poi alle Province, era necessario che fossero in esse moltiplicati religiosi che hanno vissuto questa vita nuova e che hanno conosciuto i Superiori. Anche questo è fatto, e a cementare l'unione hanno contribuito, specialmente nel Nord, i viaggi del Padre Superiore.

Siamo dunque al punto, o quasi al punto, al quale, ti ripeto, io ammiro da tempo, e più volte lo accennato e in S. Congregazione e fuori. Mi pare di averne parlato - di sfuggita - al P. Superiore, il quale forse non era ancora del parere di fare: una volta, se non erro, anche il P. Franch, di suo, mi scrisse incidentalmente che si doveva continuare con la direzione della S. Congregazione: non so, forse per il maggior prestigio, forse per evitare divisioni. Ma io credo che abbastanza presto si dovrà provvedere, senza escludere – primo - l'alta vigilanza della S. Congregazione è natura, e poi, se potrà essere utile o non inutile, anche quel consiglio che io sarò sempre pronto a darvi quando me lo chiederete.

Ed io penso pure che due ragioni, direi estrinseche, consiglino di non tardare più troppo: una che io sono… meno giovane di te, molto meno giovane, e l'avvenire è nelle mani di Dio. È evidente, dopo di me ne verrà un altro e il mondo continuerà a camminare. Sarebbe presunzione che io mi ritenessi utile a qualche cosa. Ma, ad ogni modo, avendovi seguito e accompagnato da quando eravate a un metro sul livello del mare - per non dire che quando l'Istituto era per essere sommerso, - sino ad ora che siete alle altezze… dell'Himalaia, potrebbe essere utile che io stesso mettessi nelle mani dei nuovi superiori "propri" la direzione della Pia Società.

L'altra ragione è che gli anni passano anche per voi e non converrebbe far troppo inoltrare in età quelli sui quali potrà cadere la scelta nelle elezioni.

Ecco apertoti il pensiero che nutro da tempo e che vado svolgendo al di fuori, senza rumore, ma con direttiva sicura. Tu prega perché tutto si faccia, e bene, appena possibile"[13].

Tra le risposte dei superiori provinciali c'è rimasta solo quella di P. Beniamino Franch, superiore della Provincia di San Giovanni battista (Stati Uniti, ovest):

"Se voi, nelle case d'Italia, riconoscete il gran bene arrecato da questo prudentissimo e rispettato governo, noi, qui in America, a Sua Eminenza dobbiamo la continuazione della vita prima e dopo il ritorno ai voti.

In questa provincia non avremmo potuto fare quei cambiamenti che ci hanno fatto rifiorire se non fosse stato per l'appoggio diretto del Cardinale. E sono convinto che varie parrocchie avremmo perduto in questi ultimi cinque anni, se non ci fosse stata di mezzo la considerazione della diretta dipendenza da Sua Eminenza il Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale.

Penso che più di una congregazione religiosa sarebbe felice di avere un tale Eminentissimo Superiore nelle sue relazioni con gli Ordinarii.

Ma c'è anche dei più importante: il fatto dei voti. Lei sa bene che la maggior parte dei Parroci del Nord non hanno fatto i voti: venti contro dodici, circa. Ora i Parroci sono anche i superiori delle case e quindi esercitano una naturale influenza sopra i professi che sono, per la maggior parte, Assistenti: e questa influenza è contraria ai voti.

Desidero anche far notare che i Padri che ci arrivano non hanno fatto il noviziato e, se non sono tenuti ben uniti da Sua Eminenza,

[12] Lettera di P. F. Prevedello ai superiori provinciali, Piacenza, 1.6.1940 (Arch. G.S. 34/1).
[13] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. F. Prevedello, Roma, 30.6.1940 (Arch. G.S., 34/1).

che ha proposto i voti, ho dei dubbi sulla loro costanza.

In altre parole la direzione di Sua Eminenza ci assicura la benevolenza degli Ordinarii e la pace fra i religiosi e non religiosi: e quindi sono assolutamente convinto della necessità di tale direzione fino a che i religiosi tutti, o quasi tutti non avranno le case della Pia Società"[14].

Alla fine del 1940 il Card. Rossi presentava un quadro della Congregazione Scalabriniana in una circolare con cui porgeva gli auguri natalizi:

"Nelle Province dell'America del Nord ferve il lavoro missionario e parrocchiale, mentre il Collegio di Chicago prepara numerosi e buoni aspiranti che vengono ad aggiungersi a quelli i quali, dopo aver compito con fervore il S. Noviziato, attendono ora agli studi nei collegi di bassano e di Piacenza. Nelle Province dell'America del Sud, l'assistenza agli italiani si intensifica con sempre rinnovato zelo, mentre a S. Paolo, in una Cappella provvisoria già è in funzione la parrocchia intitolata a Maria SS. Regina Pacis, e si prepara la costruzione della Chiesa con gli edifici annessi, nel Rio Grande do Sul si dà sempre maggiore incremento al Collegio di Guaporé, dal quale usciranno, come aspettiamo, ottimi giovani, figli di italiani, che un giorno torneranno al Brasile a coadiuvare efficacemente i missionari che sono oggi loro Padri e Maestri.

Nella Repubblica Argentina, come sapete, e aperta una Missione, con largo campo di apostolato, e confidiamo che altre, appena possibile, si apriranno a beneficio delle tante famiglie italiane che un tempo lí si trasferirono.

I Missionari di Parigi, benedetti e protetti dal Signore, compiono anche oggi grande opera di bene; un buon Padre prepara in Svizzera l'avvenire della Pia Società, e quanto all'Italia, io voglio darvi la consolazione delle notizie più confortanti e rassicuranti. Tutti i Sacerdoti, i Chierici, i Novizi, i Fratelli, gli Aspiranti, tutti bene, tutti in buona salute, tutti sereni, tutti pieni di fiducia e di speranza tutti al loro posto, nell'attento adempimento del loro dovere. Fiorenti i Collegi di Bassano e di Cermenate - il beniamino della Pia Società -; fiorente il Noviziato - vera oasi di pace e di raccoglimento spirituale-; fiorenti i Collegi di Piacenza e di Roma; vivissima perciò la speranza di potere in un prossimo avvenire, e inviare un buon numero di Missionari, pii e colti, e a rendere pienamente indipendenti i corpi di insegnamento nei Collegi d'Italia e di America"[15].

La consistenza numerica della Congregazione nel 1940 si può calcolare in 163 sacerdoti, tra religiosi e aggregati con giuramento, 90 chierici e 20 fratelli coadiutori.

4. Il processo diocesano di beatificazione di Mons. Scalabrini

I primi passi per l'introduzione della causa di beatificazione di Mons. Scalabrini furono fatti nel 1935, particolarmente in occasione di una visita del vescovo di Piacenza Mons. Ersilio Menzani al seminario scalabriniano di Bassano del Grappa, dove l'8 settembre annunciò l'intenzione di avviare il processo diocesano.

Il 14 novembre, nel discorso di chiusura del Sinodo diocesano, lo stesso vescovo dichiarava:

"È infatti mio disegno iniziare tra breve il processo canonico di quel grande e illustre mio predecessore G. Batt. Scalabrini. Già tra noi qualche cosa si è fatto, e si fa, e presto si istituirà il vero processo di introduzione della causa: ne verrà dato l'annuncio ai parroci, e speriamo che in un giorno non lontano l'oracolo del Vaticano abbia a abbia a decretargli gli onori della gloria"[16].

Il 23 gennaio 1936 Mons. Menzani illustrò il suo progetto al Papa Pio XI e scrisse al Card. Rossi:

"Penso di far cosa gradita all'E.V. Rev.ma., notificando che, nella udienza del 23 c.m., avendo accennato al proposito d'iniziare il processo canonico per la v.m. di Mgr. Scalabrini, Sua Santità si degnò di dichiarare subito e senz'altro: "Vediamo la cosa simpaticamente. E aggiungeva: Abbiamo conosciuto bene il Vescovo Scalabrini; anzi - continuava -ricordiamo che l'ultima volta che l'incontrammo fu qui in Vaticano.

E mi raccontò con tutti i più minuti particolari che il colloquio si svolse sopra un suo Catechismo, che attraverso al Card. Ferrari, era giunto a Lui, per la revisione. E mi raccontò perfino qualche emendamento introdotto. ·Chiesta poi una straordinaria benedizione, per la buona riuscita del compito tanto importante e delicato, al quale mi accingeva, esclamò: Sì, la concediamo straordinaria e di cuore!"[17].

Un mese prima, il 28 dicembre 1935, il vescovo di Piacenza aveva convocato il can. Mons. Guglielmo Scrivani, P. Francesco Tirondola e P. Angelo Corso per discutere sulla scelta dei promotori, del postulatore e dei giudici; quindi sottomise il progetto al parere del Card. Rossi il quale rispose:

"A V.E. Rev.ma non rechi meraviglia se con alquanto ritardo completo la mia risposta circa la richiesta di V.E. a proposito dell'apertura dei Processi informativi sulla fama delle virtù del Servo di Dio Mons. Scalabrini. ·

V.E. già ebbe modo di vedere una tal quale mia titubanza, nonostante l'affetto che porto alla Pia Società e la venerazione che sento per il suo Fondatore: titubanza che trae motivo dal timore che non sia di facile prova la fama sanctitatis, e dalla considerazione di speciali circostanze della vita de Servo di Dio.

[14] Lettera di P. B. Franch a P. F. Prevedello, Melrose Park, Ill., 15.7.1940 (Arch. G.S., 34/1).
[15] Card. R.C. Rossi, Circolare del 15.12.1940 (Arch. G.S., 34/1).
[16] "Per la glorificazione del nostro Fondatore", *L'Emigrato Italiano,* a. XXV, n. 1 (gennaio 1936), p. 9.
[17] Lettera di Mons. E. Menzani al Card. R.C. Rossi, Piacenza, 28.1.1936 (Arch. G.S., 3053/1)

Ora però che l'E.V. ha avuto il conforto di benevoli parole - che, naturalmente, credo di poter dire essere state pronunciate in forma privata, e senza pregiudizio *della procedura canonica - penso che la luce sarà fatta appunto del regolare processo informativo, dopo il quale sarà proprio il caso di giudicare se la causa potrà essere inoltrata alla S. Sede con affidamento di buona riuscita"*[18].

Con decreto vescovile del 5 maggio 1936 fu nominate Postulatore P. Francesco Prevedello, che il 19 successivo rivolse ufficialmente al vescovo di Piacenza la domanda di istruire il processo ordinario diocesano sulla fama di santità, di virtù e miracoli di Mons. Scalabrini. Il 29 giugno furono nominati il giudice Mons. G. Scrivani, i giudici aggiunti, Mons. Emilio Stevani e D. Italo Sgorbati, il notaio D. Giovanni Ferrari, il Promotore della Fede Mons. Egidio Piazza. Il 30 giugno essi fecero il giuramento prescritto, e il 1° luglio fu citato il primo teste, Mons. Camillo Mangot.

Prima della fine dell'anno il Postulatore stese l'articolario sul quale il Promotore della Fede preparò gli interrogatorii, ai quali risposero i 45 testimoni prodotti dal Postulatore e gli 11 chiamati *ex officio.* 185 furono le sedute del processo informativo che si concluse il 29 febbraio 1940. Nel frattempo, rispettivamente nel 1938 e nel 1939 fu costituito il Tribunale per la raccolta degli scritti, circa 30.000 pagine, e fu celebrato il piccolo processo "de non cultu".

Dovendosi il processo informativo trasferire a Roma, il 29 febbraio 1940 fu nominato Postulatore P. Giovanni Sofia. Il 6 marzo Mons. Menzani consegnò alla S. Congregazione dei Riti tutto l'incartamento dei tre processi. Il 3 aprile 1940 fu nominato "Cardinale Ponente" il Card. Rossi.

[18] Lettera del Card. R.C. Rossi a Mons. E. Menzani, Roma, 27.3.1936, (Arch. G.S., 3053/1).

CAPO IV

I SEMINARI

1. La Casa Madre di Piacenza

Nell'agosto del 1919, dal Capitolo generale, fu nominato rettore della Casa Madre P. Giuseppe Martini, che tenne l'incarico fino al novembre 1921.

Nel novembre 1919 uno degli studenti rimasti a Piacenza scriveva a uno di quelli che si trovavano ancora al servizio militare sebbene fosse già trascorso un anno dall'armistizio:

> *"Da qualche mese questa casa, che nella tua lettera ricordi sempre con compiacenza vivissima, ha mutato aspetto. Non la circondano più il silenzio e la mestizia che nei passati mesi regnavano in noi, non solo per la lontananza di tanti nostri e tuoi compagni d'arme, ma anche per La dolorosa preoccupazione dei pericoli d'ogni genere nei quali essi vivevano. Il sereno e la gioia sono venuti nuovamente tra noi, particolarmente per il ritorno qui di molti reduci dalla guerra e per la venuta di molti nuovi aspiranti alle nostre missioni. Come dunque non rallegrarsi vedendo cessata anche per il nostro Istituto quella funestissima stasi procuratagli dalla guerra, e nel constatare ch'esso va riprendendo il suo ascensionale cammino verso La sua nobile e altissima meta?*
>
> *A questo confortante e promettentissimo rinnovamento ha fortemente contribuito il Capitolo Generale, tenutosi in Roma nel passato agosto, con la partecipazione di numerosi veterani forniti di esperienza ed animati da santi propositi per un fecondo incremento dell'Opera Scalabriniana. Del che abbiamo avuto evidente conferma nella relazione del capitolo stesso e dalla viva voce dei Padri, ma soprattutto dalla parola paterna del nuovo Superiore Generale che giunse qui nell'ottobre u.s."*[1].

Da poco era partito per l'America del Nord P. Domenico Canestrini, che era stato vicerettore. Gli studenti, liceisti, erano 18: Ottavio Menapace (morto il 30.4.1920), Giuseppe Rizzi, Giuseppe Chiminello, Remigio Pigato, Angelo Corso, Giovanni Luca (uscito nel 1921), Giuseppe Lazzeri, Luigi Bolzan, Luigi Angeli (uscito nel 1920), Sante Bernardi, Antonio Cogo, Bruno Fabbian (uscito nel 1920), Francesco Prevedello, Pietro Rigo, Rienzo Melchiori (morto nel 1924), Giovanni Toffanin (uscito nel 1922), Alberto De Vecchis (uscito nel 1921), Francesco Tirondola (che fece la vestizione il 1° novembre 1919). V'erano poi pochi studenti di ginnasio, fra i quali ricordiamo Guglielmo Pizzoglio, Ugo Cavicchi, Alfredo Antonelli, Raffaele Larcher, Giuseppe Bernardi, Gregorio Zanoni.

Quando, il 4 novembre 1921, passò le consegne al nuovo rettore P. Enrico Preti, i chierici erano 19 e gli studenti di ginnasio 16. Di questi 35 alunni, 20 diventarono sacerdoti.

Sulla direzione di P. Martini, il chierico che redigeva il Diario della Casa Madre scriveva il 4 novembre 1921:

> "Affinché il Comune socialista della città non ci richiedesse la parte di collegio disoccupata e l'adibisse per uso di famiglie private, questo anno. ha ottenuto che venissero ad abitarvi le Figlie di S. Giuseppe, le quali prestano il servizio in cucina e in guardaroba, per compenso. Nel tempo che fu rettore, era preoccupato di non spendere troppo perché il nostro Rev.mo Superiore Generale. P. Pacifico Chenuil, non è del parere di tenere aperto il collegio per allevare i nostri sacerdoti; ma ritiene meglio accogliere sacerdoti dalle diocesi e mandarli in missione. Egli pensa che l'emigrazione italiana entro quarant'anni terminerà e l'Istituto non avrà più motivo di sussistere. L'ex-rettore sperava di non decidere il P. Generale per la chiusura del Collegio, diminuendo le spese, ma non era guidato solo da questo principio; nella sua amministrazione, perché la parsimonia entra anche nella sua natura. Il P. Generale comprese l'esagerazione, e gli disse di cambiare il cuoco e P. Martini si consigliò con Francesco (Tirondola), il quale gli fece vedere che il cuoco poteva fare bene e bisognava far le provviste più abbondanti. Il rettore non cambiò metodo e le lamentele si fecero sentire, abbastanza forti, tra gli alunni.
>
> Egli, vedendosi in tale stato, rassegnò le dimissioni, nei mesi estivi. Certamente i grandi restarono delusi della sua elezione, perché si lusingavano che avrebbe dato impulso e reso fiorente il Collegio. Tuttavia lascia memoria di virtù elettissime: umile e pio, nelle ricreazioni e nei passeggi stava con i giovani e giocava con loro, e fu quanto mai moderato nelle correzioni"[2].

Alla fine del novembre si legge nel diario questa annotazione:

> *"I nostri alunni Antonelli Alfredo, Pedrazzani Luigi e Tirondola Francesco hanno iniziato la scuola di teologia, privatamente, presso due sacerdoti della città. Tutti e tre erano fratelli laici e furono preparati, in alcuni anni, per poter darsi agli studi teologici (...). Sono tornati recentemente da Roma, ove si erano recati la scorsa estate, per imbiancare la nuova Casa generalizia e fare l'impianto di luce elettrica"*[3].

Il 17 dicembre 1921 furono ammessi alla tonsura, dal nuovo vescovo di Piacenza Mons. Ersilio Menzani, undici alunni. Dal 18 novembre 1915, quando erano stati tonsurati quattro studenti, nessun altro aveva ricevuto la tonsura.

---

[1] Lettera di L. Bolzan ad A. Corso, Piacenza, 20.11.1919, *L'Emigrato Italiano*, a. XIII, n. 4 (ottobre-dicembre 1919), pp. 20-21.
[2] Diario della Casa Madre, 4 novembre 1921 (Arch. G.S., 0541).
[3] *Ibid.*

All'inizio del 1922 P. Preti scriveva a P. Faustino Consoni:

> *"Qui pure in Collegio le cose procedono bene coi giovani che hanno la più lusinghiera speranza di ottima riuscita per lavoro delle nostre Missioni. Nelle tempora di Natale undici alunni hanno ricevuto la tonsura dal Vescovo di Piacenza in cattedrale e ormai si spera che poco per volta al scenderanno anche gli altri gradini"* [4].

Ma poco più di un mese dopo il diarista scriveva:

> *"In una recente visita, fatta a noi, il rev.mo P. Generale dispose che fossero licenziati tutti e tre i ragazzetti di I ginn., perché scadenti nelle classificazioni trimestrali. La classe rimane senza alunni e lascia sospesi i nostri animi, poiché il superiore non intende accettare nuovi aspiranti e fra alcuni anni saremo completamente senza, continuando così.*
>
> *Quando venne eletto il P. Chenuil immaginavamo un collegio fiorente e prosperoso, e ci siamo veramente ingannati, dato che pensa di spegnere anche la poca vita che resta. I grandi parlano degli istituti in cui potrebbero entrare se avvenisse La chiusura del Collegio, ma alcuni sono di ben altro parere e vogliono farlo continuare"*[5].

Sappiamo già che la drastica decisione di P. Chenuil fu praticamente annullata nell' ottobre 1922 dalle insistenze del deputato On. Petriella. Il Diario della Casa Madre ricorda in poche parole questo fatto, che segnò l'inizio della ripresa:

> *"IL P. Generale non voleva ammettere nuovi aspiranti, ma, pregato da un deputato di accettare due da Circello (Benevento), li raccomandò a P. Rettore. Mosso da questo fatto Francesco suggerì a P. Rettore di accettare anche alcuni giovanetti, che avevano avanzata domanda, e i nuovi accettati sono otto"*[6].

Per l'anno scolastico successivo, 1923-1924, il chierico Francesco Tirondola, col tacito acconsentimento di P. Preti, accettò un numero notevole di aspiranti:

> *"per interessamento di Francesco furono ammessi in collegio più di 30 aspiranti e la comunità si è veramente ingrossata. P. Rettore lasciò ampia libertà e quando vide entrare tutti questi ragazzi dalla porteria continuo a ridere, molto schiettamente. Egli personalmente ne accetto uno solo. Alcuni hanno già fatto qualche classe di ginnasio e sono da ogni parte d'Italia: Perugia - Piacenza - Treviso - Trento - Benevento -Vicenza. Il cuore dei grandi si apre alle più liete speranze, dopo essere stato sotto l'incubo di vedere La fine dell'Istituto, e il Signore, per intercessione del Fondatore, non lascerà cadere la sua opera"*[7].

Così si ebbero 27 studenti di prima ginnasiale, 14 di seconda, 3 di quarta e 1 di quinta; 2 in prima liceo, 1 in seconda, 1 in terza; 2 in prima teologia, 2 in seconda, 3 in terza, 5 in quarta. V'erano inoltre i tre che frequentavano il corso privato di teologia. Gli alunni della prima ginnasiale, per il loro numero, non poterono frequentare le scuole del seminario vescovile, cosicché si cominciò per loro la scuola in casa.

Nel novembre 1923 e nell'aprile 1924 si ebbero rispettivamente le visite apostoliche di P. Cimino e di Mons. Rossi, delle quali abbiamo parlato.

In seguito alla visita di Mons. Rossi, come abbiamo già accennato, furono riprese le ordinazioni sospese da P. Cimino nel novembre 1923, e il 14 giugno furono ordinati suddiaconi i chierici Antonelli, L. Pedrazzani, Chiminello, A. Corso, Lazzeri, L. Pedrazzani, R. Pigato e Tirondola; altri ricevettero gli ordini minori. Furono poi ordinati diaconi, i primi otto, il 3 agosto a Crespano, dove si trovavano per le vacanze estive; il 7 settembre, come sappiamo furono ordinati sacerdoti.

Il 16 giugno 1925 il rettore P. Preti aveva scritto al Card. De Lai:

> *"Per le vacanze di Crespano affido, come già d'accordo con S. Ecc. Mons. Rossi, la direzione ed amministrazione di quella casa al Ch. Tirondola Francesco, almeno provvisoriamente, finché codesta S. Cong. avrà provvisto definitivamente con un nuovo Rettore (...). Essendo ormai per cessare il mio ufficio di Rettore di questo Collegio, domando umilmente a cotesta S. Cong. licenza di ritornare in America"*[8].

Mons. Rossi, nell'ottobre 1924, notificò a P. Preti che si aveva intenzione di dargli come successore P. Tirondola, il quale scrisse all'Assessore della Concistoriale:

> *"L'assicuro che restai sorpreso di questa deliberazione sentendomi impari al grave onere che mi si vuole imporre, e questo per ragioni già a Lei note: la mia istruzione superficiale, novello nel Sacerdozio, non anziano rispetto ai confratelli e anche desideroso assai di raggiungere la Missione, cose che rendono assai difficile il disimpegno di ufficio sì importante e delicato. Quella però che più mi preoccupa e che per quanto sta in me, salva sempre la santa obbedienza dovuta ai Superiori, non accetterò mai, e che uno dei nostri che io non conosco, più anziano, sia messo quale insegnante ai giovanetti, e questo per varie ragioni: primo per la disciplina, perché difficilmente un padre abituato alle missioni, e missioni del Nord America, si adatterà all'orario, al cibo e trattamento comune, cosa assolutamente necessaria per avviare bene i giovani che stanno attenti a tutto, e poi per l'insegnamento stesso. I nuovi accettati vengono dalla campagna e alcuni hanno fatto le classi in qualche modo, peracido hanno bisogno di un*

[4] Lettera di P. E. Preti a P. F. Consoni, Piacenza, 5.1.1922 (Arch. G.S., 541/16).
[5] Diario della Casa Madre, 6 febbraio 1922 (Arch. G.S., 0541).
[6] *Ibid.,* ottobre 1922.
[7] *Ibid.,* ottobre 1923.
[8] Lettera di P. E. Preti. al Card. G. De Lai, Piacenza, 16.6.1924 (Arch. G.S., 541/17).

professore che abbia doti di pazienza a tutta prova e anche una certa attitudine e pratica a far la scuola e costituzione robusta. Rev.mo Mons., io la pregherei caldamente di lasciare per questo anno le scuole come sono ora: cioè P. Luigi Bolzan maestro di seconda ginnasiale composta di 22 alunni e P. Angelo Corso di prima composta di 25 alunni, coadiuvati nelle materie secondarie dai Suddiaconi Sante Bernardi e Prevedello Francesco (...). Sento il bisogno di avere con me Padri che conosco e sono sicuro del loro interessamento fino al sacrificio fino al sacrificio pel buon andamento dell'Istituto e della loro sommessione e obbedienza"[9].

Il 7 novembre 1924, accettando, si può dire, le condizioni poste, il Card. De Lai inviò a P. Tirondola il biglietto di nomina:

"Il S. Padre si è benignamente degnato di nominare Pro-Rettore del collegio Cristoforo Colombo di Piacenza, dei Missionari di S. Carlo (Opera Scalabriniana), il Rev. P. Francesco Tirondola del medesimo Istituto con tutte le facoltà opportune e necessarie"[10].

Il solito estensore del Diario della Casa Madre dà del rettorato di P. Preti il seguente giudizio:

"Nel triennio che fu rettore si mostrò zelante per la formazione dei giovani, non lasciava mancare nulla e teneva una saggia amministrazione. Uomo veramente apostolico, spesso lasciava il Collegio per il ministero e la predicazione, cui sente tanto trasporto, affidando le cure del Collegio a P. Tirondola. Ebbe il gran merito di lasciare campo libero alle belle vedute e a Lui si deve il movimento che ora prende il Collegio"[11]

Il 15 giugno 1925 P. Tirondola fu nominato rettore e maestro dei probandi, P. Angelo Corso vicerettore e P. Francesco Prevedello prefetto degli studi[12].

Il 22 dicembre 1925 un bonomelliano, D. Pietro Donadio, missionario ad Hayange (Moselle) in Francia, scriveva a P. Tirondola:

"Anche a nome di altri Missionarii miei colleghi (il Missionario di Moyeuvre Grande e quello di Reims), mi permetto di rivolgermi alla S. V.R. e domandarle, se e a quali condizioni potrebbero venire accettati nel suo benemerito Collegio alcuni ragazzi italiani, figli di emigranti, per essere avviati e preparati agli studi sacri.

Sono ragazzi cresciuti sotto la nostra guida e offrono buone speranze di riescire nel Sacro Ministero. Sarebbe nostro desiderio che questi giovani siano più tardi missionari per gli emigranti italiani di queste regioni e colmino così una dolorosa lacuna, causata dallo scarso numero dei missionari italiani"[13].

P. Tirondola rispose che si sarebbero accettati volentieri gli aspiranti, ma ad una condizione:

"Dipendendo noi immediatamente dalla S. Congregazione Concistoriale, non posso in nessun modo promettere in quali regioni saranno mandati a lavorare fra gli Emigrati i nostri allievi, dipendendo tale destinazione da detta S. Congregazione. Questa disposizione sarà bene farla conoscere anche ai giovanetti che desiderano entrare da noi e facciano accenno di conoscerla nella domanda"[14].

Nello stesso tempo i missionari bonomelliani di Hayange, Moyevre, Reims, che avevano in tutti sette aspiranti da presentare, s'erano rivolti alla Concistoriale, e il Card. De Lai li aveva raccomandati a P. Tirondola, aggiungendo:

"La Pia Società di S. Carlo, che ha per fine di mantenere viva nel cuore degli italiani La fede cattolica, senza limitazione di luogo, potrà acquistare un merito particolare, se col tempo potrà dare i missionari ai numerosi nuclei di italiani che si vanno costituendo in Francia"[15].

Però, Don Donadio aveva già risposto alla lettera di P. Tirondola:

"Sarebbe stato vivissimo desiderio mio e dei miei colleghi il mandare *i nostri giovani, aspiranti al sacerdozio, nel Suo benemerito Istituto, per l'educazione che in esso i giovani ricevono e perché le condizioni finanziarie presentano non grande difficoltà. Ma a noi preme anche di procurare dei missionari a questi emigrati, che ne sono quasi sprovvisti e maggiormente e più direttamente ci interessano, perché ne conosciamo i molteplici bisogni"*[16]

In altre parole, i bonomelliani non accettarono la condizione posta da P. Tirondola, che non garantiva il ritorno degli aspiranti, una volta diventati sacerdoti alle missioni di Francia o di Europa; e mandarono i giovani a studiare ad Alba, presso la Società S. Paolo, a Milano e a Novara. Nel 1928, dopo una visita fatta a Piacenza da Mons. Costantino Babini, superiore dei missionari ex bonomelliani (l'Opera Bonomelli fu disciolta nel 1927), entrarono alcuni studenti inviati dagli stessi, fra i quali due di quelli che studiavano ad Alba.

Nel febbraio del 1926 furono avviati i lavori che dovevano dare una nuova sistemazione alla Casa Madre, con la costruzione di un convento per le suore all'angolo di Via Caccialupo e Stradone Farnese, la trasformazione dei locali del secondo cortile, prima occupati dalle suore, il trasferimento del refettorio, il ripristino della portineria e di vari altri locali, l'arretramento

[9] Lettera di P. F. Tirondola a Mons. R. C. Rossi, Piacenza, 19.10.1924 (Arch. G.S., 541/18).
[10] Lettera del Card. G. De Lai a P. F. Tirondola, Roma, 7.11.1924 (Arch. G.S., 541/18).
[11] Diario della Casa Madre, 18 novembre 1924 (Arch. G.S., 0541).
[12] Cfr. Lettera del Card. G. De Lai a P. F. Tirondola, Roma, 15.6.1925 (Arch. G.S., 541/19).
[13] Lettera di D. P. Donadio a P. F. Tirondola, Hayange, 22.9.1925 (Arch. G. S., 541/19).
[14] Lettera di P. F. Tirondola a D. P. Donadio, Crespano del Grappa, 27.9.1925 (Arch. G.S., 541/19).
[15] Lettera del Card. G. De Lai a P. F. Tirondola, Roma, 15.10.1925 (Arch. G.S., 541/19).
[16] Lettera di D. P. Donadio a P. F. Tirondola, Hayange, 5.10.1925 (Arch. G.S., 541/19).

dell'altare maggiore nella Chiesa di S. Carlo. I lavori furono terminati nel novembre; per l'inaugurazione venne a celebrare la festa di S. Carlo, trasferita al 18 dello stesso mese, Mons. Rossi.

La comunità della Casa Madre era cresciuta a 108 persone: 3 sacerdoti della direzione, l'ex superiore generale P. Domenico Vicentini, ammalato, un sacerdote laureando in teologia, 5 studenti di teologia, 6 di liceo, 15 di V ginnasio, 15 di IV, 17 di III, 13 di II, 32 di I, e 2 Fratelli coadiutori. Prestavano servizio 10 suore Figlie di S. Giuseppe e quattro domestici.

Il 16 marzo 1927 morì P. Domenico Vicentini. Fu sepolto, provvisoriamente, nel cimitero di Piacenza nella cappella dei Canonici di S. Antonino. La sua salma fu poi trasportata nella cappella della Pia Società, inaugurata il 15 maggio 1930, insieme con quelle di P. Giuseppe Molinari, P. Bartolomeo Rolleri, P. Oreste Alussi, P. Domenico Canestrini: questi ultimi due erano morti nella Casa Madre rispettivamente l'8 novembre 1928 e il 10 maggio 1929.

Il 2 ottobre 1927, quando già si erano iniziate le pratiche per l'apertura di un seminario a Bassano del Grappa e si erano fatti dei progetti per sistemare la casa di Crespano, P. Tirondola scriveva a Mons. Rossi:

> *"Da parte nostra rendiamo noto a cotesta Sacra Congregazione che vi sono delle gravi ragioni per non fabbricare a Crespano, non in quanto quella casa è Villa, ma in quanta deve servire di collegio pel ginnasio inferiore; questa non è una necessità lontana, ma vicina; l'anno venturo non potremo accettare più giovani per mancanza di spazio. A Piacenza non ci possono stare che centoventicinque alunni, e il Collegio perché sia in piena efficienza deve averne almeno centosettanta, centottanta. Solo allora potremo avere otto, dieci novelli sacerdoti all'anno. Questo, se non erriamo, è il pensiero di cotesta Sacra Congregazione ed è il fine nostro lavoro; il lavoro faticoso, via lunga, irta di spine, ma che condurrà al rinnovellamento della Pia Società e ad una l'assistenza generale dei poveri Emigrati, scopo che ebbe il nostro Venerato Fondatore nell'istituire l 'Opera; quindi la necessità di un nuovo ambiente"*[17].

La lettera continuava esponendo le difficoltà sempre maggiori che il Seminario vescovile opponeva all'accettazione degli aspiranti scalabriniani nelle scuole del seminario stesso, secondo una convenzione che s'era fatta al tempo di Mons. Pellizzari, successore di Mons. Scalabrini. Per l'anno scolastico 1927-1928, dietro preghiera della Concistoriale, furono accettati nel seminario vescovile gli alunni della III ginnasiale, oltre quelli della V ginnasiale, del liceo e della teologia; mentre gli alunni della I, II e IV ginnasiale frequentarono le scuole interne. Nell'anno scolastico 1928-1929 si dovettero staccare otto studenti di III e otto di IV ginnasiale e mandarli a Rivergaro.

Il 24 ottobre 1928 morì il Card. Gaetano De Lai, di cui il giovane diarista scrive:

> *"Amava di un affetto singolarissimo la Pia Società e fu proprio mentre si recava alla nostra casa generalizzi a per portarvi un opuscolo di pollicultura che si sentì male e non poté proseguire e mandò il servo che lo accompagnava. Era quello l'inizio del male che lo condusse alla tomba.*
>
> *Fu detta una vera debolezza il vivo amore che aveva per il nostro Istituto e faceva meravigliare chi lo conosceva. Nelle ultime ore di agonia, quando fu preso dal delirio, parlava dei Missionari di S. Carlo e trattava di provvederli di una Chiesa nell'Urbe"*[18].

Il successore, Card. Carlo Perosi, Domando a P. Tirondola un parere sull'istituzione di un piccolo seminario da destinarsi all'assistenza degli emigrati italiani in Europa. P. Tirondola rispose:

> *"I Missionari per gli Emigrati affinché corrispondano alla loro vocazione devono essere formati e per formarli si devono raccogliere in un apposito Collegio o Seminario, ove assieme a una soda pietà e conveniente scienza siano ispirati a un alto concetto della loro sublime vocazione, conservare cioè nel cuore degli Italiani all'estero la fede cattolica, procurare loro il bene spirituale e anche, in quanto è possibile, il materiale.*
>
> *La Provvidenza Divina ha ispirato al compianto Vescovo di Piacenza Mons. Scalabrini questo concetto e l'aiutò nell'attuarlo; fondò infatti nel 1887 a Piacenza il Collegio "Cristoforo Colombo" ove si raccolgono giovinetti per questo scopo. Per lo passato questo Collegio non ebbe grande sviluppo, anche per mancanza di mezzi materiali, oscillando gli alunni dai 20 ai 30; i migliori Missionari Scalabriniani uscirono da questo Collegio e diedero buoni risultati, come lo attestano 53 vastissime parrocchie rette dal loro zelo tra gli Emigranti delle due Americhe e le missioni volanti fatte (...). Ora mi pare che con lo sviluppo del collegio Scalabriniano si potrà in seguito provvedere ai grandi bisogni spirituali di tutti gli Emigranti all'Estero. Ecco il piano iniziale: a Piacenza, ove vi sono più di cento allievi, tenere il ginnasio superiore e il liceo; a Bassano Veneto, ove S. Eminenza sa che siamo in trattative per aprire una casa, il Ginnasio inferiore; a Roma il Corso teologico; facendo così tra cinque o sei anni mi sento di assicurare 8-10 novelli sacerdoti ogni anno; in seguito si potrebbero raccogliere i figli degli stessi Emigrati, che avessero vocazione ecclesiastica, colà far Loro compire il ginnasio e assicurarsi così della loro vocazione, poi mandarli in Italia a compire i loro studi. I giovanetti invece trovassero con tale vocazione tra gli Emigrati d'Europa, data la facilità di rimandarli nelle loro famiglie in caso di inabilità per questa nostra Opera, si potrebbero direttamente raccogliere nei Collegi aperti in Italia. Potrà sorgere la difficoltà: ma tutti questi giovani che desiderano dedicarsi all'assistenza religiosa degli Emigrati vorranno poi <u>tutti</u> farsi Scalabriniani? Si, tutti i giovani che vengono mandati ai nostri Collegi per una completa educazione devono necessariamente volerlo, perché la vocazione Scalabriniana è l'unica presentemente che possa dirsi vocazione di Missionari per gli Emigrati.*

[17] Lettera di P. F. Tirondola a Mons. R.C. Rossi, Piacenza, 2.10.1927 (Arch. G.S., 541/21).
[18] Diario della Casa Madre, 15 novembre 1928 (Arch. G.S., 0541).

Gli Scalabriniani infatti sono una Pia Società di Sacerdoti (quindi non religiosi) sotto l'alta dipendenza della S.C. Concistoriale, uniti tra Laro per mezzo di un giuramento perpetuo, solubile solo dalla S. Sede, pronti ad andare in qualunque parte del mondo, ove la stessa S. Sede crede mandarli e vi sono Emigrati da assistere. Essi non sono religiosi e così sono più liberi nel movimento dell'esercizio del loro sacro ministero; sono legati da un giuramento perpetuo, perché un legame è necessario per dare Unita al lavoro vasto e complesso dell'assistenza ai poveri Emigrati, per mettere i soggetti alla dipendenza e controllo della autorità e renderli pienamente tranquilli nell'esercizio del loro sacro ministero senza preoccupazioni dell'avvenire, al quale pensa la Pia Società, alla quale appartengono. Essi intendono consacrare tutta la loro vita all'assistenza spirituale degli Emigrati e quindi lavorano volentieri sia ove il lavoro assicura loro il pane, come ove non frutta loro il necessario: quello che possono avere in più lo danno alla Pia Società, e quello che manca da questa viene loro somministrato specialmente in caso di malattia, d'incapacità ecc. Solo così si può essere veramente Missionari per gli Emigrati. Il bene spirituale e la provvidenza penserà e non lascerà mancare il resto. Vi saranno alunni, che non si sentiranno di abbracciare questa vita? Allora non hanno neppure la vocazione di Missionari per gli emigrati. Tuttavia essendo grande il bisogno di tante povere anime teniamo presenti anche questi elementi. Se sono giovanetti, che hanno vocazione al Sacerdozio e vogliano darsi all'assistenza degli Emigrati, si potranno indirizzare nei Seminari delle Diocesi, nelle quali si trovano, aiutandoli per quanto è possibile, come hanno fatto alcuni degli Scalabriniani nelle Diocesi di Porto Alegre, Paraná, ecc.; sebbene poi gli Ordinari li abbiano impiegati in tutt'altro che all'assistenza degli Emigrati. Se sono sacerdoti buoni, che vedendo il grande bisogno in cui si trovano gli Emigrati desiderano di prestare l'opera loro senza legarsi alla Pia Società Scalabriniana, si potranno pure accettare semplicemente come oblati: resterebbero incardinati alle Loro Diocesi e lavorerebbero alle dipendenze degli Scalabriniani con regole e norme da stabilirsi; che se invece volessero lavorare alle dipendenze dirette di un Vescovo, dovrebbero attenersi alle norme, che regolano i passaggi da una Diocesi all'altra, bene inteso che queste due categorie di sacerdoti non possono considerarsi veri Missionari, che devono essere sempre pronti e disposti a qualunque regione e lavoro.

Con questo modo di vedere non afferro l'opportunità di un altro Collegio di Missionari per l'Emigrazione, il quale non dovrebbe essere che una copia del già esistente, perché non basta formare missionari, ma ci vuole anche un vincolo, che li unisca, e il minimo vincolo è il giuramento che viene praticato dagli Scalabriniani, come risulta dagli Statuti, di cui V. Eminenza avrà piena conoscenza. Ancor meno attuabile trovo di mettere una camerata di giovanetti presso gli allievi scalabriniani per tante ragioni, ma soprattutto perché non siano occasione di svio di vocazione degli stessi.

Eminentissimo! a) Sviluppiamo il Collegio di Piacenza per quanto si può, apriamone altri in Italia e all'Estero fra gli Emigrati stessi, se si possono avere vocazioni di giovanetti figli d'Italiani. b) Accettiamo quanti Sacerdoti Italiani si possono trovare, che abbiano vocazione di far parte della Pia Società; c) non trascuriamo e aggreghiamo come oblati quelli che desiderano rimanere liberi. È necessario però che si assumano prima di accettarli le più esatte e coscienziose informazioni e queste non solo in scritto, che nella maggior parte dei casi non sono sufficienti, ma caso per caso portarsi sul luogo, interrogare superiori, sacerdoti compagni di lavoro, onde assicurarsi della loro bontà e zelo, prima di lanciarli nel campo difficile e pericoloso delle Missioni.

Per fare il suesposto, non lo nego, vi sono tante difficoltà grandi sia per la scarsità dei soggetti e anche per la disponibilità dei mezzi finanziari: ma con l'aiuto di Dio, con l'appoggio della S. C. Concistoriale, con una propaganda intensa presso gli Ordinari e le popolazioni, esplicata per mezzo di qualche zelante soggetto, appena si potrà avere, e con qualche pubblicazione, che faccia conoscere il grande bisogno degli Emigrati e il lavoro dei Missionari, con l'unità di indirizzo, si supereranno tutte le difficoltà"[19]

all'inizio dell'anno scolastico 1929-1930 gli studenti di teologia erano 9, quelli di liceo 25, e gli aspiranti del ginnasio 151. Con molta difficoltà si riuscì a far continuare la scuola ai liceisti nel seminario vescovile. I 50 alunni della prima ginnasiale furono sistemati nella casa di Crespano del Grappa, sotto la direzione di P. Angelo Corso, nominato pro-rettore. A Piacenza cominciò a fare da vicerettore P. Francesco Prevedello.

Alla fine del luglio 1930 finalmente la comunità di Piacenza si poté trasferire per le vacanze nel nuovo Seminario di Bassano del Grappa, eccettuate le prime due classi ginnasiali, che trascorsero le vacanze a Crespano. Con l'anno scolastico 1930-1931 le prime tre classi ginnasiali rimasero a Bassano del Grappa, la IV ginnasiale e le classi di liceo e di teologia continuarono a frequentare il seminario vescovile di Piacenza, la V Ginnasiale frequentò la scuola interna della Casa Madre.

Per la direzione dei due seminari di Piacenza e di Bassano, P. Tirondola propose la nomina di due rettori: però quello di Bassano, P. Angelo Corso, avrebbe dovuto avere una autorità limitata:

"Riguardo alla direzione dei due Collegi, esponiamo al giudizio della S. Congregazione un nostro povero parere ed è che pur avendo i due rettori libero e pieno esercizio nel loro ufficio, non siano del tutto indipendenti l'uno dall'altro, essendo i due Collegi moralmente uno, ossia a Bassano il Collegio Minore, a Piacenza il Maggiore, e quindi un giorno dovendo gli alunni del Minore passare al Maggiore e bene che le Direzioni procedano con unità di vedute e criteri pedagogici, affinché i giovani non si trovino troppo a disagio nel passaggio. Quindi sarebbe bene che il Rettore di Bassano fosse uno dei consiglieri del Rettore di Piacenza e il Rettore di Piacenza autorità a nel Collegio di Bassano in quella forma che crederà bene codesta S. Congregazione"[20].

Il Card. Rossi, nominato Segretario della Concistoriale il 4 luglio 1930, dopo la morte del Card. Perosi, avvenuta il 22 febbraio, rispose:

[19] Lettera di P. F. Tirondola al Card. C. Perosi, s.d. (Arch. G.S.,541/22) Probabilmente e del gennaio 1929, come risulterebbe da una nota del Diario della Casa Madre, in data 15 gennaio 1929.
[20] Lettera di P. F. Tirondola al Card. R. C. Rossi, Piacenza, 17.10.1930 (Arch. G.S., 541/24).

"In riferimento alle fatte da V.P. con lettera del 17 ottobre u.s., questa S. Congregazione, mentre prende atto e dà il suo assenso circa l'assegnazione del personale nei due Collegi di Piacenza e di Bassano, tutto ben considerato, non ritiene di nominare due rettori distinti per i due Collegi, e ciò al fine di mantenere unità d'indirizzo.

V. P. pertanto, come per il passato, continuerà a essere Rettore dei Collegi di Piacenza e di Bassano; e il P. Angelo Corso pro Rettore a Bassano; mentre Vice Rettore a Piacenza sarà il P. Francesco Prevedello; Vice Rettore e Prefetto degli studi a Bassano, rispettivamente, i Padri Raffaello Larcher e P. Luigi Bolzan"[21].

Questa disposizione fu perfezionata nel 1935, con la nomina di P. Tirondola a Superiore di tutte le Case d'Italia:

"Secondo i vigenti Statuti della Pia Società che ritengo potrà rimanere confermata nelle nuove Costituzioni, le Case paste in Italia sono tutte paste sotto La diretta dipendenza del Superiore Generale. E l'opportunità e La ragionevolezza di tale disposizione si manifestano chiaramente, considerando che le Case d'Italia non sono ordinate ad una missione che si chiude nell'ambito del Paese, ma sono invece Case di formazione in bene ed utilità di tutta la Pia Società, per la sua particolare missione fuori d'Italia.

Ciò posto e spiegato, non avendo ancora la Pia Società il suo Superiore generale nominato fra i suoi membri, ma dipendendo da questa S.C. Concistoriale - e d'altronde essendo necessario che le Case d'Italia sentano tutte il vantaggio di un'unica direzione - sempre alle dipendenze di questa S.C. - affinché i giovani che in esse si vanno formando a vita religiosa e missionaria trovino egualmente ordinate e coordinate le direttive della loro spirituale ed intellettuale educazione, questa medesima S. Cong. ha deciso di nominare un Superiore da cui tutte le Case dipendano, senza detrimento dell'autorità dei Superiori Locali.

E lo ha nominato ad nutum S. Congregationis, nella persona del P. Francesco Tirondola, che continuerà a ritenere il rettorato del Collegio Cristoforo Colombo di Piacenza."[22]

Nel 1927, con decreto del 4 novembre, il Card. De Lai approvò il Regolamento interno del Collegio Cristoforo Colombo, che fu pubblicato nel 1928, aggiungendovi anche le pratiche di pietà. Del primo fu autore, almeno in buona parte, Mons. Rossi, che lo stese sulla base dei Regolamenti di Mons. Scalabrini; le seconde erano molto somiglianti a quelle dei Comboniani.

Il 15 novembre 1930 si riprese a Piacenza la pubblicazione trimestrale in formato "tabloid" de "L'Emigrato Italiano", organo periodico della Congregazione scalabriniana, sotto la direzione di P. Francesco Prevedello. Fondato come mensile, con il titolo "Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli italiani emigrati nelle Americhe", era uscito regolarmente dal luglio 1903 al luglio 1905, quando fu sospeso in seguito alla morte di Mons. Scalabrini. Rincominciò ad uscire nel febbraio 1906, con il titolo " L'Emigrato Italiano in America", con periodicità non regolare dapprima, poi trimestrale.

Una sola persona lo curò fino al 1925: P. Massimo Rinaldi. In seguito al passaggio degli Scalabriniani sotto la direzione immediata della Concistoriale, fu decisa la sua sospensione, appunto nel 1925. Nell'aprile 1934, in occasione del ritorno della Pia Società a forma di Congregazione religiosa, il periodico riassunse il formato di fascicolo trimestrale con il titolo "L'Emigrato Italiano". Dal gennaio 1931 la Concistoriale richiese la revisione preventiva degli articoli[23], revisione che fu puntuale e meticolosa. Dal 1937 la direzione de "*L'Emigrato Italiano*" fu trasferita a Roma e affidata a P. Giovanni Sofia; e la pubblicazione divenne bimestrale. Con il primo numero del 1939 assunse la testata "Le Missioni Scalabriniane tra gli italiani all'estero", per le disposizioni fasciste che vietavano l'espressione "emigrati italiani".

L'8 agosto 1938 P. Francesco Prevedello fu nominato pro-rettore e, il 27 maggio 1939, rettore della Casa Madre.

2. Il seminario "Scalabrini-Tirondola" di Bassano del Grappa

Abbiamo visto che nel 1927 la Casa Madre di Piacenza, pur restaurata e ampliata, non poteva più contenere il numero crescente degli alunni. Per accogliere le nuove vocazioni, si pensò dapprima di ampliare la casa di Crespano del Grappa: per questo nel luglio dello stesso anno il Sostituto della S.C. Concistoriale Mons. Cicognani fu incaricato di fare un sopralluogo a Crespano. In seguito a questa visita Nell'estate del 1927 si abbandonò l'idea di un ampliamento della casa di Crespano e si decise di aprire un nuovo seminario a Bassano del Grappa (Vicenza), centro molto più importante e più facilmente raggiungibile. In un primo tempo si pensò di acquistare la settecentesca Ca' Rezzonico[24], ma anche quest'idea fu abbandonata per le difficoltà frapposte dai vincoli artistici e altri inconvenienti giuridici e pratici[25].

Durante il 1928 maturò l'acquisto di un terreno di mq. 45.635 sul fiume Brenta, a nord della città, in località Luecca o Giudecca, e il progetto di un edificio nuovo che avrebbe incorporato una casa già esistente. Il 6 agosto 1928 fu stipulato; il preliminare d'acquisto del terreno e della casa, tra la proprietaria signora Carolina Agostinelli in Moretti e P. Tirondola[26],

[21] Lettera del Card. R. C. Rossi a P. F. Tirondola, Roma, 16.12.1930 (Arch. G.S., 541/24).
[22] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. F. Prevedello, Roma, 21.3.1935 (Arch. G.S., 541/30).
[23] Cfr. Lettera del Card. R.C. Rossi a P. F. Tirondola, Roma, 28.1.1931 (Arch. G.S., 116/2).
[24] Cfr. Lettera di P. F. Tirondola a Mons. R.C. Rossi, Piacenza, 26.9.1927 (Arch. G.S., 541/21).
[25] Cfr. Lettere di P. F. Tirondola a Mons. R.C. Rossi, Piacenza, 9.1.1928 e 10.2.1928; e del Card. C. Perosi a P. F. Tirondola, Roma, 10.3.1928 (Arch. G. S., 541/22).
[26] Cfr. Relazione dell'avv. B. Freddi alla S.C. Concistoriale, 9.8.1928 (Arch. G.S., 532/13).

confermato dal Card. Perosi il 17 agosto[27]. Il contratto fu firmato il 5 settembre. Era ormai pronto il progetto di massima, disegnato dall'architetto Fausto Scudo[28], che fu riveduto e corretto, per conto della S.C. Concistoriale, dall'ingegnere Sneider, e approvato dalla medesima S. Congregazione il 31 ottobre 1928[29].

Nel febbraio del 1929 fu discusso il capitolato d'appalto con la ditta costruttrice Fratelli Amabiglia e Cenere Eugenio e furono apportate alcune modifiche al progetto (p.e. la terrazza) su ordine della Soprintendenza alle Belle Arti di Venezia[30].

Nel marzo furono tracciate le fondamenta. P. Tirondola avrebbe voluto procedere immediatamente alla costruzione dell'ossatura di tutte e due le ali del fabbricato, ma gli fu concesso di costruire solo la prima ala e ordinato di sospendere i lavori della seconda, quando la muratura era già a circa 50 cm. fuori terra[31].

Alla fine del 1929, il Card. Perosi comunicava ai missionari:

> "Fin dal primo momento in cui questa S. Congregazione per volere del S. Padre, assunse il governo diretto della Pia Società dei Missionari di S. Carlo. sua precipua cura fu di rivolgere le più premurose attenzioni al Collegio di Piacenza, sul quale si poggiano le future speranze dell'Istituto.
>
> Ed è con vivo compiacimento che questa S. Congregazione fa noto come al presente il Collegio fiorisca, non tanto per il numero degli alunni, quanto per la pietà e disciplina che si osservano.
>
> Al buon successo hanno efficacemente contribuito i Padri, cui è affidata la direzione e su cui grava la responsabilità del Collegio, come quelli che non hanno guardato a fatiche e sacrifici di sorta, pur di incamminare, nella via del bene e della perfezione, gli alunni che, prossimamente o remotamente, saranno i continuatori delle opere dei Padri in missione.
>
> Ma indubbiamente non si sarebbe potuto far tanto se, vicino al Collegio, con la preghiera e con generose offerte, non fossero stati i buoni missionari di S. Carlo residenti nell'America del Nord e nel Brasile.
>
> Così l'edificio del Collegio di Piacenza, che fu trovato insufficiente, fu ampliato e adattato, ed oggi può contenere comodamente oltre 100 alunni, ed è ben degno, nel suo insieme, della Pia Società e della buona memoria del Fondatore, che tale Istituto ideò e volle.
>
> Però le esigenze dello sviluppo, tanto promettente, della stessa Pia Società, imponevano che si provvedesse ulteriormente alle numerose vocazioni che oggi si presentano: per tale motivo, non potendosi contare sulla Casa di Crespano per la esiguità di ambienti e per la lontananza da un centro importante, dopo maturo esame, ed udite persone competenti in materia, Questa S. Congregazione venne nella decisione di costruire ex novo un Collegio in Bassano del Grappa. L'indole buona e profondamente religiosa della popolazione, la buona estimazione. in cui è tenuta in quella regione la Pia Società, ed infine l'ottima occasione che si offriva indussero questa S. Congregazione a scegliere la località di cui sopra.
>
> L'area acquistata copre completamente una superficie di mq. 3200. Il prezzo di acquisto, comprese le spese d'istrumento, ecc., è stato di L. 300.000.
>
> Si studiò subito un accurato progetto di costruzione, compilato da un Ingegnere locale, coadiuvato efficacemente, tanto per il progetto, quanto per i preventivi, come per l'esecuzione dei lavori, da persona tecnica di fiducia di questa S. Congregazione; così è avvenuto che i consuntivi sono stati sempre scrupolosamente controllati prima che fosse emesso ordine di pagamento.
>
> Ora, dopa otto mesi di lavoro, l'edificio e stato costruito dalle fondamenta alla copertura a tetto per due terzi del progetto totale: e benché manchi del braccio verso levante (di cui si son poste soltanto le fondamenta, e che si innalzerà in un secondo tempo opportuno), si erige grandioso, ed attesta della maestosità dell'insieme.
>
> Il fabbricato si eleva di tre piani, oltre ad altro semi-interrato, che occupa circa la metà della superficie coperta o ad un quarto piano innalzato solo sui tre punti più importanti dell'edificio. In esso sono collocati i servizi generali e, intanto, con opportuni adattamenti, potrà trovare comoda sede il primo nucleo di giovani.
>
> Il costo della costruzione fino ad ora eseguita, e che comprende le fondazioni di tutto l'edificio, i muri di ossatura della parte elevata, le opere di cementa armato, i solai dei vari piani e la copertura a tetto, ascende a L. 1.300.000, non compreso il costo dell'area.
>
> Mancano tutte le opere di rifinimento della parte elevata, ossia i muri di divisione dei diversi ambienti, gli intonachi, le pavimentazioni, gli infissi, i lavori di scalpellino. di ferraio, ecc… gli impianti igienici sanitari e parte delle fognature, il macchinario per la cucina, gli impianti di riscaldamento e d'illuminazione.
>
> Il costo di tali opere è previsto per circa un milione di lire.
>
> Ora, dai preventivi fatti, per avere il Collegio pronto all'inizio dell'anno scolastico 1930-31, - oltre che per la necessità che urge, sarebbe anche desiderio inaugurarlo nel prossimo anno, nel quale ricorre il 25° della morte del Fondatore, Mons. Scalabrini di b.m. - occorrono L. 960.000 non tenendo canto naturalmente delle rimesse ordinarie, che insieme con gli interessi del capitale esistente,

[27] Cfr. Lettera del Card. C. Perosi a P. F. Tirondola, Roma, 10.2.1928 (Arch. G.S., 532/13).
[28] Cfr. Lettera di P. F. Tirondola a Mons. R.C. Rossi, Crespano del Grappa, 8.9.1928 (Arch. G.S., 532/13).
[29] Cfr. Lettera del Card. C. Perosi a P. F. Tirondola, Roma, 31.10.1928 (Arch. G.S., 541/22).
[30] Cfr. Lettera di P. F. Tirondola al Card. C. Perosi, Piacenza, 18.2.1929 (Arch. G.S., 532/14).
[31] Cfr. Lettera del Card. C. Perosi a P. F. Tirondola, Roma, 21.5.1929 (Arch. G.S., 532/14).

dovranno servire per il mantenimento degli alunni cresciuti fino al numero di 200, e per conseguenza divisi fra Piacenza e Crespano, dove si è trasferita la prima classe ginnasiale con 50 alunni.

In conseguenza delle presenti necessità della Pia Società, questa S. Congregazione rivolge caldo appello alla P.V. perché voglia concorrere a provvedervi, sia con generose straordinarie offerte della Casa, sia prodigandosi per la colletta, che sarà ordinata dal Superiore Regionale, dando con ciò ulteriore prova di attaccamento all'Istituto e contribuendo al suo consolidamento e alla sua dilatazione, mentre così vivamente e così giustamente s'invocano sempre nuovi aiuti dai Padri che lavorano nelle Missioni.

E qui, a titolo d'onore e ad esempio, mi è caro segnalare come vi sieno Padri che spontaneamente e volenterosamente fanno oblazioni dal loro privato peculio e come vi sia stato anche chi, con generosità ammirabile e con atto che supera ogni elogio, abbia offerto per l'erigendo Collegio tutti i personali risparmi, raccolti durante i lunghi anni della sua vita missionaria"[32].

I Missionari, rispondendo all'appello con generosità e grande spirito di sacrificio, con la colletta proposta ma soprattutto con offerte straordinarie delle singole case, diedero la possibilità di terminare la prima ala del seminario nel luglio del 1930 e di completare il pagamento delle spese nel febbraio 1932.

Il 31 luglio 1930 la comunità di Piacenza si trasferì per le vacanze nel nuovo seminario; il 1° agosto P. Tirondola benedisse la cappella, sistemata provvisoriamente in un salone del primo piano. Il servizio di cucina e di guardaroba fu assunto dalle Suore Terziarie Francescane Elisabettine di Padova.

Nell'ottobre dello stesso anno ebbe inizio il primo anno scolastico del ginnasio inferiore, con circa 120 alunni: quelli di terza avevano fino allora studiato a Piacenza, quelli di seconda aveva trascorso l'anno scolastico precedente a Crespano; i nuovi erano una quarantina. La direzione fu affidata a P. Angelo Corso, pro-rettore fino al 21 marzo 1935 e quindi rettore fino al 1938. Vicerettore era P. Raffaele Larcher, Prefetto degli studi P. Luigi Bolzan.

Il 19 marzo 1933 fu inaugurato il sacello dedicato a S. Giuseppe sull'angolo della proprietà a sud, sul viale, ex via Campese, che nel 1930 fu intitolato a Mons. Scalabrini. Nello stesso mese furono ripresi i lavori per la costruzione della seconda ala. Il 5 luglio la Soprintendenza all'arte medievale e moderna di Venezia ordinò la sospensione dei lavori, che erano giunti ormai al secondo piano, in seguito a "vive proteste" di alcuni cittadini bassanesi al Ministero dell'Educazione Nazionale contro il danno al paesaggio[33].

Il Card. Rossi fece presentare un promemoria a Mussolini per mezzo del gesuita P. Tacchi Venturi, e trattò con il Direttore generale per le Antichità e le Belle Arti, il quale assicurò che avrebbe mandato a Venezia "un telegramma che facesse capire quello che si desiderava"[34]. Il 18 luglio il Soprintendente di Venezia concesse il nullaosta alla continuazione dei lavori, che furono ripresi il 19[35]. Il 30 luglio P. Tacchi Venturi riceveva dal Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio la seguente comunicazione:

"In relazione alle premure rivolte dalla S. V. Rev. in ordine alla sospensione dei lavori della nuova ala del Collegio Scalabrini in Bassano del Grappa, mi è gradito significarLe che, in seguito all'interessamento di S.E. il Capo del Governo, il Ministero dell'Educazione nazionale ha disposto la revoca dell'ordine della sospensione dei lavori predetti"[36].

L'ala fu inaugurata il 29 luglio 1934 con la benedizione della seconda cappella provvisoria, ricavata all'estremità sud del pianterreno.

Nel 1938, essendo stato P. A. Corso nominato superiore provinciale nel Rio Grande do Sul (Brasile), gli successe nella direzione del seminario P. Giovanni Favero, nominato pro-rettore l'8 agosto 1938 e rettore il 1° giugno 1939.

3. La Casa di Crespano del Grappa

Dalla fine della prima guerra mondiale al 1929 la Scuola Apostolica Scalabrini di Crespano del Grappa (Treviso) rimase praticamente inutilizzata, eccetto nei periodi delle vacanze estive che, a cominciare dal 1921, vi trascorsero gli alunni del collegio di Piacenza. Durante questo decennio la casa fu custodita da due missionari in quiescenza, P. Francesco Brescianini, morto a Crespano il 15 luglio 1929, e P. Giovanni Capello, che nel giugno 1928 fu ricoverato alla Casa di Cura Climatica Prealpina di Cavaso del Tomba (Treviso), dove morì il 7 febbraio 1930.

Nella primavera del 1924 furono eseguiti alcuni lavori per adattare la casa alla settantina di persone che avrebbero dovuto passarvi le vacanze. Il 6 luglio arrivarono gli otto suddiaconi che furono ordinati diaconi il 3 agosto da Mons. Elia Dalla Costa, vescovo di Padova. Il 22 luglio, terminate le vacanze in famiglia, giunsero gli altri alunni della comunità di Piacenza.

[32] Card. C. Perosi, Circolare del 14.2.1929 (Arch. G.S., 532/14).
[33] Cfr. Lettera del Soprintendente G. Fogolaro a P. F. Tirondola, Venezia, 5.7.1933 (Arch. G.S., 532/14).
[34] Cfr. Lettera di Mons. F. Baldelli a P. F. Tirondola, Roma, 20.7.1933 (Arch. G.S., 532/14).
[35] Cfr. Lettere del Soprintendente C. Fogolaro a P. F. Tirondola, Venezia, 18.7.1933 e di P. F. Tirondola al Card. R. C. Rossi, Bassano del Gr., 22.7.33 (Arch. G.S., 532/14).
[36] Lettera del Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio a P. P. Tacchi Venturi, Roma, 30.7.1933 (Arch. G.S., 532/14).

Francesco Tirondola fece le veci del rettore P. Enrico Preti, rimasto a Piacenza. Il 7 settembre, nella chiesa parrocchiale di Crespano, Mons. Elia Dalla Costa ordinò sacerdoti i diaconi F. Tirondola, L. Pedrazzani, A. Antonelli, A. Corso, G. Chiminello, G. Lazzeri, R. Pigato e L. Bolzan; conferì il suddiaconato a S. Bernardi, A. Cogo e F. Prevedello, e i due ultimi ordini minori a U. Cavicchi. Nello stesso giorno benedisse la grotta della Madonna di Lourdes, costruita da P. Tirondola. La comunità tornò a Piacenza alla fine di settembre.

A metà luglio del 1925 la comunità di Piacenza si trasferì nuovamente per le· vacanze a Crespano, dove era stata costruita una tettoia per le ricreazioni. L'ottantina di persone non poteva certo essere alloggiata comodamente in un ambiente così piccolo, e buona parte doveva dormire nelle soffitte, tanto basse che vi si poteva camminare solo curvando le spalle. Durante quelle vacanze fu costruito il sacello di S. Giuseppe.

Nel 1927 si progettò, come abbiamo accennato, un ampliamento della casa di Crespano; ma nel medesimo tempo erano state avviate le pratiche per la consegna del Santuario di Rivergaro (Piacenza) agli Scalabriniani. Per questo si propose che parte degli studenti facesse le vacanze nella casa annessa al Santuario e si rimandasse lo studio e l'attuazione dell'ampliamento della casa di Crespano[37].

Durante le vacanze del 1927 alcuni studenti (4 liceisti e 13 "probandi") furono sistemati nella casa di Rivergaro, mentre gli altri si accomodarono ancora alla meglio a Crespano. Abbandonato il progetto di ampliamento, si preferì una soluzione radicale; infatti nell'agosto furono presi i primi contatti per l'eventuale acquisto di Ca' Rezzonico a Bassano del Grappa.

Anche nelle vacanze del 1928 e del 1929 i "probandi", cioè gli studenti che si preparavano all'emissione del giuramento di fedeltà, trascorsero le vacanze estive a Rivergaro, e gli altri a Crespano. Nel 1929, però, si dovette anche prendere in affitto una casa a cinque minuti di distanza dalla Scuola Apostolica Scalabrini, per alloggiarvi un gruppo di studenti.

Il 3 ottobre 1929 si raccolsero a Crespano i circa cinquanta alunni della prima classe ginnasiale, che trascorsero l'anno scolastico 1929-1930 in quella Scuola Apostolica, diretti dal pro-rettore P. Angelo Corso e dal suddiacono Tarcisio Prevedello, ordinato sacerdote il 21 dicembre 1929. Alla scuola provvidero P. A. Corso e il sacerdote vicentino D. Gaetano Simonetto.

Dal 1930 al 1935 la casa di Crespano rimase ancora vuota, salvo i periodi estivi, nei quali andavano a trascorrervi le vacanze gli studenti della prima e seconda ginnasio, e, nel 1935, i novizi.

Come abbiamo visto, nell'ottobre 1935 fu trasferito a Crespano il noviziato, che aveva avuto sede provvisoria nella Casa Madre di Piacenza per il primo anno. Il trasferimento fu deciso improvvisamente il 13 ottobre, perché sulla casa di Crespano avevano messo gli occhi le autorità militari, che l'avrebbero richiesta o requisita per alloggiarvi i soldati, forse su domanda del Fascio locale, che dalla presenza dei militari si riprometteva vantaggi economici per il Comune. P. Tirondola, che in quei giorni si trovava a Bassano, coadiuvato dal podestà di Crespano, ing. Fausto Scudo, decise di occupare il locale immediatamente trasferendovi i novizi il 14 ottobre. Il 19 ottobre, *ex audientia Sanctissimi*, il Card. Rossi emanò il decreto con cui si erigeva a noviziato la casa di Crespano d'inaugurazione ufficiale avvenne il 13 novembre, festa di S. Stanislao Kostka, patrono dei novizi.

L'8 settembre 1936 P. Stanislao Fiscarelli, fino allora pro-maestro, fu nominato maestro dei novizi, ufficio che tenne fino al 1959.

Nel 1937 fu acquistato un appezzamento di terreno di mq 9.585, attiguo alla proprietà del noviziato, in modo da consentire maggior libertà ed isolamento.

4. La Casa di Roma

Verso la fine del 1920 fu acquistata un'area di mq. 1.854 sulle pendici sud-ovest del colle gianicolense, in via Calandrelli, e negli ultimi giorni dell'anno ebbero inizio i lavori di sterro per la costruzione della nuova casa generalizia. I lavori durarono per tutto il 1921 e furono completati solo verso la metà del 1922; però la Direzione generale vi si trasferì nel febbraio. Il fabbricato aveva tre piani, compreso il seminterrato, e poteva disporre di una ventina di stanze.

Superiore locale fu P. Pacifico Chenuil, anche dopo che nel marzo del 1924 cessò dalla carica di superiore generale. Il 7 novembre 1924 fu nominato superiore P. Enrico Preti.

Verso la metà dello stesso mese i novelli sacerdoti P. L. Pedrazzani, P. R. Pigato, P. G. Lazzeri, P. G. Chiminello e P. A. Antonelli cominciarono a Roma un corso di perfezionamento in preparazione alla missione. Nei primi giorni frequentarono le scuole presso l'Istituto dei Sacerdoti per l'Emigrazione in via della Scrofa; ma poi, per la distanza e per la poca praticità dell'insegnamento, fu deciso che all'Istituto di Via della Scrofa frequentassero solo la scuola di legislazione sull'emigrazione,

[37] Cfr. Lettere di P. F. Tirondola a Mons. R.C. Rossi, Piacenza, 5.5.1927, e di Mons. R.C. Rossi a P. F. Tirondola, Roma, 7.5.1927 (Arch. G.S., 534/6)

mentre le scuole di lingue, pastorale, liturgia, medicina e contabilità furono organizzate, probabilmente un po' alla buona, in casa.

Il 6 gennaio 1925 fu permesso a P. Preti di partire per il Brasile con P. A. Antonelli e P. L. Pedrazzani: la partenza avvenne alla metà di febbraio.

Al suo posto fece da superiore P. Chenuil, fino al 18 novembre; da questa data all'aprile 1926 P. Enrico Poggi, e quindi P. Giovanni Costanzo, che fu nominato anche Procuratore generale, quando P. Chenuil tornò negli Stati Uniti. Nel giugno 1928 la casa fu affidata a P. Silvano Giuliani.

Dal 1925 era rimasta pressocché vuota; quindi nel 1930-1931 si pensò di venderla, e di affidare all'unico missionario che vi risiedeva la rettoria di una chiesa, devolvendo il ricavato della vendita a beneficio del seminario di Bassano del Grappa. Invece nel 1932 P. Tirondola poter realizzare il progetto, da tempo accarezzato, di avviare alcuni studenti ai gradi accademici, al fine specialmente di peter far compiere ai chierici tutti gli studi fino al termine della teologia nelle scuole interne dei seminari scalabriniani.

Il 23 ottobre partirono per Roma i chierici G. Sofia, L. Casaril e I. Bortolazzo, con P. A. Pierini che doveva essere il loro pro-rettore, e si iscrissero alla Pontificia Università Gregoriana. P. Pierini partì per gli Stati Uniti nel luglio 1933. Fino al 1936 rimase come f.f. di superiore della Casa di Roma P. Silvano Giuliani. L'8 settembre 1936 fu nominato pro-rettore P. Giovanni Sofia, e il 27 maggio 1939 fu nominato rettore: carica che tenne fino al 1945.

Nell'estate del 1937 si diede inizio ad importanti lavori di ampliamento che comprendevano la costruzione di un nuovo braccio di fabbricato e la sopraelevazione di un piano dell'edificio già esistente, in modo da raddoppiare la capienza e ottenere lo spazio sufficiente sia per la Direzione generale che per il "Collegio S. Carlo", cioè per la comunità dei religiosi che frequentavano le facoltà romane. All'inizio dell'anno scolastico 1938-1939 la comunità poteva insediarsi nei locali nuovi o rinnovati; alla fine del 1938 cominciarono a prestarvi servizio le Suore Scalabriniane; il 25 maggio 1939 fu consacrato dal Card. Rossi l'altare della cappella nuova.

5. Il santuario della B.V. del Castello a Rivergaro

Nel 1927 fu affidato alla Congregazione Scalabriniana il Santuario della B. V. delle Grazie del Castello in Rivergaro (Piacenza).

Le origini del santuario risalgono ad una cappella dedicata alla Madonna, già esistente nel 1025; fu poi costruita, incorporandovi parte del Castello di Rivergaro, un'altra chiesa, di cui si hanno documenti del sec. XVI.

Fu restaurata e vi fu aggiunto un campanile alla fine del secolo scorso, per merito specialmente di Carlo Spallazzi, il fedele domestico di Mons. Scalabrini. Lo Scalabrini nel 1876 staccò la chiesa dalla parrocchia di Bassano, e la unì a quella di Rivergaro; nel 1902 incoronò la statua della Madonna ed eresse la chiesa a santuario.

Più volte espresse il desiderio di essere sepolto presso l'altare della B.V. delle Grazie, in una cripta che, poco prima della morte, aveva deciso di scavare, attuando il progetto di allungare il coro del santuario[38].

Nel 1913 Mons. Pellizzari, successore di Mons. Scalabrini, affidò la cura del santuario ai Passionisti, che nella casa adiacente aprirono un piccolo studentato per i loro aspiranti; ma essi lo abbandonarono, per vari motivi, nel 1923. Con la loro partenza furono interrotti il servizio spirituale, i pellegrinaggi e le offerte. Verso la fine del 1926 cominciarono le trattative per affidare il santuario agli scalabriniani, su iniziativa, a quanto pare, del vescovo di Piacenza Mons. E. Menzani, del parroco e dell'Opera parrocchiale di Rivergaro, e del. Cav. Carlo Spallazzi, il quale era proprietario della casa e dell'appezzamento di terreno annessi alla chiesa.

Il 3 gennaio 1927 il Card. De Lai, dichiarando che i Missionari di S. Carlo erano disposti ad accettare la proposta, domandava al vescovo di Piacenza il suo pensiero in proposito. Il vescovo rispondeva il 19 gennaio manifestando il parere favorevole suo e dell'Opera parrocchiale di Rivergaro. Il 4 luglio 1927 fu stipulata la convenzione tra la Pia Società dei Missionari di S. Carlo, rappresentata da P. Tirondola, e l'Opera parrocchiale rappresentata dal presidente cav. Melsemino Po, con il consenso del parroco D. Pier Luigi Veneziani e l'approvazione del vescovo Mons. Menzani[39].

Nello stesso mese di luglio il Sostituto della Concistoriale, Mons. Cicognani, trattò con Carlo Spallazzi la cessione della casa annessa al santuario, e secondo questa convenzione il 22 marzo 1928 fu steso il rogito notarile, con il quale lo Spallazzi cedeva agli scalabriniani la casa, di tre piani e sedici vani, e il terreno annessi al santuario, dietro corresponsione di un assegno vitalizio annuo di lire 2.000.

[38] Cfr. G. Malchiodi, *Il Santuario della Beata Vergine del Castello di Rivergaro. Memorie storiche* (Piacenza, 1905).
[39] Cfr. Copia della convenzione del 4 luglio 1927 (Arch. G. S., 543/2).

Il 10 luglio 1927 gli scalabriniani presero possesso di fatto del santuario di Rivergaro: tutta la comunità della Casa Madre si recò al paese, lontano da Piacenza 18 chilometri. La Messa al santuario fu celebrata da Mons. Mangot, segretario di Mons. Scalabrini, e la Messa solenne nella chiesa parrocchiale fu celebrata da P. F. Tirondola. La presa di possesso ufficiale ebbe luogo alla presenza di Mons. Cicognani il 15 luglio. Come abbiamo visto, sedici giovani chierici trascorsero a Rivergaro le vacanze estive del 1927. A reggere il santuario fu incaricato P. Silvano Giuliani. Gli successe P. Giovanni Costanzo, dal novembre 1929 al 30 giugno 1937; e dal 1° luglio 1937 al 1956 P. Carlo Porrini.

Trascorsi dieci anni, la convenzione del 1927 era passibile di revisione, secondo una clausola contenuta nella convenzione stessa. L'arciprete di Rivergaro, partendo dal presupposto infondato che la convenzione scadesse, domandò che la direzione e l'amministrazione del santuario fosse restituita all'arciprete, coadiuvato da un vicario cooperatore, che attendesse specialmente alla gioventù e alle associazioni di Azione Cattolica. Il Card. Rossi replicava che la convenzione era perpetua e puramente rivedibile per alcune modifiche da concordare tra le due parti. L'arciprete di Rivergaro allora propose un nuovo abbozzo di convenzione con alcune modifiche piuttosto gravose. Finalmente fu raggiunto un accordo, che rispettava sostanzialmente le condizioni della convenzione del 1927, facendo però obbligo agli scalabriniani di consentire l'uso del santuario a manifestazioni di Azione Cattolica presiedute dal parroco, e di coadiuvarlo nell'insegnamento del catechismo e in altre opere di ministero per la gioventù, sempre tenendo presente che il santuario non cessava di essere opera dipendente dalla parrocchia. La nuova convenzione fu firmata il 7 luglio e approvata dal Card. Rossi il 16 agosto 1937.

6. Il Seminario S. Cuore in Melrose Park (ora Stone Park), Illinois (U.S.A.)

In varie epoche e circostanze fu prospettata dai missionari scalabriniani degli Stati Uniti la necessità di riprendere in considerazione l'idea di Mons. Scalabrini, di istituire in America un seminario per i figli degli emigrati che si sentissero chiamati a diventare essi stessi missionari per gli emigrati. Sappiamo, per esempio, che i famosi Arcese, quattro fratelli sacerdoti che si dedicarono agli italiani di New York, offrirono agli scalabriniani un seminario in Brooklyn, N.Y., per 80.000 dollari, ma la proposta non poté essere accettata.

Nel 1924 Mons. Cicognani, durante la sua visita apostolica, ebbe modo di constatare che la necessità era sempre più sentita, e gli fu riferito che nel 1922 s'era tenuta un'adunanza di parroci scalabriniani in Dunkirk (West ~~Virginia~~ New York), nella quale fu lanciato l'idea di un seminario minore; ma solo quattro missionari 1'avevano approvata, mentre gli altri, pur non rigettando l'idea del seminario in sé, temevano che fosse una manovra del superiore regionale P. Strazzoni per accrescere la sua autorità.

Nel 1927, dopo la visita alle missioni del Brasile, Mons. Cicognani rinnovò la proposta, specialmente per quella nazione. Ma vi si opposero il timore di recar danno ai seminari d'Italia e le difficoltà finanziarie del memento. Così fu risposto, che per allora conveniva lasciar da parte l'idea di un collegio per la formazione degli Scalabriniani fuori d'Italia, a P. Remigio Pigato, che il 10 luglio 1928 aveva scritto al suo superiore regionale P. Franch:

> *"Quando l'arcivescovo Cincinnati venne a fare la Cresima in questa Chiesa del S. Cuore mi domandò una seconda volta se i Superiori pensavano d'aprire una casa di educazione qui in America per avere dei futuri Sacerdoti Italo-Americani. Io gli dissi che avevo accennato già a Lei questa cosa ed gli rispose che dovevo scrivere anche a Roma; ed aggiunse che egli è pronto a ricevere i nostri alunni nel suo Seminario. Ed aggiunse che non devono spaventare i Superiori né le difficoltà finanziarie né quella della scarsità di vocazioni perché si può cominciare con poco"*[40].

Pensiamo che le difficoltà più grosse per l'apertura di un seminario nell'America del Nord provenissero, in quegli anni, dall'impegno assorbente della costruzione del Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa, alla quale furono devolute tutte le risorse finanziarie della congregazione.

L'idea del seminario però fu continuamente caldeggiata specialmente nella Provincia di S. Giovanni Battista. Nel 1932 P. R. Pigato, divenuto consigliere provinciale, rinnovava la proposta del piccolo seminario:

> *"Appena possibile, è cosa della massima importanza fondare qui un collegio di giovani italo-americani, che finiscano il loro studi in Italia"*[41].

Quando, volta ormai al termine la costruzione del seminario di Bassano del Grappa, fu assicurato che le rimesse dei missionari per il mantenimento dei seminari in Italia non sarebbero state diminuite in vista dell'apertura di un seminario negli Stati Uniti, le obiezioni, sia della Concistoriale, sia di P. Tirondola si considerarono superate.

P. R. Pigato, nel marzo 1935, presentò alla S.C. Concistoriale la "proposta per una pronta, facile ed economica apertura d'una Scuola Apostolica negli Stati Uniti d'America", concordata da P. Franch con alcuni Padri della sua Provincia, in sostituzione di un progetto dello stesso P. Tirondola che aveva suggerito "un collegio ben equipaggiato, con stanze per i padri ecc., in località arieggiata o campagna". Simile progetto avrebbe infatti assorbito la maggior parte delle rimesse annuali. Si preferì

[40] Lettera di P. R. Pigato a P. B. Franch, Cincinnati, 10.7.1928 (Arch. G.S., 617/1).
[41] P. R. Pigato, Osservazioni, 1932 (Arch. G.S., 607/6).

adibire allo scopo l'ex canonica della chiesa dell'Addolorata in Chicago, che si poteva adattare in quindici giorni con 15.000 dollari di spesa, e poteva contenere una dozzina d'alunni, che avrebbero frequentato le scuole del Seminario Minore diocesano, a trenta minuti di distanza[42].

Il 4 aprile 1935 il Card. Rossi scrisse a P. Franch approvando il progetto, e il superiore provinciale rispose:

> *"Basandomi su tale approvazione ho concretato il progetto ottenendo da Sua Eminenza il Card. Mundelein il permesso di aprire detta Scuola Apostolica e di usare a tal fine La vecchia casa parrocchiale della Chiesa della Madonna Addolorata. Tutto mi fu benignamente concesso. Sua Eminenza non solo ha accolto e approvato il progetto, ma si è mostrato lieto di dare il suo assenso a qualunque opera che Vostra Eminenza voglia intraprendere per lo sviluppo della nostra Pia Società. Sua Eccellenza il Vescovo William O'Brien, capo della Church Extension Society in America e Ausiliare di Chicago, ha promesso tutta la sua cooperazione morale e materiale affinché si possa ottenere una fondazione stabile per la Scuola Apostolica. Egli infatti si è incaricato di osservare se in Diocesi potrà trovarci una località conveniente, gratis o quasi, nella quale si possa fondare definitivamente la nostra Scuola Apostolica, giacché tanto Lui come Sua Eminenza il Card. Mundelein riconoscono che la ex casa parrocchiale dell'Addolorata potrà servire per poco tempo, in seguito detto Collegetto potrebbe essere posto alla periferia della città o in qualche cittadina adiacente (...). Secondo il suggerimento di padre Tirondola e sentito il parere del Vescovo Ausiliare O'Brien, abbiamo creduto bene di pensare all'insegnamento interno, invece di mandare i giovani al Seminario Diocesano, e perciò stiamo pensando al personale insegnante. Ci occorre un Padre Pro-Rettore, che potrebbe essere il Padre Pierini; il Padre Bolzan potrebbe insegnare Latino e Italiano, mentre per l'Inglese si dovrà prendere un Padre Gesuita o un sacerdote Diocesano"*[43].

Il Card. Rossi approvò tutte queste proposte e la decisione relativa all'insegnamento interno, che sarebbe servito "ad informare meglio i giovani a quello che è lo spirito e alle finalità del Pio Istituto"[44].

Il seminarietto fu inaugurato l'8 settembre 1935 con la messa celebrata dal superiore provinciale e un discorso di Mons. M.P. Foley del Quigley Seminary. I primi dieci seminaristi furono alloggiati in un piccolo ambiente che imponeva sacrifici non lievi. Nella prima relazione P. Armando Pierini, che fu aiutato in un primo tempo dai nuovi arrivati P. G. Zaniolo e P. L. Riello, scrisse:

> *"Fin dalle prime settimane ho ringraziato il Signore di averci mandato per questo primo anno i 10 ragazzi che abbiamo (...). Sono seri, studiano volentieri, si adattano a tutto e, quello che è più, sembra che amino la pietà ed entrino nello spirito che si cerca di istillare e inculcare.*
>
> *Ho detto che si adattano perché per limitare al massimo le spese abbiamo rinunciato non solo alle cose utili ma a molte che non sono assolutamente indispensabili. Quello che più ci nuoce e la mancanza di spazio in casa, il rumore continua della città in cui siamo collocati presentemente.*
>
> *L'Eminenza Vostra Rev.ma aveva raccomandato a Padre Franch di seguire il più possibile Le regole e usanze dei Collegi d'Italia; le seguiamo alla lettera anche nei particolari dell'orario il quale è molto diverso da tutti quelli dei Collegi Americani"*[45].

P. Franch sottolineava la benevolenza di Mons. O'Brien:

> *"Incoraggiò e patrocinò la fondazione del nostro piccolo Collegio, fece il dono dell'Altare, vestimenti e altre necessità della Cappella; si interessò e si interessa, anche personalmente, per la scelta di un luogo adatto, dove sarà trasportata, speriamo tra breve, la giovane Istituzione.*
>
> *Di più offrì dollari 5000 (per aiutare La compera della proprietà"*[46].

Infatti solo quattro giorni dopo, il 18 gennaio 1936, P. Franch comunicava che s'era presentata l'occasione di comperare una proprietà di 70 ettari nel villaggio di Glenview, Ill., a 26 chilometri da Chicago, con due edifici a due piani per un complessivo di una quarantina di vani abbastanza ampi[47]. Il Card. Rossi autorizzò la compera con telegramma del 6 febbraio e incaricò Mons. Cicognani, Delegato Apostolico negli Stati Uniti, ad assistere P. Franch nelle trattative[48]. Mons. Cicognani s'incontrò con il Card. Mundelein:

> *"Gli feci cenno del progetto di una nuova residenza per il Collegetto. Egli conosceva la difficoltà dell'autorizzazione civile, di cui Ella mi parlò in Chicago, e, pur non entrando in alcun dettaglio, mi diede l'impressione di ritenere che forse è possibile trovare località migliore"*[49].

Infatti l'arcivescovo di Chicago non diede il permesso di comperare nella zona di Glenview, mentre si dimostrò favorevole all'acquisto di un terreno in Melrose Park, Ill. Il 15 agosto 1936 P. Franch informava il Card. Rossi:

---

[42] Cfr. Lettera di P. R. Pigato a P. F. Tirondola; Chicago, 21.1.1935 (Arch. G.S., 617/1).
[43] Lettera di P. B. Franch al Card. R.C. Rossi, Melrose Park, Ill., 12.4. 1935 (Arch. G.S., 617/1).
[44] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. B. Franch, Roma, 4.5.1935 (Arch. G.S., 617/1).
[45] Lettera di P. A. Pierini al Card. R.C. Rossi, Chicago, 12.1.1936 (Arch. G.S., 617/1).
[46] Lettera di P. B. Franch al Card. R.C. Rossi, Melrose Park, Ill., 14.1.1936 (Arch. G.S., 617/1).
[47] Cfr. Lettera di P. B. Franch al Card. R.C. Rossi, Melrose Park, Ill., 18.1.1936 (Arch. G.S., 617/1).
[48] Cfr. Lettera di Mons. A.G. Cicognani a P. B. Franch, Washington, 7. 2.1936 (Arch. G.S., 617/1).
[49] Lettera di Mons. A.G. Cicognani a P. B. Franch, Washington, 7.4.1936 (Arch. G.S., 617/1).

"Qui abbiamo già comperato sei ettari di terreno e abbiamo cominciato già i lavori che procedono ora alacremente (...). L'edificio consta di tre piani più un basamento e una comoda soffitta; misura metri 29 in lunghezza e 34 (?) in larghezza; vi potremo accomodare con facilità 40 ragazzi"[50].

Nel medesimo tempo P. Pierini inviava una relazione morale, nella quale diceva fra l'altro:

"Dei dieci giovanetti che accettammo l'anno scorso, nove incominceranno il secondo anno (...). Gli aspirandi trovano molto difficile il latino, più facile l'italiano, però alla fine dell'anno furono tutti promossi alla seconda classe.

La formazione spirituale, che è certo sopra tutti gli sforzi, è assai più difficile qui che in Italia. L'ambiente in cui i giovani sono cresciuti e da cui siamo sempre circondati è quanto mai cattivo: a questo: si aggiunga che i ragazzi qui finiscono le scuole elementari a 13 o 14 anni; appena entrati in Collegio si trovano così negli anni critici dell'adolescenza senza aver avuto l'opportunità di essere stati preparati da una soda e sentita pietà (...).

Durante l'estate, per le vacanze, abbiamo usato la scuola parrocchiale della chiesa della Madonna del Carmine di Melrose Park. Per settembre torneremo nella vecchia sede la quale essendo assolutamente insufficiente per accogliere i nuovi aspiranti, abbiamo dovuto prendere in affitto una sala che sarà usata come dormitorio. Questa non è certo una situazione ideale a cui si è cercato di rimediare accelerando i lavori della nuova fabbrica in cui si spera di entrare verso Natale.

Quest'anno accetteremo da 12 a 15 ragazzi di cui 3 verranno da Boston, mandati da P. Arnaldo Vanoli"[51].

Il 20 settembre 1936 Mons. O'Brien benedisse la prima pietra del nuovo seminario, costruito su disegno dell'architetto John Chiaro, e dedicato al Sacro Cuore. La prima messa nel nuovo edificio fu celebrata da P. Pierini il primo venerdì del mese di marzo del 1937. L'inaugurazione ufficiale ebbe luogo il 9 maggio, alla presenza di oltre 20.000 persone. Vi erano stati invitati il Card. Rossi e il Card. Mundelein: il primo si fece rappresentare da P. Tirondola, il secondo da Mons. O'Brien. P. Franch, dando relazione della festa al Card. Rossi, scrisse:

"Mi preme farLe conoscere che tutti i padri hanno cooperato e fatto del loro meglio affinché tutto avesse a riuscire così bene come si desiderava; il che dimostra la necessità di questo Seminario e il desiderio di vederlo prosperare è pienamente sentito da tutti i Padri di questa Regione nonché della Regione dell'Est. Il popolo da tutte le parrocchie anche le più lontane per mezzo di autobus si portarono al Seminario ove il grande avvenimento della dedicazione si compiva. Ciò che è degno di nota è che in si numerosa folla venuta da tutte le parti, non si ebbe a deplorare alcun incidente anzi la soddisfazione era comune e traspariva da ogni cuore. Infatti in detta occasione si raccolsero diecimila dollari quale dono del popolo e sacerdoti e autorità al nostro caro Seminario. Si vede proprio che La Santa Benedizione di Vostra eminenza ha ottenuto da Dio per noi una larga ricompensa.

Anche in questa occasione il nostro beneamato Vescovo Mons. William D. O'Brien ha dimostrato tutto il suo affetto paterno verso il nuovo Seminario e L'Opera Scalabriniana, benedicendo il Seminario a nome di Sua Eminenza il Card. Mundelein, e rimanendo con noi tutto il giorno, nonché rinnovando Le sue laute offerte per il mantenimento dei seminaristi. Il nuovo Console Generate, rappresentando il Patrio Governo qui in Chicago, prese parte attiva in questa Dedicazione non solo rimanendo con noi tutto il giorno, ma ancora indirizzando a noi ed al popolo nobili parole di ammirazione e incoraggiamento per i Missionari e l'Opera Scalabriniana.

Anima e centro di tutto questo movimento che vorrei dire quasi spontanea manifestazione di affetto e riconoscimento dell'Opera Scalabriniana in Chicago, è stato il Sig. Giudice Luigi Senese, che in ogni occasione non ha mai risparmiato sé stesso per il bene delle nostre opere. La stampa, americana e italiana, sia locale che di New York, come pure la radio hanno data una vasta e favorevole pubblicità a questo nostro avvenimento riaffermando sempre più il bene che compiono i missionari Scalabriniani in America e la necessità di perpetuare questo bene col nuovo Seminario"[52].

Con lettera del 19 giugno 1937 P. Franch riferiva che la parte economica della costruzione e impianto del Seminario S. Cuore era sistemata[53].

Il 31 maggio 1938 Mons. O'Brien fu annoverato tra i "Confratelli spirituali" della Congregazione Scalabriniana, in riconoscimento dei meriti acquisiti specialmente con l'aiutare la fondazione del seminario.

Dello stesso 1938 P. Pierini cominciò a valorizzare il parco del seminario con un laghetto artificiale, al centro del quale, su un'isoletta, fu eretto il Colle del Calvario, con il gruppo della crocifissione, la "scala santa", le stazioni della Via Crucis e dei Sette Dolori della Vergine, e il gruppo della Pietà. Fu inaugurato il 25 agosto 1940 e divenne centro di attrazione e di devozione per migliaia di pellegrini.

Nel 1940 fu costruito il convento per le Suore Scalabriniane che dovevano prendersi cura della cucina e del guardaroba: le prime arrivarono dal Brasile il 10 aprile 1941.

Alla fine del 1940 gli alunni del seminario scrissero al Card. Rossi una lettera, dalla quale ricaviamo queste notizie:

"Siamo quattro filosofi, tutti uomini superiori ai vent'anni (...). Speriamo che il nostro desiderio di essere novizi diventi realtà il prossimo anno (...).

---

[50] Lettera di P. B. Franch al Card. R.C. Rossi, Melrose Park, Ill., 15.8.1936 (Arch. G.S., 617/1).
[51] Lettera di P. A. Pierini al Card. R.C. Rossi, Melrose Park, Ill., 15.8.1936 (Arch. G.S., 617/2).
[52] Lettera di P. B. Franch al Card. R. C. Rossi, Melrose Park, Ill., 8.6.1937 (Arch. G.S., 617,1).
[53] Cfr. Lettera del Card. R.C. Rossi a P. B. Franch, Roma, 6.8.1937 (Arch. G.S., 607/9).

Gli alunni di V ginnasio hanno già compiuto i quattro anni di High School. Essi non studiano La filosofia ancora, ma hanno degli studi avanzati in Latino, Inglese ed Italiano, oltre le materie scientifiche. Anche essi sperano di entrare in noviziato il prossimo anno.

Manca il IV grado, perché, per un motivo o per un altro, si sono tutti squagliati. Vi sono Le prime classi di Ginnasio. In tutti siamo quaranta studenti in seminario, provenienti da ben sette Stati della Repubblica Stellata: Massachusetts, New York, Rhode Island, Ohio, Pennsylvania, Missouri. La maggioranza viene dall'Illinois"[54].

Il 13 maggio 1939 P. Francesco Tirondola, al termine di una sua visita in America, aveva portato con sé i primi tre seminaristi che dovevano fare il noviziato e completare gli studi in Italia. Il sopraggiungere della guerra impedì che si facesse lo stesso per altri studenti e perciò fu chiesto di aprire un noviziato negli Stati Uniti: cosa che si poté realizzare solo nel 1945.

A proposito dei seminari del Nord America dobbiamo ricordare anche una proposta fatta dai due superiori provinciali nel 1932:

"I due Superiori regionali di comune accordo constatano la necessità che i giovani Sacerdoti, oltre che nella lingua dei popoli che verranno loro affidati, devono anche essere educati ai costumi ed ai sentimenti di detti popoli, ciò che costituirà la chiave del successo nel loro ministero. Con grande loro rammarico e si constatano che i primi tre anni del ministero di detti Sacerdoti sono in parte perduti, perché non ancora in pieno possesso della lingua del luogo. Essi propongono perciò che venga tenuta una adunanza plenaria di ambedue i Consigli, per discutere questo punto importante della vita delle nostre Missioni del Nord America, ed esporre umilmente alla S.C. Concistoriale un progetto concreto per l'apertura di una Casa di studi in Washington, in cui i nostri studenti di Teologia possano completare in quella Università il Corso teologico iniziato in Italia"[55].

Il Cardinale Rossi rispose che non gli pareva opportuno mandare gli studenti di teologia a studiare in America, quando il clero secolare ambiva mandare i propri chierici a studiare a Roma.

7. Il Seminario "Aeterni Patris" di Guaporé (Brasile)

Il 16 novembre 1926, durante la visita alle missioni scalabriniane del Brasile, Mons. Cicognani discusse con alcuni missionari del Rio Grande do Sul la proposta di istituire un seminario scalabriniano. Alcuni Padri la sostennero; la maggioranza si dimostrò sfavorevole per mancanza di personale e altre difficoltà. Nel 1928 400 uomini di Bento Gonçalves inviarono alla S.C. Concistoriale una petizione per l'apertura di un seminario scalabriniano in quella città. La Concistoriale rispose al superiore regionale P. Aneto Bogni:

"L'idea per sé stessa buona, non pare per ora attuabile, date Le condizioni di Bento Gonçalves, e l'assoluta mancanza di personale adatto per la direzione di un Collegio. V.P. ad ogni modo, abbia la bontà di esaminare la cosa e di dare poi il suo giudizio in proposito"[56].

P. Bogni rispose che riteneva impossibile intraprendere quest'opera[57].

Nel 1931 P. Giuseppe Foscallo, scrisse al Card. Rossi:

"La necessità del Piccolo Seminario, o meglio, Scuola Apostolica per il nostro Istituto, là nella colonia italiana del Rio Grande del Sud, al mio debole modo di vedere, pare suggerita e dalla scarsezza del clero, impari alle necessità grandissime di quella nostra zona coloniale, e dalle difficoltà ed ostacoli che nel suo lavoro trova il clero straniero.

Innanzi tutto, per esperienza propria e per confessione di confratelli, credo di poter assicurare che ancor oggi, grazie a Dio, fra i figli dei nostri coloni si possono incontrare ed ottenere numerose vocazioni sacerdotali. Nonostante questo Pero, il Seminario provinciale di San Leopoldo, in cui si preparano tutti i Sacerdoti per le varie Diocesi del Rio Grande, ha un numero ben scarso di seminaristi, soprattutto di origine italiana, mentre questa colonia e fiorentissima tanto da formare forse più di un terzo della popolazione dello Stato. Nell'anno in corso vi sono in Teologia su·39 alunni solo 16 di origine italiana, 17/37 in filosofia, 39 appena nei corsi ginnasiali e 17 su 80 nei corsi preparatori. Questa scarsezza e proporzione, nella percentuale, che va sempre più accentuandosi, è dovuta in parte alla ubicazione del Seminario attuale, non confacente per clima ed altri motivi ai giovani della nostra zona coloniale italiana, al costo gravoso della pensione, da cui non si ottiene dispensa o diminuzione alcuna, ma soprattutto al metodo di educazione… tedesco e quindi affatto contrario alla indole italiana, metodo naturalmente seguito dai superiori, gesuiti tedeschi, ottimi però, cui è affidata la direzione del Seminario. Non nascondo neppure che talvolta, nel sapere compatire o no, entra una punta di campanilismo. Lo spirito di nazionalismo è fortissimo nelle autorità e nell'elemento luso-brasiliano, e costoro vedono con molta diffidenza i forestieri e l'opera che questi stanno svolgendo: temono si voglia imporsi Loro, dominare, ecc. Dalle autorità, talvolta dai confratelli stessi, si ha un'opposizione più o meno larvata o palese, critiche per la predicazione in italiano, ecc. E il sciovinismo di queste autorità, questa diffidenza ed avversione vanno continuamente aumentando, soprattutto nei centri. Nella mia vita, al contatto con autorità ed elementi vari nazionali, ne ho avuto continue prove e potrei citare numerosi esempi.

[54] Lettera degli alunni del Seminario S. Cuore al Card. R.C. Rossi, Melrose Park, Ill., 9.11.1940 (Arch. G.S., 617/2).
[55] Lettera di P. B. Franch e P. G. Marchegiani al Card. R.C. Rossi, Utica, N.Y., 18.10.1932 (Arch. G.S., 557/4).
[56] Lettera del Card. C. Perosi a P. A. Bogni, Roma, 1.5.1928 (Arch. G.S., 431/2)
[57] Cfr. Lettera di P. A. Bogni al Card. C. Perosi, Casca, 2.7.1928 (Arch. G. S., 416/3).

Ora, fondando là una Scuola Apostolica per l'Istituto nostro, si sceglierebbero fra i figli degli emigrati ormai considerati nazionali, i candidati Missionari per quelle colonie. E possiamo trovarli numerosi: nella sola parrocchia di Encantado più di mezza dozzina stanno aspettando, e già da anni. La potrebbero frequentare il ginnasio e, se si vuole, più tardi, anche La filosofia, per venire poi a completare qui nei nostri Seminari di Piacenza o Bassano i loro studi, ed imbeversi di quello spirito Romano, per mantenere, anche colla lingua, vivo il ricordo della patria di origine e l'amore alla Fede, che purtroppo vanno un poco perdendo a mano che vanno dimenticando le loro tradizioni e abitudini di vita.

Il luogo migliore per far sorgere la scuola, scartato ormai Bento Gonçalves, ove però sarebbero ancora disposti a gravi sacrifici per avere questo nostro Collegio, penso sia Guaporé (o dintorni), che è anche la parrocchia centrale della zona coloniale affidata alle cure dei Missionari di S. Carlo"[58].

Nel 1934, dopo il famoso programma lanciato da P. Tirondola l'8 aprile, si riaccesero le speranze e i desideri[59]. P. Eugenio Medicheschi si disse pronto a offrire una sua tenuta di sette ettari con una casa a Sarandí[60]. Poco dopo, il superiore regionale P. Domenico Carlino informava che P. Foscallo continuava ad interessarsi per la Scuola Apostolica, e alcune persone di Bento Gonçalves "gli offersero, a pagamento modico, un bellissimo terreno - Grande Hotel Planalto - per questo fine"[61].

Il 20 ottobre 1934 il Card. Rossi telegrafò al Nunzio Apostolico Mons. Aloisi Masella:

"Concistoriale prega comunicare Padre Carlino Scalabriniano Guaporé Rio Grande do Sul approvazione progetto Collegio stop Buona proposta Medicheschi ma come località più centrale maggiore facilità scuole preferibile Bento Gonçalves stop Studi progetto con Consiglieri"[62].

P. Carlino discusse le varie proposte e rispose:

"Con soddisfazione i confratelli appresero che la fondazione del collegio apostolico non è più un pio desiderio, ma si avvia ad essere una realtà (...). Pel posto scelto ci fu qualche osservazione. Qualcuno avrebbe preferito Guaporé perché più centrale per per le nostre attuali missioni, perché parrocchia nostra ecc. Feci notare ai confratelli che Bento Gonçalves, se attualmente non è parrocchia affidata ai Missionari di S. Carlo, lo potrà essere a non Lunga distanza col nuovo vescovo di Caxias. Em.za Rev.ma, se Bento Gonçalves parrocchia sarà diretta dai Miss. di S. Carlo, si torna più facile il raccogliere ausili per il Collegetto... poi i Padri della Scuola Apostolica nelle solennità e grande urgenza potrebbero prestar servizio nella parrocchia stessa...e poi Bento G. è sede del Noviziato fiorente delle Missionarie di S. Carlo. Qui in Rio Grande in generate dove gli ordini religiosi hanno scuole apostoliche amministrano e dirigono pure le parrocchie onde evitare attriti non impossibili.

Comunque, Em.za Rev.ma, la cosa sta nelle mani vostre. I padri tutti si mostrano disposti non solo a concorrere colle risorse naturali, colle rimesse annuali, ma anche a far offerte spontanee e speciali ad hoc nella mia prossima visita alle case"[63].

Il Card. Rossi il 22 dicembre 1934 telegrafò all'arcivescovo di Porto Alegre raccomandando il seminario e la consegna della parrocchia di Bento Gonçalves agli scalabriniani. Mons. Becker e P. Carlino risposero:

"I sottoscritti, Mons. João Becker, arcivescovo di Porto Alegre, e il Padre Domenico Carlino, superiore regionale dei Padri Scalabriniani nel Rio Grande do Sul, studiando il modo migliore di fondare il Collegio Apostolico del suddetto Istituto e la cessione di una parrocchia che possa essere il punto di riferimento e di appoggio per il collegio stesso, di comune pieno accordo presentano a V. Em.za Rev.ma, per la debita approvazione, la seguente proposta:

"Detto Collegio si edificherà nella città di Bento Gonçalves e i Padri Scalabriniani ricevono la parrocchia di Bento Gonçalves, la parrocchia di Faria Lemos e la parrocchia di Monte Belo, che sono vicine alla prima, e che, riunite, occupano quasi tutto il territorio del comune di Bento Gonçalves.

· In compenso per l'arcidiocesi di Porto Alegre i Padri Scalabriniani le consegnano la parrocchia di Guporé, Linea Undici e Casca, che hanno amministrato finora"[64].

Il 16 febbraio 1935 il Card. Rossi telegrafava al Nunzio Apostolico:

"Comunichi Arcivescovo Portalegre et Padre Carlino Concistoriale ricevuto compromesso per commutazione parrocchie Scalabriniane ringrazia et dispone attendere comunicazioni"[65].

Il 23 marzo il medesimo Cardinale comunicò a P. Carlino che le tre parrocchie di Guaporé, Casca e Linea Undici (Serafina Correa) non si potevano e non si dovevano abbandonare. Le altre tre, proposte per gli scalabriniani in sostituzione, venivano ad appartenere alla nuova diocesi di Caxias, di imminente creazione; e quindi P. Carlino avrebbe potuto trattare con

[58] Lettera di P. G. Foscallo al Card. R.C. Rossi, Biella, 2.8.1931 (Arch. G.S., 431/2).
[59] Cfr. Lettera di P. D. Carlino al Card. R.C. Rossi, Putinga, 8.6.1934 (Arch. G.S., 431/2).
[60] Cfr. Lettera di P. D. Carlino al Card. R.C. Rossi, Putinga, 10.7.1934 (Arch. G.S., 431/2).
[61] Cfr. Lettera di P. D. Carlino al Card. R.C. Rossi, Guaporé, 31.7.1934 (Arch. G.S., 418/2).
[62] Telegramma della Segreteria di Stato a Mons. B. Aloisi Masella, 20.10.1934, copia (Arch. G.S., 431/2).
[63] Lettera di P. D. Carlino al Card. R.C. Rossi, Guaporé, 16.1.1935 (Arch. G.S., 418/2).
[64] Lettera di Mons. J. Becker e P. D Carlino al Card. R. C. Rossi, Porto Alegre, 30.1.1935 (Arch. G.S., 418/2).
[65] Cfr. Lettera di Mons. V. Santoro a Mons. A. Ottaviani, Roma, 16.2.1935 copia (Arch. G.S., 431/2).

l'arcivescovo di Porto Alegre, in quanto amministratore apostolico della diocesi di Caxias, ma solo in merito alla parrocchia di Bento Conçalves[66].

Tutti gli sforzi del Card. Rossi per ottenere questa parrocchia risultarono vani, e perciò fu abbandonata l'idea di erigere il seminario in quella città. Si rincominciò allora a pensare a Guaporé: P. Carlino domandò l'autorizzazione di erigervi il seminario alla Curia di Porto Alegre, ma in un primo tempo il Vicario generale fece opposizione e propose Sarandí[67]. Il Card. Rossi incaricò il Nunzio Apostolico a richiedere lui stesso il consenso per l'apertura del seminario in Guaporé, e finalmente l'arcivescovo di Porto Alegre lo concesse in data 26 marzo 1936[68].

L'8 settembre P. Carlino riferiva:

> *"Finalmente posso comunicare che è stato principiato il Collegetto seminario. Ho trovato buona volontà e entusiasmo in tutti e da tutte le parti. Il Municipio di Guaporé mi dona 18 Lotti di terreno nel perimetro urbano della villa… Posizione stupenda, panorama meraviglioso (…). Inoltre, ottenuto di pater comprare subito unito ai 18 lotti (1 lotto è 25x50 m.), in modo da pater fare un corpo solo, una colonia e mezzo (325 m. x 1100) con tanto matto (bosco), acqua, vignale, case di legno, frutteti ecc. (…). Siccome poi dovevo spendere diversi soldi per le scritture, allora feci domanda all'Assemblea dello Stato - deputati - e mi esentarono, con deferenza, dalle tasse di trasmissione di proprietà. Anche qui in Guaporé dagli scrivani e notai spesi quasi nulla.*
>
> *Come vede, Em.za Rev.ma, forse andiamo bene. Per di più qui in Guaporé tutti aspettano vedere qualche cosa, i fondamenti, e dopo si organizzeranno commissioni, senza che io vada casa per casa, il che Mons. Arcivescovo non permetterebbe in questo momento che sta collettando pro seminario (…). In settimana già sono stati principiati i lavori"*[69].

P. Carlo Pedrazzani offrì per il nuovo Seminario 60 *contos,* a condizione che fosse intitolato al Divin Padre. P. Carlino propose che fosse intitolato al Card. Rossi, ma questi dispose che prendesse il nome di S. Carlo[70].

Il 15 gennaio 1937 fu posta la prima pietra:

> *"Fu celebrata una S. Messa nella parrocchia e poi ci portammo al luogo destinato pel Collegio. Tutte, senza eccezione, le autorità civili, giudiziarie, militari: avvocati, professori, fratelli Maristi, le Suore Missionarie di S. Carlo, industriali, commercianti, italiani e brasiliani, un popolo di 2 mila e più persone assistevano commossi e contenti alla breve funzione. Faceva da paraninfo il coronel Agilberto Moia prefetto del Municipio, che già molto si prestò e si presterà per la costruzione (…). I lavori procedono alacremente, Però non come vorrei, per causa del materiale che stenta a venire da posti lontani. S'immagini, Em.za Rev.ma, la calce mi deve venire dallo stato di Paraná"*[71].

Nella sua visita alle missioni del Brasile nel 1938, e precisamente il 22 marzo, P. Tirondola riuscì ad appianare alcune difficoltà e dissipare qualche malinteso con l'arcivescovo di Porto Alegre, ottenendo anche una esplicita approvazione del seminario di Guaporé:

> *"Quanto al Collegetto è contento che si faccia e che si abbia un Noviziato e una casa per gli studi di filosofia e teologia come hanno gli altri ordini religiosi venuti in Diocesi dopo dei P. Carlisti"*[72].

Il *27* febbraio 1939, il seminario, costruito su progetto di Tiziano Bettabin, fu aperto a 27 alunni, 15 di prima ginnasiale e 12 del corso preparatorio, affidati al primo rettore P. Secondo Guerrino Zago. Nello stesso anno fu costruita la casa per le Suore Scalabriniane che assunsero il servizio domestico.

In una relazione dell'aprile 1939 al periodico "Le Missioni Scalabriniane", il superiore provinciale P. Angelo Corso, succeduto a P. Carlino nel 1938, scriveva:

> "Il Collegio (…) sorge a 750 metri sul livello del mare, su d'una ridente collina che sovrasta la industriosa cittadina di Guaporé. Non è finito che per due terzi, ultimato sarà capace per oltre cento alunni (…). Tesserne la storia, dire le difficoltà incontrate non è cosa facile: ogni mattone è frutto di sacrifici. Finora si sono spese oltre mezzo milione di lire; cifra favolosa per questi paesi. Lo si deve allo spirito e allo zelo di tutti i Padri Scalabriniani del Rio Grande indistintamente, ma specialmente del P. Domenico Carlino, ex Provinciale, che ha dato per quest'opera tutto sé stesso. Il suo name resterà perennemente legato al Seminario di S. Carlo.
>
> La vita del Collegio – come già è stato riferito- si è iniziata il 28 febbraio, epoca in cui qui si aprono le scuole (…). L'inaugurazione ufficiale non sappiamo ancora se e quando la faremo. Noi vorremmo vederlo ultimato, decentemente ammobiliato, per lo meno avere la Cappella (…).
>
> Se Nostro Signore, secondo tutti i santi, benedice e benedirà sempre quelle case dov'è in fiore la povertà, pensiamo che per il nostro Seminario di S. Carlo riserverà certamente grazie e benedizioni senza fine. Indice ne sia la nostra cappellina. In attesa della stabile cappella abbiamo dovuto adattarci alla meglio e trasformare in cappella un'aula… Un altarino di legno semplice semplice,

---

[66] Cfr. Lettera del Card. R.C. Rossi a P. D. Carlino, Roma, 23.3.1935 (Arch. G.S., 418/2).
[67] Cfr. Lettera di P. D. Carlino al Card. R.C. Rossi, Guaporé, 31.12.1935 (Arch. G.S.? 431/2).
[68] Cfr. Lettera di P. D. Carlino al Card. R.C. Rossi, Guaporé, 14.4.1936 (Arch. G.S., 418/3).
[69] Lettera di P. D. Carlino al Card. R.C. Rossi; Guaporé, 8.9.1936 (Arch. G.S., 431/2)
[70] Cfr. Lettera del Card. R.C. Rossi a P. D. Carlino, Roma, 10.12.1936 (Arch. G.S., 431/2).
[71] Lettera di P. D. Carlino al Card. R.C. Rossi, Guaporé, 1.2.1937 (Arch. G.S., 418/4)
[72] Lettera di P. F. Tirondola al Card. R.C. Rossi, Porto Alegre, 24.3.1938 (Arch. G.S., 419).

quattro vecchi banchi avuti in prestito dalla Chiesa parrocchiale, un bicchiere che funziona da lampada… Ecco la nostra Cappella (…).

Chi mai avrebbe pensato che la prima campanella, o una delle prime della Colonia Italiana del Brasile, dopo avere per tanti anni chiamato a raccolta i coloni ricordando loro i doveri religiosi, sarebbe stata la campana del Seminario di San Carlo? P. Pietro Colbachini, della celebre Ditta Colbachini di Bassano del Grappa, fonditrice di campane (…); venuto in Brasile portò con sé una campanella del peso di circa 15 chilogrammi che gli fu compagna inseparabile nelle sue peregrinazioni"[73].

8. Il Seminario "Scalabrini-O'Brien" di Cermenate (Como)

La fondazione del Seminario "Scalabrini-O'Brien" di Cermenate, in provincia di Como, a cinque chilometri da Fino Mornasco, paese natale di Mons. Scalabrini, si deve in massima parte alla munificenza del vescovo ausiliare di Chicago Mons. William O'Brien, che già aveva contribuito sostanzialmente alla fondazione del Seminario S. Cuore di Melrose Park, Ill. P. Francesco Tirondola s'era incontrato col benefattore nel maggio del 1937 in occasione della inaugurazione di questo seminario, e di nuovo si incontrò con lui nel maggio e giugno del 1938, quando Mons. O'Brien venne in Italia e visitò le Case di Bassano del Grappa, Crespano e Piacenza. Qui gli venne consegnata la pergamena di nomina a confratello spirituale della Congregazione Scalabriniana e gli fu donato un anello episcopale di Mons. Scalabrini:

"A Piacenza promise 100,000 lire per la compera del terreno pel nuovo Collegetto da costruire nell'Italia centrale, conforme programma decennale, e mi consegnò quale prima offerta 1.000 dollari e prima di partire mi assicurò che farà assai più per quell'opera Soalabrini-O'Brien"[74].

Così scriveva al Card. Rossi P. Tirondola il 3 giugno 1938. Il "programma decennale", lanciato dallo stesso Padre 1'8 aprile· 1934, prevedeva la fondazione di un seminario nell'Italia Centrale. Ricerche furono fatte nell'Umbria e nelle Marche, ma senza risultato. Nell'estate del 1939, centenario della nascita di Mons. Scalabrini, si pensò a Fino Mornasco (Como). Fu offerto un grande locale, però a un prezzo inaccessibile alle possibilità finanziarie della Congregazione. Infine, dopo la visita a diverse proprietà immobiliari nella Brianza, si presentò l'occasione di comprare la villa Clerici, di proprietà del Generale Clerici, aiutante di campo di Vittorio Emanuele III, situata nel paese di Cermenate, a cinque chilometri dal luogo di nascita del Fondatore. P. Tirondola la visitò il 10 settembre 1939 e il 23 dello stesso mese riferì al Card. Rossi;

"Mercoledì con P. Sofia siamo andati a Cermenate, abbiamo visitato minuziosamente Villa Clerici e ci siamo confermati che vi è un ottimo terreno, la casa non è proprio l'ideale per un collegio, ma nel complesso non c'è male, posizione tranquilla, senza servitù ecc. (…). Sono stato anche da Mons. Vescovo di Como il quale mi accolse paternamente e mi disse di essere felice di poter avere nella sua Diocesi i figli di Mons. Scalabrini e che fin d'ora concede tutte le facoltà"[75]

Il Card. Rossi diede il consenso all'acquisto[76], e il compromesso preliminare fu stipulato il 14 ottobre. Il 4 novembre 1939 il Papa Pio XII approvò la fondazione del seminario e concesse la facoltà di erigere la cappella interna e custodirvi il SS. Sacramento.

Si diede subito inizio ai lavori di adattamento, specialmente per la cappella, e nel febbraio del 1940 poté comunicare a Mons. O'Brien:

"Questa mia lettera ha per scopo di portarVi gli auguri più cordiali, rispettosi, fraterni di tutta la famiglia Scalabriniana per la Santa Pasqua, assicurandoVi che pregheremo per Voi e per le Vostre sante intenzioni, e specialmente pregheranno i 33 seminaristi di III ginnasiale che pel giorno di S. Giuseppe, 19 marzo, assieme ai loro Professori P. Michelato e P. Zanatta verranno ad abitare il Vostro Seminario Scala-O'Brien, cominciando così per merito Vostro quella lunga ed interminabile serie di giovani che in questo seminario faranno i primi loro studi per diventare apostoli di bene nel mondo. A chi il merito e l'onore di tutto questo bene se non al Vostro grande cuore e personale generosità? Non resta che dirVi che abbiamo incominciato i lavori di adattamento e che riescono molto bene. Voi quando verrete in giugno all'inaugurazione col buon P. Francesco resterete molto contento.

Ora vi espongo con molta confidenza la situazione finanziaria basandomi su ciò che Voi mi avete scritto: "Prego di ricordarvi che la parte finanziaria di quest'opera è mia, la parte spirituale del Venerato Fondatore ecc." La compera del sito colle spese di trapasso, mediazione ecc., costa 32.500 dollari. 25.000 dollari che Voi in varie riprese mi avete mandato li ho già dati per la compera e ne rimangono ancora da pagare 7500. Ora ci sono i lavori di adattamento, arredamento ecc., pei quali occorrono 5 mila dollari circa e poi tutto è pagato"[77].

Il 18 marzo 1940, 33 seminaristi della terza ginnasiale si trasferirono da Bassano a Cermenate, e il giorno seguente, festa di S. Giuseppe, furono presentati alla popolazione di Cermenate, durante una Messa solenne, da P. Tirondola, che mise in risalto nel discorso la vicinanza del nuovo seminario alla terra natale dell'Apostolo degli Emigranti. Nel pomeriggio una processione eucaristica segnò di inaugurazione non ufficiale del seminario.

---

[73] P. A. Corso, "Dal Collegio Scalabriniano di S. Carlo", *Le Missioni Scalabriniane tra gli italiani all'estero,* a. XXVIII, n. 4 (luglio 1939), pp. 116-117.
[74] Lettera di P. F. Tirondola al Card. R.C. Rossi, Piacenza, 3.6.1938 (Arch. G.S., 541/33).
[75] Lettera di P. F. Tirondola al Card. R.C. Rossi, Piacenza, 23.9.1939 (Arch. G.S., 533/1).
[76] Cfr. Lettera del Card. R.C. Rossi a P. F. Tirondola, Pisa, 28.9.1939 (Arch. G.S., 533/1).
[77] Lettera di P. F. Tirondola a Mons. W. O'Brien, Cermenate, febbraio 1940 (Arch. G.S., 1592).

Alla fine di giugno fu terminata la nuova cappella, che fu benedetta dal vescovo di Como, Mons. Alessandro Macchi, il 6 luglio.

A causa della guerra, scoppiata il 10 giugno, non si poté procedere all'inaugurazione ufficiale, prevista per il 23 giugno, con un pontificale di Mons. O'Brien nella cattedrale di Como, discorso commemorativo del centenario della nascita di Mons. Scalabrini che doveva essere tenuto dal Card. G.B. Nasalli Rocca arcivescovo di Bologna, e la consacrazione della cappella, dell'Istituto da parte del Card. Rossi.

Questi visitò il seminario di Cermenate dal 21 al 31 agosto 1940. Il 29 dello stesso mese si ebbe la visita di Donna Luisa Scalabrini, vedova De Vecchi, ultima sorella superstite del Fondatore, accompagnata dal nipote D. Alfonso Bianchi, prevosto di Rebbio.

Il 9 settembre 1940 P. Renato Bolzoni, rimanendo rettore P. Tirondola, assunse le funzioni di vicerettore: fu nominato rettore il 27 agosto 1941.

Al termine delle vacanze estive del 1940 P. Tirondola rievocò le origini del nuovo seminario:

> "Già da tempo si conosceva il mio desiderio di fondare un nuovo Collegio pel ginnasio inferiore con lo scopo di assicurare alla Pia Società, con i Collegi di Bassano, Chicago e Guaporé, una trentina di novelli sacerdoti all'anno e così far fronte alle sempre crescenti necessità dell'assistenza religiosa agli Italiani all'Estero. Ne avevo parlato tante volte alle nostre Comunità; avevo sempre detto che il nuovo centro scalabriniano sarebbe stato fondato in Umbria o in Lombardia ecc. ecc. Ma avere il desiderio di aprire un nuovo Collegio, designare pressappoco la regione è facile, non così attuare il progetto, specialmente quando, come nel nostro caso. si è assolutamente sprovvisti dei mezzi e quindi i Superiori si mostrano contrari.
>
> Senza soldi e senza permesso dell'Autorità non si possono fondare Collegi! Come fu possibile allora la fondazione del Collegio "Scalabrini-O'Brien" di Cermenate? È un vero miracolo di S. Giuseppe, pregato fervorosamente e con illimitata fiducia dalla Pia Società, ma specialmente dai collegiali di Bassano.
>
> Nel maggio del 1938 venne a visitare i nostri Collegi d'Italia un illustre ed impareggiabile Vescovo americano dal cuore grande come il mondo o meglio con un cuore simile al Cuore di Gesù che nell'amore non distingue né persone né nazionalità, vuole fare del bene a tutti. A Piacenza visitò la sala-museo del nostro Venerato Fondatore. Fu in quella sala che mi venne l'idea di regalare al buon Vescovo un anello di Mons. Scalabrini, anello d'oro ma con pietra falsa, perché quella vera il Servo di Dio l'aveva venduta per somministrare minestre ai poverelli del Signore. Mons. O'Brien gradì assai il dono, se lo mise subito al dito, gli andava perfettamente bene! Due lagrime di commozione gli caddero dagli occhi e disse: "Lo porterò sempre questo anello quando andrò a cresimare i figli degli italiani in America". Poi ripete più volte: "Scalabrini…Scala O'Brien".
>
> "Eccellenza, gli dissi allora, questo sarebbe un bel nome da dare a un nuovo collegio, che avrei intenzione di fondare!".
>
> "Sì, Sì, soggiunse il Vescovo, Collegio Scalabrini-O'Brien".
>
> "Ma per fondare un Collegio, Eccellenza, ci vogliono i mezzi ed io non ho neppure un soldo!".
>
> "Darò io il necessario per comperare il terreno, rispose subito, poi la Provvidenza non mancherà di fare il resto", e mi diede un assegno bancario con una bella somma. Eravamo ancora ben lontani dalla somma che occorre per fondare un Collegio, ma intanto il terreno era assicurato.
>
> Nel gennaio 1939 Sua Eminenza il Card. Rossi, nostro venerato Superiore, mi disse: "Ho pensato che è bene che tu vada ad accompagnare in America i 10 nuovi missionari e contemporaneamente visiti le Missioni ed i confratelli degli Stati Uniti".
>
> "Pronto a partire quando vuole" risposi e infatti il 23 febbraio mi imbarcavo a Napoli sul "Rex" coi miei amatissimi figlioli Missionari.
>
> Negli Stati Uniti oltre alla consolazione di riabbracciare i Confratelli ho trovato una persona onerosa che mi diede una vistosa offerta per il nuovo Collegio Scalabrini-O'Brien, offerta che mi fece pensare seriamente alla nuova fondazione.
>
> Ritornai in Italia a fine maggio, parlai con i miei Consiglieri, ma a loro un nuovo Collegio sembrava una cosa impossibile, un'audacia: "Eppure, dissi, San Giuseppe lo vuole".
>
> Intanto da Roma mi venne mandata la descrizione di una villa in vendita nella Brianza, con la sola indicazione di un mediatore di Varese il quale mi avrebbe condotto a vederla: dalla descrizione mi pareva si potesse adattar bene a Collegio.
>
> Vennero le vacanze che portarono fra noi, come gli altri anni, il nostro Eminentissimo Superiore. Parlai con lui del nuovo Collegio, ascoltò con paterna bontà le mie ragioni ecc., ma la risposta fu negativa: nella sua prudenza non gli pareva opportuno, anche per il momento politico che si attraversava, la fondazione di un nuovo Collegio.
>
> Eppure io sentivo che San Giuseppe lo voleva. Raduno in Cappella il mio esercito, cioè i Chierici e i Collegiali: esorto tutti a cominciare una fervorosa novena a San Giuseppe, ma di quelle novene che ottengono i miracoli, "perché, ripeto, il vostro Superiore ha bisogno di un miracolo".
>
> I giovani si entusiasmano pensando che ci doveva essere veramente qualche cosa di grosso. Cominciano con fervore veramente straordinario la novena: preghiere, mortificazioni, visite al SS.mo ecc.; alla sera le somme di queste sante pratiche spirituali erano semplicemente sbalorditive.
>
> Durante la novena decisi di andare in Brianza a vedere la villa in vendita: non andare mi sembrava venir meno alla provvidenza: e via a Varese.

Trovo il mediatore indicatomi, presento il foglio con la descrizione della villa, lo legge e mi dice: "Padre, questa villa è venduta da sei mesi!".

“Pazienza!" e rimasi, per un istante, interdetto, quasi sfiduciato.

"Ce ne sono delle altre ville in vendita da queste parti, soggiunse il mediatore, venga con me e potrà visitarle".

Montiamo in macchina e mi conduce a Como; qui mi presenta a un ragioniere e con lui mi conduce a Fino Mornasco, ove cent'anni fa era nato il nostro Venerato Fondatore, e mi fanno vedere una villa (Casina Rizzardi). Lascio immaginare a voi i sentimenti che si succedevano come un vulcano in eruzione nel mio animo: Como, Fino, il Fondatore, il centenario della nascita! Ero profondamente commosso: mi pareva sognare. Ma anche quella villa era venduta da quindici giorni.

Mi condussero allora a Cermenate, graziosa e salubre borgata a cinque chilometri da Fino, e mi fecero visitare Villa Clerici che era in vendita.

Villa veramente principesca pel suo magnifico parco, piante, viali, prati, un bell'orto, un bel frutteto, apparenza del fabbricato modesta, ma solido, vastissimo, in buono stato, acqua abbondante, facile l'adattamento a uso Collegio. Mi piace, va bene per il mio scopo. Parlo con i proprietari, i gentilissimi signori Nino e Valentina Clerici; si dicono contenti che la loro casa paterna diventi una casa di educazione per aspiranti alla vita missionaria, domandano un prezzo onesto: di favore.

Getto in quella villa una medaglietta di S. Giuseppe e parto sicuro che quello sarebbe il posto per il Collegio Scalabrini-O'Brien.

Ritorno a Bassano ove si continua a pregare fervorosamente San Giuseppe; mi presento a Sua Eminenza per ossequiarlo. Mi accoglie con grande bontà: mi invita a sedere e mi domanda dove ero stato ecc. Mi raccomando a San Giuseppe, mi faccio coraggio e dico che sono stato in Lombardia a cercare il posto pel nuovo Collegio. Mentre parlavo guardavo la fronte di Sua Eminenza che rimaneva serena. "E l’hai trovato?", "Sì, Eminenza", e racconto quanto mi era accaduto. "Ebbene, se è così, fa pure quello che ti pare".

Come mai un tale cambiamento in Sua Eminenza?

Fu opera di San Giuseppe! Sua Eminenza vide in quei giorni il fervore dei Collegiali, l'andare e venire continuo in Cappella, il continuo e insistente pregare: ne fu commosso, domandò ai più piccoli che cosa facevano, perché pregavano, e la risposta era sempre la stessa: "Facciamo una novena a San Giuseppe per Padre Superiore per ottenere una grande grazia!". La grazia San Giuseppe ce l'ha fatta: il Superiore aveva trovato il luogo adatto, aveva ottenuto il permesso di comprarlo; a metà ottobre Villa Clerici era della Pia Società Scalabriniana per diventare il collegio Scalabrini-O'Brien.

Occorrevano dei lavori di adattamento; ci siamo messi subito all’opera e, direi quasi, con fulminea rapidità, furono fatti e riusciti bene.

Il miracolo San Giuseppe l'ha fatto. Ora a Cermenate ci sono una settantina di Collegiali, 33 di quarta e gli altri di prima ginnasio, otto Padri, alcuni fratelli coadiutori e posto per altri cento studenti"[78].

[78] P. F. Tirondola, "Com’è nato il nuovo Collegio", *Le Missioni Scalabriniane tra gli italiani all’estero,* a. XXIX, n. 6 (novembre 1940), pp. 122-125.

PARTE SECONDA

LE MISSIONI DELL'AMERICA DEL NORD

CAPO V

LA DIREZIONE DELLA PROVINCIA DI SAN CARLO

1. P. Angelo Strazzoni, superiore regionale per tutte le missioni negli Stati Uniti (1919-1924)

Accogliendo la proposta di alcuni capitolari, il Capitolo generale del 1919 aveva ridotto il numero delle Province o Regioni, stabilendo un unico superiore regionale per gli Stati Uniti, e un altro per il Brasile.

Alla direzione delle missioni scalabriniane negli Stati Uniti fu nominato P. Angelo Luigi Strazzoni, parroco della chiesa di S. Antonio in Buffalo, N.Y., poi "acting Pastor" ossia f.f. di parroco della chiesa del S. Cuore di Boston, Mass., e, dall'8 agosto 1920, parroco della chiesa dello Spirito Santo in Providence, R.I.

Il periodo di superiorato di P. Strazzoni fu uno dei più travagliati nella la storia delle missioni scalabriniane degli Stati Uniti, la crisi delle quali divenne crisi dell'intera Congregazione. Abbiamo già notato che quasi tutti i sacerdoti reclutati da P. Chenuil e immessi nelle missioni senza una preparazione adeguata, furono inviati al Nord America. Essi salvarono le posizioni già acquisite, aprirono qualche nuova missione, consentirono la continuità dell'opera scalabriniana; ma nel medesimo tempo la portarono sull'orlo della rovina, perché non avevano spirito di gruppo e aggravarono la piaga dell'individualismo, di cui l'Istituto già soffriva. Alcuni elementi, poi, fecero opera di disgregazione più o meno apertamente.

Un'altra grave difficoltà veniva dalla diversità d'idee e di metodi tra P. Strazzoni e il superiore generale. Questi tendeva ad allargare il più possibile i vincoli interni della Pia Società; P. Strazzoni invece tendeva a restringere, secondo il suo temperamento autoritario.

I giudizi contrastanti sul suo governo riflettevano le posizioni divergenti dei due gruppi in cui erano venuti a dividersi i missionari: il gruppo dei "piemontesi" reclutati da P. Chenuil; e il gruppo dei "piacentini", di quelli cioè che si erano formati nella Casa Madre di Piacenza. I primi lo accusarono di bramosia di comando e di autoritarismo; i secondi lo giudicavano un superiore che finalmente governava con l'autorità dovuta, ma con poco frutto, perché contraddetta dal superiore generale.

Evidentemente tali contrasti generavano un clima di sfiducia, per cui molti furono portati ad agire per conto proprio, limitandosi, quando era possibile, ad intendersela direttamente con i vescovi. In questo modo, bene o male, le parrocchie furono salve; ma il malessere interno diventò sempre più profondo e pericoloso.

Per la visita apostolica compita nel 1923 sono per corrispondenza - e le lettere più numerose, più lunghe più polemiche pervennero dagli elementi disgregatori - P. Serafino Cimino ricavò una relazione quasi del tutto negativa, nella quale si rilevava soprattutto l'incapacità morale o amministrativa di molti parroci, la discordia tra parroci e assistenti, la mancanza dello spirito di pietà in alcune case, le irregolarità e gli abusi dell'amministrazione finanziaria.

Già sappiamo che questa impressione dai toni molto oscuri fu ridimensionata dalla visita apostolica di Mons. Cicognani, Sostituto della S. Congregazione Concistoriale, che visitò personalmente tutte le missioni e interrogò, nel settembre e ottobre 1924, quasi tutti i 55 sacerdoti e due fratelli coadiutori, che in quel tempo costituivano il gruppo dei missionari Scalabriniani propriamente detti. Infatti altri otto, che rappresentavano l'elemento deteriore, in seguito all'assunzione diretta del governo da parte della Concistoriale, erano già praticamente usciti dall'Istituto e vivevano "extra domum", quantunque fossero ancora giuridicamente legati alla Pia Società dal giuramento di perseveranza.

Mons. Cicognani constatava che il numero dei missionari era assolutamente inadeguato alle necessità delle missioni. Ciononostante suggeriva che nelle case Scalabriniane fossero ammessi soltanto i missionari dell'Istituto, per scongiurare gli inconvenienti causati dalla presenza dei sacerdoti "avventizi", presi cioè in servizio dai parroci, ma non appartenenti alla Pia Società. Fra gli inconvenienti venivano segnalati la gelosia di questi ultimi, e il fatto che alcuni parroci li preferivano ai membri dell'Istituto per non essere controllati dell'osservanza del regolamento e delle disposizioni della direzione generale.

Il Sostituto della Concistoriale non mancò di mettere in rilievo il gran bene prodotto in America dall'opera di Mons. Scalabrini: senza gli Scalabriniani, che conoscevano la lingua, usi e mentalità degli immigrati italiani, moltissimi di questi avrebbero perso ogni pratica religiosa e avrebbero anche abbandonato la fede. I vescovi lo riconoscevano; alcuni anzi gli fecero grandi elogi dei missionari, come il Card. Mundelein, arcivescovo di Chicago, Ill., il Card. O'Connell di Boston, Mass., e Mons. Hickey, vescovo di Providence, RI. I vescovi, d'altra parte, non avevano nascosto la loro soddisfazione per il fatto che l'immediata direzione dell'Istituto fosse stata assunta dalla Concistoriale: per questo aveva ripreso a nutrire fiducia negli Scalabriniani, dopo che avevano cominciato ad abbandonarli un po' a sé stessi, visto che i superiori disponevano dei soggetti in maniera troppo indipendente dalla gerarchia, e si erano avverati fatti disgustosi, ai quali pareva che la direzione dell'Istituto non trovasse rimedio.

Tale era il lamento quasi unanime dei vescovi: gli scalabriniani negli ultimi anni non avevano avuto una direzione felice. Il

primo sbaglio era stato l'infornata di preti quasi tutti sopra i quarant'anni, senza formazione apposita, senza conoscenza esatta delle finalità e dello spirito dell'Istituto, e ancor meno del Regolamento. Il secondo inconveniente derivava dal primo. Tra quelli cresciuti nell'Istituto e quelli entrati dopo il sacerdozio era nata una divisione deleteria. Per buona sorte - come già s'è detto - quelli che avevano creato le difficoltà più gravi alla direzione, erano già usciti tutti o quasi.

Mons. Cicognani notò che si stava delineando un'altra divisione: tra i missionari della regione di New York e quelli della regione di Chicago: perciò suggerì di tornare all'antica distinzione in due Province o regioni.

Ma premeva ancor più regolarizzare i rapporti tra parroci e assistenti sulla base di uno spirito fraterno e comunitario; rimettere in vigore un minimo di pratiche di pietà in comune; abolire l'inamovibilità pratica di alcuni parroci, fissando limiti di tempo per la permanenza nell'ufficio; e infine chiarire la questione economica, per eliminare le differenze tra parrocchia e parrocchia e tra un missionario e l'altro, per abolire la preoccupazione di accumulare denaro per la vecchiaia, e per superare il timore, che avevano alcuni, di affrontare spese per opere parrocchiali indispensabili, specialmente per le scuole.

Il primo effetto visibile della visita di Mons. Cicognani fu il ritorno all'antecedente suddivisione delle missioni nordamericane in due Regioni o Province:

> *"Mi è grato comunicarle come primo provvedimento dopo la Visita Apostolica fatta negli Stati Uniti per l'Istituto o Pia Società di San Carlo, che si è trovato necessario ritornare all'antica divisione nella direzione locale degli Scalabriniani. Quindi le case saranno divise in due regioni o zone, quella dell'Est, che si chiamerà di S. Carlo Borromeo, e comprenderà le case scalabriniane delle province ecclesiastiche di New York e Boston; e quella dell'Ovest o di S. Giovanni Battista, che avrà le case di Chicago, Cincinnati e Kansas City.*
>
> *Alla prima prepongo e nomino Superiore Regionale il Rev. P. Leonardo Quaglia; parroco di S. Michele in New Haven, Conn.·(29 Wooster Place); e a suoi consiglieri i RR.PP. Ludovico Toma parroco di S. Lazzaro in Boston e , F. Parenti, parroco dello Spirito Santo in Providence. Alla seconda il Rev. P. Carlo Fani, parroco della Madonna di Pompei in Chicago Ill. (1924 MacAllister Pl.) e a suoi Consiglieri i RR. P. D. Canestrini parroco dell'Addolorata in Chicago e L. Franchinotti, parroco del Rosario in Kansas City"*[1].

Il periodo di P. Strazzoni fu caratterizzato dalla contrazione delle correnti migratorie verso gli Stati Uniti, che fu uno dei motivi della sfiducia nell'avvenire della Congregazione, che abbiamo notato sia nel superiore generale P. Chenuil sia in alcuni missionari.

Già la guerra mondiale aveva chiuso praticamente le frontiere, anche per l'incertezza della situazione e i rischi del viaggio. Durante la guerra, precisamente nel 1917, il governo degli Stati Uniti aveva adottato misure restrittive all'immigrazione, da lungo tempo invocate dai sindacati dei lavoratori e dalla popolazione anglosassone già insediatasi con successo nei secoli precedenti, e aveva aggiunto al *Consolidating Immigration Act* la celebre clausola del *Literacy Test*, che escludeva gli analfabeti.

Questa misura veniva a significare la scelta di "una linea discriminatoria tra la *vecchia immigrazione*, venuta soprattutto dalle regioni occidentali e settentrionali (Gran Bretagna, Irlanda, Francia, Belgio, Olanda, Danimarca, Germania…) E la *nuova immigrazione*, venduta prevalentemente dalle regioni orientali e meridionali parentesi Portogallo, Spagna, Italia, Serbia, Croazia, Slovenia, Polonia, Russia…). Questa -sviluppatasi specialmente tra il 1880 e il 1925 - in gran parte di razza latina, slava e semitica, religiosamente cattolica, ortodossa ed ebraica, contrastava con la composizione di quella che l'aveva preceduta, in gran parte di razza anglosassone e di religione protestante. Già dal 1890 - per dirla con un uomo politico di quel tempo - c'era il pericolo che 'razze inferiori, di più basso livello morale e sociale, sopraffacessero la grande razza anglosassone degli Stati Uniti', profilandosi così addirittura il 'tramonto della civiltà umana'"[2].

Di fatto gli emigranti dell'Europa sud-orientale figuravano con la percentuale più alta di analfabetismo: la punta massima si riscontrava tra gli immigrati dell'Italia meridionale, il 50% dei quali era analfabeta. Si deve tener presente che tre quarti degli immigrati italiani degli Stati Uniti provenivano precisamente dall'Italia meridionale.

Alla fine della prima guerra mondiale si profilò la minaccia di una ripresa massiccia dell'immigrazione, perciò "nel 1921 un'altra legge stabilì che la misura massima entro cui doveva contenersi annualmente l'afflusso da parte dei singoli europei, corrispondesse al 3% della popolazione della stessa nazionalità, nata all'estero e residenti negli Stati Uniti, il tutto rapportato al censimento del 1910. Tre anni dopo, con una nuova legge, che ridusse il contingente ad un 2%, riferito, per di più, al censimento del 1890, la quota per i paesi di vecchia immigrazione passò da 197.360 a 140.199; in particolare la quota per l'Italia precipitò da 42.057 a 3845, mentre dal 1901 al 1920 i suoi immigranti erano stati 3.375.816 con una media annua di circa 170.000. Nel 1929 un'altra legge sostituì al precedente criterio, senza dubbio restrittivo, ma più preciso, quello che vuole regolata l'immigrazione in rapporto al contributo che ciascuna delle nazioni europee aveva dato alla composizione democratica degli Stati Uniti, quale si presentava nel censimento del 1920. È questo il sistema di quota di origine nazionale, prossima o remota. Il nuovo criterio (…) Portò la quota già assegnata alla Gran Bretagna da 34.007 a 65.721; ridusse quella

[1] Card. G. De Lai, Circolare del 3.12.1924 (Arch. G.S., 24/2).
[2] F.·Cavalli, "Un decennio di attività dell'American Committee on Italian Migration", Estratto da *La Civiltà Cattolica* (Roma, 1961), pp. 4-5.

della Germania da 51.227 a 25.957, quella dell'Irlanda da 28.567 a 17.853, mentre quella dell'Italia salì da 3845 a 5802"[3]
Nonostante questi mutamenti del flusso migratorio, i missionari Scalabriniani non sentirono il bisogno di mutare sostanzialmente a loro metodologia pastorale. I vescovi, ed il clero locale, in genere, continuavano a premere per una rapida integrazione degli immigrati nella chiesa locale, ma, almeno per quanto concerneva gli italiani, il processo di integrazione, o di assimilazione si rivelava molto lento e problematico.
Uno dei parroci Scalabriniani più attenti ai problemi dell'integrazione, P. Nazareno Properzi, scriveva all'inizio del 1923:

> "È vero ormai che la Chiesa cattolica si va allargando fino agli angoli più remoti di questa immensa Confederazione di Stati del Nord America, e fa sentire la sua benefica influenza dovunque, anche tra le masse dei nuovi arrivati, come pure è da ammettere che lo zelo dei vescovi americani, mercé l'opera di un sempre più numeroso esercito di sacerdoti, non si limita a moltiplicare chiese, erigere scuole, organizzare nuove parrocchie, e studia con rinnovato fervore il problema in migratorio, e circa ogni via per avvicinare il nuovo venuto e aggregarlo al numero dei propri fedeli; ma purtroppo tutto ciò non è sufficiente per una efficace assistenza religiosa dei connazionali, almeno nei primi anni della loro dimora in America quando ancora non conoscono la lingua del luogo e sentono ripugnanza ad accomunarsi coi fedeli di altre nazionalità.
> Prima anziché questa assimilazione avvenga completamente, in generale è necessario un largo tratto di tempo, forse lo spazio di una o due generazioni, durante le quali fasi bisogno dell'opera del sacerdote connazionale. Si può bene imparare la lingua dell'immigrato, studiarne i costumi e le caratteristiche di razza, formare dei comitati speciali per accoglierlo al porto e sapergli dire: come sta?
> Ci vuol altro!
> Il nuovo arrivato, oltre all'indole generica del suo popolo, possiede una psicologia che non può essere intesa se non da chi gli è fratello nel sangue; ha una mentalità inaccessibile a qualsiasi straniero; un modo di vedere, di sentire che la conoscenza della sua lingua non basta a scoprire, molto meno a comprendere; e, sebbene la carità di Cristo onnipotente in ogni cosa, possa anche in questo compiere miracoli, tuttavia la naturale salvezza dell'immigrato si raggiunge attraverso l'opera di un zelante sacerdote connazionale. Tanto più che non bisogna dimenticare che, il nostro emigrato italiano, anche quando venga a stabilirsi non molto lontano da una chiesa cattolica locale, pregiudizi e antipatie di razza ne lo ottengono appartato, non solo, ma quasi sempre viene insidiato nella sua fede da una larga rete di propagandisti protestanti, che hanno esteso la lor perfida azione persino alle più piccole comunità italiane, e che per nostro rossore sono italiani essi stessi, anime venali di spostati, provenienti da ogni condizione di vita, dall'ex barbiere all'ex prete, che cercano di intrappolare i più semplici con le più sfacciate menzogne, con la bocca, con i riti contraffatti, e persino con l'arredamento delle loro pseudo chiese"[4].

Sotto un altro aspetto, dell'apporto cioè che le parrocchie nazionali italiane recavano all'inserimento graduale nella società americana, P. Manlio Ciufoletti faceva nel 1924 la seguente analisi:

> "Si celebra quest'anno il giubileo d'argento della Chiesa del S. Angelo Custode di Chicago, la seconda parrocchia italiana della Metropoli dell'Ovest. È mia intenzione di pubblicare quanto prima dei brevi cenni storici intorno a questa importante e cara Missione, affidata alle mie cure pastorali nel 1919. Intanto per preparare l'opinione cittadina alla memorabile ricorrenza, ed esporre, in generale, l'importanza delle parrocchie italo-americane, mi propongo di illustrare sommariamente i benefici sociali che da esse derivano alle nostre comunità italiane.
>
> E si noti subito che l'emigrato, oltre questi benefici sociali, gode anche, e specialmente, dei vantaggi spirituali derivanti a lui dallo zelo sacerdotale dei Missionari italiani.
>
> La Chiesa, infatti, a mezzo dei suoi ministri, si propone di formare e perfezionare i futuri abitatori del Cielo; ma poiché essi vivono ora in questo mondo, si studia anche di renderli cittadini esemplari, ed efficienti in ogni genere di vero progresso civile.
>
> Avendo pur sempre di vista le circostanze locali di questa Missione, tratterò il mio soggetto in senso generico; dacché le condizioni in cui sorsero o si svilupparono le parrocchie italo-americane furono ovunque pressappoco le stesse.
>
> Nella storia delle nostre chiese in America, è necessario distinguere tre momenti successivi; il primo dei quali è quello che precede la loro organizzazione.
>
> L'emigrazione italiana non fu determinata da quei motivi eroici e collettivi che mossero le precedenti masse emigratorie degli inglesi, degli irlandesi e, in parte, dei tedeschi o dei polacchi, e le circondarono di un'aureola di martirio. Quelle erano popolazioni intere che approdavano ai vergini e misteriosi lidi americani in cerca di libertà, di lavoro e di pane. I nostri invece, nei primi tempi, vennero qui alla spicciolata o a piccoli gruppi; più per curiosità ed esperimento, che con l'intenzione di cercarvi un'altra patria più doviziosa e benigna.
>
> In Italia, povertà ce ne era anche allora più del bisogno ma vera fame sul tipo di quella irlandese del 1848 non si conosceva da tempo. Limitazioni alla libertà, specialmente religiosa, ve ne furono in alcuni paesi e regioni italiane, ma si dovettero più all'arbitrio di qualche pubblico funzionario massone e di amministrazioni comunali, provinciali e governative, che ha espliciti provvedimenti di legge.
>
> I nostri, dunque, vennero in America non per cercarvi il pane e la libertà, ma per accumulare in fretta una discreta fortuna, e a ritornare poi a goderla e impiegarla in patria. E si spiega, anche, così, perché i sacerdoti italiani, a differenza di quelli tedeschi, irlandesi e polacchi, non sentirono il bisogno e il dovere di accompagnare i loro fedeli ai nuovi lidi della prosperità e dell'oro. E fu, perlomeno, una sfortuna; poiché gli emigrati, trovando qui il compimento delle loro speranze, e spesso, vantaggi superiori alle più

[3] *Ibid.,* p. 5.
[4] P. N. Properzi, "Una nostra nuova Chiesa e il suo grande valore", *L'Emigrato Italiano in America,* a. XVII, n. 1 (gennaio-marzo 1923). p. 55.

rosee aspettative, incominciarono ad amare questa nuova terra, a comprenderne ad apprezzarne le leggi e i costumi, a considerarla come una seconda patria, rimanendovi però senza sufficiente assistenza religiosa. Anche la proporzione di quelli che ritornarono in Italia dopo 2, 3 o cinque anni di permanenza qui, andò sempre diminuendo.

Meno frequenti divenivano le visite temporanee al paese natio e alla propria famiglia, la quale finalmente un bel giorno si trapiantava nella nuova terra, raggiungendovi i loro diletti esiliati. Famiglie chiamano altre famiglie; parenti ed amici vengono presso i loro cari; paesani raggiungono i compatrioti che qui avevan fatto fortuna, e l'emigrazione prende un carattere collettivo e di massa che manifesta ormai la volontà dei profughi di stabilirsi permanentemente nella nuova terra.

E anche allora furono pochi sacerdoti italiani che, interessandosi alla sorte dei loro figli erranti pel mondo, si decisero a seguirli, per vivere, lottare e vincere con essi, e assisterli, specialmente, nei loro bisogni spirituali. Non si avvidero subito, e forse non lo potevano così da lontano e senza esatte informazioni, che il flusso E migratorio non aveva più un riflusso costante e proporzionale.

Né, d'altra parte, le autorità religiose americane avvertirono e apprezzarono subito e adeguatamente la presenza di questi nuovi elementi che si infiltravano con rapidità della vita sociale e commerciale americana senza però partecipare con pari intensità alla vita religiosa cattolica dell'America: il che avveniva principalmente per indifferenza, ignoranza e mancanza di direzione.

Fu in seguito a tale costatazione che alcuni vescovi si diedero premura di invocare l'aiuto e l'opera dei sacerdoti italiani per l'assistenza spirituale dei nuovi figli che venivano, all'ultima ora, a far parte della famiglia cattolica.

Circostanze simili, oggi si ripetono relativamente ai messicani. Si calcola che ve ne siano negli Stati Uniti più di 1 milione e mezzo con pochissimi sacerdoti connazionali. L'Episcopato americano nell'ultima conferenza di Washington, D.C., si occupò anche del gravissimo problema dell'assistenza religiosa dei messicani, che continuano ad emigrare qui in numero impressionante.

Erano anche i vescovi e i sacerdoti americani troppo scarsi di numero e tutti intenti a riparare i danni religiosi subiti dagli emigrati anteriori e ad avviarli per quelle vie diritte e sicure che dovevano poi condurre la Chiesa d'America ai suoi presenti successi e trionfi.

Inoltre, caso volle che un buon numero di sacerdoti italiani - specialmente gesuiti, residenti da tempo negli Stati Uniti, specialmente in quelli dell'Ovest, dove predicavano il Vangelo agli Indiani - al sopraggiungere dell'emigrazione nostra, diminuirono di numero, cedendo gradatamente il campo ai loro confratelli americani.

Sopra l'indifferenza dell'una dell'altra parte dell'oceano circa i pericoli e le rovine religiose degli emigrati, si rileva accorata ed eloquente la voce dell'illustre vescovo Scalabrini, che, nella sua grande intelligenza e nel suo immenso cuore, aveva intuita la necessità di sacerdoti italiani in America, se si voleva salvare gli emigrati alla fede, alla patria e alla società!

Al suo invito, pochi dapprima, più numerosi poi, rispondono i sacerdoti; che, giunti in luogo difficile campo di azione, incominciarono subito la loro opera di salvezza religiosa e sociale.

▼▼▼▼▼

Ed ora veniamo al secondo periodo della nostra storia quello dell'organizzazione della parrocchia.

Quante difficoltà non incontrarono i Missionari da parte degli uomini e dell'ambiente; e spesso quanta indifferenza, pure in quelli dai quali avevan diritto di aspettarsi protezione ed aiuto!

È specialmente per il tramite di questi sacerdoti pionieri che si stabilisce il necessario contatto tra i cattolici italiani e i Vescovi di America. Organizzati alla meglio i centri più numerosi a New York, Boston, Philadelphia, Providence, ecc., si viene alla determinazione di dare a ciascuna di quelle città la propria chiesa italiana. Non appena si sparge la notizia ecco suscitarsi in mezzo al popolo un movimento generale di consenso e di azione, che avvicina e associa tra loro nella comune altissima impresa gli emigrati di tutta la città. E così la colonia italiana va sempre più cementandosi.

Prima avevamo gruppi distinti, formati da paesani e comprovinciali; gruppi che spesso si guardavanp con poca simpatia, e taltolta con rivalità stupide e campanilistiche. Avevamo le piccole Calabrie, Basilicate, Campanie, Abruzzi e Sicilie d'oltreoceano; non le piccole Italie d'oltremare. Col sorgere delle chiese, comincia ad attenuarsi quel sentimento di superiorità con cui generalmente gli emigrati del nord e del centro d'Italia-particolarmente i liguri e i toscani - riguardavano i loro compatrioti meridionali.

Converge verso la chiesa che sorge una forte corrente di aggruppamento; i vecchi abitanti delle strade adiacenti e vicine, non italiani, se ne vanno, e i nostri occupano, e spesso acquistano, le loro abitazioni. La vita sociale va poi sviluppandosi: si fondano società di mutuo soccorso, si aprono banche, farmacie, negozi; e i professionisti vi stabiliscono i loro uffici.

In questo movimento di uomini e cose, i più intelligenti e volenterosi hanno occasione di conoscersi e di farsi conoscere; ed ecco che dalla massa emigrata emergono i futuri... prominenti, i condottieri economici e politici del popolo; alcuni dei quali pur troppo profitteranno del loro ascendente per fini e interessi personali.

Il fatto che a concorrere alle spese della costruzione della chiesa tutti sono chiamati, ha anch'esso un gran valore sociale. Essendo un'impresa collettiva, i buoni parrocchiani ne diventano in certa maniera azionisti.

E poi è così conforme allo spirito e alla pratica del popolo americano di qualunque religione il contribuire all'erezione e al mantenimento delle chiese e dei ministri del culto, che il solo fatto che una colonia costruisce e sostiene la sua chiesa e la· sua scuola testimonia grandemente in suo favore presso l'opinione pubblica, la quale migliora a nostro riguardo non appena la parrocchia sia stata organizzata.

▼▼▼▼▼

Ed eccoci al terzo periodo della storia della parrocchia, quello del suo funzionamento e del suo progresso.

Ora la stampa locale parla degli italiani come di un gruppo etnico non solo numerico ma fattivo della comunità; che ha con sé i suoi

sacerdoti per guidarlo, che, competendo con le altre nazionalità, si sacrifica per le sue istituzioni, ed e orgoglioso di averle fondate e di mantenerle, non solo come mezzo di elevazione religiosa e morale, ma anche come palestra di virtù civile e di sana americanizzazione.

I cattolici del luogo che nelle grandi città - dove abitano generalmente i nostri - costituiscono spesso la maggioranza sulle altre confessioni religiose, e sono largamente rappresentati nell'amministrazione della cosa pubblica, li apprezzano e li considerano come fratelli di fede; gli altri ne ammirano il tenace attaccamento alle proprie tradizioni religiose e civili, e ne auspicano bene anche a favore di questa Repubblica che li avrà sempre elemento conservatore e di ordine.

E anche quei protestanti che spendono danaro e attività per far proselitismo in mezzo ai nostri, restano, in fondo, ammirati dalla resistenza che essi oppongono ad ogni assalto contro la loro fede. Sarà, magari, un ricordo, una memoria, un sentimento di fede trascurata quasi completamente nella pratica della vita; ma che al momento decisivo sa produrre una reazione straordinaria. L'italiano anche qui o è cattolico o è irreligioso.

E di questo più benevolo atteggiamento dell'opinione pubblica a suo riguardo, l'emigrato se ne vale per penetrare sempre meglio nella vita sociale, e conquistare posizioni più avanzate e vantaggiose.

Le virtù educative della Chiesa ha avuto ed ha una grande influenza nell'indurre i nostri emigrati a farsi cittadini americani Non è da meravigliarsi quindi se essi occupano il primo posto nella gara dell'americanizzazione e se nelle chiese nelle scuole italo-americane le date storiche dell'America vengono ricordate e commemorate con entusiasmo.

Inoltre la Chiesa è un mezzo di contatto tra figli lontani e la Patria. È in chiesa che essi sentono più spesso rievocati nella lingua materna i ricordi dei paesi natali e delle feste religiose e popolari, che erano tanta parte nella loro vita semplice e campagnuola. Entrando nella loro chiesa di Chicago, New York, San Francisco… essi si trovano proprio nel loro ambiente; riconoscendo nelle statue, nelle pitture, talvolta nell'architettura stessa, la Chiesa dei loro giovani anni, piena di tante soavi memorie e che consacrò gli eventi più importanti della loro vita e di quella dei loro cari.

Ma il sacerdote non solo parla della religione e della patria nella lingua nativa, ma, facendosi interprete ed eco della voce amorosa della madre patria, ne rivela al popolo ogni gioia e sventura. Non ci fu appello al quale il popolo cattolico italiano di America, per il tramite della sua Chiesa, non rispondesse con generosità e spontaneità sorprendenti. Sicché ogni parrocchia vanta nella sua storia pagine d'oro di carità e di sacrifizi per la Patria lontana.

E ogni volta che l'Italia c'invia qualche illustre suo figlio, egli è sempre ricevuto dai sacerdoti e dai fedeli con quell'entusiasmo a quel rispetto che sono ben noti a quanti ebbero il privilegio di portarci il saluto, il ricordo l'augurio della Patria lontana.

Di tali affettuose ed entusiastiche accoglienze, sia per tutti testimonio il generalissimo Diaz.

Finalmente, anche l'opera filantropica della Chiesa italiana e di immenso valore sociale, non solo con le sue Istituzioni - orfanotrofi, ospedali, asili, scuole - ma anche come tramite di beneficenza. A Chicago per esempio, dove la carità e ammirevolmente organizzata e sostenuta dalle contribuzioni obbligatorie proporzionali di tutte le parrocchie, dal 1921 al 1923 incluso, furono distribuiti o spesi dalle *Associated Catholic Charities* pei miei poverelli dollari 23,398.43.

E tutto questo senza bisogno che i fedeli debbano sottoporsi all'umiliazione di stendere la mano a gente di altra fede e di altra nazione. Basta che essi ricorrano al loro sacerdote, e subito il soccorso giunge pronto, cortese e sufficiente, E chi può mai dire quale conforto non offra al povero, alla vedova, al figlio orfano e derelitto, il pensiero che nel loro sacerdote essi trovano un padre, un amico, un benefattore amoroso e sicuro?

E quale sollievo e quanta sicurezza non diffonde in mezzo alla Colonia la certezza che ai suoi sventurati c'è chi pensa per vocazione, per sentimento di carità e per amor di patria!

Finora mi sono limitato ad accennare all'influenza che la Chiesa ha nel suo sorgere e svilupparsi in mezzo agli emigrati venuti già adulti. Ma per i loro figli nati e cresciuti qui, che la chiesa e la scuola parrocchiale hanno un valore e un significato particolare, anche dal solo lato sociale.

Infatti è unicamente in queste Istituzioni che si rispetta e rinvigorisce quel legame di continuità morale che deve esistere tra i genitori e i figli. Gli uni e gli altri vanno alla stessa chiesa, hanno per guida e pastore i medesimi sacerdoti, partecipano agli stessi divertimenti nelle sale parrocchiali.

Nelle scuole confessionali e nelle classi di catechismo si parla con rispetto, anzi con ammirazione, delle tradizioni religiose - che quasi sempre sono insieme civili - della patria dei genitori, dei quali si rispetta la fede semplice e sentita. Nelle chiese e istituzioni protestanti si cerca invece di sottrarre il fanciullo all'influenza religiosa della famiglia, di metterlo in antagonismo con gli usi ed i costumi dei genitori e parenti che vengon dipinti troppo creduli e arretrati, di instillare nel suo tenero cuore indifferenza e forse anche disprezzo per quanto gli avi suoi e per di più caro e di più sacro.

E nella scuola pubblica non si parla altro che di civismo, di americanizzazione, della grandezza e della potenza unica dell'America; la patria americana viene quasi idolatrata, e il patriottismo elevato a religione.

Si ricordi la tesi di Stefano Decatur che serve anche di motto al grande quotidiano *Chicago Daily Tribune:* "… dalla parte della giustizia o dalla parte del torto, la mia patria è sempre la mia patria"; e si rifletta che questo è il pensiero della grande maggioranza del popolo.

Onde non fa meraviglia se spesso i nostri giovani, cresciuti lontani dalle dolci e salutari influenze della Chiesa, si vergognino poi del loro name e lo americanizzino, dei loro genitori e li ignorino e disprezzino, della terra dei loro avi e la riguardino, ignorantemente, come una povera derelitta semibarbara, nella quale ebbero, secondo loro, la grande fortuna di non nascere.

Un altro immenso servizio sociale reso dalla Chiesa ai figli degli emigrati sono i certificati di età senza dei quali essi non sarebbero ammessi alla scuola, ne potrebbero trovar lavoro. Bisogna sapere che il 90 per cento dei neonati nelle nostre colonie non veniva, fino a qualche anno fa, registrato nell'ufficio di stato civile; onde è invalso l'uso tra i nostri di rivolgersi sempre alla Chiesa per certificati di età; i quali vengono anche considerati come una raccomandazione in favore del giovane e della ragazza che cercano lavoro.

Per queste ed altre simili relazioni con la parrocchia - oltre che quelle di carattere puramente religioso - i giovani nati qui si mantengono in contatto continuo con la chiesa nazionale, che offre così l'aspetto di una immensa famiglia italo-americana. E mentre l'elemento immigrato va maturando per il riposo della tomba, i giovani rampolli crescono su grati e devoti alla terra gloriosa degli avi, pur amando intensamente la loro grande Patria. E questi saranno i veri, i buoni e i bravi cittadini americani. Per loro ed in loro Colombo e Washington, Italia ed America si stringono attraverso il tempo e lo spazio la mano amica, in patto di fratellanza e di progresso. E religiosamente i giovani italo-americani rappresentano il grande fiume delle gloriose tradizioni religiose italiane che va a confondere le sue limpide acque nell'oceano calmo e sicuro della Chiesa cattolica americana"[5].

2. P. Leonardo Quaglia (1924-1931)

P. Leonardo Quaglia fu superiore regionale della Regione Est (S. Carlo Borromeo dal dicembre del 1924 al marzo del 1931: durante questo periodo continuò a dirigere la chiesa di San Michele a New Haven, Conn., della quale era stato nominato parroco nel 1916.

Nel suo governo si possono distinguere due fasi: nella prima, corrispondente all'incirca al primo triennio, la sua opera fu apprezzata quasi unanimemente per l'equilibrio e la moderazione che lo distinsero nei confronti della direzione precedente; nella seconda, pare che la sua tattica conciliante e bonaria non soddisfacesse alle esigenze di evoluzione verso una più stretta applicazione delle riforme introdotte dalla S.C. Concistoriale nel 1924 e dagli Statuti del 1925. La stessa Concistoriale aveva adottato per i primi tempi una tattica prudente e dilatoria, sapendo che certe situazioni non si potevano sanare di colpo; ma nello stesso tempo tenne fede a un ritmo progressivo, mirando a ristabilire gradualmente ma fermamente un comportamento rispondente alla fisionomia di un istituto religioso.

Essa riconosceva che il tatto e la prudenza usati da P. Quaglia, specialmente con chi stentava ad accettare la nuova disciplina, otteneva buoni frutti, rafforzando lo spirito di fraternità e di obbedienza; e che una direzione più autoritaria sarebbe stata fuori luogo. Il Superiore regionale, dal canto suo, era convinto che quello fosse il metodo migliore: "Coi Padri ho ottenuto sempre di più colla pazienza, colla esortazione, in una parola colle buone, che non colla severità"[6].

Ma in un secondo tempo si sarebbe desiderato da lui che fosse più deciso, che non scendesse più a compromessi, per non disgustare i restii al nuovo indirizzo, che favorisse maggiormente i giovani, e nell'amministrazione sapesse prendere posizione anche personalmente, senza continuare a trincerarsi semplicemente dietro le disposizioni della direzione generale.

È da notare che la Regione Est, come si convenne chiamarla, rappresentava praticamente circa la metà dell'opera scalabriniana: infatti su un totale di 97 scalabriniani che lavoravano nelle quattro Regioni dell'Istituto, ben 45 appartenevano ad essa. Le parrocchie erano 19, gli italiani assistiti circa 120.000.

Uno dei problemi di fondo, che non si limitava tuttavia a questa Regione, era l'immobilismo delle posizioni. Durante il tempo di P. Strazzoni e di P. Quaglia furono fondate due parrocchie nuove: quella di S. Antonio a Everett, Mass., e quella di S. Giuseppe a New York. Ma a giudizio della stessa Concistoriale, non era con la fondazione di nuove parrocchie che si risolveva il problema, poiché non si aggiornava un tipo di pastorale, che era autentica forma di missione specifica per gli emigrati al tempo di Mons. Scalabrini e in quella immediatamente seguente. Ora invece le parrocchie nazionali italiane erano cresciute al numero di 800 in tutti gli Stati Uniti, e la presenza degli scalabriniani con le loro 30 parrocchie rischiava di perdere il suo significato. Era necessario impostare - sosteneva il Sostituto della Concistoriale Mons. Cicognani - un'azione specializzata in nuove forme di assistenza, riprendendo l'idea primitiva di Mons. Scalabrini: le parrocchie avrebbero dovuto essere base e sostegno dei nuclei di sacerdoti pronti ad accorrere dove più urgente era il bisogno degli immigrati abbandonati e trascurati dal resto del clero; e il Card. Rossi già pensava a rinfrescare lo spirito della finalità originaria aprendo agli scalabriniani il campo dell'Europa, dove l'Opera Bonomelli s'era disciolta, mentre vi si riversavano masse sempre più numerose di emigranti, in conseguenza delle misure che avevano stagnato il flusso migratorio verso l'America.

Ormai anche la base finanziaria si era consolidata, e di questo si dava merito in buona parte a P. Quaglia: nel 1923, ultimo anno in cui l'amministrazione generale fu in mano a P. Chenuil, tutte e quattro le Regioni prese assieme avevano contribuito alle Case di formazione con 251.000 lire, mentre nel 1929 la sola Regione Est degli Stati Uniti aveva inviato un contributo di 769.030 lire.

Esaminiamo, più in particolare, la situazione della Regione Est, attraverso le circolari e le relazioni annuali di P. Quaglia.

[5] P. M. Ciufoletti, "Importanza sociale delle parrocchie italiane in America", *L'Emigrato Italiano in America,* a. XVIII, n. 4 (ottobre-dicembre 1924) pp. 1-6.
[6] Letter di P. L. Quaglia a P. F. Tirondola, New Haven, 5.4.1929 (Arch. G.S., 556/5).

Alla fine del dicembre 1925 egli scriveva ai confratelli:

"Nell'avvicinarsi della fine dell'anno, il nostro Em. Superiore Card. G. De Lai, richiama alla mia attenzione il dovere del Superiore Regionale di dare ogni anno relazione delle Case, insieme al loro resoconto finanziario.

È desiderio di Sua Eminenza che la relazione contenga una esatta e ponderata valutazione del bene compito nelle singole Parrocchie, dei difetti da correggere, delle manchevolezze da rimediare e dei propositi per l'avvenire.

La S.C. Concistoriale, seguendo il desiderio del S. Padre, ha mostrato quanta le stia a cuore il bene della nostra Società, col dare i nuovi Statuti, col provvedere ad utili cambiamenti, col richiamarci allo spirito di carità, umiltà e di santa operosità secondo lo spirito di S. Carlo.

Alcune nostre Case hanno mandato in quest'anno contribuzioni notevoli alla Casa Madre. Tutte le Case, nell'occasione dei conti annuali, dovranno uniformarsi a quanto dispone il Regolamento nell'art. 114, Cap. XVII.

Sua Eminenza il Card. De Lai ricorda l'importanza delle spese, necessarie per il mantenimento delle Case di Roma, Crespano e specialmente di Piacenza, ove vi sono oltre 90 giovanetti, animati di ottimo spirito e buona volontà, ai cui bisogni si deve provvedere coi risparmi dei Missionari. A questo si aggiunge la necessità di aumentare il fondo di Cassa della nostra P. Società, perché i Missionari lavorino senza preoccupazione, sapendo che non devono pensare all'avvenire.

Per rendere più facile ed uniforme la resa dei conti, mando a tutte le Case l'incluso modulo, che i Superiori delle Case riempiranno e faranno pervenire al Superiore Reg. nel prassimo rnese di Gennaio. Sarò grato se i Confratelli vorranno richiamare alla mia attenzione tutto ciò che potrà essere di guida per giudicare del bene spirituale fatto nelle diverse parrocchie durante l'anno 1925. Prego inoltre i Confratelli a mandare copia del resoconto annuale della Chiesa, secondo le prescrizioni del nostro Regolamento.

Nel mese di Gennaio mi propongo di visitare le diverse Case, colla speranza di poter soddisfare al desiderio del nostro Em. Superiore, il quale mi prega di incoraggiare tutti a lavorare con spirito di sacrificio e rendersi così degni della grazia di Dio, e di manifestare a tutti l'affermazione della sua particolare benevolenza, accompagnata da una sua speciale benedizione"[7].

Il 17 febbraio 1926, presentando i resoconti amministrativi delle Case e Chiese della sua Regione, il superiore regionale aggiungeva:

"Ho da breve completata la Visita annuale delle Case e posso dire con grande soddisfazione che tra i Confratelli, in generale, ho trovato ottimo spirito sacerdotale e grande zelo nella cura delle anime loro affidate.

Gli Eccel.mi Ordinari delle diverse Diocesi hanno mostrato la stessa soddisfazione e tutti si sono dichiarati contenti delle nostre Chiese e Sacerdoti.

Il continuo miglioramento delle condizioni finanziarie delle nostre parrocchie è un altro indice del bene spirituale che in esse si fa. Sento di dover richiamare l'attenzione di V. Eminenza su alcuni punti particolari:

La Regola sul Ritiro spirituale dei Padri è stata osservata in tutte l Diocesi, ad eccezione di quella di New York, ove Sua Em. il Cardinale ha dichiarato che non aveva per ora posto per i nostri. Spero che Egli potrà provvedere in quest'anno, altrimenti provvederò in altro modo.

Dalla condizione delle Case nostre risulta perdurare la necessità altri Missionari. Sarebbe necessario che in Italia fosse meglio conosciuta la nostra Pia Società ed il bisogno di vocazioni.

H discusso con i consiglieri la questione del modico assegno, secondo le vedute espresse da vostra Eminenza in lettera del 18 novembre. 25 (677/25). Non sembra a noi che si possa portare l'assegno sotto i dollari 50 mensili per il Nord America, a meno che non venisse stabilita una rata di pensione da conferirsi dalla Pia Società, a quei Padri che sentissero il bisogno di ritirarsi dall'America ad una certa età o dopo un certo numero di anni di servizio. È quasi generale il desiderio dei Padri di tornare un giorno a vivere e riposare in Italia e benché, con questa idea, quasi tutti abbiano accumulati dei risparmi col favore dei cambi, permane tuttavia la preoccupazione per l'avvenire.

Sulla questione delle gratificazioni, permangono delle difficoltà, perché sembra duro ai Confratelli e non poter dare o ricevere qualche dono in certe circostanze dell'anno, come Natale, Pasqua e vacanze. Così desidererebbero i confratelli di poter tenere almeno una parte di quanto ricevono per predicazione o servizi speciali, fuori della propria chiesa. Può succedere che uno dei nostri padri non si sente obbligato a prestare un servizio in altra chiesa ed il parroco, che ha bisogno, dovrà ricorrere ad un estraneo e pagarlo più di quello che darebbe ad un confratello.

Altro argomento importante per la Pia Società è quello degli stipendi che i sacerdoti hanno diritto di percepire sui fondi delle Chiese. In certi casi lo stipendio non si può prendere, date le povere condizioni delle chiese, ma quando le chiese sono in floride condizioni finanziarie, i parroci dovrebbero agire secondo una direttiva uniforme. Quando poi i parroci sono costretti da necessità ad usare per la Chiesa dei fondi considerevoli, che appartengono alle case, allora questi fondi dovrebbero essere considerati come crediti redimibili in futuro.

Anche la facoltà dei parroci di offrire denaro della casa a scopo di beneficenza, dovrebbe avere un certo limite.

Il consiglio di vostra Eminenza in questi argomenti potrà essere in avvenire di inestimabile valore alla Pia Società"[8]

Conosciamo le disposizioni adottate dalla Concistoriale in materia di assegni mensili ai missionari e degli stipendi da

[7] P. L. Quaglia, Circolare del 16.12.1925 (Arch. G.S., 556/1).
[8] Lettera di P. L. Quaglia al Card. G. De Lai, New Haven, 17.2.1926 (Arch. G.S., 556/2).

percepire dall'amministrazione delle chiese[9]. Sulla scottante questione dei rinforzi di personale, P. Quaglia scrisse ancora nel settembre del 1926:

"Mi permetta, Eminenza, di tornare sull'argomento del bisogno di Sacerdoti Missionari.

Ho parlato di questo argomento a S.E. l'Arcivescovo Pisani, quando lo vidi qui in Giugno, pregai anche il P. Fani ad interessarsene, ma non mi sento sicuro che questo basti ad ottenere risultati pratici.

La mancanza di Sacerdoti per le nostre Case, porta un lento raffreddamento nella disciplina, perché si rendono impossibili cambiamenti e sostituzioni.

Alcuni Padri sono obbligati a fare più lavoro di quello che lo permettano le loro forze, e si lagnano di non sentirsi bene di non poter continuare (...).

Se vi sono difficoltà nel trovare Sacerdoti, che vogliano far parte della nostra Società in perpetuo, non si potrebbero trovare dei disposti a servire per un certo tempo, o non potremmo servirci di quelli che fanno parte del Seminario di emigrazione?

Si trutta di adottare una misura straordinaria e temporanea che potrebbe supplire ai bisogni immediati ed impedire lo scoraggiamento ed anche un po' di malcontento che per varie ragioni, sta facendo capolino tra le nostre file"[10].

Sullo stesso argomento tornerà nella relazione del 1927:

"Dalle visite da me fatte durante l'anno 1926 e dalle interviste da me avute coi Rev.mi Ordinari delle diverse Diocesi, posso assicurare V. Eminenza che i Padri della Pia nostra Società hanno adempito i loro doveri, nella cura d'anime ed amministrazione delle Chiese, con grande zelo e con soddisfazione del popolo e Superiori.

I rapporti finanziari delle Chiese indicano il continuo progresso delle Parrocchie e l'attività dei Padri.

Nella Arcidiocesi di Boston S.E. il Card. O'Connell si dichiara continuamente soddisfattissimo dei Padri Toma, Properzi, Maschi ed è da che nel nuovo anno Egli voglia aggiungere la stessa soddisfazione per il nuovo Parroco del S. Cuore, il Rev. P. Chenuil.

Nella Diocesi di Providence S.E. il Vescovo Hickey giunse a domandare il cambiamento del P. Marenchino per inabilità perché il detto Padre era stato assente da una Conferenza di Sacerdoti per causa di mali reumatici. Raccomandai al P. Marenchino di essere diligentissimo, e feci notare a S.E. che detto Padre con lodevole zelo aveva eseguito diversi lavori di miglioramento sia nella Casa che nella Chiesa e che in quella Parrocchia, ove sono meno di 2000 anime, egli si era acquistata la stima e l'amore del popolo, ai cui bisogni il P. Marenchino è in caso di ben provvedere, anche se non è più tanto giovane come lo desidererebbe il Vescovo.

Il Rev. Parenti ha iniziato una campagna per raccogliere fondi per la costruzione di una nuova Rettoria e possibilmente per l'ampliamento della Scuola parrocchiale, che attualmente ha posto per soli 400 bambini. Il Rev. Gorret ha comperato un po' di terreno per erigere una Cappella tra un gruppo di italiani che distano circa 3 Km. dalla Chiesa. In futuro sarà colà necessario un altro Sacerdote.

Nella città di New York per Pasqua si inaugurerà la nuova Chiesa della Madonna di Pompei. Per i bisogni di questa Chiesa sarebbero necessari due altri zelanti Sacerdoti per poter portare maggior affiatamento e zelo tra i Sacerdoti e perché in quella Chiesa deve ancora prestare servizio un Sacerdote estraneo.

S.E. il Vescovo di Syracuse desidera che venga dato un giovane Assistente al Rev. Strazzoni. Il P. Lorenzoni è zelante, ma la sua salute non gli permette di fare molto lavoro, specialmente quello richiesto tra la gioventù della Parrocchia.

Il P. Marchegiani di Utica attende con vera impazienza un Assistente. Nell'anno scorso dovetti mandargli in aiuto per tre mesi il P. Chiminello di Providence, perché il P. Fatta non era più in grado di sostenere il pesante e continuo lavoro richiesto da due Sacerdoti.

La lettera di V. Eminenza con istruzioni per la Visita, mi è giunta quando tutto era pronto per il rapporto annuale. Ringrazio V.E. per le istruzioni, alle quali mi terrò strettamente in avvenire.

Per intanto posso dire a V. Eminenza quanto segue: in nessuna delle nostre Case si fanno in comune le pratiche di pietà regolamentari. Le condizioni di queste Parrocchie sembrano impedirlo o almeno ne rendono la pratica assai ardua. Si era tentato di far questo per volere di Mons. Scalabrini, in alcune Case, ma non si poté continuare perché molte ragioni impedivano ai Padri di essere presenti. So che in alcune Case di Religiosi, i Padri che hanno cura della Chiesa sono dispensati dagli atti comuni.

La concordia tra i Confratelli esiste in tutte le Case, se si eccettua forse un po' di freddezza nelle Case di Pompei e di S. Giuseppe in New York. Ho sempre cercato e nelle lettere e nelle visite di procurare la pace e togliere piccoli screzi tra i Confratelli, ove trovai la convenienza di farlo.

In quasi tutte le nostre Case vi sono persone di servizio conviventi coi Padri. Che io sappia non vi è alcun pericolo per i Padri, né vi sono mormorazioni tra il popolo in alcun caso.

Il Ritiro si è fatto dai Padri insieme ai Sacerdoti secolari in tutte le Diocesi, ad eccezione di quella di New York. Ho però provveduto ai bisogni dei Padri mandandone cinque a fare il Ritiro dai Padri Passionisti di Springfield, Mass. Ora a New York si è stabilito dalle autorità ecclesiastiche un nuovo periodo di Ritiro per provvedere a tutti senza eccezione.

La popolazione di ciascuna parrocchia si può desumere dal numero dei battesimi che vengono riportati nei resoconti delle case, calcolando circa 1000 anime per ogni 50 battesimi. Nel resoconto morale che si dà annualmente alle autorità diocesane, vengono

[9] Vedi sopra
[10] Lettera di P. L. Quaglia al Card. G. De Lai, New Haven, 9.9.1926 (Arch. G.S., 556/2).

elencati le Società parrocchiali con il numero degli associati. I nostri Padri devono in questo seguire l'esempio degli americani ed in ogni chiesa vi sono almeno tre Società (S. Nome, Madri Cristiane, Figlie di Maria).

Non così facilmente si riesce a mantenere il Circolo per i giovani, per causa dei troppi divertimenti esistenti nelle città e per la necessità di avere un giovane Sacerdote che abbia le qualità e possa darsi alla cura dei giovani. Potrò fornire a V.E. informazioni più complete nel nuovo anno.

I Fabbricieri esistono in ogni Parrocchia e con loro riesce facile ad essere in ottime relazioni, perché essi vengono scelti annualmente, secondo la locale legislazione, dal Parroco con approvazione dell'Ordinario e del Vicario Generale.

Nelle istruzioni per la parte materiale, quella di controllare gli abusi delle spese è certamente la più importante e difficile. Procurerò di richiamare l'attenzione particolare dei Padri, ove i loro resoconti consigliassero di farlo. Già ho vista la necessità per alcuni di rendere più particolareggiato il titolo: Altre Spese.

Credo bene richiamare di nuovo l'attenzione di V. Eminenza sulla convenienza di lasciare ai Padri l'obbligo di provvedere ai bisogni personali di vestito, lasciando loro un corrispondente compenso. In questa Regione ho favorito l'idea di dare per il vestito dollari 10 mensili ai Padri. Trattai di questo argomento in una lettera del Gennaio 1926 (677125).

Prima di concludere questa mia, vorrei supplicare V. Eminenza a trovar mezzi per accrescere il numero dei Missionari in questo grande campo di lavoro. Il lavoro nelle Parrocchie è grande e non sempre è permesso il prendere la debita cura della salute dei Padri.

La parola stessa dei Superiori sarebbe più efficace, quando fossero possibili alcune sostituzioni.

Non parlo delle ottime Parrocchie che si potrebbero organizzare e delle chiese che, con sollievo dei Vescovi, potrebbero venire affidate alla Pia Società"[11].

La S. C. Concistoriale rispose in data 15 marzo 1927:

"Dal rapporto inviato da V.P. circa la situazione morale e finanziaria delle Case e Missioni di codesta Regione, questa S. Congregazione ha constatato come Ella abbia ben corrisposto alla fiducia dei Superiori (...).

V.P. lamenta la mancanza di personale in codesto grande campo di lavoro. Le assicuro che questa S. Congregazione, consapevole di tale grave necessità, pone la massima cura nell'esaminare le domande di sacerdoti secolari che desiderano entrare nella Pia $ Società. Il bene dell'Istituto richiede però che per esso si accettino soltanto soggetti sicuri, che diano affidamento di soda pietà, di provato zelo e di sicura moralità sacerdotale; per cui, per non incorrere negli errori del passato, occorre cauti nell'accogliere le nuove domande di ammissione.

Cura speciale ha questa S.C. del Collegio di Piacenza, dove 120 giovanetti si preparano, sotto una sicura direzione, ad essere i futuri missionari; e davvero in questo collegio sono riposte le più sicure speranze per l'avvenire della Pia Società.

Per quanto riguarda infine le spese di vestiario, non ho che richiamare la lettera di questa S.C. del 2 luglio u.s., in cui si disponeva che piuttosto che lasciare l'onere alle singole case, si aggiungesse all'assegno mensile dollari 10"[12].

Durante le vacanze in Italia, nell'estate del 1927, P. Quaglia riuscì a reclutare quattro sacerdoti dell'archidiocesi di Torino, P. Francesco Levra, P. Natale Oddenino, P. Bartolomeo Tabbia e P. Teofilo Zutta, ai quali la Concistoriale permise di fare l'anno di prova nel campo di missione.

Il rapporto annuale del 1928 dice:

La Pia Società dei Missionari di S. Carlo, all'inizio del 1929, entra nel suo quinto anno di prova, sotto il governo diretto della S.C. Concistoriale. L'intervento di questa S. Congregazione fu veramente provvidenziale, perché nei quattro anni così trascorsi si è rinnovato quello spirito di unione, disciplina e responsabilità comune, che tanto si era affievolito negli anni precedenti il 1925, con grave pericolo della nostra istituzione.

In questo mio quarto rapporto non posso far altro che confermare lo stato umanamente soddisfacente delle case di questa Regione. Soddisfacente e per risultati e dati positivi e nel confronto con quanto noi vediamo di altre Congregazioni ed Ordini italiani qui rappresentati. Non intendo negare l'esistenza di difetti e debolezze e la necessità di una vigile autorità perché la Pia Società continui nel suo progresso, ma desidero far rilevare come sia giusto dall'esame delle cose, riportare uno spirito di sicurezza e di ottimismo per il futuro della Socie quello ha oggi ci affligge maggiormente è il bisogno di Padri, cosa che per alcuni è causa di scoraggiamento e che d'altra parte impedisce quel lavoro di selezione che si impone alla Pia Società ed al quale si dovrà dar mano non appena cominceremo ad ottenere abbondanti frutti dal Collegio di Piacenza.

Da quanto ho potuto rilevare dalle visite fatte alle diverse Case, rispondo come segue ai quesiti posti da V. Eminenza nelle norme per la visita.

Parte morale:

1. Il numero dei Padri conviventi nelle nostre Case non è generalmente superiore ai tre. Ve ne sono quattro al S. Cuore di Boston, incluso il P. Merlo, malandato per età e condizioni di salute. Quattro allo Spirito S. di Providence, dei quali uno è ora a Bristol per sostituire il P. Poia, rimpatriato per salute. Cinque alla Madonna di Pompei a New York, con i Padri Dotto e Gambera assai avanzati in età. Generalmente qui si ritiene che le regole governanti le Case formate, delle quali parla la Regola, non

[11] Lettera di P. L. Quaglia al Card. G. De Lai, New Haven, 9.9.1926 (Arch. G.S., 556/3).
[12] Lettera del Card. G. De Lai a P. L. Quaglia, Roma, 15.3.1927 (Arch. G.S., 556/3).

riguardino le Parrocchie d'America.

Nelle nostre Case non si fanno gli esercizi di pietà in comune. Anche il nostro Fondatore desiderava gli esercizi in comune, ma non fu possibile contentarlo per le difficoltà presentate dal ministero. Gli stessi Religiosi nelle loro grandi Case d'America devono dispensare dalle pratiche comuni i Padri addetti alla cura d'anime.

2. In tutte le Diocesi ora i Vescovi invitano i nostri Padri al Ritiro che si fa per il Clero diocesano. Per temporanea inabilità di accomodare tutti, nella Diocesi di New York ed in questa di Hartford, vennero chiamati al Ritiro solo i Parroci e due Assistenti. Ho provveduto all'osservanza della Regola col mandare sei Confratelli alla Casa dei Passionisti di Springfield. (…)

5. I nostri Padri sono ovunque stimati dai Rev.mi Ordinari. Non vi furono lamentele da parte dei Vescovi, benché in alcune diocesi essi dimostrino che non vi è troppa simpatia per Chiese nazionali affidate a Sacerdoti non incardinati nelle Diocesi stesse.

6. La popolazione d'una Parrocchia è indicata meglio dal numero dei battesimi che da un censimento, il quale riesce impossibile in alcuni centri.

Non tutte le Parrocchie hanno confini Stabiliti e le famiglie italiane di uno stesso distretto restano libere di frequentare la Chiesa americana od altra italiana. Generalmente si ritiene che in una Parrocchia vi·sieno 1000 anime per ogni 40 battesimi. Per questo ho fatto includere nei rapporti il numero dei battesimi e matrimoni.

7. In ogni Parrocchia vi sono diverse Società femminili, Congreghe per donne e la Società delle figlie di Maria per le giovani. Vi è almeno una Società di uomini, quella del S. Nome. Di esse si dà rapporto ai Vescovi annualmente. Il Circolo per i giovani esiste in poche delle nostre Parrocchie, perché esso richiede l'attenzione di un sacerdote specializzato, locali adatti e la perfetta conoscenza dell'Inglese. Molti giovani italiani appartengono ai Cavalieri di Colombo nelle Città.

8. Come dissi altra volta non vi è da temere distacco tra i Parroci ed i fabbricieri. È il Parroco amministratore, che presenta annualmente al Vescovo il nome di due buoni amici cattolici per il posto di fabbriciere.

Per la parte materiale, ho sempre fatto il possibile per spingere i Confratelli a sentire l'ambizione del dare molto alla Casa madre, fino ad esserne criticato. Non ho a riportare gravi abusi di amministrazione. Devo però far notare, che la possibilità per noi di fare risparmi collo stipendio, facilmente genera in noi il bernoccolo finanziario ed il desiderio di fare profitti. Lo spirito dei Padri non è quello della povertà religiosa e da tutti più o meno si sente il bisogno di pensare all'avvenire, specialmente da parte di quelli che credono essere intenzione della S. Concistoriale di tenere sine fine il controllo diretto della Pia Società.

Cotesta Congregazione ordinò che ai Padri nuovi, ordinati in Collegio, si desse solo la metà dello stipendio per il periodo di cinque anni. Da Chicago venne poi la notizia che l'ordine riguardava i futuri ordinandi e così anche i giovani ebbero lo stesso stipendio. Io credo che sia bene che lo stipendio resti ridotto in avvenire per i giovani ordinati a Piacenza.

Riguardo alla organizzazione delle Case in modo che l'economo sia distinto dal Parroco, non vedo ora il modo per fare cambiamenti. Ove le circostanze lo richiedessero il cambiamento si potrebbe fare per rimediare ad abusi evidenti. Nelle maggiori Parrocchie, quelle del S. Cuore di Boston e della Madonna di Pompei di New York, non vi sono oggi Padri consigliabili per l'ufficio di economo, per carattere o capacità.

Ho insistito e continuo ad insistere perché i Confratelli non abbiano a pretendere gratificazioni per qualsiasi ragione, oltre allo stipendio. Non sarà però possibile eliminare in tutto qualche piccolo dono in speciali circostanze dell'anno, cosa che alle volte può servire a mantenere la pace e la buona volontà in casa. Così non è possibile persuadere i Padri a rinunziare a qualche incerto per servizi resi fuori casa. Però vi viene tanto da fare nelle nostre Chiese che difficilmente i Padri trovano il tempo e la possibilità di accettare lavoro estraneo.

Bisogna assolutamente che fino al tempo, nel quale potrà provvedere il Collegio di Piacenza, qualcuno si occupi di proposito per trovare dei Sacerdoti volenterosi per questo campo di missione. Bisognerà pure che la S.C. Concistoriale, in vista della necessità, si disponga ad insistere in favore dei Sacerdoti disposti a partire ed a permettere che l'anno di prova si faccia in America, perché la prova in Italia sembra la maggiore difficoltà per quelli che desiderano entrare nella nostra Società.

Reca a noi dolore il sapere che alcuni Padri, da noi invitati ad entrare nella Società finirono poi per entrare nel Seminario di emigrazione (così avvenne per un Sacerdote di Assisi) e mentre i giovani Sacerdoti Bava e Della Valle di Torino attendono inutilmente di farsi Missionari, altri Sacerdoti di Torino sono pure entrati nel Seminario di emigrazione.

Per il bene della Pia Società mi permetto ancora di far notare a V. Eminenza la necessità per i Padri destinati al Nord America di conoscere la lingua inglese, So che nel Collegio si insegna questa lingua, ma questo non basta per risultati pratici. Si dovrebbe trovare il modo di mandare gli studenti a finire i loro studii in terra inglese come fanno ad esempio i Missionari di Milano, i quali vanno nei conventi d'Inghilterra o d'Irlanda a finire i loro studii. La maggior parte delle confessioni qui si ascoltano in inglese e la nostra gioventù non parla altra lingua.

Dalla lista delle offerte V. Eminenza vedrà come anche in questo anno si sia fatto un po' di progresso nei risparmi. I Missionari hanno avuto il resoconto della amministrazione generale della Pia Società fino al 30 Giugno 1927. Il resoconto futuro, che dovrà coprire il periodo di due anni, fino al 30 Giugno 1929, servirà ancora a suscitare nei Confratelli maggior interesse per le case della Pia Società e maggior generosità in quelli ancora un po' indifferenti"[13].

Il 7 maggio 1929 P. Quaglia segnalò alla Concistoriale lo stato di irrequietezza di molti missionari in seguito al richiamo delle disposizioni che concedevano il ritorno in patria solo ogni dieci anni:

[13] Lettera di P. L. Quaglia al Card. C. Perosi, New Haven 16.2.1929 (Arch. G.S., 556/5).

"In generale lo spirito dei Missionari si sente in contraddizione al volere della S.C. Concistoriale anche in questo punto, come lo è riguardo all'obbligo di permanenza perpetua nelle Case della Pia Società"[14].

Riguardo a quest'ultimo punto, il Card, C. Perosi fece preparare una risposta, che poi però non fece spedire:

"Gli Statuti, emanati il 19 marzo 1925, non sono una cosa nuova, e non hanno fatto che sviluppare e ordinare, in forma organica, la vita interna dell'Istituto; e gli Statuti parlano chiaramente. Il Ven. Fondatore, lo stesso P. Vicentini di s.m. avevano proposto alla Congreg. di Propaganda Fide i voti solenni. Quei santi uomini erano persuasi che se si volevano dare dei veri Missionari agli emigrati italiani, occorreva unirli con un vincolo di perpetuità, nei riguardi al tempo, e di completa rinuncia di sé stessi, in ordine al ministero sacro. Sembrò troppo adottare i voti solenni, e si venne al giuramento di perseveranza.

Con questo i Padri hanno solennemente promesso a Dio di rimanere per tutta la vita nella Pia Società. Voler dimostrare il contrario, di fronte ad una verità così aperta, vuol dire essere animati da poco spirito sacerdotale, o quanto meno da incomprensione - certo inspiegabile - degli impegni assunti. E su questo punto, come esige il bene dell'Istituto - questa S.C. non può transigere. Ripeto - quanto diverse volte Le fu scritto- dall'Emo De Lai di b.m. - che la Pia Società ha mezzi a sua disposizione pe venire incontro ai desideri dei Padri, che avessero bisogno di cure e di riposo. Il P. Alussi è morto nel Collegio di Piacenza, benedicendo il Signore di avergli concesso, dopo tanti anni di vita all'Estero, negli ultimi momenti della sua vita, un'oasi di pace e di tranquillità. Anche il buon P. Canestrini è stato sempre circondato di grandi cure, ed attenzioni. I Padri Brescianini e Capello, da tempo malati sono fraternamente assistiti e nulla si fa loro mancare di quanto occorre per le loro particolari condizioni di salute. Ma per il decoro della Pia Società, e per lo stesso buon nome dei Padri, è d'uopo che non si dia occasione di mantenere la diceria che i Padri Scalabriniani rimangono dell'Istituto per il tempo necessario per fare denaro, e tornare poi in Italia, per godersela insieme alla propria famiglia"[15].

L'ultimo rapporto annuale di P. Quaglia è del febbraio 1931. La prima parte contiene notizie storiche delle singole parrocchie e di ciascun missionario. Seguono la relazione morale e quella amministrativa, in cui leggiamo, fra l'altro:

"Circa le persone.

4. Non vi sono pratiche di pietà in comune in alcuna delle nostre Case. Come dissi nel rapporto per l'anno 1928, i Padri ritengono esservi delle difficoltà insormontabili e portano l'esempio degli Ordini Religiosi, i quali dispensano dalle pratiche della comunità quelli che hanno la cura d'anime in parrocchia. I Padri si alzano a diverse ore nel mattino, essendovi generalmente delle Messe ad ora tarda. Il lavoro e la ricreazione o libertà si hanno a turno. Dato poi lo spirito dei Padri, specialmente dei vecchi, le pratiche comuni sembrano attualmente impossibili.

Sulla condotta sacerdotale dei Padri, non ho da riferire cose di particolare gravità. Lo spirito morale e sacerdotale dei Padri è piuttosto commendevole ed esemplare per l'America. Ciò si deve soprattutto a quella specie di sorveglianza che i Padri esercitano l'uno sull'altro.

5. Il Ritiro spirituale si fa annualmente in tutte le Diocesi, per volere di questi Vescovi, i quali sono in ciò molto rigorosi (…).

6. Gli Ordinari delle Diocesi non hanno avuto alcuna lagnanza da fare a riguardo dei nostri Padri, anzi si dichiarano pienamente soddisfatti del loro zelo e lavoro (…).

Circa le parrocchie.

Si lavora dappertutto con zelo, sacrificio e soddisfazione dei Vescovi e del popolo.

Sulla frequenza dei Sacramenti in ogni parrocchia vi sono forti gruppi di pie persone che si accostano ai Sacramenti ogni mattino. Molti tra i bambini e gioventù si accostano mensilmente per il primo venerdì del mese. Il Precetto pasquale viene osservato non solo da quelli che frequentano regolarmente la Chiesa, ma da un altro buon numero che interviene alle S. Missioni, che annualmente si fanno in italiano ed inglese in quasi tutte le nostre Chiese.

La proporzione dei bambini che frequentano le scuole pubbliche si può calcolare, tenendo conto che essi rappresentano il 28% della totale popolazione.

Parte amministrativa

I Registri di amministrazione e delle Messe sono tenuti in modo soddisfacente in tutte le Case. Credo però sia consigliabile il fornire un tipo unico di Registri, per ottenere maggior uniformità.

In tutte Case si considera come provento personale quello che si ottiene dai Padri, in occasione di servizi o predicazioni fuori di parrocchia. Alle volte il provento si divide tra i Padri della Casa. Non è molto quello che i Padri possono ricevere in questo modo perché il lavoro di parrocchia non lascia molto tempo libero e gli inviti sono rari. Del resto i Padri difficilmente accetterebbero lavori in parrocchie se ad essi se ne negasse il frutto. Farebbero eccezione, almeno per un po' di tempo i nuovi arrivati dal Collegio.

Quando poi si invita un Confratello nelle nostre Case, si dà a lui sempre meno di quello che si darebbe ad un forestiero.

Nella Casa del S. Cuore di Boston è da molti anni invalso l'uso di lasciare ai Padri la piccola offerta che si fa per avere i certificati di battesimo. Il P. Chenuil mi disse che se si togliesse ai Padri tale vantaggio, essi diventerebbero presto nervosi e non userebbero tanta diligenza nel trovare i certificati, col risultato di disgustare parrocchiani.

Ho insistito, anche con lettera circolare, perché non si desse denaro ai Padri per predicazione nella propria Chiesa. Purtroppo vi

[14] Lettera di P. L. Quaglia al Card. C. Perosi, 7.5.1929 (Arch. G.S., 556/5).
[15] Minuta di una lettera del Card. C. Perosi, 8.6.1929 (Arch. G.S., 556/5).

sono dei Parroci, i quali non sono molto oratori e si trovano quasi obbligati di dare qualche cosa a quel Padre più capace, che altrimenti si limiterebbe alla sua parte di predicazione. Questo avviene specialmente nelle Case di S. Giuseppe e Pompei a New York ed in quella di S. Antonio a New Haven. Il ricorrere ad estranei per la predicazione costerebbe assai di più.

Si continua a dare un dono ai Padri nelle occasioni di Natale e Pasqua, come pure durante l'estate per un po' di vacanza, sotto il titolo di spesa per viaggi o di cura di salute. Senza di questo, in molti casi si perderebbe la buona volontà ed il buon umore dei Padri.

Riguardo alla carica di Economo, qui si osserva che di Case formate, secondo la definizione della Regola, non ve ne sono. I Parroci in generale sono contrari a dividere l'autorità per evitare liti.

Prima di finire questa parte, credo opportuno ricordare la necessità dello studio della lingua inglese per parte dei giovani studenti del Collegio, Ad essi poi si deve inculcare la stima e rispetto per i vecchi Missionari d'America. Si nota nei giovani una certa diffidenza e la facilità di criticare ciò che spesso non è difetto, ma frutto di lunga esperienza.

Ancora, da alcuni buoni Padri e con rettitudine di intenzioni, si lamenta il ritardo nel ritorno della P.S. allo stato di normalità quale è indicato dalle Regole. Vi sono certamente delle difficoltà, ma da parte mia non dubito che, sotto la illuminata guida di V. Eminenza, si potrebbe trovare una felice soluzione per il più grande avvenire della P.S. e dell'assistenza agli emigrati in generale"[16]

3. P. Giovanni Marchegiani (1931-1935)

Il 21 marzo 1931 fu nominato superiore regionale, per le missioni della Regione Est degli Stati Uniti, P. Giovanni Marchegiani, parroco della chiesa della Madonna del Carmine in Utica, N.Y.; suoi consiglieri furono nominati P. Leonardo Quaglia e P. Nazareno Properzi. Il nuovo superiore ricevette dal Card. Rossi le seguenti istruzioni:

"È merito particolare del P. L. Quaglia di aver saputo governare con tatto e prudenza in un tempo non facile per la Pia Società, per la presenza di sacerdoti che non avevano potuto avere né il tempo, né il modo di prendere lo spirito dell'Istituto. Ma ora che nella massima parte, almeno, sembra subentrata la persuasione che per appartenere alla Pia Società è doveroso osservarne le regole degli ordinamenti, è da sperare che tutto si indirizzi per il meglio, a profitto della Pia Società e a vantaggio delle anime.

V.P. pertanto adottando per norma il fortiter e il suaviter, che racchiude tanta sapienza di governo, imprima alle sue decisioni, insieme ad una paterna dolcezza, quella prudente fermezza, che è indispensabile al governo.

Il Cap. XV degli Statuti della Pia Società, agli articoli 99, 100 e 101, stabilisce le attribuzioni del Superiore Regionale; ed Ella nell'applicazione della Sua attività, non ha che da attenersi a quanto in detti articoli viene così bene fissato.

A tale proposito richiamo l'attenzione della P.V. sul disposto dell'art. 100, in cui è detto che "il Superiore Regionale negli affari d'importanza deve sentire il parere dei suoi Consiglieri"; e perché Ella possa valersi dell'esperienza e del consiglio suoi Consiglieri, per lo stesso buon andamento delle cose dovrà periodicamente convocare i Consiglieri.

Di tali adunanze dovrà essere redatto regolare verbale, inviando poi a questa S.C. le decisioni e le proposte che si saranno prese per la necessaria approvazione.

Non appena Ella avrà compiuto l'esame della situazione di cotesta Regione insieme ai Suo Consiglieri, provvederà di incontrarsi col Superiore Regionale dell'Ovest, al quale questa S.C. ha date istruzioni in proposito.

Col Superiore di quella Regione dovrà trattare le questioni seguenti:

1. *La situazione generale della Società gli Stati Uniti di America, e i provvedimenti che si crederanno necessari di prendere per renderla sempre più rispondente al fine per cui fu istituita.*
2. *La situazione particolare delle singole case, studiando l'opportunità di attuare i trasferimenti proposti da questa S.C. da una all'altra Regione.*
3. *Lo studio e la proposta a questa S.C. di un sistema d'amministrazione delle Case al quale dovrebbero poi tutti attenersi. Intanto è necessario fissare quanto dovrà restare, per ogni, come fondo di Cassa per i primi bisogni, alla fine di ogni anno, all'atto delle rimesse di denaro in favore della Casa Madre.*

Le rimetto, qui unito, un prospetto delle entrate, delle spese, delle rimanenze, e di quanto è stato rimesso negli anni 1929 e alla Pia Società da ogni singola Casa. Da tale prospetto risulta la disparità contrastante nel sistema di ritenuta per i bisogni delle Case, e come quindi occorra adottare un criterio unico, sempre però in relazione all'importanza e alle necessità delle Case stesse"[17].

Fra gli argomenti da trattare nel Consiglio provincializio, il Card. Rossi aveva indicato l'eventuale assunzione di parrocchie di maggior importanza, condizionata all'abbandono di alcune più piccole. A tal proposito nella Concistoriale si faceva notare che la Regione Est comprendeva gli Stati più vicini ai porti di sbarco e annoverava, quindi, un maggior contingente di italiani di emigrazione recente, più attaccati alle tradizioni dei loro paesi. Soltanto dopo aver appreso la lingua ed essersi impratichiti del nuovo ambiente, gli italiani si trasferivano negli Stati centrali od occidentali. In quella Regione perciò non era da temere una dispersione immediata degli italiani; mentre nella Regione Ovest, passata la generazione allora presente, vi sarebbero stati solo italo-americani, per i quali occorrevano sacerdoti pratici della lingua inglese e della mentalità americana. Si suggeriva, di conseguenza, di mantenere nella Regione Ovest le posizioni attuali, da considerarsi tutte buone; per la Regione

[16] P. L. Quaglia, Rapporto annuale della Regione S. Carlo (Stati Uniti Est) per l'anno 1930 (Arch. G.S., 556/7).
[17] Lettera del Card. R. C. Rossi a P. G. Marchegiani, Roma, 14.4.1931 (Arch. G.S., 557/1).

Est invece si consigliava di abbandonare le posizioni deboli, come le parrocchie della Madonna di Loreto a Est Providence, R.I., della Madonna del Carmine a Bristol, R.I., di S. Rocco a Thornton, R.I., ecc. e tentare di assumere parrocchie abitate da una fortissima percentuale di popolazione italiana nelle diocesi di Brooklyn, N.Y., "dormitorio di New York", e di Newark, N.J.

Nell'ottobre 1931 P. Marchegiani riferiva:

> *"Un campo vastissimo per il nostro lavoro sarebbe la diocesi di Brooklyn, N.Y., dove vivono centinaia di migliaia di italiani senza parrocchie e con così vaste parrocchie che rendono impossibile un apostolato proficuo. Alcune di queste parrocchie contano circa 140.000 anime. Per essere sicuro di questa mia esposizione di fatti, mi sono recato personalmente a Washington, D.C. per domandarne il parere a S. Eccellenza il Delegato Apostolico, ed egli si è degnato di confermarmi l'abbandono spirituale in cui è tenuto il popolo italiano di Brooklyn.*
>
> *Per non fallire nell'impresa di impiantare qualche missione colà, non mi sono presentato ancora a quel vescovo e prego adesso l'Eminenza Vostra di volermi mandare una lettera di presentazione ed in cui sia esposta la nostra richiesta"*[18].

Già alcuni mesi prima P. Marchegiani aveva fatto notare:

> *"La Pia Società ha ancora un vasto campo aperto per avere e fondare nuove parrocchie ciò che non si verificherà più in un prossimo futuro, quando queste popolazioni non curate da parroci italiani saranno già state assorbite da parroci di altre nazioni, come va ogni giorno verificandosi,"*[19].

Gli fu risposto che si sarebbe consentito di assumere parrocchie nuove e più grandi, ma a condizione di abbandonare alcune vecchie più piccole e meno importanti[20].

Il 27 novembre 1931 P. Marchegiani, dietro sua richiesta, fu trasferito a Boston, però prese possesso della parrocchia del S. Cuore solo il 1° febbraio 1932, e soltanto provvisoriamente, poiché nel maggio ritornò a Utica.

Durante quel periodo il superiore regionale rassegnò ripetutamente le dimissioni per motivi di salute e anche perché si credeva incompreso dalla direzione generale; ma le sue dimissioni non furono accettate.

Il 14 novembre 1932, dopo una visita alle missioni, P. Marchegiani inviò alla Concistoriale una lettera allarmante:

> *"Per ora mi limito a fare alcuni accenni sulle tre chiese della città di New York, che per essere state quasi le prime fondate dagli Scalabriniani e per il fatto che sono situate nella città più grande degli Stati Uniti, meritano una particolare attenzione.*
>
> *Esse sono le più oberate di debiti senza alcuna prospettiva di diminuirli ed anzi con la continua minaccia di assorbire quasi tutte le entrate delle rispettive case.*
>
> *È questo un grave problema che io sottopongo a cotesta Congregazione. Seguitando in questa maniera si corre il rischio di incamerare tutti i proventi della Pia Società, senza produrre una diminuzione di debiti e col pericolo di vederci scacciati dal Vescovo, dopo avervi seppelliti tutti i nostri beni per anni ed anni.*
>
> *È quindi conveniente per noi restare ancora in quelle Chiese, la cui situazione presenta molti dubbi per l'avvenire? Io credo che sia un nostro stretto dovere di andare in fondo a questa faccenda, assicurarci della sua entità e non lasciare che le cose vadano verso il peggio.*
>
> *A mio parere la situazione non è ancora disperata, se a capo di esse verranno messi uomini di senno e di coscienza (....).*
>
> *Domando formalmente a V. Eminenza, se io sono autorizzato, nel caso che presenti la necessità, di trasferirmi temporaneamente a farvi la mia temporanea residenza in qualsiasi Casa della Pia Società, assumerne l'amministrazione per metterla sulle basi volute dal Regolamento e dalle varie disposizioni di cotesta S. Congregazione"*[21].

Gli fu risposto in un primo tempo che gli veniva conferito ampio mandato di fermarsi per il tempo che ritenesse opportuno nelle missioni che avessero bisogno della sua particolare assistenza[22]; in un secondo tempo gli vennero date direttive più precise:

> *"I rapporti sulla situazione generale di cotesta Regione e in particolare di alcune Case, fatti dalla P.V. M. R.da, mi avevano fatto pensare - come Le avevo già scritto - alla convenienza di mandare costà persona incaricata da questa S.C. per trattare le varie questioni e proporre quelle soluzioni che valessero ad eliminare, almeno in parte, i gravi inconvenienti verificatisi nel passato.*
>
> *Ma poiché, per cause sopravvenienti, ciò non è più possibile, sottopongo alla prudente considerazione della P.V. alcuni principi che Ella, d'accordo col P. Franch, Superiore Regionale dell'Ovest, dovrà tradurre in pratiche proposte che trasmetterà poi, a questa S.C. per la definitiva approvazione ed attuazione.*
>
> *1 - Primieramente questa S.C. ritiene necessario che sieno rimossi dall'ufficio di parroco e di economo quei Padri (...) i quali, piuttosto che pensare ai bisogni spirituali dei fedeli e all'incremento delle opere parrocchiali, si sono fino ad oggi, preoccupati dei loro particolari e temporali interessi, anche con grave disdoro della Pia Società (...).*

---

[18] Lettera di P. G. Marchegiani al Card. RC Rossi, Utica, 2.10.1931 (Arch. G.S., 557/1).
[19] Lettera di P. G. Marchegiani al Card. RC Rossi, Utica, 12.5.1931(Arch. G.S., 557/1)
[20] Cfr. Lettera del Card. R.C. Rossi a P. G. Marchegiani, Roma, 24.11.1931 (Arch. G.S., 557/1).
[21] Lettera di P. G. Marchegiani al Card. R.C. Rossi, Utica, 14.11.1932 (Arch. G.S., 557/2).
[22] Cfr. Lettera del Card. R.C. Rossi a P. G. Marchegiani, Roma, 2.12.1932 (Arch. G.S., 557/2).

2 - In tutte le Case, dove vivono due o più Padri, si dovrà senz'altro venire alla nomina dell'Economo, con funzioni ben precisate, alle quali tutti, senza eccezione, dovranno sottomettersi, sotto pena di incorrere in gravi sanzioni canoniche"[23].

Marchegiani scrisse nel marzo 1933:

"Dopo la notifica datami da cotesta S. Congregazione che il promesso Ufficiale di cotesto Dicastero non sarebbe stato inviato qui in America, io mi feci dovere di insistere, perché questa ultima decisione fosse revocata e che la persona di fiducia venisse inviata qui al più presto. Essendo già passati più di due mesi da quella data, e non avendo ricevuta alcuna risposta, ho pensato che per giuste ragioni sarà stato e sarà impossibile dare corso a quella mia domanda.

L'Eminenza V. sarà certamente a giorno di quanto sta avvenendo a Chicago, dove quell'Arcivescovo minaccia di dare lo sfratto dalla sua Diocesi alla Pia Società. Io non fui sorpreso di questa inaspettata decisione, perché conosco il lavoro che stanno compiendo i nemici della Pia Società che sono nelle nostre file. Finché essi furono lasciati liberi di intascare il denaro che apparteneva alla Pia Società, hanno taciuto; ma quando si son visti mettere gli occhi addosso e forzati a dare i resoconti, allora si sono atteggiati a martiri, ricorrendo ai Vescovi e calunniando la Pia Società che essi rappresentano come il tiranno che esige il denaro che, secondo essi, apparterrebbe alle chiese (...).

Senza interferire su ciò che l'Eminenza V. crederà opportuno, se non sarà inviare qui un Ufficiale di cotesto Dicastero, io formalmente domando di essere chiamato a Roma per esporre a viva voce l'attuale situazione della Pia soc. (...). Il Superiore del West potrà fare la stessa domanda e così trovarci insieme a Roma"[24].

La proposta di P. Marchegiani fu accolta e i due superiori regionali furono convocati a Roma per i primi di maggio. Si presero in esame le situazioni più difficili e si adottarono provvedimenti, alcuni dei quali furono eseguiti immediatamente, altri un po' più tardi: furono rimossi quattro parroci e trasferiti alcuni assistenti.

Prima di ripartire per l'America, P. Marchegiani presentò alla S.C. Concistoriale queste "Brevi Notizie sulle parrocchie negli Stati Uniti del Nord America":

"CHIESE

Negli Stati del Nord America non esistono, sino ad oggi, altre Chiese aperte al pubblico all'infuori delle Chiese parracchiali, alcune delle quali sono affidate al clero secolare ed altre al clero regolare.

Vi sono alcune Chiese che si chiamano Missioni, edificate nel territorio di una parrocchia e da questa direttamente gestite. Queste Chiese non hanno un clero proprio, ma sono dirette e funzionate dallo stesso clero parrocchiale il quale vi si reca per la celebrazione della Messa nei giorni festivi e per ascoltare le confessioni e curare l'istruzione dei fanciulli in giorni stabiliti. L'edificazione di queste Chiese-Missioni viene permessa dai Vescovi quando la parrocchia addiviene troppo estesa e non vi è ancora possibilità finanziaria di smembrarla. Appena una Chiesa-Missione assume una certa importanza e diventa abile a mantenersi un clero proprio, viene eretta a parrocchia o smembrata definitivamente dalla Chiesa Madre.

I collegi o seminari per l'educazione del clero secolare o regolare, gli educandati o conventi per monache non possono avere Chiese aperte al pubblico. Se un monastero di Religiosi volesse aprire una chiesa propria, è necessario che si procuri una chiesa parrocchiale già esistente, o se la edifichi nel luogo ove sia necessaria una nuova parrocchia.

La ragione di queste rigorose disposizioni è la tutela della Parrocchia, la quale integra la diocesi ed è l'organo fondato dalla Chiesa per la propagazione e la conservazione della fede.

Sulla Parrocchia gravita l'obbligo della educazione della plebe nell'ambito che ad essa viene assegnato.

Se nel territorio della Parrocchia esistessero altre chiese non parrocchiali esse non avrebbero gli stessi obblighi della parrocchia, e cioè scuole parrocchiali e di catechismo per l'educazione della gioventù, predicazione domenicale obbligatoria, confessioni dei fedeli, assistenza religiosa degli infermi, visita periodica alle famiglie per accertarsi che tutti i fanciulli facciano la Prima Comunione e ricevano la Cresima e che i matrimoni siano stati celebrati secondo il rito della Chiesa.

Ma al contrario queste chiese o cappelle non parrocchiali ne avrebbero tutti profitti, quali sono i proventi per funzioni religiose, anniversari ecc. Ciò ridonderebbe a grave danno della vita della Parrocchia, che privata dei proventi che il diritto le dà, si vedrebbe nell'impossibilità di mantenere un numero di Sacerdoti sufficiente al servizio della Chiesa, nella impossibilità di edificare scuole e di mantenerle, di sopportare le associazioni religiose.

BENEFICIO PARROCCHIALE

Per ragione della loro recente istituzione, le parrocchie del Nord America non hanno il cosiddetto «beneficio parrocchiale». Tutto ciò che è necessario al mantenimento della Parrocchia viene spontaneamente dato dai fedeli sotto forma di offerte.

Tra le offerte dei fedeli, la più importante è la colletta o questua festiva. Nei giorni festivi, dopo l'omelia sul Vangelo, un gruppo di uscieri o collettori si recano nelle diverse parti della Chiesa e passano i loro cestelli tra le file dei fedeli.

Questa questua viene molto facilitata dal fatto che nelle Chiese vi sono dei comodi sedili che ricoprono tutta la superficie della

[23] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. G. Marchegiani, Roma, 14.1.1933 (Arch. G.S.,557/4).
[24] Lettera di P. G. Marchegiani al Card. R.C. Rossi, Utica 30.3.1933 (Arch. G.S., 557/4).

Chiesa, lasciando tra l'una e l'altra fila dei banchi o sedili, dei comodi corridoi per il passaggio del popolo.

Per ragione di questa comodità di sedersi e di inginocchiarsi comodamente, il popolo assiste volentieri alle sacre funzioni e prediche e da indistintamente e spontaneo il suo obolo per le spese della Chiesa.

È quindi interesse del clero parrocchiale di essere zelante, servire il popolo diligentemente, attrarre i fedeli in Chiesa con la sua pietà e buon esempio, curare l'educazione della gioventù, tenere la parrocchia in piena efficienza. Perché se i fedeli per una ragione o per un'altra disertassero la Chiesa, ciò costituirebbe il crollo finanziario della parrocchia.

I proventi che vengono da questa colletta festiva, da donazioni speciali, da offerte fatte per candele o per la luce elettrica, il ricavato di trattenimenti o fiere di beneficienza, costituiscono le entrate della Chiesa, le quali vengono amministrate per legge dal Vescovo, dal Parroco e da due amministratori laici eletti dal Vescovo. Le spese fatte senza l'autorizzazione del detto consiglio non sono riconosciute legali.

Da questo cespite ENTRATE si pagano le diverse spese ordinarie e straordinarie della Chiesa, compreso il salario ai Sacerdoti ed al corpo insegnante della scuola parrocchiale.

RETTORIA

I Sacerdoti che esercitano il ministero con il parroco sono obbligati di vivere in comunità nella casa parrocchiale. Non è permesso ad alcun sacerdote di vivere in famiglia.

I sacerdoti assistenti o cooperatori del parroco hanno diritto ad un salario mensile stabilito nel sinodo diocesano ed al vitto ed alloggio gratuito. Inoltre essi hanno diritto agli incerti di stola, provenienti da intenzioni di Messe celebrate (lette o cantate) e da servizi per funerali e funzioni quando esercitano in esso ministero di Diacono o Suddiacono.

Il parroco fa fronte alle spese della Rettoria (vitto ed alloggio per i sacerdoti, persone di servizio ecc.) con i proventi di stola parrocchiale, quali sono tasse funerarie, offerte per Battesimi, Matrimoni e con una parte della colletta o questua domenicale, a seconda delle disposizioni del Sinodo diocesano. La rettoria viene completamente ammobiliata a spese della Chiesa.

Riepilogando quanto sopra, resta manifesto che il parroco ed i suoi assistenti ricevono il salario dalla Chiesa e ricevono l'elemosina per le intenzioni delle Messe ed il provento dei servizi di Diacono e Suddiacono nelle funzioni ordinate dai fedeli. Il denaro proveniente da questi cespiti è proprietà loro e nessuno può privarneli.

Oltre questo essi hanno alloggio e vitto gratuito.

Nelle Comunità religiose, il parroco preleva mensilmente dalla cassa della chiesa i salari spettanti a lui ed agli assistenti e li passa all'economo della casa, il quale li registra e li versa nella cassa della comunità stessa. Il parroco della comunità religiosa preleva inoltre dalla cassa della chiesa quella parte di questua o colletta che il sinodo assegna per il mantenimento della rettoria e la passa all'economo.

Nella cassa della comunità l'economo versa e registra anche gli altri proventi di stola del parroco e degli assistenti, le intenzioni di messe celebrate, e da questa cassa comune egli preleva gli assegni personali per i padri della casa e tutte le spese concernenti la rettoria.

Se qualche parte del mobiglio della rettoria venisse pagato non col denaro della chiesa, ma col denaro della comunità religiosa, il sesso rimane proprietà non della chiesa, ma della comunità stessa; i sinodi diocesani prescrivono rigorosamente che in appositi registri venga notato ciò che è di proprietà della chiesa e ciò che è di proprietà personale del parroco o della comunità religiosa.

POPOLAZIONE

Le parrocchie di lingua inglese sono comunemente chiamate parrocchie americane e quelle di lingue estere sono chiamate parrocchie nazionali.

Le parrocchie AMERICANE hanno un territorio assegnatole dalla diocesi e prendono cura della popolazione di lingua inglese dimorante nel distretto assegnatole. Di queste parrocchie possono parte le popolazioni di qualsiasi nazionalità, purché parlino inglese.

Le parrocchie NAZIONALI hanno anche esse un territorio assegnatole, ma molto più vasto, il quale copre necessariamente il territorio di due o più parrocchie AMERICANE, e prendono cura dei fedeli di una determinata nazionalità e parlanti la lingua d'origine della loro patria originaria.

In queste parrocchie NAZIONALI, a differenza delle parrocchie AMERICANE, non possono essere ascritti se non i fedeli che per origine o per discendenza appartengono a quella nazionalità per cui la parrocchia fu fondata.

Nelle parrocchie AMERICANE si parla soltanto la lingua inglese, nelle parrocchie nazionali, oltre la lingua propria della nazione di origine, si parla anche l'inglese, per ragione della gioventù che è nata in America e che parla soltanto quella lingua.

Per ragione della doppia lingua parlata delle chiese NAZIONALI, la cultura religiosa del popolo in quelle chiese è sempre inferiore a quella delle chiese AMERICANE; perché avviene spesso che una parte del popolo che parla soltanto inglese, assiste alle prediche in cui si parla italiano e viceversa. Ora, di questa inferiorità, i Vescovi americani ne accusano i Sacerdoti delle chiese NAZIONALI, i quali nella maggioranza dei casi fanno del loro meglio e si sobbarcano alla fatica della doppia lingua.

La ragione della difficoltà che il clero delle chiese NAZIONALI incontra per stabilire e nel tenere in piedi le loro chiese, può

riepilogarsi nella frase che il Vescovo Ludden di Syracuse pronunziò quando gli fecero presente che nella città di Utica c'erano centinaia di Italiani senza religione, perché non avevano una chiesa propria. "CHE I VECCHI ITALIANI VADANO TUTTI ALL'INFERNO VEDREMO DI SALVARE I GIOVANI". Così egli rispose.

CLERO parrocchiale

Le parrocchie di lingua inglese e di lingua nazionale, sono rette secondo il diritto canonico, da un parroco coadiuvato da altri sacerdoti chiamati "assistenti".

Gli assistenti, se la loro autorità non viene limitata, hanno anche essi la piena cura delle anime sotto la direzione del parroco ed assistono validamente ai matrimoni senza una speciale delega per ogni caso. Il parroco e gli assistenti vivono in comunità nella Rettoria.

Molti sinodi diocesani proibiscono ai parroci di tenere giovani sorelle in Rettoria.

LAVORO parrocchiale

Servizi in Chiesa.

Ogni sabato ed in ogni altro giorno precedente il giorno festivo ed il primo venerdì del mese, i sacerdoti sono impegnati per le confessioni dei fedeli. Tutti i sacerdoti indistintamente devono in detti giorni trovarsi in confessionale dalle ore 3 p.m. all'incirca, sine alle 6 e dalle 7 sino alle 9,30 p.m. Il tempo dalle 6 alle 7 è riservato per la cena.

Essendovi nel distretto la sola Chiesa parrocchiale, è naturale che vi debba essere un numero adeguato di S. Messe, specialmente nei giorni festivi, per soddisfare alle necessità dei fedeli.

Se una delle S. Messi venisse a mancare, ciò sarebbe causa di un grande disordine nel servizio parrocchiale, perché nella maggioranza dei casi, non sarebbe possibile riunire alla stessa Messa le folle che ordinariamente assistono a due Masse differenti, perché sarebbe difficile trovare spazio sufficiente per allocarle.

Per obbligo strettissimo imposto dai Vescovi ad ogni Messa festiva indistintamente deve esservi la lettura dell'Epistola e del Vangelo fatta al popolo nella lingua volgare ed una breve omelia catechistica. Avviene così che in America non vi è Messa festiva senza la lettura del Vangelo e l'omelia.

SCUOLE

Le parrocchie ben organizzate hanno la propria scuola parrocchiale. Alcune parrocchie più ricche, oltre la scuola elementare di otto anni, hanno anche la scuola secondaria, il cui corso è di quattro anni.

La scuola parrocchiale è legalmente riconosciuta dallo stato ed i gradi che in essa si conseguiscono hanno lo stesso valore di quelli ottenuti nelle scuole pubbliche.

Le scuole parrocchiali sono dirette da suore o dai Fratelli delle scuole cristiane, e sono interamente a carico della parrocchia, senza alcun sussidio per parte dello stato. Gli insegnanti (suore o fratelli) ricevono un salario mensile dalla parrocchia e vivono in un convento annesso alla scuola ed edificato e mantenuto a spese della parrocchia.

Nello stesso edificio della scuola giornaliera, è organizzata per classi la scuola di catechismo bisettimanale per i fanciulli della parrocchia che frequentano le scuole pubbliche.

Uno degli assistenti viene assegnato per turno a visitare tutte le classi della scuola parrocchiale e fare settimanalmente la spiegazione di un punto del catechismo.

Le scuole parrocchiali sono generalmente gratuite e tutte le spese vengono pagate dalla Chiesa.

PRIME COMUNIONI e CRESIME

I fanciulli che frequentano la scuola parrocchiale diurna o la scuola di catechismo vengono ammessi alla prima Comunione all'età di circa otto anni. Per speciale disposizione dei Vescovi Americani, la cresima non può essere conferita prima dei dodici anni di età. Ciò fu stabilito per obbligare i fanciulli a ritornare alla scuola di catechismo, che altrimenti diserterebbero dopo la prima Comunione.

Nel giorno della prima Comunione i fanciulli vengono iscritti alle associazioni giovanili della parrocchia e da allora in poi, ricevono mensilmente, per cartolina postale l'invito di recarsi in Chiesa per la confessione e comunione mensile in una domenica prestabilita.

Un Sacerdote è incaricato di andare a visitare quei fanciulli che non hanno risposto all'invito.

Oltre le associazioni per i piccoli, vi sono le associazioni per gli altri fedeli: Figlie di Maria, Santo Nome, Madri cristiane, Società dell'Altare e ciascuna di queste società hanno come obbligo fondamentale la Comunione mensile.

SERVIZIO nell'Ufficio parrocchiale

I Sacerdoti addetti alla parrocchia sono obbligati per turno a prestare il loro servizio nell'ufficio parrocchiale per il disbrigo degli

affari ordinari e straordinari, quali sono la tenuta in ordine dei registri, Messe, matrimoni, il rilasciare certificati richiesti, attendere alle chiamate per infermi, o per battesimi o per confessioni.

Il Sacerdote addetto all'ufficio non può per nessuna ragione lasciare la Rettoria nel giorno del suo turno.

Molti sinodi diocesani impongono ai Sacerdoti di rimanere in Rettoria anche nei giorni in cui non hanno il turno dell'Ufficio e ciò per attendere allo studio ed agli esercizi di pietà.

È lasciato alla prudenza del parroco il concedere un giorno settimanale di libertà ai suoi assistenti"[25].

Nel giugno del 1933, furono rinnovate le istruzioni sulle competenze fissate per i missionari circa gli assegni da percepire sulle rendite delle chiese e sui loro doveri verso la Pia Società:

"1. La P.V. M. Rev.da richiami in pieno vigore le disposizioni a suo tempo comunicate, e cioè che il salario netto che la diocesi assegna ai sacerdoti (parroci e assistenti) sia prelevato dalla cassa della Chiesa: come pure gli assegni o collette, che ogni diocesi stabilisce per il mantenimento dei sacerdoti, sieno per intero devoluti a beneficio della Casa, Detti salari ed assegni dovranno essere versati, ogni mese, nella cassa della Casa ed annotati nel relativo libro di amministrazione.

2. Questa S. Congregazione, inoltre, dispone che gli assegni ai Padri anziani siano portati da dollari 60 a dollari 50 (compreso vestiario); ai Padri giovani, nel primo quinquennio, da dollari 35 a dollari 25 (compreso vestiario). Tale assegno si ritiene sufficiente non solo in considerazione dei tempi, ma specialmente avuto riguardo alle personali necessità dei Padri, dato il particolare tenore di vita che ciascuno deve condurre a norma e secondo lo spirito degli Statuti"[26].

Poco dopo, P. Marchegiani ritornava sul problema della convenienza di abbandonare alcune parrocchie piccole, sollevato, come abbiamo visto, nel 1931 e dilazionato su parere dello stesso superiore regionale:

"Dopo l'esperienza di quasi tre anni, sono venuto alla conclusione che il male radicale di alcune di quelle parrocchie sta nel fatto che i Padri vivono soli, fuori della vita della comunità, poco sorvegliati dal Superiore Regionale perché lontani dai centri, e pochissimo sorvegliati dai Vescovi, i quali si fidano della sorveglianza dei Superiori Regolari"[27].

P. Marchegiani chiese l'autorizzazione di restituire alle diocesi le parrocchie della Madonna di Loreto in East Providence, R.I., di S. Antonio in Fredonia, N.Y., della Madonna del Carmine in Bristol, R.I., di S. Rocco in Thornton, R.I., e di riunire i missionari in parrocchie più grandi.

La Concistoriale approvò la proposta, a patto che fosse prima studiata seriamente dal Consiglio regionale e che alla rinunzia di una o più parrocchie corrispondesse il sicuro possesso di parrocchie più importanti[28]. Intanto, a causa delle reazioni negative provocate in alcuni da severi provvedimenti del resto indilazionabili dalla Concistoriale, e a motivo anche di un dissenso con il superiore della Regione Ovest, P. Marchegiani rassegnò nuovamente le dimissioni; e ancora una volta esse furono respinte:

"Non avrei potuto e non voglio accettare le dimissioni. V.P. deve continuare nell'opera sì volonterosamente e con sacrificio assunta, e con tanta efficacia condotta innanzi (...). Riprenda dunque, e sono sicuro che l'ha già ripresa, l'opera sua con immutato zelo e immutata fiducia"[29].

Nel marzo 1935 P. Marchegiani doveva scadere dalla sua carica di superiore regionale, ma fu riconfermato:

"Poiché è in corso la riforma degli Statuti della Pia Società per confermare il nuovo stato di cose, in attesa di ulteriore e definitiva sistemazione degli uffici di Superiore Regionale e di Consiglieri, confermo la P.V. nella carica di Superiore Regionale, e i Padri L. Quaglia e N. Properzi in quella di Consiglieri ad nutum huius S.C."[30].

Ma in quei mesi P. Marchegiani, ammalato di cuore, assillato dalle preoccupazioni per la parrocchia della Madonna di Pompei in New York, di cui aveva preso la direzione per tentare di sanarne la situazione finanziaria, esposto a critiche sempre più serrate, non tutte infondate, cominciò a manifestare segni di nervosismo e di mania di persecuzione, e a sua volta ritorse le accuse specialmente contro i giovani, contro i seminari di formazione in Italia e soprattutto contro il loro superiore P. Tirondola. Il Card. Rossi ribatté punto per punto tutte le accuse e invitò il superiore regionale ad una maggiore moderazione e prudenza. Questi preferì rinnovare le dimissioni, che questa volta furono accettate: il 4 novembre 1935 fu esonerato dalla carica[31].

4. P. Nazareno Properzi (1935-1946)

P. Nazareno Properzi, parroco di S. Antonio in Somerville, Mass., fu nominato superiore regionale il 23 novembre 1935 e

[25] P. G. Marchegiani, Brevi notizie sulle parrocchie negli Stati Uniti del Nord America, giugno 1933 (Arch. G.S., 557/4).
[26] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. G. Marchegiani, Roma, 24.6.1933 (Arch. G.S., 557/4).
[27] Lettera di P. G. Marchegiani al Card. R.C. Rossi, Utica, 26.7.1933 (Arch. G.S., 557/4).
[28] Cfr. Lettera del Card. R.C. Rossi a P. G. Marchegiani, Roma, 10. 8.1933 (Arch. G.S. 557/4).
[29] Lettera del Card, R.C. Rossi a P. G. Marchegiani, Roma, 31.1.1935 (Arch. G.S., 557/6).
[30] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. G. Marchegiani, Roma, 31.1.1935 (Arch. G.S., 557/6).
[31] Cfr. Lettere di P. G. Marchegiani al Card. R.C. Rossi, New York, 21.5.1935; del Card. R.C. Rossi a P. G Marchegiani, Roma, 26.6.1935; di P. G. Marchegiani al Card. R.C. Rossi, New York, 20.9.1935; del Card. R.C. Rossi a P. G. Marchegiani, Roma, 4.11.1935 (Arch. G.S., 557/6).

prese possesso della carica il 29 novembre. Nello stesso giorno il Card. Rossi gli mandava le seguenti istruzioni:

"1) Non appena Ella avrà preso conoscenza degli elementi che riguardano il governo della Regione, sarà necessario costituire subito l'ufficio del Superiore Regionale. Trattasi di scegliere due padri che, a norma delle Costituzioni, cooperino, come Consiglieri, col Superiore nel governo della Regione. Prego pertanto la P. V. "di volermi proporre due tra i Padri che Ella crederà più adatti a tale ufficio. Mio pensiero sarebbe che venissero scelti uno degli anziani, ed uno dei giovani che abbiano già emessi i voti, p.e. P. Raffaele Larcher che dà buon affidamento sotto ogni riguardo.

2) Inoltre, per facilitare il compito alla P.V., vorrei costituire l'Economo Provinciale, distinto dai Consiglieri, naturalmente alle dipendenze della P.V., che possa seguire tutto il movimento amministrativo ed economico delle Chiese e delle Case. L'esperienza del passato ha dimostrato come sia necessario che la materia amministrativa sia in qualche modo distinta da quella disciplinare e morale, e come al Superiore si debba lasciare, in ogni questione, l'ultima parola, fatta di dolcezza e di fermezza, a seconda dei casi, dopo che il tutto sia stato trattato da persone competenti e di piena fiducia. Mi pare che il P. Marchegiani potrebbe essere la persona bene indicata in questo nuovo ufficio: conosce già tutto, e senza eccessiva fatica potrebbe seguire il movimento economico ed amministrativo, senza muoversi dalla sua parrocchia, se non in casi eccezionali. Naturalmente ogni decisione anche in tale materia deve essere riservata alla P.V. come Superiore Regionale, ed Ella dovrà poi riferire a me qualsiasi questione potessi occorrere al riguardo, come per il tramite di V.P. devono essere rimessi a questa S.C. tutti i rendiconti, ecc. In pratica, il lavoro dell'Economo Provinciale potrebbe svolgersi nel modo seguente:

a) I rapporti bimestrali che vengono inviati dalle Case, dovrebbero essere esaminati dall'Economo, il quale fa, su ogni rapporto, relazione alla P.V., con raffronti tra le varie Case, e con quelli precedenti, sia riguardo alle entrate che alle spese. Ella esamina le eventuali osservazioni e decide se sia necessario il suo intervento per eliminare inconvenienti o irregolarità, oppure se basti il richiamo dell'Economo.

b) È l'Economo che dovrebbe vigilare perché le disposizioni date in materia economica ed amministrativa sieno rigorosamente osservate, riferendo alla P.V. le eventuali inosservanze per gli opportuni e necessari provvedimenti.

c) L'Economo seguirà anche l'amministrazione della Chiesa, e che non sieno fatti debiti senza i regolari permessi richiesti dalle leggi diocesane e dalle Costituzioni della Pia Società (...).

3) Una viva e speciale raccomandazione Le faccio circa i giovani che vengono dal Collegio di Piacenza. Questi, nuovi dell'ombiente, senza esperienza della vita ministero in luoghi tanto diversi per lingua, per costumi, da quelli in cui sono vissuti, hanno assoluto bisogno di una guida sicura e paterna, che li sappia seguire, nel fervore del loro entusiasmo, e più specialmente ritrarre dalle occasioni e dai pericoli, facilmente occorrenti costà. Assicuro la P.V. che questi buoni giovani partono dall'Italia con una buona preparazione spirituale e col solo desiderio di servire il Signore nella Pia Società, conducendo anime a Lui. Ma ripeto, hanno bisogno di trovare nel Superiore il padre buono e prudente che li sappia bene vigilare perché non dimentichino gli insegnamenti del Collegio, sieno puntuali dall'osservanza dei voti e degli altri obblighi religiosi e sieno particolarmente prudentissimi nel tratto con i secolari, specialmente con persone con cui il riserbo deve essere singolarissimo.

4) Le particolari cure che la P.V. avrà per i giovani, non Le farà dimenticare, ne sono certo gli anziani, ai quali tanto deve la Pia Società Scalabriniana. In cotesta Regione vivono Padri venerandi per età, per pietà, per zelo e che hanno dimostrato in tempi difficili, tanto affetto al Pio Istituto e alle sue finalità, costituendo, ampliando, vivificando con una vita indefessa di lavoro opere magnifiche di religione e di carità, e nello stesso tempo non dimenticando le particolari necessità del Pio Istituto. Ebbene, a questi buoni e bravi padri conviene dire, se pur ve n'è bisogno, che la loro opera non è terminata: essi anzi devono sapere che oggi hanno un grande compito davanti, quello di essere esempio vivente ai giovani di profonda pietà, di grande carità e di zelo operoso, in modo che i giovani, che nel Collegio hanno avuto una preparazione particolare, non abbiano a diminuire nel fervore. E poiché nelle Case si incontrano e si incontreranno Padri anziani senza voti, con giovani che hanno fatto professione, sarà cura di V.P. di vigilare perché nessun inconveniente abbia a nascere, e i giovani possano con gioia continuare nei loro propositi e osservarli, anche avendo sott'occhio l'esempio alquanto diverso, in certe cose, di coloro che non sono legati da voti"[32]

Su proposta di P. Properzi, furono nominati consiglieri provinciali P. Lodovico Toma e P. Raffaele Larcher, ed economo provinciale P. Giovanni Marchegiani.

L'8 settembre 1939 P. Properzi fu riconfermato superiore provinciale per un secondo triennio e gli furono dati come consiglieri P. Leonardo Quaglia e P. Ugo Cavicchi.

[32] Lettera del Card. R.C, Rossi a P. N. Properzi, Roma, 29.11.1935 (Arch. G.S., 558/1).

CAPO..VI

LE MISSIONI NELLA CITTÀ E NELLO STATO DI NEW YORK

1. La parrocchia di S. Gioacchino in New York

Il ventennio 1920-1940 vide il progressivo declino della parrocchia di S. Gioacchino. Dal 1907 ne era parroco P. Vincenzo Jannuzzi, il quale dal 1914 aveva cominciato a dedicare la maggior parte del tempo e dell'attività a alla creazione della futura parrocchia di San Giuseppe, in una zona che era ancora fortemente abitata da italiani, mentre quella di S. Gioacchino si stava trasformando in zona commerciale, e al posto degli italiani subentravano man mano altri immigrati, specialmente greci. A causa di questo spostamento della popolazione, ma soprattutto della divisione della parrocchia in due, appunto con la creazione della parrocchia di S. Giuseppe, la popolazione di S. Gioacchino, valutata nel 1923 in 25.000 anime, scese negli anni successivi a 5.000, di cui 2.000, compresi i bambini, frequentavano regolarmente la chiesa. Il problema della scuola parrocchiale rimase sempre vivo. P. Jannuzzi sosteneva che non si poteva aprire a S. Gioacchino, per la vicinanza della scuola parrocchiale di St. James frequentata dagli italiani; perciò, anche in questo settore, volse tutto il suo pensiero all'erigenda parrocchia di S. Giuseppe, il cui progetto comprendeva la scuola.

Il 14 novembre 1921 fu inaugurato, con la benedizione del Vicario Generale di New York Mons. Lavelle, il Club Dante, composto di 350 giovani della parrocchia, diretti da P. Jannuzzi e dal Cav. A. Pisani. Il locale comprendeva sale per le riunioni e gli intrattenimenti, ed era attrezzato per vari sport.

Nel giugno del 1925, quando P. Jannuzzi assunse la direzione della nuova parrocchia di S. Giuseppe, fu nominato parroco di S. Gioacchino P. Arnaldo Vanoli, che fece ripulire la facciata e rinfrescare la decorazione della chiesa, e, la dotò di un fonte battesimale di marmo, ornato da mosaici. La situazione finanziaria della parrocchia continuò ad essere deficitaria, sia perché le furono addebitati 137.000 dollari del debito contratto per la costruzione della chiesa di S. Giuseppe, sia per un'amministrazione poco oculata.

Il 12 settembre 1935 fu nominato parroco P. Tarcisio Prevedello, che prese possesso il 15 ottobre. Con l'ardore giovanile che lo caratterizzava, diede impulso alle associazioni cattoliche, alla scuola di catechismo e alle attività sociali, che affidò ad un apposito comitato permanente. In vista del cinquantenario della parrocchia, che ricorreva nel 1938, fece decorare nuovamente la chiesa dal pittore Antonio D'Ambrosio, restaurò l'organo, ricoprì il pavimento di un tappeto di gomma. I lavori di restauro furono estesi anche al *basement* e alla casa parrocchiale.

Le feste giubilari furono celebrate dal 3 al 7 novembre 1938, con la partecipazione di Mons. Stefano Donahue, amministratore dell'archidiocesi di New York.
La parrocchia era diventata ancor più piccola: ora non arrivava neppure a 2.000 anime. Nel 1891 aveva registrato 1.151 battesimi, nel 1937 solo 82; le cresime erano state 760 nel 1921, e 115 nel 1936.
Al principio del 1939 P. Tarcisio Prevedello fu trasferito alla parrocchia di S. Giuseppe; parroco di S. Gioacchino fu nominato P. Giuseppe Bolzan, che così "descrisse la situazione della sua parrocchia:

> *"In questo posto dove mi trovo io devo tenere la gioventù con i denti, perché i vecchi se ne vanno un po' alla volta e i giovani, anzi la maggioranza, appena si sposano, si allontanano dalla parrocchia! C'è ancora un filo di speranza per il futuro di questa chiesa: incominciano a rimodernare alcuni palazzi che stanno proprio di fronte alla chiesa; speriamo che ritornino delle famiglie italiane perché tra l'altro c'è anche la possibilità che vengano spagnoli o greci o, quello che sarebbe peggio, cinesi (...). Per tirare i ragazzi alla messa e al catechismo abbiamo comperato la macchina cinematografica (...); con questo sistema siamo con questo sistema siamo riusciti a far aumentare i ragazzi da una quarantina a 150 e anche più. Quando possono avere qualcosa per niente allora vengono, diversamente la Chiesa rimane vuota. Tanto più che qui vicino abbiamo delle istituzioni protestanti che fanno di tutto per attirare la gioventù, e ogni domenica dopo pranzo danno anche loro per niente il cinema poi anche un gelato o alle ragazze qualche vestitino; magari alla mattina sono venuti alla messa e al dopopranzo vanno dai protestanti…*
> *La causa maggiore però è dei genitori che, ignorandoti come sono, capiscono molto poco e, quando capiscono, capiscono sempre a loro modo.*
> *Certo per noi fare concorrenza è difficile perché non possiamo disporre dei mezzi che essi hanno"*[1].

2. La parrocchia di San Giuseppe in New York

La parrocchia di San Giuseppe nella città di New York fu eretta canonicamente nel 1925, ma le sue origini risalgono al 1908, quando P. Jannuzzi, parroco di S. Gioacchino, aperte al culto una cappella succursale in Catharine Slip. Sentiamo dallo stesso missionario il racconto delle origini:

[1] Lettera di P. G. Bolzan ai Chierici di Piacenza, New York, 21.4.1939 (Arch. G.S., 665/14).

"Il 1908 il Rev. V. Jannuzzi (…) notò che neanche ad un block di distanza da San Gioacchino si faceva funzionare per gli italiani nel basamento della chiesa di St. James Ap. in James St. un certo Rev. Deponte, della diocesi di Nola. Era certamente facoltizzato a ciò fare dal parroco di St. James, M. Rev. James B. Curry, D.D.. La cosa durava sin dal 1904. Ma a poter ciò fare, a norma del Diritto Canonico, occorreva il permesso del parroco viciniore, dal quale dipendevano gli italiani del distretto, e l'autorizzazione dell'Ordinario Diocesano. Queste due cose essenziali mancavano e perciò nel febbraio 1908 il Rev. Jannuzzi, e perché forte del suo diritto e perché la chiesa di San Gioacchino veniva minata nella sua esistenza, produsse formale opposizione all'apertura del basamento di St. James al culto per gli italiani. L'arcivescovo di allora S.E. G.M. Farley, D.D., accolse il ricorso e stabilì speciale udienza tanto al parroco di San Gioacchino quanto al parroco di St. James. Furono presenti entrambi. Il P. Jannuzzi era assistito dai due Trustees Cav. Dott. Antonio Pisani e Mr. G.B. Perazzo che lavorava nell'ufficio di C. Bacicalupo in Mulberry St. Alla presenza dell'Arcivescovo si vagliò da ambo le parti la cosa col trionfo delle ragioni del P. Jannuzzi.

Dopo otto giorni il P. Jannuzzi prendeva possesso del basamento di St. James e a quel popolo di italiani venne presentato in maniera lusinghiera da quel parroco P. Curry[2]. Il Padre Jannuzzi prese cura di quelle anime, perché fu stabilito che per questo popolo occorreva provvedere con una nuova missione in località adatta. L'Arcivescovo autorizzò il P. Jannuzzi ad aprire questa nuova Missione, come difatti il 24 giugno 1908 venne benedetta ufficialmente la nuova Missione, in sostituzione del basamento di St. James. Per la nuova missione si acquistò da Matteo Garone una casetta al numero 18 di Catharine Slip: fu pagata dollari 13.500. Fu ridotta in maniera decente e conveniente al primo bisogno spendendovi dollari 3000 per banchi ed adattamento. Il 24 giugno, giorno dell'onomastico del venerato Fondatore dell'Istituto di San Carlo, in omaggio alla sua v. memoria, si aprì al culto la nuova Cappella, intitolata a S. Rocco. Fu benedetto l'edificio dal vicario generale dell'archidiocesi Monsignor Edwards di San Giuseppe in 6th Ave. Cantò la prima messa il Rev. P. Provinciale di allora R.A. Demo del 210 Bleecker St.; il Rev. Pio Parolin dell'Istituto di Piacenza ed assistente del P. Provinciale, tenne il discorso inaugurale, il Rev. P. Cangiano e P. G. Cardinale di S. Gioacchino assistette il celebrante, mentre il parroco Jannuzzi faceva gli onori di casa agli invitati, che furono parecchi, tra gli altri il parroco di St. James, il parroco di Mott St. Rev. Ernesto Coppo, il parroco di S. Teresa, il parroco del Preziosissimo Sangue e parecchi altri, con molto popolo.

È buono, tanto per la storia, far notare che quella Cappella fu intitolata a S. Rocco, perché con la chiusura del Basamento di St. James fu dovuto trasportare quanto gli italiani avevano colà portato, e fra le altre cose v'era la statua di S. Rocco, che per strane vicende sorte tra la Società di Mutuo Soccorso S. Rocco e la Chiesa di S. Gioacchino, venne con violenza portata via da San Gioacchino (la statua di San Rocco). Per questa statua che tanto era venerata nel Distretto, la Società ed il popolo vollero locarlo (sic) in St. James. Ma il parroco si rifiutò di metterla in chiesa sua, ma permise che si usasse il basamento.

Il Rev. Jannuzzi attese alla nuova Missione di San Rocco e trascorsero sei anni, quando acquistò da Federico Maggio la proprietà al 64 Catharine St. per la somma di dollari 19.500. Fin dal primo giorno pose il pensiero di acquistare quella proprietà, ma non fu possibile averla per un cumulo di circostanze. Finalmente il sogno poté essere realizzato, e dopo aver convenientemente ridotto il locale ad uso di chiesa, trasportò da San Rocco - 18 Catharine Slip - al 64 Catharine St. la Missione chiamandola di San Giuseppe. Fu ufficialmente questo titolo riconosciuto dalla diocesi ed il 4 luglio 1914 Monsignor Michele J. Lavelle, Vicario Generale, per incarico del Cardinale Farley benedisse il locale e gli arredi"[3].

Nell'opuscolo commemorativo pubblicato il 28 giugno 1925, giorno della inaugurazione della nuova chiesa e scuola di San Giuseppe, leggiamo il successivo sviluppo dell'iniziativa di P. Jannuzzi:

"È nel 1917 che P. Jannuzzi concreta la sua determinazione di avere un suolo ampio su cui erigere il Tempio-Scuola ch'è in cima ai suoi sogni. Allora acquista la proprietà dell'angolo di Monroe e Catharine Streets (…). S.E. il Cardinale Arcivescovo approva i propositi del Missionario, il quale immediatamente crea e muove il macchinoso movimento necessario.

Trova un amoroso e disinteressato collaboratore nel giovane ingegnere Matteo Guglielmo Del Gaudio (…). Nelle ansie

[2] In un giornale di New York leggiamo che cosa successe quella mattina nella chiesa di St. James: "Pochi giorni fa l'arcivescovo Farley decise di ridurre le spese della parrocchia annettendo il gruppo italiano della chiesa di S. Giacomo alla chiesa di S. Gioacchino, posta alla distanza di due isolati in Roosevelt Street. Ciò lasciò P. De Ponte senza incarico. Sabato un malcontento si diffuse nella parrocchia per quanto era successo, e·vi furono molti mormorii di approvazione. La parrocchia domandò l'intervento del posto di polizia di Oak Street, e il luogotenente mandò sul posto due poliziotti. La mattina della domenica alle 6,30 una grande folla di fedeli accorse alla prima messa e P. Curry presentò P Janucci (sic), della chiesa di S. Gioacchino, come il loro nuovo prete. Subito scoppiò un tumulto: "De Ponte! Vogliamo De Ponte! Via Janucci!", si gridava dalla folla. Nello stesso tempo una dozzina o più di uomini irruppe verso l'altare, dove stavano i due sacerdoti. Si dice che una donna abbia saltato la balaustra e abbia percosso P. Curry. Il sacerdote non indietreggiò, ma alzando la voce gridò: "È un ordine dell'Arcivescovo. Io sono parroco di questa chiesa ed eseguirò l'ordine ricevuto. Calma!". La maggior parte dell'assemblea era composta di donne, che furono prese dal panico e corsero fuori sulla strada. Con l'aiuto della polizia l'ordine fu finalmente ristabilito. La notizia dell'incidente si sparse rapidamente e alle altre messe molti cantori erano tanto nervosi che si allontanarono dal coro. P. De Ponte rimase molto male al sentire come i suoi ex parrocchiani si erano ribellati alla sua rimozione. "Ho sentito delle dimostrazioni di domenica mattina"; ha detto, "e mi dispiace profondamente che sia successo questo incidente. Io desidero assicurare tutti, compreso P. Curry, che io non ho istigato in nessun modo. Io ero in casa mia (...)". È voce generale nell'ambiente che P. Curry abbia ricevuto lettere contrassegnate dalla Mano Nera, che lo minacciano di morte se non restituisce il pastore al suo gregge. Il parroco s'è rifiutato di confermare o smentire questa diceria (…). P. Janucci, che sostituisce P. De Ponte, ha dichiarato: "Non c'è stata nessuna dimostrazione domenica mattina, e tutte due le parti sono d'accordo sul cambiamento. Tutto è in pace". ("Almost a Riot at the Altar; Courageous Pastor Stems Mob", *New York American, 10.*3.1908).

[3] Note di P.V. Jannuzzi (Archivio della Provincia Scalabriniana di New York).

dell'arduo lavoro P. Jannuzzi viene assistito dall'avv. Carlo Zerbarini, che presta gratuitamente la sua opera di legale, e dai curatori dott., cav. Antonio Pisani e G.B. Perazzo. Altri collaboratori fervorosi ed entusiastici egli trova nei RR. Giuseppe D'Andrea, Carlo Delbecchi e Carlo Ronci, che sono suoi assistenti nella nuova Missione.

Il 25 novembre 1923 ebbe luogo la cerimonia della prima pietra dell'edificio, che venne benedetta da S. E. Hayes.

Indi fu aperta la campagna per raccogliere i fondi necessari all'Opera, che sinora ha richiesto 400.000 dollari.

Si costituì perciò il comitato di volontaria assistenza che assunse il nome di "Founders' Society of St. Joseph Italian American School.

La campagna fu aperta la sera del 14 giugno 1924 con un banchetto a bordo del grande transatlantico *Duilio,* la cui ospitalità venne offerta dal comandante cav. Uff. Angelo Ruspini, rappresentante newyorkese della Navigazione Generale Italiana. Il banchetto venne presieduto dal giudice on. Freschi. Nel corso della serata vennero sottoscritti 27.800 dollari, fra 160 presenti. Fu questa la più larga sottoscrizione che mai facessero gli italiani Ame così in breve ora, per un'opera religioso-educativa; evento storico nella vita coloniale, del quale gli stessi stranieri rimasero ammirati.

Un altro banchetto venne offerto al rev. Jannuzzi ed ai suoi collaboratori-raccoglitori a bordo dell'altro magnifico transatlantico *Conte Rosso,* in grazia della generosità del Lloyd Sabaudo, e per esso del suo rappresentante in New York dott. comm. Meriggio Serrati e del comandante del piroscafo cap. comm. Tullio Cignoni.

La campagna del 1924 produsse oltre 80,000 dollari.

La campagna del 1925 - aperta col proposito di fornire la Scuola delle suppellettili occorrenti - ebbe una prima manifestazione la sera del 21 maggio, durante un pranzo datosi nell'Aula dedicata al Cardinale Hayes, nel nuovo edificio scolastico ancora incompleto. Il simposio venne presieduto dal popolare Michele Santangelo, alle cui sollecitazioni i presenti risposero sottoscrivendo 6000 e più dollari. Sin oggi la campagna ha dato 25 mila dollari.

Le due campagne hanno dato, insieme, 105 mila dollari. Sinora abbiamo:

Chiesa - ampia, bella, luminosa, bene arredata; altari, balaustre, statue di marmo di Carrara; banchi comodi per 1100 persone; fornita di un potente apparato di illuminazione elettrica;

Aule scolastiche - ve ne sono 18, ampie, arieggiate, piene di luce; potranno contenere 1.200 ragazzi, oltre il giardino d'infanzia per i bambini ed il terrazzo per il doposcuola;

Sale di ricreazione - ve ne saranno parecchie, e vi sarà anche una palestra ginnastica per i giovani della parrocchia;

Rettoria - per alloggiare i Missionari addetti al ministero della Chiesa.

Occorrono ancora: l'organo; i banchi della scuola (1200); le suppellettili della palestra; l'occorrente per montare l'Auditorium o sale delle adunanze; le finestre istoriate del Tempio e la costruzione delle due torri sulla facciata della chiesa, che ora hanno solamente la travatura di ferro"[4].

Nello stesso opuscolo, P. Jannuzzi esponeva le ragioni per cui s'era sentita la necessità di costituire una nuova parrocchia nel territorio di quella di S. Gioacchino:

"Il territorio della Parrocchia di San Gioacchino si estende tra l'antico ponte di Brooklyn ed il nuovo di Canal Street. Un tempo vi erano da 25 a 30 mila italiani, oggi essi son ridotti alla metà.

Il quartiere subì i miglioramenti dello sventramento cittadino; le nostre famiglie, prima limitate di mezzi, fattesi agiate e prospere, esularono per stabilirsi nei quartieri nuovi della Città, sani e comodi e quindi più attraenti. Con l'esodo dei migliori parrocchiani, San Gioacchino ha perduto terreno e quindi anime. La parte orientale della Parrocchia, però, non venne notevolmente alterata dalle modifiche edilizie, data la particolare struttura della zona adiacente al Ponte ed al fiume, e precisamente quella popolata quasi tutta da buoni emigrati della Sicilia, gente laboriosa ed economa la quale fa una continua vittoriosa dimostrazione della bontà di carattere, della fede e delle virtù familiari e civili dei figli dell'Isola del Sole, contro i quali s'appuntano, sempre malignamente, i pregiudizi di chi non li conosce e non sa o non vuole comprenderli.

Sorta la necessità di conservare alla Fede cristiana cattolica (…) l'anima e il carattere, lo spirito e l'azione degli Emigrati e dei figli degli Emigrati travolti dal processo di snazionalizzazione che non dà tregua e mina dalle fondamenta l'anima dell'Italiano esule, sorse contemporaneo il pensiero di allargare l'opera religiosa e educativa della Chiesa di San Gioacchino, che man mano si faceva eccentrica alla massa d'Italia compatta nella zona predetta"[5].

Al principio del 1926 il superiore regionale riferiva sulla situazione della nuova parrocchia:

"Il P. Jannuzzi può provvedere bene ai bisogni finanziari, ma la Chiesa ha bisogno di molto lavoro spirituale; la frequenza di popolo lascia a desiderare, non per colpa dei PP., i quali fanno quanto possono, ma perché il popolo, in massima siciliano, visse a lungo lontano dalla Chiesa ed ha bisogno di cura costante e di un Padre che, peno di zelo, dedichi tutto se stesso esclusivamente al lavoro pastorale. Questo lavoro potrebbe essere ben fatto dal P. Pio Parolin"[6].

P. Parolin, difatti, fu assegnato alla parrocchia di S. Giuseppe nell'aprile 1926.

[4] *Ricordo della festa inaugurale del Tempio e Scuola Italiana della Parrocchia di San Giuseppe* (New York, 1925).
[5] *Ibid.*
[6] Lettera di P. L. Quaglia al Card. G. De Lai, New Haven, 19.1.1926 (Arch. G.S., 556/2).

Dalla relazione del 1930 risulta che la parrocchia contava 8000 fedeli, di cui però solo il 25% frequentava regolarmente la Chiesa. La scuola aveva 300 alunni; l'asilo, tenuto dalle Suore Apostole del S. Cuore, accoglieva 97 bambini. Da queste poche cifre si comprende che anche la parrocchia di San Giuseppe sembrava seguire il destino di quella di San Gioacchino: gran parte degli italiani si era allontanata e la parrocchia aveva già perso molta della sua importanza. Ne risentiva naturalmente anche il lato finanziario, e non si vedeva come si sarebbe potuto estinguere o alleggerire l'enorme debito che gravava sulla chiesa. P. Jannuzzi, dopo oltre trent'anni di lavoro, cominciava a sentirsi stanco e sfiduciato.

Nel 1931 domandò di essere esonerato: le sue dimissioni non furono accettate per mancanza di personale; ma nello stesso tempo gli si fece capire, ripetutamente che si esigeva da lui un'amministrazione più saggia e precisa. Ad uno di questi richiami rispose, nel maggio 1934:

> *"Questa missione, Eminenza, è una delle più importanti di quante ne abbiamo, e richiede il lavoro di sei missionari, mentre ora ne siamo, per grazia di Dio, tre soli, oltre il buon D. Antonio Livolsi, che solamente può dire messa e confessare, in quei dati giorni della settimana. A me, autore dell'Opera, incombe un gravissimo compito di fronteggiare a tutto ed a tutti dalle 6 di mattino sino a tarda ora della sera, tutti i giorni, tutti i mesi, e sono ormai molti lustri di logorante lavoro, per cui mi sento finito (...). Ho la Chiesa in pieno sviluppo di vita religiosa: è nuova missione e quindi va organizzata in tutti i suoi rami. Ho la scuola in fiore con 10 Suore Zelatrici del S. Cuore: l'Asilo d'infanzia: il dopo lavoro per i giovani: un ufficio per rispondere a tutti gli svariati ed immensi bisogni di questo popolo nostro, e come se ciò non bastasse, devo attendere all'edifizio materiale che richiede accorte previdenze, tanto più peculiari per la ristrettezza dei tempi"*[7].
>
> I tentativi di sostituire P. Jannuzzi con un parroco giovane negli anni 1934-1935 fallirono per l'opposizione della Curia, che non voleva parroci giovani, specialmente nella città di New York. Finalmente, nel settembre 1936, P. Jannuzzi decise di tornare in Italia, e la Concistoriale ordinò al superiore provinciale P. N. Properzi di presentare in Curia come nuovo parroco P. Raffaele Larcher, e come assistenti P. Giuseppe Bolzan e P. Giovanni Zanon.

Invece di nominarlo parroco, la Curia nominò P. Larcher amministratore della chiesa di S. Giuseppe per il periodo di un anno *ad experimentum.* Di fatto egli fece da parroco sino alla fine del 1938, e condusse a termine la costruzione e la decorazione della chiesa.

Nel gennaio del 1939 gli succedeva P. Tarcisio Prevedello, che nel settembre 1940 fu sostituito da P. Carlo Celotto.

I motivi di questi frequenti cambiamenti vanno ricercati nelle difficoltà finanziarie della parrocchia, che permanevano gravissime.

3. La parrocchia della Madonna di Pompei in New York

Nei primi 25 anni la parrocchia della Madonna di Pompei crebbe considerevolmente, passando da 10,000 a quasi 30.000 abitanti, ma ne perse 7 o 8 mila negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale. Nel 1924 ne contava dai 22 ai 24 mila: purtroppo mancava o non si riusciva a trovare il posto per fare una scuola parrocchiale adeguata al numero dei ragazzi della parrocchia. La scuola domenicale di catechismo era diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane con una settantina d'insegnanti: e questo può dare l'idea di quanto fosse necessaria una scuola parrocchiale, tanto più che nelle immediate vicinanze venivano a sorgere scuole protestanti. Anche l'asilo, tenuto dalle Suore Pallottine, era molto ridotto: lo frequentavano una settantina di bambini. La parrocchia, come risultò dalle Visite apostoliche del 1923 e del 1924, aveva bisogno di una nuova vita, di una direzione più dinamica e di un'amministrazione più avveduta. Per questo la Concistoriale aveva deciso di cambiare il parroco P. Antonio Demo, che la reggeva ormai da venticinque anni. Ma il superiore regionale P. Quaglia pregò di sospendere l'ordine:

> *"La sua rimozione non gioverebbe, al presente, né all'Istituto né al maggior bene delle anime (...). La parrocchia dovrebbe subire delle trasformazioni: la città di New York intende prendere possesso della proprietà per farne una strada ed in tal caso si dovrebbe costruire una nuova Chiesa. So che P. Demo sta preparandosi per una grande colletta allo scopo di migliorare, se non costruire, la Chiesa e per costituire un fondo pro scuola. Questo lavoro nessuno potrebbe farlo meglio di P. Demo per la conoscenza e popolarità di cui egli gode"*[8].

Lo stesso P. Demo scriveva al Card. De Lai nel febbraio 1925:

> *"Ho bisogno di dare alla parrocchia una vita novella, ma non posso finché non viene aiuto che attendo ansiosamente dalla generosità di V.E. Causa mutamenti topografici della Città sono ora costretto a riprincipiare la costruzione della Chiesa e Rettoria, alla quale non vorrei mancasse la scuola. Preso così alle strette non basterà un preventivo di circa*

[7] Lettera di P. V. Jannuzzi al Card. R.C. Rossi, New York, 4.5.1934 (Arch. G.S., 584/2).
[8] Lettera di P. L. Quaglia al Card. G. De Lai, New Haven, 5.1.1925 (Arch. G.S., 583/6).

700.000 dollari. Eminenza, non chiedo altro che appoggio morale"[9].

Il Cardinale gli rispose

"V.P. accenna pure a nuove costruzioni di Chiesa e Rettoria: il progetto sarà opportunamente e doverosamente studiato a norma degli Statuti.

Quanto alla scuola da aprirsi accanto alla Chiesa, il Consiglio è ottimo senza dubbio: ma questa S. C. non può non meravigliarsi - e non può non domandarne conto a V.P. - del fatto che durante 24 anni di ministero, V.P. non abbia vista fino ad oggi la gravissima necessità di iniziare quest'opera di capitale importanza per il bene delle anime e per l'incremento della religione"[10].

Nella monografia dedicata alla Parrocchia della Madonna di Pompei, P. Costantino Sassi racconta:

"Nel 1925 la città intraprendeva la costruzione di un'altra arteria sotterranea: una linea che dividevasi in due tronchi distinti col nome di Ottava Avenue e di Sesta Avenue. Il tronco della Sesta Avenue veniva a coincidere precisamente coll'aera dove era costruita la Chiesa e la Rettoria della Madonna di Pompei.

Quando il progetto fu approvato e la demolizione della Chiesa decretata non si può esprimere a parole il dispiacere dei Padri e della popolazione al pensiero che la chiesa, centro del culto religioso per circa trent'anni, era destinata a scomparire. Ma l'ordine era perentorio. Una nuova chiesa era indispensabile, Padre Demo si trovò nella dura necessità di affrontare la situazione. Come provvedere una nuova chiesa, mentre all'intorno tutto era circondato da abitazioni affollate di gente? Eppure non vi era che una soluzione: acquistare le case esistenti, senza preoccuparsi del prezzo.

Con questo criterio la località più opportuna parve quella che era distante un solo blocco dalla chiesa il fronte del blocco di Bleecker Street risultante tra le vie Carmine·e Leroy. Si trattava di una diecina di case che, per quanto modeste, erano l'una più costosa dell'altra.

Quando le trattative di compra furono finite, la somma totale dell'espropriazione raggiungeva il totale di circa 300.000 dollari. La demolizione delle case e i lavori di escavazione per le fondamenta incominciarono nel marzo 1926. La prima pietra (Corner Stone) fu benedetta con solennità dal parroco della Cattedrale, Mons. Michele Lavelle, in rappresentanza di S.E. il Cardinale, il 3 ottobre 1926, festa titolare della Chiesa Madonna del Santo Rosario.

I lavori di costruzione progredivano a meraviglia ma le ingenti spese da chi erano sostenute? P. Demo si fece promotore di un grande banchetto, tenutosi al Pennsylvania Hotel, il 10 febbraio 1926 (…). In rappresentanza del Cardinale Arcivescovo di New York intervenne Mons. Michele Lavelle (…). Fu introdotto poi l'Avv. J.J. Freschi, il quale fece capire che per fare i conti ci vogliono delle cifre scritte in checks, o stampate su biglietti di banca. Tutti capirono il latino, o l'inglese dell'Avv. Freschi, e la gara cominciò ad allineare le cifre. La iniziò il Cav. Margarella con 2000 dollari, ed in meno di mezz'ora si raccolsero 39,000 dollari, che furono poi portati a 40.000 dopo un discorsetto di John B. Perazzo, che è uno dei Curatori della Chiesa (…).·

L'esempio dei maggiorenti fu di incitamento ai parrocchiani a contribuire in proporzione al proprio stato finanziario. Ogni famiglia dette la sua offerta, più o meno vistosa, in modo che la somma raccolta fra i parrocchiani, unita a quella del banchetto, raggiunse i 150 mila dollari. L'amministrazione della chiesa concorse con 100.000 dollari. La città, per l'esproprio della vecchia chiesa, diede l'indennizzo di 265.000 dollari. Questa somma, che supera il mezzo milione, è appena la metà della spesa della costruzione dell'imponente nuovo complesso di edifici, che nell'insieme è venuto a costare 1,075.000 dollari. L'altra metà, circa 500 mila dollari, rappresenta precisamente il debito che fin da quel momento gravava sull'amministrazione della chiesa.

Mezzo milione di dollari! Cifra colossale, debito enorme, spaventevole! Ma era anche grande ed impagabile il beneficio ottenuto. Una chiesa da tutti ammirata, una vasta scuola, come lo esigeva la parrocchia, ed una rettoria per i Padri (…).

Nel maggio 1927 i lavori non erano ancora sistemati per intero, ma il basamento era già in condizioni da potersi officiare per la S. Messa (…). La Messa solenne della Chiesa superiore fu cantata la notte del S. Natale, con immensa gioia della popolazione (…).

Questo tempio è definito come il più elegante e classico monumento sacro tra le chiese della colonia italiana nella città di New York. È opera dell'architetto Matteo del Gaudio, ideato e diretto da lui stesso nei lavori, insieme alla costruzione della scuola e casa parrocchiale.

La dedicazione della chiesa avvenne il 7 ottobre 1928. La grandiosa cerimonia, coll'intervento di S. Em. il Cardinale Arcivescovo Patrizio J. Hayes fu segnalato anche dalla stampa americana di ogni gradazione (...).

Dopo la chiesa, la scuola (...). Mentre scrivo, ho sott'occhio una fotografia della cerimonia tenuta in questa parrocchia il 3 settembre 1930 per la benedizione ed apertura della nostra scuola. P. Demo in piviale, è al centro, P. Dotto, diacono, alla destra, e alla sinistra P. Ronci (…).

Colla benedizione della scuola in quel giorno storico si colmava un gran vuoto. La parrocchia della Madonna di Pompei, dopo quarant'anni di esistenza aveva finalmente la propria scuola, sempre stata nel desiderio di tutti i parrocchiani. La scuola annessa alla Chiesa, con 18 aule spaziose, piene di luce, arredate secondo le norme didattiche ed igieniche, nel

[9] Lettera di P. A. Demo al Card. G. De Lai, New York, 24.2.1925 (Arch. G. S., 583/7).
[10] Lettera del Card. G. De Lai a P. A. Demo Roma, 20.3.1925 (Arch. G.S., 583/7).

giorno della dedicazione fu aperta e visitata dal popolo. Le suore insegnanti, presenti alla cerimonia, sono le Missionarie Zelatrici del S. Cuore (...); Le suore insegnanti della scuola della Madonna di Pompei hanno la propria abitazione nel piano superiore del fabbricato, con cappella interna (…). In questa parrocchia hanno casa, scuola con circa 700 alunni (…).

Il debito di circa mezzo milione di dollari importava un pagamento annuo per soli interessi di circa ventimila dollari. Cifra ingente, spettacolosa per qualsiasi parrocchia anche ricca mentre quella di Pompei non lo era.

Anche la popolazione diminuiva a vista d'occhio. Prima della demolizione dei fabbricati per la nuova linea sotterranea, la popolazione si aggirava intorno a ventimila anime; poi andò scemando per le molte case atterrate nella sistemazione dei dintorni, ed anche perché molte famiglie, migliorate le condizioni finanziarie, si trasferivano altrove, acquistando case proprie.

Nella relazione di P. Demo fatta nel 1928 in occasione della dedica della nuova chiesa la popolazione della parrocchia è fissata a 14.000 parrocchiani.

Ciò nonostante, P. Demo continuò a soddisfare il pagamento degli interessi a ogni scadenza"[11].

La puntualità nel pagare gli interessi non bastava evidentemente a risanare la situazione finanziaria: perciò la parrocchia fu affidata al superiore regionale P. Marchegiani nell'agosto 1933. P. Demo però partì per l'Italia solo il 28 ottobre. Ritornò alla parrocchia della Madonna di Pompei nell'ottobre 1935, con l'incarico di procuratore. Il 2 gennaio 1936, in seguito ad un attacco di *angina pectoris,* morì quasi improvvisamente. Nel 1940 il sindaco di New York Fiorello La Guardia intitolò a P. Demo la piazza vicina alla chiesa della Madonna di Pompei.

P. Marchegiani portò alcuni miglioramenti all'amministrazione e fece decorare l'abside della chiesa con un grande affresco. Ma il risanamento delle finanze si avverò soltanto con P. Ugo Cavicchi, che prese possesso della parrocchia il 23 novembre 1937 e riuscì a pagare 40.000 dollari all'anno. Egli portò anche a compimento la decorazione della chiesa, affidata al Prof. D'Ambrosio, e inaugurata l'8 maggio 1939 con l'intervento di P. F. Tirandola.

4. La cessazione Società di San Raffaele a New nel 1923

Nel 1923 venne a cessare l'attività della Società San Raffaele, che dal 1891 si era dedicata all'assistenza degli immigranti in arrivo al porto di New York. La sua storia era strettamente legata a quella della parrocchia della Madonna di Pompei. Per il primo periodo, 1981 -1896, in cui il direttore fu P. Pietro Bandini, abbiamo rimandato il lettore all'esauriente saggio di P. Antonio Perotti: "La Società Italiana di Fronte alle Migrazioni di Massa"[12]

Il successore di P. Bandini nella parrocchia della Madonna di Pompei, P. Francesco Zaboglio, continuò come poté l'assistenza al porto. Da un rendiconto degli anni 1888-1889 risulta che in quei due anni furono assistiti al *Barge Office* 2486 immigranti, fu dato vitto e alloggio a 254 nella casa dei missionari al numero 217 Bleecker St., e fu trovato lavoro per altri 241[13] .

L'assistenza al porto fu riorganizzata nel 1900. Il superiore provinciale P. Giacomo Gambera, il 24 gennaio di quell'anno, diramò i confratelli una circolare sull'argomento:

La Società San Raffaele per la protezione dei nostri emigranti allo sbarco di New York, è divenuta oggi più necessaria, importante ed utile. Abolito l'ufficio governativo italiano dal governo federale al *Barge Office,* dovrebbe essere la San Raffaele che rimanga sul luogo a compiere il caritatevole ufficio di proteggere, consigliare, dirigere , salvare tanti nostri poveri connazionali, che talvolta, o per gli eccessivi rigori della legge, e per incapacità di spiegarsi e difendersi, o per ingordigia crudele di agenti interessati, o rimangono rovinate vittime, oppure devono immediatamente rimpatriare con la disperazione del loro avvenire.

Lo stesso Capo Commissario è convinto del bisogno di questa Società per i numerosi Emigranti Italiani e si rivolse a Sua Eccellenza Mgr. Corrigan pregandolo a provvedere che la Società di San Raffaele si metta in regolare ed attivo servizio, non solo servendosi dell'opera d'un coscienzioso onesto agente stipendiato, ma fissando un sacerdote che attendesse esclusivamente a questo ufficio. Sua Eccellenza si rivolse a me domandandomi si potevo provvedere l'agente col suo stipendio fisso mensile voluto assolutamente dalla legge, ed un Padre per la quotidiana vigilanza, la regolare amministrazione, e per statistica registrazione.

Rev.di Padri, voi sapete che la protezione degli emigranti è un dovere imposto dallo spirito della nostra Istituzione; la San Raffaele è parte essenziale della Missione nostra; dobbiamo quindi far quanto possiamo, non solo per salvarla, ma per darle maggior vita, onde possa esplicare sempre più la sua benefica, santa, patriottica azione, specialmente nelle presenti circostanze.

Provvisoriamente, si è provveduto per l'Agente e per il Rappresentante ecclesiastico. Scrissi al Sua Ecc. Mgr. Scalabrini spiegando l'attuale situazione della San Raffaele, e domandando il Rev. P. Maldotti. A voi, Rev. Padri, non chiedo che un

[11] C. Sassi, *Parrocchia della Madonna di Pompei in New York* (Marino, 1946), pp. 63-74.
[12] Cfr. M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana,* vol. II (Roma, 1973).
[13] "Società Italiana di San Raffaele, Rendiconto dell'opera prestata dalla Società negli anni 1898 e 1899" (Arch. G.S,, 110/11).

piccolo aiuto mensile, il quale però non deve essere inferiore ai tre dollari, onde assicurare lo stipendio legale e provvedere alle spese d'ufficio. Un comitato speciale che presto verrà eletto, farà appello alla carità di altri, ma noi dobbiamo essere i primi a sostenere la San Raffaele, che è figlia prediletta della Congregazione nostra. Il perdere noi questa società sarebbe per tutti vergogna e dolore"[14].

Mons. Scalabrini domandò al governo italiano di contribuire alla ricostituzione della Società San Raffaele, stipendiato l'agente, che avrebbe dovuto essere anche il rappresentante del Consolato italiano. Questi non poteva più svolgere direttamente il suo compito, per la nuova legge americana che aveva chiuso tutti gli uffici governativi stranieri al porto, consentendo soltanto la presenza di società di beneficenza senza scopo lucrativo. Mons. Scalabrini si mise in contatto con il Ministro degli esteri, Marchese Emilio Visconti Venosta, per mezzo del prof. Angelo Scalabrini, ispettore generale delle scuole italiane all'estero, il quale il 26 febbraio 1900 scrisse al fratello vescovo:

"A giorni riceverete una lettera ufficiale del ministro intorno alla costituzione dei vostri missionari nel porto di New York. Per vostra norma vi metto al fatto dei precedenti.

Come vi dissi già, io presentai al Ministro un promemoria nel quale si diceva che i missionari vostri erano stati invitati ad istituire un ufficio nel porto ma che prima di dare risposta definitiva il Vescovo di Piacenza desiderava sapere 1. Se l'azione dei missionari non intralciava l'opera di quelli del governo, 2. Se l'azione dei missionari era gradita.

Il promemoria fu graditissimo come atto di diplomazia gentile e si scrisse immediatamente all'Ambasciatore per conoscere a che punto erano le pratiche e cosa pensava della vostra proposta. L'Ambasciatore telegrafò approvando e lodando e in seguito a ciò riceverete un dispaccio ministeriale nel quale vi si faranno proposte concrete per la istituzione di una Missione nel Porto sussidiato beninteso dal Ministero. La Missione servirebbe di anello intermedio tra il già esistente ufficio, che sarebbe forse trasformato in ufficio di lavoro, e gli emigranti. Come vedete la cosa è importante per sé e per quello che se ne può derivare, poiché con la nuova legge si istituiranno non molti uffici di lavoro e i vostri Missionari potranno essere utilizzati e facilitati nel compito loro poiché per i nuovi uffici si disporranno i mezzi pecuniari provenienti dalla tassa sui trasporti emigranti".[15]

Il Ministro degli Esteri Visconti Venosta scrisse infatti a Mons. Scalabrini il 7 marzo 1900:

Il cavaliere Angelo fratello dell'E.V. Rev.ma, mi ha, a di Lei nome, comunicato una lettera che a lei diresse ,nello scorso gennaio , il superiore della missione di Piacenza negli Stati Uniti, circa l'azione che la Società San Raffaele potrebbe ancora prestare a nuova York a favore dei nostri poveri connazionali, soprattutto considerando che quel commissario americano per l'immigrazione sarebbe disposto a mettere la presenza di un Missionario nel Barge Office ed è da presumersi, anche in Ellis Island allorché saranno riedificati i locali incendiatisi pochi anni or sono.

Mentre ringrazio l'E.V. Rev.ma per la cortese comunicazione, mi faccio premura di parteciparle che ho creduto utile di interpellare il Regio Ambasciatore in Washington sull'opportunità che vi sarebbe di combinare l'azione del predetto Missionario con quella dell'ufficio governativo italiano, diretto dal Cavaliere Egisto Rossi, e recentemente trasportato dal Barge Office al numero 17 di State Street in nuova York.

È infatti evidente che l'azione suddetta avrebbe prontezza ed efficacia grandissima quando gli emigranti destinati alla città di Nuova York, od obbligati a transitare per essa, fossero dal missionario mandati all'ufficio italiano, il quale potrebbe eventualmente completarsi anche con un ufficio di collocazione al lavoro.

Gli emigranti sfuggirebbero per tal modo al dominio ed alle male arti di speculatori disonesti, che come è ben noto , cercano di sfruttarli e di frodarli con spedienti di ogni peggiore maniera.

Il Regio Ambasciatore convenne nel concetto che grandi benefici potrebbero trarsi dalla suaccennata combinazione di forze: epperò, io prego vivamente l'E.V. Rev.ma di volermi far conoscere se Ella ritenga che il missionario della Società San Raffaele, pur dipendendo dall'E.V. Rev.; ed il cav. Egidio Rossi, pure seguitando a dipendere dal Regio Console Generale di Nuova York, potranno esplicare la loro azione di perfetto accordo, nell'interesse dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti. Qualora l'E.V. concordasse, come confido, in queste idee e in questa proposta, questo ministero contribuirebbe di buon grado alle spese occorrenti perché il missionario possa disimpegnare il servizio che E. V. Rev.ma gli verrebbe affidato"[16].

Il vescovo di Piacenza rispose:

"La sorte de nostri poveri emigranti mi sta a cuore in modo al tutto particolare e mi tiene in angustia continua. Può quindi immaginare la E.V. quanto mi sia giunta gradita la preg.ma sua del 7 corr.

Le idee che Ella si è compiaciuta di manifestarmi e la fattami proposta non potrebbero essere né più sagge né più opportune.

I miei Missionari, appena si stabilirono, 12 anni or sono, a New York, videro il gran bisogno dell'assistenza di quegli infelici al porto di sbarco, e vi si prestarono eglino stessi di buon grado, ma dovettero ritirarsi tosto che il nostro Governo vi mandò all'uopo impiegati ufficiali suoi propri. Da alcuni mesi, per opera di quell'Ecc.mo Arcivescovo, i detti

[14] P. G. Gambera, Circolare del 24.1.1900 (Arch. G.S., 110/12).
[15] Lettera di A. Scalabrini a G. B. Scalabrini, Roma, 26.2.1900 (Arch. G.S., 110/12).
[16] Lettera di A. Scalabrini a G. B. Scalabrini, Roma, 26.2.1900 (Arch. G.S., 110/12)

missionari sono stati colà richiamati ed essi hanno accettato, ma provvisoriamente, in attesa dei miei ordini.

Com'è naturale, io mi sono tenuto passivo, non volendo far cosa che sembrar potesse contraria comechessia al Governo nazionale. Ora però che conosco le intenzioni di V.E. Intenzioni che possono attuarsi benissimo e con vantaggio grande della nostra emigrazione, scriverò in giornata al Superiore della Missione di Piacenza negli Stati Uniti perché accetti definitivamente l'arduo, ma caritatevole compito, e così i nobili desideri di V.E. che sono pure i miei, vengano tosto appagati.

Certo sarebbe una vera provvidenza l'avere al posto un locale italiano proprio. Tentammo la cosa anni sono, facendo servire per ricovero degli emigranti l'abitazione stessa dei missionari, ma la solita mancanza di mezzi ci costrinse ad abbandonare l'impresa, tanto più che il superiore Governo, come ho detto, aveva provvisto co' suoi impiegati.

Se V.E. riuscirà, come spero, a condurre in porto la savia legge sulla emigrazione e a prestare ai Missionari valido aiuto, il grave problema sarà finalmente sciolto, i mali che affliggono l'emigrazione italiana cesseranno, almeno in gran parte, e l'E.V. avrà innalzato a sé stessa un monumento aere perennius"[17].

Intanto P. Gambera continuava le trattative nel senso indicato da Mons. Scalabrini è il 2 aprile gli riferiva:

"Parlai coi Padri che risiedono a New York, e tutti si espressero favorevoli alla proposta di aprire di concerto con l'Autorità Governativa della protezione dei nostri emigrati, specialmente avendo noi bisogno di aiuto finanziario in questo servizio.

Comunicai il progetto anche a Sua Ecc. Mons. Corrigan, il quale pure si mostrò favorevole, dicendola bella idea, quantunque nello stesso tempo esprimeva poca fiducia nell'aiuto del Governo.

La difficoltà dell'Arcivescovo sta nell'avere un bravo, intelligente, operoso, pratico Missionario in quell'importante ufficio. Il P. Zaboglio non lo reputa adatto perché senza energia, e fiacco nel volere e nell'agire. Egli aveva già nominato un Padre Salesiano, il quale frequenta tuttora il Barge Office. Quindi si deve almeno mandare subito il padre Teofilo (Glesaz); sul luogo farà le pratiche necessarie.

Credetti bene andare anche ad intervistare l'Ambasciatore Fava a Washington. Mi ammise subito all'udienza quantunque a letto colpito da influenza, e la visita gli fu graditissima, si lamentò solo perché non andai molto tempo prima. Disse che era suo vivissimo desiderio da tanti anni di riunire i due uffici, ed ora è contentissimo vedendoci disposti all'unione. Mi assicurò che avrebbe scritto subito al Ministro degli Esteri appoggiando la proposta, sollecitando il sussidio.

Alla S. Raffaele spetterebbe il servizio più importante e praticamente utile, cioè nell'interno del Barge Office, e dopo all'Isola quando i fabbricati saranno finiti, ove pure avremo un proprio ufficio.

Riguardo poi alle formalità pratiche nell'armonizzare i due servizi, dovranno essere trattate stabilite da dell'E.V. Rev.ma d'accordo col Ministro. Solo noto che la S. Raffaele dovrebbe conservare una tal qual autonomia, perché se il Commissariato s'accorgesse che la Società agisce alla totale dipendenza ed al soldo del Governo, temerei che le venisse tolto il favorevole privilegio di entrare liberamente nel Barge Office, non volendo in quel luogo ingerenza alcuna di governi esteri.

La S. Raffaele avrebbe bisogno di tre persone, del Missionario, dell'Agente e di un aiutante.

Se il Governo concedesse un sussidio di 200 scudi mensili, non solo si stipendierebbe gl'impiegati, i quali senza stipendio sono illegali e vengono esclusi, per sospetto che prendano denari dagli emigranti, essendo severamente vietato di prendere un soldo; su di che ora si sta facendo una severa inchiesta contro il Vice-Commissario e altri impiegati; ma si potrebbe affittare anche un appartamento di camere, per alloggiare e cibare nei casi più urgenti emigranti che devono attendere denaro, risposte, informazioni eccetera.. da parenti dispersi nei lontani Stati di questa Federazione.

Fino ad ora, nei casi più gravi, si albergavano nelle nostre Case di Missione, ma noi non abbiamo comodità di stanze, e poi non conviene alla residenza dei Padri.

Se poi il Governo intendesse e volesse innalzare o comperare una casa di ricovero per i poveri emigrati sarebbe un santo provvedimento.

All'Ufficio governativo poi spetterebbe l'alta responsabilità, le corrispondenze, le rimesse in denaro ecc., e se si aprisse un ufficio per collocare al lavoro gli emigranti salvando tanti dagli imbrogli di bosses ecc., sarebbe una provvidenza.

Il sostanziale è che il governo ci aiuti finanziariamente, la nostra opera è sempre pronta. Le nostre Missioni son povere, ed hanno altri gravi pesi da sostenere, non possono provvedere agli stipendi dell'Agente e di altri assistenti"[18].

A Roma le trattative con il Governo furono continuate da P. Zaboglio, che il 9 giugno scrisse al vescovo di Piacenza:

"È mio dovere ragguagliarLa, benché un po' tardi, della mia intervista col sottosegretario Sig. Fusinato, alla quale assisteva il Cav. Pelucchi caposezione (...). I Signori Fusinato e Pelucchi dissero che adesso credono poter darci dai 90 ai 100 dollari mensili, sessanta dei quali sarebbero per l'agente, e il resto pel sacerdote Direttore della Missione; che sperano poter dare in appresso altra somma per l'asilo ossia ricovero degli emigranti. Questo quanto alla sovvenzione

[17] Lettera di G.B. Scalabrini a E. Visconti Venosta, Piacenza, 10.3.1900 (Arch. G.S., 110/11).
[18] Lettera di P. G. Gambera a G.B. Scalabrini, Boston, 2.4.1900 (Arch, G,S., 110/12).

che il governo intende dare, della qual cosa penso che forse Ella sarà già stata informata ufficialmente"[19].

Intanto P. Gambera aveva deciso di venire in Italia a trattare personalmente la questione, come riferì Mons. Scalabrini al Ministro degli Esteri:

"Ebbi la gentil.ma sua del 31 luglio, ma la costernazione in cui mi gettò l'esecrando delitto di Monza e il pensiero della morte del nostro re e il pensiero dei funerali m'impedì di adempiere prima d'ora al dover mio. Voglia scusarmi.

Il Superiore delle Missioni del Nord, in una lettera 5 luglio nella quale mi annunziava di aver intenzione di venire in Italia per trattare meco alcuni affari delle Missioni e rivedere la vecchia sua madre, tra altro dicevami: - Riguardo alla S. Raffaele prima di venire in Italia avrò aggiustata ogni cosa, assistito dal segretario di Mons. Arciv., Ferrante-. Se gli è possibile venire in Italia, giungerà fra poco e allora dovrà dare a codesto Ministero le notizie più dettagliate e sicure. Altrimenti scriverà.

Riguardo all'agente laico, per parte dei missionarii nulla difficoltà a valersi di una persona già addetta all'ufficio italiano; ma la difficoltà può nascere dai membri americani della S. Raffaele e anche da parte degli impiegati governativi di quella repubblica. Nei pochi giorni che fu qui Mons. Corrigan. Arciv. di New York potei rilevare la profonda antipatia che quei repubblicani hanno che i governi europei si ingeriscano comechessia negli affari che avvengono nel loro territorio nazionale. Ora la vista di una persona conosciuta come addetta all'ufficio governativo potrebbe far nascere il sospetto che, cacciati dalla porta, come suol dirsi, si voglia entrare per la finestra. Ad ogni modo io manderò copia della sua lettera P. Gambera se non viene, ed egli, uomo serio, prudente e versato in materia, potrà darci lumi preziosi in proposito. Penso che non bisogna affrettar troppo le cose perché le gelosie lassù (ingiustificate) sono molte e vive e parmi miglior compito differire di qualche settimana la conclusione dell'affare, ma stabilirlo su basi solide e durature"[20].

P. Gambera fu presentato al Ministro degli Esteri da Mons. Scalabrini con una lettera del 30 agosto 1900[21]. Gli fu assicurato che per il primo momento il Ministero avrebbe stipendiato uno o due agenti, e in seguito avrebbe concesso un sussidio annuo alla S. Raffaele. Appena tornato in America, P. Gambera prese in affitto una casa in 219 Bleecker Street:

"La Casa-Ricovero è pronta. È attigua alla residenza dei Rev. Padri in Bleecker St. Ottima posizione per la vigilanza e la vicinanza della Chiesa. Vi si possono collocare 10 o 12 letti, oltre la cucina, refettorio, stanza d'ufficio e di ricevimento. L'affitto è di dollari 55 mensili.

M'intesi col Cons. Gen. Branca, e promise appoggiarmi; e ieri mi comunicava che il Ministero telegraficamente accordò che passi al servizio della S. Raffaele un loro impiegato, esperto ed onesto giovane, come Agente, continuandogli lo stipendio di dollari 80 mensili.

Mi ritengo certo che ora il Ministero, anche per mantenere le promesse, passerà altri sussidi alla S. Raffaele per l'affitto ed altre Spese, per non aggravare di queste spese le nostre Missioni. I Padri prestano gratuitamente il loro servizio, e questo basta.

Tutte queste pratiche le notificai personalmente a Mgr Arciv. Corrigan, il di cui consenso ed approvazione mi è indispensabile, essendo Presidente della Società, e per ottenere l'ammissione all'Ufficio d'Emigrazione.

L'Agente, il sussidio, la casa l'abbiamo, ma anche il Padre. Per alcune settimane presterò questo servizio io stesso, anche per bene iniziare la Società. Ma non posso continuare"[22].

Infatti il 21 aprile 1901 P. Gambera, che non poteva abbandonare la direzione della parrocchia del S. Cuore a Boston scriveva Mons. Scalabrini:

"Da cinque settimane faccio io stesso il servizio ad Ellis Island, partendo da Boston la notte di Domenica, ritornando la notte del Venerdì, non potendo né lasciare né supplire la Missione di Boston.

Faccio una vita dura, incomoda, soffro sonno, fame, e vivo ogni giorno per 7-8 ore in mezzo ai sacchi che portano le grandi miserie dei nostri emigrati. È una grande opera di carità"[23] .

Dovette continuare questo genere di vita fino al dicembre 1901. Il 7 agosto dello stesso anno Mons. Scalabrini benedisse personalmente la casa della San Raffaele in Bleeker Street. In quell'occasione si incontrò con un banchiere italiano, che gli scrisse poi una lettera, dalla quale possiamo farci un'idea delle condizioni in cui venivano ancora trovarsi molti italiani al momento di mettere piede negli Stati Uniti: condizioni certamente molto migliori di una decina d'anni prima, quando era stata aperta la San Raffaele, ma ancora tali da far sentire la mancanza di un'assistenza ed una tutela, che non venivano fornite dai governi italiano e americano:

"Ciò che nella mia lunga pratica posso servirle, Monsignore, è che, gli immigranti, una cosa sopra tutte le altre

[19] Lettera di P. F. Zaboglio a G.B. Scalabrini, Roma, 9.6.1900 (Arch. G. S., 110/11).
[20] Lettera di G.B. Scalabrini a E. Visconti Venosta, minuta dell'agosto 1900 (Arch. G.S., 110/11).
[21] Cfr. Lettera di G.B. Scalabrini a E. Visconti Venosta, Piacenza, 30.8.1900 minuta (Arch. G.S., 110/11).
[22] Lettera di P, G. Gabmera a G.B. Scalabrini, Boston, 25.1.1901 (Arch. G.S., 110/12).
[23] Lettera di P. G. Gambera a G. B. Scalabrini, Boston, 2.4.1901 (Arch. G.S., 110/12).

desiderano: quella di trovarsi quanto più presto è possibile insieme ai parenti o agli amici ai quali sono diretti (…).

Comprendo come sia non sempre facile ottenere che l'immigrante trovi immediatamente la persona congiunta o amica della quale domanda; e, allora, un alloggio gratuito o semi gratuito (a me piacerebbe più assai questa seconda qualità) è utile che ci sia. E la "San Raffaele" potrebbe benissimo continuare a sopperire a tale bisogno con cucine economiche e con dormitori propri, e, in casi straordinari, procurare agli immigranti cibo e letto presso albergatori che rispondessero ai requisiti di moralità e che sottostessero a tutte le prescrizioni dell'igiene dell'adattamento e nella tenuta dei propri locali, accettando, si intende bene, la tariffa dei prezzi da stabilirsi dalla "San Raffaele".

Oggi giorno i passeggeri, salvo coloro cui vanno incontro i parenti o gli amici, in grandissima maggioranza hanno un indirizzo dove recarsi: quello di un parente, di un compaesano e più spesso quello di un ufficio bancario.

Ma c'è sempre, o quasi sempre, un agente di qualche locandiere vampiro che si presenta al nuovo venuto; lo interroga, gli strappa di bocca il nome della persona e la via dove è diretto, e dandogli a intendere che, appunto dalla persona o dall'ufficio che cerca fu incaricato di venirgli incontro, lo conduce all'albergo del ingordo padrone; e li chi si fa trovare tavola apparecchiata, gli si fa supporre con parole equivoche che tutto è pagato dall'amico o dall'ufficio che lo aspettava e poi per quelle quattro boccate di pasta, con due brandelli di carne della peggior qualità, gli si fanno pagare dollari 1.50 o anche 2 dollari!

E di questi furti, di queste imboscate, ne accadono a tutti quanti gli arrivi di piroscafi; gli osti spogli attori vanno col carro a prendere le mandre delle loro vittime innocenti!

E, poi che l'illecito guadagno fu ottenuto, quei medesimi sono patti accompagnare da un ragazzo alla casa o all'ufficio del quali chiedevano, dove giungono irritati, spaventati per questi primi saggi della nuova terra in cui si trovano.

La "San Raffaele" sarà senza dubbio molto benemerita se potrà far che cessino queste insidie vergognose e dannose se saprà con ogni mezzo, fare che l'immigrante sbarcando abbia la sicurezza piena di essere guidato dalla persona o nell'Ufficio che cerca, senza pericolo di agguati o di tranelli.

Mi ciò si otterrà, ne sono sicuro, se intorno a Lei, Monsignore, si stringeranno uomini di tempra ferrea, disposti a sacrificare tempo e, se occorre, denaro, e non già accontentarsi di dar come vana lustra il proprio nome, lasciando poi che tutto sia fatto da impiegati che, anche se zelanti e fedeli, han da esser le ruote del carro, non la mente direttrice.

Ma c'è Lei, Monsignore, e sono sicuro che le male prove dei tempi passati, ragione non ultima dello sconforto e della sfiducia dei migliori, non si rinnoveranno.

Molti altri malanni affliggono gli emigranti al loro arrivo! È il peggio si è che alcuni di essi né meno possono incriminarsi perché insiti nelle istituzioni. Per esempio il cambio della moneta e di servizio dell'express.

Il Banchiere e *l'expressman* privilegiati, pagano all'Istituzione molte migliaia di dollari per avere l'esclusività di quel servizio. Il Banchiere obbliga il passeggero a mostrare il denaro che ha, sotto minaccia di venire rimpatriato per *public charge* (per rimanere a carico dello Stato) ove dichiara di non aver moneta; e quando il denaro vien fuori glielo cambiano ad un tasso esagerato. Gli ufficiali e le società protettrici in genere, devono chiudere uno ed anche tutti e due gli occhi, perché il Banchiere locale ha da guadagnare più di quello che guadagna il Banchiere di città, sia per rifarsi delle migliaia pagate pel privilegio, sia per altre possibili mangerie, sia per il pericolo, che corre, di perdita nei casi di una immigrazione scarsa di numero e povera. I rappresentanti di quella Società che volessero trovare da ridire su questo scrocco del banchiere, urterebbe la suscettibilità di persone influenti del luogo, ed incontrerebbe le antipatie e l'odio di gran parte del personale. Il male che si può combattere è la piccola camorra esercitata da intrusi, da azzeccagarbugli, da impiegati di ordine inferiore, forse tacitamente lasciati fare.

Il male capitale cui va incontro l'immigrante sta nel pericolo di essere respinto in patria; principale motivo nella cosiddetta legge: *Contract Labor.* L'applicazione di questa legge è lasciata ad un corpo di Ispettori che decidono sui vari casi. Questi Ispettori sono generalmente persone prominenti delle Società, o, come dicono qui *organizzazioni operaie* influentissime inpolitica. Ora è noto che queste *organizzazioni* sono molto contrarie alle immigrazioni che chiamano *Cheap labors* (manodopera a buon mercato), fra le quali è compresa la nostra (…).

E gli Ispettori si fanno merito per quanto più immigranti respingono. Un suggerimento dato da un fratello in America ad un altro in Italia di venire qui, una lettera di informazione di lavoro scritta da persona di qui ad un amico, cugino o paesano residente in Italia, sono considerati come contratto da questi Ispettori, e perciò il passeggero è irremissibilmente respinto.

Spetterà alla "San Raffaele" valersi di potenti influenze in Washington perché sia data una giusta ed onesta interpretazione della parola "contratto" e troncato l'arbitrio degli Ispettori (…).

Di casi di rimpatrio per *public charge* non ce ne dovrebbero essere, perché la gran maggioranza arriva ora con un po' di danaro, poi perché qui in America, e specialmente a New York, non mancano mai paesani, che sarebbero lieti di offrire le poche lire che occorrono per liberare il compatriota"[24].

Mons. Scalabrini invitò P. Beccherini ad assumere la direzione della San Raffaele e scrisse a Mons. Farley, vescovo di Detroit, dove il missionario era parroco:

[24] Lettera di F. Tocci a G.B. Scalabrini, New York, 29.8.1901 (Arch. G.S., 110/11).

"D'accordo con Mgr. Corrigan, si sta qui erigendo una società di protezione per gli emigrati italiani. Ciò è urgente, poiché i protestanti tentano di occuparsi della stessa cosa, hanno di già fatta l'inaugurazione della loro società e se non si provvede da parte nostra, i danni saranno incalcolabili. Ora il Comitato presieduto da Mgr. Corrrigan avrebbe messo gli occhi sul P. Beccherini per nominarlo Direttore della società cattolica di S. Raffaele, perché conosce la lingua inglese necessaria al Barge Office e perché è attivo e saprebbe riuscirvi. Io pertanto ne do avviso a V.E.R. assicurandola che, se Ella lo crede, mi darò premura di designare per Detroit un missionario che lo supplisca nella cura della colonia italiana costì residente"[25].

Questa lettera fu scritta dopo una "gran seduta per il ricovero degli emigrati e per la S. Raffaele", tenuta a New York il 28 ottobre[26]. Nello stesso tempo Mons. Scalabrini scrisse a P. Beccherini:

"Ho scritto a Mons. Farley come di intelligenza; Martedì nuova seduta dei sognatori, e dopo ti scriverò. Se il sogno non si realizza, allora dobbiamo proprio dire che non siamo capaci a nulla. Se per disavventura le idee tue pessimiste in argomento si verificassero, tu partirai ugualmente da Detroit. New Orleans non ti sorriderebbe? Con una colonia di 25.000 italiani odiati perché quasi abbandonati! Ma via, materializziamo il sogno e non pensiamo ad altro"[27].

P. Bicchierini, appena tornato a Detroit, fu chiamato dal vescovo:

"Mi domandò quanti preti italiani fossero in New York, che razza di preti fossero, cosa fanno gli Ordini Religiosi per gli italiani, quanti ordini religiosi italiani vi fossero in New York. Risposi che ve ne sono cinque, che fanno assai poco, che nonostante i missionari sien poveri e non si possa dire che hanno avuto un completo successo, pure sono quelli, in N.Y. specialmente, che hanno fatto di più per gli italiani, che hanno avuto maggior successo e che hanno attualmente il maneggio più vasto della popolazione italiana per quel che riguarda la parte spirituale.

Dopo, finalmente, si venne al grano; e me lo aspettavo. Mi domandò che cosa è questa San Raffaele, che scopi si propone e con quali mezzi intende raggiungerli. Gli esposi i piani, gli dissi che si attendeva l'aiuto del Governo Italiano, che si riordinavano gli Statuti della Società e si riformava il Corpo Direttivo; che Mercoledì scorso fu tenuto il terzo meeting in casa di Monsignore Arcivescovo Corrigan, il risultato del quale mi era tuttora ignoto… Qui mi interruppe e mi disse: ma voi che ne pensate?

Vostra Eccellenza sa già quale fu la mia solita, vecchia, pessimistica risposta. Fu una dichiarazione esplicita di non possedere l'ansietà per la salute delle anime, o l'istinto dei santi, che vale lo stesso. In altri termini risposi: per me è un sogno, un gran bel sogno; ma un sogno.

Così risposi; e aggiungo ora: io non vedo con quali mezzi si possa tener su un'istituzione di questo genere, senza un fondo adeguato. Mi pare che l'uomo il quale assumerà tale responsabilità sia dannato alla lotta con la miseria giorno per giorno, col pensiero di dover provvedere alla famiglia larga che lo attende a casa, a elemosinare sempre pur di tenersi in piedi due, tre, forse quattro anni, e poi cadere spossato, finito, sotto le rovine del tetto per non rialzarsi mai più (vedi Bandini) (…). Se il Sacerdote a capo di tale istituzione dovrà andare in giro continuo, per soffiare e mantenere acceso il fuoco della Carità, sarà costretto a trascurar l'ufficio del Porto, dove invece dovrebbe essere immancabilmente ogni giorno e sempre (…).

Io credo che per il momento, sinché cioè le cose non abbiano preso piede, soltanto il parroco di Bleecker, il quale ha un reddito largo, e può aver larga assistenza di preti, possa prendere il maneggio delle due aziende e bilanciare l'una con l'altra. Quando poi ne vede chiaro il risultato, o chiudere la San Raffaele, o separarla"[28].

Dopo il rifiuto di P. Beccherini, P. Gambera fu liberato dalla responsabilità della parrocchia del S. Cuore di Boston e poté dedicarsi interamente alla direzione della Società San Raffaele fino al 1905 e il 9 aprile 1903 scrisse a monsignore Scalabrini:

"*Il giorno 4 del corr. aprile, finalmente, si tenne il primo meeting del comitato presieduto da S. Ecc Mons. Corrigan, si approvò lo Statuto e si elessero gli Ufficiali.*

Erano presenti l'Arcivescovo, eletto Presidente; Mgr. Ferrante , Segretario; Cav. Francoli, Tesoriere, Avv. A. Rainaud; Sig. P. Farrelly; Sig. E. Philbin; cav. Piva ; rev. G. Gambera. La nuova amministrazione incomincerà col 1° maggio p.

Il Rev. P. Ferrante assicurò, che con le contribuzioni dei socii e delle nostre Missioni si potrà avere 2000 scudi annuali (…).

Nell'adunanza parlai che si dovrebbe provvedere una casa più comoda e più vasta, affidandone la cura alle Suore, ciò che si farà, ma dopo compiuta l'organizzazione dei membri, e valutate le offerte.

Intanto ho rimesso tutta a nuovo la presente casa di Ricovero, aumentando otto letti, ed ora sono 22, quasi ogni giorno interamente occupati.

L'altra Società Episcopaliana di Protezione, sussidiato pure dal Governo, mi dichiarò replicata mente, che non ha fatto idee di incuria intenzioni settarie, ma unicamente scopo benefico, e che è suo desiderio agire di armonia con la San

[25] Lettera di G.B. Scalabrini a Mons. Farley, New York, fine ottobre 1901, minuta (Arch. G.S., 110/11).
[26] Cfr. Lettera di B. Scalabrini a Mons. C. Mangot, New York, 31. 10, 1901 (Arch. G.S., 8/3).
[27] Lettera di G.B. Scalabrini a P. F. Beccherini, New York, principio novembre 1901, minuta (Arch. G.S., 110/11).
[28] Lettera di P. F. Beccherini a G.B. Scalabrini, Detroit, 4.11.1901 (Arch. G.S., 110/11).

Raffaele. La nostra Società sarebbe veramente stata in pericolo se non si avesse dato prova di servizio continuo e diligente.

L'altra Società ha pure un Agente all'Isola, che è cattolico, e che in pratica non è che un nostro assistente. Ha aperto un ufficio di collocamento a lavoro, occupazione difficile, più conveniente ai secolari che al Missionario, e questo è il suo lavoro principale. Tentò anche di aprire una casa grande di Ricovero, ma l'impedii d'accordo col Console, perché se la San Raffaele perdesse la Casa di Ricovero, o ne avesse un'altra aperta in suo confronto, sarebbe stata sopraffatta, nelle condizioni attuali.

All'Isola di sbarco nessun Sacerdote celebra la Santa Messa, né fa servizi religiosi; non v'è né Cappella, né luogo libero per questo. Se si farà la Cappella, il Padre italiano sarà ben felice di esercitare il suo santo apostolato in quel luogo"[29].

Purtroppo P. Gambera non fu aiutato dai suoi confratelli, e nell'estate del 1902 domandò al Segretario di Mons. Scalabrini di ottenere dal vescovo, non una esortazione, ma un ordine preciso ai Missionari, di contribuire finanziariamente alla vita della Società. Descriveva così il suo lavoro:

"I nostri molti immigranti, che o per l'una od altra causa vengono detenuti nelle vaste sale, afflitti, piangenti, abbattuti, quasi disperati, hanno bisogno di pronte assistenze, opportune istruzioni, caritatevoli conforti. Essi si trovano confusi imbarazzati in mezzo a centinaia d'altri emigranti di tutte le nazionalità, e non sapendo spiegare la ragione della loro inaspettata detenzione, si sentono subito colpiti di paura, di spavento, quasi direi di terrore, perché si vedono subito dinnanzi la grave minaccia del rimpatrio. Il Padre Missionario che si introduce nelle sale in mezzo a loro, e che conosce bene le loro pene ed i loro bisogni, ed il solo che possa applicarsi a questo pietoso ufficio, alle sue prime interrogazioni nella lingua nazionale, diventa al momento il loro confidente, quasi direi l'angelo della consolazione. Appena che lo riconoscono, tutti lo attorniano, lo stringono, lo assaltano, e tutti in una volta si raccomandano, implorano aiuto, chiedono la libertà, ed il Padre si sforza ad aiutare incoraggiare, dar speranza tutti.

Oltre questo misericordioso servizio tra i detenuti, il Missionario si porta in altre sale, dove gli immigranti già provveduti di biglietto, attendono per essere con un battello trasportati alle diverse stazioni per continuare il loro viaggio nei diversi stati di questa vastissima America del Nord, e raggiungere la loro destinazione. In queste sale d'aspetto, rigurgitanti di centinaia e migliaia di passeggeri, tutti stranieri ai luoghi, il Padre esamina la loro etichetta, li informa specialmente se minorenni, della lunghezza del loro viaggio, che quasi tutti ignorano, e delle condizioni dei luoghi dove si portano, guarda che tengono il giusto indirizzo, che lui stesso lo corregge, essendo l'unico che parla per loro sui treni, essendo tutto servizio inglese, e che li guida al posto. Ma specialmente a tutti raccomanda che in questa seconda Patria, in mezzo a questo popolo ospitaliero, tranquillo, educato, civile, amante dell'ordine, rispettoso della legge, tutore scrupoloso della libertà religiosa, cerchino subito di ricopiarne l'esempio, e di uniformarsi alle loro tendenze, ai loro costumi, al loro spirito; che si astengano da ogni disordine, da ogni delitto, e che diano onorata edificazione di fedeltà alla loro avita gloriosa fede, ed onorino con le virtù cristiane e civili la Religione dei Padri, e la Patria lontana. Quando può, li regala tutti d'una medaglia, o d'una immaginetta, che aggradiscono commossi, il che forse sarà l'unico simbolo religioso che li accompagna e li segue negli anni che passeranno nelle lontane regioni ove si sperdono. A tutti augura il buon viaggio in nome di Dio, salute, lavoro, fortuna.

Secondo me il servizio del Missionario all'Isola di sbarco di New York, ove ogni giorno, fatte rare eccezioni, si riversano centinaia e talvolta, 4, 5, 7 migliaia dei nostri immigranti, è la prima, la più nobile, la più feconda, la più utile delle missioni.

Di più vi è l'attiguo ospedale da visitare, ove sempre molti emigranti nostri si trovano degenti, e vi è la prima casa di ricovero S. Raffaele, ove i molti infelici affidati alla Società hanno alloggio e vitto gratuito, e dove hanno tutte le assistenze per rinvenire i loro parenti, o per procurare un onesto lavoro"[30].

Un rendiconto del 1902 risulta l'entità, piuttosto modesta, in conformità alla scarsezza dei mezzi, dell'attività assistenziale della Società San Raffaele:

"Immigranti che, detenuti per varie cause ad Ellis Island, Isola di sbarco, furono affidati alla San Raffaele e ricoverati nella Pia Casa: 596 (…).

Mandati ai parenti rinvenuti nei diversi Stati del Nord America: 402. Mandati al lavoro: 167 (…). Giovani unite in matrimonio religioso e civile all'Isola: 52 punti moribondi assistiti all'Ospedale di Emigrazione: 7. Battesimi di bambini nati a bordo: 5. Immigrati assistiti all'Isola: molte migliaia.

La Casa di Ricovero diede vitto e alloggio per giornate 3150. Ogni ricoverato ebbe in media giornate di vitto ed alloggio: 5.

Spesa totale, compreso affitto Casa, vitto, fornitura servizio del ricovero, servizio all'Isola, ufficio, carri, posta, telegrafo, ecc.: Dollari 3202,50.

Entrata:	sussidio del governo italiano	dollari 1529,25
	dal comitato della Società	990, 00

[29] Lettera di P. G, Gambera a G.B. Scalabrini, New York, 9.4.1902 (Arch. G.S., 110/12).
[30] Lettera di P. G. Gambera a Mons. C. Mangot, New York, 17.10.1902 (Arch. G.S., 110/12).

offerte private alla Pia Casa	87,00
dal Padre Gambera, aiutato da alcuni compagni Missionari di San Carlo	596,25[31]

Nel rapporto annuale del 1903 leggiamo:

"L'opera della San Raffaele praticamente si svolge nei seguenti servigi:

1. Aiutare e consigliare sul da farsi quegli italiani che vengono detenuti all'Isola in attesa di parenti o di amici o di denaro, o per mancanza o imprecisione di indirizzo, o per altre ragioni, e di spiegar loro i ragionevoli motivi della loro detenzione, persuadendoli che la temporanea detenzione è a loro protezione e vantaggio, mentre la imprudente immediata libertà sarebbe a tutto loro pericolo.
2. Aiutare ed istruire quelli che vengono *deferiti* al Board o Commissione Federale per una speciale investigazione (…).
3. Assistere e consigliare quegli immigrati che vengono *deferiti o esclusi* onde avere dai loro parenti quelle evidenti prove e responsabili assicurazioni, con l'*affidavit* o bonds eccetera. Che le autorità richiedono onde evitare il pericolo che l'immigrante dopo breve tempo possa cadere a carico della pubblica carità.
4. Comportare e a rianimare quei poveri infelici, ma pochi (circa 1%,) che vengono *rimpatriati* (…).
5. Presentarsi dinanzi al Board o Tribunale per richiedere sotto l'intera sua responsabilità il libero sbarco per quelli che furono esclusi, qualora si riconosca il caso degno della sua protezione e della sua carità.
6. Attendere con particolare attenzione a quegli immigranti che sono detenuti a Ellis Island da quattro o cinque giorni, ordinario limite accordato loro dalle autorità federali per richiamar parenti, o per avere il denaro necessario per continuare il viaggio fino a destinazione, spirato il qual termine i detenuti passerebbero alle sale degli esclusi. Allora il Rappresentante della Società interviene e domanda ai Commissari o Ispettori delegati a questo servizio la loro liberazione, obbligandosi a ricoverarli nella sua casa a tutte sue spese, e continuare le pratiche per rinvenire parenti ecc. ecc. e, se dopo un periodo di tempo non riesce di procurar loro un onesto lavoro, ed in caso eccezionale, di pensare al loro rimpatrio.

   Nell'anno 1903 furono 693 di questi immigranti italiani detenuti, che furono liberati ed affidati alle cure e alle responsabilità della San Raffaele (…).
9. Il Padre Missionario benedice pure sul luogo, se richiesto, i matrimoni, come Sacerdote e come Delegato civile, quando arrivano giovani, già promesse spose, e che non hanno i parenti vicini ai quali con fiducia avviarle; visita di interni italiani del vicino Ospedale di Immigrazione ed amministra gli estremi conforti religiosi ai moribondi.

Altre osservazioni. La Società San Raffaele offre gratuitamente a tutte sue spese il servizio, l'alloggio, il vitto, e quasi sempre anche il trasporto e l'accompagnamento degli immigrati a lei affidati.

La Società San Raffaele agisce ad Ellis Island in concorde unione con gli agenti dell'*Italian Protectory*, la quale società compie servigi di grande beneficio all'immigrazione italiana, in modo da poter assicurare che l'immigrante italiano all'Isola di sbarco di New York, pel disinteressato e diligente servizio delle due società, ha le migliori assistenze"[32].

A proposito del rapporto citato, P. Gambera spiegava a Mons. Scalabrini:

"Ne feci avere copia inglese e italiana anche all'Arciv. di New York ed al Vescovo di Brooklyn, che sono membri di questo Comitato, ma quei Signori hanno troppi affari, e non hanno tempo di occuparsi di queste cose, e non risposero verbo.

Meno male che a Roma conoscono questi ricchi Monsignori Americani, che non comprendono lo spirito disinteressato di certi Missionari, criticandoli perché non sanno accumulare migliaia di dollari e fra i nostri italiani -poveri… novelli ai costumi… ritrosi alle tasse di chiesa - si è fatto però quello, che essi non fecero, ne saprebbero fare.

A dir le cose come sono, chi ha sostenuto questa Istituzione San Raffaele fu il sussidio del Governo, e del mio servigio quotidiano, oltremodo incomodo, in una chiesa americana, che mi dà dai 40 ai 50 scudi al mese. Senza questo non avrei potuto pagare il pane di questi poveri ricoverati, quantunque più volte sia rimasto con la cassa senza fondo, e senza un soldo per portarmi ad Ellis Island (…).

Tra pochi giorni avremo un'altra Casa, il Rev. P. Ferrante m'incaricò di cercarla, egli è autorizzato per la compera. La Direzione verrà affidata alle Pallottine, che sono qui, e che dispongono di 5 o 6 mila scudi. Se questo affare avrà successo vedrò compito un lungo desiderio; l'Istituzione si consoliderà, perché così, come ora, va quei trampoli"[33] .

Il 28 aprile poteva comunicare:

"Con grande consolazione partecipo a S.E. R.ma che la San Raffaele a due nuove case ai N. 8 e 10 di Charlton St., New York, che saranno occupate nella prossima settimana, in rispettabile condizione. Il prezzo è dollari 29.500, versamento 8

[31] P. G. Gambera, Rendiconto generale della Società S. Raffaele per l'assistenza agli immigranti italiani al Porto di New Yor k, Anno 1902 (Arch. G.S., 110/12).
[32] P. G. Gambera, Società Italiana San Raffaele. Terzo Rapporto annuale. Opera della San Raffaele nel 1903 (Arch. G.S., 110/12).
[33] Lettera di P. G. Gambera a G. B. Scalabrini, New York, 8.2.1904. (Arch.G.S., 110 /12).

mila.

Con mio dispiacere, però, ma per necessità di condizione, dovetti appunto accondiscendere che fossero assegnate le suore Pallottine, di cui è direttore il Dr. Ferrante, alla custodia e alla direzione della casa. A me premeva di stabilire su solide stabili basi l'Istituzione, e presto, perché non potevo continuare a mantenerla da solo.

Se le nostre Missioni e Missionari fossero uniti e solidali, se comprendessero importanza morale e sociale di questa Casa, avrebbero potuto con tutta facilità avere tutto per sé e l'Istituzione e proprietà il merito e onore. Ma i nostri Parroci o Superiori di Case, un po' troppo padroni ed egoisti, non si curarono affatto della San Raffaele. È per questo avrò sempre da biasimarli"[34].

Le due nuove case furono fornite di 50 letti, "onde poter dare un ricovero temporaneo non solo agli immigrati affidati alla San Raffaele dalla Commissione Federale di Ellis Island, ma di offrire anche un sicuro asilo a quelle infelici madri e a quelle oneste, pericolanti giovani che, già residenti in New York o in altri luoghi, per disgraziate avventure si trovano senza lavoro, senza appoggio, esposte ad ogni pericolo"[35].

Nelle sue Memorie, alquanto polemiche, P. Gambera così rievoca gli ultimi mesi del suo lavoro nella Società San Raffaele:

"(L'Arcivescovo Farley) mi diede facoltà di contrattare una Casa più vasta a condizione che la San Raffaele venisse legalmente incorporata come Corpo Morale coi cinque Trustees.·

Ultimamente seppi con dolorosa sorpresa che la proprietà era passata alle Suore protette dal Padre Ferrante: ma come avvenne? chi consentì a questo trasferimento? (...).

Si comperarono due case unite, in ottima condizione e con un mortgage di 22 mila dollari, ed i Trustees nominati furono: l'Arcivescovo, Presidente - Padre Gambera, Direttore - Padre Ferrante, Tesoriere il Generale Cesnola e l'Attorney Philbin, Membri (...).

L'appartamento delle Religiose, la cucina, il refettorio, la cappella ed il dormitorio con 50 letti furono forniti a nuovo. Il ricovero era comodo, elegante, quasi peccava di lusso. Si ricevevano anche orfanelle, le Suore avevano il permesso di collettare e raccoglievano provvigioni e denaro. L'Arcivescovo, Cesnola, Philbin offrivano cento dollari all' anno (…).

In quell'anno fu accordato anche il sussidio governativo di dollari 800, che serviva per pagare una parte degli interessi. L'Agente riceveva il sa-lario in nome della S. Raffaele dal Consolato. Io prestavo gratuito servizio, perché vivendo fra i poveri per necessità dovevo essere il primo povero, e pel Missionario consacrato al bene dei fratelli bisognosi era un dovere professionale.

Il Tesoriere insisteva che ai ricoverati si facesse sborsare una percentuale, ma mi sono sempre opposto. Con qual coraggio si poteva chiedere denaro a chi arrivava con poveri mezzi e spoglio di tutto, e senza posizione?

La San Raffaele doveva conservarsi istituzione di pura carità cristiana (…).

Quanta fiducia si fosse meritata la San Raffaele dal Commissariato Americano lo conobbi da queste due circostanze. Un giorno· il Commissario William radunava nel suo ufficio i rappresentanti di tutte le Società che all'Isola assistevano i loro connazionali. Dopo un caldo fervorino, ad alcune rivolse severe ammonizioni, a due minacce di esclusione se continuavano a chiedere soverchi indennizzi ai loro fratelli, ed infine additò la nostra San Raffaele come società di beneficenza modello, la quale con vero disinteresse beneficava i poveri Immigrati.

Un altro giorno il Presidente Roosevelt visitava quell'importante Dipartimento, accompagnato dall'Attorney Philbin, nostro Trustee, ed il Presidente prima di partire volle intorno a sé i ministri di tutte le Religioni che si portavano all'Isola e per servizio e per propaganda dispensando Bibbiette e·foglietti. Dopo un rispettoso ed opportuno discorsetto, 1'Attorney mi si avvicina e mi presenta al Presidente. A sorpresa di tutti il Presidente fa un alto elogio di Mgr. Scalabrini ed a me rivolge vive congratulazioni.

Questi atti di deferenza provocarono alla San Raffaele visite di Commissari, Consoli, ed anche Ambasciatori stranieri, i quali volevano conoscere quale fosse il mio metodo. Rispondevo che nella nostra Società era tutto gratuito il servizio del Padre, il lavoro delle Suore, ed il ricovero.

Alla domanda da dove ritraevo i mezzi pel mantenimento della Casa e dei ricoverati, dichiara: Da privati benefattori, i quali ogni giorno per mezzo delle Suore offrivano alimenti ed anche denari; e di più avevo soccorsi dalle nostre Missioni, facendo una larga interpretazione mentale. Ne rimanevano stupefatti e confessarono che erano metodi per loro impraticabili (…).

Dall'ottobre 1900 al maggio 1905 fu questo il campo della mia Missione ed essendo ormai Società ricostituita su solide basi, e sicura del suo avvenire, e ritenendo d'aver compiuto la parte del mio dovere, pensavo di affidarla ad altri, ed io riprendere il ministero parrocchiale, tanto più che la mia salute deperiva ed ero febbricitante (…). Ma come trovare un successore alla San Raffaele? Non volevo ricorrere all'Arcivescovo pel timore che nominasse un Padre estraneo alla Congregazione e mi rivolsi al Confratello Padre Moretto il quale in Boston rappresentava una piccola San Raffaele.

Il Padre rispose subito al mio invito, venne a New York, lo presentai alle due Autorità. Fu bene accolto, e continuò

[34] Lettera di P. G. Gambera a G.B. Scalabrini, New York, 28.4.1904 (Arch. G.S., 110/12).
[35] Da una relazione di P. G. Gambera, pare del novembre 1904 (Arch. G.S., 110/12).

> l'opera con abilità, e quando dopo otto anni rivisitavo Ellis Island, gli impiegati dal Commissario all'ultimo Ispettore mi parlarono di lui lodevolmente (…).
>
> È mio dovere ricordare che l'ottimo servizio della San Raffaele se lo deve specialmente alla attiva ed intelligente cooperazione degli Agenti: al bravo e diligente Ettore Trippitelli, ora Manager della Fabre Line, all'Avvocato Signor Joseph Mattucci, che continuò il prezioso servizio per 15 anni colla più scrupolosa onestà e col sincero sentimento di umanitario patriottismo. Egli si interessava degli Emigranti con zelo e con amore come fossero suoi fratelli di famiglia e quanti devono la loro libertà alle sagge ed interessanti sue pratiche"[36].

Per comprendere alcuni passi degli scritti di P. Gambera dobbiamo ricordare che, oltre la San Raffaele, operavano in New York altre due società, con uno scopo uguale o simile, per la protezione degli italiani, anch'esse sussidiate dal Governo italiano, anzi in misura molto più larga. La prima, *Italian Protectory,* fu organizzata dal Commissariato per l'Emigrazione del Ministero degli Esteri Italiano nel 1902, su proposta del Cav. Egisto Rossi; la seconda, *Istituto Italiano di Beneficenza*, fu istituita nel gennaio 1903 dal Comm. Celestino Piva, che ne aveva avuto incoraggiamento e benedizione da Mons. Scalabrini[37]. P. Gambera agì d'accordo con la prima, sebbene episcopaliana e favorì il sorgere della seconda.

La *Italian Protectory* non riuscì ad istituire le case di ricovero e di pensione, l'ufficio legale di assistenza, le scuole, come s'era proposta nello statuto di fondazione. Organizzò solo un ufficio di informazione in Pearl Street, 17, e un ufficio di collocamento, sito in Mulberry Street, 159, fino al 1905, poi in Pearl Street. Questo ufficio, in un anno e precisamente nel 1904, trovò lavoro per duecento italiani. I due uffici organizzarono insieme anche un servizio speciale di carri e guide per il trasporto ed accompagnamento degli emigranti: ma si trattava di un servizio indecente, e doveva essere pagato. Invece era gratuita e realmente vantaggiosa l'opera svolta dai due agenti in Ellis Island.

L'Istituto Italiano di Beneficenza, che praticamente era tutto nelle mani del generoso comm. Piva, aprì un dispensario farmaceutico, nel quale venivano curati gratuitamente o quasi circa mille italiani al mese, e un ospedale di trenta letti; altri ottanta letti erano a disposizione degli immigranti per i primi giorni di arrivo, con spesa modica. Di fatto l'Istituto dava alloggio e vitto a circa cento immigranti al mese, e il solo vitto a circa cinquecento. Aveva la sua sede ai nn. 165-167-169 di W. Houston Street.

Nel 1906 la *Italian Protectory* riceveva dal Governo italiano un sussidio annuo di 30.000 lire; *l'Istituto Italiano di Beneficenza* 20.000; la San Raffaele 8.000[38].

Dal rapporto annuale del 1905 risulta che le persone affidate alla San Raffaele furono 920, le giornate di vitto e alloggio 11.555, le giornate di solo vitto 118. Nel 1907 il numero degli immigranti ricoverati alla San Raffaele salì a 1879. Le entrate erano sempre le stesse, mentre naturalmente erano aumentate le spese, per cui il bilancio del 1907 si chiuse con un deficit di dollari 6.871,74[39].

Nel 1911 le persone ricoverate furono 1071; le giornate di vitto e alloggio 6836, le giornate di solo vitto 700; le persone presentatesi per consiglio ed assistenza 8760. Nel 1913, l'anno in cui l'emigrazione tocco il vertice della sua parabola, le persone ricoverate furono 2139, le giornate di vitto e alloggio 11.203, le giornate di solo vitto 1812, le persone presentatesi per consiglio ed assistenza 9855. Le entrate, calcolati anche i generi in natura questuati dalle Suore, salirono a dollari 5.773,82 e le uscite a dollari 7.598,28[40].

Le persone ricoverate furono 1891 nel 1914, 1769 nel 1915, 1720 nel 1916, 696 nel 1917, 454 nel 1918, 1667 nel 1919, 1879 nel 1920, 1780 nel 1921, 1160 nel 1922.

Nel 1921 P. Moretto, ammalato, tornò in Italia; direttore della San Raffaele fu nominato dall'arcivescovo di New York P. Antonio Demo, parroco della chiesa della Madonna di Pompei; e Rappresentante della Società, che praticamente prese il posto di P. Moretto, P. Riccardo Secchia, il quale nella relazione al visitatore apostolico P. Serafino Cimino, nel 1923, dichiarava:

> *"Quando verso la fine del mese di giugno 1921, il Rev. P. Gaspare Moretto, per motivi di salute, se ne andò in Italia, lasciando la Società S. Raffaele, di cui fu per più di 15 anni Rappresentante attivo, retto, coscienzioso, per cui tanta stima e fiducia si è acquistata da tutte le Autorità del Municipio, della Emigrazione, e dalle Compagnie di Navigazione (e ciò si è verificato dall'interessamento preso cordiale e sincero, in questo periodo di malattia), fui incaricato dal mio*

[36] P. G. Gambera, Memorie, pp. 53-55 (Arch. G.S., 1558/3).
[37] Cfr. Lettere di P. G. Gabmera a G.B. Scalabrini, New York, 2.3.1904 e 28.4.1904 (Arch. G.S., 110/12).
[38] Cfr. G. Preziosi "Le Società di protezione per gli Emigranti in New York" *L'Emigrato Italiano in America,* a. V. gennaio1907 pp. 2-9.
[39] Cfr. "Società S. Raffaele per gli italiani immigrati in New York" *Ibid.,* a. VI, febbraio 1908, pp. 19-21
[40] Cfr. "Società San Raffaele per gli Immigranti Italiani. XXII Rapporto Annuale" (New York, 1914) pp. 8-11.

Superiore Rev. P. Demo di andare nella sede della Società S. Raffaele per celebrare i matrimoni degli emigrati e sbrigare le altre pratiche urgenti dell'Ufficio"[41].

P. Secchia - asserisce nella sua relazione - credeva trattarsi di un incarico provvisorio; invece, visto che il tempo passava senza che fosse nominato un titolare ufficiale; chiese di essere esonerato per la poca pratica e per la scarsa conoscenza dell'Inglese; e anche perché la gestione morale epistolare e finanziaria era praticamente tutta in mano dell agente laico. Le sue dimissioni non furono accettate ed egli dovette continuare a fare quello che poteva, mentre P. Demo se ne disinteressava. Crescevano intanto le difficoltà con le Suore Pallottine, con la *Travelers Aid Society,* con cui prima si·lavorava in armonia, e con la stessa Curia arcivescovile, con la quale P. Demo non si preoccupò di mantenere i contatti necessari per l'espleta rapida delle pratiche, specialmente matrimoniali.

"Non ostante tutte queste e altre difficoltà per amore del dovere e dell'Istituto e per un senso di disciplina continuai pazientemente e rassegnato al duro e complicato lavoro facendo del mio meglio perché ogni cosa riuscisse bene, stando sempre, come mi si disse varie volte, in attesa di miglioramenti.

Difatti verso la metà del 1922 P. Demo mi disse che dopo Pasqua per iniziativa dell'Arcivescovo di New York Presidente della Società si sarebbe fatta un'adunanza per intendersi e riorganizzare la Società nominando il titolare ufficiale e provvedere a tutto. Passò la Pasqua ma nessuna decisione fu presa in merito"[42].

P. Secchia tornò a rassegnare, ma inutilmente, le dimissioni. A metà del 1922 il superiore provinciale pregò P. Secchia di assumere ufficialmente l'incarico, promettendogli un aiutante: ma questo non arrivava mai.

"Finalmente ai 15 di settembre S. E. l'Arcivescovo di New York, in seguito a lettera del P. provinciale con cui mi nominava effettivamente Rappresentante della Società, manda la lettera di conferma e di approvazione a detta nomina. P. Demo me la consegna un mese dopo, ai 14 ottobre 1922; e allora se non altro dopo 16 mesi potei assumere la gestione della Società, darle miglior indirizzo, riorganizzarla alquanto, e riabilitarla con miglior funzionamento. Potei inoltre ottenere i passi per recarmi a bordo dei vapori e per andare all'Isola di sbarco degli immigrati (...).

Dal 28 settembre 1922 fino al 5 febbraio 1923 non ebbi in tutto questo tempo una sola mezza giornata di libertà, dico una sola. E così fu pressappoco prima e anche dopo.

Ora, grazie a Dio, le cose si sono cambiate alquanto; è doveroso riconoscerlo per la giustizia e per la verità. In seguito a lettera del P. Generale del Giugno 1923 fui finalmente dispensato dai lavori della parrocchia; il lavoro non è più tanto febbrile e continua come prima in grazia alla nuova disposizione sulla emigrazione"[43].

Questa lettera fu scritta il 27 settembre 1923: un mese dopo, il superiore generale P. Chenuil riceveva dal Card. De Lai la notificazione che l'assistenza religiosa degli emigranti italiani a bordo e ai porti d'imbarco e di sbarco era stata affidata al Prelato per l'Emigrazione, e perciò gli scalabriniani dovevano passare l'assistenza agli emigranti in arrivo a New York alla *Italian Auxiliary,* alle dirette dipendenze dell'Arcivescovo di New York[44].

In realtà, in seguito ad accuse contro P. Moretto, durante il 1922 era stata condotta un'inchiesta dal Delegato Apostolico Mons. Giovanni Bonzano, dalla quale erano risultati il sospetto di alcune irregolarità amministrative e soprattutto il malcontento delle Suore Pallottine; per cui il Prelato per l'Emigrazione Mons. Michele Cerrati propose che la San Raffaele fosse affidata alle Pallottine e che al posto di uno scalabriniano fosse nominato direttore un sacerdote italiano indicato dall'arcivescovo di New York o preparato dal Pontificio Collegio d'Emigrazione. L'incarico fu affidato a Mons. Formica e a Mons. Silipigni, della *Italica Gens.*

La *Italian Immigrant Auxiliary* assunse il lavoro, che prima faceva la San Raffaele, il 1° dicembre 1923, e il 7 dicembre l'arcivescovo di New York scrisse a P. Demo:

"D'accordo con le istruzioni inviatemi da Sua Eminenza il Cardinale De Lai, Segretario della S. Cong. Concistoriale, in data 14 novembre 1923, vengo ad informarla che il lavoro per gli Immigranti italiani al porto di NewYork sarà d'ora in avanti svolto dalla Italian Immigrant Auxiliary di Water Street"[45].

P. Antonio Demo, al cui disinteresse si deve soprattutto attribuire la fine della Società San Raffaele, nel rimettere all'arcivescovo il resoconto finanziario e i registri, osservava:

"Nel ringraziare Vostra Eccellenza per le lusinghiere parole delineate a favore del nostro passato lavoro (compiuto con più grave sacrificio di quello che comunemente si creda) assicuro che le disposizioni ordinate dai nostri legittimi Superiori sono state accettate di gratissimo animo. Noi siamo sicuri che il nostro Emigrato col valido appoggio della Diocesi di New York troverà maggior sicurezza e più sollecito disbrigo nelle prime molteplici difficoltà di sbarco"[46].

[41] Lettera di P. R. Secchia a P. S. Cimino, New York, 27.9.1923 (Arch. G.S., 22/9).
[42] *Ibid.*
[43] *Ibid.*
[44] Cfr. Lettera del Card. G. De Lai a P. P. Chenuil, Roma, 26.10.1923 (Arch. G.S., 65).
[45] Lettera di Mons. P.J. Hayes a P. A. Demo, New York, 7.12.1923 (Archivio della Provincia Scalabriniana di New York).
[46] Lettera di P. A. Demo a Mons. P.J. Hayes, New York, 6.3.1924 (Archivio della Provincia Scalabriniana di New York).

5. La parrocchia di S. Antonio in Buffalo, N. Y.

P. Arnaldo Vanoli successe a P. Angelo Strazzoni nel dicembre del 1919, in un momento in cui la popolazione di S. Antonio stava crescendo:

> "*La parrocchia è ora in grande aumento. Dal censimento di quest'anno la parrocchia di Sant'Antonio risulta di circa 15.000 anime e quasi tutti siciliani, i quali qualche volta fanno perdere la testa"*[47].

Il 2 aprile 1920 riorganizzò il Club parrocchiale di S. Antonio, fondato da P. Strazzoni per l'educazione spirituale, culturale, sociale e fisica dei giovani. Per quelli al di sotto dei 21 anni nel settembre 1921 fu istituito il Club giovanile di S. Antonio: curioso è il fatto che esso fosse costituito in gran parte da giovani rivenditori di giornali. Aveva due celebri squadre di baseball e di pallacanestro. Altre sezioni del Club parrocchiale erano rappresentate dal Club drammatico e dal "Corpo dei Pifferi e Tamburi"[48].

P. Vanoli aprì la scuola d'italiano anche alle donne e continuò nella politica di sviluppo della scuola parrocchiale:

> *"A Buffalo, dove fioriscono tali scuole, nella sola nostra chiesa di S. Antonio nel 1920 furono raddoppiate le file delle Figlie di Maria, e con tale successo che esse strapparono soltanto nel 1920 con la loro organizzazione ed attività più di 100 proseliti al protestantesimo e fecero dichiarare bancarotta al ministro battista.*
>
> *Altro frutto della scuola parrocchiale nel 1920 fu la fondazione del Club degli Studenti Universitari; la Holy Name Society e la Scuola di cucito e di ricamo.*
>
> *Le vecchie Organizzazioni non solo vivono, ma prosperano, tanto che, per citarne una, quella di S. Antonio conta 125 associati con sezione di Base-ball e di Basket-ball di incontrastata superiorità sui teams cittadini anche per aver quest'anno vinta la Coppa d'oro. Il Club è ora provveduto di nuove sale e di un'ottima libreria, (biblioteca)"*[49].

All'inizio dell'anno scolastico 1921-1922 fu aperto l'asilo infantile. In quell'anno i ragazzi che frequentavano la Scuola Scalabrini, sempre diretta dalle Suore di S. Giuseppe, erano 403. Dal rapporto annuale del 1923 gli alunni della scuola parrocchiale risultavano 485, mentre si calcolavano ad un migliaio i ragazzi italiani che frequentavano le scuole pubbliche. I battesimi erano stati 355, i matrimoni 87, i funerali 115, le prime comunioni 210.

La popolazione era notevolmente diminuita: dal calcolo, forse approssimativo, del 1920, che faceva ascendere a 15.000 gli italiani della parrocchia, si era passati, secondo il rapporto del 1923, a 7.050. Presentando il resoconto finanziario del 1924, P. Vanoli scriveva:

> "L'anno 1924 del quale vi presentò il Resoconto Finanziario è stato un anno di grate sorprese e di insperate consolazioni. Ciò che si è svolto sotto i vostri occhi nell'ordine spirituale non fa bisogno che ve lo ricordi: voi ne foste testimoni: la frequenza ai Sacramenti, il grande concorso alla Chiesa nelle Domeniche e nei giorni festivi: lo spettacolo commovente di fede pubblicamente professata nelle celebrazioni religiose promosse dal nostro amato Superiore Sua Ecc. Mons. Vescovo: il consolante sviluppo del Kindergarden e della nostra Scuola Parrocchiale, della quale le Autorità Statali fecero un magnifico elogio, sono fatti che non si dimenticano e pei quali dobbiamo render grazie al buon Dio e al miracoloso nostro Patrono S. Antonio.
>
> Ma·l'anno testé decorso non è stato soltanto soddisfacente nell'ordine spirituale, esso non fu inferiore agli anni precedenti anche nell'ordine finanziario. Date uno sguardo al Resoconto e ve ne persuaderete.
>
> Nei primi mesi del 1924 varie circostanze mi avevano fatto trepidare per l'avvenire della nostra Parrocchia e sulla sorte della storica Chiesa-Madre delle Chiese italiane di Buffalo. Il trasmigrare oltre i confini parrocchiali di centinaia di ottime famiglie che ci erano di prezioso sostegno; il progetto della Città di forzare la vendita della Chiesa; lo scoraggiamento in molti che prestano troppo facile fede a profeti di malaugurio, rendevano difficile il pronosticare e fare progetti per l'avvenire, ma la B.V. di Pompei alla quale ci eravamo rivolti con fiducia ci ha protetti e ... la Città ha ritirato il progetto demolitore, nuove famiglie presero il posto di quelle che ci lasciarono e voi con generosità suppliste alla diminuzione di entrate straordinarie raddoppiando le ordinarie, di guisa che - dopo aver pagate tutte le spese - si è potuto diminuire di altri dollari 2.000,00 il debito parrocchiale. Di tutto ciò, dopo Dio, siano rese grazie a voi, o cari parrocchiani, ed amici, ai disinteressati e zelanti Sacerdoti che mi coadiuvarono rinunciando anche al loro stipendio, alle pie e dotte Suore di S. Giuseppe ed alle altre giovani Maestre, ai Trustees, Collettori ed uscieri ed ai membri tutti dei due insuperabili Clubs di S. Antonio"[50].

Nel 1924, scaduto dalla carica di superiore provinciale, era tornato a Buffalo anche P. Strazzoni; ma il vescovo Mons. William Turner non era contento dei due Padri, soprattutto per il fatto che non andavano d'accordo con Mons. Gambino, parroco di S. Croce, molto stimato dalla Curia. P. Strazzoni il 2 gennaio 1925 fu trasferito alla parrocchia di S. Pietro in Syracuse, N.Y.; nel maggio successivo P. Vanoli fu nominato parroco di S. Gioacchino in New York,

---

[47] Lettera di P. A. Vanoli a P. P. Chenuil, Buffalo, 20.5.1920 (Arch. G.S., 555/5).
[48] Cfr. *Chiesa di S. Antonio da Padova, Buffalo, N.Y., 1891-1921* (Buffalo 1921), pp. 18-19.
[49] "Nella Missione di S. Antonio a Buffalo, N.Y.", *L'Emigrato Italiano in America,* a. XV, n. 1 (gennaio-marzo 1921), p. 20.
[50] "Chiesa di S. Antonio di Padova, Buffalo, N.Y. Resoconto finanziario anno 1924" (Arch. G.S., 575/5).

e il suo posto fu preso da P. Carlo Rossi, mentre il posto dell'assistente P. Carlo Celotto fu preso da P. Giuseppe Lazzeri, e poi da P. Giuseppe Foriero e da P. Antonio Sandro.

I primi mesi non furono facili per P. Rossi:

> *"In questo luogo poi l'improvviso cambiamento di tutti i padri, specie del parroco molto bene ricordato, ha talmente irritata la popolazione che moltissimi da mesi più non attendono regolarmente alle sacre funzioni.*
>
> *Per quanto da noi si cerchi di usare la massima cortesia servendo i fedeli con grande puntualità ad ogni richiesta, sia a casa che in ufficio, dando servizio abbondante in Chiesa mattina e sera, si nota poco miglioramento (...).*
>
> *Tutto il popolo ritiene che questo mutamento altro non sia che una conseguenza di Mons. G. Gambino parroco nella chiesa dell'Holy Cross, e non vi è mezzo di ragionarlo. Anzi essendo io pure torinese al pari di lui, si va dicendo che io sono suo parente, creatura tutta sua, quindi maggiore ancora la diffidenza.*
>
> *Certo che noi sacerdoti di S. Antonio usiamo gran prudenza per non incorrere in qualche errore, specie circa i confini parrocchiali (questione questa spinosa, circa la quale neppure si ammettono le disposizioni testamentarie), siamo quindi buoni amici coi sacerdoti confinanti, ma non oso lusingarmi molto per l'avvenire"*[51].

Anche Mons. Gambino fu invitato dal vescovo ad usare tutta la prudenza possibile. Presentando il rapporto finanziario del 1925, P. Rossi scriveva:

> *"Sarà facile constatare nel secondo semestre dell'anno trascorso una sensibile diminuzione di entrate in paragone dell'anno 1924.*
>
> *Dopo sette mesi ancora è forte nella popolazione il risentimento per l'improvviso allontanamento dei Padri che qui erano. L'abbondanza del servizio religioso quotidiano e la puntualità ad ogni richiesta di ufficio o di ministero comincia a farsi sentire e nella Chiesa si va notando un po' più di frequenza, ma ciò che costituisce le entrate della chiesa è assai scarso. Mentre in passato erano tre ed anche quattro le Messe cantate ogni giorno, ora si possono ridurre a tre o quattro per settimana (...). Per cattivarci la benevolenza abbiamo costituito due Circoli giovanili religiosi e cominciano a dare buoni frutti, speriamo di portarli ad un buon numero"*[52].

Poco dopo il superiore regionale P. Quaglia riferiva a Roma:

> *"A Buffalo diminuiscono lentamente le difficoltà causate dalle inimicizie sorte prima tra popolo e Sacerdoti di diverse parrocchie. Nella mia visita ho parlato con il Parroco vicino Mons. Gambino, ed ho provveduto a toglier piccole cause di attriti. Da ambedue le parti si riconosce la necessità di vicendevole cordialità. Purtroppo i nostri Sacerdoti non hanno l'abilità ed i mezzi di azione della vicina Chiesa, ove vi sono quattro Sacerdoti.*
>
> *Ho incoraggiato i Confratelli, sicuro che con il loro buono spirito vedranno sempre l'amore del popolo verso di loro e se non potranno riuscire a fare tanto quanto i vicini, il loro lavoro sarà pur sempre meritorio e benedetto dal Signore. Il titolo di Monsignore dà tale distinzione ad un Parroco italiano che ove sono più chiese italiane, facilmente sorgono mali umori o ne viene scoraggiamento nei colleghi. Mons. Gambino è un bravo e zelante Sacerdote, tuttavia credo che alle volte senta troppo della lode pubblica che continuamente gli viene data nei giornali. S.E. il Vescovo Turner si è dichiarato soddisfatto dei nostri Padri, ma credo che come sentono altri Vescovi, anche egli preferirebbe avere dei Sacerdoti totalmente dipendenti da lui"*[53].

Nel marzo del 1926 il Consiglio municipale di Buffalo decise di costruire il Palazzo di Città nella zona dove sorgeva la chiesa di S. Antonio: si profilò quindi la minaccia della demolizione della chiesa e della scuola e di un trasferimento della missione in altra località. P. Rossi notava al riguardo:

> *"L'attuale parrocchia di S. Antonio non è più quella di varii anni addietro. Furono gli Italiani qui emigrati che vollero la loro chiesa e colle loro contribuzioni e col loro lavoro riuscirono nel nobile intento. In quel tempo ossia 37 anni or sono e per molti anni addietro fu questa l'unica parrocchia italiana, in seguito col crescere degli emigrati e col spargersi in varie zone della città apparve pure il bisogno di altre chiese di nostra nazionalità e queste furono costruite. Attualmente poi la grande maggioranza degli Italiani lascia la parte della città ove è ora la nostra Chiesa e si trasporta in altri punti. In quest'ultimo anno varie centinai famiglie mutarono residenza ed ora colla costruzione del nuovo palazzo municipale più di cento altre famiglie dovranno sloggiare e per conseguenza con danno gravissimo della chiesa e della scuola. Pe di più è cosa certa che nel termine di pochi anni saranno ben pochi gli Italiani residenti in questa zona.*
>
> *Sarebbe quindi opportuno, (trattandosi di costruire una nuova chiesa con una spesa di circa 250.000 dollari, di avere assegnato un posto che dia garanzia di un prospero avvenire"*[54].

P. Rossi quindi pregava il Cardinal De Lai di interporre i suoi buoni uffici presso il vescovo di Buffalo, affinché fosse assegnata una zona propizia, possibilmente lontana dalla precedente, anche per togliere gli inconvenienti della vicinanza con la parrocchia di S. Croce. Il Card. De Lai gli riferì la risposta, significativa, di Mons. Turner:

---

[51] Lettera di P. C Rossi al Card. G. De Lai, Buffalo, 9.9.1925 (Arch, G,S., 575/6).
[52] Lettera di P. C. Rossi al Card. G. De Lai, Buffalo, 15.1.1925 (Arch. G.S., 575/6).
[53] Lettera di P. L. Quaglia al Card. G. De Lai,·New Haven, 17.2.1926 (Arch. G.S., 556/2).
[54] Lettera di P. C. Rossi al Card. G. De Lai, Buffalo, 29.3.1926 (Arch. G.S., 575/6).

"Pel presente non è occasione di fare una nuova sistemazione, siccome la municipalità ci dà, come parte del pagamento, altra località, un poco più grande dell'antica e distante soltanto quaranta metri dalla presente Chiesa. In queste circostanze parrebbe meglio lasciare la parrocchia di S. Antonio senza cambiamenti di limiti e sotto la cura degli stessi padri"[55].

Di fronte alle difficoltà crescenti e alla sfiducia che gli mostrava la Curia, P. Rossi, che non si sentiva all'altezza di reggere una parrocchia, chiese ripetutamente di essere esonerato: fu accontentato nel novembre del 1927, e mandato a Chicago in qualità di assistente nella parrocchia della Madonna di Pompei.

Gli successe P. Giuseppe Foriero: anche lui, dopo due anni, rassegnò le dimissioni, e la S.C. Concistoriale le aveva già accettate, quando il superiore regionale P. Quaglia scrisse a Roma:

"Quando tutto era pronto per la sostituzione del P. Foriero, parroco di Buffalo, scrissi a S. E. il Vescovo di quella Città per informarlo del cambiamento ed avere il suo consenso.

Il Vescovo mi rispose che gli avrei fatto un favore se non avessi cambiato il P. Foriero perché egli (senza alcuna persuasione dell'autorità) aveva cambiato idea e perché, come Parroco, aveva fatto bene e molto più di ogni predecessore. Ho ceduto al desiderio del Vescovo"[56].

Le difficoltà tuttavia continuarono, anzi diventarono sempre più gravi, perché in seguito alla costruzione del Palazzo di Città, la popolazione italiana della parrocchia scese a 5.000 anime, e l'apertura di due scuole pubbliche a cinque minuti di distanza dalla scuola parrocchiale fece calare il numero degli scolari di questa a meno di un centinaio. Il vescovo dispose che la Scuola Scalabrini fosse chiusa, e vi si facesse solo ogni giorno il catechismo, con l'aiuto di quattro Suore Missionarie del Catechismo e di alcuni studenti, per tutti i ragazzi delle scuole pubbliche, circa novecento.

Però il superiore regionale P. Marchegiani addebitava buona parte del declino della parrocchia ai due missionari:

"Il Vescovo di Buffalo, che io visitai lo scorso giugno (1931), mi fece le più ampie lodi per i due nostri Sacerdoti di S. Antonio e del loro zelo. Tutti e due hanno sempre fatto del loro meglio per il buon andamento della Parrocchia e perciò il Parroco specialmente merita ogni elogio.

Però il male di quella parrocchia sta nel fatto che tanto il P. Foriero quanto il P. Oddenino sono di vedute cortissime (...). Anibedue non hanno ricevuto il dono dell'oratoria e la povera gente diserta la Chiesa, perché non capiscono il P. Oddenino che ha una pronunzia piemontese strettissima e non sentono il P. Foriero che è quasi afono. Nelle Chiese di America in cui si predica a tutte le Messe domenicali, la predicazione è il tutto ed il popolo ne è avidissimo. Se manca la predicazione, la parrocchia cade.

Se in quella Parrocchia vi fosse un Sacerdote un po' assuefatto ai sistemi americani, di larghe vedute e discreto oratore, le cose cambierebbero subito.

A Monsignor Gambino bisogna dare il credito di essere un grande organizzatore, e la Curia di Buffalo fa un po' la parte di D. Abbondio e dice al debole: Perché non sei il più forte, che io starei con te?"[57].

Tuttavia anche P. Marchegiani doveva ritrattare almeno in parte queste dichiarazioni e convincersi che non erano infondate le accuse rivolte continuamente dai missionari all'ostilità di Mons. Gambino e del cancelliere vescovile, quando il vescovo di Buffalo nel 1934 domandò che fossero date al clero diocesano le due parrocchie scalabriniane della sua diocesi, S. Antonio di Buffalo e S. Antonio di Fredonia, perché non vi erano piu italiani. P. Marchegiani scrisse allora al Card. Rossi:

"Premetto ancora che io mi sono sempre tenuto in contatto con quel Vescovo e che nessun lamento mi è stato fatto da lui intorno ai nostri Padri: anzi egli, pubblicamente in Chiesa alla presenza del popolo, del Rev. Strazzoni, del Rev. Quaglia ed alla mia presenza fece i più ampi elogi dei Sacerdoti di quella nostra Chiesa di Buffalo.

Ora da questo stato di tranquillità e di soddisfazione da parte di quel Vescovo si passa immediatamente alla domanda di ritirare gli Scalabriniani da quella Diocesi. Ciò non potrebbe spiegarsi se non ci fosse la mano di Monsignor Gambino e del Cancelliere Vescovile, nemici giurati del nostro Istituto (...).

Le ragioni che egli adduce sono le seguenti:

1) Mancanza di conoscenza della lingua del posto.

2) Predicazione povera in lingua italiana.

3) Mancanza per parte dei nostri Sacerdoti di apprendere i costumi del paese in cui vivono.

Alle prime due ragioni, questo Consiglio ha risposto con 'l'inviare a Fredonia in qualità di Parroco il Rev. Pio Parolin (...). Ha inviato inoltre a Buffalo il P. Carlo Celotto ed il Rev. Agostino Lazzarin, il primo in qualità di acting Pastor ed

[55] Lettera del Card. G. De Lai a P. C. Rossi, Roma, 27.5.1926 (Arch. G.S., 575/6).
[56] Lettera di P. L. Quaglia al Card. C. Perosi, New Haven, 18.11.1929 (Arch. G.S., 575/7).
[57] Lettera di P. G. Marchegiani al Card. R.C. Rossi, Boston,19.4.1932 (Arch. G.S., 575/7).

il secondo in qualita di Economo. Ambedue sono eccellenti predicatori e predicano fluentemente in tutte e due le lingue (…).

Per ciò che riguarda la terza ragione, mi dispiace rispondere che non ho provvedimenti da prendere, né che proverò mai prenderne.

I costumi americani di cui parla S. Eccellenza il Vescovo di Buffalo, sono quelli introdotti da P. Gambino nella sua Parrocchia. Ogni famiglia di quella parrocchia deve pagare una data tassa annuale alla Chiesa, e se una famiglia non paga, i membri di quella famiglia non possono essere battezzati, sposati, ammessi alla cresima e viene persino negato il funerale in chiesa (…).

I nostri Sacerdoti non hanno voluto assoggettarsi a questi…costumi americani… e per ciò bisogna allontanarli perché non siano il segno di contraddizione, e perché i fedeli perseguitati dai balzelli non abbiano a rifugiarsi nelle nostre chiese (…).

In considerazione dei fatti esposti e dei provvedimenti presi, questo Consiglio prega umilmente di risparmiare questa ingiustificata umiliazione al nostro Pio Istituto e conservare ad esso le chiese da lui fondate"[58].

Il consenso per la nomina di P. Carlo Celotto fu domandato il 28 maggio 1934. Dieci mesi dopo, il vescovo di Buffalo tornò a chiedere l'allontanamento degli scalabriniani, specialmente da Buffalo, adducendo motivazioni che rileviamo da una lettera di P. Marchegiani al Card. Rossi:

"In seguito a mie premure, S.E. Rev.ma Mons. Delegato Apostolico fece presente, a suo tempo, a S.E. Rev.ma Mons. Turner, Vescovo di Buffalo, le considerazioni che mi spingevano a chiedere che le due parrocchie in Buffalo e a Fredonia fossero lasciate alla Pia Società Scalabriniana.

Ora S.E. Mons. Delegato Apostolico mi risponde in data 17 giugno u.s. rimettendomi un esposto di S.E. Mons. Turner, il quale insiste perché sia tolta agli Scalabriniani la parrocchia di S. Antonio, perché a questa soltanto limita ora i suoi rimarchi.

I motivi addotti sarebbero i seguenti:

1) I Sacerdoti scalabriniani sarebbero inadatti "ad un energico lavoro parrocchiale" per la poca conoscenza della lingua e mentalità americana.

2) La Parrocchia di S. Antonio, appunto per il motivo sopraddetto, ha dovuto chiudere le scuole parrocchiali. Da tale stato di fatto ne consegue la necessità che i sacerdoti addetti a quella parrocchia abbiano le "qualità necessarie per tenersi a contatto col corpo insegnante delle scuole pubbliche e con le autorità politiche, onde assicurare la presenza dei fanciulli all'istruzione religiosa e salvaguardarla così nella fede nei costumi". Il personale di S. Antonio mancherebbe di queste qualità.

A conferma, Mons. Vescovo unisce uno schema di statistiche di tre parrocchie italiane, tutte dello stesso rione, schema che Le rimetto in copia, dal quale risulterà l'inferiorità dei risultati religiosi della chiesa di S. Antonio in confronto delle altre due"[59].

P. Marchegiani, incaricato di indagare, diede una prima risposta il 5 settembre 1935:

"Dai documenti che ho potuto avere, mi risulta che attualmente la Chiesa di S. Antonio è la più frequentata tra le Chiese italiane e che l'esposizione delle cifre mandate dalla Rev.ma Curia di Buffalo sono un po' antiquate perché vecchie di tre anni almeno e non corrispondono alla verità dello stato attuale delle cose. La detta Curia poi nell'elencare i grandi progressi di due parrocchie ha dimenticato di mettere nell'elenco la Chiesa del Carmine, pure italiana e nello stesso rione, la qua è in piena bancarotta morale e finanziaria"[60].

Nella relazione poi del 14 febbraio 1936, P. Properzi, succeduto a P. Marchegiani, dopo aver messo in rilievo che la costruzione degli edifici municipali aveva praticamente svuotato il centro della parrocchia, aggiungeva:

"I due Missionari che attualmente amministrano questa Parrocchia, il P. Celotto parroco, e il P. Lazzarin assistente, hanno lavorato con tenacia e fervore a tutta prova. E i frutti del loro lavoro sono, secondo me, evidenti sia nel campo morale e religioso che in quello materiale. La maggior affluenza di gioventù e di adulti alle funzioni e ai S. Sacramenti sta a dimostrare il rifiorimento religioso, mentre il progresso materiale si appalesa dagli introiti accresciuti notevolmente.

Si osserva con piacere che, se necessità o convenienza, indusse il Parroco antecedente a chiudere la scuola parrocchiale, l'attuale Parroco è riuscito a costruire nel sottosuolo della chiesa varie sale, ben riscaldate e arieggiate, per l'insegnamento della Dottrina Cristiana, per i doposcuola e le attività serali. E mentre ha saputo raccogliere i fondi per queste nuove opere, è riuscito anche a diminuire il debito che grava sulla chiesa (…).

Al Vescovo di Buffalo, impossibilitato di concedermi udienza nel giorno della mia Visita, spedii un indirizzo di saluto e di ossequio a nome di V. Em. Rev.ma e a nome mio, specificandogli che i nostri spiegavano il meglio del loro fervore e del loro zelo e si sentivano sempre lieti di lavorare sotto la sua alta condotta, e che io nutrivo fiducia che il loro lavoro

[58] Lettera di P. G. Marchegiani al Card. R.C. Rossi, New York, 5.6.1934 (Arch. G.S., 575/7).
[59] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. G. Marchegiani, Roma, 11.7.1955 (Arch. G.S., 575/8).
[60] Lettera di P. G. Marchegiani al Card. R.C. Rossi, New York, 5.9.1935 (Arch. G.S., 575/8).

incontrasse sempre la sua stimata approvazione. Non ebbi risposta a questo messaggio, benché indirettamente mi si dice che gli fece piacere"[61].

Così la parrocchia di S. Antonio in Buffalo, come quella di Fredonia, rimase agli scalabriniani. P. Celotto la resse fino al settembre del 1940, quando fu destinato alla parrocchia di S. Giuseppe in New York, e gli successe il parroco di questa, P. Tarcisio Prevedello.

6. La parrocchia di S. Antonio in Fredonia, N.Y.

Nell'aprile 1920 fu destinato a reggere la parrocchia di Sant'Antonio in Fredonia, N.Y., P. Luigi Ziliani, che poi passò alla *Italica Gens*. Nell'ottobre dello stesso anno P. Ziliani scriveva:

"La situazione morale qui in Parrocchia è molto cambiata dal giorno tumultuoso del mio ingresso, contestato con bastoni e grida sediziose. Un po' alla volta il gregge si è calmato accettando il Pastore nuovo e il suo programma. Il termometro della affluenza in chiesa qui in America è la colletta, e vedo proprio nei confronti di ogni domenica che siamo allo stesso livello dell'anno scorso, anzi qualche volta si è migliorato, peggiorato mai.

Le dirò che ho usato al massimo rigore l'economia quest'anno, per avere netto maggiore, ed eliminando molte spese inutili, o superflue, ho potuto attuare il mio programma di amministrazione saggia. Così tutte le spese necessarie le ho liquidate col risultato netto di riffe e di picnic, senza gravare punto sulla colletta e sugli incerti pro Chiesa. Per esempio ho fatto ridipingere e riassettare la casa parrocchiale, che da 9 anni era in disordine (...). Ora potrò alla fine di anno pagare mille dollari sul debito di 16 mila dollari"[62].

Nel 1921 fu fatto parroco di S. Antonio P. Domenico Belliotti, bene accetto alla popolazione, essendo nativo di Valledolmo (Palermo), paese di provenienza della maggior parte degli immigrati di Fredonia. Nel rapporto annuale del 1923 dichiarò che i suoi parrocchiani erano 1930, i battesimi erano stati 63, le prime comunioni 78, le cresime 120, i matrimoni 18, i morti 11, le comunioni circa 5.500.

Nel 1930 P. Belliotti, da tempo sofferente di anemia perniciosa, cui si era aggiunta una malattia di cuore, ritornò in Italia e morì il 26 settembre dello stesso anno in un sanatorio di Palermo.

P. Giacomo Buffo, successore, si rivelò poco buon amministratore; e tanto il superiore regionale quanto il popolo domandarono il suo trasferimento.

Sappiamo già che il vescovo di Buffalo ne approfittò per domandare alla S.C. Concistoriale il permesso di affidare la parrocchia al clero secolare. Con lettera del 28 maggio 1934 P. Marchegiani presentò a Mons. Turner, come successore di P. Buffo, P. Pio Parolin. Dopo l'inchiesta che, per ordine del Card. Rossi, il nuovo superiore regionale P. Properzi condusse nelle due parrocchie di Fredonia e di Buffalo, in seguito alle lagnanze del vescovo, fece la seguente relazione:

"La nostra parrocchia di Fredonia, piccola per numero, ma estesissima per territorio è l'unica che noi abbiamo nella riposante bellezza della campagna. I suoi abitanti, oriundi in massima parte dalla Sicilia, vivono dell'opera dei campi. Chiunque osservi queste vaste tenute, messe in buona porzione a vigna, si accorge della presenza loro, tanto italiano è l'aspetto di questi terreni.

Ed è consolante costatare che l'anima di questi immigrati si è anche serbata più italiana che altrove, e forse più che altrove essi sono affezionati al laro chiesa italiana, non che al loro sacerdote italiano.

Il presente Parroco, P. Pio Parolin, che parecchi mesi ad onta della sua malferma salute regge con grande zelo e con ottimi risultati questa parrocchia, afferma con alti elogi le buone disposizioni del suo popolo. Egli nell'anno testé decorso ha potuto fare parecchi restauri e migliorie, ridurre di qualche poco il debito ipotecario.

Noi dobbiamo apprezzare maggiormente tali vantaggi, quando consideriamo che durante la crisi finanziaria, i centri agricoli della nazione sono stati i più gravemente colpiti. inoltre dobbiamo sfortunatamente costatare che da un anno a questa parte è sorta nel seno di questa ordinariamente pacifica congregazione una difficoltà enorme, che non accenna a risolversi.

Vi è da tempo in questa colonia un Cimitero Cattolico Italiano. Sembra che alcuni privati, insoddisfatti dell'amministrazione di esso, intraprendessero a fondarne un altro. Il Vescovo non credette opportuno autorizzarlo e benedirlo, e quando esso fu aperto al pubblico ordinò al parroco di questa parrocchia di avvisare i suoi fedeli del loro dovere di disporre che i loro morti venissero sepolti in terra consacrata, e che se non presentassero un biglietto a prova di tale intenzione, non si permettesse di arrecare i loro morti in chiesa per le esequie. Le esequie quindi dovevano negarsi, e sono state negate, ai patrocinatori del nuovo Cimitero.

Siccome i patrocinatori del nuovo Cimitero sono venuti aumentando di numero e di insistenza, la parrocchia si è scissa in due partiti.

[61] Lettera di P. N. Properzi al Card. R.C. Rossi, Somerville, 14.2.1936 (Arch. G.S., 575/8).
[62] Lettera di P. L. Ziliani a P. M. Rinaldi, Fredonia, 18.10.1920 (Arch. G.S., 580/4).

È facile immaginare da ciò le deplorevoli conseguenze, e l'imbarazzo del parroco. Una decina di morti sono stati già sepolti nel nuovo cimitero. In molti fautori di questo vogliono una modificazione delle disposizioni dell'Ordinario. Il parroco ha replicate volte pregato Sua Eccellenza di concedere benignamente "pro bono pacis" qualche modificazione. Ma non è stato possibile ottenerla, e il risentimento da parte dei nuovi cimiteriani cresce.

Il P. Parolin ha invocato il mio aiuto. Gli ho detto che da parte nostra dobbiamo attenerci all'obbedienza dei Vescovi, e che nel frattempo avrei fatto relazione della questione a V.E. Rev.ma.

Aggiungo che il Vescovo non ci può addebitare questa situazione creatasi indipendentemente da noi"[63]

Sentiamo ora la versione di P. Pio Parolin, che in un libro di memorie, alquanto apologetico, racconta così i fatti di Fredonia dal giorno del suo arrivo:

"Fatta conoscenza con i Tesorieri e i funzionari della Chiesa, mi arrangiai da solo, per mesi, senza mai cucinare, ma cibandomi di solo pane e di un po' di latte e solo qualche volta nutrendomi con un piatto di pastasciutta datami, o meglio mandatami, dalla moglie di uno dei fiduciari. Passarono così mesi e mesi…

In questo periodo fu istituita una Società, fra i membri della mia Parrocchia, per l'ottenimento di un Cimitero Italiano. Pensate che esisteva digià un Cimitero Italiano, ma i suoi proprietari resi orgogliosi dall'importanza che si attribuivano, tentavano di aggravare il popolo facendo pagare ad alto prezzo ogni tomba che venisse richiesta e lo scavo per la sepoltura. Fu così, che proprio per ripicca a costoro, si formò un'altra Società con l'intento di comprare il terreno per un altro Cimitero. In verità, non ve n'era una stretta necessità, ma si faceva col preciso scopo di annientare la vecchia Società del Cimitero.

Si offrì a questo scopo il Vescovo, ma senza domandare affatto il parere del nuovo Parroco. Per iscritto, la nuova Società ebbe il beneplacito del Vescovo e la sua promessa che egli stesso sarebbe andato a benedire il nuovo Cimitero, quand'esso fosse stato pronto. Dinanzi a tale tragedia, io non potevo parteggiare né per gli uni né per gli altri, giacché tutti erano miei parrocchiani. Tutto ciò che io potevo fare era di pregare in silenzio e qualche volta piangere.

Giunse finalmente il giorno in cui tutto fu pronto per la benedizione del nuovo Camposanto e la nuova Società si presentò al Vescovo affinché venisse a benedirlo.

Cosa avvenne, ad un tratto? Il Vescovo si rifiutò e non se ne capirono bene le ragioni. Forse che la vecchia Società del Camposanto aveva comperato le autorità ecclesiastiche? Non potrei dirlo con sicurezza, so solo che a me pervenne una lettera nella quale mi si diceva che chiunque voleva essere seppellito nel Cimitero nuovo non avrebbe potuto avere né Messa, né funerale e nemmeno un poco di acqua benedetta.

Chi può immaginare le lotte, la rivolta, le bestemmie, le imprecazioni che seguirono contra le autorità ecclesiastiche? E chi ne soffrì se non la Chiesa stessa e il suo parroco? Quella lettera, che tanto disturbo doveva causare, e ancora conservata probabilmente negli archivi della Parrocchia di Fredonia, N.Y.

È un fatto che, da allora, appena il venti per cento della popolazione veniva in chiesa alla domenica, col risultato che la mia colletta domenicale con le candele era appena in tutto sette o otto dollari per settimana. Quale flagello per le anime a me date in consegna! Piansi e molto, soffersi e molto. E non potevo far nulla!

Viene l'ordine, durante questo periodo di tempo, di collettare per la Carità come annualmente si faceva. E ci fu qualcuno, voglio dire proprio un Sacerdote, che disse che sarebbe venuto lui a mettere a posto la mia popolazione. Egli era un Monsignore che abitava non molto lontano dalla mia parrocchia.

Chiamai nella Chiesa un'adunanza. Il Monsignore si presentò e incominciò a predicare. Ma appena lui cominciò a predicare della Carità, uno dei presenti lo interruppe e disse: "Senta, Monsignore, prima di parlarci della carità dica lei perché il Vescovo ci ha dato ordine di comperare il terreno per il nuovo Camposanto… Ci spieghi questo e poi parleremo della carità".

Il Monsignore si scusò, e assicurò che lui non ne sapeva nulla, e allora uno dei più audaci si avvicinò alzando il braccio come se volesse colpirlo. Qui, io mi risentii. "Basta!" gridai. Il Monsignore scappò non appena gli fu possibile e non si fece più vedere, stupefatto certamente ed impaurito di dover aver a che fare con gente di quella specie.

Allora mi offerse io di parlare ai membri della nuova Società, della necessita del collettare, spiegando che in questa guisa forse il Vescovo si sarebbe pacificato e sarebbe venuto a benedire il Cimitero, Essi convennero di darmi retta e si riuscì così a collettare più di quanto ordinariamente si sarebbe potuto fare. Dopa di che, assieme al presidente della nuova Società, andammo dal Vescovo per portargli la colletta, nella speranza di udire qualche parola di encomio. Ma, invece, quale non fu la mia sorpresa nel vedere che il Vescovo mi chiamava da parte e lasciava solo il pover'uomo perché valeva parlare con me.…

Gli presentai l'offerta della Carità e dissi: "Eccellenza, da questo lei potrà vedere che costoro non sono pagani, ma bensì buoni cattolici come gli altri".

Va bene", mi rispose il Vescovo. "Ed ora, che cosa desidera?".

"Desidero chiederle di cancellare dalla sua lettera quella disposizione nella quale proibisce di dare sepoltura ecclesiastica ad un fedele che intenda essere seppellito nel nuovo Cimitero".

[63] Lettera di P. N. Properzi al Card. R.C. Rossi, Somerville, 14.2.1936 (Arch. G.S., 575/8).

A questa mia richiesta, il Vescovo si alzò dal tavolo e disse, semplicemente:

"No".

"Eccellenza" gli dissi io allora, "debbo io negare i Sacramenti a coloro che intendono essere sepolti nel nuovo Cimitero?".

"Oh no" egli rispose, "questo non è possibile!"

"Ma allora" io continuai, "come mai lei, Vescovo, può giustificare gli ultimi Sacramenti senza la sepoltura ecclesiastica?".

Arrabbiato, questa volta, egli mi disse, in tono conclusivo: "Non so nulla. Ma tu va' e segui i miei ordini!".

Scrissi, a questo riguardo, al Delegato Apostolico, il quale prudentemente mi rispose di seguire le direttive del Vescovo. Fu allora che andai in Chiesa, alla domenica, e così parlai:

"Fratelli, la questione del Cimitero non è risolta, ma io vi prometto che mangerò le pietre di questa Chiesa, se necessario, e che non partirò via di qui finché la questione del Camposanto non sarà conclusa con soddisfazione ed accordo di tutti."·

Più di due anni trascorsero, senza che io mi presentassi più alla Cancelleria di Buffalo.

Intanto il Vescovo si ammalò e morì (…). Dopa la morte del Vescovo, il Vicario Generale della Diocesi credette opportuno venire a vedere come stessero le cose in Fredonia. O, non so, forse era un ordine superiore. Certo è che venne egli stesso ad informarsi e così ebbi l'occasione di rivelargli, le condizioni spirituali e finanziarie della mia Parrocchia.

Andò egli stesso a Washington e ne ritornò chiedendomi se io ero capace di far firmare delle carte, concordemente, sia dalla Società del vecchio Cimitero, che dalla Società del nuovo Cimitero. Ci riuscii immediatamente. E così ora si possono seppellire i morti tanto in uno quanto nell'altro Cimitero, con la pace e l'accordo di tutti. E così anche questa questione fu risolta, finalmente"[64].

La soluzione della vertenza venne nell'estate del 1936, come riferisce il superiore regionale P. Properzi, citando una lettera di P. Parolin:

"Riguardo alla tanto dibattuta questione dei cimiteri fu finalmente portata a termine dal Vicario Generale Mons. John J. Nash, ora facente funzione di Vescovo. La questione fu finita prima della morte del Vescovo. Credo però che vi sia stata la mano del Delegato Apostolico"[65].

P. Parolin continua:

"Il popolo ritornava intanto a poco a poco alla sua Chiesa ed in breve potei pagare tutto il debito che gravava sulla stessa e fare delle innovazioni che da tempo necessitavano.

Fondai persino una Cappella, la quale potrà servire: un giorno per una nuova parrocchia. Per ordine del Vescovo, in quel periodo dovevo anche curare l'istruzione religiosa a Laona. Incominciai così a cercare dapprima di raccogliere i ragazzi

in qualche casa privata. Ma i ragazzi si sa bene come sono, non tengono volentieri le mani a posto, sporcano, rompono, mettono tutto sottosopra. E perciò, onde evitare dispiaceri rammarichi nei patroni di casa, decisi di fare ancora un altro sacrificio. Mi recai dal Vescovo e gli esposi chiaramente la situazione. Gli dissi poi che sapevo che c'era una casa non occupata da nessuno e che avrei voluto comperarla in nome della Chiesa.

"Va bene" egli mi disse. "Fa' pure, compera la casa, subito, ed io ti aiuterò a pagarla".

Naturalmente mi misi subito in moto e, appena comperata la casa, ossia appena firmato il contratto, ritornai dal Vescovo per ottenere l'aiuto economico che m' aveva promesso. E mi sentii dire, improvvisamente, ch'egli non aveva soldi in banca e che non aveva proprio alcun modo per aiutarmi. Tirarmi indietro? No, pensai che con l'aiuto del Signore me la sarei cavata anche quella volta ed infatti riuscii a pagare, a poco a poco, anche quell'ipoteca, esaurendo il debito nel tempo prescritto"[66].

La cappella di S. Giuseppe in Laona fu aperta il 28 novembre 1939.

7. La parrocchia di S. Pietro in Syracuse, N.Y.

P. Pio Parolin, parroco dall'ottobre 1914, nella primavera del 1922 dovette lasciar la parrocchia per essere ricoverato all'ospedale di Broad Street, dove rimase sei mesi; altri sei mesi di convalescenza li trascorse all'ospedale di S. Vincenzo de' Paoli a Norfolk, e un altro mezzo anno all'ospedale di Mestre (Venezia).

A P. Parolin succedette il 28 marzo 1922 P. Vittorio Rossi, che ebbe come coadiutori prima P. Emanuele Basile, poi P. Carlo Celotto. Data la discordia tra il parroco e quest'ultimo, il vescovo di Syracuse li fece trasferire tutti e due. Furono sostituiti, il 6 novembre 1923, da P. Agostino Lazzarin, parroco, e P. Silvio Sartori, assistente.

Nel giugno del 1924 P. Lazzarin scriveva al Card. De Lai:

[64] P. P. Parolin, Memorie, pp. 69-73 (Arch. G.S., 1598).
[65] Lettera di P. N. Properzi al Card. R.C. Rossi, Somerville, 12.8.1936 (Arch. G.S., 580/7).
[66] P. P. Parolin, Memorie, pp. 73-74 (Arch. G.S., 1598).

"Purtroppo io ed il mio Assistente stiamo portando il peso e le conseguenze di un passato troppo lungo e burrascoso. Questa Parrocchia è stata divisa il 19 aprile corr. anno. Gli italiani che sono sotto la nostra cura sono la maggior parte lontani da mezz'ora ad un'ora e mezzo dalla chiesa, e per di più abitano sotto parrocchie americane.

I disturbi provenienti dalla divisione sono all'ordine del giorno"[67].

La parrocchia creata dal vescovo il 19 aprile 1924 era quella della Madonna di Pompei, della quale era stato iniziatore P. Parolin, come di quella di S. Bartolomeo in Norwich, di S. Giuseppe in Oswego e di S. Antonio in Cortland.

A Syracuse risiedevano allora circa 17.000 italiani. Secondo P. Lazzarin, dopo la divisione, appartenevano alla parrocchia di S. Pietro solo 4040 italiani della città, oltre un altro migliaio sparso a grande distanza. Ma anche quelli della città erano molto dispersi, ed era difficile tenersi in contatto con loro, né ad essi era facile recarsi alla chiesa, per cui la frequenza alla chiesa di S. Pietro si aggirava tra il 20 e il 25%. Fioriva una sola associazione religiosa, Angels Sodality, diretta dalle Suore Missionarie di S. Francesco, che erano venute a Syracuse nel 1919 e avevano messo la loro cappella a disposizione degli italiani lontani dalla chiesa di S. Pietro.

Per l'ubicazione di questa chiesa parrocchiale, davanti alla quale passava la ferrovia, non si trovava il posto per la scuola, di cui si sentiva forte il bisogno e per la quale si continuava a fare la colletta. Le suore facevano la scuola domenicale di catechismo nel *basement* di S. Pietro.

P. Lazzarin domandò più volte di essere esonerato: fu esaudito alla fine del 1924, quantunque il vescovo Mons. Curley si mostrasse dispiacente di perderlo, perché era riuscito a ristabilire la pace tra i fedeli.

Il 2 gennaio 1925 gli successe P. Angelo Strazzoni, che provvide la chiesa della scalinata frontale, di due porte laterali e del battistero, e restaurò la canonica.

Dalla relazione del 1930 del superiore regionale P. Quaglia risulta che solo 1200 italiani circa frequentavano la chiesa, e che la popolazione era in continua diminuzione. Per questo motivo nel 1933 il superiore regionale P. Marchegiani fece al vescovo di Syracuse la proposta di fare un cambio tra la parrocchia di S. Pietro, che sarebbe stata ceduta al clero secolare, e la parrocchia di S. Antonio in Utica, N.Y., rimasta allora vacante[68]. Nonostante il parere favorevole del vescovo e della Concistoriale, la proposta fu lasciata cadere. Il nuovo superiore provinciale P. Properzi, dopo la prima visita a Syracuse, riferiva il 3 marzo 1936:

"Questa parrocchia è stata disgregata dalle grandi costruzioni edilizie della città e dalla ferrovia che la rasenta. Gli affiliati a questa chiesa, come in non poche delle nostre chiese, sono sbandati a distanze considerevoli. Buon per noi che la voce del sangue li richiama tuttavia al sacerdote italiano quando hanno bisogno di conforti religiosi, e il nostro sacerdote italiano col suo spirito di sacrificio si fa amare da loro e se fa stimare anche dai non italiani.

Il Rev.mo Vescovo di Syracuse, Mons. Duffy, (...) mi fece i più ampi elogi dei nostri padri, e si disse soddisfattissimo del loro lavoro"[69].

Nel 1937 scoppiò nella chiesa un incendio che distrusse l'organo e danneggiò molte altre suppellettili. Nello stesso anno fu rifatto il soffitto e il mobilio e comprato un nuovo organo.

8. La parrocchia della Madonna del Carmine in Utica, N.Y.

L'ultima iniziativa di P. Giuseppe Formia, parroco della Madonna del Carmine dal 1903, fu il Club parrocchiale, cui diede vita nel 1920:

"L'avvenimento più notevole di quest'anno, e di cui la nostra colonia va giustamente gloriosa, è senza dubbi l'istituzione del nuovo Club parrocchiale (…). Il bisogno di questo Club non poteva essere più urgente né la sua fondazione poteva essere più opportuna. Infatti la chiesa è fatta per i fedeli, che la frequentano regolarmente, e la scuola parrocchiale serve per i nostri fanciulli (…). Ma questo non basta. Vi sono purtroppo molti tra i nostri connazionali i quali non hanno avuto la fortuna di frequentare scuole cattoliche e vivono anche lontani dalla chiesa. Vi sono soprattutto molti giovani leggeri ed inesperti, che, lasciati in mezzo al mondo, facilmente diventano preda delle sette protestanti e delle pericolose dottrine sovversive. Come provvedere efficacemente alla salvezza di tanti cari giovani? Come promuovere il miglioramento morale, civile ed anche economico delle nostre masse operaie, che sono destinate ad essere un fattore così importante nella vita della gran Nazione Americana? Ci voleva dunque un circolo cattolico per dare una buona formazione ai nostri giovani italo-americani, e questo provvidenziale circolo finalmente si fondò (…).

Questa Club è sorta sotto gli auspici del National Catholic Welfare Council, il quale ne ha la direzione ed amministrazione, ma come opera cattolica è stato messo sotto la dipendenza della chiesa della Madonna del Carmine, i cui sacerdoti ne hanno assunto la direzione spirituale. Il palazzo del Club sorge a poca distanza dalla chiesa, ed ha così il

[67] Lettera di P. A. Lazzarin al Card. G. De Lai, Syracuse, 23.6.1933 (Arch. G.S., 593/9).
[68] Cfr. Lettera di P. G. Marchegiani al Card. R.C. Rossi, Utica, 26.7.1933 (Arch. G.S., 593/8).
[69] Lettera di P. N. Properzi al Card. R.C. Rossi, 3.3.1936 (Arch. G.S., 593/9).

vantaggio di trovarsi proprio nel centro del quartiere italiano. I locali, veramente grandiosi e adatti allo scopo, si compongono di un ampio teatro e di cinque bei saloni, i quali servono per gli uffici, le adunanze ed i vari giuochi sportivi (…).

L'inaugurazione del Club ebbe luogo in forma privata il 15 settembre u.s. Fin dall'apertura l'iscrizione dei membri salì alla bella cifra di 500 (…).

Da quel giorno in poi la sede del Club è diventata un vero centro di vita verso il quale converge e dal quale parte ogni movimento di attività coloniale. Il 2 di ottobre il P. Raschiotti vi tenne un altro importante discorso contro la bestemmia davanti all'assemblea della Società del SS. Nome. Il nuovo Club eccitò tale entusiasmo in mezzo al popolo, che tutti andavano a gara nel farvisi iscrivere, e così il numero ascese in meno di un mese da 500 a 1000 (…).

Il 26 ottobre ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale (…).

Presentemente il nostro Club conta 1400 inscritti. La sezione maschile è diretta dal presidente Mr. Kelly, e quella femminile da Miss MacGough. Vi sono riparti speciali per suono, canto e recite drammatiche. Inoltre ogni mercoledì sera vien data nel teatro una rappresentazione cinematografica gratuita, la quale svolge sempre un buon programma educativo ed istruttivo. Tra un film e l'altro vi sono intermezzi di scelta musica eseguita dai giovani e dalle ragazze del Club. La serata vien poi sempre chiusa da una conferenza sopra diversi temi di attualità. A questa conferenza prende parte la grandissima maggioranza della popolazione italiana, ma l'aula è sempre insufficiente a contener tutti coloro che vorrebbero entrarvi. Gli oratori sono giudici, avvocati, dottori, sacerdoti, i quali si prestano volontariamente a quest'opera altamente morale e civile. In tutti i discorsi, è sempre la nota di italianità quella che domina su tutte le altre e che eccita maggiore entusiasmo. Vi sono poi dei giorni speciali in cui alle ragazze si danno delle lezioni pratiche di cucito, ricamo, ed altri utili lavori femminili.

Il venerdì sera vi si tiene una scuola di americanizzazione e vi s'insegnano le norme e le modalità necessarie per il conseguimento della cittadinanza americana. Ad alcuni italiani questo non piacerà, tuttavia l'autore del presente articolo, che ha avuto il vantaggio di vivere molti anni in mezzo ai nostri emigrati, è del parere che più presto essi si americanizzeranno tanto più numerosi saranno i loro vantaggi. In America, dove non si è idealisti come in Italia, bisogna essere elettori per farsi conoscere e rispettare, e chi non ha il voto non è punto considerato. Quest'officio viene esercitato dal celebre giudice Mr. Lee del foro di Utica, coadiuvato dal giovane e bravo italo-americano Mr. Sisti, il quale funge da interprete. Ambedue si dedicano con grande disinteresse ed amore alla formazione di buoni cittadini. Ultima ma non meno importante è la scuola di lingua italiana apertavi dai nostri sacerdoti e affidata al Padre Peona, che l'ha saputa rendere così interessante ed attraente da vederla frequentare da numerosi giovanotti non solo italiani ma anche americani"[70].

Nel 1921 P. Formia si ritirò in Italia per motivi di salute. Gli successe P. Giovanni Marchegiani:

"Quando il Padre G. Marchegiani, la sera del 5 giugno 1921 si presentò con l'obbedienza del Superiore alla rettoria della Chiesa del Monte Carmelo in Utica N. Y, e dichiarò di essere stato mandato a reggere quella chiesa, sentì dirsi queste testuali parole: 'Il Superiore le ha data un gran brutto incarico. Qui tutto cade a pezzi. La scuola è uno sfacelo, il tetto così rovinato che piove dappertutto, le mura nere e screpolate, le fornaci inservibili e l'Ufficio di Igiene ha minacciato di chiuderle, la Chiesa è insufficiente per il numero della popolazione e nell'inferno sempre fredda perché il sistema di riscaldamento inadeguato. Essa ha bisogno di riparazioni urgenti e di essere ripulita, la campana è rotta, il basamento è diventato una palude, ed anche la casa ha bisogno di riparazioni, ecc.', e chi sa quante altre penose informazioni non sarebbero state date al nuovo parroco se questi, pur sentendosi stringere il cuore, non avesse interrotto l'altrui discorso dicendo: 'Per questa sera speriamo non cadrà tutto in pezzi, domani, dopo ottenute le facoltà da Mons. Vescovo, incomincerò a vedere quello che sarà necessario di fare'; e realmente il di seguente si mise all'opera·dell a restaurazione materiale e morale, non ancora completata.

Il primo lavoro fu incominciato nella scuola, fu accomodato il tetto, i muri vennero scrostati, rimbiancati e forniti di nuove lavagne, le porte e le finestre furono verniciate, il pavimento rimesso a nuovo, di modo che a settembre quando le scuole si riaprirono sembrò di entrare in un nuovo edificio. Per quell'anno le fornaci ad aria calda furono riparate alla meglio e servirono per tutto l'inverno.

La spesa di quei primi lavori fu di circa 1000 dollari.

Come prima fu possibile si incominciò a riparare la casa e la chiesa. Poco dopo, venuto il Vescovo ad amministrare la Santa Cresima a circa 800 tra fanciulli e fanciulle, vedendo che la Chiesa era insufficiente a contenere

la popolazione, dette il permesso di fare dei cambiamenti onde avere più spazio. E difatti fu tolto il vestibolo, fu aperto il presbiterio da ambo le parti in modo che quello che prima era sacrestia, ora e chiesa: si spinse indietro l'altare, si fece nuovo il fronte della balaustra e si guadagnò così uno spazio sufficiente per far sedere altre 280 persone, per cui ora la nostra chiesa può comodamente contenere 750 persone sedute e un buon numero di esse nello spazio ottenuto nella galleria.

[70] Shenweel, "Una benefica istituzione a Utica, N.Y.", *L'Emigrato Italiano in America,* a. XIV, n. 1 (gennaio-marzo 1921), pp. 5-8.

Quivi l'organo, che era ridotto in uno stato deplorevole, è stato smontato, ripulito, fornito del motore elettrico e trasportato ad un lato della galleria. Con questa modificazione si è guadagnato dello spazio per i fedeli, si è scoperto l'artistico finestrone a vetri colorati, che prima era coperto dall'organo, e si è arricchita la chiesa di luce e di bellezza (…).

Per evitare l'inconveniente che esisteva di dovere uscire di casa ogni volta che era necessario andare in chiesa, è stato costruito un piccolo fabbricato di comunicazione tra la casa parrocchiale e la chiesa.

Tutto ciò fu fatto il primo anno. Per il nuovo inverno urgeva provvedere al riscaldamento con un sistema nuovo, rispondente all'ambiente e alle finanze (…). Si è scavato nel sotterraneo della chiesa parrocchiale uno spazio rivestito di cemento, e vi si è posto un unico boiler, ultimo sistema "Vapor", che manda calore sufficiente alla chiesa, · alla casa, alla scuola, lavoro che ha costato circa 5 mila dollari. Fatto ciò si pensò a riparare il basamento della chiesa (…) ed è stato così trasformato (…) in una vasta e magnifica sala, fornita di sedie, di una macchina cinematografica, di un pianoforte Ampico, e già le suore vi hanno iniziato le scuole di Catechismo e le Associazioni della chiesa le loro adunanze ed i loro trattenimenti. Tutto questo è costato circa 8 mila dollari.

E il denaro? Eppure è stato tutto sborsato, il che dimostra che la Provvidenza del Signore non è mancata. Difatti dai resoconti annuali si puo rilevare che le entrate in due anni sono salite da 8 mila dollari a dollari 23 mila, segno evidente che la popolazione ha, contribuendo, approvato questo lavoro ed ha riconosciuti i sacrifici che, a scapito della sua salute, il parroco P. Marchegiani ha dovuto compiere (…).

La casa per le monache (…) è stata comperata con dollari 4500, però ha bisogno di riparazioni…"[71].

"Mentre tanta attività di azione portava alla restaurazione materiale dell'intero fabbricato, i frutti spirituali derivati furono ancora più consolanti.

Alle Società della Chiesa già esistenti furono aggiunte nel 1923 l'Altar Society, la Junior Holy Name e la St. Agnes Sodality, e il numero complessivo degli organizzati salì a 1500. Con grande sacrificio di tempo e di denaro, con la preziosa cooperazione delle Suore Francescane furono organizzate le Scuole di Catechismo in cui più di 800 fanciulli ricevevano ogni settimana l'istruzione religiosa. Le missioni di quell'anno durate sedici giorni (otto in lingua italiana e otto in inglese) diedero copiosissimi frutti spirituali e richiamarono alla chiesa molte anime che se ne erano allontanate (…).

Il resoconto finanziario della chiesa chiudeva l'anno 1923 con un introito di dollari 31.093.09, vera testimonianza dello zelo e dell'abilità di P. Marchegiani e della soddisfazione e corrispondenza del popolo tutto ai suoi sforzi meravigliosi.

La folla sempre crescente che attendeva la messa alla domenica, se dimostrava in modo palpabile il successo dell'opera di P. Marchegiani. ora anche diventata la ragione delle sue principali preoccupazioni. Nonostante i lavori di ampliamento compiuti nel 1922. la Chiesa era diventata nuovamente inadeguata al bisogno. Consultatosi con il suo Vescovo, P. Marchegiani formulò un disegno ardito: quello di aggiungere alla chiesa due navate laterali. Nel frattempo decise anche la sistemazione del Convento, il quale fu dapprima trasportato di circa trenta piedi verso Mohawk St., per dar maggior sfogo alla chiesa, poi, al vecchio edificio venne aggiunta una nuova costruzione comprendente sei camere da letto, la cappella, la sala di lavoro, uno spazioso cellar. Fu così possibile dare comodo alloggio a nove Suore Francescane e nel frattempo si maturò anche l'idea dell'ingrandimento della scuola parrocchiale. A lavoro compiuto, la chiesa dispose di 460 nuovi posti a sedere, e per una volta tanto fu ovviato all'eterno inconveniente di non aver mai posti sufficienti per il popolo. In quello stesso anno si pagò il vecchio debito esistente di dollari 13,777.02, ma fu necessario contrarne subito uno nuovo per l'ammontare di 40 mila dollari affine di poter effettuare i lavori suddetti"[72].

Nel 1924 i fedeli erano 8.000, la maggior parte residenti attorno alla Chiesa. La frequenza era del 50%; si aveva una media annuale di 500 battesimi, 450 cresime, 400 prime comunioni. La scuola parrocchiale era frequentata da 365 ragazzi.

Dello stesso anno il parroco diceva:

> *"Ci è stato necessario nell'anno testé decorso fare qualche sacrificio di denaro per aiutar le opere giovanili della Parrocchia e per combattere l'insistente propaganda protestante tra i nostri italiani. A pochi passi dalla nostra Chiesa, un ex sacerdote cattolico ed ora ammogliato e ministro protestante ha aperto una chiesa protestante episcopaliana e lavora con ogni mezzo, specialmente per strapparci la gioventù, ma finora infruttuosamente"*[73].

Nel maggio del 1926 notificava che questo ministro aveva chiuso la chiesa per mancanza di fedeli ed era fuggito; la chiesa era stata comperata dai cattolici ucraini[74]. Pochi mesi dopo, assillato come gli altri missionari dalla scarsezza di personale, P. Marchegiani osservava:

> *"In molti di noi c'è il desiderio che i nostri giovani studenti vengano mandati qui per il corso teologico, perché in questa maniera essi apprendono la lingua nella quale devono praticare e si assuefanno ai costumi del paese in cui devono poi vivere ed esplicare il loro ministero. Quando un giovane sacerdote arriva dall'Italia, per quasi due anni diventa soltanto*

[71] Un reduce ammiratore, "Madonna del Carmine", *L'Emigrato Italiano in America,* a. XVII, n. 3 (luglio-settembre 1923), pp. 31-32).
[72] P. G. Pizzoglio, *St. Mary of Mount Carmel Church. Utica, N.Y. Its History and Progress from the Beginning to the Present (1896-1936)* (Utica, 1936), pp. 58-61
[73] Lettera di P. G. Marchegiani al Card. R.C. Rossi, Utica, 2.1.1925 (Arch. G. S., 595/4).
[74] Cfr. Lettera di P. G. Marchegiani al Card. R.C. Rossi, Utica, 25.5.1926 (Arch. G.S., 595/4).

servibile a metà, perché non può predicare nella lingua del paese ne intendersela con la gioventù, che è la vita della parrocchia. Quando noi predichiamo in italiano i tre quarti dei nostri parrocchiani non capiscono che cosa noi diciamo. Questa è la condizione terribile delle nostre parrocchie e Dio solo sa quanto noi soffriamo per i primi due o tre anni, finché non siamo abili a predicare in inglese"[75].

Nel 1928, in occasione del 25° della costruzione della chiesa superiore, fu inaugurata la scuola parrocchiale completamente rinnovata:

"Le aule scolastiche, spaziose e ben arieggiate, da sei che erano, vennero portate a otto: si aggiunse l'ufficio pel medico, la libreria e l'uditorio. Si andò anzi più innanzi... Si dotò la scuola di un magnifico gymnasium, dove non solo gli alunni della scuola, ma i giovani della parrocchia in genere, potessero ricrearsi alla sera con esercizi ginnastici e giochi propri della loro età. E poiché da cosa nasce cosa, al gymnasium fu aggiunta una spaziosa cucina fornita di tutto l'occorrente per il servizio di 500 persone (…).

Nel 1931 la Società dell'Altare dotò il Santuario della Chiesa di una nuova magnifica balaustrata, del pulpito, di un nuovo pavimento, tutto di marmo bianco di Carrara"[76].

Nel marzo 1931 P. Marchegiani fu nominato superiore regionale. Il 1° febbraio 1932 assunse la direzione temporanea della chiesa del S. Cuore in Boston lasciando a Utica P. Antonio Gambini "aggregato", e P. Tarcisio Prevedello, cui si aggiunse subito P. Francesco Levra. P. Marchegiani tornò a Utica nel maggio 1932; nel settembre del 1933 si trasferì alla parrocchia della Madonna di Pompei in New York.

La prima domenica di giugno del 1934 prese possesso della parrocchia P. Guglielmo Pizzoglio, che per prima cosa fece il censimento dal quale risultarono residenti nei confini parrocchiali 2.035 famiglie con 12.700 anime. Nel 1936 egli scriveva:

"Fu intensificata la scuola di catechismo per i bambini delle scuole pubbliche, per i quali fu pure istituita la Summer School; furono organizzate la Unione del S. Cuore per lo sviluppo della devozione e la consacrazione delle famiglie al S. Cuore, e la Mt. Carmel High School Association per i giovani studenti della Parrocchia.

In quest'anno, nella ricorrenza del 40° anniversario dell'apertura del basamento della chiesa, tre artistici altari di marmo hanno sostituito i vecchi esistenti, opera della Da Prato Statuary di New York. Per la stessa ricorrenza la Chiesa verrà riccamente decorata dall'insigne Prof. Antonio D'Ambrosio, pure di New York.

Un nuovo spirito sembra prendere i membri della Parrocchia. La missione di quest'anno, data dai P. Passionisti, è stata complessivamente frequentata da circa sei mila persone: le Comunioni, che già nello scorso anno erano salite a 61 mila, continuano ad aumentare in modo consolante"[77].

L'8 novembre 1936 il vescovo di Syracuse Mons. J.A. Duffy consacrò i nuovi altari e inaugurò le pitture del prof. D'Ambrosio. Nel 1939 fu acquistato un nuovo organo e si restaurò radicalmente il convento delle Suore Francescane.

[75] Lettera di P. G. Marchegiani al Card. R.C. Rossi, Utica, 24.8.1926 (Arch. G.S., 595/4)
[76] P. G. Pizzoglio, *op. cit.,* p. 60.
[77] *Ibid.*, p. 62.

CAPO VII

LE MISSIONI NEL NEW ENGLAND

1. La parrocchia del S. Cuore in Boston, Mass.

Dopo la partenza di P. Vittorio Gregori, la chiesa del S. Cuore fu retta per alcuni mesi da P. Raffaele D'Alfonso, "aggregato" agli scalabriniani, con assistenti i Padri Buggini, Peona, Peretto. P. D'Alfonso giunse a Boston il 20 aprile 1920 e vi rimase fino al 18 giugno 1921. Da quel giorno la parrocchia fu retta interinalmente da P. Domenico Dellarole, che notava:

> *"Tirai avanti a tentoni con mille difficoltà stante l'inesperienza mia delle cose d'America e l'ignoranza assoluta della lingua. Un grazie debbo rendere ai confratelli che mi aiutarono con gran cuore e almeno in casa si godeva una pace ed un'armonia impareggiabile. Un grazie speciale debbo all'ottimo P. Francesco Berti che mi fu d'aiuto particolarissimo. Al fianco mio ebbi la fortuna d'avere il provetto missionario P. Ludovico Toma, che quando mi trovavo in difficoltà mi prestava il consiglio e l'opera sua. E così arrivai al gennaio 1922, mese che passai ancora al SS. Cuore di Gesù in Boston facendo da assistente sotto il nuovo parroco P. Toma"*[1].

P. Toma era parroco di S. Lazzaro in East Boston: dovette quindi reggere contemporaneamente due parrocchie, che erano situate, oltre tutto, a notevole distanza l'una dall'altra. Per assistenti gli furono dati P. O. Alussi, P. D. Gibelli, P. C. Sassi, e rimase, come suo principale coadiutore, P. Francesco Berti.

Nel 1922 si ebbero a Boston 1.299 battesimi, 372 matrimoni, 675 prime comunioni; la scuola parrocchiale era frequentata da 620 ragazzi, e gli alunni della scuola domenicale di catechismo erano un migliaio. Si trattava dunque di una parrocchia ancora molto popolosa; inoltre P. Toma aveva la preoccupazione dei lavori in corso a S. Lazzaro per la costruzione della nuova chiesa. Questa situazione piuttosto precaria doveva durare ancora per molto tempo, probabilmente perché nessuno voleva addossarsi la grossa responsabilità di una parrocchia così importante e difficile, e del resto l'arcivescovo Card. O'Connell voleva così. P. Berti scriveva nel settembre del 1923:

> *"Qui a North Square tutto grazie a Dio procede benissimo e il Cardinale stesso è assai contento e lo disse chiaramente proprio sabato scorso 15 settembre quando è venuto qui per amministrare il sacramento della Cresima a più di 850, compresi adulti"*[2].

Alla fine del 1924 il Card. O'Connell approvò la proposta del Card. De Lai, di nominare P. Berti "assistente del P. Toma con speciale incarico per la parrocchia del S. Cuore, rimanendo ancora il P. Toma titolare delle due parrocchie": quindi, in pratica, P. Toma continua ad essere ufficialmente il parroco, e P. Berti fece da pro-parroco. Questi infatti non si riteneva capace di assumere in pieno la responsabilità di una grande parrocchia.

Finalmente il 30 gennaio 1927 prese possesso della parrocchia l'ex superiore generale P. Pacifico Chenuil, e P. Berti vi rimase come assistente. Dopo due mesi P. Chenuil fece la sua prima relazione:

> *"Questa missione, quantunque una delle più vecchie, si è sempre conservata in buone condizioni, ed anche oggi merita di essere numerata tra le più importanti e le più floride.*
>
> *Oltre alla nostra vi sono in questa parte della città tre altre parrocchie, quella di S. Maria dei Gesuiti, quella di Leonardo dei Francescani, quella di S. Stefano degli Irlandesi, le quali distano l'una dall'altra dai cinque ai dieci minuti appena e sono tutte frequentate dai nostri connazionali.*
>
> *Ora, malgrado che le altre tre chiese siano molto più belle della nostra (la quale non è altro che un tempio protestante ridotto al culto cattolico), pure, grazie allo zelo ed alla infaticabile attività i nostri Padri, la nostra chiesa è forse la più frequentata di tutte. Lo provano le sue entrate che l'anno scorso raggiunsero la bella somma di 30.592,21 dollari, ed il numero dei battesimi che fu di 1122.*
>
> *Questa Casa poi ha superato in generosità tutte le altre mandando alla Eminenza V. Rev.ma la bella somma di 5 mila dollari di contribuzioni e 3 mila dollari di elemosine di Sante Messe.*
>
> *Tra queste parrocchie non vi sono confini ed i nostri connazionali possono andare dove vogliono.*
>
> *Per sostenere la concorrenza cogli altri sacerdoti ed attirare alla nostra chiesa la maggiore quantità possibile di popolo dobbiamo naturalmente avere un numero sufficiente di Missionari, e questi dovrebbero essere tutti dei buoni e bravi lavoratori.*
>
> *Fu per questa ragione che sentii subito la necessità di chiedere alla Eminenza V. un altro assistente nella persona del P. Celotto (...).*

[1] Lettera di P. Dellarole a P. S. Cimino, East Providence, 18.8.1923 (Arch. G.S., 22/3).
[2] Lettera di P. F. Berti a P. M. Rinaldi, Boston, 17.9.1923 (Arch. G.S., 573/6).

Attualmente i miei collaboratori sono il P. Berti, che è stimato ed amato da tutti; il P. Lazzarin, che è un abile ed instancabile lavoratore, e mi è di grande aiuto nella predicazione in inglese; ed il P. Merlo che, sebbene già un po' vecchiotto, lavora ancora forte e fa bene, ma deve ogni domenica andare a celebrare la Messa dal P. Toma che non ha assistenti.

In quanto al P. Oreste Alussi, che finora figurava nell'annuario ecclesiastico come assistente di questa chiesa, non lo nomino nemmeno, perché non può assolutamente più essere considerato come tale. Anzi da qualche tempo in qua egli si trova ridotto ad uno state tale di vecchiaia e di infermità da dovere richiamare su di sé l'attenzione dei Superiori. Egli ha ottenuto dal nostro Cardinale Arcivescovo la dispensa dalla recita del Breviario, e non può più celebrare la Santa Messa senza essere assistito.

Egli è il più anziano dei nostri Missionari, essendo nato nel 1856 ed essendo venuto in America nel 1899. Per la sua pietà ed umiltà egli si è fatto stimare ed amare tanto dal popolo che dai suoi confratelli (...).

Non lo possiamo tenere più a lungo in una casa infelice come questa dove non abbiamo neppure i locali sufficienti per i sani, tanto meno poi per gli ammalati. Deve sapere che questa è una casa vecchia, piccola ed incomoda; è alta cinque piani ed ha le scale così strette e buie da doverle tenere illuminate a luce elettrica tutto il giorno. Io stesso e due altri Padri siamo costretti a dormire in un sottoscala che non misura più di due metri di larghezza, ed il servitore e la cuoca devono andare a dormire fuori in un altro alloggio. La sala da pranzo è al quinto piano, ed è l'unico ambiente arioso e soleggiato dove i poveri Padri possono respirare un po' d'aria pura"[3].

Nel 1928 P. Chenuil si accinse alla ricostruzione della chiesa, inaugurata il 16 dicembre:

"L'anno scorso fu per me un anno di intenso e fecondo lavoro, perché oltre alla direzione di questa vastissima parrocchia volli addossarmi anche la impresa della ricostruzione della nuova chiesa parrocchiale (...).

Quando venni qua trovai la popolazione molto raffreddata e disgustata, perché i miei predecessori, dopo varie promesse ed anche dopo avere raccolto delle sottoscrizioni per la erezione della nuova Chiesa, disgraziatamente non eseguirono mai nulla.

Io esaminai bene la situazione, e, quando vidi che la cosa era possibile, mi assicurai prima dell'approvazione del Cardinale Arcivescovo, e poi lanciai un appello al popolo per raccogliere i fondi necessari per un'impresa che sarebbe salita alla ingente somma di 75 mila dollari.

La risposta generale dei capi della colonia fu questa: - Ormai non ci fidiamo più delle semplici promesse, ma vogliamo i fatti. Non le daremo un centesimo fino a tanto che non la vedremo all'opera. L'aiuteremo soltanto quando vedremo sorgere il nuovo edificio, prima no.

Quando poi mi videro incominciare sul serio il gran lavoro; tutti andarono a gara nel portarmi spontaneamente il loro obolo, ed a quest'ora abbiamo raccolta la bella somma di circa 17 mila dollari in poco più di sei mesi.

Non mi sarei mai aspettato un così grande successo in un anno così triste e critico come l'anno scorso in cui abbiamo avuto tanta miseria prodotta dalla disoccupazione e dalla influenza.

La nuova chiesa è riuscita veramente bella e piace a tutti; anche il nostro Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, che la dedicò solennemente il 16 dicembre u.s., ne fu molto contento ed ebbe parole di lode per noi Sacerdoti e per tutto il nostro popolo (...).

Ma se l'anno scorso fu un anno di prosperità per la nostra chiesa, ci dispiace di dovere constatare che fu un anno piuttosto critico per questa nostra casa. Durante la costruzione del nuovo edificio abbiamo dovuto celebrare nella vecchia e piccola chiesa sotterranea, che non conteneva che poca gente e dove si stava molto a disagio. Perciò molti non ci volevano venire ed abbiamo perduto molti incerti, come battesimi, funerali e specialmente matrimoni, e feste di Società, che furono celebrate in altre chiese vicine"[4].

Nel maggio 1931 P. Chenuil tornò in Italia per sottoporsi ad un intervento chirurgico, in seguito al quale morì all'Ospedale Mauriziano di Aosta il 26 ottobre 1931.

Il suo posto a Boston fu preso da P. Giorgio Cavigiolo, dal maggio 1931 al febbraio 1932; poi, per alcuni mesi, da P. Giovanni Marchegiani. Infine, nel maggio 1932, fu nominato parroco ad experimentum P. Pio Parolin, che riuscì a pagare il debito della chiesa, rinnovò gli altari, portò migliorie al *basement.* Dopo un anno, colpito da artrite, diede le dimissioni. Il 12 settembre 1933 prese possesso della parrocchia P. Tarcisio Prevedello, con P. Raffaele Larcher economo e P. Luigi Donanzan assistente. L'anno seguente P. Larcher fu sostituito da P. Corrado Martellozzo, tornò P. Berti, e nel 1935 fu destinato a Boston il Fratello Nino Setti.

Nell'ottobre del 1935 P. Tarcisio Prevedello fu trasferito alla parrocchia di S. Gioacchino in New York, e il parroco di questa, P. Arnaldo Vanoli prese il suo posto a Boston e resse la parrocchia del S. Cuore fino al 1949.

Il 28 febbraio 1938 moriva all'ospedale di Boston dopo una brevissima malattia, P. Francesco Berti.

[3] Lettera di P. P. Chenuil al Card. G. De Lai, Boston, 29.3.1927 (Arch. G.S., 573/7).
[4] Lettera di P. P. Chenuil al Card. C. Perosi, Boston, 23.2.1929 (Arch. G.S., 573/7).

Secondo una statistica del 1936, la parrocchia contava 1005 famiglie con 5.200 anime, e in quell'anno si erano avuti 360 battesimi, 405 cresime, 121 matrimoni, 102 morti. Frequentavano ordinariamente la messa domenicale circa 3000 persone.

2. La parrocchia di S. Lazzaro in East Boston, Mass.

L'11 ottobre 1922 il parroco P. Lodovico Toma "aprì il terreno", cioè, diede il primo colpo di vanga per le fondamenta della nuova chiesa, progettata dall'architetto Matthew Sullivan.

> *"Il sacro edificio fu costruito nello spazio di circa un anno, con scelto materiale laterizio e ornamentazioni di pietra. Sito a ridosso di una amena collina, che domina la città da una parte e dall'altra prospetta l'oceano, contornato da una larga spianata, che presto sarà abbellita di alberi e di verde; esso sorge maestoso nel suo stile lombardo, sforzato un tantino nello slancio della cuspide centrale, quasi per dargli un'agilità gotica e armonizzarlo con la natura collinosa circostante. L'interno è a tre navate, a sesto, e la luce vi piove parcamente dagli altri finestroni a colori, producendo quell'atmosfera di silenzio e di raccoglimento di silenzio e di raccoglimento che raramente si trova nelle chiese moderne"*[5].

La chiesa, della capacità di circa 800 posti a sedere, fu inaugurata dal Card. O'Connel l'11 novembre 1923. La vecchia chiesa fu adattata a club della Società del Santo Nome. Poco dopo, P. Toma cominciò a pensare alla scuola parrocchiale: come aveva fatto per la chiesa, girò di casa in casa a sollecitare la generosità dei parrocchiani, aiutato dall'assistente P. Berti. Nel maggio del 1927 si diede inizio ai lavori, progettati dall'architetto Herber Casale. Costruzione e arredamento erano già pronti nel settembre dello stesso anno, e in ottobre la scuola fu benedetta da Mons. Quinlan, supervisore diocesano delle scuole parrocchiali. L'insegnamento fu affidato alla Congregazione diocesana delle Suore di S. Giuseppe.

Nel giugno del 1932, in occasione del 25° di sacerdozio di P.·Toma, fu decorata l'abside della chiesa con tre affreschi, opera di P. Nazareno Properzi. In quel tempo la popolazione della parrocchia era salita a 4.500 anime, e la scuola parrocchiale era frequentata da 400 scolari, vale a dire dal 70% dei ragazzi della parrocchia.

Per la celebrazione del 25° anno di parrocchiato di P. Toma, fu completata la decorazione dell'interno della chiesa, benedetta dal Vicario Generale Mons. Richard Haberlin il 6 dicembre 1936.

Mancava ancora il convento delle Suore, che dovevano ogni giorno fare il viaggio da Brighton: il disegno fu affidato allo stesso architetto Casale. Nell'ottobre 1938 il nuovo convento fu benedetto da Mons. Francis J. Phelan, cancelliere dell'archidiocesi[6].

3. La parrocchia di S. Tarcisio in Framingham, Mass.

Nel 1921 si portò a termine il ripristino e l'ampliamento della chiesa, gravemente danneggiata da un incendio nel 1918: la lunghezza fu portata a trenta metri, e la struttura convertita in tre navate con muri di granite artificiale.

Nel 1924 P. Pietro Maschi, fondatore della parrocchia e parroco dal 1907, dichiarava che la popolazione di S. Tarcisio si aggirava tra i 3 e i 4 mila abitanti: il numero era fluttuante, a seconda dell'andamento delle dodici fabbriche del posto. L'elemento stabile era solo quello che lavorava alla ferrovia e in campagna. La chiesa era frequentata anche da franco-canadesi, polacchi, lituani e alcuni armeni. La scuola domenicale di catechismo era frequentata da due o trecento bambini; la messa solo dal 20% degli adulti. Nel 1925 i battesimi furono 194, i matrimoni 96. Si contavano ogni anno dalle due alle tre mila comunioni. La vita spirituale della parrocchia, quindi, languiva. Evidentemente anche il movimento finanziario era basso, e un po' per questo, un po' per la renitenza di P. Maschi a contrarre debiti, non si fece la scuola parrocchiale.

P. Maschi non volle mai saperne neppure delle società tipo meridionale perché volevano comandare al posto del parroco; e fu disturbato da una associazione intitolata a Cristoforo Colombo, che costruì una sala, invitando alle adunanze oratori massoni, spretati, ecc.

In una relazione del 1932 il parroco constatava amaramente:

> "(Le associazioni) esistono più di nome che di fatto: la società delle Madri cristiane, in numero di venti, e quando supera quel numero è segno evidente che qualche membro è pronto a guastarla. Così in esiguo numero vi sono i giovani del Santo Nome, ma, appena il parroco domanda qualche aiuto, sanno dimettersi (…). Dal 1912, ogni tre anni, si danno le SS. Missioni, molti membri della società Cristoforo Colombo vengono ad ascoltare o criticare i predicatori, ma non vengono mai ai Sacramenti. Questi signori danno un dollaro al mese per la loro sala, mai un soldo per la Chiesa. La

[5] "L'inaugurazione della nuova Chiesa di S. Lazzaro in East Boston", *L'Emigrato Italiano in America,* a. XVII, n. 4 (ottobre-dicembre 1923) p. 16.
[6] Cfr. *1892-1942. Golden Jubilee* (Boston, 1942); *Diamond. Jubilee of St. Lazarus Church, East Boston* (Boston, 1967).

gioventù nata in Framingham è ricca quando va ai divertimenti; troppo povera quando entra in chiesa; la vecchia malattia è propagata a crisi permanente. Più di 400 fanciulli frequentano le scuole pubbliche e solo 175 vengono al Catechismo; occorre la scuola parrocchiale, occorre un asilo d'infanzia, ma Sua Em. il Cardinale O'Connell direbbe: occorre prima trovare chi possa sostenere e finanziare tali monumenti…"[7].

P. Maschi quindi si limitò ad alcune migliorie della chiesa e della canonica. Nel 1924 allargò il *basement* per riunioni e trattenimenti. Nel 1925 costruì la sagrestia e nel 1932 la nuova canonica; furono quindi eliminate le stanze sovrastanti alla chiesa, che prima servivano da abitazione per il parroco, e fu dato più ampio respiro alla chiesa rialzando la navata centrale[8].

Nel 1939 P. Maschi forniva alcune cifre più confortanti: la frequenza alla chiesa era salita al 50% e le comunioni annue a 10.000[9].

4. La parrocchia di S. Antonio in Somerville, Mass.

All'inizio del 1920 P. Nazareno Properzi istituì una "Società per il fondo della Chiesa", i cui membri pagavano un quarto di dollaro al mese; nel giugno dell'anno seguente poté acquistare una proprietà adiacente al *basement* aperto nel 1917. Nella proprietà era inclusa una casa di legno, che P. Properzi rimise a nuovo, sistemando al pianterreno l'ufficio parrocchiale e al piano superiore la propria residenza.

Nel 1922 vide aumentare di un terzo la frequenza alla messa domenicale e del doppio il numero delle comunioni. Nello stesso anno organizzò un doposcuola per i ragazzi che avevano fatto la prima comunione, con l'intento di completare dal punto di vista religioso ed etnico l'educazione che ricevevano nelle scuole pubbliche; e diede vita al Club S. Antonio per la promozione delle opere sociali. Nell'agosto 1923 scriveva a P. Rinaldi:

"Ho dato principio a una campagna per accrescere i fondi dell'erigenda mia chiesa; vado in giro per le case, e se mi riesce a raggiungere la quota di almeno 5.000 dollari, si fabbricherà subito. Già ho fatto eseguire i disegni, e il Cardinale mi ha data la sua piena approvazione"[10].

I lavori furono iniziati nell'ottobre successivo. La chiesa superiore, disegnata dall'architetto Andrea Cipollini, conteneva 600 posti a sedere. La piccola parrocchia stava crescendo e cresceva anche la frequenza alla chiesa, pur rimanendo scarsa la frequenza ai sacramenti. Nel 1924 si calcolava che gli italiani sparsi in Somerville fossero 1800. Per questo, la nuova chiesa era attesa con ansia. Nel giugno del 1925 il parroco scriveva:

"Avrà saputo che durante la settimana scorsa avemmo lutto a North Square (Boston): il fratello laico Vincenzo Arcelli morì d'improvviso malore la sera del 13 giugno. Ebbe un funerale solennissimo. Molti dei nostri preti e degli estranei vi presero parte; e la popolazione v'intervenne numerosissima. Il poveretto se lo meritava. Aveva lavorato per ben 36 anni in mezzo a questa colonia con una devozione esemplare. Per l'occasione vidi il nostro nuovo Provinciale, che accompagnai poi a vedere questa nostra nuova chiesa.

La Chiesa è terminata. Ora resta a corredarla di candelieri, vasi, crocifisso, statue (...).

Ora che l'emigrazione per questi Stati Uniti è quasi chiusa, le nostre colonie sono diventate molto più stazionarie e alcune vanno assottigliandosi sempre più. Oltre a venir meno l'incremento numerico dei nuovi venuti, si verifica il fatto che le famiglie più ben messe, finanziariamente, si allontanano dal gruppo e si disperdono tra gli Americani. Di americanizzazione si parla meno, ma si sta effettuando in pratica, con un fervore che non tarderà a dimostrare i suoi effetti. Anche il clero americano sta adottando una nuova tattica di azione verso i forestieri. Sta a noi adattarci alle nuove circostanze. Nonostante le difficoltà che incontreremo, oggi credo sarebbe assolutamente necessario fondare quel progettato collegio per raccogliere le nostre reclute tra i giovani italo-americani, e formarli qui, secondo i programmi dei seminari americani"[11].

La chiesa di S. Antonio fu benedetta dal Card. O'Connell il 4 ottobre 1925.

Per gli anni successivi siamo in possesso delle scarne notizie fornite da P. Properzi in una relazione del 1932:

"Nel 1927 fu fatto acquisto di un altro appezzamento di terra per allargare il piazzale della chiesa e portarlo fino alla via principale. Su questo piazzale fu innalzata una statua al Santo Patrono nel 1931.

Il costo complessivo della Chiesa sale sopra ai centomila dollari. Al presente il debito della Chiesa è stato ridotto a dollari 30.000.

La popolazione italiana addetta a questa chiesa si aggira sulle 300 famiglie. È una popolazione di lavoratori sparpagliata tra i grandi opifici di questa zona, che purtroppo al presente scarseggiano di lavoro. Molti altri

[7] P. P. Maschi, Chiesa di S. Tarcisio in Framingham, Mass., 1932 (Arch. G.S., 579/2).
[8] Cfr. *50th Anniversary - 1907-1957 - St. Tarcisius Church* (Framingham, 1957).
[9] Cfr. *Missioni Scalabriniane in America;* Monografie a cura di P. G. Sofia (Roma, 1939), p. 48.
[10] Lettera di P. N. Properzi a P. M. Rinaldi, Somerville, 13.8.1923. (Arch. G. S., 592/2).
[11] Lettera di P. N. Properzi a P. M. Rinaldi, Somerville, 22.6.1925 (Archivio vescovile di Rieti, Carte Rinaldi).

connazionali che risiedono nei quartieri più lontani dalla nostra chiesa ricorrono al sacerdote italiano per l'amministrazione dei SS. Sacramenti.

Il progresso spirituale e morale di questa colonia è assai notevole.

La scuola catechistica è frequentata da più di 350 tra fanciulli e fanciulle"[12].

5. La parrocchia di S. Antonio in Everett, Mass.

I primi italiani che popolarono la zona di Everett, nel suburbio di Boston furono alcuni genovesi, marchigiani e avellinesi, che si trasferirono tra la fine dell'800 e il principio del 900 in quella zona agricola dal North End di Boston. Dopo la prima guerra mondiale si aggiunsero gruppi notevoli di siciliani, abruzzesi e pugliesi, che migrarono in massa dagli asfissianti insediamenti di North End verso l'aperta campagna. Essi organizzarono subito una Società di S. Antonio per la tutela dei loro comuni interessi, in Ferry Street.

Nei primi anni, privi di una chiesa che corrispondesse alle loro esigenze, davano l'impressione di aver dimenticato la pratica religiosa. I più ferventi affrontavano un viaggio di parecchi chilometri per andare a sentire la parola di Dio e pregare nella loro lingua nelle chiese del S. Cuore, scalabriniana, e di S. Leonardo, francescana, nel loro antico quartiere di North End a Boston, trascurando la chiesa americana di Everett.

Alcuni anni dopo la prima guerra mondiale, per mezzo di Orazio Rocco, Antonio Dragone e Celestino Pierotti, domandarono all'arcivescovo di Boston un sacerdote italiano. Il Cardinale O'Connell girò la domanda al superiore regionale degli scalabriniani, P. Leonardo Quaglia, che nel marzo del 1926 scrisse al Card. De Lai:

"Nella diocesi di Boston si potrebbe fondare una nuova Parrocchia a Everett. Vi sono oltre 7000 italiani in buonissime condizioni, ed il Cardinale Arcivescovo di Boston godrebbe nel sentirci pronti ad iniziare il lavoro"[13].

La S.C. Concistoriale rispose che era impossibile per il momento accogliere la domanda, per mancanza di personale[14]. Nel frattempo i Padri della Chiesa del S. Cuore di Boston visitavano ogni tanto gli italiani di Everett, specialmente per l'assistenza agli ammalati. P. Berti scrisse nel luglio 1927 al Card. De Lai:

"Ritornato or ora dalla vicina città di Everett, Mass., ove mi recai per assistere un povero ammalato, si presentò con più insistenza in me il pensiero che da tempo avevo concepito di scrivere all'Eminenza Vostra per dirle che in Everett c'è una grande colonia italiana la quale da anni chiede un sacerdote italiano che si stabilisse là a fondare una chiesa, per non essere costretti, quei buoni italiani, specialmente gli adulti, a frequentare le chiese americane, ove non comprendono il parlare inglese.

Tutte le volte che mi conduco a Everett per ammalati, mi sento dire: A quando la Chiesa, Padre? Che rispondere? Dissi sempre: Per ora il sacerdote disponibile non c'è, ma pregate Dio che il provveda. Sembra che Dio abbia ascoltato la preghiera di quel buon popolo: ed oggi qui a North Square, Boston, siamo cinque sacerdoti, uno dei quali, scelto dall'Eminenza V. Rev.ma, potrebbe essere impiegato nel lavoro del sacro ministero in quella colonia"[15].

Questa volta la Concistoriale si dimostrò propensa ad accogliere la richiesta e incaricò P. Quaglia di interessarsene presso l'arcivescovo di Boston[16]. Il superiore regionale riferì:

"Dopo aver considerato, insieme ai Consiglieri di questa Regione, le qualità di diversi Confratelli, è stato da noi deciso di proporre a V. Eminenza la nomina del P. Lino Buggini, attualmente a Providence, quale parroco della nuova erigenda Parrocchia (...). S. Em. il Card. O'Connell farà immediatamente le pratiche per stabilire la nuova parrocchia"[17].

All'inizio del 1928 P. Buggini prese dimora a Boston e cominciò a fare la spola tra questa città ed Everett, in attesa di trovare un locale per il culto e una casa. Dopo vari tentativi andati a vuoto, riuscì a prendere in affitto un vecchio cinema, il Broadway Theater, e lo adottò alla meglio, sistemando un altare sul palcoscenico. Vi celebrò la prima messa il 1° aprile 1928, domenica delle Palme.

Nel primo resoconto finanziario, pubblicato il 31 gennaio 1929, P. Buggini incoraggiava i parrocchiani a moltiplicare i loro sforzi per la costruzione di una chiesa, e li ringraziava per il generoso aiuto prestato durante i primi mesi. Segnalava come meritevoli di particolare riconoscenza i signori A. Dragone, C. Pierotti e O. Rocco, il Coro, le signore del Comitato femminile che avevano organizzato trattenimenti e *bazaar* a beneficio della chiesa, e la promettente Associazione degli insegnanti della scuola domenicale di catechismo, istituita da quattro mesi[18].

---

[12] P. N. Properzi, Chiesa di S. Antonio da Padova - Somerville, Mass., 1932 (Arch. G. S., 592/1).
[13] Lettera di P. L. Quaglia al Card. G. De Lai, New Haven, 15.3.1926 (Arch. G.S., 592/1).
[14] Cfr. Lettera del Card. G. De Lai a P. L. Quaglia, Roma, aprile 1926 (Arch. G.S., 556/2).
[15] Lettera di P. F. Berti al Card. G. De Lai, Boston, 26.7.1927 (Arch. G.S., 578/2).
[16] Cfr. Lettera di P. L. Quaglia al Card. G. D. Lai, Sostegno, 29.8.1927 (Arch. G.S., 578/2).
[17] Lettera di P. L. Quaglia al Card. G. De Lai, New Haven, 7.11.1927 (Arch. G.S., 578/2).
[18] P. L. Buggini, Resoconto finanziario della Chiesa di Sant'Antonio, Broadway, Everett, Mass., dal 1° aprile 1928 al 31 dicembre 1928 (Arch. G.S., 578/2).

La recessione del 1929 richiese il massimo sforzo da parte di P. Buggini e dei due primi assistenti, P. Agostino Iannarone e P. Guglielmo Pizzoglio, perché la parrocchia non morisse appena nata e per soccorrere le famiglie povere, alle quali si fecero distribuzioni di viveri.

Gli inizi di P. Buggini furono buoni; poi cominciò a pensare più a sé stesso che alla parrocchia. Nella relazione delle missioni, stesa nel febbraio 1931, il superiore regionale notava:

> *"In Everett vi sono circa 8.000 italiani. Di questi, 600 adulti frequentano la Chiesa regolarmente. Molti ancora vanno alle chiese americane. Il P. Buggini, fondatore, ha comperato una bellissima casa parrocchiale e pensa di costruire una nuova chiesa al più presto possibile"*[19].

Invece, P. Buggini si accontentò di restaurare nel 1932 l'ex cinematografo, con una spesa di 6.000 dollari. Il 10 ottobre 1932 amministrò la cresima a 600 ragazzi italiani di Everett Mons. Francis J. Spellman, vescovo ausiliare di Boston e futuro Cardinale arcivescovo di New York: fu la prima cresima amministrata dal vescovo, appena consacrato.

Nel settembre del 1933 P. Buggini fu trasferito, e al suo posto fu nominato P. Giovanni Peona, che dopo tre anni inviò una relazione del lavoro compiuto a Everett:

> "1) Finanziariamente: Casa: nei primi 8 mesi del 1933 furono spediti alla Casa Madre soli cento dollari e nel corrispondente periodo del corrente anno furono spediti dollari 945,79 nonostante che fossi solo per un mese essendo il P. N. Oddenino stato inviato a Buffalo a sostituire P. Lazzarin infermo. Oculata amministrazione e l'abolizione di spese superflue hanno permesso questo invio.
>
> Chiesa: fu estinta l'ipoteca di dollari 10.800, più furono pagati due mila dollari di debito fluttuante e si acquistò un nuovo altare con tabernacolo di sicurezza del valore di dollari 1200 ed ora abbiamo in cassa la somma di dollari tre mila. Certamente ebbi la più generosa cooperazione dei padri assistenti, cooperazione che mai ebbi prima, elemento questo indispensabile di ogni intrapresa.
>
> 2) Spiritualmente: Se le cifre sono indice soddisfacente per la parte finanziaria, lo sono di più per la parte spirituale. L'attendenza alla chiesa è duplicata e specialmente da parte degli uomini, tanto che si è dovuto aggiungere una quinta messa domenicale. Il numero delle S. Comunioni è pure quasi duplicato. La vita religiosa è più sentita e lo dimostrano le quaranta mila Comunioni annue e le tre vocazioni religiose manifestatesi, le prime in otto anni. Le organizzazioni parrocchiali sono al completo con la nuova formazione delle Donne cattoliche.
>
> Non avendo più preoccupazioni finanziarie possiamo dare tutte le energie per il bene spirituale delle anime"[20].

Nel 1939 P. Peona istituì il New Church Fund, organizzazione destinata a raccogliere i fondi per costruire una chiesa nuova[21].

6. La parrocchia dello Spirito Santo in Providence, R.I.

Dopo 15 anni di lavoro a Providence, P. Domenico Belliotti nell'agosto del 1920 dovette abbandonare la parrocchia dello Spirito Santo a causa di una discordia sorta tra i parrocchiani che si erano divisi in due partiti, l'uno favorevole al parroco, l'altro all'assistente.

Gli successe P. Angelo Strazzoni, il quale si dedicò principalmente a ricondurre la concordia. Nel 1921 furono registrate nella parrocchia 25.000 comunioni; gli iscritti alle varie associazioni cattoliche erano oltre 1400.

Nel febbraio del 1922 fu nominato parroco P. Flaminio Parenti. Durante quell'anno le comunioni salirono a 40.000; i battesimi furono 831. Risultavano allora presenti 2.854 famiglie con circa 12.000 anime. La scuola di catechismo segnava una frequenza media di 1000 ragazzi: la sezione maschile era diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane, quella femminile dalle Suore Francescane.

Nel luglio dello stesso anno il pittore Giorgio De Felice decorò l'interno della Chiesa. Subito dopo P. Parenti consacrò tutte le sue energie all'istituzione della scuola parrocchiale, alla quale aveva già cominciato a pensare il predecessore:

> "Il P. Angelo Strazzoni, il quale aveva comperato il terreno nel cantone di Ridge e Tiber Sts. per l'erigenda scuola, venuto a sapere che i Polacchi volevano abbandonare la chiesa di Sant'Adalberto per fabbricarne una nuova nel centro della comunità polacca, messosi d'accordo col Rev. Sweetala, si presentò al Vescovo e fece formale domanda per acquistare la chiesa polacca per le future scuole parrocchiali. Il progetto ebbe le sue difficoltà, ma prima che il P. Strazzoni lasciasse la chiesa dello Spirito Santo, l'accordo col Vescovo era già stato stipulato. A tradurre in atto il nobile e arduo divisamento del P. Strazzoni ci volle poi tutta l'audacia, il buon volere, l'abilità del P. Parenti, che quasi obbligato a questo lavoro dal

[19] P. L. Quaglia, Relazione del febbraio 1931 (Arch. G.S., 556/7).
[20] Lettera di P. G. Peona al Card. R.C. Rossi, Everett, 21.9.1936 (Arch. G.S., 578/3).
[21] Cfr. P. G. Pizzoglio, *Fortieth Anniversary. 1927-1967. St. Anthony's Church of Everett. His History and Progress from the Beginning to the Present* (Everett, 1967), pp. 1-5.

> Vescovo stesso, coadiuvato dai suoi fedeli assistenti e da appositi Comitati Istituiti, si mise anima e corpo alla difficile e grande impresa e ci riuscì. Ci riuscì nonostante le quasi insormontabili difficoltà che, sorte sia per la natura delle cose, sia per la diffidenza di molti, pareva volessero impedire un'opera destinata a fare tanto bene in mezzo alla Colonia italiana"[22].

La chiesa polacca, situata in Ridge Street, era valutata 25.000 dollari. Nel marzo 1923 la sala principale del fabbricato fu attrezzata con mille sedie e cinematografo. Nel giugno cominciarono i lavori di adattamento per ricavarne le aule scolastiche. Il 7 ottobre 1923 il vescovo Mons. W. Hickey inaugurò la scuola, alla presenza del Governatore dello Stato di Rhode Island, di un rappresentante del sindaco di Providence e del console italiano. Nel maggio del 1925 furono costruite altre due aule, cosicché la scuola ebbe il corso completo di otto classi. Essa fu affidata alle Sisters of Mercy, le quali presero il posto delle Francescane nella scuola domenicale di catechismo.

Nel 1931 il superiore regionale P. Quaglia osserverà:

> *"Nella scuola vi sono 400 bambini e non se·ne può ottenere di più per l'indifferenza dei genitori italiani. Nelle scuole pubbliche vi sono almeno 3000 bambini. Frequentano la Chiesa regolarmente circa il 25% degli adulti, circa il 50% dei bambini"*[23].

Nel 1927 fu costruita la nuova canonica e restaurata la facciata della chiesa con l'aggiunta di due porte laterali e della gradinata. Nel 1936 furono costruite altre due aule scolastiche per le prime classi della High School.

Per l'ottobre del 1939, in cui fu celebrato il cinquantenario della parrocchia, l'interno della chiesa fu restaurato sotto la direzione dell'architetto Oreste Di Saia, con le decorazioni in stucco e oro del sig. Giorgio De Felice, con il rivestimento in marmo del presbiterio e delle colonne, con le pitture del prof. Victor Zucchi, con un nuovo sistema di illuminazione, e soprattutto col nuovo altare maggiore di marmo, dono del sig. Michele Gammino[24].

7. La parrocchia di S. Bartolomeo in Providence, R.I.

P. Vittorio Cangiano fu parroco di S. Bartolomeo dall'aprile 1917 al dicembre 1920. Fu il primo parroco ad avere un assistente, Padre Gaetano Renzetti, dal dicembre del 1919 all'ottobre del 1920. Dal dicembre del 1920 al febbraio del 1922 fu parroco P. Flaminio Parenti, che diede nuovo impulso alla vita parrocchiale, soprattutto organizzando un'efficiente scuola di catechismo.

Dal febbraio del 1922 al gennaio 1949 il parroco fu P. Pietro Gorret. Nel gennaio 1923 egli diede vita a un periodico mensile, "La Campana di Silver Lake", dal cui primo numero rileviamo la situazione della parrocchia nel 1922. Su una popolazione di circa 7000 italiani, i battesimi furono 292, le prime comunioni 158, i matrimoni 46, i funerali 46. Le comunioni furono circa 5000. La scuola domenicale di catechismo era frequentata da 200 ragazzi e 300 ragazze: dei primi si interessavano, oltre i numerosi aiutanti laici, due Fratelli delle Scuole Cristiane; delle seconde le Suore Pallottine, che dirigevano l'Asilo Scalabrini.

Interessante è l'elenco delle Associazioni, distinte in due gruppi: "Società della Chiesa", a carattere puramente religioso, e "Associazioni Coloniali".

Le prime erano quattro: la Società del S. Nome con 35 uomini, la Società del Rosario o Madri Cristiane con 80 membri, la Children of Mary Sodality con 30 signorine, il St. Bartholomew's Catholic Club con 15 giovani.

Fra le "Associazioni Coloniali" sono nominate in primo luogo le "Logge dell'Ordine Figli d'Italia": Felice Cavallotti, fondata nel 1897, con 251 soci; S. Liberato, fondata nel 1909, con 180 soci; Pontecorvo, fondata nel 1914, con 140 soci; la Loggia femminile M. Montessori, fondata nel 1916, con 70 socie.

In secondo luogo vengono le Società di Mutuo Soccorso e Beneficenza: S. Bartolomeo, fondata nel 1903, con 120 soci; Società Laziale, fondata nel 1912, con 180 soci; Società Tripoli, fondata nel 1912; Società Madonna del Carmine, fondata nel 1915, con 81 soci; Società S. Cuore di Gesù e Maria Immacolata, fondata nel 1918, con 50 socie; Congrega Apostolato della Preghiera, fondata nel 1919 con 180 socie; Società S. Antonio, fondata nel 1919 con 89 soci; Società Marzanello, fondata nel 1921, con 80 soci.·

Infine vengono le "Società diverse e Clubs": Silver Lake Y.M.M.S. Club, fondato nel 1903, con 74 soci; Silver Lake Citizens Political Club, fondato nel 1904 con 614 soci; Liri Club, fondato nel 1918, con 47 soci; Frank Cerbo Post, fondato nel 1920, con 46 soci; Eight Ward Italian Democratic Club, fondato nel 1922, con 93 soci[25].

Presentando il resoconto finanziario del 1922, il parroco osservava:

---

[22] "La nuova Scuola Parrocchiale dello Spirito Santo a Providence, R.I.", L'Emigrato Italiano in America, a. XVII, n. 4 (ottobre-dicembre 1923), pp. 11-15.
[23] P. L. Quaglia, Relazione del febbraio 1931 (Arch. G.S., 556/7).
[24] Cfr. *Golden Jubilee of the Holy Ghost Church, Providence, Rhode Island* (Providence, 1939), pp. 12-16.
[25] Cfr. *La Campana di Silver Lake (Providence),* a. I, n. 1 (gennaio 1923), pp. 8-10.

"Ci piace però rilevare il fatto che, sebbene una piccola parte della parrocchia sia stata assorbita dalla nuova congregazione italiana di Cranston, le entrate della nostra chiesa non solo non hanno diminuito ma hanno superato quelle dell'anno passato. E così che oltre a coprire le spese ordinarie di manutenzione e riparazioni, abbiamo potuto impiantare il cinematografo nella Sala Parrocchiale, impianto che costò circa 1000 dollari; e pagare complessivamente sul debito della Sala e della Chiesa la somma di dollari 2000, superando così il record degli anni precedenti"[26]

La nuova parrocchia di Santa Maria in Civita di Cranston era stata creata al principio del 1922, includendo circa 2000 abitanti che prima appartenevano alla parrocchia di S. Bartolomeo. Questa, secondo il censimento del 1924, contava 1350 famiglie con 7060 abitanti. Di questi - diceva il P. Gorret nel 1924 - un terzo frequentava la chiesa, gli altri si vedevano di tanto in tanto.

Cominciavano a farsi un po' più frequenti le comunioni, circa 150 ogni domenica. Si sentiva il bisogno della scuola parrocchiale, ma il vescovo voleva che prima si estinguesse il debito di 7 o 8 mila dollari che gravava sulla chiesa. L'asilo infantile era un locale misero e mal diretto, e perciò era frequentato solo da una decina di bambini. Il St. Bartholomew's Catholic Club era stato chiuso dopo un anno di vita, perché i ragazzi erano troppo maleducati…

Dal 1922 al 1932 si nota un progresso: le comunioni salirono da 5000 a 24.000, e le messe domenicali da tre a cinque; il numero degli abitanti era cresciuto a 8.500 circa[27].

Nel 1926 fu ampliata la chiesa, fu acquistata un'area sulla Laurel Hill Avenue, dove sorge la chiesa attuale, e fu costruita in Hartford Avenue, a tre chilometri dalla parrocchia, la cappella succursale o "missione" della S. Croce, benedetta da Mons. Hickley il 27 novembre 1926, e ora diventata parrocchia.

Per il 25° anniversario della fondazione, celebrato il 6 novembre 1932, con l'intervento del vescovo, la chiesa fu completamente ridipinta, furono aperte cinque nicchie nell'abside per le statue dei santi, ed eretti quattro nuovi altari, in onore di S. Liberato, S. Francesco, S. Teresa e della Madonna del Rosario.

Nel 1939 un assistente così descriveva il progresso della parrocchia:

"Da qualche tempo si nota un consolante movimento della gioventù che cerca di raccogliersi attorno ai suoi sacerdoti. Non parlo dei bambini: la domenica alla loro messa sono più di 1000; ma dei giovanotti, per i quali alla messa delle undici la chiesa e troppo piccola. Fu organizzato ultimamente un Club di giovani professionisti con oltre sessanta membri, che ogni mese si radunano per fare qualche discussione e divertirsi. Ci sono di grande aiuto e ci rendono più facile l'avvicinare i loro compagni ed amici lontani dalla chiesa. Oltre a questi furono organizzate pochi giorni fa tre truppe di esploratrici cattoliche. Speriamo che tutto vada bene e che conservino lo spirito che ora regna in mezzo a loro.

Il lavoro non manca. La frequenza ai sacramenti è consolante, grazie specialmente all'apostolato della Preghiera che ha oltre mille membri"[28].

8. La parrocchia di S. Rocco in Thornton, R.I.

A P. Francesco Berti, parroco dal maggio 1918 all'aprile 1921, successe P. Davide Angeli, che trascorse anch'egli nella parrocchia di S. Rocco un triennio, fino all'estate del 1924. Risale all'inizio del suo triennio la seguente relazione:

"Nella missione di Thornton R.I. si sta organizzando un Concilio dei Cavalieri di Colombo. Per la buona riuscita di esso verrà da Providence il Grand Knight, il quale terrà, nella sala della Chiesa, delle conferenze alla nostra gioventù. Tutto fa sperare che i giovani italo-americani di Thornton risponderanno alla chiamata, e si dimostreranno ansiosi di appartenere al nuovo Concilio, dal quale ci ripromettiamo un gran bene religioso e morale a edificazione di tutti.

Sotto gli auspici della gioventù della parrocchia si è fatto un picnic il giorno del *Labor day,* 5 Settembre, nel Ground attorno alla chiesa che fruttò a beneficio della stessa 300 dollari netti.

Alcuni bravi giovani della parrocchia, insieme ad altri dilettanti drammatici, danno ogni domenica sera trattenimenti teatrali con grande soddisfazione e concorso di popolo, il quale viene così tenuto lontano dai teatri cittadini, dove, purtroppo, non è salvaguardata la fede cattolica e il buon costume.

Sono stati rimessi a nuovo l'altare, le statue e le panche della Chiesa come pure si sono eseguite riparazioni nei fabbricati parrocchiali; e l'anno venturo, Deo Favente, si ripuliranno la chiesa e la casa anche esternamente. Quanto prima possibile si costruirà la scuola parrocchiale, essendo già stata raccolta a tale scopo una buona somma di dollari.

Le società parrocchiali non solo vivono, ma progrediscono, specie quella delle Figlie di Maria e del SS. Sacramento.

La parrocchia conta circa 500 famiglie, delle quali una gran parte abita lontano dalla Chiesa, e non può quindi frequentarla con assiduità. I battesimi annui sono circa 200 e i matrimoni circa 40.

---

[26] *Ibid.,* p. 13.
[27] Cfr. *La Campana di Silver Lake (Providence),* gennaio 1933, p. 19.
[28] Lettera di P. U. Piccolo al Card. R.C. Rossi, Providence, 7.12.1939 (Arch. G.S., 589/8). Cfr. P. R.S. Almagno, "St. Bartholomew's: Heritage and Vision Within A Parish", *St. Bartholomew's Church* (Providence, 1969), pp. 8-13).

Fanno la festa del patrono del loro paese: quelli di Prata-Sannita-Caserta in onore di Maria SS.ma di Prata; quelli di Capriata-Caserta in onore di S. Rocco; quelli di Valle Agricola-Caserta in onore della Madonna del Carmine e di Sant'Anna; quelli di Itri-Caserta in onore della Madonna della Civita. Si festeggiano pure S. Nicola, S. Biagio, S. Michele, S. Lucia.

La Società del SS. Sacramento solennizza il *Corpus Domini,* e ogni III domenica del mese assiste in corpo alla Messa cantata, col Santissimo esposto, mentre le feste dei Santi patroni si celebrano ancora quasi esclusivamente con pompe esterne e con dispendi considerevoli per musiche e fuochi artificiali. Si spera però di vedere quanto prima, se non tolte del tutto, almeno diminuite queste usanze, in modo da utilizzare meglio il denaro in opere utili alla chiesa e alla società e particolarmente all'educazione della gioventù"[29].

Dal luglio 1924 al 21 giugno 1925 fu *acting pastor* P. Silvio Sartori, il quale, all'inizio del suo lavoro, dichiarava che gli abitanti erano circa 4000: una parte della popolazione era stata staccata al principio del 1922 e assegnata alla nuova parrocchia di S. Maria in Civita di Cranston. La frequenza alla chiesa era solo del 25%, un po' per la lontananza, un po' per l'indifferenza. Le associazioni religiose vivevano stentatamente, e l'attività delle varie Società si esauriva nelle dispendiose feste patronali. Si sentiva la necessità della scuola parrocchiale, e in vista di questa P. Sartori comperò una proprietà; ma i suoi piani rimasero sulla carta, perché fu presto trasferito.

Gli successe P. Bartolomeo Marenchino, che si dedicò specialmente alla rifioritura della vita spirituale della parrocchia, di cui diede nel 1933 la seguente relazione:

"La parrocchia ha i suoi confini delimitati. La Chiesa di S. Rocco non ha cappelle sussidiarie. La popolazione, secondo l'ultimo censimento, ascende a 4000 anime circa: abbastanza sparsa nelle campagne. Nella parrocchia esistono le seguenti associazioni: la Congrega del SS. Sacramento con 150 membri tra uomini e donne. La Società del S. Rosario, con 80 membri, tutte donne maritate. La Società Figlie di Maria, con 80 membri. La Società di S. Agnese, piccole bambine con 80 membri. L'Apostolato della Preghiera per uomini e donne con circa 200 membri. Tutte queste associazioni vengono in parte dirette dal parroco, ed in parte dall'assistente.

Le classi dei giovani del catechismo sono dirette dai Fratelli delle Scuole Cristiane. I fanciulli che attendono sono 200. Le classi delle ragazze sono dirette dalle Suore Francescane Missionarie di Maria. Le ragazze che attendono saranno 280. Sarebbero assai di più se non fossero troppo lontani dalla chiesa"[30].

Nel 1938, prevedendo lo sviluppo della parrocchia, P. Marenchino scartò l'idea di rimodernare la vecchia chiesa di legno e decise di costruirne una nuova. A tal fine acquistò una larga area centrale in Atwood Avenue, sulla quale esisteva una casa, che fu adattata a canonica. Ma la morte lo sorprese il 10 febbraio 1939, dopo brevissima malattia: aveva 71 anni. Gli successe P. Raffaele Larcher[31].

9. La parrocchia della Madonna del Carmine in Bristol, R.I.

Il primo dopoguerra fu duro per la comunità italiana di Bristol. Il parroco P. Poja osservava nel 1920:

"Qui - nel mio posto - si farebbe presto ad andare avanti senza preoccupazione di sorta, se non ci fosse il costume di scioperare per la più piccola cosa. E se c'è sciopero, il popolo non guadagna, e non fa offerte alla Chiesa. E ha da sapere che il mio popolo - tutto intero - lavora in una stessa fattoria (fabbrica), sotto un solo e medesimo padrone. Sicché o tutti lavorano, o nessuno lavora"[32].

In una relazione del 1921 leggiamo:

"Nell'ultimo numero del Bollettino del 1919, è stata annunziata la fondazione della Missione Scalabriniana di Bristol R.I. e la costruzione della sua nuova chiesa.

Per tale edificio sinora sono stati spesi circa 30.000 dollari. Il terreno su cui è stata fabbricata la chiesa con la casa parrocchiale fu acquistato per dollari 10.000. Oggi, il valore approssimativo di quanto appartiene alla parrocchia si aggira attorno alla somma di dollari 22.500.

Dal giorno in cui la nuova chiesa fu benedetta (4 maggio 1919) ad oggi la parrocchia è cresciuta notevolmente d'importanza, tanto nell'ordine spirituale che in quello temporale. Essa è una delle costruzioni più eleganti e solide della città, di cui occupa uno dei punti più belli e frequentati.

Nella parrocchia sono sorte e fioriscono quattro società religiose: quella maschile, chiamata del Santo Nome di Gesù, e le altre tre femminili: delle figlie della Regina Isabella (Santa Elisabetta), delle Donne dell'Altare, e delle Devote di Santa Rita, con un numero complessivo di 260 appartenenti.

In due volte furono cresimati 260 persone. Nel 1919 ricevettero la prima Comunione 75 fra fanciulli e fanciulle; nel 1920, 85; nel 1921, 92. La popolazione della parrocchia è di circa 2650 persone. Da più di un anno si accostano alla

[29] "A Thornton", *L'Emigrato Italiano in America,* a. XV, n. 4 (ottobre-dicembre 1921), pp. 23-24.
[30] Lettera di P. B. Marenchino a P. G. Marchegiani, Thornton, 31.10.1933 (Arch. G.S., 594/7).
[31] Cfr. *50th Anniversary. 1903-1953. St. Rocco's Church, Thornton, Rhode Island* (Providence, 1953), pp. 9-12.
[32] Lettera di P. G. Poja a P. M. Rinaldi, Bristol, 2.9.1920 (Arch. G.S., 574/1).

comunione circa 300 persone al mese, esclusi gli stranieri: Irlandesi e Franco-Canadesi, i quali si confessano e si comunicano in numero considerevole nella nostra chiesa, che preferiscono alle altre, perché spaziosa, comoda, e di facilissimo accesso.

Dalle cose dette fin qui, certo ben consolanti, non ne viene per conseguenza che la condizione spirituale sia veramente perfetta. Infatti purtroppo anche qui, come altrove, molti italiani vivono dimentichi dei loro doveri religiosi, specie nei giorni festivi e nel tempo pasquale.

E ciò avviene non per mancanza di zelo da parte del sacerdote, ma per quella inveterata apatia religiosa che purtroppo domina i nostri emigranti, i quali non danno sufficiente importanza ai doveri del buon cristiano, specialmente per la loro ignoranza in materia di religione"[33].

Nel 1920 fu riorganizzata la festa patronale che si celebrava il 15 luglio: si aggiunse un secondo giorno di festa, con processione, concerti di banda, vari giochi e spettacoli pirotecnici. Il 25 dicembre fu celebrata la prima messa di mezzanotte nella chiesa nuova.

Nel 1924 fu eretto il nuovo altare, inaugurato l'8 luglio. Nel 1927 si diede inizio ai lavori di ampliamento della sala parrocchiale, che venne portata alla capacità di 250 posti e fu inaugurata il 29 gennaio 1928. Nel dicembre 1930 fu organizzata la Conferenza di S. Vincenzo.

Cinquecento ragazzi frequentavano la scuola domenicale di catechismo, per la quale si prestavano una quarantina di giovani e di signorine. Da una relazione del 1931 si rileva che la popolazione diminuiva, per la continua crisi delle industrie[34].

Nell'agosto del 1931, P. Poja, per motivi di salute, dovette tornare in Italia, e il suo posto fu preso da P. Giuseppe Sorzana, che rimase parroco fino al 1958.

Il 26 maggio 1935 fu inaugurato un nuovo organo. Nel novembre dello stesso anno il nuovo vescovo di Providence, Mons. F.P. Keough, fece la sua prima visita alla parrocchia e amministrò la cresima a 235 tra ragazzi e adulti.

Nel marzo del 1937 P. Sorzana ebbe il primo assistente nella persona di P. Antonio Bainotti, che fu sostituito nell'aprile 1940 da P. Emilio Donanzan. Il 23 giugno 1940 arrivarono a Bristol quattro Suore delle Maestre Pie Filippini; la loro prima residenza fu un appartamento preso in affitto al secondo piano di un edificio al n° 83 di State Street[35].

10. La parrocchia di Nostra Signora di Loreto in East Providence, R.I.

La parrocchia di N.S. di Loreto a East Providence, R.I., ebbe origine nel 1920. Nel 1919 i protestanti vi avevano costruito una chiesa per la popolazione italiana, formata da alcune centinaia di immigrati, nella massima parte casertani, impiegati nelle tessiture di cotone, nella gioielleria e, alcuni, nell'agricoltura. Il vescovo di Providence Mons. Hickey incaricò P. Belliotti, parroco della chiesa italiana dello Spirito Santo in Providence, di provvedere alla piccola colonia. P. Belliotti vi inviò il suo assistente, il sacerdote Vincenzo Vicari, che nell'autunno del 1920 cominciò ad esercitare il ministero per gli italiani nella chiesa portoghese di S. Francesco Saverio in Carpenter Street. P. Vicari vi rimase circa otto mesi ed acquistò una casa di legno con una proprietà abbastanza vasta, al centro di East Providence, al n° 346 della Waterman Avenue.

Nel luglio del 1921 successe a P. Vicari lo scalabriniano P. Pietro Gorret, il quale, per rendersi indipendente dalla chiesa portoghese adattò a cappella una parte della casa parrocchiale. Nel febbraio del 1922 gli successe P. Domenico Dellarole, che così racconta gli inizi della sua permanenza a East Providence, durata fino alla morte:

"Il mio ministero sacerdotale East Providence ebbe principio il 3 febbraio 1922. Una casa ed un vasto appezzamento di terreno erano stati acquistati da questa colonia l'anno precedente e su detta proprietà mi furono accusati tremila dollari di debito ancora pendenti.

Il mio antecessore aveva provveduto per il servizio religioso con una cappelletta nell'interno della casa, detta cappella era capace di contenere al massimo una cinquantina di persone ed io pure qui continuai a funzionare per circa sei mesi. Era però impellente il bisogno di provvedere un locale più ampio disimpegnato dalla casa e destinato esclusivamente al culto religioso pubblico. La questione si presentava molto seria, poiché per una parte la popolazione si trovava in maggioranza da molto tempo disoccupata, dall'altra parte nell'anno precedente due collette straordinarie si sono effettuate per la compera del terreno e della casa parrocchiale, quindi il popolo era tutt'altro che disposto a fare nuovi e più gravi sacrificii.

[33] "Intorno alla Missione di Bristol, R.I.", *L'Emigrato Italiano in America,* XV, n. 4 (ottobre-dicembre 1921), p. 24.
[34] Cfr. P. L. Quaglia, Relazione del febbraio 1931 (Arch. G.S., 556/7).
[35] Cfr. *Our Lady of Mount Carmel Golden Jubilee. 1917-1967* (Providence, 1967).

Non mi perdetti d'animo e senz'altro davanti ad un Comitato di persone avanzai la domanda della costruzione di una sala un po' grande, che per ora doveva servire per chiesa ed in seguito sarebbe stata adibita come sala parrocchiale a beneficio della gioventù.

Trovai ampio consenso. Ma come risolvere la difficoltà della mancanza assoluta di danaro? (il fondo di cassa era allora di 123 dollari circa). Le entrate ordinarie della chiesa (colletta alla porta ed offertorio) non arrivavano a 45 dollari al mese. Ad ogni modo, secondando la buona disposizione del popolo, si fece fare un progetto e si presentò a Mons. Vescovo di Providence, il quale l'approvò in massima. Egli però dopo un suo sopraluogo cambiò ogni cosa, volendo che l'edificio sorgesse distaccato dalla casa e se ne ingrandissero le dimensioni.

Il popolo fu soddisfattissimo dell'interessamento di S.E. Mons. Vescovo e nella grande maggioranza si profferse di regalare una giornata di lavoro o di pagarla.

La nuova chiesa sorse in pochi mesi senza l'intervento del contrattore. I lavori furono da me sorvegliati e diretti coll'assistenza di parrocchiani intelligenti e si riuscì a costruire un edificio capace di quattrocento persone, decentemente abbellito, e risparmiare almeno quattro mila dollari; tale appunto risultò la differenza in meno tra la più bassa profferta dei contrattori ed il reale costo del fabbricato.

All'ultima domenica di luglio 1922 S.E. Mons. Vescovo veniva a benedire solennemente la nuova Chiesa e si congratulava con questa piccola colonia per la splendida riuscita.

Dal compimento del fabbricato a tutt'oggi molte spese si sono effettuate per arredare decentemente questa chiesetta.

Per avere più pronto il popolo ad ogni appello, io dovetti precederlo coll'esempio nel sacrificio. Motivo per cui fino al giorno d'oggi restai solo, senza persona di servizio né per la casa, né per la chiesa. Versai tutti indistintamente i proventi miei personali e di ministero e solo assunsi qualche operaio per settimana per i lavori esterni, essendo poco decoroso lasciarmi vedere in pubblico a fare lavori manuali.

In questo modo la popolazione rispose degnamente e con appena un ottocento anime si poterono pagare l'anno scorso ben quasi quattro mila dollari sulle spese nuove fatte per la costruzione e l'arredamento della chiesa (...).

Dovrà scorrere ancora un po' di tempo prima che il sacerdote qui possa dirsi sistemato nella sua posizione, certo che oggi si registra una grande miglioria, ma troppo piccola è la popolazione e dispersa su un territorio vastissimo, molti si trovano talmente distanti che sono impossibilitati a trovarsi normalmente alla chiesa.

D'altra parte il Vescovo di Providence fu costretto ad iniziare questa parrocchia, perché proprio qui vicino i protestanti avevano due anni prima fondata una chiesa per gli italiani ed in mille guise attentavano alla fede di questa popolazione"[36].

La chiesa, di 25 metri di lunghezza e 15 di larghezza, fu benedetta il 30 luglio 1922. Pochi giorni prima era avvenuto il noto incendio nella Basilica di Loreto, e per questo il vescovo volle che la nuova chiesa fosse intitolata alla Madonna di Loreto.

Nel 1924, come dichiarava P. Dellarole, la parrocchia contava 940 abitanti; la chiesa era frequentata da 260 persone in media; alla domenica si avevano solo circa 25 comunioni, comprese quelle dei bambini. Gli uomini, nella massima parte, andavano in chiesa solo in occasione delle Missioni annuali. Vi erano quattro associazioni: il Circolo giovanile, con una sala in affitto, le Figlie di Maria, le Madri Cristiane e l'unione "Fede, Patria e Lavoro", che aveva fondato la chiesa.

Nel 1927 fu costruito un ampio salone in vista della scuola parrocchiale, che però non poté essere aperta per mancanza di mezzi. Il salone servì come sede delle società, palestra di ginnastica, trattenimenti, ma specialmente per la scuola di religione e la scuola estiva, che fu aperta per controbattere la scuola protestante. Era frequentata da circa 120 alunni, che venivano raccolti con autonomo dai vari piccoli gruppi insediati in un territorio di nove chilometri di lunghezza e quattro e mezzo di larghezza.

P. Domenico Dellarole, che fin dal luglio 1938 soffriva di cardiosclerosi, morì improvvisamente il 27 agosto 1939, a Wellsville, N.Y., mentre accompagnava a Buffalo 1'amico Mons. Giubellina, della S. Congregazione dei Seminari.

La popolazione di East Providence volle che la sua salma fosse tumulata a Providence.

Nel settembre dello stesso anno gli succedette P. Antonio Bainotti.

11. La parrocchia di S. Michele in New Haven, Conn.

P. Leonardo Quaglia, parroco dal 1916 al 1949, vendette la vecchia chiesa di Wooster Street e con il ricavato 4 comperò una proprietà all'incrocio di Greene e Chestnut Street. In quel luogo fu costruito il Ricreatorio italiano, o St. Michael's Hall, destinato a diventare centro di ricreazione e della vita sociale ed educativa della parrocchia di S. Michele. Al pianterreno dell'edificio vi erano due grandi aule per l'asilo infantile; le stanze dei due piani superiori

[36] Lettera di P. D. Dellarole a P. S. Cimino, East Providence, 18.8.1923 (Arch. G.S., 22/3).

dovevano servire ai due clubs degli adolescenti e dei giovani; una grande sala annessa all'edificio, capace di quasi mille posti, era adibita a teatro, palestra e scuola. Il fabbricato fu inaugurato alla fine di ottobre del 1923 dal vescovo di Hartford, Mons. Murray, presenti il sindaco di New Haven on. Fitzgerald e il vecchio P. Oreste Alussi.

Nel 1927, quando domanderà inutilmente ai Fratelli delle Scuole Cristiane di assumere la direzione dell'opera, P. Quaglia scriverà:

> *"La costruzione è stata messa su da me al costo di 80.000 dollari, nella speranza di portare i bambini e i giovani nel distretto a contatto della Chiesa. Io ho circa 3.500 ragazzi che vanno alle scuole pubbliche: 200 che sono già nella High School e migliaia di giovani potrebbero far parte dei miei clubs di S. Michele"*[37].

Nel 1924 la parrocchia contava circa 14.000 italiani; di essi circa 1700 venivano alla messa ogni domenica, oltre i bambini e le vecchiette. Alla Pasqua si arrivava a 8.000 presenze, specialmente per la domenica delle Palme. I battesimi nel 1923 erano stati 650. Molti italiani frequentavano la non lontana chiesa di San Patrizio; così pure la scuola parrocchiale di S. Patrizio era frequentata da 1400 bambini italiani. La parrocchia di S. Michele aveva solo il doposcuola. Il problema della scuola parrocchiale era già stato presentato al vescovo, e non si rivelava di facile soluzione, perché non sarebbe stato semplice competere con le sei scuole pubbliche frequentate da 3.500 ragazzi italiani.

Finalmente nel 1936 si diede inizio alla scuola parrocchiale, con 40 ragazzi, sistemati provvisoriamente nell'edificio delle Suore Apostole del S. Cuore al n° 295 di Greene Street. Intanto si costruiva la scuola nuova, capace di 500 alunni, che fu aperta nel settembre del 1940.

12. La parrocchia di S. Antonio in New Haven, Conn

P. Bartolomeo Marenchino, fondatore della parrocchia di S. Antonio in New Haven, Conn., la diresse fino al giugno del 1925. Nel 1924 si contavano circa 12.000 italiani, di cui un terzo frequentava regolarmente la messa domenicale.

Ogni domenica 500 ragazzi venivano alla scuola di catechismo, tenuta da tre Suore Apostole del S. Cuore, aiutate da alcune giovani. Era necessaria la scuola parrocchiale, e il P. Marenchino aveva già messo l'occhio su un terreno; ma ormai era logorato dal lungo governo della parrocchia.

Il 27 giugno 1925 fu trasferito alla parrocchia di S. Rocco in Thornton e gli successe P. Silvio Sartori, che fu parroco fino al 1950.

> "Questo periodo si può definire il più costruttivo della storia della parrocchia. Il cittadino americano di origine italiana del 1925 era qualcosa di diverso dall'immigrato italiano del 1900. Era diventato cittadino degli Stati Uniti, aveva adottato i costumi americani, aveva imparato ad apprezzare la grandezza della sua "seconda patria", e i suoi figli frequentavano le scuole americane inferiori e superiori. Questo americano abitava in case migliori, in un ambiente più accogliente, e gli angoli più aspri si erano smussati. Riconosceva la grande importanza dell'istruzione e desiderava dare ai suoi figli quanto c'era di meglio nel campo educazionale. Il più umile lavoratore sognava di mandare il figlio all'università, perché diventasse medico, o avvocato o insegnante o perito tecnico; e molti immigrati avevano raggiunto questo obiettivo. Era il periodo dei "ruggenti Anni Venti", vi era il proibizionismo, vi era un considerevole tasso di delinquenza giovanile, forse non minore né maggiore di altri periodi, ma messa in risalto durante questo periodo di tempo dalla crescente influenza della stampa e, più tardi, della radio diventata potente mezzo di divulgazione delle informazioni.
>
> Fu durante questo periodo che P. Sartori, il nuovo parroco di S. Antonio, decise di erigere a beneficio dell'intera parrocchia una scuola parrocchiale nelle immediate vicinanze della chiesa. Il 12 marzo 1926 il parroco e i fabbricieri di S. Antonio, che allora erano Anthony DeMatty e Alfredo J. Lorenzi, con l'approvazione del vescovo Mons. Nilan, vollero acquistare la proprietà di Hannah Harney, Frederick Maturo, Jacob Cohen e Anna Vito in Gold Street per la somma di 45.000 dollari, per erigervi la scuola parrocchiale.
>
> Il terreno fu acquistato, e dal 1926 al 1935, periodo nel quale venne a cadere la depressione, tutti gli sforzi della parrocchia furono dedicati a reperire i fondi per pagare il prestito di 46.000 dollari, ottenuto per acquistare il terreno della futura scuola parrocchiale"[38].

Nel giugno del 1935 P. Sartori domandò al Card. Rossi l'autorizzazione a cominciare i lavori per la costruzione della scuola:

> *"Fin da quando fui mandato a reggere la parrocchia di S. Antonio di New Haven pensai all'erezione di una scuola parrocchiale a beneficio degli Italiani. Comperai nell'anno 1926 il terreno e fin da allora feci del mio meglio per estinguere il debito (che allora ammontava a 64.000 $) su tutte le proprietà della Chiesa. Il debito intiero fu estinto nell'anno 1932.*

[37] Lettera di P. L. Quaglia a Br. Barnabas, New Haven, 2.5.1927 (Arch. G.S., 582/10).
[38] G. G. DiCenzo, "The History of the Church of St. Anthony from 1904 to 1954", *50th Anniversary. 1904-1954. St. Anthony's Church, New Haven, Connecticut* (New Haven, 1954), p. 14.

Domandai il parere al Rev.mo Vescovo della diocesi di Hartford ed ebbi tutta la sua approvazione. Le condizioni finanziarie attuali sono queste: in cassa ci sono novemila dollari, il costo della costruzione si aggira a circa settantacinque mila dollari, debito che la Chiesa può sostenere. Le Suore Italiane (fondatore Mons. Scalabrini) avranno cura dell'insegnamento"[39].

Ottenuto il permesso, P. Sartori diede il via ai lavori nel settembre del 1935. Il 30 agosto 1936 la scuola, attrezzata per gli otto gradi della scuola primaria, e fornita di un ambulatorio medico e di una grande sala per le attività parrocchiali, fu benedetta dal vescovo di Hartford Mons. M.F. McAuliffe, e affidata alle Suore Apostole del S. Cuore.

[39] Lettera di P. S. Sartori al Card. R.C. Rossi, New Haven, 10.6.1935 (Arch. G.S., 581/5).

CAPO VIII

LA DIREZIONE DELLA PROVINCIA DI S. GIOVANNI BATTISTA

1. P. Carlo Fani (1924-1927)

Come abbiamo visto, dal 1919 al 1924 la direzione provinciale fu unica per tutte le missioni scalabriniane degli Stati Uniti. Il 3 dicembre 1924 il Card. De Lai, procedendo alla divisione delle missioni statunitensi in due Regioni, assegnava a quella dell'Ovest o di S. Giovanni Battista le Case di Chicago, Cincinnati e Kansas City, e nominava superiore regionale P. Carlo Fani, parroco della Madonna di Pompei in Chicago, e suoi consiglieri P. Canestrini, parroco dell'Addolorata in Chicago, e P. Franchinotti, parroco del S. Rosario in Kansas City. P. Canestrini, nel gennaio 1926, fu trasferito a S. Paulo in Brasile, e al suo posto fu nominato consigliere, l'11 maggio 1926, P. Pietro Cazzaniga.

La Regione, nel 1926, comprendeva 10 parrocchie, con 23 missionari, così distribuiti:

Archidiocesi di Chicago:

1. Chicago: Madonna Addolorata:	P. G. Peona, parroco
	P. S. Giuliani, assistente
	P. A. Cogo, assistente
2. Chicago: Angelo Custode:	P. M. Ciufoletti, parroco
	P. U. Broccolo, assistente
	P. R. Pigato, assistente
3. Chicago: Madonna Addolorata:	P. P. Cazzaniga, parroco
	P. L. Bolzan, assistente
4. Chicago: Madonna di Pompei:	P. C. Fani, parroco
	P. P. Chenuil, assistente
	P. C. Celotto, assistente
	P. G. Lazzeri, assistente
5. Chicago: S. Michele:	P. C. Molinari, parroco
6. Chicago: S. Antonio:	P. M. Favero, parroco
	P. P. Bianchetta, assistente
7. Melrose Park: Madonna del Carmine:	P. B. Franch, parroco

Diocesi di Milwaukee, Wis.:

8. Milwaukee: S. Rosario:	P. A. Bainotti, parroco
	P. D. Gibelli, Assistente

Archidiocesi di Cincinnati, Ohio:

9. Cincinnati: S. Cuore:	P. A. Stefanetti, parroco
	P. R. Secchia, assistente
	P. L. Paschini, assistente

Diocesi di Kansas City, Mo.:

10. Kansas City: S. Rosario:	P. L. Franchinotti, parroco
	P. G. Ferrara, assistente

La situazione del personale, durante la direzione di P. Fani, andò progressivamente indebolendosi: nella prima metà del 1927 i missionari da 23 erano scesi a 19, e pochi mesi dopo a 17. In compenso si verificava un ringiovanimento, poiché alla Regione Ovest furono assegnati quattro Padri della "nuova generazione", che cominciarono a darle una fisionomia più dinamica e aperta.

2. P. Beniamino Franch (1927-1946)

Il 4 ottobre 1927 fu nominato superiore regionale dell'Ovest P. Beniamino Franch, parroco della Madonna del Carmine in Melrose Park, Ill., e gli furono assegnati come consiglieri P. Giovanni Peona e P. Manlio Ciufoletti.

P. Franch sostenne apertamente i giovani e assecondò fedelmente l'opera riformatrice intrapresa dalla S.C. Concistoriale: così, fin dal primo triennio, avviò la Regione ad una sistemazione definitiva. A questa politica trovò renitenti, più o meno apertamente, tre missionari, due dei quali erano i consiglieri regionali. La Concistoriale decise di sostituirli nel 1930, domandando a P. Franch di proporre "dei nomi che diano buon affidamento per bontà, attività ed attaccamento al Pio Istituto"[1].

P. Franch rispose:

> *"Dopo aver lungamente pensato ai nomi che dovrei proporre per i futuri Consiglieri del Superiore Regionale credo che mi sarebbe facile trovare dei Padri che diano affidamento per bontà ed attività parrocchiali.*
>
> *Ma il requisito dell'attaccamento al Pio Istituto, che è mostrato principalmente dalla buona volontà di eseguire gli ordini della S. Congregazione, mi ha posto in non piccolo imbarazzo. Vostra Eccellenza conosce le spinte che ho dovuto dare a questo e a quello per indurli ad essere esatti almeno per l'amministrazione e come ci sia riuscito solo in parte.*
>
> *Gli unici che mi hanno sempre ubbidito, cooperando con tutte le loro forze, sono stati i Padri venuti in questi ultimi anni dal Collegio.*
>
> *Ora mi trovo appunto nella difficoltà di scegliere: i padri venuti dal Collegio in questa Regione non sono oltre il 31 anno e perciò un po' troppo giovani, specialmente se dovesse scegliere tra loro tutt'e due consiglieri.*
>
> *Gli altri sono sicuro che mi sarebbero di poco aiuto per camminare avanti nella via che la Sacra Congregazione ci ha segnato.*
>
> *Perciò se Vostra Eccellenza lo crederà opportuno, domanderei che per il momento si sospenda la nomina dei Consiglieri: io cercherò di fare il possibile perché gli ordini siano eseguiti, come ho fatto in passato, quando, di fatto, ho dovuto agire come se i due Consiglieri non esistessero. Mi servirò dei Padri giovani, come mi sono sempre servito e intanto eviterò nella Regione la divisione profonda che verrebbe a manifestarsi se* si *eleggessero due giovani per miei consiglieri"*[2].

Questa proposta fu accettata e la sostituzione dei consiglieri differita al gennaio 1931, quando fu adottata una via di mezzo: furono infatti nominati un giovane, P. Remigio Pigato, e uno relativamente anziano, P. Luigi Franchinotti.

Dalla relazione sullo stato morale e amministrativo della Regione, inviata il 5 febbraio 1931, risulta la diversità tra "vecchi" e "giovani". Fatte le debite eccezioni, i vecchi missionari, racimolati in buona parte dalle varie diocesi, erano stanchi sia fisicamente sia moralmente, e s'accontentavano di tirare innanzi alla meglio, senza seguire i numerosi parrocchiani che si trasferivano da una parte all'altra, trascurando le organizzazioni giovanili e limitando la loro attività alle confraternite o società di vecchio tipo, che riducevano la religiosità alle clamorose e vuote feste patronali. Pensavano più a loro avvenire che alla Congregazione e, come diceva P. Franch, vivevano da preti secolari: mancavano quindi di unione e di spirito di corpo. I giovani invece avevano subito ridato vigore alla vita parrocchiale, e controprova ne era il netto miglioramento della situazione finanziaria delle loro parrocchie.

Di essi P. Franch notava: "Osservano la vita comune e le pratiche prescritte dagli Statuti in modo esemplare"; "perfetta è l'obbedienza e la sudditanza" verso l'Ordinario; "la stima e la reputazione presso il popolo è molto buona"; fra loro esisteva "vera fraternità di intenti".

Il Card. Rossi, in seguito alla relazione, dava le seguenti direttive:

> *"1) Ella, insieme ai Consiglieri, dovrà esaminare la situazione generale della regione, secondo le deduzioni della Visita fatta da V.P. medesima., e quella particolare dei Padri, e vedere se e in qual modo sia possibile attuare il disposto del Cap. XVI art. 102 e segg. del Regolamento, riguardante il trasferimento dei Superiori di Case i quali hanno compiuto il sessennio (...).*
>
> *2) Disporrà perché in quelle Case dove già è stato nominato il Padre Economo della Casa, questi non sia soltanto una, diremmo, figura decorativa, ma compia effettivamente il suo ufficio tenendo il regolare registro delle entrate e delle uscite; curando che le elemosine delle Messe applicate dai Padri sieno per intero versate alla Cassa della Casa, e così, ugualmente, i proventi che vengono intuitu o occasione ministerii; contenendo le spese al puro necessario, eliminando le superflue come è richiesto dallo spirito della Pia Società e dalle particolari condizioni del momento.*
>
> *3) Imponga a tutte le Case la regolare tenuta dei Registri (...).*
>
> *4) lnfine (...) provveda a che i Superiori delle Case curino l'osservanza della disciplina e delle Costituzioni (...) di tutto rendendo conto a V.P."*[3].

Nella stessa lettera il Card. Rossi invitava P. Franch ad un incontro con il superiore regionale dell'Est, P. Marchegiani, per un comune esame della situazione generale della Congregazione, negli Stati Uniti, e per uno scambio di personale tra le due Regioni. I due superiori regionali rispondevano a proposito del primo punto:

---

[1] Lettera di Mons. R.C. Rossi a P. B. Franch, Roma, 28.4.1930 (Arch. G.S., 607/4).
[2] Lettera di P. B. Franch a Mons. R.C. Rossi, Melrose Park, 5.6.1930 (Arch. G.S., 607/4).
[3] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. B. Franch, Roma, 13.3.1931 (Arch. G.S., 607/5).

"Considerate le varie disposizioni prese dal Governo americano per ridurre al massimo l'immigrazione di stranieri, noi possiamo con sicurezza affermare che anche l'immigrazione di Italiani si possa considerare quasi cessata e che quindi tutte le cure della Pia Società debbano essere devolute alle masse già qui immigrate da anni e in via di essere quasi completamente assorbite dagli elementi locali.

Constatiamo, che anche queste masse, non ostante la continua ed incessante opera di americanizzazione, si sono conservate italiane nei sentimenti religiosi e patriottici e nell'amore indistruttibile per la famiglia. È quindi dovere della nostra Pia Società di tenere unite queste masse col vincolo delle istituzioni parrocchiali, anche per tener vivo quel sentimento di spiritualità e di amore per l'istituto· familiare così caratteristico delle popolazioni latine ed in aperto contrasto con la materialità e rigidezza, anche nelle cose religiose, delle popolazioni anglosassoni"[4]

Riguardo al secondo punto, P. Franch dovette lamentarsi che, nonostante le promesse, la Provincia dell'Est non si mostrava disposta alla collaborazione per uno scambio di missionari[5].

Sul primo punto ritornava nel 1932 il consigliere P. Remigio Pigato, notando:

"1) Per anni ancora le Parrocchie italiane dovrebbero restare a sacerdoti italiani, e, dove è possibile, fondarne delle nuove. Questa non è facile impresa finanziariamente: ma si potrebbe provvedere in tal modo ai bisogni di un grande numero d'anime, che altrimenti resterebbero abbandonate.

2) Restare in mano di sacerdoti italiani non sarà difficile neppure ai Vescovi; purché si abbiano giovani preti che usino correttamente la lingua inglese e che si tengano a contatto con la gioventù, anche le generazioni nate qui non, si sta attirando così questo dalle chiese italiane se in esse si parlerà pene la lingua inglese ecc.

3) Appena possibile, è cosa della massima importanza fondare qui un collegio di giovani italo-americani, che finiscano i loro studi in Italia; e prima di poter realizzare questo, sarebbe cosa ottima che i giovani sacerdoti appena arrivati si perfeziona massimo della lingua inglese in un seminario vicino a un gruppo di nostre parrocchie, le quali potrebbero assistere la domenica e nei giorni di maggior lavoro, e dalle quali parrocchie verrebbero sopportati (sostentati)"[6].

Ci si avviava così alla soluzione del problema, quale sarebbe stata realizzata nel 1935, con l'apertura del seminario scalabriniano del S. Cuore, appunto nella Regione Ovest.

Il 31 gennaio 1935 P. Franch e i suoi consiglieri venivano riconfermati nelle loro cariche *ad nutum* della Concistoriale; il 29 novembre 1935 fu resa definitiva la conferma di P. Franch con il decreto ordinario di nomina; e l'11 gennaio 1936 fu riconfermato nella carica di consigliere P. R. Pigato, mentre al posto di P. L. Franchinotti fu nominato P. Ugo Cavicchi. Questi però, nell'ottobre 1937, fu trasferito alla Provincia dell'Est, e al suo posto fu fatto consigliere P. Giuseppe Bernardi.

Il 19 luglio 1939 P. Franch veniva riconfermato ancora una volta:

"Per quanto V.P. porti da tempo l'<u>onus</u> <u>diei</u>, pure, con le dovute dispense, questa S. Congregazione intende confermarla ancora una volta Superiore Provinciale, nella sicurezza d'interpretare il pensiero e, crediamo, il desiderio dei Missionari della Provincia (...).

Come Consiglieri vengono pure confermati i RR. PP. Pigato e Bernardi.

Questa S. C. confida che la Provincia continuerà dello spirito di osservanza delle leggi, di zelo missionario, di unione e di concordia fraterna di cui ha data e dà prova così viva, e per cui prego V. P. partecipare ai Religiosi e Missionari tutti il mio particolare compiacimento. V.P., a sua volta, a conforto ed a consiglio dei Padri, vedrà, nel corso del triennio, di visitare spesso le singole case e quando la visita potrà riuscire difficile e gravosa, si servirà dell'opera del primo Consigliere: queste visite sono quanto mai proficue e tornano ai Religiosi di speciale aiuto e di sollievo spirituale.

Una raccomandazione particolare vorrei rinnovare quanto al Collegio. Siamo per raccoglierne i primi frutti con la vestizione dei 3, venuti in Italia col P. Tirondola (ma gl'italo-americani che passeranno a settembre al noviziato saranno cinque). Pur tenendo presenti le direttive già date da tempo, anche sotto l'aspetto finanziario, e le esortazioni del P. Tirondola, sarà necessario che al Collegio si dia continuo incremento, se vogliamo che risponda il più possibile allo scopo per cui fu aperto"[7].

[4] Lettera di P. B. Franch e P. G. Marchegiani al Card. R.C. Rossi, Melrose Park, 12.5.1931 (Arch. G.S., 607/5).
[5] Cfr. Lettera di P. B. Franch al Card. R.C. Rossi, Melrose Park, 15.8.1931 (Arch. G.S., 607/5).
[6] Osservazioni di P. R. Pigato, Melrose Park, s.d. (Arch. G.S., 607/5).
[7] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. B. Franch, Roma, 19.7.1939 (Arch. G.S., 607/10).

CAPO IX

LE MISSIONI NELLO STATO DELL'ILLINOIS

1. La parrocchia dell'Angelo Custode in Chicago, Ill.

La prima preoccupazione del nuovo parroco P. Manlio Ciufoletti fu di portare a termine la scuola parrocchiale secondo i piani prestabiliti dal predecessore P. Pacifico Chenuil:

> *"La nostra grande preoccupazione presente è la scuola. Questa doveva aprirsi fin dall'anno scorso, ma per causa degli scioperi e della difficoltà di procurarci i materiali siamo stati costretti a trascinarne i lavori fino ad ora; speriamo che per la metà di giugno il locale sia completato. Non resta che da ultimare i pavimenti delle aule e l'appartamento delle Suore. L'impianto elettrico, il sistema di riscaldamento e di ventilazione - modernissimi, sono già a posto (...).*
>
> *Pensando a tutte queste cose e specialmente ai prezzi enormi di oggi c'è da perdere la testa; non pero la fiducia che anzi vogliamo tentare di coprire tali spese straordinarie senza aggiungere un altro debito a quello già alto - più di dollari 60.000 - fatto per la nuova fabbrica (...).*
>
> *Il giorno del sabato santo inaugura un bel fonte battesimale in plastica che fu molto ammirato, e per la festa della Cresima le stazioni della Via Crucis furono nuovamente decorate a colori ed oro. Ora si sta progettando l'ampliamento dell'impianto elettrico e la decorazione della cappella del Crocifisso (...).*
>
> *Il Padre Semeria fu presentato a Chicago da noi. Io dovetti facilitargli il compito e accompagnarlo in vari luoghi ove si recò per raccogliere offerte pro-orfani della guerra. Egli fu nostro ospite graditissimo"*[1].

Il progetto del 1913 fu ridotto: la scuola fu costruita a due piani anziché a tre, e le aule furono limitate a dodici. La sala principale aveva la capacità di oltre cinquecento persone. Gli alunni delle prime tre classi dovevano pagare una retta mensile di mezzo dollaro, quelli delle altre 75 centesimi: il che copriva un quinto della spesa complessiva. Per il primo anno si aprirono solo cinque classi, con 375 alunni. L' insegnamento fu affidato a nove suore della Congregazione School Sisters of Notre Dame di Milwaukee, Wis.

La scuola fu benedetta solennemente dall'arcivescovo Mons. Mundelein il 3 ottobre 1920. Nella circostanza furono inaugurati anche i restauri della chiesa, eseguiti dalla ditta Italian Art Association, presieduta da L. Amidei.

P. Ciufoletti coltivò sempre la propaganda religiosa attraverso la stampa; e a questo proposito riferiamo le seguenti notizie del 1921:

> *"Ci giungono non meno attesi che graditi alcuni numeri del giornale "Il Cittadino" fondato a Chicago Ill. Nel gennaio u.s. principalmente per iniziativa dell'arcivescovo Mundelein, che ne volle, con particolare deferenza e fiducia, affidata la direzione al nostro confratello P. Ciufoletti (...). Questo infatti è il programma del nuovo giornale: raggiungere le disperse forze italiane, procurare l'elevazione morale del popolo e, soprattutto, promuovere la pratica della fede e della morale cristiana, nonché infondere negli animi la stima e l'amore tanto per il paese nativo come per quello di adozione (...).*
>
> *Avendo noi ricordata questa forma di attività dei Confratelli colà residenti, non possiamo dimenticare quella che altri esplicano altrove, già da anni, moralmente e materialmente, per la diffusione e la propagazione della buona stampa, vera sorgente di bene.*
>
> *Di essi ci piace ricordare il Rev. P. Jannuzzi, co-fondatore e tesoriere del 'Carroccio' di New York; il Rev. P. Demo dell'Italiano in America"*[2].

Ancora nel 1921 troviamo un interessante esame della religiosità degli italiani della parrocchia dell'Angelo Custode, valido naturalmente anche per tutti gli altri immigrati. Ne è autore P. Cesare Molinari:

> "In quanto a religione, si deve ammettere che l'italiano, specialmente meridionale, è cattolico, magari un po' a modo suo, ma profondamente, istintivamente cattolico. Certo, ai puritani, ai formalisti, fa specie vedere accendere candele a santi ai quali s'impreca poi così facilmente, veder ritardato sette anni il battesimo ad un bambino, solo perché non arriva il compare dalla California a dall'Italia; vedere donne e bambini carichi di amuleti contro il malocchio, presentarsi al prete per averne scongiuri ed esorcismi; vedere gente che senza esitare spende 1000 dollari per procurare ad un morto una cassa d'alluminio e due o tre bande musicali ai suoi funerali ed esitare poi a spendere un dollaro per far celebrare una Messa; vedere gente che si fa scrupolo di mangiare carne al mercoledì e che poi da anni trascura la Pasqua. Quando però si giunga a conoscere la vita intima dell'italiano meridionale, a vederne lo spirito di sacrificio e di abnegazione veramente evangelica, il fervore di preghiera che lo anima, l'ardore di penitenza in chi ritorna a Dio, si è costretti a confermare che i difetti della sua pratica religiosa sono dovuti più a ignoranza che a cattiveria e a malanimo.

[1] P. M. Ciufoletti, "Un anno di vita parrocchiale", *L'Emigrato Italiano in America,* a. XIV, n. 3 (luglio-settembre 1920), pp. 14-15.
[2] "Un nuovo giornale italiano a Chicago Ill.", *Ibid.,* a. XV, n. 1 (gennaio-marzo 1921), pp. 10-11.

Nel mondo babilonico di questa città, spicca (non faccio retorica) la moralità dell'Italiano. Anzitutto il numero dei battesimi fa fede che la nostra non è una razza suicida, il relativo piccolo numero di isteriche e di nevrastenici ci assicura che tra noi non ci sono troppo da piangere le miserie e le brutture delle nazioni *qui marchent a la tête du monde.*

L'onestà e la fierezza delle nostre donne è attestata dal numero quasi insignificante di scandali e di divorzi, casi comuni fra gli americani; la sobrietà dei nostri uomini, lo spirito di fratellanza fra compaesani che fa dividere coll'ultimo arrivato il pane e la stanza; la generosità grande (in proporzione dei mezzi); certe esagerazioni che li rendono così simpatici anche nella ingenuità un po' provincialona delle loro manifestazioni: frange, pennacchi, sciarpe, medaglie, sul petto, sulle bandiere; discorsi, sbandieramenti, tutto ci dice quanta vita e quanto entusiasmo sia nell'anima dei nostri emigrati. Non parlo poi dell'alto senso dell'onore, della parola data, del senso del giusto e dell'ingiusto, della gratitudine loro.

Quanto a patriottismo, se badiamo alle parole degli italiani, dovremmo crederli tanti Coriolani pronti a mangiarsi in un sol boccone patria e governo.

Ma se osserviamo i fatti, guai allo straniero che osa dir male della patria nostra! L'emigrato non può spiegare una bandiera stellata, senza accoppiare ad essa il tricolore nazionale (…). Quei medesimi connazionali che vi assicurano di non volerne più sapere della patria, si assoggettano a privazioni durissime, per mandare soccorsi in Italia quando le disgrazie la colpiscono, ed abbandonano tutto per accorrere alla sua difesa. Un popolo siffatto non è certo gente da mettersi fra i senza patria.

Purtroppo i figli degli italiani non ci tengono molto alla loro patria di origine, parlano inglese e niente o quasi l'italiano, essi si sentono americani con quella affettazione colla quale un figlio di contadini in Italia affetta il suo inurbamento (…).

L'idea prevalente fra gli stranieri, che la principale occupazione degli italiani sia di spingere il carretto delle banane o urlare la vendita al minuto delle nocciuole o di far girare la manovella dell'organetto, è ormai una falsa idea. La maggior parte dei nostri parrocchiani. per es.… lavora nei più ardui e ingrati mestieri che la vita moderna ha resi necessari. Manovali, sterratori, fuochisti, fonditori, facchini, muratori, spazzini, ci dicono che non è il dolce far niente la preferita occupazione dei compatriotti di Dante Alighieri. In parrocchia abbiamo anche molti artigiani, sarti, carpentieri, fornai, pasticcieri, molti bottegai, negozianti, diversi industriali assai promettenti, e finalmente non pochi professionisti, medici in gran parte e pubblicisti. Quanto al numero dei professionisti, noi non possiamo competere coi tedeschi e cogli inglesi; eppure Chicago sarebbe per essi la terra promessa, come anche per i meccanici, i macchinisti, gli specialisti in qualunque arte e mestiere (…).

Naturalmente la parrocchia dell'Angelo Custode deve seguire la sorte di tutte le cose in questa città dalla molteplice vita, la quale sposta continuamente uomini e cose. Dove ieri era lago, oggi è ferrovia, domani sarà parco; dove oggi è formicaio di gente, domani sarà solitario quartiere di garages e di depositi. La popolazione dell'Angelo Custode si muove sensibilmente verso l'ovest: Desplaines, Jefferson, Clinton, sono ormai disabitate; il piano regolatore della città, coll'allargare Taylor, Glipin, ecc., farà allontanare altre centinaia di famiglie; il numero dei battesimi da un massimo di 1.519 nel 1910 è sceso nell'anno scorso a 615. Dobbiamo seguire la popolazione per non rimanere soli. Dobbiamo muoverci"[3].

Nel 1923 P. Ciufoletti stese una relazione del primo semestre, che ci piace riportare come esempio tipico dell'attività svolta in quell'epoca nelle parrocchie italo-americane:

"Uscite religiose ne abbiamo purtroppo anche noi; ed è una delle nostre più gravi preoccupazioni. La gioventù specialmente maschile, non corrisponde all'impegno dei Missionari e delle Suore con quell'impegno che dovrebbe.

Prima della Cresima, durante i mesi della preparazione, abbiamo un numero così grande di ragazzi e di ragazze che è necessario celebrare per loro una Messa speciale nella sala della Scuola. Ricevuta la Cresima questi novelli soldati di Cristo incominciano a sbandarsi: poi sopraggiungono le vacanze e moltissimi di essi vanno in campagna. E quando, nel mese di Settembre, si ripiglia l'andamento normale delle attività parrocchiali si nota che molti, specialmente i ragazzi, non ritornano più alle loro pratiche ordinarie di religione, alla Comunione mensile in particolare.

La colpa è in gran parte dei genitori, ma un po' anche dell'ambiente, troppo saturo di indifferenza, mondanità e distrazioni. Più fedeli e più fervorosi sono invece gli alunni delle Scuole parrocchiali che si trovano continuamente sotto la disciplina e il controllo delle Suore e dei Sacerdoti. Ma quanti sacrifizi e quanti quattrini non ci costano queste benedette scuole. Solo gli interessi sul debito in corso fatto per comprare il terreno e costruirle (e attualmente rappresentano solo la metà della spesa) furono, per questi sei mesi di 800 dollari, senza dire nulla delle spese di mantenimento, riscaldamento etc.

Ma per seguire un certo ordine logico e cronologico incomincerò dalle funzioni della settimana santa, lasciando i particolari di … finanza alla chiusura della presente.

Le cerimonie della Settimana Santa si fanno nella nostra chiesa come nelle più grandi cattedrali: voglio dire tutte, non senza qualche appendice extra-liturgica. Quest'anno potevano svolgersi più decorosamente per la presenza di un ottimo francescano di Cosenza, il Padre Paolo Broccolo. Egli era venuto a Chicago per assistere alla prima Messa di suo fratello, il Rev. Umile, missionario di questa Chiesa (…). Le comunioni pasquali furono straordinariamente numerose; e diverse Società femminili e maschili soddisfecero in corpo all'obbligo del Precetto.

[3] P. C. Molinari, "Gli Italiani a Chicago, Ill.", *Ibid.,* a. XV, n. 3 (luglio-settembre 1921), pp. 11-13.

Subito dopo Pasqua incominciai la benedizione delle case: una fatica tediosa e tremenda, ma piena di consolazioni e di ammaestramenti. Secondo me questa è l'opportunità migliore per un parroco di avvicinare i suoi figlioli spirituali; e mentre porta alle famiglie la benedizione e gli auguri pasquali ha occasione di informarsi sullo stato religioso, morale ed anche economico di tutti i membri della casa. E ciò è tanto più vero quando i parrocchiani provengano come i nostri, dalle province meridionali d'Italia, perché essi non si mostrano in genere troppo entusiasti di ricevere visite estranee, sian pure quelle del sacerdote.

Appena finito questo faticoso pellegrinaggio per le scale delle povere case (di moltissime dovrei dire stamberghe) del mio caro gregge, si incominciò l'annua missione in lingua inglese, predicata dal gesuita G. Mac Guire, dall'8 al 22 aprile. Il successo fu consolantissimo, specialmente nella prima settimana frequentata da membri (circa 600) del Concilio di S. Francesco Saverio dei Cavalieri di Colombo. Essi finirono la loro Missione il giorno 15 con Comunione generale. La Domenica successiva alle prime messe vi furono le Comunioni di chiusura delle Missioni, e alle ore 9 il predicatore impartì la benedizione papale.

Alla sera dello stesso giorno ebbe principio la Missione in lingua italiana predicata, con tanta eloquenza e frutto, dal padre domenicano Raffaele M. Ferrari, parroco di S. Domenico di Arezzo (…). Gli Esercizi durarono 15 giorni e si chiusero solennemente il 6 Maggio.

(…) Uno degli scopi della Missione fu quello di preparare degnamente i padrini e le madrine per la S. Cresima, che ebbe luogo sabato, 26 Maggio, alle ore 3 pom. e fu amministrata dal Vescovo ausiliare Mons. Hoban.

Secondo un uso che ho stabilito da 2 anni, e trovo fruttuoso più di qualsiasi Missione, in questa parrocchia tutti i compari e le comari devono ricevere la S. Comunione nella Domenica o nella settimana precedente la Cresima. E in prova di aver soddisfatto a quest'obbligo devono presentare all'ingresso della sala parrocchiale, dove si radunano i cresimandi; un apposito biglietto con il loro name e quello dei figliocci.

Quest'anno tale biglietto portava da una parte una bella immagine dell'Angelo Custode con a fianco la spiegazione dei doveri e delle attribuzioni dei padrini e delle madrine, e dall'altra l'orario delle Confessioni, Comunione e Cresima.

Nella settimana precedente la Domenica della Comunione dei compari e delle comari, il biglietto si fece aver loro a mezzo dei cresimandi (…).

Tutti i 455 compari e comari si accostarono per l'occasione ai Santi Sacramenti. C'è purtroppo tra noi l'uso di considerare la Cresima come una festa di famiglia più che di religione, di amicizia umana più che di fraternità soprannaturale (…).

I cresimandi ricevettero una completa istruzione e preparazione dalle Suore, che per ben 3 mesi li raccolsero a questo scopo ogni giorno (eccettuato il sabato) nelle aule scolastiche. In preparazione alla solenne cerimonia ebbe luogo per i cresimandi un breve ritiro spirituale che predicai io stesso.

Nel medesimo giorno della Cresima (26 Maggio, festa di S. Filippo Neri), i cresimandi ricevettero alla mia Messa la comunione, e vi era con loro anche un gruppo di 36 adulti che, per trascuranza, non avevano ancora ricevuti questi Sacramenti. Essi erano stati preparati da uno dei Padri con apposite istruzioni serali.

Dopo la Messa i ragazzi vennero ascritti nella Società del S. Nome di Gesù, e le fanciulle a quella delle Figlie di Maria (…). Il giorno seguente, ultima domenica di Maggio, nel pomeriggio ebbe luogo la processione dei novelli cresimati, e la bella cerimonia dell'incoronazione della statua della Madonna.

Ai 20 migliori ragazzi e ragazze della classe della Cresima del 1923 furono assegnate altrettante borse di studio per la scuola parrocchiale (…).

Subito dopo incominciarono le novene e le feste dei diversi Santi Patroni delle 27 società maschili e femminili, che hanno relazione con la Chiesa. Santi della cui esistenza e miracoli non ebbi la minima idea prima di venire in America (…). Simili feste, improntate a un certo colore locale con cortei, musica e grande sfarzo di candele e fiori, hanno una grande efficacia nell'anima del popolo che in esse rivive un giorno di beata festa paesana.

Le Solennità dei Santi mi richiamano quelle degli uomini, il battesimo, il matrimonio ed il funerale. Dal 1° Gennaio al 30 Giugno furono battezzati nella nostra chiesa 257 infanti e 2 adulte convertite dal Luteranesimo al Cattolicismo. Si celebrarono 63 matrimoni e 140 funerali (…).

Ed ora venendo al resoconto sociale accennerò ad una riuscitissima serata dei Membri del Coro (Bunco Party) che raccolse nella sala parrocchiale la nostra migliore gioventù. Il ricavato di 100 dollari venne devoluto a beneficio della scuola, la quale era stata poco prima visitata dal nostro ambasciatore a Washington, il principe Caetani, che, come il suo predecessore Rolandi-Ricci, ebbe parole di lode e di ammirazione per i locali e per le Suore insegnanti.

Le dirò anche che ad un banchetto privato in onore dell'Ambasciatore questi domandò ai presenti che esponessero le loro vedute sui problemi coloniali generali e locali. Io parlai della difficoltà di avere bravi maestri d'italiano per le nostre scuole, e proposi che in ogni città con scuole italo-americane (che, praticamente, equivale a parrocchiali) ci siano una o più maestre per impartire lezioni nelle varie scuole. Queste maestre dovrebbero essere preferibilmente Suore, scelte di comune accordo tra il Console e i Parroci italiani, e pagate, in parte, anche dal Governo italiano, che mostrerebbe così efficacemente il suo interesse per l'insegnamento della nostra lingua in quelle sole scuole dove si può e si vuole insegnarlo.

Nella settimana precedente alla Cresima gli alunni delle Suore diedero un trattenimento che riuscì veramente interessante e grazioso. Lo spettacolo del pomeriggio era riservato ai ragazzi e quello della sera agli adulti. Si ebbe un incasso di più di 450 dollari (…).

E non si meravigli che tutte queste feste finiscano alla …cassa; perché chi sa quanto danaro occorre per mantenere la scuola e la chiesa, per pagare gli interessi sull'ipoteca (l'anno scorso doll. 4000), estinguere il debito e concorrere al mantenimento e sviluppo delle opere diocesane, si meraviglia anzi come possiamo far fronte a tutte queste esigenze (...).

Ma mi lasci chiudere questo memoriale con più belle notizie.

Un'altra buona signorina della parrocchia sta per entrare in convento, portando così a otto il numero di Suore, o aspiranti, che il Signore si è compiaciuto di scegliersi in questo nostro quartiere parrocchiale"[4].

Abbiamo già avvertito, nell'articolo di P. Molinari, i segni degli spostamenti della popolazione della parrocchia dell'Angelo Custode. Nel settembre del 1924 P. Ciufoletti dichiarava a Mons. Cicognani che, una volta pagati i debiti, pensava di costruire una chiesa più grande, però in un posto diverso, dove gli italiani erano più raggruppati. Nel luglio precedente aveva scritto al Card. De Lai:

"Ora abbiamo anche un bel numero di Messicani (l'Arcivescovo Crosco di Guadalupe che sarà presto a Roma potrà testificarlo) ai quali la Curia ci ha incaricato di attendere, potendo noi disimpegnarci nella loro lingua. L'unica missione protestante fu appunto aperta in questi giorni per i Messicani, che sono oggetto di particolare attenzione da parte dei protestanti"[5].

Nell'estate del 1929 il Card. Mundelein richiese la sostituzione di P. Ciufoletti, accusandolo di non impegnarsi sufficientemente per l'estinzione dei debiti. Nel settembre infatti lo sostituì P. Riccardo Secchia.

La parrocchia, specialmente per gli spostamenti della popolazione, andava rapidamente declinando. Al principio del 1935, P. Secchia stese il seguente rapporto:

"Se è vero che la depressione odierna affligge tutte le Istituzioni ed in particolare le parrocchie, per questa dell'Angelo Custode vi sono altre cause ancora.

Situata in una località che per lunghi anni addietro fu popolosa residenza della Colonia Italiana, da vari anni per il piano regolatore della città moltissime famiglie trasportarono altrove la loro residenza e dove prima sorgevano numerose abitazioni, oggi soltanto vi sono terreni completamente abbandonati.

La stragrande differenza del passato col presente è data dai registri parrocchiali. Mentre furono registrati anche 1500 battesimi ed oltre 150 matrimoni, nell'anno passato 1934 si ebbero 36 sposalizi e 108 battesimi e questi non tutti residenti nel recinto della Parrocchia.

Attualmente si può ritenere che la popolazione di 600 famiglie sia il totale dei parrocchiani.

Discreta è la frequenza di questi alla Chiesa e si ebbero nel corso dell'anno 27.500 Comunioni. Composte però queste famiglie di poveri lavoratori (al presente la maggioranza è senza lavoro) non è possibile pretendere da essi larghi aiuti finanziari per la Chiesa e per la scuola, giacché molti vivono col sussidio della carità.

Sono di valido aiuto alla Chiesa le due Società Femminili delle Figlie di Maria e di S. Agnese. Benemerito specialmente della scuola è il Club delle Madri Cristiane che colle varie attività viene in aiuto delle Ven. Suore Insegnanti.

Dà buon affidamento per l'avvenire un Club per i giovani; questi oltre essere tenuti lontani dalle pericolose compagnie e dai cattivi divertimenti, restano maggiormente affezionati alla chiesa. Indubbiamente i prodotti più abbondanti si hanno dalla scuola parrocchiale. Mentre quando più numerosa era la popolazione gli alunni erano circa 300, oggigiorno sono 470, pochissimi però sono nella possibilità di pagare il loro mensile, per la ristrettezza finanziaria delle famiglie e quindi un grave onere per la Chiesa che deve sopperire alle spese della scuola.

La situazione economica presente rende troppo gravoso il debito che si deve sostenere (55.000 dollari) e di conseguenza gli interessi annuali (2.750 dollari) più le tasse diocesane di circa 500 dollari"[6].

Dalle statistiche parrocchiali risulta la consistenza della parrocchia nel 1940, confrontata con quella del 1920 (tra parentesi): famiglie 540 (1.275), fedeli 3. 250 (8.500), battesimi 81 (615), cresime 52 (391), matrimoni 48 (146), morti 71 (214).

2. La Parrocchia di S. Maria Incoronata Chicago, Ill.

P. Carlo Delbecchi, parroco dal 1919 al 1922, si preoccupò di diminuire il debito della chiesa e, fra l'altro, impose che i ragazzi della scuola pagassero la piccola retta. Per questo fu molto criticato. Nel 1920 si registrarono 584 battesimi, 134 matrimoni, 184 funerali. Si trattava quindi di una parrocchia ancora molto popolata, anche se non sappiamo quanto corrisponde a verità l'asserzione di P. Peona, di aver trovato nel 1922, quando divenne parroco di

[4] P. M. Ciufoletti, "Relazione della Chiesa dell'Angelo Custode", *Ibid.,* XVII, n. 3 (luglio-settembre 1923), pp. 8-14.
[5] Lettera di P. M. Ciufoletti al Card. G. De Lai, Chicago, 1.7.1924 (Arch. G. S., 649/3).
[6] Lettera di P. R. Secchia a P. B. Franch, Chicago, 29.1.1935 (Arch. G.S., 649/4).

S. Maria Incoronata, una popolazione di 20.000 abitanti. Nel 1924 lo stesso Padre parlava di 1000 famiglie, sparse però su un territorio di 15 chilometri di diametro; nel resoconto del 1926 appare la cifra di 5893 abitanti; in quello del 1928, di 4.800; nel 1930 di 5.492.

Riportiamo subito una relazione compilata nel 1933 da P. Giovanni Peona, che fu parroco di S. Maria Incoronata dall'agosto del 1922 al maggio del 1932:

> *"Trovai la Chiesa in condizioni pessime sia moralmente che materialmente. 1) Moralmente: con una popolazione di circa 29 mila anime - ora sono poco più di 5 mila - si aveva un'attendenza della S. Messa di appena 1500 persone circa. Nella Scuola annessa vi erano iscritti 192 scolari. Le Comunioni erano 16 mila. Seguendo il programma dell'Episcopato Americano "per ogni fanciullo cattolico si provveda un posto nella Scuola Cattolica" ed ubbidendo alle precise direttive di S.E. il Vescovo di Chicago, si lavorò e si finì ad avere* ben *450 bimbi nella scuola, cifra non mai raggiunta da alcuna delle nostre parrocchie di colà. Organizzando i servizi in modo che ogni categoria di persone avesse la propria Messa con predica in inglese od in italiano adatta ai diversi bisogni, si triplicò il numero di quelli che attendono alle S. Messe, che da quattro furono portate a sette. Molti di quelli che traslocarono lontano e fuori dei confini della Chiesa ancora ritornano alla Domenica per le S. Funzioni. Grazie poi alle devozioni di S. Teresa, al S. Cuore (1° venerdì), alla pratica dell'Ora Santa di adorazione mensile (che è solamente predicata nella nostra Chiesa) si portò il numero delle S. Comunioni da 16 mila a ben 75 mila. Si organizzarono i giovani e la Parrocchia dell'Incoronata era ancora fra le nostre l'unica che avesse gli Esploratori Cattolici, era quella che aveva più iscritti alle Associazioni giovanili e quella che contava più abbonati al giornale cattolico diocesano. Dopo diversi anni di lavoro si riuscì pure ad avere quasi tutti i giovani delle scuole medie e superiori iscritti ad Istituti Cattolici. Lavorando nella Parrocchia non dimenticai i molti gruppi di Italiani sparsi in diversi villaggi e senza sacerdote italiano e di questi presi cura dopo consultati i rispettivi parroci americani.*
>
> *Data la forte immigrazione cinese nei pressi della Chiesa mi presi cura di queste povere creature e si poterono già avere alcune conversioni. Questa in breve la relazione morale. Socialmente pure mi occupai degli Italiani ed a moltissimi trovai occupazione (...).*
>
> *2) Materialmente. I due fabbricati della Chiesa e della Scuola erano in condizioni deplorevoli (...). Riparati i tetti, rimesse le croci, diroccate da lungo tempo, che indicassero che i due edifici erano luogo sacro, fabbricati i muri di sostegno che sorreggessero la strada, fabbricati i marciapiedi, le scale di sicurezza, come da ordinanza cittadina, i nuovi servizi sanitari richiesti dall'igiene e più dalla morale, si ampliò la scuola, un ricreatorio per tenere i bambini fuori dei pericoli della strada.*
>
> *In chiesa si rimise a nuovo la deteriorata Via Crucis, si decorò la chiesa,* si eressero *due nuovi altari, si comperarono nuove suppellettili ed indumenti sacri, si fece un nuovo impianto per l'illuminazione come richiesto da nuova ordinanza cittadina, ecc. ecc. (...). Si ridusse il debito, si dovette contribuire oltre due mila dollari per allargamenti di strade, e per oltre 5 mila dollari per opere diocesane"*[7].

Il convento per le suore fu acquistato nel 1924, al n° 244 di West 25th Place; il 15 novembre dello stesso anno fu celebrata la prima messa nella loro cappella. Fu così possibile allestire nel fabbricato della scuola altre tre aule.

Nel 1925 si diede inizio alla scuola di catechismo per i ragazzi che frequentavano le scuole pubbliche. Nel 1929 si celebrò il 25° della parrocchia, alla presenza del vescovo ausiliare Mons. J. Sheil. In quell'occasione fu inaugurato un grande cortile per la ricreazione degli alunni della scuola parrocchiale.

Nel 1930 la Curia Arcivescovile ordinò di costruire una nuova chiesa vicino alla scuola parrocchiale, distante dalla prima chiesa un chilometro e mezzo, perché ormai questa era tutta circondata da cinesi, e gli italiani si trasferivano più a sud. P. Peona però si sentì incapace: l'amministrazione non era il suo forte. Quando perciò domandò ed ottenne di ritornare in Italia, nel maggio del 1932, si approfittò dell'occasione per sostituirlo.

Al suo posto fu messo P. Cesare Molinari, già nominato amministratore della chiesa dal Card. Mundelein il 23 marzo 1932. Ma nell'agosto dello stesso anno P. Molinari chiese di essere esonerato da un compito reso gravoso dalla situazione finanziaria, per motivi di salute. Rimase come sostituto P. Giovanni Ferrara; poi, il 1° febbraio 1933 prese la direzione della parrocchia P. Michele Favero, aiutato da P. Giuseppe Lazzeri, che già vi era stato assistente dal 1925 al 1930. Neppure P. Favero riuscì a por rimedio alla situazione finanziaria. Perciò il 15 marzo 1934 la parrocchia fu affidata a P. Lazzeri, che ben presto risanò le finanze procedendo ai restauri necessari della chiesa, della scuola e del convento[8].

Nel 1935 P. Luigi Bolzan così descriveva il pittoresco quartiere, dove sorgeva la chiesa dell'Incoronata:

---

[7] Lettera di P. G. Peona al Card. R.C. Rossi, Caluso, 26.1.1933 (Arch. G.S., 622/4).

[8] Cfr. *Fortieth Anniversary Celebration. 1904·-1944. Santa Maria Incoronata Church* (Chicago, 1944); *Santa Maria Incoronata. 1004-1964* (Chicago, 1964).

"Vi siate mai incontrati con quel popolo di razza gialla, cogli occhi a mandorla, con o senza codino? Se volete vederli, qui c'è la mostra, un quartiere intero chiamato China-town (…). E qui, quasi in mezzo ad essi, sorge la nostra chiesa italiana di Santa Maria Incoronata, in Alexander Street, poco lontano dal lago.

Alexander Street è una strada speciale: una delle più meschine strade di Chicago, ma per compenso una metropoli in sé stessa, o meglio una babele. Molte delle case sono di legno, cioè baracche vere e proprie, alcune delle quali hanno bisogno di essere puntellate. Partendo dalla nostra chiesa, cha si trova quasi al limite, battete una ventina di porte e vi troverete dinnanzi almeno tre o quattro delle cinque razze umane e a dir poco dodici diverse nazionalità: talvolta due o tre nei vari piani della stessa casa. Quelli che predominano sono gli Italiani, Messicani e Cinesi (…).

Ecco la chiesa italiana. Semplice nelle sue linee esterne, piuttosto bassa e tozza, costruita in mattoni. Un campanile centrale, all'uso di qui, è l'appendice della facciata. Di piazza neppure il segno. La facciata guarda verso Alexander Street. Al fianco sinistro e di dietro passa una stradetta di divisione, più o meno pulita, per la quale fanno il loro giro quotidiano i neri, e ai nostri giorni anche qualche bianco, coi loro carrettini sgangherati e ondeggianti, a raccogliere carta straccia e immondizie, cha non mancano. Quella stradetta è pure preferita dalle squadre di gatti e cani per i loro convegni musicali a tutte le ore, qualche capra (cosa strana in città) trova da ingrassarsi coi rifiuti, in mancanza d'erba (…).

La chiesa è quasi al limite nord della parrocchia. Questa si stende a sud indefinitamente, non essendovi altre chiese italiane in quella direzione per parecchi chilometri. Ne risulta che recarsi alla chiesa riesce scomodo per una gran parte della popolazione, specialmente in caso di neve, ghiaccio o maltempo. Quelli più lontani poi, tolti i pochi che hanno l'automobile, sono sempre costretti a servirsi del tram e ciò per una intera famiglia diventa anche un sacrificio finanziario. Di biciclette non si parla neppure, perché il loro uso nelle vie di questa città e troppo pericoloso. Si è rimediato in parte già da anni all'inconveniente della distanza dalla chiesa usando come succursale il salone sotterraneo della nostra scuola cattolica, ridotto a vera e propria cappella, ove si conserva il SS.mo Sacramento e dove i ragazzi della stessa scuola in numero di 400 ascoltano ogni giorno la Santa Messa. Essa si trova quasi un chilometro più a sud della chiesa. Là si celebrano regolarmente due Messe ogni domenica, destinate rispettivamente la prima ai ragazzi della scuola pubblica e la seconda a quelli della scuola parrocchiale, rimanendo ancora spazio sufficiente per gli adulti ad ambedue le Messe (…).

Il Paese dei dollari: così viene chiamata l'America. Sarebbe però meglio chiamarla il paese dei debiti. State a sentire: la proprietà della chiesa comprende il fabbricato della chiesa, la casa canonica, la scuola parrocchiale, col vicino ampio cortile per la ricreazione, la casa delle Suore. Su questi locali, non uniti come dovrebbero essere, ma sparsi in quattro luoghi diversi, gravita un debito di circa trentamila dollari. La situazione non è disperata, ma pure impone un continuo sacrificio alla popolazione e una continua preoccupazione ai Padri che sono in cura della chiesa. Il popolo risponde generosamente per quanto può in questi anni di strettezza in cui molte famiglie vivono di carità (…).

La popolazione della parrocchia è costituita da Napoletani e Siciliani. Ambedue questi elementi sono profondamente religiosi, ma il sentimento vi ha più parte che la cultura della mente.

Gli uomini frequentano poco, ma in proporzione forse più che nelle città d'Italia. Il numero delle famiglie della parrocchia è alquanto superiore al migliaio. Però un fatto doloroso che dobbiamo constatare è che la popolazione è in lenta, ma continua diminuzione, e questo è dovuto a vari motivi. Anzitutto la natalità va diminuendo spaventosamente e i focolari sono quasi deserti. Le famiglie numerose si vanno facendo ogni giorno più rare anche fra gli italiani. In più volte famiglie si allontanano verso il sud e verso l'ovest, cercando luoghi più quieti lontano dal centro e dalle fabbriche. Infine una larga linea ferroviaria costruita pochi anni fa da nord a sud, e traversabile soltanto per mezzo di lunghi e oscuri sottopassaggi, ha tagliato fuori completamente quasi un terzo della popolazione, che quindi è ridotta a frequentare chiese americane, che si trovano al di là della ferrovia. Alcune cifre ricavate dalle statistiche della chiesa provano eloquentemente questo fatto: i battesimi da 625 nel 1917 discesero a 225 nel 1934. I matrimoni da 144 nel 1917 discesero a 49 nel 1932. I funerali da 180 nel 1920 discesero a 99 nel 1934. Le prime comunioni e le cresime si aggirano ora sul numero di 250 all'anno. Le comunioni furono circa 40.000 nel 1934 con una media quindi di 100 e più al giorno"[9].

3. La parrocchia della Madonna Addolorata in Chicago, Ill.

Nel luglio 1921 successe a P. Giacomo Gambera, come parroco della chiesa dell'Addolorata, P. Domenico Canestrini, coadiuvato da P. Pietro Cazzaniga. P. Canestrini riferiva nel 1922:

"Il debito totale gravante su questa chiesa, quando fui messo qui (luglio 1921) era di dollari 38.000. In un anno e mezzo fu ridotto a dollari 33.000. Ora impegno dei Sacerdoti presenti è di procurare una chiesa più centrale e di fabbricare la scuola, assolutamente necessaria per salvare le nuove generazioni alla fede nostra. Per poter riuscire a questo (secondo l'intenzione del nostro Fondatore, dobbiamo sacrificare anche il nostro salario (dollari 2000 annui). I nostri connazionali sono all'estremo diffidenti del Sacerdote, non credono di essere obbligati a sopportare (sostentare) la loro chiesa, e purtroppo assai facilmente si allontanano dalla pratica della religione, ricordandosi di essere cattolici solamente in tre circostanze della vita: battesimo, matrimonio e funerale. Si cerca di fare quel meglio che si può"[10].

La stessa impressione pessimista aveva esposto a P. Rinaldi:

[9] P. L. Bolzan, "Chiesa di S. Maria Incoronata", *L'Emigrato Italiano,* a. XXIV, n. 3 (luglio 1935), pp. 9-13.
[10] Lettera di P. D. Canestrini a P. S. Cimino, Chicago, 15.9.1923 (Arch. G.S., 23/2).

"Gli americani stessi si meravigliano come gli italiani si curino così poco della loro Religione. In parrocchie come questa non dovrebbero essere a sufficienza cinque preti, ed invece due sono troppi. Fatti per illudere noi stessi od i minchioni possiamo averne, ma la realtà è molto amara e sconfortante"[11].

Nel 1924 precisava che su una popolazione di 1500 famiglie italiane, la frequenza alla messa si aggirava tra le 1200 e le 1500 persone. Quanto alla chiesa e alla scuola, il progetto di comperare una chiesa protestante più centrale era fallito perché il prezzo era salito dai 30.000 dollari, prospettati nel 1923, a 60.000. L'arcivescovo aveva autorizzato la compera di un terreno a quattro isolati di distanza, e P. Canestrini si disponeva all'acquisto quando, nel giugno 1925, il Cardinale De Lai lo destinò a dirigere l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di S. Paulo, in Brasile.

Nel novembre 1925 fu nominato parroco P. Cazzaniga, al quale fu dato come assistente P. Luigi Bolzan, che nel 1928 fu sostituito da P. Ugo Cavicchi. Anche per P. Cazzaniga il debito che gravava sulla chiesa fu di impedimento a realizzare il progetto della scuola. Nel maggio 1928 scriveva:

"Sono ormai sette anni che per diminuire un debito che man mano fino al 1921 era salito a dollari 38.000, che per creare nei parrocchiani la coscienza di contribuire alle spese della parrocchia, che per provvedere la parrocchia della scuola tanto necessaria, che per l'onore degli Scalabriniani che l'hanno da 23 anni, mi vado raccogliendo mormorazioni, insulti, minacce, insinuazioni ed accuse d'ogni sorta. Quanto costi e sia difficile raccogliere danaro ne sa qualcosa anche Padre Ugo, che nonostante il pressante appello fatto circolare, nonostante che per sei mesi abbia ormai visitato più di 1300 famiglie a tutt'oggi, non abbiamo raccolto che 1081 dollari e sarà un bel dire se riesciremo a raccoglierne 5000 dollari dei 19.000 che ci occorrerebbero per raggiungere lo scopo prefisso"[12].

Nella primavera del 1929 P. Cazzaniga tornò in Italia. Nel luglio fu nominato pro-parroco P. Ugo Cavicchi, al quale fu assegnato come assistente P. Giuseppe Bernardi. In una relazione del principio del 1931 il superiore regionale notava:

"Sotto l'abile e zelante direzione del P. Cavicchi, coadiuvato dall'ugualmente zelante P. Bernardi, questa Parrocchia, che prima era creduta morente, sta rinnovandosi tanto nella parte religiosa che amministrativa.

Per la parte finanziaria si pagò sul debito 14 mila dollari e fatto restauri per altri 10 mila. Per la parte religiosa si sono stabilite tutte le società ora esistenti fuorché il S. Nome"[13].

Dalla stessa relazione appare che la parrocchia contava 1500 famiglie con circa 11.000 anime, di cui un terzo frequentava la chiesa. Si era già comperato il terreno per la scuola parrocchiale. I ragazzi che frequentavano le scuole pubbliche erano oltre 1200: alla loro istruzione religiosa si provvedeva col catechismo domenicale, impartito dalle Suore Cabriniane.

La notte del 9 gennaio 1931 la chiesa dell'Addolorata fu quasi totalmente distrutta da un incendio:

"La causa è ignota: è escluso che si tratti di un incendio doloso. I Padri furono svegliati dal calore e dal crepitio delle fiamme per vedere esterrefatti l'immenso braciere. A stento si è potuto salvare la casa parrocchiale… Non c'è tuttavia da allarmarsi: la disgrazia (…) servì a meraviglia ad unire più strettamente sacerdoti e fedeli, tanto è vero che in meno di due mesi il Signore aveva la sua Casa più bella e più ampia di prima ed è già da oltre un mese che è officiata. Per di più è senza debiti, perché col denaro dell'assicurazione si compì questa chiesa che già servì al culto protestante, sulla quale del resto si aveva posto gli occhi da molto tempo giacché la sua posizione è centrale nella parrocchia. Quindi, come mi diceva anche Sua Eminenza il Cardinale Mundelein, la disgrazia è stata una fortuna per la Parrocchia. Durante i due mesi di servizio si ebbe in un sottochiesa di una chiesa polacca. Pertanto sono felice di poter rassicurare Vostra Eminenza che la parrocchia dell'Addolorata, dopo una breve sosta di due mesi, progredisce mirabilmente e che i Padri non sono per nulla scoraggiati"[14].

Nel marzo 1931 P. Cavicchi fu destinato a reggere la nuova parrocchia di S. Callisto in Chicago, e P. Bernardi fu nominato parroco di S. Maria Addolorata. Dal 1931 al 1940 ebbe come assistenti successivamente P. G. Ferrara, P. G. Lazzeri, P. A. Pierini, P. G. Rizzi, P. L. Riello e P. P. Beltrame. L'ex-tempio svedese luterano all'incrocio di North May Street e Erie Street, costruito nel 1871 in stile gotico, fu rimesso a nuovo, e decorato dal pittore John Cangelosi. Vicino a questa chiesa fu acquistata la casa parrocchiale al n° 648 di North May Street. Nel 1935 fu lanciata la campagna per la scuola parrocchiale. Nel 1939 la costruzione era terminata, con il convento per le Suore. La scuola fu aperta nel settembre 1939 con 200 scolari, e fu affidata alle suore di Don Guanella.

Ricordiamo che la vecchia canonica (909 W. Grand Avenue) fu la prima sede del Seminario del S. Cuore, l'8 settembre 1935, e trasferito nella sede definitiva di Melrose Park (ora Stone Park) il 9 maggio 1937.

[11] Lettera di P. D. Canestrini a P. M. Rinaldi, Chicago, 16.2.1923 (Arch. G.S., 621/3).
[12] Lettera di P. P. Cazzaniga al Card. C. Perosi, Chicago, 10.5.1928 (Arch. G.S., 621/4).
[13] P. B. Franch, Relazione del 1931 (Arch. G.S., 621/5).
[14] Lettera di P. B. Franch al Card. R.C. Rossi, Chicago, 15.4.1931 (Arch. G. S., 621/5).

4. La parrocchia di S. Michele in Chicago, Ill.

Dal 1919 fu parroco di S. Michele P. Davide Angeli. Durante quel tempo i socialisti toscani incrementarono ancor più audacemente la loro propaganda, organizzando comizi anche alle porte della chiesa. Nello stesso tempo s'insediò nella parrocchia un gruppo di piemontesi, provenienti dalle miniere dell'Illinois meridionale e del Kansas. P. Angeli organizzò un coro e un club teatrale, per tentare di attirare la popolazione.

Nel 1921 gli successe per circa un anno P. Giovanni Quaglia. In quell'epoca un buon numero di famiglie si trasferì al suburbio di Cicero, Ill. Al Quaglia successero, per brevissimi periodi P. Giovanni Peona e P. Orazio D'Andrea.

Finalmente nel 1924 prese il posto di questi "avventizi" P. Cesare Molinari, che resse la parrocchia dal 14 febbraio 1924 al 15 agosto 1933. Il suo arrivo segnò una svolta nella vita parrocchiale. La sua prima vittoria fu l'organizzazione di un gruppo di circa quaranta giovani coraggiosi nella Società del Santo Nome. Due volte all'anno, per Natale e per Pasqua, i giovani marciavano in parata per le strade della parrocchia, e si recavano in chiesa per ricevere i sacramenti. Il rispetto umano cominciò a diminuire anche negli altri.

Nel luglio del 1924 P. Molinari inviò alle famiglie la seguente circolare:

> "Dopo alcuni mesi di permanenza in questa Parrocchia, mi sono reso certo che il numero dei parrocchiani (tutta la popolazione italiana residente fra Roosevelt Road e le 38 strade, a partire da Ashland Ave. verso i limiti della città) è più che sufficiente a sostenere senza grave incomodo, i pesi inerenti alla vita religiosa della comunità. È evidente che nessuna società umana può sussistere senza le contribuzioni dei suoi membri: gli stessi comunisti che vi deridono se date la vostra offerta alla chiesa, pagano poi, e salate, le loro tasse per il club, il giornale, il propagandista loro. Di qui è facile capire, perché la nostra Parrocchia non riesce da anni, non dico a pagare il suo non straordinario debito di ventiduemila dollari, ma nemmeno gli annui interessi di questa somma; ed è sempre deficiente nel pagamento delle tasse diocesane per il Seminario e l'Associazione Cattolica della Carità. Fra noi, sono molti che credono di essere cattolici non perché aiutano le opere cattoliche, ma perché ne cercano l'aiuto nel momento del bisogno. Molti, troppi anzi sono quelli che credono di avere fatto più del loro dovere verso la Chiesa, facendo una offerta in occasioni di battesimi o di matrimoni: vale a dire una volta ogni dieci o vent'anni. Pochissimi, per non dire rari, sono quelli che come i soci della Congregazione di S. Michele, cercano di sostenere la Chiesa con offerte stabili e regolari.
>
> Così non può andare avanti. Se colle entrate ordinarie non si riesce a coprire la spesa ordinaria delle riparazioni, della luce e del riscaldamento, non è colle entrate straordinarie (offerte saltuarie dei fedeli), assai più modeste delle prime, e troppo incerte, che si potrà far fronte agli impegni fissi che la nostra Chiesa ha colla Banca la quale fornì i capitali per la sua costruzione, e colla Diocesi alla quale apparteniamo. Ora, non pagandosi gli interessi alla Banca, questa finirà coll'impossessarsi degli edifizi sacri; non contribuendo alle tasse diocesane, gli ospedali, i ricoveri, gli istituti di carità finiranno col disinteressarsi affatto di gente che non si interessa di loro; di più i sacerdoti mandati in cura della parrocchia, sempre costretti, ogni semestre a mendicare scuse, chiedere riduzioni e dilazioni; dovendo sempre arrossire di fronte ad altre parrocchie, più povere e più indebitate della nostra, ma più della nostra pronte a pagare i loro debiti, si succederanno gli uni agli altri finché non si troverà più nessuno che vorrà accettare un incarico tanto penoso ad ogni cuore umano, e tanto umiliante per un italiano. (Non è forse vero, che le parrocchie dei negri e dei messicani cattolici di Chicago, sono molto più quotate come parrocchie, della nostra? più popolosa, più ricca, più intellettuale di quelle?) (E crede qualcuno che sia un piacere per un prete italiano sentirsi ripetere questa affermazione, che del resto risponde a realtà?).
>
> Se tutti i cattolici di S. Michele, volessero unirsi e contribuire con una somma fissa al mantenimento della loro Parrocchia, essi potrebbero, senza cavare il pane di bocca ai loro figli, pagare gli interessi e il capitale del debito della loro chiesa; potrebbero migliorare il servizio religioso, sia in riguardo alle persone (scuole, asili, Bible School ecc.), che riguardo allo splendore del culto (organo, coro, parati, ecc.); e più che tutto potrebbero dimostrare che non grettezza d'animo o preconcetti d'ignoranza li tenne finora dietro ai negri e ai messicani, ma la mancanza soltanto di organizzazione e di controllo; difetti non imputabili alle persone, ma alle circostanze.
>
> Domanderei io troppo, domandando mezzo dollaro al mese, ad ogni famiglia, in cambio del servizio religioso, sempre pronto giorno e notte; dell'insegnamento del catechismo non impartito nelle scuole dello Stato; dell'appoggio sicuro dato, nel momento del bisogno, presso i locali istituiti di beneficenza e di istruzione? Sono meno di due pennies al giorno che io vi domanderei: per la vostra religione; non date forse di più ad un bambino per i candies, lo show, i giuocattoli? Non spendete forse di più per i sigari, i giornali, la cipria?
>
> Cuori generosi e menti aperte, non rifiuteranno la loro cooperazione, necessaria, in America, alla esistenza della vita religiosa; perciò io accludo fiducioso la cartolina di adesione che voi firmerete e spedirete, se accettate la mia proposta. Ogni mese verranno distribuite le buste per la quota mensile, verranno pubblicati i nomi degli offerenti, e sarà data a loro, ogni anno, ragione della amministrazione della Parrocchia"[15].

Gli sforzi di P. Molinari non ebbero successo da principio, tanto che alla fine del 1925 scriveva al Card. De Lai:

[15] P. C. Molinari, Circolare del 27.7.1924 (Arch. G.S., 623/2).

"Chiamato a S. Michele nel febbraio del 1924, benché conoscessi le difficoltà della parrocchia, acettai il posto rifiutato da tutti, non per jattanza, ma per ubbidienza. Per pagare almeno gli interessi del debito sempre crescente della chiesa, feci senza domestici, preparando io stesso ogni cosa, cibandomi a ristoranti e alberghi della città. Alla insufficienza dei redditi parrocchiali supplii coll'andare in giro a cantare Messe nelle diverse chiese dei confratelli di Chicago (...). Il genere di vita continuato per quasi due anni mi rovinò lo stomaco: attacchi di malaria si fecero più forti e più frequenti"[16].

Questa lettera può essere utilmente confrontata con il rapporto del 1927:

"Nel 1927 si sono avuti 69 battesimi (...); 108 cresime (...); 67 prime Comunioni; 30 matrimoni, 8 dei quali per persone già unite da anni, con o senza matrimonio civile. Morti 10, uno dei quali infante. Le chiamate per ammalati (specialmente dagli ospedali) e da non parrocchiani: 37; pratiche per l'assistenza civile, per lavoro e ricovero n. 62. Confessioni intorno a 2.500. Comunioni non più di 1500. La differenza tra le confessioni e le comunioni è spiegata dal fatto che molti fedeli delle parrocchie americane vicine trovano più comodo venire a S. Michele a confessarsi.

La parrocchia ha una cinquantina di famiglie veramente praticanti durante l'anno, e altrettante più o meno fedeli e recordevoli dei loro doveri religiosi.

La scuola del catechismo per i bambini che hanno già fatto la prima comunione conta una sessantina di alunni: quella in preparazione alla prima Comunione una settantina (a tutt'oggi, si capisce). Va notato però che fra questi ragazzi un buon terzo appartiene a famiglie di poveri polacchi e sloveni, che non hanno, o non vogliono andare nelle loro parrocchie.

Dal bilancio accluso, Ella vedrà come io abbia prelevato dalla Chiesa solo cento dollari di salario per me. Avendo preso la domestica trovai impossibile prelevare di più, come le leggi sinodali permettono. Negli anni passati (1924-25-26) non avendo domestica, prendevo dalla chiesa cinquanta dollari mensili, lasciando naturalmente il di più al pagamento degli interessi, che quest'anno ho potuto pagare solo per metà, in acconto delle maggiori spese di riparazione.

Si nota un grande miglioramento in tutto, ma finora, senza l'aiuto di P. Fani, è impossibile andare avanti. Certo il disturbo di andare ogni giorno, con qualsiasi tempo, fino a Pompei, non è lieve"[17].

Dal resoconto del 1929 risulta che la parrocchia contava circa 200 famiglie con 1000 anime; vi sono stati 64 battesimi, 116 cresime, 65 prime comunioni, 34 matrimoni, 10 morti. Dal resoconto del 1930, dopo un nuovo censimento la popolazione risultava di 264 famiglie con 1205 persone: i battesimi furono 55, le prime comunioni 65, i matrimoni 16, i morti 8. I ragazzi che frequentavano la scuola pubblica erano 291.

Negli anni della grande depressione P. Molinari istituì la Conferenza di S. Vincenzo per aiutare le famiglie povere. Fece alcune riparazioni restauri alla chiesa, poté finalmente cominciare a pagare un po' di debiti.

Sia dai fedeli che dai superiori fu giudicato sacerdote di grande zelo e abnegazione e, nonostante l'indole portata al pessimismo, uomo di grande coraggio nel sostenere per dieci anni il sacrificio di una vita così stentata nella parrocchia più piccola e più povera della Regione.

Nell'agosto del 1933 divenne parroco di S. Michele P. Pietro Bianchetta, che restaurò la canonica aggiungendovi un porticato, e decorò la chiesa. Le associazioni della parrocchia furono riformate e indirizzate ad una maggiore incidenza sociale. Il debito che gravava sulla parrocchia fu ridotto notevolmente.

5. La parrocchia della Madonna del Carmine in Melrose Park, Ill.

Dal 1915 al 1925 P. Beniamino Franch non fece costruzioni, anche a causa della guerra, ma pensò ad estinguere i debiti delle costruzioni precedenti.

Solo nel 1928 poté ampliare la canonica.

Nel maggio del 1922 organizzò le Madri Cristiane, ponendole sotto il patrocinio di S. Monica, e nel 1925 diede vita con un piccolo gruppo di uomini alla Società del S. Nome eretta canonicamente il 23 ottobre 1930. L'associazione delle signorine, iniziata nel 1915 con cinque ragazze, aveva ricevuto nel 1919 un forte impulso dalle Suore di S. Giuseppe e continuò a fiorire sotto il nome di Immaculate Conception Sodality. Nel 1933 fu istituito il Terz'Ordine di S. Francesco, e nel maggio 1936 sorse per le donne sposate la Our Lady of the Sacred Heart Sodality.

Secondo il resoconto annuale del 1921 la parrocchia contava 275 famiglie con 1375 anime; i battesimi erano stati 150, le cresime 280, le prime comunioni 121, i matrimoni 35, i morti 27. La scuola parrocchiale era frequentata da 255 alunni, mentre altri 145 andavano alle scuole pubbliche.

[16] Lettera di P. C. Molinari al Card. G. De Lai, Chicago, 4.12.1925 (Arch. G.S., 623/2).
[17] Lettera di P. C. Molinari a P. B. Franch, Chicago, 16.1.1928 (Arch. G.S., 623/2).

Dieci anni dopo, secondo, il censimento del 1930, erano presenti nella parrocchia 800 famiglie con 4112 persone. Nel 1932 i battesimi furono 136, le cresime 309, le prime comunioni 140, i matrimoni 40, i morti 45. 306 alunni erano iscritti alla scuola parrocchiale, 460 alle scuole pubbliche.

P. Franch resse la parrocchia da solo fino al 1929; poi, sia per la crescita della parrocchia sia per gli impegni che aveva dovuto assumere dal 1927 con la nomina a superiore regionale, fu aiutato da un assistente: il primo fu P. Giuseppe Lazzeri; il secondo P. Gregorio Zanoni; il terzo P. Giulio Gragnani; il quarto P. Ettore Ansaldi[18].

6. La parrocchia della Madonna di Pompei in Chicago, Ill.

Terminata la prima guerra mondiale, P. Carlo Fani si accinse alla costruzione della nuova chiesa, richiesta dalla popolazione, salita al numero di circa 15.000 italiani. Siccome la chiesa doveva essere innalzata sul terreno dove era la canonica, si dovette costruirne un'altra. Nell'aprile del 1923 si diede inizio ai lavori della chiesa, che fu benedetta il *5* ottobre 1924 dal Card. Mundelein. L'edificio, in stile romanico-bizantino, era considerato allora la chiesa italiana più bella di Chicago. L'altare di marmo, fatto venire dall'Italia e donato dall'*alderman* John Powers, voleva essere una replica di quello di S. Apollinare in Classe di Ravenna.

La vecchia chiesa fu trasformata in scuola alla fine dello stesso anno:

> *"La vecchia chiesa viene ora trasformata in sei aule scolastiche. Io pensavo che a quest'ora tutto fosse terminato, invece ci vorrà ancora più di un mese. I lavori furono interrotti per due o tre settimane per ordine del dipartimento costruzioni del Municipio, perché volevano un monte di cose che nel piano da me fatto non c'erano, e sarebbero costate un monte di denaro. Però con l'aiuto di amici influenti riuscii a fare approvare il mio piano.*
>
> *Ho imparato molte case durante questi due anni e mezzo in cui mi sono ingolfato fino al collo nella calcina. Però mi consola il pensiero, che il mio piano di portare questa parrocchia italiana ad una tale efficienza da non temere il confronto con quelle di altre nazionalità, sta per essere compiuto, almeno per ora. Naturalmente ci sono molte cose ancora da fare, ma non sono urgenti e posso prendermi tutto il mio tempo.*
>
> *Mgr. Hoban venne a consacrare il nostro bellissimo altare il 6 di novembre u.s. Le nuove campane son qui e saranno poste sul campanile e saranno suonate per la prima volta per annunziare la solennità del Santo Natale"*[19].

Il rapporto annuale del 1926 registra 984 battesimi, 625 prime comunioni, 650 alunni nella scuola parrocchiale. Quello del 1929 indica una diminuzione della popolazione, valutata a circa 12.000 persone; i battesimi furono 773, le cresime 466, le prime comunioni 417, i matrimoni 145, i morti 247.

Gli alunni della scuola parrocchiale erano 500, mentre altri 2000 frequentavano le scuole pubbliche.

Il rapporto del 1932 segna invece un aumento della popolazione: il censimento del 1930 aveva constatato la presenza di 3052 famiglie con 14.500 persone. I battesimi del 1932, però, furono solo 419, le cresime 526, le prime comunioni 400, i matrimoni 115, i morti 187. Gli alunni della scuola parrocchiale erano 347, quelli delle scuole pubbliche circa 5,000 (la cifra, ripetuta due volte, ci sembra esagerata).

Negli anni della grande depressione, accanto alle maggiori difficoltà finanziarie, si notò tuttavia un progresso spirituale: fu organizzata la Società delle Madri Cristiane, rifiorì la Società del S. Nome, e la Conferenza di S. Vincenzo aiutò cinquecento famiglie di disoccupati.

Alla fine del 1931 P. Fani, tornato in Italia, fu esonerato dalla direzione della parrocchia; per circa due mesi lo sostituì il suo fedele assistente P. Carlo Rossi. Nel gennaio del 1932 la parrocchia fu affidata alla responsabilità di P. Remigio Pigato, che fu nominato parroco nel maggio dello stesso anno.

Nello stesso mese gli fu assegnato come assistente P. Silvio Zanoni.

In una relazione dell'agosto 1935 leggiamo:

> *"Data la vastità della parrocchia, l'attività dei servizi religiosi è enorme. Alcune cifre bastano a provarlo: nel 1934 furono amministrati 470 battesimi e furono celebrati 182 funerali e 202 matrimoni. Quest'anno fu amministrata la Santa Cresima a 619 bambini e circa 800 ricevettero la prima comunione (...). Degli alunni della scuola 51 terminarono quest'anno i corsi d'istruzione elementare conseguendo il diploma dell'ottavo grado e, cosa da notarsi, sette di essi formeranno il primo gruppo di aspiranti al Collegio Scalabriniano che sta per aprirsi quest'anno a Chicago"*[20].

7. La parrocchia di S. Antonio in Chicago, Ill.

[18] Cfr. *1903-1953. Golden Jubilee and 50th Anniversary* (Melrose Park, 1953); *Our Lady of Mount Carmel Church* (Melrose Park, 1968).
[19] Lettera di P. C. Fani a Mons. A. G. Cicognani, Chicago, 19.12.1924 (Arch. G.S., 618/3).
[20] Relazione di P. L. Bolzan, agosto 1935 (Arch. G.S., 618/4).

La parrocchia italiana di S. Antonio in Kensington Avenue ebbe inizio nel 1903. Nel 1892 vi erano arrivati alcuni operai dell'Altipiano di Asiago, che trovarono lavoro in una fabbrica di mattoni, e richiamarono dall'Italia parenti e amici. Più tardi vi si stabilì anche un gruppo di famiglie piemontesi e un altro di calabresi. La fabbrica di mattoni fallì presto, ma per fortuna cominciava allora a svilupparsi la grande industria Pullman, costruttrice dei famosi vagoni ferroviari.

L'arcivescovo di Chicago Mons. Quigley nel giugno 1903 diede al sacerdote italiano Orazio D'Andrea l'incarico di recarsi tra quella comunità e fondarvi una chiesa. Secondo la testimonianza di P. D'Andrea, in quell'epoca vi erano già oltre cinquecento famiglie italiane. Nello stesso mese di giugno P. D'Andrea acquistò una sala al n° 160 di Kensington Avenue e la adattò a cappella. Subito furono formati tre comitati, uno di siciliani, l'altro di calabresi e il terzo di veneti, per la raccolta dei fondi necessari ad acquistare un terreno per la chiesa. Raccolti mille dollari, fu comprata una proprietà, che comprendeva due casette sulla Prairie Avenue e tre sulla Kensington Avenue. Due delle casette della Kensington Avenue furono trasportate sulla Prairie Avenue; la terza, più grande, a due piani, fu trasformata: il pianterreno fu adibito a Cappella, il piano superiore a residenza del sacerdote.

Nel giugno 1904 Mons. Muldeon, rappresentante dell'arcivescovo, benedisse la prima pietra della nuova chiesa, che fu dedicata a S. Antonio. Tre mesi dopo la chiesa era già pronta e fu benedetta dall'arcivescovo il 4 settembre.

L'istruzione catechistica ai bambini fu impartita in principio da due suore della Madre Cabrini, che vi si recavano ogni domenica dal Mother Cabrini Hospital. Nel 1912 l'arcivescovo Mons. Quigley diede ordine di fare la scuola parrocchiale, nonostante le difficoltà finanziarie, e nell'agosto 1914 la benedisse. Per l'insegnamento furono scelte le Suore di S. Giuseppe di LaGrange, Ill, per le quali fu trasformata in convento la prima canonica.

Però la scuola costò 60.000 dollari e P. D'Andrea non pagò mai neppure gli interessi. Per questo l'arcivescovo Mundelein affidò la parrocchia agli scalabriniani il 23 giugno 1922. P. Michele Favero, dunque, fu il secondo parroco, coadiuvato da P. Bianchetta. I due missionari dovettero affrontare un duro, lavoro e, nonostante i debiti, restaurare la chiesa e la scuola, indebitandosi di altri 15.000 dollari. La popolazione era numerosa: circa 11.000 italiani, dei quali 3000 piemontesi, 2000 calabresi, e il resto veneti. Buona parte però aveva cominciato a frequentare altre chiese, anche perché quella di S. Antonio era andata in decadenza sotto la direzione precedente. Fu data nuova vita alle associazioni cattoliche, specialmente a quelle del S. Nome, e delle Figlie di Maria.

Nel marzo 1925 il superiore regionale P. Carlo Fani dichiarava:

> *"Per la verità la parrocchia di S. Antonio in Kensington, diretta dal P. M. Favero, non può avere più di 7 mila italiani e questi sparsi su un vasto territorio. Di più essendo quella parrocchia mal governata per molti anni, molti italiani della sezione di Pullman vanno alla Messa e per i Sacramenti alla chiesa irlandese dove c'è un parroco che avendo studiato a Roma sa un po' d'italiano. E così, ma più limitatamente, in altre due sezioni ai limiti della parrocchia"*[21].

Nel rapporto del 1926 si dice che la popolazione che frequenta e talvolta aiuta la chiesa" è di 5.000 anime. Nel maggio del 1929 P. Favero scrive:

"La popolazione di questa parrocchia è senza lavoro da quasi 18 mesi ed emigra"[22]: ma anche questa constatazione non spiega come mai nel resoconto del 1929 si dica che le famiglie sono 227 con 1500 anime, mentre i battesimi registrati nello stesso anno sono 230. Nella relazione del 1931 il superiore regionale P. Franch asserisce che la popolazione della parrocchia era di circa 5000 anime, e aggiunge:

> *"300 alunni frequentano la scuola parrocchiale, circa la metà di quelli conviventi in parrocchia. In una località chiamata Pullman, circa due miglia lontano dalla Parrocchia di S. Antonio, vi è un gruppo di famiglie, circa la metà dei parrocchiani, pei quali vi sarebbe bisogno di una cappella succursale"*[23].

Forse P. Favero non considerava più suoi parrocchiani questi italiani; il fatto è che ripete le stesse cifre nel resoconto del 1930: 283 famiglie, 1500 persone, 171 battesimi, 300 alunni della scuola parrocchiale; e in quello del 1932: 283 famiglie, 1500 persone, 238 battesimi, 247 alunni della scuola parrocchiale, 300 alunni delle scuole pubbliche.

Dal 1922 al 1928 P. Favero pagò 40.000 dollari per riparazioni agli edifici e 49.000 dollari per interessi e tasse; nel 1925 pagò altri 15.000 dollari per il cortile delle scuole. P. Bianchetta, riferendo queste cifre nel 1932, aggiunge:

> "Ma, verso la fine del 1928 incomincia la disoccupazione degli operai, i veri sostenitori della chiesa; e le entrate andarono diminuendo: specie quelle straordinarie, cioè dei bazaars e delle feste (…). Questa parrocchia è finanziariamente alla rovina. Le collette sono minime; impossibile fare bazaars con feste; non si ricava per pagare le spese più necessarie. Il Parroco ed io siamo senza stipendio da più di cinque mesi"[24].

[21] Lettera di P. C. Fani al Card. G. De Lai, Chicago, 7.3.1925 (Arch. G.S., 619/2).
[22] Lettera di P. M. Favero a P. B. Franch, Chicago, 23.5.1929 (Arch. G.S., 619/2).
[23] Relazione di P. B. Franch, 1931 (Arch. G.S., 619/2).
[24] Lettera di P. M. Favero a P. B. Franch, Chicago, 15.11.1932 (Arch. G.S., 619/3).

P. Franch, nello stesso tempo, scriveva a Roma chiedendo che si risolvesse il problema della parrocchia, (il cui debito era salito a 91.178 dollari e andava continuamente salendo perché non si pagavano gli interessi. E soggiungeva:

> "Nella passata primavera, pressato dalla Curia, acconsentii che le altre nostre parrocchie venissero tassate del 2% sulle entrate della chiesa per pagare la prima rata di interesse che ammonta a dollari 1500.00, mentre P. Favero si rimborsava di quasi ugual somma dai fondi della chiesa. Ora però le entrate delle varie chiese, a causa della crisi, sono diminuite e resta impossibile continuare questo aiuto"[25].

La particolare situazione della parrocchia di S. Antonio e le spiegazioni chieste dalla S. C. Concistoriale diedero origine ad una vertenza con la Curia di Chicago, che minacciò di allontanare gli scalabriniani dall'archidiocesi.

Crediamo interessante citare alcuni documenti che rivelano, fra l'altro, una mentalità del clero americano nei confronti delle parrocchie nazionali.

Il Vicecancelliere della Curia di Chicago scrisse a P. Franch il 16 gennaio 1933:

> *"In seguito nostra conversazione della settimana scorsa riguardante l'affare di P. Favero e la parrocchia di S. Antonio, rispondo dopo averlo esaminato sotto ogni aspetto, affinché Ella possa dare un'appropriata risposta alla Congregazione Concistoriale, in specifico riferimento alla loro lettera del 20 dicembre 1932 (Prot. N° 575/32). Perché la posizione di questa Curia diocesana sia assolutamente chiara in tutta questa materia, sarà necessario trattare di alcune cose risalendo a molto tempo indietro. Sua Eminenza il Cardinale Mundelein mi ha incaricato di definire la nostra posizione in maniera chiara e forte, cosicché non rimanga luogo a dubbi sul nostro atteggiamento a questo riguardo (...).*
>
> *In primo luogo e prima di ogni altra cosa, bisogna tener presente che le parrocchie affidate alla Pia società erano originariamente e rimangono "paroeciae saeculares". Quando la parrocchia di S. Antonio fu affidata alla vostra Società circa dieci anni fa, ci fu una precisa intesa e condizione che l'Arcivescovo di Chicago ha posto prima di affidare la parrocchia alla aura dei membri della vostra Società. Il contratto e la condizione fu questa: che la maggior parte delle parrocchie affidate alla Pia Società erano più che capaci di mantenersi da sole: perciò era dovere e obbligo di tali parrocchie di aiutare quelle meno fortunate, finanziariamente parlando, se ne fosse il caso. Ciò significava che se una o l'altra parrocchia non fosse più in grado di pagare i debiti esistenti, allora le altre dovevano venire in aiuto. In altre parole, queste parrocchie furono affidate alla Pia Società <u>per modum unius</u>, cioè se una parrocchia venisse meno, verrebbero meno anche le altre, e la Pia Società verrebbe meno al suo compito, finché non fossero adempiute le condizioni originali specificate. La Pia Società non fu costretta ad accettare le parrocchie come un tutt'uno a questa condizione, ma di fatto essa le ha accettate ed era al corrente delle condizioni in cui si trovava ciascuna parrocchia in quel tempo. Perciò, quando P. Favero si dimostrò timoroso nell'accettare l'incarico della parrocchia di S. Antonio, l'Arcivescovo di Chicago la sicuro che non sarebbe rimasto solo ma che le altre parrocchie lo avrebbero aiutato. Sua Eminenza il Cardinale Mundelein ha sempre insistito su questo punto e insiste tutt'ora a tal segno, che se la parrocchia di S. Antonio viene meno alle sue obbligazioni e le altre parrocchie affidate alla Società non possono o non vogliono aiutarla, in questo caso Sua Eminenza domanderà che la Pia Società restituisca tutte le parrocchie finora affidatele. Noi siamo adesso in grado di mettere nostri sacerdoti quelle parrocchie se ne viene l'occasione; e perciò domanderà a Roma di ritirare tutta la Società dall'archidiocesi di Chicago; se il contratto originale non verrà rispettato. Ripeto nuovamente che queste parrocchie sono secolari e sono soltanto affidate ai membri della Pia Società. Se le convenzioni originali non saranno rispettate, Sua Eminenza intende rimettere l'affare direttamente al Santo Padre, se sarà necessario, e domandare la rimozione e il ritiro della Pia Società da Chicago.*
>
> *La seconda osservazione generale è questa: Certe somme di denaro vengono mandate ogni anno da queste parrocchie per l'erezione o il mantenimento di un Collegio o Seminario della Pia Società in Italia. L'archidiocesi di Chicago non s'è mai opposta a questo invio, purché sia usato a questo scopo il surplus. Ma sopra tutto e prima di tutto vi è la retta amministrazione della parrocchia. Se la parrocchia fallisce, la responsabilità è nostra e del parroco in carica, secolare o religioso che sia, non del membro della Pia Società che si allontana o della Società in sé. Non è mai stato stabilito che la Pia Società in sé si assuma i debiti di questa parrocchia, e se la Concistoriale ha capito così, è stata male informata. Se alla Pia Società si domanda di restituire queste parrocchie, non deve portare il peso della responsabilità dei debiti di queste parrocchie, ma essi sarebbero devoluti al successore (...). Certo, i membri della Pia Società che sono incaricati delle parrocchie hanno il dovere di amministrarle rettamente. E nel dirigere una parrocchia il parroco deve badare a tre cose, che vengono qui elencate in ordine di importanza: 1) La salvezza delle anime vincolata fedelmente al dovere dell'amministrazione dei Sacramenti e di tutto ciò che può essere richiesto dal bene spirituale dei parrocchiani. 'Suprema lex, salus animarum'. 2) La buona amministrazione degli affari temporali della parrocchia; e 3) l'investimento o la distribuzione dei beni eccedenti. Se il terzo punto sovrasta in importanza uno dei primi due, allora la parrocchia è destinata al fallimento. Ripeto ancora, la Curia di Chicago non ha mai fatto obbiezione all'invio di denaro in Italia per la costruzione di un Collegio o Seminario per la Pia Società, supposto che si sia provveduto rettamente e sufficientemente ai primi due scopi. Il bene della parrocchia e della diocesi viene per primo, perché noi ne siamo direttamente responsabili, e se quelli incaricati di una parrocchia non possono o non vogliono tenerne conto, noi dobbiamo cambiare e affidare le parrocchie a chi sa e vuole amministrarle bene. Nel caso delle parrocchie affidate in*

[25] Lettera di P. B. Franch al Card. R. C. Rossi, Melrose Park, 24.11.1932 (Arch. G.S., 619/3).

questa Archidiocesi ai sacerdoti della Pia Società, dopo il bene spirituale dei fedeli, viene in primo luogo l'obbligo di assolvere bene le obbligazioni finanziarie, non soltanto ritenendosi ciascuna parrocchia individualmente responsabile, ma ritenendosi responsabili tutte le parrocchie insieme in modo da aiutare le singole parrocchie che non possono far fronte ai loro impegni; dato che questo fu il contratto iniziale quando le parrocchie furono affidate e accettate. Perciò, se una di queste parrocchie viene meno, vengono meno tutte e noi dobbiamo domandare il cambio di tutte, e affidarle a qualcun altro"[26].

Il Cancelliere proseguiva dicendo che P. Favero era da lui personalmente stimato come un sacerdote pio, diligente, zelante, attivo, e prova ne era il fatto che dieci anni prima, quando era stato nominato parroco, a S. Antonio solo 200 persone facevano la comunione pasquale, mentre ora c'erano 200 comunioni ogni domenica.

Ma qui noi non possiamo passare sotto silenzio che P. Favero, insieme con P. Fani e qualche altro degli anziani, era uno di quelli che continuavano ad appellarsi alla Curia di Chicago contro le disposizioni della Concistoriale, di inviare aiuti alla Casa Madre (prendendoli dalla amministrazione della casa, non della chiesa, e dal ricavato dei "diritti di stola", come facevano tutti gli altri sacerdoti.

Fu domandato a P. Strazzoni, che era superiore provinciale nel 1922, se rispondesse a verità quanto asseriva il Card. Mundelein circa il contratto secondo il quale tutte le parrocchie scalabriniane di Chicago dovevano aiutare una parrocchia in caso di bisogno. P. Strazzoni rispose:

"Se la memoria non mi tradisce, posso assicurarla che, quando Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo diede la Chiesa di Sant'Antonio alla Pia società, era suo programma di dare alla Pia Società tutte le chiese italiane, che poteva avere disponibili, cosicché le parrocchie buone e migliori, in caso di bisogno potessero aiutare quelle povere. Non ricordo che sia stato stipulato un contratto scritto, ma e stato piuttosto "a Bona Fide Agreement", che più tardi diede alla Pia Società anche la Chiesa di San Callisto"[27].

P. Franch propose alla Concistoriale un compromesso:

"Dopo la lettera di V. Eminenza in data 20 dicembre 1932, mi recai personalmente da Sua Eminenza il Cardinale Mundelein. Mi è stato impossibile fare trattative sul debito di S. Antonio Kensington: la risposta che è stata dura e recisa e ampiamente espressa nella lettera della Curia di Chicago qui contenuta.

Questa lettera fu scritta dal Vice Cancelliere che ebbe dal Cardinale l'incarico di esaminare il caso. Otto giorni dopo ricevuta questa lettera mentre stavo pensando come informarne V. Eminenza fui chiamato da S.E. il Vescovo Ausiliare che mi comunicò a nome del Cardinale che io ero tenuto responsabile di tutto questo affare.

Nello stesso giorno insieme al consigliere P. Pigato recatici dal Vice Cancelliere contestammo l'esistenza di un patto così gravoso per noi, di dovere abbandonare tutte le altre parrocchie se quella di Kensington non potesse sostenersi, e se le altre non la potessero sostenere.

La nostra ragione fu, che non avevamo mai conosciuto un tale contratto, e che se fu fatto tale contratto al tempo della consegna alla Pia Società della Parrocchia di S. Antonio, avvenuta nel 1922 dal Cardinal Mundelein, non poteva valere per le altre parrocchie date alla Pia Società, dal suo predecessore senza questa condizione.

Per le somme mandate in Italia dalle varie Case facemmo notare che erano denaro derivante esclusivamente dalle elemosine di Messe celebrate e dei diritti di stola come risulta dai resoconti.

Il Vice Cancelliere riconobbe che era nostro diritto disporre di queste somme secondo le nostre regole.

Tuttavia la volontà della Curia è che noi non dovremmo rimettere niente alla Casa Madre prima d'aver pagati i debiti delle chiese.

Dopo il colloquio stetti aspettando che giungesse a noi l'inviato che V. Eminenza ha promesso, per potere a lui esporre un affare così grave e così delicato.

Tuttavia vista la recisa volontà di S. Eminenza il Cardinal Mundelein, è opinione mia, di P. Marchigiani e di P. Pigato che sia meglio non contrastare il Cardinale e convenga provvedere per il momento ai guai finanziarii di Kensington. Tutto è nato dalle difficoltà finanziarie di quella parrocchia e basterebbe provvedere a questa per lasciare tempo indefinito a cotesta S Congregazione di sistemare la questione di diritto che pregiudica così gravemente la Pia Società.

Faccio intanto sapere che P. Strazzoni, Superiore Regionale nel 1922, aveva concluso un certo accordo come si vede dalla lettera acclusa.

Mi dispiace di non avere conosciuto ciò prima d'ora perché in tal caso le cose non sarebbero arrivate a questo punto.

Da questo patto conchiuso "Bona fide" non risulta certamente la conseguenza di dovere abbandonare tutte le altre parrocchie se una sola non può soddisfare alle sue obbligazioni finanziarie. (Di questa questione di diritto preghiamo Vostra Eminenza di interessarsi a tempo più propizio). Intanto ho creduto bene per il buon nome della Pia Società e per guadagnare tempo, che le altre parrocchie aiutino quella di S. Antonio.

---

[26] Lettera di Mons. G. J. Chasey a P. B. Franch, Chicago, 16.1.1933 (Arch. G.S., 619/3).

[27] Lettera di P. A. Strazzoni a P. B. Franch, Syracuse, 25. l. 1933 (Arch. G.S., 619/3).

Dietro le istruzioni di cotesta S. Congregazione Concistoriale proposi alla Curia di Chicago P. Bianchetta come pro parroco di S. Antonio, e per evitare uno scandalo trasferii P. Favero alla Incoronata come parroco ad interim.

Così P. Bianchetta cercherà, speriamo, di raggiungere il pareggio a Kensington e P. Favero non solo fu allontanato da Kensington senza disturbi, ma tacque sul ricupero delle somme che dice di aver prestate, sperando di rifarsi nella nuova sede; più mi promise a voce e in iscritto, che grato dell'opportunità che gli si dava di lavorare in miglior campo a bene della parrocchia e della Pia Società, sarebbe stata sua cura di non creare più difficoltà ai superiori.

La proposta fu accettata in Curia e venne eseguita immediatamente sempre a condizione che V. Eminenza dia, se crede, il suo consenso.

P. Bianchetta ha già cominciato il nuovo lavoro affidatogli, a condizione che alla fine d'anno riesca al pareggio almeno, con l'aiuto di dollari 1500 per interessi, che le tre parrocchie della Incoronata, Addolorata e Melrose Park procureranno di dargli.

Per P. Favero la disposizione è stata un semplice ripiego per evitare anche maggiori fastidi con la Curia alla quale egli ricorreva continuamente per essere appoggiato nel presunto diritto di riavere il suo prestito.

Io però temo che P. Favero non desisterà dalla sua abitudine di reclamare alla Curia contro ordini dei Superiori della Pia Società il che fu la causa di questa tempesta"[28].

Il Card. Rossi rispose che avrebbe dato incarico al nuovo Delegato Apostolico Mons. Amleto G. Cicognani, appena fosse arrivato in sede, di trattare la questione giuridica e di fatto con la Curia di Chicago[29]. Mons. Cicognani scrisse a P. Franch nel settembre 1933:

"La P.V. Rev.ma ricorderà che S. Em. il Cardinal Rossi in Roma mi fece cenno, in sua presenza, dalla questione sorta colla Curia Arcivescovile di Chicago, circa il debito della parrocchia di S. Antonio a Kensington Avenue. Suppongo che al presente si sia raggiunta completa intesa sulle condizioni che l'E.mo Cardinal Arcivescovo voleva osservate sui debiti delle parrocchie e sulle parrocchie stesse affidate alla Pia Società dei Missionari di S. Carlo.

Nella seconda metà del mese p.p., trovandomi di passaggio per Chicago, ne feci cenno all'E.mo Cardinal Mundelein, in modo da comprendere la sua mente, senza tuttavia entrare in particolari. Poiché l'E.mo Cardinal Rossi m'incaricò di prendere visione di questo, prego la P. V. a riferirmi a che punto stiano le cose. Ella in proposito ricorderà la sua lettera scritta al Cardinal Segretario della S.C. Concistoriale il 18 Febbraio 1933.

Per quanto ho potuto comprendere, la Curia di Chicago esige che lo stato finanziario delle parrocchie sia regolare, in modo che ogni parroco passi sopra anche al suo salario, se si fossero contratti obblighi o debiti; ciò richiede da ogni parroco in genere, e nulla di più.

Quanto poi alle parrocchie affidate agli Scalabriniani, la stessa Curia le considera parrocchie del clero secolare, date però 'in solidum' alla Pia Società per quel che riguarda il finanziamento.

Per il bene della Pia Società, confido, come sopra ho detto, che tutto sia chiarito con mutua soddisfazione; e ad ogni modo La prego ad avere la bontà informarmi esattamente"[30].

P. Franch rispose al Delegato Apostolico:

"Ho ricevuto la lettera di cotesta Delegazione Apostolica No. 5862-i, riguardante la questione esistente fra la Pia Società e la Rev.ma Curia di Chicago circa lo stato delle Parrocchie a noi affidate.

Dirò che la Parrocchia di S. Antonio-Kensington è venuta prima in discussione a causa della urgenza di provvedere al pagamento degli interessi dovuti sui debiti di quella Chiesa, ciò che non riuscirono a fare i parroci degli ultimi anni.

Ritornato da Roma ho cercato di dare una soluzione pratica a queste difficoltà cambiando il personale con due Sacerdoti di mia piena fiducia e provata laboriosità, d'accordo con la S. Congr. Concistoriale. ·

Spero che, nonostante le difficoltà dei tempi, questi due sacerdoti riusciranno a soddisfare agli oneri della chiesa. Questo del resto è il desiderio della Curia; che cioè ogni parrocchia soddisfi alle proprie obbligazioni. E questa è l'unica via a me aperta per non avere delle noie, il che stiamo facendo anche in altre chiese a costo di lasciare parte delle entrate delle case.

Non ho quindi più parlato di queste condizioni, poiché so bene il punto di vista di S. Eminenza il Cardinal Mundelein e sono sicuro che non si curerà di parlare del caso finché noi riusciremo a tirare innanzi pagando gli interessi.

Tuttavia con ciò non resta definita la questione di diritto, la soluzione della quale devo lasciare interamente alla illuminata prudenza della Ecc. Vostra e della S. Congr. Concistoriale"[31].

Questa lettera fu trasmessa dal Delegato Apostolico alla Concistoriale, che nel gennaio del 1934, ripetendo quanto il Card. Mundelein aveva dichiarato a Mons. Cicognani, concluse:

---

[28] Lettera di P. B. Franch al Card. R.C. Rossi, Melrose Park, 18.2.1933 (Arch. G.S., 619/3).

[29] Cfr. Lettera del Card. R.C. Rossi a P. B. Franch, Roma, 4.4.1933 (Arch. G.S., 619/3).

[30] Lettera di Mons. A. G. Cicognani a P. B. Franch, Washington, 20.9.1933 (Arch. G.S., 619/3).

[31] Lettera di P. B. Franch a Mons. A. G. Cicognani, Melrose Park, 26.9.1933 (Arch. G.S., 619/3).

"Tutto ben considerato, ritengo opportuno che, almeno per ora, si lasci la questione insoluta, attese anche le difficoltà dei tempi e la conseguente necessità delle Curie Vescovili di dare norme tassative alle parrocchie per evitare pericoli di rovine finanziarie.

D'altra parte la divergenza è nata dalla particolare condizione in cui si trovava la Chiesa di S. Antonio col P. Favero parroco. Ora che la situazione va gradatamente migliorando, grazie ai sacrifici e alla buona volontà dei Padri addetti a quella Chiesa, e che tutto fa sperare in un avvenire migliore, ne viene di conseguenza che scompaiono (sic) anche, coi particolari motivi che hanno dato adito alle divergenze, la stessa questione; di modo che la Pia Società Scalabriniana tornerà a godere presso la Rev. ma Curia di Chicago quella meritata stima che le compete per i sacrifici che compiono i Padri del Pio Istituto nelle parrocchie loro affidate"[32].

Per sentire anche un'altra "campana", crediamo opportuno riportare alcune considerazioni presentate da P. Cavicchi alla Concistoriale in merito alla questione di principio, sollevata dalla parrocchia di S. Antonio:

"La Rev.ma Curia di Chicago ordina:

che si paghino gli interessi di ogni e ciascuna chiesa affidata a noi, o si lascino tutte.

Rimprovera a noi:

1) che si mandino soldi in Italia sotto qualunque titolo provengano, considerandoci sfruttatori.

2) che i Parroci nostri non danno cooperazione finanziaria e morale agli sports per la gioventù.

L'attuale diritto per gli Italiani stabilisce che essi appartengano alla parrocchia Italiana a meno che dichiarino espressamente di volere appartenere alla parrocchia americana.

I parroci americani chiedono che tutti gli Italiani residenti nel loro territorio appartengano alla parrocchia americana a meno che dichiarino di appartenere alla chiesa italiana.

Il diritto attuale degli americani di prendere tutti gli italiani che vanno a loro ha impedito lo sviluppo delle chiese italiane mentre ha tolto ai parroci italiani il potere di dare una sanzione quando domandavano ai parrocchiani un sacrificio per innalzare la chiesa e la scuola; gli Italiani si rifiutavano di contribuire e passavano alla chiesa americana a loro piacere.

Quella che domandano ora alcuni parroci americani a noi vicini dismembra e distrugge le chiese italiane.

Per il bene delle parrocchie si può fare:

1). che dentro il territorio della chiesa italiana. nessuna chiesa americana possa ricevere italiani (questo cagionerebbe una continua divisione di nazionalità che non è certo richiesta dal bene degli italiani, che rimanendo, chiusa l'emigrazione, allungherebbe l'esistenza delle nostre parrocchie di soli 25 anni e poi sarebbe la fine).

2). che la parrocchia italiana sia pareggiata a quella americana e nel suo territorio prenda tutti i cattolici che vi abitano, italiani e non italiani. Questa nuova si può chiamare "parrocchia americana affidata a religiosi di origine italiana".

3) Per ottenere questa equiparazione si può promettere di affidare le parrocchie a Sacerdoti italo-americani, entro un periodo di tempo ragionevole.

Gli interessi e i debiti sulle parrocchie devono essere pagati a qualunque costo. Pur domandando una riduzione immediata degli interessi in quanto possibile"[33].

Come abbiamo sentito, P. Michele Favero fu trasferito alla parrocchia di S. Maria Incoronata il 1° febbraio 1933. Ne prese il posto provvisoriamente P. Pietro Bianchetta, e nel luglio dello stesso anno fu nominato parroco P. Ugo Cavicchi, che, aiutato da P. Luigi Donanzan, già, nel primo bimestre di luglio-agosto riuscì, a versare alla chiesa un avanzo della casa di dollari 117,37, mentre nei bimestri precedenti, con P. Favero, la casa era sempre in disavanzo e, nei due bimestri di P. Bianchetta, l'avanzo era stato rispettivamente di 3 e di 5 dollari.

Presentando il bilancio del bimestre settembre-ottobre del 1933, P. Franch apponeva una breve·nota: "Il cambiamento avvenuto in questa parrocchia dà già frutti molto incoraggianti. La posizione è assicurata". Il Card. Rossi ne prendeva atto con una lettera di compiacimento e di augurio:

"Il rendiconto finanziario inviatomi dalla P. V. sulle condizioni economiche della Casa di S. Antonio in Chicago, insieme alla nota scritta margine dalla P. V. medesima, mi è stato di grande conforto, e mi ha confermato nella speranza di vedere risolto, col tempo, il grave problema di quella Chiesa, che ha coinvolto tutte le Chiese Scalabriniane, mercé la buona volontà dei padri addetti a quella parrocchia.

Al buon P. Cavicchi e al suo Assistente, che con spirito di sacrificio e con ammirabile zelo dirigono la Chiesa di S. Antonio, i miei più vivi rallegramenti, la mia benedizione e l'augurio della santa perseveranza.

[32] Lettera del Card. R. C. Rossi a P. B. Franch, Roma, 2.1.1934 (Arch. G.S., 619/3).

[33] Nota di P. U. Cavicchi (Arch. G.S., 619/3).

Tale attività e zelo potrà essere additata ad esempio per dimostrare quanto si possa ottenere se, nell'attività sacerdotale, si pone come unico scopo la gloria di Dio e il bene delle anime"[34].

Il 3 luglio 1935 P. Cavicchi, trasferito alla parrocchia della Madonna di Pompei in Milwaukee, Wis., presentò il suo successore, P. Giuseppe Chiminello, che il governò la parrocchia di S. Antonio fino al 1947.

Pochi mesi dopo, la chiesa, che nel 1934 era stata decorata dal pittore John Cangelosi, fu semidistrutta da un incendio. Nella notte tra l'11 e il 12 dicembre 1935 il fuoco, sprigionato da un corto circuito, si propagò in pochi minuti distruggendo parte del tetto, l'altare, le statue, il pavimento. P. Chiminello riuscì per miracolo a salvare il Santissimo. Nel pomeriggio del 12 dicembre fu allestito un altare sul palco della sala della scuola, e dopo i rilievi della compagnia assicuratrice che rifuse buona parte dei danni, s'incominciarono i lavori di ripristino, con l'aiuto di tutti i parrocchiani:

"Sebbene il clima invernale quest'anno non sia il più favorevole, ho incominciato subito la visita alle famiglie (…). Benché non sia il metodo più facile il domandare la carità, la prima volta che si "visita una famiglia, pure ho trovato che tutti sinora mi hanno accolto gentilmente e hanno data quello che hanno potuto.

In certe famiglie ho visto che andavano in prestito dai vicini per un dollaro e cinquanta soldi da regalare alla Chiesa;

I bambini della scuola si sono privati dei divertimenti e dolciumi a Natale ed hanno regalato i loro risparmi alla Chiesa, offrendo 72 dollari. Così le diverse società hanno tutte contribuito secondo la forza del loro deposito"[35].

Il ripristino fu diretto dall'architetto Donahue, la decorazione fu rifatta da Cangelosi. Furono eretti tre altari nuovi su disegno dell'architetto Frank Polito, fu rinnovato l'impianto di riscaldamento e di illuminazione: "È questa nostra chiesa la prima ad avere il neon light fra tutte le Chiese d'America"[36].

Furono fatti restauri anche alla scuola, al convento delle suore e alla canonica; e ciononostante il debito della chiesa fu ridotto di 5.385 dollari.

Il 12 e il 19 settembre 1936 si festeggiò il completamento dei lavori, con la presenza del vescovo ausiliare Mons. W. O'Brien, che consacrò gli altari.

8. La parrocchia di S. Callisto in Chicago, Ill.

La chiesa di S. Callisto può essere considerata la terza tappa della marcia della collettività italiana verso l'ovest. Si è già visto che la parrocchia della Madonna di Pompei era nata dalla necessaria divisione della parrocchia dell'Angelo Custode: così si può dire che la parrocchia di S. Callisto ebbe origine dall'espansione a ovest delle due prime parrocchie.

L'arcivescovo Mundelein nel luglio del 1919 incaricò il sacerdote diocesano William A. Murphy, che amava gli italiani e ne conosceva la lingua, di interessarsi della collettività italiana insediata a circa due chilometri a ovest della parrocchia della Madonna di Pompei, e già infestata dalla propaganda protestante. P. Murphy acquistò e adattò una ex chiesa metodista al n° 2187 di Dekalb Street, e l'arcivescovo la inaugurò il 19 ottobre 1919, dedicandola a San Callisto. Ma la prima messa vi era stata celebrata il 7 settembre.

Nel 1920 fu acquistato l'edificio del n° 2189 di Dekalb Street, dove poi fu aperto il convento delle Suore; vi furono sistemate la canonica e la scuola parrocchiale, affidata alle Suore della Carità della Beata Vergine Maria.

Il 23 aprile 1926 il Cardinale Mundelein inaugurò il nuovo "combination building", che conteneva al pianterreno una chiesa con 650 posti a sedere e, al piano superiore, una scuola capace di 500 alunni.

P. Murphy si dovette ritirare nel 1929 per motivi di salute, e gli successe il sacerdote John Keating. Il cambio non piacque alla popolazione, affezionata a P. Murphy. Una parte della comunità, specialmente un gruppo di donne, si oppose con la violenza. Nel maggio del 1929 sbarrarono la porta alla chiesa e impedirono a P. Keating di ufficiarla. Alcune delle più aggressive, armate di bastoni, fecero la guardia giorno e notte, provocando disordini ai quali mise fine solo il 16 luglio un intervento della polizia.

Il Cardinale pose l'interdetto alla chiesa.

---

[34] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. B. Franch, Roma, 20.12.1933 (Arch. G.S., 619/4).

[35] P. G. Chiminello, "Incendio della Chiesa di S. Antonio", *L'Emigrato Italiano,* a. XXV, n. 2 (aprile 1936), p. 11.

[36] *Bollettino parrocchiale della Chiesa di Sant'Antonio,* a. III, n. 9 (settembre 1936) p. 10.

P. Keating, a causa delle discordie e delle difficoltà finanziarie, nel 1931 rinunciò alla parrocchia: il Cardinale allora la affidò agli scalabriniani. Con un telegramma del 30 marzo 1931 P. Franch informò dell'affare, concluso in brevissimo tempo, il Card. Rossi, e pochi giorni più tardi gli riferì:

"Dopo il telegramma del 30 marzo, credo necessario spiegare più ampiamente quello che in esso ho accennato.

Sua Em.za il Cardinale Mundelein si decise di affidare alle cure della nostra Pia Società la parrocchia di S. Callisto, situata nella parte Ovest della città. È una parrocchia di grandissima importanza e per il numero ingente di Italiani, ed anche per il fatto che il popolo delle nostre parrocchie di Pompei e dell'Angelo Custode va ad abitare in quei dintorni. Si tratta dunque di una parrocchia che davanti a sé ha un avvenire, e che e già una delle più grandi di Chicago.

Ultimamente era retta da un parroco americano coadiuvato da un assistente italo-americano. È dunque un atto di grande fiducia nella Pia Società, e di grande deferenza verso l'Eminenza Vostra che il Cardinale ha compiuto. E fu per questo che, nonostante scarso di personale disponibile, ho accettato la di lui proposta, sempre sottintesa l'approvazione di Vostra Eminenza.

Domandato poi chi mi sembrasse atto ai bisogni della nuova parrocchia, proposi uno dei nostri giovani dell'Addolorata (P. Cavicchi o P. Bernardi). Egli si dichiarò soddisfattissimo, e scelse P. Cavicchi"[37].

Si calcola che la parrocchia contasse allora 15.000 italiani; nel 1932 si registrarono 356 battesimi; 260 cresime, 284 prime comunioni, 102 matrimoni, 165 morti, 316 alunni della scuola parrocchiale. Ma non si trovava in una posizione facile, come osservava P. Cavicchi in una relazione del 1933:

"1) Questa Parrocchia di S. Callisto ha tre chiese americane a breve distanza; S. Charles (two blocks) Holy Trinity (four short blocks) e il Precious Blood (four short blocks). I parrocchiani sono divisi in quattro gruppi.

2) Queste tre Parrocchie americane hanno nella loro scuola parrocchiale circa 600 bambini Italiani (noi ne abbiamo nella scuola 316); sono officiate da 8 sacerdoti mentre a S. Callisto ve ne sono due. Il numero totale di bambini americani nelle tre parrocchie suaccennati appena raggiunge gli 800.

3) Le dette Chiese essendo pagate, possono spendere parte delle loro entrate per attirare la gioventù con sports e divertimenti.

Perché S. Callisto possa progredire occorre un numero di quattro Sacerdoti. Uno si dedichi esclusivamente alla gioventù, un altro alla lingua italiana e alle attività sociali italiane, e due che si dedichino al lavoro ordinario della parrocchia. In questa maniera si può bilanciare almeno per qualche tempo la libera concorrenza delle chiese americane; se non interviene alcuna limitazione da parte delle autorità diocesane.

Questa limitazione e domandata dai parroci a noi vicini che sono rimasti senza parrocchiani Irlandesi o Tedeschi e pretendono che tutti gli Italiani dentro il loro territorio attendano e aiutino la chiesa americana a meno che dichiarino di non volervi appartenere. A noi lasciano ben volentieri i più poveri che essi non vogliono. Con questo metodo la chiesa nazionale entro questa generazione sarà distrutta.

È facile che questo progetto sia approvato dalla Curia, perché gli italiani comprendono ormai quasi tutti l'inglese e il clero diocesano sopravvanza ai bisogni delle loro parrocchie.[38].

Nonostante le difficoltà aggravate dalla recessione economica, P. Cavicchi, coadiuvato da P. Raffaele Larcher e poi da P. Giuseppe Chiminello, riorganizzò la parrocchia, soccorse i poveri, adattò ad abitazione delle suore tre aule della scuola e trasformò in sala parrocchiale la vecchia casa acquistata nel 1919 da P. Murphy.

Quando P. Cavicchi fu destinato alla parrocchia di S. Antonio in Kensington Avenue, nel luglio del 1933, gli successe a S. Callisto P. Antonio Cogo, che ebbe per assistenti successivamente P. G. Chiminello, P. G. Rigo, P. G. Ferrara, P. G. Zanoni, P. L. Donanzan, P. G. Gragnani. Nella relazione dell'anno 1934 leggiamo:

"Spiritualmente: Comunioni circa cinquanta mila, frequenza alla chiesa ogni domenica ordinariamente circa quattro mila, battesimi n. 344 fra i quali sette adulti, cresime n. 267 fra i quali 63 adulti, Prima Comunione n. 286, matrimoni n. 100 fra i quali quindici regolarizzati. Tre settimane di Missioni furono oltremodo efficaci portando un forte risveglio spirituale nella parrocchia. Così pure grandiosi furono per concorso di popolo e per suntuosità di rito i tre giorni di Adorazione delle 40 Ore. Ogni primo venerdì del mese il SS. Sacramento viene esposto tutta la giornata per l'adorazione dei fedeli.

Morale: una nuova società per la gioventù femminile è sorta in questo anno sotto il titolo "Immacolata Concezione". Assistenza materiale e morale fu prestata ad oltre cento famiglie settimanalmente dalla Società San Vincenzo de' Paoli. La scuola che conta 319 alunni porta nelle famiglie la benefica parola educativa delle suore insegnanti.

Finanza: data la rigida economia si poté quest'anno pagare tre mila dollari sul debito della chiesa cha così rimane di 59,500.00 dollari. Furono pagate le assicurazioni, e tutte le spese ordinarie e straordinarie"[39].

[37] Lettera di P. B. Franch al Card. R.C. Rossi, Melrose Park, 6.4.1931 (Arch. G. s., 620/2).
[38] Lettera di P. U. Cavicchi a P. B. Franch, Chicago, 1933 (Arch. G.S., 620/2).
[39] P. A. Cogo e P. G. Chiminello, "Relazione del lavoro fatto durante l'anno 1934" (Arch. della Provincia Scalabriniana di Chicago).

A P. Antonio Cogo si deve il rimodernamento della sala parrocchiale e l'acquisto di un'altra canonica, al posto della vecchia che cadeva letteralmente a pezzi costituendo pericolo per i passanti. Questi lavori furono fatti nel 1937. Nel 1938 fu aperta la cappella·succursale di S. Francesca Saverio Cabrini, destinata a diventare parrocchia nel 1940. ·

Nel 1939, al posto della prima canonica, fu costruito il nuovo convento per le suore. Nella primavera dello stesso anno P. Cogo andò a reggere la cappella succursale, e parroco di S. Callisto divenne P. Silvio Zanoni.

9. Gli inizi della parrocchia di S. Francesca Saverio Cabrini in Chicago, Ill.

A circa tre chilometri dalla chiesa di S. Callisto vivevano circa 1000 famiglie italiane, quasi completamente abbandonate per la distanza. I protestanti avevano già aperto due chiese in mezzo a quella collettività.

Il 18 dicembre 1938 la Curia di Chicago diede il permesso di aprire una "missione" o cappella succursale della parrocchia di S. Callisto, e P. Antonio Cogo adibì al culto un locale ricavato in una parte di una fabbrica, al n° 902 di Sacramento Boulevard. Vi cominciò a celebrare la Messa per i fedeli la domenica antecedente al Natale 1938. La popolazione rispose con entusiasmo, dimostrato dalla frequenza alla Messa e dalle contribuzioni per erigere una chiesa.

L'8 maggio 1940 Mons. S. Stritch, arcivescovo di Chicago, domandò alla S. Sede la facoltà di erigere una nuova "parrocchia secolare amovibile per gli italiani" nel territorio della parrocchia di S. Callisto, basandosi sui seguenti motivi:

> *"1) Per la distanza dalla chiesa parrocchiale e la piccolezza di questa in confronto al numero ingente degli Italiani, molti di questi non possono frequentare la loro Chiesa senza un incomodo e di fatto moltissimi di essi non frequentano nessuna chiesa. Sebbene nelle vicinanze esista una chiesa parrocchiale territoriale curata dall'Ordine dei Servi di Maria, questi italiani desiderano una chiesa propria e non vogliono frequentare l'altra, eretta principalmente per altri.*
>
> *2) Ad esperimento fu eretta l'altr'anno in questa parte della parrocchia una chiesa succursale provvisoria con felicissimo successo e si è constatato che esistono i mezzi sufficienti per il sostentamento di una parrocchia senza che la Chiesa di S. Callisto ne riporti detrimento. Questi mezzi provengono dalle offerte dei fedeli"*[40].

Il permesso fu concesso "*ex audientia Sanctissimi*" il 25 maggio 1940.

L'arcivescovo di Chicago volle che la nuova parrocchia fosse intitolata alla beata Cabrini, e nell'ottobre permise che si cominciassero i lavori della chiesa all'incrocio tra Sacramento Boulevard e Lexington Street.

Il primo parroco fu P. Antonio Cogo.

[40] Lettera del Card. S. Stritch al Papa Pio XII, copia, Chicago, 8.5.1940 (Arch. G.S., 650/2).

CAPO X

LE MISSIONI NEGLI STATI DEL WISCONSIN, DEL OHIO E DEL MISSOURI. LA MISSIONE DI WINNIPEG NEL CANADA

1. La parrocchia della Madonna di Pompei in Milwaukee, Wis.

Un gruppo di famiglie italiane, nella maggior parte siciliane, era presente a Milwaukee, Wis., alla fine del secolo scorso. Nel 1898, a quanto pare, fu aperta per loro una cappella, chiamata Missione del Sacro Cuore di Gesù: si trattava di una sala di trattoria, trasformata in chiesetta, sulla East Clybourn Street, tra le vie Van Buren e Jackson. P. Nasca, un sacerdote proveniente da Montemaggiore Belsito (Palermo) era andato a predicarvi una missione ed era stato invitato a fermarsi. Il primo battesimo fu registrato il 25 giugno 1899, il primo matrimonio il 6 luglio dello stesso anno.

La permanenza di P. Nasca si protrasse fino all'ottobre 1900; da quel mese al luglio 1903 si interessò della colonia italiana un altro sacerdote siciliano, Bartolomeo Imburgia; dal luglio all'ottobre dello stesso anno vi rimase il sacerdote Giuseppe Angeletti, pure lui di Montemaggiore Belsito.

Subito dopo arrivò il sacerdote Domenico Leone, che fondò la parrocchia della Madonna di Pompei e la resse fino al 1914. Il 1° novembre 1903 fu eretta la Congregazione "Madonna di Pompei", fondata da 120 capifamiglia, che nominarono un comitato per la costruzione della chiesa. Una persona offrì un "lotto" di terreno in Jackson Street; ne furono comprati altri due attigui, si raccolse del denaro e si costruì la chiesa, terminata dentro il 1904. Il primo battesimo vi fu amministrato il 1° gennaio 1905.

Nel 1905 arrivarono a Milwaukee le Suore Carmelitane del Divin Cuore di Gesù di East Chicago, Indiana, che si dedicarono all'istruzione dei ragazzi, raccogliendoli in una casa al n° 681 di Cass Street.

> *"Ma evidentemente il loro scopo fallì per mancanza di mezzi e di cooperazione. Perciò esse Suore nel luglio 1919 cedono all'Archidiocesi di Milwaukee la proprietà suddetta da adoperarsi esclusivamente per una Missione o Parrocchia Cattolica Italiana. Su detta proprietà si sono riservata l'ipoteca di dollari 4.500 in caso di vendita oltre gli interessi o tasse da quella data. Comunque, il ricavo di quella vendita deve essere adoperato esclusivamente a beneficio della Missione o di una Parrocchia Italiana. Divenne così una Missione e sede della Casa parrocchiale italiana"*[1].

Queste furono le origini della Missione e poi parrocchia di Santa Rita, staccata da quella della Madonna di Pompei nel 1912.

Dall'aprile 1914 al luglio 1915 la parrocchia fu retta da D. Luigi Valetto, della *Italica Gens;* dall'agosto al dicembre 1915 dal sacerdote veronese Angelo Simeoni, e dal gennaio 1916 al maggio del 1923 dal padovano P. Enrico Fadanelli, stimmatino. Dal maggio al dicembre del 1923 vi fu il sacerdote americano Peter Dietz; nel dicembre del 1913 tornò P. Fadanelli, che rimase fino al 1° giugno 1925; da questa, data al 1° agosto dello stesso anno la parrocchia fu affidata a P. Peter Schroeder, pallottino.

Le condizioni della parrocchia erano precarie:

> *"Forse a causa del continuo cambiamento di parroci e del conseguente malgoverno, un gruppo di laici ha preso la mano all'autorità ecclesiastica e spadroneggia in parrocchia"*[2].

L'arcivescovo Mons. Messmer decise di affidare la parrocchia agli scalabriniani. Il superiore regionale P. Fani vi mandò temporaneamente P. Carlo Celotto, poi P. Antonio Bainotti, che arrivò a Milwaukee il 20 novembre 1925. Gli inizi furono tempestosi:

> *"La sera stessa andai in: chiesa e rivolsi poche parole alla gente che era in chiesa. Sentivo un mormorio in chiesa e all'uscire da essa mi sentii: ritorna a Cincinnati, noi vogliamo P. Celotto (...). La domenica seguente 29 novembre io fui invitato ad un 'adunanza, che si diceva degli amministratori della chiesa, per il lunedì a sera. Non aveva alcuna veste legale ed io avrei voluto rifiutare, ma mi trovavo solo senza consiglio e senza istruzioni. Vi andai. Erano una trentina di uomini. Tutti ben decisi, perché l'adunanza finisse col poter dire che non v'era possibile accordo con me. La si dissero corna i sacerdoti e tutta la chiesa. Sembrava un'adunanza di massoni i più accaniti, non di cattolici. I capi dell'adunanza erano i dolci amministratori di questa chiesa, quelli che vogliono indietro P. Celotto. Io li lasciai dire quanto volevano, li lasciai inferocire contro di me e contro tutti e alla fine mi · altari ·e dissi loro che ero disposto pro bono pacis ad accettare le loro condizioni.*

[1] P. C. Ostorero, Dati cronologici della parrocchia della Madonna di Pompei, 1937 (?), (Arch. G.S., 661/1).
[2] Lettera di P. C. Fani al Card. G. De Lai, Chicago, 7.1.1926 (Arch. G.S., 661/3).

Sentito questo, una mezza dozzina di quegli uomini vennero a stringermi la mano e gli altri immediatamente lasciarono la sala. Furono disarmati, perché avendo io accettato le loro condizioni non sapevano più cosa dire e non volendomi se ne son andati. Non avendo più nulla da dire loro stessi, il martedì sera mi han mandato le donne ed io sapendole ingannate da quegli uomini mi ritirai subito facendo capire col mio contegno che non prendevo la cosa sul serio. Ma intanto per opera di male intenzionati la cosa si fece grossa sui giornali, fu spiegato un corteo di polizia. La cosa continuò fino al giovedì sera, quando un certo P. Dietz che aveva retto questa chiesa per sette mesi, andò per ordine dell'arcivescovo, accompagnato da due amministratori di questa chiesa, ad allontanare quelle donne dalla porta della chiesa. Così il venerdì 4 dicembre 1925 io potei celebrare la Messa e continuare la novena interrotta. Da allora le funzioni ebbero luogo regolarmente senza il più piccolo disturbo (...).

Ho da fare con pochi nemici, ma son gente niente affatto leale, anzi a voce di popolo si dicono ascritti alla mano nera. Non sarebbe anche impossibile che non potendosi disfare di me tentassero un colpo. Io però non ho paura. Vi sono diverse società di mutuo soccorso le quali usano il Crocifisso, la Madonna ed i Santi per spillar denaro dal popolo e fanno le processioni con immenso rumore e spendono migliaia di dollari per feste rimettendosi il resto nella propria cassa e senza che il parroco possa sapere niente dei loro conti. Sol resta al parroco di aiutarli prendendo parte alle loro processioni, per cui versano, quando versano, trecento dollari alla chiesa.

Sono un cumulo di riforme da fare e tutto da costruire. Così la situazione del povero prete in questa chiesa per molti anni sarà difficile finanziariamente e moralmente. I dispiaceri saranno all'ordine del giorno e se vi saranno soddisfazioni se le goderà un altro dopo il primo. Le collette della Chiesa sono abbastanza meschine. Gli italiani sono sparsi per tutta la città. Difficilmente possono venire alla chiesa, ma pur la chiesa è per loro necessaria, essendo molti che assolutamente non capiscono l'inglese"[3].

Del primo anno e mezzo di lavoro in condizioni così avverse, P. Bainotti diede relazione nel giugno 1927. Essa concorda sostanzialmente con i giudizi dell'arcivescovo ed il rettore del seminario di Milwaukee:

"Fu mio primo pensiero di ristabilire l'autorità del parroco nella direzione e amministrazione della chiesa. Tutto era in mano di un comitato (non so come formato) e questo comitato spadroneggiava a suo talento, pronto sempre con la minaccia di sollevare la popolazione (...).

Qualcuno mi suggerì un colpo di Stato, ma io credetti più prudente procrastinare ed aver pazienza. Essi facevano le loro adunanze a parte e poi venivano da me quando tutto era deciso. Son venuti fino al punto di affittare il terreno della chiesa per giuochi d'azzardo e nel loro interesse. Io ebbi a lottare e lottare col tener fermo nei miei diritti. Usarono lusinghe e minacce di ogni genere, finalmente si perdettero di coraggio e nell'agosto dell'anno passato se ne andarono protestando (...).

Siccome poi sapevo che era nella mente di tutti che il Parroco non era qui che per denaro, io decisi di rifiutar ogni offerta di denaro in qualunque circostanza (...). A tutti però dicevo di dare alla chiesa. In principio se ne ridevano, ma poi alcuni han cominciato a capire e prova ne sia che la colletta fatta in chiesa in questi primi cinque mesi di quest'anno ha segnato un aumento di circa cento e trenta dollari al mese in comparazione dei primi cinque mesi dell'anno passato. Nell'intento di accostumarli di dar alla chiesa ho cominciato a distribuire buste numerate alle famiglie per un'offerta mensile. Le famiglie che han ricevuto ora le buste sono esattamente 410. È vero, molti ancora non le han ritornate e molte non le ritorneranno, ma pur un buon numero han cominciato i loro versamenti (...).

Presentemente la questione più importante è quella delle feste. Da diversi anni erano in uso queste feste e io subii l'anno scorso protestando. L'Arcivescovo se ne informò e quest'anno mi vietò di farle. Io cercai di riformarle per nuovamente tentare di avere il permesso, ma mi fu impossibile. Ora l'Arcivescovo è assente e gli interessati mormorano contro di me. Ma le feste come erano fatte erano addirittura uno scandalo (...).

I buoni cominciano a realizzarne il cambiamento riprendono fiducia (...) E il cambiamento si può notare dall'aumento di popolo in chiesa e dall'aumento delle collette. Quest'anno sarà ancora difficile a causa che molti sono i malcontenti a causa delle feste. È vero che gli interessati eran tutta gente che non va in chiesa, ma pur parlano. E disgustati non sono solamente quelli delle società per le feste, ma anche e specialmente quelli delle osterie e delle botteghe.

Mi dicevano: Padre, a me poco importa dei santi, ma pur devo dire che se non fanno le feste io ho un danno di oltre mille dollari, perché essendo cinque le feste io avevo un profitto di almeno duecento dollari per festa.

Passata questa bufera io credo che tutto si ristabilirà e le cose cominceranno ad andar bene per la Chiesa nostra"[4].

Nel 1929 fu mandato in aiuto a P. Bainotti un assistente, P. Corrado Ostorero. La parrocchia, dopo i primi miglioramenti, non progredì molto. Della popolazione italiana, calcolata nel 1930 approssimativamente a circa 10.000 persone, sparse per tutta la città, solo un quinto frequentava la chiesa parrocchiale e la cappella succursale di Santa Rita, situata al pianterreno della canonica. Esistevano, sempre nel 1930, due sole associazioni: le Figlie di Maria e la Conferenza di S. Vincenzo. Non s'era ancora fatta la scuola parrocchiale. Nonostante la buona volontà, P. Bainotti non riuscì a sanare le finanze della chiesa e della casa:

[3] Lettera di P. A. Bainotti al Card. G. De Lai, Milwaukee, 9.1.1926 (Arch. G.S., 661/3).
[4] Lettera di P. A. Bainotti al Card. G. De Lai, Milwaukee, 21. 6.1927 (Arch. G.S., 661/3).

"Il suo sistema di tassare mensilmente le famiglie per il mantenimento della chiesa (...) ha esasperato i parrocchiani e reso impossibile il miglioramento delle entrate della Casa, poiché egli stesso ha creato fra il popolo l'impressione che con l'offerta mensile alla chiesa hanno diritto ai servizi senza alcun obbligo di offerta per *il sostentamento dei sacerdoti.*

Con questo sistema non ottiene il necessario per le spese della Chiesa e rovina le entrate della Casa"[5].

Nel luglio del 1935 P. Bainotti fu trasferito alla Provincia dell'Est e gli succedette P. Ugo Cavicchi. Questi nel settembre 1936 diede inizio ai lavori per la scuola parrocchiale, che doveva essere affidata alle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Theuret, chiamate a Milwaukee nel 1933, d'intesa con P. Bainotti, dall'arcivescovo di Milwaukee Mons. Samuel A. Stritch.

Queste suore avevano due residenze: una in N. Jackson Street, di proprietà della parrocchia e in principio residenza del parroco; l'altra a North Cass Street, di proprietà della diocesi: questa era stata la residenza di P. Bainotti. Il sacerdote viveva lì vicino, in una casa di proprietà delle suore (1339 N. Cass Street).

Tale situazione piuttosto ingarbugliata, e il fatto che le suore sembravano appellarsi ad una specie di juspatronato sulla parrocchia, che sarebbe stato concesso a voce dall'arcivescovo, diedero origine a una vertenza che durò circa due anni e fu composta da una convenzione stabilita dall'arcivescovo il 7 settembre 1937. Ne ricordiamo il preliminare più importante:

"Le Suore di Carità di Santa Giovanna Antida esistono nella Colonia come fondazione canonicamente eretta con il permesso e l'approvazione dell'Arcivescovo di Milwaukee. Siccome questa fondazione è la sola che tale Congregazione possiede negli Stati Uniti ha l'apparenza di Casa Provinciale senza essere tale di fatto. Lo scopo generale è quello di provvedere aiuto nel grande lavoro per il benessere dei nostri Emigrati Italiani e dei loro figliuoli negli Stati Uniti. Nella nostra parrocchia ha lo scopo *di dedicarsi con la cooperazione del clero parrocchiale a fare* per *la gioventù, i bambini e le donne italiane quelle opere che sembreranno convenienti e opportune. In nessun modo questa Congregazione di Milwaukee desidera creare attriti di sorta tra sé* stessa *e il clero della parrocchia, ma anzi desidera di agire in posizione ausiliaria del clero nei suoi sforzi di procurare gli interessi della Religione"*[6].

Risolta questa vertenza, si poté continuare pacificamente la costruzione della chiesa parrocchiale, da cui dipendeva la chiesa della Missione di S. Rita, che divenne parrocchia indipendente nel 1942. Infatti P. Cavicchi aveva ideato un "combination building", che comprendeva chiesa, sala parrocchiale e scuola. Egli riuscì a completare il *basement.* Il 22 novembre 1937 partì per la sua nuova destinazione: la parrocchia della Madonna di Pompei in New York.

Parroco della Madonna di Pompei in Milwaukee, che stava risorgendo a nuova vita, fu nominato P. Gregorio Zanoni, che era stato assistente di P. Cavicchi per due anni. Gli fu dato come coadiutore P. Giuseppe Bolzan.

I lavori della Missione di S. Rita furono terminati nel 1939: il 12 marzo vi fu celebrata la prima Messa e l'11 giugno l'arcivescovo benedisse solennemente la chiesa-scuola.

Nel 1940 si stavano facendo le pratiche per la separazione delle due parrocchie: già vi erano quattro sacerdoti: P. Gregorio Zanoni, P. Luigi Riello, P. Luciano Morselli e P. Adolfo Nalin.

2. La Parrocchia del S. Cuore in Cincinnati, Ohio

P. Giovanni Battista Chiotti fu economo spirituale della parrocchia del S. Cuore dal 1919 e parroco dal 1921, quando si aggregò alla congregazione Scalabriniana. Per gli italiani che, migliorando le loro condizioni finanziarie, si trasferivano in zone residenziali più accoglienti, fondò due missioni nei centri di Walnut Street e di Fairmount. Riferendosi a queste due cappelle succursali, P. Chiotti scriveva nel 1923:

"Affinché capisca meglio quale sia il lavoro in questa Missione: le spedisco un numero del nostro Bollettino parrocchiale; quello di Novembre dell'anno scorso, nel quale io accennava a due Missioni succursali a questa da stabilirsi in questa città e cercava di dimostrarne la necessità. Allora l'Arcivescovo n'era in favore, ma siccome non potei subito avere un altro assistente che mi sarebbe abbisognato per tutto quel lavoro (l'ebbi poi più tardi), Sua Eccellenza consegnò una di quelle Missioni ad un suo sacerdote che, avendo studiato a Roma parla (?) l'italiano, ed ora è restio a darcela indietro volendo ad ogni modo fare la prova e vedere se con un suo prete italianizzato non gli sarà più facile americanizzare (ciò che per molti Vescovi e preti di questi Stati Uniti significa la stessa cosa di cristianizzare) gl'Italiani!...farli veri cattolici come quelli americani... Tutto è perfetto qui...

Non è qui il caso di discutere questa questione che è molto più importante di quello che possa parere a prima vista. Ma volli accennare ad essa (e le spedirò qualche altro periodico per farle vedere che la cosa minaccia di farsi seria) per debito di coscienza. Così se la S. V. avrà che fare e che dire a questo riguardo, saprà regolarsi. Io non ne conosco il

[5] Lettera di P. B. Franch al Card. R.C. Rossi, Melrose Park, 9.2.1934 (Arch. G.S., 661/3).
[6] Lettera di. Mons. S. A. Stritch a P. U. Cavicchi, Milwaukee, 7.9.1937 (Arch. G.S., 661/4).

perché, ma è un fatto che la cosa si sta facendo generale per tutti gli Stati Uniti tra i Vescovi e clero di qui, che non si vogliono più i preti italiani, vogliono farne senza, li vogliono sostituire con preti americani. Quello che io giudico sia un grande errore. Gli Stati Uniti non vogliono più stranieri e limitano l'immigrazione e cercano di americanizzare quelli che qui già si trovano; e la Gerarchia Ecclesiastica, forse per patriottismo, sta imitando il Governo. C'è pure chi dice che la ragione di tutto questo sta nel fatto che Roma non favorendo lo stabilirsi delle Chiese a Missioni nazionali (Nuovo Codice), promuove questa attitudine del clero locale contro il clero straniero"[7].

Le deduzioni di P. Chiotti furono, almeno in parte, smentite da Mons. Cicognani, che nella visita apostolica del settembre 1924 osservò che l'Arcivescovo Mons. Moeller aveva smembrato la parrocchia del S. Cuore, creando la nuova parrocchia di S. Antonio in Fairmount, solo per il bene degli italiani, e la aveva affidata a un sacerdote americano che faceva il suo dovere meglio di P. Chiotti.

Nel 1923 la collettività italiana di Cincinnati contava circa 10.000 persone: nella parrocchia del S. Cuore furono registrati 192 battesimi, 136 prime comunioni, 36 matrimoni e 60 funerali. Nel febbraio del 1925 P. Chiotti così delineava la situazione della parrocchia:

"La popolazione italiana di questa città è di circa 10 mila anime, ma è molto dispersa e vive in gran parte lontana dalla Chiesa. In conseguenza, solo una parte, relativamente piccola, della popolazione nostra attende regolarmente a questa chiesa; gli altri vanno alla chiesa americana più vicina alla loro abitazione e da questa scuola parrocchiale mandano i loro ragazzi; e spesso pure così lo dimostra sia il resoconto finanziario, come quello del movimento della popolazione. E spesso pure alla chiesa americana patteggiano e fanno i loro funerali. Difatti, su diecimila italiani, non abbiamo avuto, l'anno scorso, che un 10.000 dollari di entrata; 154 battesimi, e 27 funerali di adulti. E questa è pure la ragione per cui, purtroppo, molti, troppi, non vanno a nessuna chiesa, poiché a venire a quella italiana sono troppo lontani e, non volendo andare a quella americana, non vanno a nessuna. E questi sono poi quelli che spesso diventano vittime del proselitismo protestante italiano (...).

Per frustrare questo proselitismo protestante, già vent'anni fa, l'Arcivescovo d'allora faceva venire a Cincinnati due Suore italiane ed apriva un Istituto Italiano di educazione e di lavori sociali, "The Santa Maria Institute", Istituto che ebbe e sta avendo tuttora un'grande successo. Esso non è direttamente sotto la giurisdizione nostra, ma lavora di comune accordo colla nostra chiesa e pel beneficio dei nostri connazionali.

Oltre la Chiesa Madre vi sono qui a Cincinnati due Missioni Italiane, una officiata da noi e l'altra da un prete americano che parla un po' di italiano (...).

In parrocchia si pubblica un periodico mensile di carattere religioso ed anche questo ci costa molto danaro e ci dà molto lavoro, ma fa del grande bene (...).

Abbiamo fiorenti Società per uomini e per donne e per la gioventù, ma mi è grato farle conoscere che la più fiorente è quella degli uomini - la Società del Santo Nome - che ha più di 400 soci"[8] .

Per la comunità di Walnut Hills l'Arcivescovo ordinò nel 1924 a P. Chiotti di costruire una cappella e un oratorio, e per la parrocchia alla scuola. Nel maggio del 1925 P. Chiotti riferiva:

"La nuova Chiesa e Scuola (...), che progettavamo di fabbricare al più presto, assorbono ora tutta la nostra attività e tempo, ma siamo felici di poterle dire che le cose *nei loro riguardi vanno avanti benissimo e noi speriamo che il nostro lavoro sarà coronato di un buon successo. In meno di tre mesi siam riusciti ad avere 30 mila dollari di sottoscrizioni, cosa molto straordinaria in una Colonia piccola come la nostra e composta di gente, in gran parte, povera. La Chiesa ormai l'abbiamo trovata bell'e fatta, avendo comperato una chiesa protestante e poi adattata e convertita in chiesa nostra. Non ci resta quindi che fabbricare la scuola, per la quale ci vorranno un 70 mila dollari"*[9].

La chiesa, che si trovava vicina al Kenton Welfare Center and Neighborhood House Roberto dalle Suore della Carità nel 1919, era situata all'incrocio tra le May e Burbank Streets, e poteva contenere 500 persone.

Mentre stava lavorando per la scuola parrocchiale P. Chiotti fu colpito da una peritonite morì dopo due giorni di malattia, il 29 maggio 1925 all'età di 44 anni.

Gli successe P. Ambrogio Giuseppe Stefanetti, che prese possesso della parrocchia nell'agosto 1925. Coadiuvato da P. Riccardo Secchia e da P. L. Paschini, costruì la sala parrocchiale e abbellì la Chiesa. Per il suo nazionalismo esagerato, e la conseguente opposizione ad altri tre sacerdoti italiani (Mons. Allais, P. Torta e P. Graglia) che lavoravano in altre chiese diocesane di Cincinnati, non fu gradito all'arcivescovo Mons. J.T. Nicholas. Nel dicembre del 1927, per una malattia degli occhi e per altri motivi personali, chiese di rientrare in Italia, e da qui ripartì per l'India, dove già era stato dal 1907 al 1919, come membro del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano.

A reggere la parrocchia del S. Cuore fu chiamato P. Remigio Pigato, che era stato assistente di P. Stefanetti dalla fine del 1926. La nomina ufficiale gli venne conferita il 24 maggio 1928. Dal suo rapporto del 1929 risultano le modeste

[7] Lettera di P. G. B. Chiotti a P. S. Cimino, Cincinnati, 6.12.1923 (Arch. G.S., 23/6).
[8] Lettera di P. G. B. Chiotti al Card. G. De Lai, Cincinnati, febbraio 1925 (Arch. G.S., 625/8).
[9] Lettera di P. G. B. Chiotti al Card. G. De Lai, Cincinnati, 12.5.1926 (Arch. G.S., 625/8).

proporzioni della parrocchia: 500 famiglie con 2300 persone, 78 battesimi, 14 prime comunioni, 23 matrimoni, 40 funerali. Solo 20 ragazzi delle scuole pubbliche frequentavano il catechismo domenicale tenuto dalle Suore della Carità; però la massima parte della gioventù era iscritta alle scuole diocesane delle altre parrocchie. Nel 1930 i battesimi furono 75, le cresime 117, i matrimoni 20, i funerali 31.

All'inizio del 1932 P. Antonio Cogo sostituì P. Pigato, trasferito alla parrocchia della Madonna di Pompei in Chicago. Nell'agosto 1933 gli successe P. Cesare Molinari. Nel 1934 fu fondata da A. Di Girolamo una Società corale; nel 1937 fu fatta la nuova decorazione della Chiesa, affidata al pennello di John Cangelosi; nel 1938 fu restaurata la facciata e rifatto il tetto.

All'inizio del 1940 P. Molinari, ormai sofferente, divenne cappellano dell'Ospedale Mother Cabrini di Chicago, e parroco fu nominato il suo assistente P. Giovanni Rigo.

3. La Parrocchia del Santo Rosario in Kansas City, Mo.

P. Prospero Angeli fu parroco della chiesa italiana del Santo Rosario in Kansas City nell'anno 1920. Organizzò un "Comitato Coloniale" di 35 italiani "prominenti", che raccolse fondi sufficienti per rendere interamente gratuita la scuola parrocchiale; restaurò la chiesa, allontanò dall'altare maggiore la selva di statue dei vari patroni, e le dispose in nicchie lungo le pareti laterali. Diede vita a una società corale, a un Club femminile di beneficenza, a una scuola estiva.

Dal dicembre 1920 al giugno 1921 la parrocchia fu diretta da P. Costante Biancotti. Il 23 giugno 1921 P. Luigi Franchinotti prese possesso della Parrocchia, che trovo in condizioni deplorevoli, e con l'aiuto di P. Cesare Molinari cominciò la restaurazione morale e finanziaria:

> "P. Franchinotti con lunga pazienza e molto garbo, non solo riuscì a pacificare gli animi dei buoni, ma anche a richiamare alle pratiche tralasciate, molti che da anni si erano allontanati dalla Chiesa.
>
> Nell'ottobre scorso il generalissimo Diaz venuto a Kansas City, coi capi di tutti gli eserciti alleati, appena arrivato (era di domenica), venne col suo seguito ad ascoltare la S. Messa nella nostra chiesa: eloquente esempio di premura religiosa per gli italiani; i quali, sia perché il lavoro toglie a molti la libertà nei giorni di precetto, sia per la naturale indolenza dei meridionali e per il leggero scetticismo dei settentrionali, sono piuttosto infrequenti cultori della loro religione (…).
>
> Certo non abbiamo molto da vantare, ma, via, non c'è nemmeno da disperare. Intanto si lavora e un po' per la gioventù nuova che, più istruita; è anche più cosciente dei suoi doveri religiosi e sociali, un po' per la cessata emigrazione e un po' … per la morte dei vecchi, tutto ci fa credere che l'avvenire non sarà buio come vorrebbero i pessimisti afflitti da podagra.
>
> La difficoltà più seria per la nostra parrocchia è data dal fatto che le famiglie migliori per censo e per titoli, vanno ad abitare in mezzo agli americani, in quartieri lontani sette, dieci miglia dal nostro centro, e finiscono col dimenticare troppo facilmente questa piccola Italia donde prese le mosse la loro fortuna, sicché poco aiuto di uomini e di cose ci può venire da chi meglio potrebbe; e perciò la parrocchia e le scuole vivono quasi esclusivamente sulle offerte degli operai e dei rivenduglioli di questo povero quartiere.
>
> Sono centinaia le famiglie che si conoscono solo in occasione dei battesimi e dei matrimoni, uniche occasioni nelle quali i nostri ci tengono alla parrocchia italiana, non tanto per amore di religione e di patria, quanto per la maggiore facilità e sicurezza delle carte relative, fidandosi essi assai poco delle sommarie registrazioni degli indici americani. I battesimi nel 1891 erano 72, i matrimoni 13, nel 1921 i primi salirono a 359, i secondi a 74, sicché tenendo calcolo di qualche centinaio di famiglie viventi nelle campagne vicine, e di quelle viventi in altre parrocchie americane, si può calcolare a ventimila il numero degli italiani che per un motivo o per l'altro sono in relazione con noi.
>
> Le nostre scuole parrocchiali hanno una media di 450 alunni, le scuole governative vicine alla nostra chiesa contano altri duemila fanciulli italiani, che noi, coll'aiuto delle suore, dobbiamo preparare ai sacramenti per mezzo delle Sunday Schools"[10].

Nel resoconto del 1922 appaiono in netta diminuzione i battesimi (94 in meno), i matrimoni (11 in meno) e i funerali (17 in meno):

> "Dai registri parrocchiali risulta che nel 1922 si ebbero in parrocchia 265 battesimi; 152 cresime; prime comunioni 191; circa 12.000 confessioni e 25.000 comunioni; 62 matrimoni; 70 morti.
>
> Le visite fatte a domicilio e a ospedali, per scopo sacramentale, furono 321, delle quali più di 200 notturne; le benedizioni di case 677.

[10] P. C. Molinari, "Origine e sviluppo di Kansas City, Mo.", L'Emigrato Italiano in America, a. XV, n. 2 (aprile-giugno 1922), pp. 12-13.

Le pratiche di assistenza civile, sia per l'Italia che per l'America, furono 113. Le scuole parrocchiali, con otto classi, ebbero una media di 500 alunni, dei quali 24 furono promossi alle scuole superiori. La Sunday School con 2.000 iscritti, fu frequentata con certa costanza da quasi un migliaio di alunni (…).

La parrocchia deve principalmente sul buon volere e sulla generosità dei piccoli impiegati, dei rivenditori e degli operai. Nessuno, o quasi, è l'aiuto dato alle scuole parrocchiali: la più alta espressione di italianità delle colonie americane, come le chiamò il Sen. Rolando Ricci.

L'assenteismo di coloro che in questo campo ci potrebbero e ci dovrebbero aiutare è meraviglioso. Le suore fanno scuola per 30 (dico trenta) dollari al mese; i Padri fanno scuola di italiano e di musica per niente: ma purtroppo i libri, il riscaldamento, la luce, le riparazioni agli edifizi, vogliono moneta, così come il cibo e il vestito di coloro che servono alla chiesa"[11] .

Il vescovo di Kansas City nel 1924 osservava che, dei 13 o 14 mila italiani che appartenevano alla parrocchia del S. Rosario, soltanto 3 o 4 mila abitavano intorno alla chiesa e circa 1200 la frequentavano. Gli altri, sparsi più o meno lontano, non frequentavano le chiese americane, ne mandavano i loro figli, quantunque parlassero solo l'inglese, alle scuole cattoliche di queste parrocchie. Era quindi del parere che la parrocchia del Rosario venisse limitata da confini territoriali, e gli italiani lontani fossero dichiarati dipendenti dai parroci locali. P. Franchinotti, dal canto suo, dichiarava che egli, visitando le famiglie, esortava sempre gli italiani a frequentare le chiese vicine, e che anche lui vedeva opportuno limitare i confini della sua parrocchia; ma il guaio era che le "Società dei loro Santi" avevano la sede nella sua parrocchia e gli italiani (90% siciliani, 5% calabresi, 5% veneti e toscani) volevano venire alla chiesa del S. Rosario quando si facevano le feste dei Santi Patroni, e purtroppo solo in queste occasioni, oltreché per i battesimi, matrimoni e funerali.

A proposito delle esigenze di queste Società P. Franchinotti scriveva nel novembre 1925 a Mons. Cicognani:

"Mons. Lillis vescovo di qui partirà a giorni per la visita a Roma essendo ristabilito in salute.

Tra le varie altre cose certamente parlerà, come ha detto, delle bande nei funerali qui in uso. Premetto che le bande qui non entrano in Chiesa ma se ne stanno sempre fuori e tacciono durante il servizio.

Mons. Lillis fin dal 1921 me aveva scritto che per conformarmi ai decreti di Pio X avrei dovuto proibire assolutamente coteste bande ai funerali.

Anzi avrei dovuto negare il servizio religioso al funerale con accompagnamento di banda.

Io risposi che la cosa era lodevole, ma dato il popolo con cui io avevo da trattare, la cosa sarebbe stata principio di lotte, minacce e divisioni in parrocchia. Che io avrei cominciato ma che qualunque cosa fosse successo avrei declinato ogni responsabilità.

Se però Mons. Vescovo mi avesse dato tempo avrei tentato qualche cosa per vedere se si potesse sradicare questa usanza.

Lessi infatti in chiesa tutto quello che riguarda l'argomento e la decisione del Vescovo, appoggiato ai decreti pontifici, che si troncasse l'uso. Feci anche approcci coi vari presidenti di Società esponendo la volontà della Chiesa e del Vescovo. Qualcuno capì la ragionevolezza della cosa, ma la maggior parte dissero che nei loro regolamenti stava scritto che lo stendardo e le bandiere non escono senza musica e che le assemblee non avrebbero approvato la modifica, che insistere era voler sciogliere le società religiose ed aiutare le altre società civili e protestantiche.

Tentai e riescii a proibirle qualche volta, specialmente per gli ammazzati (e qui ne abbiamo una dozzina all'anno in media) colla minaccia di proibire il funerale in chiesa: ma anche qui quante noie, minacce, commissioni a me ed anche al Vescovo. Tanto che il Vescovo disse di non volerne più sapere di commissioni.

Il Vescovo proporrà la cosa a lei e forse al Card. De Lai e starà alle loro parole.

Ora come ho detto anche a lui l'altro ieri, io non nego la cosa buona in sé stessa, non il diritto del Vescovo a imporla (egli dice che la legge non deve far eccezione per gli Italiani) fino a negare il funerale in chiesa al morto che portato con accompagnamento di banda, ma osservò che data l'indole, direi fanatica, di questo popolo, prevedo inconvenienti tali che renderanno difficilissima, se non impossibile, la posizione del parroco qui; passaggi in massa alle varie sette protestantiche che lavorano attorno a noi, nonché minacce, imprecazioni e forse vie di fatto contro gli esecutori dell'ordine"[12].

Sappiamo che il vescovo di Kansas City si dimostrò poi comprensivo, accontentandosi che P. Franchinotti continuasse ad educare pazientemente gli italiani, senza imposizioni.

Nel maggio 1926 il parroco scriveva ancora a Mons. Cicognani:

[11] Resoconto annuale della Parrocchia del SS. Rosario, 1922 (Arch. G.S., 23/7).
[12] Lettera di P. L. Franchinotti a Mons. A. G. Cicognani, Kansas City, 18.11.1925 (Arch. G.S., 628/10).

"Qui il lavoro dei protestanti poggiato su moneta si acuisce e io cerco di controbattere come posso. Abbiamo ora un nuovo Club di donne cattoliche della parrocchia che fa buon lavoro insieme ai giovani del Holy Name e Young Men Progressive Club.

In un abboccamento col Vescovo locale si è parlato dell'assistenza agli italiani. Far una nuova parrocchia non è il caso: si dividerebbero le forze, senza gran profitto. Gli italiani si disperdono ogni anno tra gli americani e è cessata l'emigrazione tra dieci anni questa colonia diventa insignificante. Non è quindi il caso di far serie spese e divisioni di parrocchia. Impedire assolutamente agli italiani lontani di venire qui, è provocare disordini. Io consiglio agli italiani lontani di frequentare la chiesa più vicina. Del resto i volenterosi e danarosi se li prendono già i parroci americani: ai più poveri e trascurati dicono: Voi siete italiani, andate alla vostra chiesa.

L'unica è fare una cappelletta officiata da noi alla domenica, purché il Vescovo possa mandare un prete dei suoi per una Messa qui in parrocchia. Non credo sia il caso di tenere un altro assistente dei nostri in casa. Abbiamo aperto una scuola di catechismo per ora, tra il gruppo di italiani principale: un duecento famiglie"[13].

Questo fu l'inizio dell'assistenza agli italiani del North Side, per i quali sarebbe stato costruito nel 1939-1940 il Don Bosco Center, in Campbell Street.

Nel 1927 si ebbero 228 battesimi (dei quali 15 di messicani), 206 cresime, 58 matrimoni, 66 morti. Nel 1928: 234 battesimi (dei quali 28 bambini messicani), 166 cresime, 55 matrimoni, 88 morti. Nel 1929: 173 (17 di bambini messicani), 137 cresime, 61 matrimoni, 94 morti. Nel 1930: 197 battesimi (26 di messicani); 189 cresime, 53 matrimoni, 78 morti. Nel 1932:165 battesimi (10 di messicani), 196 cresime, 32 matrimoni, 81 morti. Mentre negli anni precedenti gli alunni della scuola parrocchiale si aggiravano sui 450-500, nel 1930 erano 320, e nel 1932 erano calati di un altro centinaio: 222.

La parrocchia era dunque in decadenza: i neri occupavano a macchia d'olio le abitazioni attorno alla chiesa, e i bianchi si allontanavano. Le Suore di S. Giuseppe Carondelet, cui apparteneva la scuola parrocchiale di S. Giovanni, in Tracy Street, chiesero al vescovo di abbandonarla perché gli alunni diminuivano sempre più. P. Franchinotti aveva intenzione nel 1935 di acquistare il fabbricato o di costruire una scuola nuova. Questo progetto doveva essere realizzato più tardi da P. Luigi Donanzan, che rimodernò e ampliò la scuola nel 1942. Fra le realizzazioni di P. Franchinotti si devono ricordare il restauro della chiesa nel 1935, il nuovo impianto di riscaldamento, la fondazione del Club Corale italiano, l'acquisto di un nuovo organo promosso dal Comitato di S. Francesco d'Assisi, istituito nel 1926 per favorire l'unione delle 17 società religiose, propagare la fede cattolica e assistere i poveri. Nel dicembre del 1939 P. Franchinotti scriveva del nuovo vescovo Mons. O'Hara:

"Organizzatore indefesso, lavoratore intelligente, ha tra l'altro preso la nostra questione a cuore. Sotto la sua guida e con la sua cordiale cooperazione ed anche generosa offerta è stato possibile erigere una nuova casa o palazzo della gioventù in questa parrocchia"[14].·

Si trattava del Don Bosco Center, che già da tempo era auspicato dagli italiani di North Side per la gioventù. Alcuni membri della Società del Santo Nome domandarono al nuovo vescovo di proporre una soluzione del problema, dopo il fallimento di tutti i tentativi precedenti. Mons. O'Hara riunì un gruppo di 200 persone cui diede l'incarico di raccogliere i fondi necessari e mise loro a capo il sacerdote diocesano J. J. Killgallon. Gli italiani contribuirono non solo con le offerte ma prestando gratuitamente il loro lavoro. Nel settembre del 1939 fu posta la prima pietra, e i lavori continuarono con il valido aiuto di P. Luigi Donanzan, che proprio in quell'epoca era stato assegnato come assistente a P. Franchinotti[15].

4. La Parrocchia del S. Rosario in Winnipeg, Man. (Canada)

Il 22 settembre 1929 P. Manlio Ciufoletti prese possesso della parrocchia del S. Rosario in Winnipeg, nella provincia canadese di Manitoba. La parrocchia era stata fondata nel 1914 da P. Ferdinando Anzalone O.M.I., che aveva preso in affitto un tempio protestante. Nel 1915 P. Anzalone tornò in Italia, e la parrocchia rimase vacante per 8 anni. Il secondo parroco, P. Pietro Gilti, acquistò un'altra chiesa luterana, che fu consacrata al culto cattolico dall'arcivescovo di Winnipeg, Mons. Alfred A. Sinnott, il 7 ottobre 1923. Dal 1924 al 1929 la parrocchia fu retta da P. C. Lynch.

Poco dopo l'arrivo di P. Ciufoletti, Mons. Sinnott scrisse a P. Franch:

"Il Rev. Padre Manlio Ciufoletti è arrivato ed ha iniziato il suo lavoro come parroco della parrocchia del S. Rosario, di questa città.

[13] Lettera di P. L. Franchinotti a Mons. A. G. Cicognani, Kansas City, 26.5.1926 (Arch. G.S., 628/10).
[14] Lettera di P. L. Franchinotti al Card. R.C. Rossi, Kansas City, 21.12.1939 (Arch. G.S., 628/10).
[15] Cfr. Holy Rosary Parish Golden Jubilee (Kansas City, 1942).

Egli ha fatto un'eccellente impressione e, poiché è venuto a noi con buona raccomandazione di pietra e il cielo, sono sicuro che farà veramente bene.

Ed io, caro Padre, sono assai contento che i vostri padri siano venuti a prender cura di questa parrocchia e che si interessino della Colonia italiana. ·

Si stima che in questa città vi siano da quattro a cinquecento famiglie italiane. Hanno una recentissima chiesa, sulla quale grava ancora un debito di circa 20.000 dollari, ma non hanno la residenza per il prete. È una colonia eccellente, che ha mostrato fede e generosità nel contribuire per la parrocchia.

Io desidererei assai che la vostra Società prendesse questa parrocchia in perpetuò. A tempo debito voi dovrete prendere in affitto o costruire la canonica. Credo che vi saranno necessari due preti, dato che gli italiani sono molto sparsi nella città e, perciò, è più difficile servirli.

Nel prendere la parrocchia del Santo Rosario in Winnipeg voi fate un'opera nobile in favore degli emigrati italiani, e sono sicuro che Sua Eminenza sarà lieto di approvarla"[16].

La parrocchia italiana di Winnipeg fu accettata un po' in fretta da P. Franch, come occasione propizia per sistemare P. Ciufoletti che il Card. Mundelein aveva ordinato di ritirare da Chicago:

"Nel giorno stesso che il Card. Mundelein mi chiamava a colloquio, la Divina Provvidenza mi dava il modo di provvedere convenientemente al P. Ciufoletti. Infatti fui richiesto insistentemente dall'Arcivescovo di Winnipeg, Canada, di mandare colà due missionari nostri a reggere una parrocchia di 500 famiglie, il cui parroco è scappato. Accettai di mandare colà un missionario ed ho comunicato l'affare a P. Ciufoletti.·

Spero che in questo avrò l'approvazione di V. Eminenza che mi incaricava di provvedere a P. Ciufoletti nel miglior modo possibile"[17].

Dal resoconto del 1929 risulta che la popolazione italiana era di circa 2200 persone; i battesimi furono 24, le cresime 36, i matrimoni 10, i funerali 3. Nel 1930 i battesimi furono 42, le cresime 26, i matrimoni 11, i funerali 5.

Nel 1930 fu costruita la canonica ai n° 832 di Sherbrooke Street: P. Ciufoletti, che fino allora era stato ospite della Cattedrale, andò ad abitarvi nel novembre 1930.

All'inizio del 1931 egli scriveva:

"Quantunque presentemente questa sia l'unica parrocchia scalabriniana in Canada, pure non è la prima; perché i nostri vi· entrarono circa 20 anni fa con la missione di Hamilton, nell'Ontario, che poi passò nelle mani del clero diocesano. Altre parrocchie italiane amministrano i sacerdoti locali nell'archidiocesi di Toronto e Québec; mentre i Padri Serviti dirigono due missioni nella città di Montreal e una in Ottawa, capitale del Dominio. Ne avevano un'altra in Vancouver, il grande porto sul Pacifico; ma perdette poi il carattere di parrocchia nazionale. Però il bisogno di una Chiesa italiana in Vancouver è ora più urgente che mai, dovendosi riparare, per quanto è possibile, al tempo perduto e ricondurre alla pratica della religione persone che ne sono lontane da anni ed anni e vanno avvicinandosi al grande giorno del rendiconto. Vi saranno circa 3000 emigrati in quella città, e, come potei constatare personalmente lo scorso maggio, tutti si mostrano ben disposti e ansiosi di avere il sacerdote connazionale ed assisterlo nella sua opera. Sarà una missione difficile, ma piena di meriti e di consolazioni per chi avrà la fortuna di esservi scelto.

Un altro grande centro importante (nella stessa provincia del British Columbia) è Trail, dove si trovano circa 3000 connazionali, in gran maggioranza veneti e in floride condizioni economiche e sociali. Anch'essi non hanno il loro sacerdote.

Ce ne sono poi sparsi qua e là, specialmente nei campi minerari e nelle campagne; e sarebbe opera veramente apostolica visitarli di tanto in tanto e portare loro le consolazioni della Fede. Ma quando e chi potrà farlo?

È difficile pater precisare il numero degli Italiani nel Canada; la colonia più grande è in Montreal - vi predicai due Missioni nel 1928 dove, compresi i dintorni, ce ne saranno circa 30, 000. Poi vengono Toronto ed Hamilton, la prima con circa 15.000, la seconda 10,000. Winnipeg, Vancouver e Trail hanno presso a poco lo stesso numero di connazionali, tra i 3 e i 4 mila; e anche le loro condizioni economiche e sociali non sono molto diverse. Nell'arcidiocesi di Edmonton ve ne sono circa 3000, ed un tempo avevano anch'essi una piccola chiesa; in quella di Calgary forse altrettanti. Sparsi nelle miniere, nelle campagne e lungo le ferrovie, ne potremo calcolare altri 20.000; portando così il numero degli italiani nel Canada tra i 90 ed i 95 mila, approssimativamente.

L'emigrazione è ora chiusa, ma tornando normali le condizioni di vita e di affari dovrà essere riaperta senza dubbio; e gli italiani saranno ammessi volentieri, specialmente nell'immenso Ovest, dove godono ottima riputazione come lavoratori e come cittadini. la coltivazione della terra, fecondissima, e l'allevamento di bestiame dovrebbero essere loro occupazione preferita. Il Canada, sconfinato e vergine, ricco di minerali e di legname sarà l'America dei prossimi 50 o 100 anni; mentre gli Stati Uniti, saturi già, se non di uomini, di industrie e di prodotti, incominciano a perdere la fama di terra dell'oro e dell'avventura.

[16] Lettera di Mons. A. A. Sinnott a P. B. Franch, Winnipeg, 28.9.1929 (Arch. G.S., 671).
[17] Lettera di P. B. Franch al Card. C. Perosi, Melrose Park, 2.9.1929 (Arch. G.S., 607/3).

Quando l'emigrazione riprenderà il suo flusso speriamo che oltre le provvidenze della Chiesa la seguiranno anche quelle del patrio Governo; onde non si ripeta il fallimento scandaloso di alcuni esperimenti di colonizzazione collettiva come quello della Lonza, vicino a Winnipeg, che portò tanto danno e tante amarezze a circa 70 famiglie di emigrati.

Winnipeg, cita di appena 58 anni, è già in pieno rigoglio, conta circa 280.000 abitanti, in maggior parte nordici e slavi, partiti direttamente dall'Europa o venuti dalle antiche province di Québec e dell'Ontario o dagli Stati Uniti - specialmente gli italiani, che saranno circa 2800; dei quali due terzi almeno nati e cresciuti in Italia. Provengono da disparate regioni, ma in particolare dal mezzogiorno, dalla Sicilia, dal Veneto (prov. di Treviso) e dal Friuli. Non vivono raggruppati insieme, ma sparsi per tutta la città; cosa che se presenta i suoi vantaggi, rende, però più difficile e laborioso il ministero del missionario come sacerdote e come fautore di italianità. Godono ottima riputazione di cittadini pacifici ed esemplari; e anche in tempi così difficili come i presenti quasi nessuno di essi ha bisogno di ricorrere per sostentamento alla carità pubblica o privata.

Il centro della Colonia - religiosamente e italianamente - è la Chiesa, abbastanza frequentata alla domenica, in special modo dagli uomini: caso curioso e molto raro!

Quando prendemmo noi la direzione della parrocchia, le condizioni religiose ed economiche erano penosissime; ma ora, con l'aiuto di Dio e la cooperazione dei buoni, si avviano per il meglio. Con la casa parrocchiale, finita lo scorso novembre, l'opera del sacerdote è molto facilitata: e speriamo che quanto prima un altro confratello sia inviato in questo nuovo, ma promettentissimo campo di apostolato scalabriniano. La canonica è magnifica e adatta a ospitare due o tre sacerdoti. È adiacente alla chiesa, edificio bello e imponente, che già restaurammo completamente al di fuori, e speriamo di pater presto decorare all'interno. Fu chiesa luterana fino al 1922, quando l'Arcivescovo Sinnott - ottimo prelato e vero padre per noi - la dedicò alla Regina del Rosario.

Vicino alla chiesa abbiamo già il terreno per fabbricarvi la scuola: ma per ora non si può pensare a queste importantissime iniziative, essendo prima necessario ridurre il debito che grava sulla parrocchia. Abbiamo però una scuola embrionale: ogni sabato io ai fanciulli, ed una suora alle bambine, insegniamo i rudimenti della lingua italiana. Sotto la direzione del missionario funziona anche un'ottima orchestrina ed una compagnia filodrammatica che si fece già molto onore nella rappresentazione della Passione e dell'Otello.

I Comitati parrocchiali (maschile e femminile), la Confraternita del SS.mo Rosario, le Figlie di Maria e i Clubs per giovanotti e signorine lavorano assiduamente por la chiesa, che non potendo sostenersi con le entrate ordinarie, ha bisogno di prendere iniziative di carattere sociale e ricreativo"[18].

Nel 1933 P. Ciufoletti tornò in Italia per rendere conto dell'amministrazione della parrocchia dell'Angelo Custode di Chicago. In quel tempo arrivarono a Roma molte lettere sul suo conto: alcune gli movevano pesanti accuse, altre lo esaltavano. L'arcivescovo di Winnipeg lo sostenne apertamente:

"Il Padre Ciufoletti ha compiuto un lavoro meraviglioso per la Colonia italiana di questa città. Si deve soltanto al suo zelo e ai suoi sforzi se la Parrocchia ha fatto tanto progresso in questi quattro anni, e se il popolo italiano è qui rispettato sopra ogni altro gruppo nazionale. Il P. Ciufoletti è un sacerdote eccellente, ed io desidero attestargli nuovamente tutta la mia stima e confidenza.

Io spero sinceramente che la sua vertenza venga risolta presto ed egli possa ritornare subito a Winnipeg. Se le circostanze rendessero necessario per il P. Ciufoletti lasciare la Pia Società, io sono dispostissimo ad incardinarlo in questa Archidiocesi"[19].

Nel novembre 1933 P. Franch informava il Card. Rossi che l'arcivescovo gli aveva comunicato che P. Ciufoletti era aspettato di ritorno a Winnipeg e gli faceva notare che sarebbe stato bene approfittare dell'occasione per sostituirlo con un altro Padre, perché P. Ciufoletti non era tanto ben visto da una parte della popolazione. Tuttavia Mons. Sinnott aggiungeva che non aveva nulla da ridire sul ministero del parroco. P. Franch quindi domandava se doveva provvedere un altro missionario, perché avrebbe visto a malincuore chiudersi per la Pia Società il vasto campo del Canada, che prometteva tanti ulteriori sviluppi.[20]

Gli fu risposto che non si poteva inviare un altro sacerdote a Winnipeg, per mancanza di personale e l'eccessiva lontananza dalle altre case: perciò si doveva abbandonare quella parrocchia[21].

P. Luigi Bolzan, inviato temporaneamente a Winnipeg per il periodo pasquale, vi rimase fino alla metà di giugno del 1934.

[18] Lettera di P. M. Ciufoletti al ch. G. Agosti, Winnipeg, 28.1.1931 (Arch. G.S., 671).
[19] Lettera di Mons. A. A. Sinnott al Card. R.C. Rossi, Winnipeg, 19.6.1933 (Arch. G.S., 671).
[20] Cfr. Lettera di P. B. Franch al Card. R.C. Rossi, Melrose Park, 26.11.1933 (Arch. G.S., 671).
[21] Cfr. Lettera di P. M. Ciufoletti a Mons. M. Rinaldi, Sansepolcro, 18.12.1934 (Archivio Vescovile di Rieti, Carte Rinaldi).

PARTE TERZA

LE MISSIONI NEL BRASILE

CAPO XI

LA DIREZIONE DELLA PROVINCIA DI S. PAULO

1. P. Enrico Preti e P. Giuseppe Martini (1919-1925)

Il 23 agosto 1919 il Capitolo Generale decise di ridurre ad una Provincia sola le tre Regioni del Brasile: superiore provinciale fu eletto P. Enrico Preti, che, dopo aver partecipato al Capitolo, s'imbarcò per il Brasile l'8 ottobre 1919. Arrivato a S. Paulo, si sforzò di riordinare le missioni di quello Stato, che erano state messe in discussione dal Capitolo:

> *"Stiamo lavorando col nostro Rev.mo Provinciale - scriveva P. Marco Simoni - per riorganizzarci però non senza dolorose operazioni, necessarie per il buon andamento"*[1].

Lo stesso P. Preti, riferendosi allo stato delle missioni e, in particolare, alla disposizione con cui il Capitola Generale aveva approvato la concessione di un assegno mensile ai missionari, scriveva:

> *"Si era trattato, stante la bontà del cambio di questi giorni di mandare anche con qualche sacrificio, una somma di danaro alla Casa Madre, ma le ultime disposizioni del Capitolo hanno fermato ogni rimessa. Anzi nell'esposizione ch'io feci ai miei confratelli, riguardo alla nota innovazione, alcuni dissero che in questo modo la Congregazione doveva andare alla bancarotta, il che speriamo di no… Grazie a Dio fra breve spero di dar fine al mio compito riguardo a queste Missioni, che fu per me doloroso sotto tanti riguardi. Ah se si avesse dato un po' di considerazione alle mie lettere che da anni scrivevo dal Rio Grande! … Ma oramai e troppo tardi, parte è rovinato affatto e parte in pericolo. Pazienza… almeno l'esperienza del passato servisse pel futuro a salvare il salvabile e non ripetere gli spropositi…"*[2].

L'azione molto decisa e forse un po' brusca di P. Preti per riorganizzare l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, togliendo dalla direzione P. Faustino Consoni e dalle eccessive ingerenze alcuni laici, suscitò una reazione, che da una parte denunciava appunto una situazione non più tollerabile, dall'altra provocava contro P. Preti, esecutore degli ordini del Capitolo Generale, un risentimento diffuso, ma in gran parte ingiustificato, che gli impedì di portare a termine il piano di riforme progettate e lo ridusse a più miti consigli. All'amarezza delle critiche si aggiunse il peggioramento di una malattia che lo tormentava già nel Rio Grande do Sul, non si faceva sentire in Italia, e si era acuita nel clima di S. Paulo. Fin dal principio del 1921, chiese di ritornare definitivamente in Italia.

Nel novembre dello stesso anno avvenne il cambio tra P. Enrico Preti e P. Giuseppe Martini, rettore della Casa Madre in Piacenza. P. Martini divenne superiore regionale per le missioni di S. Paulo e del Paraná, mentre P. Giovanni Costanzo era stato nominato superiore regionale delle missioni del Rio Grande do Sul già dall'inizio del 1921.

P. Martini si stabilì all'orfanotrofio Cristoforo Colombo, facendo anche da Economo all'istituto, alla direzione del quale era tornato P. Faustino Consoni.

Alla fine del 1922 il superiore Generale P. Chenuil cominciò la visita alle missioni del Brasile. Il 21 dicembre riunì all'Ipiranga i missionari dello Stato di S. Paulo, che erano 14, compresi due fratelli coadiutori.

Il segretario della riunione, P. Carlo Porrini, riferisce nel verbale, non del tutto impersonale e spassionato:

> "Il Superiore Generale esordiva manifestando tutta la sua felice impressione per lo Stato di S. Paulo, lodandone clima, topologia, ordine morale e social. Si congratula con alte parole di encomio coi RR. PP. Missionari per il loro lavoro costante e fecondo, e soprattutto per lo spirito di cordialità e fratellanza che riunisce. Augura. uno sviluppo sempre più esteso della loro azione benefica, e prevede uno splendido future in questa Missione che non solo ha dissipato alcuni suoi dubbi, ma ha accaparrato tutta la sua simpatia. (…)
>
> Finora - continua il Rev.mo superiore Generale - dovetti pensare all'America del Nord e ora pensiero al Sud America, mandando fra due anni cinque o sei missionari. Vedo un avvenire sicuro nella linea di S. Gaetano, S. Andrea, S. Bernardo, Ribeirão Pires, piccoli centri di un futuro prosperoso. (…)
>
> Si passa parlare dei due orfanotrofi. Il Sup. Generale riconosce l'alto valore delle due opere, questo riconoscimento ufficiale è di un valore eccezionale, cassando tutti i pregiudizi antichi, e tutte le idee di chi vedeva in quelle 2 istituzioni un programma non del tutto consenziente allo scopo del nostro Istituto"[3].

Nel 1923, in occasione della visita apostolica di P. Cimino, P. Martini traccia in poche righe la situazione di tutta la Provincia, cominciando dall'Orfanotrofio Cristoforo Colombo:

---

[1] Lettera di P. M. Simoni a P. M. Rinaldi, S. Paulo, 19 11 1919 (Arch. G.S., 414/4)
[2] Lettera di P. E. Preti a P. M. Rinaldi, S. Paulo 19.11.1919 (Arch. G.S., 414/4)
[3] Libro delle riunioni dei Missionari di S. Carlo tenutesi nel salone dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo in S. Paulo, 21 dicembre 1922 (Archivio della Provincia Scalabriniana di S. Paulo)

"Dall' andamento generale di questa Casa, credo meno dovere riferire cha essa abbisogna di riforma ed è suscettibile di miglioramenti. La riforma va fatta nel personale dirigente che, pur essendo animato da tutta la buona volontà e disposto a sacrifici, non ottiene che risultati meschini, per mancanza delle cognizioni necessarie all'uopo e per ostinazione nei sistemi adottati. (…)

Questa Casa è composta di sette Padri:

1) P. Faustino Consoni, direttore dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo e cappellano della chiesa di S. Antonio, che appartiene ad·una Confraternita. Egli risiede presso detta Chiesa per aver occasione di avvicinare le persone facoltose della città ed avere soccorsi.
2) P. Marco Simoni, Vice-direttore dell'Orfanotrofio.
3) P. Corrado Stefani, che coadiuva il P. Consoni nella chiesa di S. Antonio, confessa le bambine dell'orfanotrofio ed insegna a due nostri studenti, che si preparano al Sacerdozio (…)
4) P. Sblandiano Simoni (…)
5) P. Pietro Negri (…)
6) P. Eugenio Medicheschi, che per circa 20 anni fu nelle missioni di Rio Grande do Sul. Di là fuggì per la rivoluzione tuttora esistente.
7) Il sottoscritto, che fa da Economo di questa Casa ed è Provinciale.

La Provincia oltre questa Casa ne comprende altre 6: quattro nello stato di S. Paulo e due nel Paraná.

Le Case di S. Paulo (Cascalho; Stazione S. Bernardo, e Ribeirão Pires) hanno ciascuna un Padre, ma di Carlisti non tengono che il name e quasi se ne vergognano. Come Sacerdoti e Parroci lavorano bene e sono benvisti dai parrocchiani, ma l'Istituto lo conoscono solamente quando ne hanno bisogno (…). La 4ª Casa di S. Paulo (Villa S. Bernardo) ha un Padre buono e zelante, che da poco fu accettato nell'Istituto.

Nel Paraná abbiamo due case con un Padre ciascuna: Rondinha e S. Felicidade. Nella 1ª c'è il P. Natale Pigato che da 27 anni si dimostra un vero missionario e buon Congregato. Nella 2ª il P. Salvatore Leonardi che ancora non conosco bene"[4].

La Provincia dunque era ridotta ai minimi termini: il personale era scarso e le promesse di aiuto non potevano essere mantenute; continuavano ad aver vigore i sistemi vecchi, basati sull'equivoco che la Provincia, o almeno la Regione di S. Paulo, esistesse in ragione dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo; e P. Martini, uomo molto retto e pio, ma timido, non aveva un polso sufficientemente forte per rimediare agli inconvenienti che intuiva e denunciava.

Nel 1924 fu deciso che P. Preti tornasse in Brasile, al posto di P. Costanzo che tornava in Italia per ragioni di salute. Per circa un anno tutte le missioni del Brasile rimasero senza un superiore provinciale o regionale. Infatti P. Preti ritornò in Brasile nel marzo del 1925 nuovamente con l'incarico di superiore regionale di tutte le missioni del Brasile, conferitogli "*ad nutum*" il 20 gennaio 1925, e si stabilì nel Rio Grande do Sul, nella parrocchia di Dois Lajeados. Dalla corrispondenza di quei mesi appare che di fatto egli si interessò quasi esclusivamente delle missioni del Rio Grande do Sul, e nello stesso tempo chiedeva di essere liberato dalla carica di superiore. Il 12 novembre 1925 il Card. De Lai gli scrisse:

"In seguito alle sue continue insistenze, e tenendo conto anche delle sue particolari condizioni di salute, con mio rincrescimento ho dovuto accogliere il suo desiderio di essere esonerato dall'ufficio di Superiore Regionale delle Case e Missioni Scalabriniane del Brasile.

Desidero però che Ella continui sempre, per quanto con minor responsabilità e fatica, a dirigere gli Scalabriniani col suo consiglio, fatto di esperienza e di età, e perciò con la presente la nomino Consigliere del P. Aneto Bogni, Superiore Regionale delle Case e Missioni esistenti nello Stato di Rio Grande do Sul"[5] (5).

2. P. Domenico Canestrini (1925-1928)

Il 12 novembre 1925 P. Domenico Canestrini, proveniente dagli Stati Uniti, fu nominato superiore regionale per le missioni degli Stati di S. Paulo e del Paraná:

'"Mi è grato comunicarle che, come primo provvedimento per il riordinamento delle Case e Missioni Scalabriniane del Brasile, ho disposto di ritornare all'antica divisione nella direzione locale degli Scalabriniani.

Le Case e le Missioni, saranno perciò divise in due Regioni o zone; la prima comprenderà quelle dello Stato di S. Paulo e Paraná; la seconda quelle dello Stato di Rio Grande do Sul.

Con la presente nomino pertanto la P. V. Superiore Regionale delle Case Scalabriniane esistenti negli Stati di S. Paulo e di Paraná. La P.V. avrà come Consiglieri i RR.PP. F. Consoni e Martini. E comunichi queste disposizioni agli Scalabriniani della regione.

[4] Lettera di P. G. Martini a P. S. Cimino, S. Paulo, 8.9.1923 (Arch. G.S., 20/1)
[5] Lettera del Card. G. De Lai a P. E. Preti, Roma, 12.11.1925 (Arch. C.S., 414/6)

Essendo la P.V. affatto nuova dell'ambiente, è bene ed è necessario che sul principio non faccia novità ne prenda provvedimenti, se non in casi di necessità e col consiglio dei due, suoi Consiglieri. In ogni modo poi mi informi per quanta è possibile, attese le distanze, dei provvedimenti che stimerà necessario adottare"[6].

Nello stesso tempo P. Canestrini fu nominato direttore dell'orfanotrofio Cristoforo·Colombo. Il compito di P. Canestrini, infatti, non fu facile, in una provincia in cui due o tre Padri si erano, sempre ritenuti padroni della situazione, e perciò erano refrattari a riforme. P. Canestrini, trentino, veniva definito "tedesco" perché camminava deciso per la sua strada, eseguendo gli ordini ricevuti da Roma, incontrando l'approvazione dei migliori e dei superiori, ma suscitando le reazioni di chi non interpretava correttamente le sue azioni:'

"Em.za Rev. ma: sapevo che questo posto non sarebbe stato scevro da difficoltà, ma non avrei mai creduto di ricevere tanti dispiaceri da tali persone. Lo dissi loro chiaramente che se sono qui è per obbedienza e non di mia volontà: che certi passi disciplinari ero costretto a farli, piacesse non piacesse. 'Questi ragazzi; dopo tanti anni ci vogliono buttar fuori come buoni a nulla…': Dico la verità: più volentieri una bastonata, che sentire frasi consimili, quasi venissi meno al mio dovere di rispettare gli anni o di riconoscere i loro meriti"[7].

In seguito alla visita apostolica dl. Mons. Cicognani, il Card. De Lai gli scriveva alla fine del 1926:

"Ho il piacere di farle conoscere che secondo i risultati della visita, sono molto contento dell'opera sua. Prosegua dunque. con perseveranza e coraggio, non badando a qualche amara parola, che possa venirle da chi vorrebbe comandare, e non ha il mandato e non sa fare. *Però con la carità sappia vincere anche i ritrosi, e comunque segua la sua via con perseveranza e pazienza. Sarà bene tuttavia che si tenga* in *familiare contatto col P. Faustino, non certo per raccogliere nell'orfanato più giovani che la disciplina permetta, ma per guadagnarsi sempre più il suo animo, essendo egli un gran benefattore dell'orfanato, e godendo molto prestigio.*

Anche è bene che si tenga a contatto frequente con Mons. Arcivescovo di S. Paulo per riferirgli le cose delle parrocchie e dell'orfanato; e ciò è tanto più necessario ora, che dei provvedimenti, non del tutto conformi alle idee di Mons. Arcivescovo, si sono introdotti nell'istituto delle Suore Carliste."[8].

Nel 1927 P. Canestrini tentò di risolvere la questione della personalità giuridica della Provincia, connessa con quella dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, e a tal proposito riferiva:

"*La sede civile della personalità giuridica attuale dei missionari di S. Carlo, non è Ribeirão Pires (dove è parroco P. Porrini), ma Ribeirão Preto, dove abitava il P. Carlo Pedrazzani e dove i Missionari hanno la casa contestata da Mgr. Vescovo e per la quale sto ultimando la relazione.*

L'orfanotrofio ha pure la sua personalità giuridica ma dal 1° maggio 1897. Ora una Società più benedicente ed anche più popolarmente conosciuta dell'orfanotrofio certo è difficile trovarne e credo che anche gli altri beni dei PP. Scalabriniani non potrebbero trovarsi sotto migliore tutela, oltre quelli che sono già intitolati all'orfanotrofio stesso. Di più bisogna notare che volendo mettere i beni dell'orfanato sotto il titolo della Pia Società si va incontro ad una spesa molto grave: si dà occasione a chiacchiere e diffidenze, conoscendo molte persone l'orfanato come un ente tutto a sé, che non ha a che fare coi missionari di S. Carlo, non si vantaggia in nulla la posizione di sicurezza dei beni, ma anzi forse si peggiora, data la corrente poco favorevole ai forestieri.

Quindi per parte mia sembrerebbe conveniente ritenere le due personalità giuridiche della Pia Società e dell'orfanotrofio, modificandone però i relativi Statuti, tanto più che la carica di Superiore Regionale, può essere benissimo staccata da quella del direttore dell'orfanato: i beni sotto titolo privato ed i beni che potranno venire in futuro metterli tutti a nome della Pia Società.

Perché poi i PP. Scalabriniani possano disporre liberamente anche dei beni intitolati alla personalità giuridica dell'orfanato, basta aggiungere negli Statuti approvati dal governo degli articoli in questo senso (...):

1°: che la Direttoria dell'orfanato deve essere composta da missionari di S. Carlo. 2°: che compete al Direttore il diritto di transigere in giudizio e fuori, rinunciare a diritti, alienare, ipotecare o impegnare beni della Società, qualora l'Assemblea generale abbia a ciò dato il suo consenso. 3°: In caso di dissoluzione che potrà solo essere risolta per unanimità della direzione il patrimonio esistente in questo caso sarà liquidato secondo l'accordo deliberato dall'assemblea generale"[9].

La questione fu risolta nel 1936 secondo il parere espresso dall'avvocato Candido Mendes de Alveida nel 1933:

"Nell'impossibilità di riunire in sola entità con personalità giuridica congiunta l'orfanato Cristoforo Colombo e la Congregazione dei Missionari di S. Carlo, si potrà adottare un mezzo termine che legalmente assicura le iniziative del benemerito P. Marchetti.

E, considerando che all'orfanato Cristoforo Colombo fu dato un Regolamento lo considera società civile, che Come tale ammesso per effetto del registramento di questo Regolamento nel dicastero competente; considerando anche che la forma di fondazione non offre vantaggio, come la interpretava il Codice civile, con tutte le conseguenze dell'intervento del Pubblico ministero; sarebbe di convenienza rimodellare l'orfanato Cristoforo Colombo come società civile, con regolamenti chiari e precisi, ma intimamente distinto dalla società civile "Congregazione dei Missionari di S. Carlo", i quali, individualmente, possono perfettamente essere

[6] Lettera del Card. G. De Lai a P. D. Canestrini, Roma, 12.11.1925 (Arch. G.S., 359)
[7] Lettera di P. D. Canestrini al Card. G. De Lai, S. Paulo, 5.1.1926 (Arch. G.S., 359)
[8] Lettera del Card. G. De Lai a P. D. Canestrini, Roma, 19.12.1926 (Arch. G.S., 359)
[9] Lettera di P. D. Canestrini al Card. G. De Lai, S. Paulo, 9.8.1927 (Arch. G.S., 359).

soci della pia società civile Orfanato Cristoforo Colombo come successori e continuatori di quelli che, con P. Giuseppe Marchetti, fondarono e mantennero fino adesso bravamente questo bello e utilissimo Istituto di protezione all'infanzia abbandonata"[10].

Nel marzo 1928 P. Canestrini, che cominciava a mostrare i sintomi della malattia che lo avrebbe condotto alla tomba il 10 maggio 1929, all'età di soli 36 anni, rassegnò le dimissioni.

"La mia posizione qui oramai è diventata insostenibile, od almeno io non sono più capace ad adattarmici. Una persona forte e che sa prendere le case non dico alla leggera, ma per il l'ora verso, può resistere benissimo e tirare avanti, non però il sottoscritto: ne è indice la febbretta che ogni tanto mi ricapita ancora e che i medici non sanno spiegare, ma che mi viene quando ho qualche contrarietà o oppressione"[11].

Gli rispose il Card. Perosi, nel frattempo succeduto al Card. De Lai:

"Questa S.C. ha fermato la sua *attenzione sullo stato delle cose in codesta Regione e nell'orfanato, ed e venuta ad una semplicissima conclusione: che Ella ha fatto tutto quello che poteva; e quindi non è il caso di parlare di dimissioni. Ella continuerà a fare quello che potrà. E intanto si intensificherà l'azione a riguardo di chi, sia pur con apparente buona intenzione, vuol continuare nei vecchi sistemi. Come le era stato detto potrà, appena possibile, venire in Italia per rinfrancarsi nella salute, e riprendere poi con rinnovato vigore la direzione della Regione e dell'Orfanato"*[12].

Negli stessi termini il Card. Perosi rispose il 18 luglio a una lettera con la quale P. Canestrini insisteva per essere esonerato dalla sua carica, aggiungendo:

"Per il periodo della sua assenza lasci il P. Martini come Superiore interinale della Regione, dandone comunicazione ai Padri e a Superiore dell'orfanato deputi il P. Santo Bernardi"[13].

P. Canestrini partì per l'Italia il 3 agosto 1928. Nell'accettare l'incarico, P. Martini scriveva:

"Mi fu comunicata la nomina a Superiore Regionale interinale dei Missionari Scalabriniani di questa regione. Nel mentre ringrazio l'Em. V. della fiducia in me posta, devo manifestarle il desiderio che sia presto di ritorno il Superiore P. Canestrini. Egli ha incominciato le necessarie riforme e sistemazioni ed egli può condurle a termine meglio di qualche altro. In questo però egli abbisogna di qualche altro Padre per pater fare i cambiamenti richiesti ad ottenere lo scopo"[14].

Ma le condizioni di salute di P. Canestrini si aggravarono, e il 13 novembre 1928 la S.C. Concistoriale accetto le sue dimissioni.

informato di questa decisione P. Martini domandò di essere esonerato dall'incarico affidatogli, a causa della sua età - compiva allora 70 anni -·e della sua debolezza che non gli permetteva di visitare le case dei due Stati, e a causa dell'avversione che anche a lui dimostrava l'arcivescovo di S. Paulo. Fu esortato a portare pazienza, perché già si stava provvedendo alla nomina del nuovo superiore[15].

3. P. Francesco Navarro (1929-1935)

Il 24 gennaio 1929 fu nominato Superiore regionale P. Francesco Navarro, parroco di S. Bernardo (S. Paulo). Come Consiglieri gli furono dati P. F. Consoni e P. C. Porrini. P. Martini fu richiamato in Italia e nominato direttore spirituale della Casa Madre.

P. Navarro si affrettò darne comunicazione all'arcivescovo Mons. Duarte Leopoldo e Silva:

"Accompagnato dal R. P. Sante Bernardi, fui ricevuto con volta deferenza e cordialità, mi presentò le sue congratulazioni dicendosi soddisfatto della nomina di un Padre mezzo brasiliano, perché da anni lavora pel ben della sua Archidiocesi"[16].

Il 1930 fu un anno molto difficile per P. Navarro, colpito due volte da una malattia che fece temere della sua vita, e angustiato dalla situazione politica:

"Quanti avvenimenti nuovi e torbidi e poi felici in questi ultimi mesi! Posso però fin d'ora assicurare che tutti i R. Padri di San Carlo si sono comportati bene e nulla hanno sofferto né moralmente né materialmente e continuano nella taro missione come prima della rivoluzione. Sin dal mese di aprile avevo incominciato a spedire denaro e relatori (relazioni) quando la mia prolungata malattia di tre mesi mi impedì di continuare nella spedizione. Guarito, sopravvenne un cambio disastroso e sempre

[10] "L'Orfanato Cristoforo Colombo e la Congregazione dei Missionari di S. Carlo", Parere del dr. Candido Mendes de Alveida, Rio de Janeiro, 17.6.1933 (Arch. G.S., 396/35).
[11] Lettera di P. D. Canestrini al Card. G. De Lai, S. Paulo, 8.3.1928 (Arch. G.S., 359)
[12] Lettera del Card. C. Perosi a P. D. Canestrini, Roma, 17.4.1928 (Arch. G.S., 359)
[13] Lettera del Card. C. Perosi a P. D. Canestrini, Roma, 18.7.1928 (Arch. G.S., 359)
[14] Lettera di P. G. Martini al Card. C. Perosi, S. Paulo, 10.8.1928 (Arch. G. S., 358/6)
[15] Cfr. Lettere di P. G. Martini al Card. C. Perosi, S. Paulo, 20.11.1928; e del Card. C. Perosi a P. G. Martini, Roma, 2.1.1929 (Arch. G.S., 358/6).
[16] Lettera di P. F. Navarro al Card. C. Perosi, S. Bernardo, 20.2.1929 (Arch. G.S., 360/1).

sperando in un miglioramento che mai non venne, anzi ... siamo arrivati al primo di ottobre collo stato di assedio, censura rigorosa, chiusura dei banchi, e tutt'ora è proibita spedizione di denaro all'estero (...).

Da tutti si ha una grande fiducia nel nuovo governo che s'è messo subito a imprigionare i ladri del pubblico tesoro e far laro restituire. Nel nuovo governo di S. Paulo vi sono eccellenti personalità, buone, che conoscono bene l'opera dei Missionari e l'opera dei due orfanati. Speriamo quindi in un buon avvenire"[17].

Ma l'avvenire della Provincia di S. Paulo, forse più di tutte le altre, dipendeva essenzialmente da un incremento e ringiovanimento del personale: la ragione principale, per cui quel gruppo di missioni ebbe per molto tempo una vita tanto stentata da mettere in pericolo la sopravvivenza specialmente di quelle del Paraná, va ricercata in tale fattore. Ad un certo momento sopravvenne anche un senso di scoraggiamento, di cui è indice una lettera inviata dai Padri C. Porrini, M. Simoni, S. Bernardi e F. Milini al Card. Rossi il 19 settembre 1933, dopo la morte di P. Faustino Consoni:

"E' con profonda tristezza che noi Missionari di S. Carlo della Provincia di S. Paulo. dirigiamo questa lettera a V. Em. costretti dalla condizione dolorosa in cui viviamo.

È da tempo, Eminenza, che amaramente costatiamo un la Ven.da Concistoriale non attende numeri nostre richieste. La Provincia di S. Paulo fu nel passato considerata e trattata come la gloria della Pia Società, fin dai primi tempi quando viveva il Santo nostro Fondatore … Oggi è l'ultima; oggi è la più abbandonata, per non dire disprezzata quella che fu la cellula-mater del Paraná e di Rio Grande.

Noi non sappiamo, Eminenza. se le lettere del nostro Superiore Provinciale arrivino nelle mani di V. Em. o se finiscano sul tavolo di qualche manuense. Perché sembra impossibile che arrivando nelle mani di V. Em. Prelato di mente elettissima e di cuore magnanimo, abbiano le risposte che infelicemente ricevono.

Il Rev. P. Provinciale, che noi amiamo per la sua bontà veramente paterna, si è trovato con il suo Consiglio davanti a bivi tremendi, e costatando che le sue pressanti richieste di Padri, o i mutamenti dei medesimi imposti da improvvise e impreviste circostanze contrastavano cogli ordini emanati da V. Em., più di una volta, avvilito e triste, ne dichiarò che non intendeva più continuare nella spinosa carica di Superiore e ne aveva di già presentate le dimissioni.

Davanti a una tale dichiarazione e davanti pure al delicatissimo nuovo stato di case creato dalla morte del carissimo e venerando P. Faustino, colonna di tutta la Missione del Sud America, abbiamo deciso di fare una riunione generale di tutti i Padri e scrivere questa lettera a V. Em. elucidando quel che si è fatto.

Em. i mutamenti di alcuni Padri e la non esecuzione di ordini ricevuti a loro rispetto, non furono capricciosi colpi di testa, ma imperiose necessità create dalla forza degli eventi e da circostanze individuali. Per esempio: P. Rigo non fu mandate a Rio Grande per due motivi: 1° - perché ernioso e quindi impossibilitato a montare a cavallo, conditio sine qua non, perché un Missionario possa efficacemente servire a Rio Grande. 2°, la presenza di P. Rigo è necessaria al Paraná per salvar la parrocchia di S. Felicidade dopo la tragica fine di P. Bertolero. Non si può consegnare la Direzione della Parrocchia al Rev. P. Severino Fei. E qui siamo costretti con tutta carità, ma verità confidarle che P. Fei deve venire quanto prima a S. Paulo, perché non avvenga la 2ª edizione della tragedia Bertolero. Il P. Superiore ha già dato ordini a questo riguardo.

P. Augusto Rizzi, insalutato ospite, si reca a Rio Gr. do Sul, intimando al Superiore che non si curasse più di lui, perché non intendeva più continuare nella Pia Società. A Rio Grande viene accettato, carezzato, difeso come una vittima dei Confratelli e del Superiore di S. Paulo. Lungi da noi disapprovare la carità usata verso il P. Rizzi, ma la carità è prudente e non getta colpe su terzi.

Veniamo al caso di S. Antonio. P. Corrado Stefani, dotto, pio e ottimo confratello, durante la malattia di P. Faustino abbandonava la Chiesa di S. Antonio nelle mani di un Padre Olivetano, buon religioso che sapeva lavorare base per … il suo Ordine … e preparare il momento opportuno per insediarsi lui … E il momento stava spuntando fatalmente quando P. Stefani ricusò di dare la benedizione del SS. Sacramento al Venerdì. Con tutta carità fu avvisato che attendesse di più alla Chiesa … e cercasse un accordo col Sr. Flores, l'amministratore della Contessa Prates. Infelicemente l'avviso non fu ascoltato. Si è dovuto ricorrere a rimedi estremi. Perder S. Antonio, Chiesa centralissima e della più alta importanza era la morte morale e … anche finanziaria dell'Orfanotrofio e della Pia Società.

Fu davanti e questo pericolo che per mancanza di Padri venne nominato cappellano provvisorio il Rev. P. Santo Bernardi, con enorme pregiudizio dell'Orfanotrofio, rimasto solo col P. Girolamo.

Già da qui V. Em. può farsene una giusta idea della triste e paurosa nostra condizione. Siamo pochissimi Padri. P. Ernesto Consoni e P. Sblandiano sono inservibili. P. Marco Simoni ha 67 anni Parroco a Ribeirão Pires, parrocchia faticosa e vasta, P. Navarro con una parrocchia estesissima e provincialato. P. Santo Bernardi a S. Antonio da solo ove per il servizio e il decoro vi vorrebbero 3 sacerdoti. L'Orfanotrofio con P. Girolamo solo!! L'Orfanotrofio che reclama assolutamente 1 Direttore, 1 Vice Direttore. 1 Padre Spirituale (coi capelli bianchi possibilmente). 1 Economo e 1 Prefetto. Se si vuol far fiorire quest'opera urge Corpo Direttivo. Continuare come va oggi, perdoni la franchezza, em.!, è tradire l'opera, e lentamente soffocarla.

Tutti gli altri Padri hanno occupazioni superiori alle loro forze. A S. Andrea, Parrocchia di circa 24 mila anime, occorre un aiuto di un Padre per servir le due Chiesa e dar tempo a P. Carlo di dirigere la Fiamma e farebbe Missioni in beneficio dell'Orfanotrofio e della Pia Società.

17

Em. più volte con lettere, con telegrammi vennero chiesti Padri. Le risposte furono sempre negative. Si diceva: Padri non ce ne sono ... Oh, ne perdoni, Em. se tocchiamo un tasto dolorosissimo …

Chiamiamo molto probabilmente la benevola attenzione di V. Em. su un fatto deplorevole che da tempo andiamo costatando, e che ci mortifica. Piacenza pensa solo al Nord e a Rio Grande do Sul: S. Paulo non esiste per lei. Piacenza avrà i suoi buoni motivi… de' quali motivi uno purtroppo ci è noto: Piacenza in tanto manda Padri in quanto riceve denari.

L'antifona ingrata la sentiamo parecchie volte, ma è un'antifona che non corrisponde a un fatto vero. Rispettosissimamente, e in viscera di fraterna carità, invitiamo Piacenza a rivedere i libri antichi di amministrazione, confrontare le entrate del Nord, di Rio Gr. do Sul e le entrate di S. Paulo. Si vedrà che la Provincia di S. Paulo fu la prima a soccorrere la Pia Società fino ai tempi del Santo Fondatore Mons. Scalabrini e del Rettore P. Rolleri e P. Vicentini. È forse colpa nostra se ora su S. Paulo si abbatte una crisi grave, e se la legge Brasiliana proibisce severamente l'uscita della moneta? Abbia pure Piacenza le sue simpatie, non gliene contrastiamo. Formi pure i suoi gruppi giovani nelle missioni, separati quasi dai vecchi… ma non manchi di giustizia e di carità verso la provincia più anziana della Pia Società, S. Paulo, ove hanno lavorato tempre di Missionari degnissimi dal primo caduto: P. Colbachini, all'ultimo P. Faustino Consoni.

Em. o Piacenza si risolve a mandarci al più presto tre Padri, o noi saremo costretti a chiudere la Missione del Paraná (dolorosissima misura) e abbandonare qualche buona posizione della stessa Missione di S. Paulo. Se per disgrazia domani uno di noi s'ammala dovremo perdere qualche parrocchia.

Con 3 Padri nuovi noi potremo colmare le lacune aperte dalla morte, e dalla defezione. Rinforzeremo le nostre file e col numero suppliremo al vuoto gravissimo scavato dalla scomparsa del caro P. Faustino. Ah! Em. non c'è parola che possa esprimere il nostro dolore e le conseguenze di tanta perdita.

Eccole Em. la nostra umile domanda… 3 Padri! Avremmo un'altra idea da esporre, se imprudenza o audacia non fosse … Una maggior libertà di azione in certi casi eccezionali e improvvisi nelle mani del Superiore Provinciale. La nostra idea andrebbe più in là: un unico Superiore in tutto il Brasile che serio, imparziale, e amante non del proprio nome, non della propria Parrocchia o Provincia, ma del vero bene e progresso dell'Istituto, governasse la Missione unificata, e distribuisse i Padri ove il bisogno lo esige. Se così sarà, non si ripeterà più il caso di aver ragione chi più forte grida. I Riograndensi, per esempio, van da tempo gridando e reclamando Padri e sanno gridar bene. In passato quando il cavallo era l'unico mezzo di trasporto, e popolosissime le colonie, un Missionario da solo curava Parrocchie che oggi, con carrozze e automobili, vengono assistite da due e anche da 3 Missionari… E notandum che le colonie sono state immiserite dalla emigrazione interna. Il governo delle 2 Provincie Brasiliane accentrate in un Superiore unico sarà un gran bene.

Em. è dopo maturo esame, e dopo orazioni a Dio che i Padri di S. Paulo si decisero di stendere questa lettera o meglio supplica. Nessuna animosità contro chicchessia ne spinse al passo alquanto ardito ma necessario. È solo il bene della Pia Società, il progresso delle sue opere, e soprattutto la gloria di Dio… gloria, progresso, bene che sappiamo quanto stiano a cuore a V. Em.

Ci benedica, Em. Ci perdoni; e ci continui la sua paterna benevolenza e … abbia pieta di noi. Se questo nostro appello non sarà ascoltato, chineremo la nostra testa. Sara un'espiazione delle nostre colpe, espiazione che avrà un conforto: quello di non aver taciuto"[18].

Il Card. Rossi si affrettò a inviare al Nunzio Apostolico in Brasile un telegramma:

"Comunichi Padre Bernardi Scalabriniano Direttore orfanato Sanpaolo Concistoriale ricevuta lettera assicura firmatari suo vivo pensiero interessamento stop *già era in corso provvedimento et altri seguiranno presto stop ancora animo e fiducia segue lettera molte benedizioni"*[19].

La lettera promessa era pronta alla fine di ottobre, ma essendo in corso trattative con il superiore regionale del Rio Grande do Sul, fu spedita il 25 novembre 1933:

"Il vostro grido - dirò così - di dolore, di implorazione era giunto a me prima ancora che giungesse la vostra lettera collettiva, perché quanto voi io ero persuaso della necessità di provvedere a cotesta Regione e più di voi, quasi direi, avevo desiderio di aiutarvi. E notate, parlo in prima persona perché i Missionari li mando io, non li manda … Piacenza. Piacenza è il Collegio, non è Direzione.

Non dite, ve ne prego, che si è guardato più all'America del Nord che al Brasile. Si è guardato, senza dubbio, perché anche la le urgenze sono molte e le parrocchie 46 (voi ne avete 19, ma, lo so faticosissime; di più l'Orfanato); ma se si fanno i conti - e li ho voluto fare appositamente - ben si vede che con piccola differenza si è cercato di provvedere tanto per il Nord che per il Sud. Dal 1925 a oggi dal Collegio si sono mandati 3 Padri negli Stati Uniti, e 10 nel Brasile; degli aggregati 5 negli Stati Uniti e due nel Brasile.

Ne vogliate credere che si sia usata maggior larghezza con le missioni degli Stati Uniti per i benefizi materiali che ne potevano provenire; anche se qualche confidenziale parola vi è stata detta in proposito da confratelli e fra confratelli, non vogliate farne caso. Da noi Superiori si è guardato le necessità delle parrocchie e null'altro. Certo, però, anche i mezzi materiali occorrono per mantenere in fiore e in progresso i due Collegi dai quali appena ora si comincia a cogliere il frutto. O voi non vogliate dolervi se non avete sempre potuto contribuire nella misura del desiderio stesso vostro: tutti comprendono in quali circostanze di tempo e di luogo vi siete trovati e vi trovate. Nessun rimprovero, dunque, e nessuna trascuratezza da parte vostra per tutto questo. I

[18] Lettera dei PP. C. Porrini, M. Simoni, S. Bernardi, F. Milini al Card. R. C. Rossi, S. Paulo, 19.9.1933 (Arch. G.S., 360/4).
[19] Telegramma del Card. R.C. Rossi a Mons. B. Aloisi Masella, Roma, 14.10.1933 (Arch. G.S., 360/4).

Missionari per la vostra Regione, oltre quelli che sono venuti, sono per essere pronti e ad essi altri ne seguiranno. Vogliate pazientare qualche mese ancora – pochissimi mesi - e ne avrete, come, quanti ne desiderate: giovani buoni, seri, che andrebbero dove l'obbedienza adempiere, ma che sentono speciale vocazione per il Brasile: giovani, dunque, che verranno animati da buono spirito, desiderosi di lavorare costì e costì rimanere. E dopo questi, altri ancora, e ve ne saranno anche di specialmente adatti per l'orfanato. Insomma, si pensa a voi più di quello che voi stessi supponiate, perché coteste antiche e benemerite Missioni sono in cime alle cure dei Superiori.

Purtroppo è occorso che casi più o meno imprevisti, più o meno dolorosi, siano venuti ad assottigliare le vostre file, prima che noi avessimo pronti quelli che sarebbero dovuto venire a rimpiazzare i meno abili o i defunti.

Pregate, sperate, e assicuratevi dell'interessamento nostro costante.

Intanto, per una prima sollecita provvidenza, avevo pensato ad un progetto che stavo trattando col P. Carlino: Circostanze impreviste hanno costretto ad abbandonarlo, ma il P. Carlino ha ordini di intendersi col vostro Superiore Regionale per vedere di fronteggiare la situazione di S. Antonio.

Quanto al P. Rigo si era data disposizione che andasse nel Rio Grande, e perché non si conoscevano le circostanze che hanno invece consigliato di trattenerlo. Il P. Carlino è stato avvertito.

Fatevi dunque animo e vedrete che tutto sarà accomodato: intanto abbiate la persuasione che non siete stati dimenticati e che le preoccupazioni vostre sono preoccupazioni nostre.

Rispondendo con questa mia alla lettera collettiva (è quasi un mese che l'ho pronta questa lettera, ma non potevo mandarla pendente le trattative col P. Carlino), ho indirizzato a V. P. che trovandosi a San Paolo ha facilità maggiore di ricevere la corrispondenza. Ma V.P. voglia far conoscere questa mia anche agii altri firmatari e dire a tutti che li compatisco, che sono vicino a loro, che Li incoraggio, li assicuro del prossimo abbondante aiuto, e li benedico"[20].

Pochi giorni dopo, il Card. Rossi scriveva a P. Tirondola:

"Le condizioni delle missioni Scalabriniane nel Brasile si vanno facendo sempre più critiche per l'assoluta impossibilità di provvedere ai vuoti che si son fatti in questi ultimi tempi nel personale già così esiguo in quelle due Regioni.

Nella Regione di S. Paolo, la P.V. sa bene che sulle spalle di P. Bernardi grava il peso dell'orfanato e della Rettoria di S. Antonio; uffici che direi incompatibili fra di loro, perché tanto per l'uno quanto per l'altro occorre una direzione unica, continua ed immediata.

Ora poi, per particolari motivi, il P. Severino Fey si è dovuto allontanare dalle missioni di S. Felicidade, e il Superiore Regionale è stato costretto di mandare colà il P. Girolamo Angeli in modo che, oggi, l'Orfanato è rimasto privo di un Padre che possa dedicare in una forma piena, l'attività a quell'opera benefica, con quali danno per l'andamento religioso e disciplinare dell'istituzione, V.P. potrà comprendere. Il Superiore Regionale invoca che si mandi subito almeno un Padre. Ma dove prenderlo?

Ho pensato di scrivere alla P.V. perché nell'ambito delle sue conoscenze veda se non sia possibile trovare un buon sacerdote che sia disposto a recarsi in Brasile in aiuto alle missioni scalabriniane almeno per due o tre anni. Tale soluzione potrebbe rappresentare un certo, immediato sollievo per quei buoni Padri in attesa che, dopo Pasqua, si possano mandare giovani Missionari da cotesto Collegio"[21].

In seguito alle promesse di aiuto del Card. Rossi, P. Navarro si dichiarò pronto a ritirare le dimissioni, che già erano state accettate, e propose un piano di sistemazione del personale: il superiore regionale avrebbe avuto la rettoria della chiesa di S. Antonio in S. Paulo; P. Sante Bernardi, che ne era stato il rettore provvisorio dopo la morte di P. F. Consoni, sarebbe ritornato all'esclusivo incarico di direttore dell'orfanotrofio; il posto di P. Navarro nella parrocchia di S. Bernardo sarebbe stato preso da P. Severino Fey; P. Corrado Stefani e P. Marco Simoni, parroco di Ribeirão Pires ma ormai anziano e stanco, avrebbero aiutato P. Navarro a S. Antonio; P. Porrini, coadiutore di P. Milini a Santo André, sarebbe rimasto libero per la direzione del settimanale "La Fiamma" e per la predicazione nelle fazendas[22].

Dopo varie trattative, e anche alcuni malintesi, i cambiamenti di personale furono stabiliti nell'aprile del 1934, con una lettera nella quale il Card. Rossi annunciava l'arrivo di P. Mario Rimondi e prometteva di mandarne un altro al più presto:

"Con la venuta del nuovo missionario, e in previsione dell'arrivo del secondo, si rende necessario che in cotesta Regione si riprenda nuova lena per intensificare l'azione di bene a favore degli emigrati italiani, in conformità ai fini del pio Istituto.

E perché il Suo compito sia, per quanto possibile, facilitato, Le do le disposizioni seguenti ordinando che siano puntualmente e scrupolosamente seguite:

1. *Superiore Regionale:*

Le sue continue insistenze, il fatto che mi riferiva di non star bene in salute, e di non pater reggere quindi al peso del Suo ufficio di Superiore Regionale, mi avevano indotto a prendere in considerazione la richiesta di Sua rinunzia. Ma poiché Ella ora mi comunica di sentire ancora forza e volontà per adempiere al non facile compito, acconsento che Ella rimanga Superiore

[20] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. S. Bernardi, Roma, 25.11.1933 (Arch. G.S., 360/4).
[21] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. F. Tirondola, Roma, 29.11.1933 (Arch. G.S., 360/4).
[22] Lettera di P. F. Navarro al Card. R. C. Rossi, S. Bernardo, 15.12.1933 (Arch. G.S., 360/5).

Regionale. Vuol dire che Ella si affiderà, nel governo della Regione, a quelle direttive che secondo il caso e la necessità io stesso Le impartirò da Roma.

2. Consigliere del Superiore Regionale:

In seguito alla morte del P. Faustino Consoni, si era reso vacante un posto di Consigliere. Tutto ben considerato, nomina a tale ufficio il P. Francesco Milini (...).

3. Assegnazione del personale:

a). S. Antonio: conforme al voto espresso dalla P. V. Ella · si trasferirà a S. Antonio, dove riapriva l'ufficio di Rettore di detta chiesa (...).

b) S. Bernardo Villa: intanto, alla parrocchia di S. Bernardo Villa, sarà assegnato in via del tutto provvisoria, il P. Porrini (...).

c) Stazione S. Bernardo - chiesa della M. del Carmine: a detta chiesa la P. V. assegnerà il nuovo missionario, che è il P. Mario Rimondi, il quale sarà alle dipendenze del P. Milini, che in tale modo, avrà la direzione, oltre che della parrocchia, anche della Rettoria della Madonna del Carmine (...).

d) Orfanato Cristoforo Colombo: il P. Sante Bernardi conserverà l'ufficio di Rettore dell'Orfanato, dove, libero dalle mansioni che ha avuto fino oggi nella Chiesa di S. Antonio, potrà attendere all'attuazione del risanamento e riordinamento di quella benefica opera di cristiana carità. (...).

e) Ribeirão Pires: comprendo bene quanto Ella mi espone circa la necessità di dare al P. Marco Simoni il meritato riposo ritirandolo dalla missione di Ribeirão Pires e destinarlo con V.P. alla chiesa di S. Antonio. Anche a questo buon Padre dico di pazientare ancora, di continuare per altro tempo, che mi auguro non lungo, nel suo ministero (...).

Tali disposizioni, che Ella si compiacerà di attuare subito, verranno, ne sono sicuro, a dare una certa sistemazione a cotesta Regione, in attesa che nuovi e giovani missionari possano essere mandati, senza parsimonia, a dare nuovo impulso e vigore al lavoro di missione, che rispecchi, sempre più e sempre meglio, le finalità del Pio Istituto Scalabriniano"[23].

Il 3 novembre 1934, notificando la nomina di P. Sante Bernardi a consigliere provinciale, al posto di P. Porrini che vi aveva rinunciato, il Card. Rossi·tornava sull'argomento finale della lettera precedente:

"Mi limito a raccomandare una sola cosa: che con l'entusiasmo più alto e più acceso si dia un nuovo impulso a tutta l'attività missionaria e in particolare si ritorni pienamente, se v'è bisogno, a quello che deve essere il carattere proprio, la ragione d'essere della Pia Società Scalabriniana: l'assistenza agli italiani"[24].

Abbiamo già visto[25] quanto il Card. Rossi insiste su questo punto e abbiamo anche accennato al fatto che, constatando la lentezza e l'incertezza di P. Navarro nell'attuarlo approfittò della prima occasione per affidare il governo della Regione ad altre mani. Nel frattempo ordinò che P. Corrado Stefani, uno degli elementi che facevano da freno, fosse trasferito dalla chiesa di S. Antonio alla parrocchia di S. Felicidade nel Paraná, che P. Tondelli, arrivato nel novembre 1934, fosse restituito alla sua primitiva destinazione all'orfanotrofio Cristoforo Colombo, che P. Augusto Rizzi, trasferito dal Rio Grande do Sul, fosse nominato parroco a S. Bernardo al posto di P. Porrini[26].

Visto che niente ancora si muoveva nel senso indicato dalla S.C. Concistoriale, i due consiglieri provinciali nell'aprile 1935 rassegnarono le loro dimissioni e uno di essi spiegava:

"Se ora non posso più continuare l'ufficio che V.Em. s'è degnata confidarmi è unicamente per non rendermi complice nella responsabilità di future cattive situazioni in cui la nostra Pia Società si troverà per l'inattività dei Superiori di oggi (...).

In questa confusione generale ciascuno di noi fa un po' come vuole, così da improntare al nostro lavoro la marca dell'individualismo; ci·si trova disorganizzati e isolati in modo tale da non comprenderci più; ognuno ha un programma suo, un'idea particolare da imporre, e guai a chi s'intromette, subito lo si recrimina. (...).

Colla scusa di scarsità di personale, non si pensa affatto al domani e si chiudono gli occhi davanti ai bisogni e non si pensa ad allargare gli orizzonti. Solo si procrastinata, si sta a vedere, non si vogliono disturbi e nemmeno si sciolgono le gravi questioni"[27].

Il Card. Rossi respinse le dimissioni con un telegramma del 15 maggio; nella stessa data scrisse ai due consiglieri:

"Non sono insensibile ai vostri dolorosi lamenti. Già con precedente telegramma avevo pregato S.E. Mons. Nunzio di confortare P. Bernardi; con altro in data d'oggi l'ho incaricato comunicarvi che non ho accettato le vostre dimissioni da consiglieri, e ora vi raccomando di non insistere e di obbedirmi. Per grazia del Signore avete tanto senno da comprendere che non con la fuga, ma col rimanere fermi e col cooperare al bene, a costo anche di qualche sacrificio personale, si può apportare rimedio agli inconvenienti.

[23] Lettera del Card. R. C. Rossi a P. F. Navarro, Roma, 17.4.1934 (Arch. G.S., 360/5).
[24] Lettera del Card. R. C. Rossi a P. F. Navarro, Roma, 3.11.1934 (Arch. G.S., 360/5).
[25] Vedi sopra
[26] Cfr. Lettera del Card. R. C. Rossi a P. F. Navarro, Roma, 24.1.1935 (Arch. G.S., 360/6)
[27] Lettera di P. F. Milini al Card. R.C. Rossi, Santo André, 26.4.1935 (Arch. G.S., 360/6)

I quali, assicuratevi, non mi sfuggono, né vi passo sopra. Mentre voi deplorate e soffrite, io vado pensando ad efficaci provvedimenti. È che siamo troppo lontani, e non ne facile comunicare con voi, per darvi il conforto con quella sollecitudine che si desidererebbe"[28]. ·

In tale situazione non poteva non maturare la decisione di P. Navarro di rinunciare alla carica di superiore regionale, notificata a Roma il 29 agosto 1935. Il Card. Rossi gli scrisse:

"Dalla Nunziatura Apostolica e stato trasmesso a questa Sacra Congregazione l'atto di rinunzia di V.P. all'ufficio di Superiore Regionale. Già altre volte V.P. aveva pregato di essere esonerato dalla carica, ma allora non era stato possibile contentarla: oggi, cambiate le condizioni delle cose, la domanda si è potuta esaudire; come Mons. Incaricato d'Affari le ha a suo tempo partecipato.

Nell'atto di darle questa comunicazione io voglio che V.P. e tutti i Religiosi della Regione sappiano che questa S. C. è grata. a V. P. medesima dell'interessamento che, durante sette anni di governo Ella ha preso delle sorti della Pia Società e della devozione filiale con cui ha prestato l'opera sua per il bene dell'istituto.

Devozione filiale e promessa di opera continuativa di cui V.P. dà bell'attestato, e significativo nella lettera di rinunzia. Scrive infatti: 'Sarò l'ultimo dei Padri, ma uno dei primi nel lavoro e nella devozione sincera e forte alla Pia Società'.

Cristiana e religiosa umiltà Le suggeriscono di dichiararsi l'ultimo: io Le dico che sarà sempre fra i primi, per la sua età, autorità ed esperienza; soprattutto tra i primi per il proposito di mantenersi dal servizio e nell'attaccamento 'sincero e forte' alla Pia Società. Né si sarebbe potuto aspettare altrimenti da chi per primo in cotesta Regione abbracciò generosamente il nuovo ordinamento ed emise i voti di religione.

Io La benedico per quello che ha fatto e per quello che farà, e tengo a dichiararle che attendo tanto ancora dal Suo zelo e dalla Sua pietà, nella cooperazione cordiale e fattiva con gli altri Religiosi; allo scopo di riaffermare sempre più in cotesta Regione la Pia Società, secondo il fine particolare per cui il venerato Fondatore la istituì"[29].

4. P. Francesco Milini (1935-1946)

il 29 agosto 1935 P. Francesco Milini accettò la nomina di Presidente Regionale: non fu nominato per il primo momento Superiore Regionale perché ancora non aveva fatto i voti e si stavano preparando le nuove Costituzioni.

Come consiglieri gli furono assegnati P. S. Bernardi e P. Marco Simoni. Recatosi subito alla Nunziatura apostolica, espose il suo programma:

"Figli di Mons. Scalabrini, che tutta la sua preziosa esistenza di Vescovo consacrò per la buona causa degli Italiani all'Estero; dobbiamo a questa nuova svolta della nostra Pia Società, stringerci in una riunione famigliare per trattare dei nostri interessi dalla cui soluzione dipenderà la nostra vera ragione d'esistere in questa terra Brasiliana dove tanti Italiani ci sono.

È inutile pensare a quello che non è stato fatto o soffermarci davanti alle attuali difficoltà, nell'aspettativa di un future migliore: i Padri che ci precedettero ci diedero dei bellissimi esempi di attività missionaria, e noi disponendo solo del momento attuale, dobbiamo deciderci per la continuazione delle nostre tradizioni d'assistenza agli Italiani conforme alle moderne esigenze.

È questo il pensiero della S. Sede espresso in moltissime lettere dal nostro amatissimo Superiore Generale S. Em. il Sig. Raffaele Carlo Rossi, pensiero che dobbiamo quindi far nostro; ad ascoltare come una voce di comando.

Del resto dal fondo della nostra coscienza di Missionari d'Emigrazione quante volte non abbiamo sentito come un'amarezza diffondersi in tutto il nostro essere, fino all'infiacchimento delle nostre stesse energie, perché costretti ad un'attività differente da quella reclamata dai nostri ideali? Quindi consoliamoci davanti agli incitamenti di chi ci vuol bene ed affidiamoci completamente nelle mani del nostro Em.mo Sig. Superiore, il quale certamente ci condurrà alla meta tanto desiderata.

Pensiamo che abbiamo pure delle responsabilità, noi che siamo in missione, come quella di preparare il campo di lavoro per coloro che nelle nostre case d'Italia stanno preparandosi per essere i nostri collaboratori.

Pensiamo che dalle famiglie dei nostri Connazionali escono molti elementi del futuro popolo brasiliano, i fattori quindi di una nazione che religiosamente sarà conforme l'educazione dei suoi componenti.

Se questi pensieri tutti passarono per la mia mente dal giorno in cui il Signore mi chiamò in questa Pia Società, ora mi assillano per l'obbligo che mi è stato imposto. Sono venuto quindi alla conclusione di presentare nuovamente mie personali, ma di domandare ciascun membro della società il proprio parere circa il modo di attuare praticamente tante nostre buone aspirazioni.

Anche a V.R. presento quindi il seguente REFERENDUM, diviso in quattro punti:

1. Missionari d'emigrazione, dobbiamo agli emigrati italiani dedicare tutta la nostra attività?
2. Come modernamente organizzare in Brasile (propriamente in San Paolo) la nostra Pia Società, perché possa corrispondere alle necessità non più di emigranti ma di emigrati già da tempo quivi stabilitisi, o di italiani che per il Brasile sono di passaggio?
3. Di fatti esiste in San Paolo una collettività di italiani, che pur essendo sparsi nelle varie parrocchie possano presentare un campo di lavoro, senza intralciare quello dei parroci?

[28] Lettera del Card. R. C. Rossi a P. S. Bernardi e a P. F. Milini, Roma, 15.5.1935 (Arch. G.S., 360/6)
[29] Lettera del Card. R. C. Rossi a P. F. Navarro, Roma, 25.10.1935 (Arch. G.S., 360/6)

4. E se questo lavoro è possibile, come lo si potrà fare, almeno quale posizione dovremmo prendere in principio?"[30]

L'incaricato di Affari della Nunziatura Apostolica, Mons. Federico Lunardi, richiesto di esporre il suo pensiero e consiglio, scrisse P. Milini:

"Non solo appoggio, per quello che vale l'appoggio mio, le idee che ella propone, ma gliele concreto in qualche punto così alla spicciolata:

1. Credo bene che gli Scalabriniani, come sempre ho creduto ed espresso più volte qualcuno, non devono allontanarsi dal fine per il quale sono stati fondati: l'assistenza degli italiani all'estero.

2. Che questo fine non si può ottenere dedicandosi unicamente al ministero parrocchiale.

3. Che mi pare di sommo danno per tutta la comunità carlista il vivere isolati ciascuno in una parrocchia, e non in comunità.

4. Che la vita di comunità, con una casa centrale dedicata alle opere degli italiani alle opere degli italiani, darebbe agio di provvedere a tutta la comunità italiana di ciascuna e di varie diocesi; mentre la cura parrocchiale assorbe tutta l'attività di ciascun Scalabriniano in danno di tutta la comunità.

È recente il fatto che gli italiani che hanno voluto una messa domenicale per riunirsi spiritualmente insieme almeno la domenica, hanno avuto per parecchi mesi grave difficoltà a trovare il sacerdote italiano che dicesse loro la messa con un poco di evangelo; e fui io finalmente che risolsi la difficoltà quasi obbligando i padri Passionisti a prendersene cura; dopo avere insistito presso gli Scalabriniani, che rifiutarono perché non sapevano come fare!

5. Che una casa grande di comunità, ancorché posta in San Polo, darebbe agio di provvedere agli italiani sparsi in tutto lo Stato di San Paolo e anche a quelli di Rio e dello Stato Federale.

6. Che per maggiore sviluppo dell'Opera sarebbero necessarie varie comunità, una delle quali in Rio Janeiro, per provvedere anche a questo grande centro italiano, del tutto o quasi abbandonato.

7. Riassumendo: penso che i Carlisti dovrebbero considerarsi strettamente una istituzione missionaria ambulante, abbandonando l'idea di servire nelle parrocchie in qualità di parroci; e l'istituzione degli orfanotrofi o collegi dovrebbero essere opera puramente italiana, e non perfettamente brasiliana come lo è attualmente.

Le difficoltà dovrebbero essere oggetto di speciale e serio studio. Queste idee sono strettamente mie personali e frutto di esperienza tutta mia, senza implicare in questo la nota ufficiale"[31].

Rispondendo alla lettera, già citata[32], con la quale il Card. Rossi, lo incitava a riportare decisamente l'azione dei missionari sulla direttrice dell'assistenza agli emigrati, P. Milini riferiva quanto aveva cominciato subito a fare:

"Con grande piacere ho ricevuto la lettera del 26 ottobre u.s. (N. 113/29), a cui mi faccio premura rispondere, riaffermando il proposito di dedicarmi totalmente per riportare l'opera nostra verso il suo vero fine.

Perché il lavoro abbia un certo esito, credo necessario prendere subito delle posizioni, da cui con più facilità si possa arrivare al conseguimento del fine e sarebbero la Stampa e la Radio.

Già ottenuto dal Direttore del Fanfulla (giornale italiano che circola in S. Paolo) di potervi inserire, la Domenica, una sezione religiosa, essendo stato incaricato a questo fine il Rev. P. Porrini: per ora ci sarà una breve spiegazione evangelica, più tardi vi si aggiungerà una sezione di propaganda pro erigenda chiesa italiana.

Dopo Natale mi presenterò alla Direzione della Radio Cattolica, domandando il permesso di una mezzoretta settimanale sia per pater dirigere ai nostri Connazionali dei brevi discorsi in Italiano e sia anche per propagare sempre più le nostre idee.

Da alcune settimane vado in cerca di un terreno nel centro della città di S. Paolo, dove costruirvi la nostra Chiesa, e organizzarvi quanto sarà necessario per l'assistenza ai nostri italiani. Non so come vi si riuscirà, occorrendo almeno un mezzo milione di lire, solo per l'acquisto del terreno, e non sapendo come Mons. Arcivescovo vedrà quest'opera… a sfondo italiano. Tutta la confidenza nel Signore.

Umanamente parlando ci si potrà basare sul concorso della nostra Colonia sull'azione che ha promesso di svolgere il nuovo console generale, uomo perbene ed entusiasta dell'opera nostra. Frattanto però bisogna pur pensare al consolidamento delle vecchie posizioni (...).

Ed ora la bella notizia di S. Spirituali Esercizi che tutti uniti faremo all'Orfanotrofio d'Ipiranga 9 al 14 dicembre, sotto la direzione di un buon Cappuccino; spero che quella data segni un po' di risveglio spirituale in tutti noi (...).

In seguito continueremo con i Ritiri, almeno bimestrali, per potervi intercalare una riunione in cui trattare dello studio delle nostre materie, purtroppo così trascurate"[33].

[30] P. F. Milini, Abbozzo di circolare, Santo André, 2.10.1935 (Arch. G.S., 361/1).
[31] Lettera di Mons. F. Lunardi a P. F. Milini, Rio de Janeiro, 2.11.1935 (Arch. G.S., 361/1)
[32] Vedi sopra
[33] Lettera di P. F. Milini al Card. R. C. Rossi, Santo André, 5.12.1935 (Arch. G.S., 361/1)

Con l'arrivo di tre nuovi sacerdoti si poteva ovviare alla più grossa difficoltà, messa in rilievo anche dal Nunzio Apostolico: "Come vuole, caro Padre, accingersi ad un'impresa quale l'organizzazione di un'assistenza sociale agli Italiani, se non dispone di elementi atti a tale opera?"[34].

Nel giugno del 1936 il quadro della Provincia, che aveva ripreso anche la parrocchia di Umbará presso Curitiba, si presentava così:

"S. PAULO:

1) Orfanato: P. Sante Bernardi, P. Augusto Rizzi, P. Severino Fey (P. Giuseppe Chiappa, P. Sblandiano Simoni, P. Ernesto Consoni), e i Frat. Bartolomeo Celoria e Francesco Prevedello.

2) Chiesa di S. Antonio: P. Francesco Navarro, P. Corrado Stefani.

S. ANDRÉ:

Matriz: P. Francesco Milini. e P. Fiorente Elena.

Chiesa del Carmine: P. Mario Rimondi e Girolamo Angeli.

SAO BERNARDO: P. Carlo Porrini e P. Primo Bernardi.

RIBEIRAO PIRES: P. Marco Simoni (coll'aiuto di un Padre della Chiesa del Carmine).

CASCALHO: P. Luigi Stefanello.

PARANÁ:

S. Felicidade: P. Pietro Rigo e P. Luigi Corso.

Rondinha: P. Giovanni Morrelli.

Umbará: P. Oreste Tondelli"[35].

Nel luglio P. Milini poteva comunicare una notizia tanto più lieta quanto più inaspettata, se si tiene presente l'atteggiamento tenuto fino allora dall'arcivescovo di S. Paulo verso gli scalabriniani e, in genere, verso gli italiani:

"Con grande piacere m'affretto a comunicarLe che Mons. Arcivescovo di S. Paolo Dom Duarte Leopoldo e Silva (a cui credo sia bene mandare uno speciale ringraziamento), ci ha concesso, senza alcuna restrizione, la licenza per costruire nella Città di S. Paolo, e proprio nel posto già da noi previsto, la nostra casa religiosa e la Chiesa degli Italiani, per organizzarvi tutte quelle opere assistenziali che crediamo necessarie per il bene spirituale dei nostri connazionali. È certamente questa una grande grazia che il Signore ci concede per intercessione del nostro Ven. Fondatore Mons. G.B. Scalabrini"[36].

P. Milini fu nominato superiore provinciale, con decorrenza ad ogni effetto dall'8 settembre 1936, data di pubblicazione delle nuove Costituzioni. Nell'aprile 1937 comunicava:

"Collo scopo specifico di realizzare la finalità delta nostra Pia Società, cerco di avvicinarmi, più che posso, alle molte istituzioni italiane di S. Paolo.

Da tre mesi chiara P. Fiorente Elena, pur rimanendo mio assistente in S. André, fa da cappellano all'Unione Cattolica Italiana del Braz (S. Paolo), associazione che vive da moltissimi anni e che merita certamente le nostre simpatie. Nella chiesa della loro parrocchia, per ora, il P. Elena vi celebra la S. Messa domenicale, con la spiegazione del S. Evangelo in italiano; più tardi si potrà organizzare qualche cosa di meglio.

Da poche settimane sono potuto entrare nell'Istituto Italiano Dante Alighieri, istituto con le scuole primarie e secondarie, frequentato dai figli dei nostri connazionali. In combinazione col Preside, Direttore dell'Istituto, si è stabilito un corso completo di Religione, fatto dalle Signore Maestre ai bimbi delle elementari, e da noi ai giovani del Ginnasio e del Liceo; inoltre uno dei nostri Padri, la Domenica, va a celebrare la S. Messa per gli interni.

Altro lavoro consono alle nostre finalità e di grande bene alle anime, si potrebbe fare, se avessi più elementi"[37].

Cominciava così a realizzarsi il piano che P. Milini aveva progettato fin dal principio del suo provincialato, quando aveva fatto della situazione della Provincia questo studio:

"Non occorre uno studio profondo né minuzioso per rilevare come la Pia Società, direttamente ed efficacemente, ben poco faccia in S. Paolo per l'assistenza agli Italiani.

In città, la Chiesa di S. Antonio e l'Orfanotrofio (di cui sarà data relazione in altra parte), pur essendoci la prima di grande utilità e facendo il secondo una innegabile opera di bene, non raggiungono punto allo sviluppo delle nostre finalità.

Nelle Parrocchie, pur essendo innegabile una certa assistenza a quelle famiglie italiane che vi risiedono, non è ancora possibile far vigoreggiare la nostra opera, per quella posizione di imparzialità in cui il Parroco si deve tenere di fronte a tutti i fedeli; e poi anche

[34] Lettera di P. F. Milini al Card, R. C. Rossi, Santo André, 15.4.1936 (Arch. G.S., 361/2)
[35] Lettera di P. F. Milini al Card. R. C. Rossi, Santo André, 27.6.1936 (Arch. G.S., 361/2)
[36] Lettera di P. F. Milini al Card. R. C. Rossi, Santo André, 8.7.1936 (Arch. G.S., 361/2)
[37] Lettera di P. F. Milini al Card. R.C. Rossi, Santo André, 19.4.1937 (Arch. G.S., 361/3).

le opere che vi si realizzano - per esser fatte dal concorso di tutto il popolo - mai potranno essere patrimonio nostro, così indispensabile per un progressivo sviluppo.

Si deve a tutto questo modo di fare il fallimento del nostro lavoro di 50 anni.

Si portarono, i nostri Missionari, di qua e di là, senza pensare ad un concentramento fortificato, dove ricorrere in caso di necessità; anzi per un certo spirito di indipendenza (e le lettere archiviate all'Orfanotrofio di P. Vicentini - che dai documenti appare come l'uomo che meglio abbia compreso la nostra missione parlano chiaro in proposito) i Padri andavano a fare il Parroco un po' dove volevano. Alcuni trovata buona la nuova posizione, per una qualunque scusa, s'allontanarono dalla Pia Società, e gli altri non fecero che un'opera personale ed isolata, che per la Congregazione a nulla giovò.

Perciò ora bisogna pensare ad una radicale organizzazione, la cui attuazione sarà il segno tangibile della protezione divina a nostro riguardo.

Certamente che le difficoltà, per tale impresa, saranno né poche piccole, dovendosi rifare un cammino già percorso da altri e sfatare pregiudizi, nati dalla nostra inettitudine.

Del resto un lavoro che ci proponiamo per un grande bene, qual è la perseveranza nella fede per parte di coloro, che avutala e praticata un giorno nel paese di origine ora forse si trovano in pericolo di perderla, non potrà non essere benedetto dal Signore.

Forse fu non comprendendo questa alta missione dello Scalabriniano, che perfino le locali autorità religiose si disinteressarono di noi ed anche - per futili motivi di un falso nazionalismo - ci ostacolarono. E come si potrebbe arrivare ad una eventuale organizzazione? Se deve scartare l'idea di parrocchie con un determinato territorio.

Oggi non si trovano più nuclei di soli Italiani. Dall'arrivo dei primi Emigranti è passato ormai mezzo secolo e nel frattempo i connazionali si disseminarono un po' dovunque e pur avendo caratterizzato alcune località devono vivere a contatto di gente d'ogni specie. Dove essi un giorno innalzarono una piccola Cappella, oggi esiste una Parrocchia, e ivi, se dapprima lavoravano da soli per accomodarvisi alla meglio, ora esistono industrie con popolazione venuta da ogni canto dal mondo.

Quindi, parlando di S. Paolo dove vivono circa trecento mila italiani (S. Paolo fa un milione di abitanti con una trentina di parrocchie) bisogna pensare ad una Chiesa eretta possibilmente nel centro della città, alla quale Chiesa gli Italiani possano portarvisi da tutte le parti, e ad essa possano essere indirizzati quei nostri connazionali che vengono dall'interno dello Stato o arrivano dall'Italia.

Eretta la Chiesa, il Parroco degli Italiani (in S. Paolo ci sono pure i Parroci per gli Emigrati da altre nazionalità) con giurisdizione non territoriale, ma personale, potrà così far giungere la sua azione a tutti gli Italiani, che nella nostra Chiesa verranno ad assistere alla Messa domenicale con la spiegazione del Vangelo in italiano, potranno intervenire a corsi speciali: di predicazione, conferenze, Missioni, e, specialmente durante il tempo pasquale, compiere il loro precetto, ciò che raramente fanno con altri Sacerdoti.

Alla Chiesa si potrebbe unire la Scuola - specialmente scuole serali di perfezionamento e preparazione, in modo che l'Emigrante qui sbalzato dalla sua Patria vi ci si possa stabilire con una certa possibilità di vita. Un caso pietoso è capitato ad un mio concittadino. il quale - arrivato qui - non poté terminare il corso tecnico per mancanza di guida, più che di mezzi, e finì col dover fare il manovale. Accanto alla chiesa ci sarebbe il ritrovo, l'onesto divertimento. ecc.

Ma per ora, come incominciare?

Perché i Padri possano avers una base, bisogna prima di tutto:

1 - che vengano ancora 3 o 4 Padri di buona volontà;

2 - che sia eletto un Padre come Parroco degli Italiani. con giurisdizione personale;

3 - Che per diretto interessamento della S. Sede (contro cui non potranno opporre difficoltà) si, ottenga in S. Paolo una Chiesa dove il parroco possa fare la funzione agli Italiani. tenervi predicazioni, celebrare i matrimoni di quegli italiani che lo desiderassero e battezzarne e degli.

4 - Che passasse alla nostra direzione la Società degli Italiani Cattolici del Braz. associazione attualmente assistita da un Padre Passionista.

Posto questo il Parroco italiano (appositamente nominate dai Superiori maggiori, per evitare che qualunque nostro Padre lo volesse essere), potrebbe entrare in contatto con le nostre autorità consolari, che bene vedono l'opera nostra (anzi si meravigliano della nostra attività) per poter dietro loro presentazione (sempre alieni da qualunque attività politica) avvicinarci alle varie associazioni italiane - alcune anche di carattere religioso, come la S. Vito Martire - a cui far arrivare la nostra opera, inizialmente con qualche conferenza, poi come vorrà il Signore, pur di fare un po' di bene.

C'è poi l'Istituto Medio Dante Alighieri. che da tempo ci ha invitati a tenervi il corso di religione, conforme le vigenti leggi italiane.

Questi i primi passi, che potranno molto bene essere coadiuvati dal nostro giornale - LA FIAMMA - quando avesse uno che appositamente ne facesse propaganda, come si spera da P. Porrini, quando libero dalla Parrocchia"[38].

Crediamo utile confrontare l'analisi di P. Milini con quella già fatta da P. G. Costanzo nel 1924, per completare la conoscenza delle cause che avevano portato alla situazione del momento:

"Abbiamo nella diocesi di S. Paolo. poche parrocchie e non molto importanti nelle quali, per la loro condizione etnografica è difficile o quasi impossibile raggiungere lo scopo per il quale è stato fondato il nostro Istituto. L'assistenza degli emigrati italiani in

[38] Osservazioni di P. F. Milini, s.d., probabilmente della fine del 1935 o inizio del 1936 (Arch. G.S., 361/4)

queste parrocchie, salvo qualche rara eccezione, si riduce a ben poca cosa, perché vi manca l'elemento italiano, e dove l'elemento italiano c'è non è omogeneo e quindi è difficile curarlo convenientemente. Stando così le cose, si può dire che noi sprechiamo i nostri missionari per mandarli a fare i comodi dell'Arcivescovo di S. Paolo in quelle parrocchie dove c'è tutto da fare, per essere poi licenziati e messi in libertà, quando trova altri preti cui affidare le parrocchie. Così noi si sgobba e si fanno i primi sacrifici e gli altri si raccolgono poi il frutto.

Invece di sprecare la nostra attività in campo improprio, si sarebbe dovuto impiegarla nella città di S. Paolo dove si trovano più di 200 mila italiani. Là c'era molto da fare per noi, specialmente in certi quartieri ove gl'italiani erano la quasi totalità. Ma l'Arcivescovo è giacobino (mi si passi la parola) e non volle affidare a noi l'assistenza di quegli italiani, forse per paura che noi, predicando in italiano, conservassimo troppo a lungo nel cuore dei nostri connazionali il sentimento di italianità.

Buona parte dei vescovi di qui hanno questo difetto e vorrebbero, d'accordo coi rispettivi governi, brasilianizzare il più presto possibile la gente nostra che viene in Brasile. Che agiscano così gli impiegati civili del governo, transeat; ma che gli Arcivescovi e i Vescovi facciano distinzione di lingua e di nazionalità, e, per un male inteso spirito di nazionalismo, pregiudichino gli interessi spirituali del loro gregge, questo non si comprende ed è nocivo. I nostri emigrati colla loro lingua avevano portato in S. Paolo i loro costumi e la loro fede religiosa. Voler per forza e subito strozzare la lingua italiana negli immigrati nostri, vuol spesso dire sopprimere anche la religione. Se i nostri italiani arrivati a S. Paolo avessero trovato dei sacerdoti italiani che spiegassero il Vangelo, che facessero il Catechismo, che confessassero in italiano, avrebbero continuato a frequentare la Chiesa e i Sacramenti come facevano in Italia) invece molti incominciarono ad abbandonare la chiesa e le pratiche religiose per diventare così indifferenti del tutto, appunto perché nella Chiesa non capivano nulla e non trovavano un sacerdote che li capisse. Né bisogna credere, come alcuni vescovi vogliono dare ad intendere, che ormai essi hanno provveduto anche all'assistenza religiosa degli italiani con qualche sacerdote che sa l'italiano. In generale non si è provveduto affatto ed ove si è fatto qualche cosa, è più pro forma che in realtà. E ci non si creda di aver fatto tutto quello che si poteva e si doveva, col mandare fra l'elemento italiano qualche sacerdote che sapesse anche l'italiano. L'emigrato nostro, per essere tenuto legato alla sua fede, ha bisogno, non solo di parole aride, dette anche in italiano da qualche sacerdote giacobinizzante, ma sente il bisogno di trovare un'altra anima che lo ami, che lo compatisca, che conosca bene le sue buone qualità e i suoi difetti, che lo sappia prendere per il suo verso e che sia in grado di fargli dimenticare il dolore ed il sacrificio provati nell'abbandonare la patria ed i parenti: e quest'anima è appunto il missionario italiano che per assistere gli italiani emigrati ha anch'egli abbandonato e patria e parenti. Se questi missionari non ci fossero stati, pazienza, ma, giacché c'erano, perché non giovarsene?"[39] .

Nel 1938 si presentò l'occasione per prendere la direzione dell'ospedale Umberto I (ora Matarazzo), che era già stata offerta a P. Marchetti nel 1895:

"Esiste qui in San Paolo l'Ospedale Italiano Umberto I, fondato e mantenuto dai nostri connazionali, il quale ospedale, in forza di recenti decreti del Governo Brasiliano contro le istituzioni straniere, non potrebbe più funzionare. L'ospedale è grande, in piena efficienza, con un corpo medico sceltissimo e servito da Suore.

Un grande reparto, con sezioni per le varie malattie, ospita gratuitamente alcune centinaia di infermi; vi sono poi due case di salute a pagamento, il cui provento, aumentato da sovvenzioni governative, sopperisce molto bene alle spese del reparto beneficente.

Ora la Commissione direttrice si vede costretta a consegnare tutto ad una direzione di Brasiliani, i quali è naturale non possano in detta istituzione mantenere quello spirito di italianità che è stato voluto dai donatori e che si dovrebbe continuare finché in S. Paolo esistano italiani.

Gli attuali direttori, conoscendo la finalità nostra, vedrebbero nella nostra Pia Società l'unico mezzo per salvare quell'Ospedale e nelle intenzioni dei fondatori e presso il Governo Brasiliano. Si tratterebbe di una vera e completa donazione, in cambio della quale noi corrisponderemmo con degli impegni morali, atti a salvaguardare dette finalità.

Le basi per un reciproco intendimento, per ora non si possono stabilire, dovendosi - in caso accettassimo - essere studiate costì, direttamente col nostro Governo. Sarebbe per noi vantaggiosa questa nuova opera? Realizzeremmo il nostro fine, facendo un grande bene apostolico con un sicuro vantaggio economico.

Saremo noi capaci di condurre avanti un ospedale? Ripeto, si tratta di un'opera già organizzata amministrativamente e scientificamente. Il Patrimonio rimane quello che è: l'ubicazione, l'area, il fabbricato, l'attrezzamento, ecc., formano uno dei migliori ospedali della città. Si tratterebbe d'aver un Padre che fosse un avveduto amministratore, capace di far lavorare le varie sezioni già esistenti.

Per un'opera come questa si possono molto bene abbandonare delle misere parrocchie per aver elementi che possano servire se non altro a sostituire colui, che avesse attitudini amministrative.

Non si guardi solo agli elementi del Brasile, ma anche a quelli dell'America del Nord; fra tanti Sacerdoti non ce ne sarà uno capace?

Son certo che l'Eminenza V. Rev.ma studierà la proposta con interesse, e poi - pur non conoscendone i particolari - mi degnerà di una risposta, che io mi affretterò a comunicare agli interessati"[40].

[39] Lettera di P. G. Costanzo al Card. G. De Lai, Dois Lageados, 3.12.1924 (Arch. G.S., 415)
[40] Lettera di P. F. Milini al Card. R. C. Rossi, S. Paulo, 11.8.1938 (Arch. G.S., 361/4).

Il 1940 fu segnato da avvenimenti importanti. La Chiesa della Madonna del Carmine, succursale della parrocchia di Santo André, fu tolta agli scalabriniani e affidata al clero diocesano: era destinata a diventare la cattedrale della futura diocesi di Santo André. Quasi in compenso di questa grave perdita, il 20 ottobre veniva benedetta dall'arcivescovo la cappella provvisoria di Nostra Signora della Pace. Dalla Provincia di S. Paulo partirono, nello stesso anno, i due missionari destinati ad aprire la prima missione Scalabriniana in Argentina.

CAPO XII

LE MISSIONI NELLO STATO DI S. PAULO

1. L'Orfanotrofio Cristoforo Colombo

Il nuovo direttore dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, P. Marco Simoni, stipulò una convenzione con le Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo (Scalabriniane), alla cui cura era affidata specialmente la sezione femminile di Vila Prudente:

"Tra l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, rappresentato dal suo direttore P. Marco Simoni, e la Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo, costituita legalmente sotto il name di Società di Educazione, Istruzione e Beneficenza con sede in questa Capitale di S. Paulo, rappresentata dalla Madre Superiora Suor Antonietta Fontana, si è convenuto quanto segue:

L'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di questa Capitale è una Istituzione di Beneficenza che ha per fine l'assistenza dell'infanzia abbandonata. Per ora è costituita da due Sezioni, quella maschile stabilita nell'Ipiranga, e quella femminile in Vila Prudente de Moraes, ambedue dipendenti dalla direzione dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo in Ipiranga.

La Sezione Femminile di Vila Prudente continuerà ad essere affidata alle cure delle suddette Suore Missionarie della Congregazione di S. Carlo, sotto la direzione di una Superiora alle seguenti condizioni:

a) Le Suore preposte alla direzione della Sezione Femminile dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, in numero di otto per cento alunne, riceveranno una retribuzione mensile di cinquanta milreis ciascuna, rimanendo a loro carico il vestiario e le spese della loro Comunità.

La nomina del Direttore Spirituale è di esclusiva competenza di S.E. l'Arcivescovo metropolitano.

b) Rimane a carico della Direzione dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo l'amministrazione quotidiana della S. Comunione, la celebrazione della S. Messa festiva e l'istruzione catechistica una volta alla settimana.

c) Le suddette Suore si impegnano ad adoprarsi per il buon ordine della Sezione Femminile e a impartire l'istruzione alle orfane da loro dirette, compreso l'insegnamento dei lavori manuali domestici necessari alla vita pratica delle stesse orfane.

d) Avranno a loro carico tutto il servizio di lavanderia, rammendo e cucitura della biancheria della Sezione maschile dell'Ipiranga.

Non è compreso nella precedente clausola il lavoro straordinario di cucitura di roba nuova, che non potrà essere eseguito dalle alunne e Suore preposte alla direzione di detta Sezione.

e) La direzione dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo fornirà tutto il necessario per il vitto, vestiario, istruzione etc. delle minorenni internate nella Sezione Femminile di Vila Prudente e il vitto per le Suore incaricate della loro direzione, e anche di alcune altre Suore se non oltrepasseranno il numero di cinque;

f) l'ammissione delle alunne dipenderà esclusivamente dalla direzione dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo.

g) Qualunque legato o donativo fatto in qualsiasi forma o lasciato in eredità, come pure le elemosine, pensioni delle alunne etc. apparterranno all'Orfanotrofio Cistoforo Colombo, eccettuati quelli che saranno fatti espressamente e intenzionalmente a beneficio della Comunità Religiosa delle Suore Missionarie di S. Carlo, facendo distinzione tra questa e la Sezione Femminile dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo.

h) Qualsiasi dubbio od omissione che ci potrà essere in questo contratto sarà risolto con il consenso di ambedue le parti o secondo il consiglio dell'Ecc.mo Arcivescovo"[1].

Nel luglio del 1920 P. Simoni notificava a P. Vicentini:

"Qui tutto corre regolare come il solito. Padri, Suore e Orfanelli, tutti godiamo buona salute e le nostre e le cose nostre fino ad ora per grazia di Dio vanno discretamente bene. Abbiamo attualmente 320 orfani, 211 maschi e 110 femmine, di tutte le nazionalità. Sto lavorando per liberare la proprietà nostra da certe condizioni che ci ostacolano il dominio assoluto, ma fino ad ora niente"[2]

P. Faustino Consoni, che era stato nominato "provveditore" dell'Orfanotrofio il 24 novembre 1919, quando era stato destituito dalla carica di direttore, nel settembre 1920 fu nominato dal Superiore generale P. Chenuil "soprintendente" delle due sezioni. L'amministrazione veniva così ad essere formata da tre persone: P. Consoni, P. Simoni direttore, e P. E. Preti superiore regionale.

"Il Direttore può fare da sé solo nell'amministrazione ordinaria e nelle cose di minore importanza. Ogniqualvolta però si tratti di lavori nuovi, di spese straordinarie o di altri provvedimenti più gravi ed importanti, i membri del consiglio di

[1] Convenzione firmata da P. M. Simoni e Sr. A. Fontana, S. Paulo, 15.1.1920 (Arch. C.S., 396/15).
[2] Lettera di P. M. Simoni a P. D. Vicentini, S. Paulo, 6.7.1920 (Arch. G.S., 396/15).

amministrazione convocati dal Presidente ossia dal Padre Consoni devono deliberare insieme prima di agire, e senza l'approvazione della maggioranza del Consiglio non si deve far nulla"[3].

Veniva così restituita a P. Consoni parte di quella autorità che gli era stata tolta per deliberazione del Capitolo Generale del 1919: fatto che aveva suscitato tante reazioni contro l'esecutore P. Preti, specialmente da parte di P. Consoni, il quale fu sollecitato ad accertare il più presto possibile i titoli di proprietà dell'Orfanotrofio[4].

Nel 1921 P. Consoni diede vita ad un'iniziativa che durò parecchi anni, per il sostentamento dell'Istituto:

"Quest'anno ho promosso una Tombola a beneficio dell'Orfanotrofio nostro, emettendo 250 mila biglietti, che a due milreis avrebbero dovuto dare un totale netto all'Orfanotrofio di 100 contos, ma dovuto alla crisi finanziaria ed altre cose a tutti note del dopoguerra, solo mi diede un risultato di 40 contos circa"[5].

Nell'ottobre del 1921 e nel maggio del 1922 fu ospite dell'Orfanotrofio il Beato Luigi Orione:

"D. Luigi Orione qui in S. Paulo fu sempre nostro ospite e in S. Antonio e nell'Orfanotrofio e presto fonderà qui una Istituzione congenere alla nostra per bambini abbandonati ed anche una Parrocchia al Braz. È un santo uomo che lasciò in tutti, specialmente nell'Arcivescovo D. Duarte Leopoldo, la impressione di un Santo.

Ha una stima profonda del nostro Santo Fondatore Scalabrini, dal quale ricevette i primi savii consigli all'inizio della fondazione della sua Congregazione. ·

Speriamo, che possa fare di molto bene e specialmente agli orfani che a centinaia pullulano per le vie senza poter riceverli"[6].

Don Orione scrisse a P. Consoni da Mar de Espanha (Minas Gerais):

"Oggi La vengo a ringraziare di proposito, o caro mio Padre Faustino, e Le dico che ho portato qui il Suo ritratto, qui dove sarà il Noviziato dei miei figli in Gesù Cristo, perché voglio sia messo in cornice; e che i Figli della Divina provvidenza, i quali qui cresceranno, sappiano tutti lo spirito di santa carità che ci unisce e che deve unire i due istituti: cioè i Missionari di San Carlo e i Figli della Div. Provvidenza"[7].

Lo stato dell'Orfanotrofio all'inizio del 1923 e così descritto dalla relazione della visita fatta dal Superiore generale P. Chenuil nel novembre 1922 e nel marzo 1923:

"Siccome questa Istituzione per essere stata condotta finora un po' troppo alla buona, lasciò molto a desiderare, per ovviare agli inconvenienti del passato ed ottenere maggiore efficienza in avvenire, ho dovuto costituire un nuovo Consiglio di amministrazione, composto come segue:

Direttore P. Faustino·Consoni, Vicedirettore P. Marco Simoni, Economo P. Giuseppe Martini, Consiglieri P. Silvano Giuliani, nuovo parroco di S. Gaetano; P. Augusto Rizzi parroco di S. Andrea; P. Francesco Navarro parroco di S. Bernardo; P. Carlo Porrini parroco di Ribeirão Pires; e P. Corrado Stefani, assistente della Chiesa di S. Antonio. Questi consiglieri vivono tutti nelle vicinanze dell'Orfanotrofio e devono radunarsi una volta al mese per trattare insieme gli affari morali e finanziari del medesimo. Le loro decisioni devono essere verbalizzate in un apposito registro e nessuno può far nulla senza la loro approvazione.

1° - Orfanotrofio maschile di Ipiranga (…). Il fabbricato si presenta bene, ma alcune parti sono già troppo vecchie ed hanno bisogno di essere ampliate e rimodernate. Oltre le aule scolastiche dove gli orfani imparano a leggere ed a scrivere, vi sono scuole di musica e di canto, e le officine, dove i ragazzi maggiori imparano varie arti e mestieri, come sarti, tipografi, panettieri, falegnami, ecc. Vi si accettano bambini dai 6 agli 11 anni di età, ma si cerca di dar sempre la preferenza ai figli dei nostri emigrati. L'anno scorso il numero dei ricoverati fu di 227 di cui 81 italiani, 96 brasiliani e 50 di altre nazionalità.

2° - Orfanotrofio femminile di Vila Prudente (…). I locali sono molto più belli e migliori di quelli di Ipiranga. Le Suore li tengono perfettamente in ordine e danno alle orfanelle un'educazione molto superiore a quella che ricevono gli orfani di Ipiranga. Oltre al leggere ed allo scrivere, le bambine imparano a cantare, suonare, cucire, ricamare, cucinare, ecc. Il numero delle ricoverate fu l'anno scorso di 124 di cui 62 italiane, 41 brasiliane e 21 di altre nazionalità"[8].

Nel novembre del 1923 il governo italiano sospese il sussidio annuo di 6.000 lire che il Commissariato d'Emigrazione concedeva all'Orfanotrofio:

"Ebbi una lunga conferenza con il console Cavaliere Delfini e con il Capitano Sala, ed anche un poco agitata, esponendo le ragioni e la incoerenza dell'atto dovuta ai continui disturbi che i Consoli da 29 anni danno all'Orfanotrofio con l'invio di poveri orfanelli figli di poveri coloni morti in questa capitale e nelle fazende. Egli si scusò dicendo che è stato un atto che ha colpito tutte le istituzioni di iniziativa privata e che quindi non ha inteso Mussolini di colpire l'Orfanotrofio, perché i primi a riconoscere i benefici dell'istituzione furono sempre i Consoli italiani. Mi pregò

[3] Lettera di P. P. Chenuil a P. E. Preti, Roma, 26.9.1920 (Arch. G.S., 396/15)
[4] Cfr. Lettera di P. P. Chenuil a P. F. Consoni, Roma, 22.2.1921 (Arch. G.S., 396/16).
[5] Lettera di P. F. Consoni a P. M. Rinaldi, S. Paulo, 17.7.1921 (Arch. G.S., 396/16)
[6] Lettera di P. F. Consoni a P. M. Rinaldi, S. Paulo, 15.11.1921 (Arch. G.S., 396/16).
[7] Lettera di D. L. Orione a P. F. Consoni, Mar de Espanha, MG, 20.12.1921 (Arch. G.S., 396/16).
[8] P. P. Chenuil, Breve relazione della mia visita alle nostre missioni del Brasile dal 18 nov. 1922 al 26 marzo 1923 (Arch. G.S., 368/1).

di estendere una ben circostanziata relazione della fondazione e vita ecc. dell'Orfanotrofio, eppoi la spedirà a Mussolini per vedere se può fare una eccezione (...). Non è tanto per la somma che è una goccia d'acqua nell'oceano delle spese per mantenere 355 orfanelli, più della metà italiani, ma è per la parte morale, ma già l'hanno compresa la difficoltà del l'emigrazione senza poi pensare alla tutela degli emigrati"[9]

In mezzo alle strettezze, P. Consoni non si lasciava sfuggire occasione per domandare la carità per gli orfani:

"Domenica scorsa vi fu qui la lotta romana tra il Signor Erminio Spalla e Benedicto, un colosso di negro, e come risulta quest'ultimo sfidò lo Spalla che è milanese, ma infelicemente perdette Benedicto ed ora è e all'ospitale in istato grave.

Lo Spalla incassò 150 contos di reis ed io approfittando, prima della lotta, scrissi una gentilissima lettera affinché si fosse ricordato dei nostri 400 orfanelli, e ieri mi fece consegnare un conto di reis e si scuso dicendo che era poca cosa, ma che in ottobre dovendo ripetere qui in S. Paolo la lotta con un altro, dalla uno spettacolo per noi (...). Visitò le nostre due Case e rimase contento. I Brasiliani, almeno la parte del popolo e specialmente i Negri ne risentirono della vittoria sua e si temeva qualche rappresaglia, ma tutto finì in pace"[10].

Nel luglio del 1924 l'Orfanotrofio fu minacciato da vicino dalla rivoluzione federalista:

La rivolta paulista del luglio u.s. tenne l'animo nostro in grande trepidazione e dolore sino ai primi del passato agosto. Anche per quella conoscenza personale che abbiamo delle terribili conseguenze della rivolta in Brasile, noi avevamo di che gravemente temere non solo dei danni che la rivoluzione di S. Paolo avrebbe potuto recare a quel fiorente Stato Paulistano, ma eziandio agli altri Stati e soprattutto alle collettività italiane e alle nostre case di Villa Prudente e di Ypiranga a S. Paolo.

Il 10 agosto un telegramma dei confratelli ci assicura della loro incolumità e ci confortò alquanto.

In questi giorni ci sono poi giunte le prime lettere dei nostri missionari, e abbiamo appreso i gravi pericoli in cui essi si sono trovati.

Ecco quello che ci ha scritto il confratello P. Martini, in data 1° agosto.

S. Paolo, 1° agosto 1924

Rev.mo Padre,

grazie a Dio siamo tutti salvi dalla bufera che si è improvvisamente scatenata su questa città. Maggiormente ne risentì il nostro orfanotrofio di Villa Prudente, da dove tutti si ritirarono. Io mi rifugiai a Villa S. Bernardo il 10 luglio, giorno in cui incominciarono le azioni militari all'Ypiranga. A S. Bernardo trovai il confratello P. Novaro gravemente infermo, e mi fermai con lui finché si fu completamente ristabilito.

Scrivere con esattezza della rivoluzione non è possibile, mancandomi ancora molti dati. Essa è stata organizzata dal partito federalista allo scopo di abbattere il Governo.

Guadagnati alla sua causa alcune migliaia di soldati e altrettanti della Polizia di S. Paolo, un Generale si pose alla testa della sedizione fidando che altri facesse il medesimo in altre capitali; o almeno gli mandasse numerosi rinforzi. Impadronitosi di un generale fedele al Governo e di vari ufficiali superiori, poté quattro giorni divenir padrone della città. I legalisti fecero prodigi di valore per impedire che i rivoluzionari uscissero dalla capitale; e, ingrossati a poco a poco dai rinforzi provenienti da altri stati, costrinsero i rivoltosi a ritirarsi.

Questi però si allontanarono portando seco, su otto treni, tutto il loro equipaggio e più di 100 casse di denaro. Così coloro che erano proclamati i redentori del Brasile, hanno rovinato questo paese sia materialmente che moralmente.

I rivoluzionari, per guadagnarsi il favore del popolo, lasciarono che esso saccheggiasse e incendiasse case e fabbriche, producendo danni incalcolabili e privando di lavoro migliaia e migliaia di operai.

Qui all'Ypiranga si ebbero delle ore di grande trepidazione e di spavento. Ancora oggi (1° agosto) si è privi di tante cose necessarie e soprattutto di generi alimentari. ·

In questo frattempo tutta la corrispondenza postale è stata trattenuta, e chissà quanta ne sarà andata perduta.

Spero che tanto Lei quanto gli altri Padri di costà siano vivi e sani.

A tutti i saluti cordiali miei e dei confratelli di qui.

Dev. Confratello

P. Martini.

Parimenti, una lettera del confratello P. Negri, in data 15 agosto ci dà laconiche, desolanti notizie: "Qui a S. Paolo scoppiò una terribile rivolta dell'esercito contro il Governo e durò dal 5 al 28 luglio. Furono distrutte parecchie case e incendiati molti magazzini; gli ospedali sono tuttora pieni di feriti e i morti superarono il migliaio. Presso questo nostro orfanotrofio si ingaggiò ripetutamente una lotta accanita tra i rivoluzionari e le truppe regolari. In casa nostra nonostante i pericoli corsi, grazie a Dio non vi furono disgrazie. In città durante la rivolta venne ferito il sacerdote italiano D. Pasquale

[9] Lettera di P.F. Consoni a P. M. Rinaldi, S. Paulo, 21.11.1923 (Arch. C.S., 396/18).
[10] Lettera di P. F. Consoni a P. M. Rinaldi, S. Paulo, 15.5.1924 (Arch. G.S., 396/18).

Gazineo, che morì all'ospedale il 5 agosto. I danni recati ai privati e allo Stato dalla rivoluzione sono gravissimi, e questo paese tanto a noi caro ne risentirà i tristi effetti chi sa per quanta tempo!". ·

Relativamente alle nostre case di Villa Prudente e di Ypiranga, sobborghi della città di S. Paolo, il confratello P. Marco ci scrive: "Qui noi abbiamo passato il mese di luglio in piena guerra. Avrà letto sui giornali: soldati rivoluzionari contro soldati fedeli al Governo; e la sorte si è svolta qui nell'Ypiranga, per 20 giorni, senza interruzione: fucili, mitragliatrici, cannoni, bombe, areoplani, tutto contribuì a tenerci in continuo pericolo e spavento. La lotta terminò colla vittoria dei legalisti fedeli al Governo e colla fuga ignominiosa dei rivoluzionari; i quali, prima di fuggire, scassinarono le casse-forti della Collettoria della Polizia e del Governo. La città fu bombardata e i più importanti magazzini e depositi d'ogni genere furono saccheggiati e bruciati. P. Faustino calle orfanelle fuggì a S. Gaetano; io restai isolato in mezzo al fuoco, con 257 orfani, senza denaro e senza viveri. L'esercito governativo mi fornì pero di tutto con grande generosità. Non avemmo a lamentare disgrazie".

Mentre rendiamo a Dio fervide grazie per lo scampato pericolo dai nostri amati confratelli, da tutto il personale dei due nostri orfanotrofi e dai 400 e più orfanelli in essi ricoverati, facciamo voti perché il Signore ridoni non solo allo Stato di S. Paolo, ma all'intero Brasile, quell'ordine e quella sicurezza indispensabili a ricondurlo in quello stato di floridezza che aveva raggiunto in questi ultimi tempi, e a mettere in grado le popolazioni pauliste di soccorrere i danneggiati, tra i quali sono da annoverare i due nostri orfanotrofi che vivono unicamente con sussidi del Governo brasiliano, dello Stato di S. Paolo e dei privati.

E poiché siamo in questo doloroso argomento, sentiamo il dovere di rompere il silenzio tenuto sino ad oggi e di far sapere ai nostri cortesi lettori che mentre a S. Paolo i nostri due orfanotrofi furono e sono ancora i soli che raccolgono i poveri orfani degli emigrati italiani, il nostro Governo ha tolto a quelle benefiche istituzioni anche quei modesti aiuti che era solito a dare in passato. Ed affinché si possa giudicare quanto quelle opere umanitarie meritino aiuto ed incoraggiamento, riferiamo qui le parole testuali di due giornali italiani paulistani, i quali, nei passati mesi, compresi dei bisogni del nostro orfanotrofio Cristoforo Colombo, con lodevole slancio di carità, si fecero promotori tra gli italiani di S. Paolo di una sottoscrizione a favore di esso.

Il giornale italo-paulista *Il Piccolo,* per meglio conoscere lo stato e i bisogni del nostro orfanotrofio Cristoforo Colombo (sezione maschile) e giovare ad esso, il più efficacemente possibile, volle fare un sopraluogo e pubblicò la seguente relazione nel suo numero del 5 marzo u.s.

Fra i bimbi dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo

Torniamo da una visita che e stata per noi come uno sprazzo di luce nel grigiore della vita quotidiana.

Colui che dopo aver a lungo camminato nel deserto, varca d'improvviso la soglia di un'oasi verdeggiante, deve trovarsi in uno state d'animo simile al nostro.

Abbiamo visitato uno dei sereni, pacifici regni della carità umana, di quella carità anonima e tanto più meritoria che s'ispira alle eterne massime del Nazzareno; e la nostra fede nelle inesauribili risorse della bontà degli uomini è oggi più profonda che non fosse ieri.

Torniamo dall'orfanotrofio Cristoforo Colombo con un'impressione di mistica bellezza e di cristiana pace. Lassù nella solitudine dei boschi, al cospetto di un altruismo ignorato dai più, ma fecondo di bene, qualcosa della pietà, così suggestiva e indefinibile, di S. Francesco d'Assisi – il poverello di Cristo - deve aver aleggiato intorno a noi, se il nostro cuore è oggi più buono, più tollerante ed ottimista!

Fra i duecentotrenta ricoverati, sulla cui infanzia - che per i fortunati e le età d'oro della vita - si è abbattuta la più cruda delle sventure; in mezzo alle innocenti ed incoscienti vittime del destino, orbate della carezza della mamma e della guida amorevole del babbo, abbiamo misurato l'alto valore morale dei generosi che per quei piccoli derelitti rappresentano il padre e la madre scomparsi e sono di essi i maestri, le guide, i tutori pazienti e benefici!

Chi non conobbe mai il sorriso materno e chi lo conobbe per breve ora, sanno o sapranno quando abbiano l'età di discernere, che al di sopra delle grandi fatalità incombenti sulla vita, v'e una misteriosa potenza di bene, che edifico ove la morte distrugge.

Chi nell'alba della vita perdette i genitori e senza l'intervento della carità, avrebbe avuta convertita l'esistenza in una tenebra infinita, benedirà più tardi i buoni che gli stesero una mano, che gli asciugarono le lacrime, che addussero sul suo volto già oscurato dal dolore la luce di un sorriso.

"Charitas Christi urget nos!".

Noi sappiamo che gli zelanti dirigenti dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo non hanno altro movente che il precetto cristiano, nello svolgere il loro nobile programma di bene; ma crediamo di assolvere un dovere, additando codesti oscuri sacerdoti di Cristo e della carità, alla pubblica ammirazione, alla gratitudine di tutta la collettività umana; perché senza di essi i piccoli naufraghi della vita, si vedrebbero dalla tempesta sbattuti sempre più lungi da qualsiasi tavola di salvataggio, e finirebbero senza scampo nei gorghi della delinquenza e dell'abbiezione!

All'Ypiranga

Mattinata piuttosto afosa, con cielo qua e là sereno. Sono le 9 e non esistono pel momento minacce di pioggia. Prendiamo un tram in Largo da Sé, e via all'Ypiranga.

Durante il non breve tragitto, abbiamo campo di fare una constatazione che, a dire il vero, non ci lascia né tristi né lieti: il carnevale è latitante.

Comprendiamo che a quell'ora i suoi turiferarii e le sue… vestali, affranti dai sacrifici notturni, dormono e…russano; ma diciamo "latitante", nel senso che mancano i segni esterni, appariscenti e decorativi del suo effimero regno.

Lo spettacolo del monumento all'Indipendenza, la cui sagome pasta in rilievo dalla grande estensione di terreno deserto che lo circonda, ha qualcosa di imperiale, e ci esalta.

Il verde circostante, ingentilisce e rende più pittoresco il quadro, mentre una fine brezza rinfranca l'animo nostro.

Lasciamo indietro l'Istituto del Bom Pastor, ascendiamo un colle, discendiamo in una vallata, in cui l'apoteosi del verde è davvero trionfale, torniamo ad ascendere, passiamo dinanzi ad alcune casupole, poi ad una villetta graziosa, quindi ad alcuni istituti di beneficenza, ed eccoci finalmente al termine del nostro viaggio.

L'Orfanotrofio Cristoforo Colombo è ad un tiro di schioppo dal capolinea tramviario. Esso sarge sopra un vago colle, dalla vegetazione lussureggiante.

Solingo fra le sue palme, circondata da un vallone che pare isolarlo dalle più lontane case del sobborgo, accessibile solo mediante una straduccola dalle curve frequenti. Il luogo richiama al nostro pensiero altri paesaggi analoghi - pieni d'incanto - delle colline di Torino e di Firenze.

Un senso di profonda pace spira tutt'intorno. A sede dell'orfanotrofio non si sarebbe potuto scegliere luogo più sano e ridente.

Con Padre Simoni

L'edificio del ricovero ha qualcosa di conventuale. Suoniamo il campanello, in attesa di vederci comparire innanzi un Padre guardiano. Ci apre invece, un laico, assai affabile, a cui esibiamo la tessera del nostro giornale, mettendolo con brevi parole a giorno della missione affidataci. Ci si fa entrare sotto un porticato, che circonda un modesto cortile, dove l'analogia col convento è perfetta.

Poco dopo, mentre nel parlatorio passiamo rapidamente in rassegna i quadri di personaggi sacri appesi alle pareti, ci si presenta tutto contento come una pasqua, accogliendoci come se fossimo una vecchia conoscenza, il vice-direttore dell'istituto, Padre Marco Simoni, una bella figura di sacerdote italiano, dai capelli già brizzolati, ma dalla fisonomia aperta, energica, sana e disinvolta e dai modi cortesi e sciolti.

Padre Simoni mette sé stesso e tutto l'orfanotrofio a nostra disposizione, spiacente soltanto che sia fuori il segretario, l'unico che coi registri alla mano potrebbe appagare la nostra giornalistica curiosità.

- Padre, ci dica qualche cosa dell'orfanotrofio…

- Facciamo così: ella si ferma a colazione con noi e nel pomeriggio, quando sia tornato il segretario, veda di intendersela con lui, perché, amministrativamente, egli è qui il 'factotum'.

- 'Non possumus': San Paolo, il Carnevale… il *Piccolo* …

- Ah già, il Carnevale è la calamita…

- Non troppo. Ma altri impegni ci richiamano in città per mezzogiorno.

Ora, Padre, si figuri di essere un bersaglio e si assoggetti ad un fuoco di file di domande. Noi giornalisti siamo un po' strumenti di tortura •••

Oh, le pare? Ma che vuol sapere?

- Anzi tutto, ameremmo conoscere i nomi dei principali! oblatori.

Padre Simoni·si schermisce, dice che non sa, non vorrebbe ferire la modestia dei buoni …

Ma noi siamo inflessibili e qualche name - non tutti, veh! L -bene o male le esce pure dalle sue labbra: conte Lara, conte Prates, Matarazzo, Gamba, Puglisi, ditta Falchi o Papini, Scarpa, De Camillis, Alvares, Penteado, cotonificio Crespi, Donna Maria Crespi, ecc.

Si tratta di persone che contribuiscono annualmente con parecchi contos de reis.

Apprendiamo che il dott. Alfredo Ellis fece assegnare dal Governo di Rio de Janeiro un sussidio annuale di 17 contos all'orfanotrofio, a cui ne passano pure uno di 23 contos il Governo dello Stato di S. Paolo ed uno di 25 la Prefettura municipale.

Nel 1921 le "fazendas" inviarono un'elemosina di 323 sacchi di fagiuoli.

Il Padre Simoni ci fa notare che tutti i ‘fazendeiros’ - chi più chi meno - sono oblatori. Soprattutto i terratenenti brasiliani, non oppongono, assolutamente mai un rifiuto alle sollecitazioni di elemosine che ricevono da parte dell’orfanotrofio.

- Scusi la nostra indiscrezione - chiediamo al nostro cortese e paziente interlocutore -qual è la spesa annuale dell’istituto?

- Più di 200 contos di reis.

- E bastano le oblazioni?

- Con quelle impreviste sì; ma coi contributi della carità ufficiale, no.

- La collettività italiana dà tutto quello che potrebbe dare?

Il Padre Simoni sorride, poi si fa serio e para il colpo esclamando:

- Bisogna dire la verità; è ammirevole e superiore ad ogni elogio, lo slancio caritativo dei brasiliani!

Il nostro interlocutore non aggiunge altro, ma noi agevolmente comprendiamo che se gli italiani emulassero i brasiliani, il problema finanziario dell'orfanotrofio sarebbe risolto da un pezzo…

- Loro a quale Ordine appartengono, Padre?

- Ai Missionari di S. Carlo.

- Quando fu aperto questo orfanotrofio?

-Il 15 febbraio 1895, dal missionario Giuseppe Marchetti. Nei primi tre anni avemmo 468 orfani, i cui nomi - in mancanza di matricola - furono segnati sopra due grandi tabelle che ella può vedere sotto il porticato.

- Di che nazionalità sono i ricoverati?

- Di tutte le nazionalità e di tutte le religioni. Dapprima si ammisero solo gli italiani, ma, poi, le circostanze consigliarono di allargare l'influenza benefica dell'orfanotrofio.

- Attualmente abbiamo italiani di quasi tutte le provincie, brasiliani, greci cattolici, greci-scismatici, turchi, russi, siriaci, arabi...

- Nell'orfanotrofio femminile di Villa Prudente qual è il numero delle ricoverate? ·

- Oggi centoventisei.

- L'ammissione è gratuita per tutti?

- Noi qui, su 230 bimbi, ne abbiamo solo 10 che pagano una infima retta.

- Si tratta proprio di orfani di padre e di madre? ·

- La maggior parte sì. Alcuni pochi mancano del solo padre o della sola madre, e una decina, coi genitori vivi, sono qui internati perché i loro genitori arenti preferiscono l'orfanotrofio ad altri istituti analoghi di educazione.

- Qual'è l'insegnamento? ·

-- Abbiamo corsi, di cui l'ultimo corrisponde alla 1ª ginnasiale dello Stato.

Vi sono anche i laboratori di falegname e le officine di tipografia.

Nei primi, come nelle seconde, si eseguisce qualsiasi genere di lavoro.

- Gli orfani a quale età abbandonano questo ricovero?

- Essi possono rimanere qui indefinitamente e in tal caso dedicano la loro opera all'orfanotrofio. Siccome ogni bambino che lavora ha di suo salvadanaio, non sono pochi gli orfani usciti con risparmi di 5 o più contos di reis.

A questo punto il Padre Simoni si alza e ci prega di accompagnarlo a visitare l'istituto, della cui …scoperta i lettori debbono esserci grati, perché come noi, moltissimi italiani ne ignoravano l'esistenza.

E i più… ignoranti non erano certamente il più… poveri.

Tra gli orfani

Troviamo i ricoverati in ricreazione. Ve n'è di tutti i tipi, di tutte le stature, si può dire di tutte le razze. Capelli neri, biondi e castagni, visi bianchi, olivastri, neri, si confondono nell'amalgama della carità.

Nei giuochi spensierati degli innocenti si produce una sosta.

Centinaia di occhioni espressivi si fissano su di noi.

Tutti si affollano intorno al sacerdote, come ad un padre amoroso, tirandogli la sottana, cacciandoglisi fra i piedi, ostruendogli il cammino, rivolgendogli domande e preghiere. I più piccini ci sembrano i più petulanti.

- Parlano il portoghese? - chiediamo al nostro accompagnante.

- Sì, il portoghese e l'italiano.

Un vago fanciullino biondo sui 7 anni si avvicina al Padre e gli chiede infatti, nel più puro accento lucchese:

- Padre, la mi lasci uscire…

Il sacerdote ci spiega che il piccolo, a name Attilio Bandettini, ha ancora la mamma e vorrebbe andare a passare con lei il carnevale…

Visitiamo il laboratorio, chiamiamolo così, di falegname, perfetto nel suo genere, la tipografia, il refettorio, la cucina, le sale di studio, tutto lindo, arieggiato, luminoso.

Facciamo conoscenza col prefetto, custode dei ragazzi, un valoroso reduce e ferito di guerra, a name Ciocci Bixio e col suo aiutante sig. Nino Casale. Tutti i ricoverati sono affidati alla loro sorveglianza.

Finita la nuova visita, di cui conserveremo imperituro ricordo, il cortese e simpatico Padre Simoni torna ad insistere perché facciamo colazione con lui, e non potendo vincere la nostra riluttanza, determinata da cause di forza maggiore, seguita a conversare affabilmente con noi.

Prima di accommiatarci rivolgiamo una domanda "tendenziosa", al Padre:

- Che impressione ha avuto alla notizia della soppressione del sussidio del Governo italiano all'orfanotrofio?

- Mussolini - ci rispose testualmente il degno e generoso sacerdote -è un uomo di grandi meriti, e se agì in tal modo, dovette avere le sue buone ragioni. Egli adottò una deliberazione d'indole generale per misure di economia e forse per eliminare eventuali abusi o per togliere la protezione governativa a casi indegni, travolgendo fatalmente nel provvedimento anche alcuni - come il nostro - degnissimi.

Così la legge. Sovente essa non può tener calcolo dei casi singoli, e i buoni pagano pei cattivi.

- Ma Mussolini - conclude il Padre - forse non conosce il nostro istituto. Noi speriamo che il sussidio possa essere ripristinato non foss'altro per il suo significato morale, perché quanta alla sua entità siamo certi che i buoni italiani di S. Paolo sapranno sostituirsi al Governo, come hanno già cominciato a fare, con nobile slancio, rispondendo all'appello del *Piccolo.* ·

Lieti di avere scoperto il lato - chiamiamolo così - filofascista nel buon sacerdote, gli stringiamo vigorosamente la mano felicitandolo.

Le nostre congratulazioni vanno ora anche al Direttore Padre Faustino Consoni - un bresciano forte e ferreo, come la Leonessa di carducciana memoria - al provinciale economo della casa, Padre Giuseppe Martini e a quanti - con loro - contribuiscono al buon andamento dell'orfanotrofio e ad allargarne sempre più la provvida sfera d'influenza.

Questa, con gli ingrandimenti in via di esecuzione, potrà quando prima estendersi a favore di almeno altri 100 orfani.

La gara fra i buoni è aperta, affinché tutti i "passerotti umani" travolti dalla bufera, ritrovino quel nido che la fatalità loro distrusse.

Gli italiani·- all'infuori di ogni umanitaria considerazione – pensino che italiano è il nome dell'orfanotrofio, italiano ne fu il Fondatore ed italiani sono i continuatori della sua opera benefica.

Il più elementare patriottismo indica che noi non dobbiamo rimanere indietro a nessuno nel sostenerlo.

Ettore E. Mosca

E parimenti nel marzo u.s. il giornale italo-paulistico *La Voce d'Italia,* portando anche esso il suo valido contributo alla nobile iniziativa del giornale Il *Piccolo,* scriveva:

Ci sono delle iniziative che hanno bisogno dell'appoggio di tutti, che vanno circondate della simpatia di tutti. Una di queste iniziative è quella presa dai colleghi del *Piccolo,* che hanno aperta una sottoscrizione a favore dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo, una istituzione di carità eminentemente italiana.

Sono decenni che l'asilo per orfani che sta nella collina dell'Ypiranga svolge la sua benefica azione protettrice dei fanciulli ai quali manca l'essere più caro, il genitore. E quest'opera è svolta in silenzio, cioè senza strombazzamenti, e con grandi sacrifici di lavoro da parte dei dirigenti, i quali, relativamente alla portata dell'opera stessa, non hanno avuto troppi aiuti finanziari.

La nostra collettività, pur trattandosi di una istituzione italiana, che accoglie numerosi figli di connazionali, ben poco ha fatto per aiutare l'orfanotrofio Cristoforo Colombo e questa apatia è veramente riprovevole.

Ora che i colleghi del *Piccolo* hanno preso l'iniziativa di una sottoscrizione a favore di questa istituzione di carità, la nostra collettività ha il dovere di riparare, gareggiando con offerte alla dimenticanza del passato.

L'orfanotrofio Cristoforo Colombo ha bisogno dell'appoggio di tutti; ogni piccola offerta costituisce un aiuto, ed ogni minimo aiuto benefica anche per un solo giorno un orfano, un bambino che ha diritto alla vita, alla vita onesta, alla vita di lavoro, verso la quale, fatalmente, non potrebbe incamminarsi se gli venisse a mancare l'aiuto delle anime buone nel periodo dell'infanzia.

Umanitaria e sociale ad un tempo è l'opera dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo. Opere come queste vanno sostenute e aiutate da quanti sono in condizione di farlo. E nella nostra collettività questi elementi non mancano e vi sono anche di quelli che non sono mai sordi ad un appello del genere. Non occorre che prendere l'iniziativa. E questo ha fatto il confratello *Il Piccolo.*

Perché l'iniziativa abbia un carattere di unanimità e dia buoni frutti, la nostra stampa dovrebbe essere concorde in questa gara di beneficenza"[11].

Le iniziative prese a favore dell'Orfanotrofio questa volta trovarono buona rispondenza:

"Qui, grazie al buon Dio, per l'orfanotrofio tutto corre regolare, abbiamo avuto due donativi da italiani, di 20 contos cadauno, l'uno in denaro, già ricevuto; l'altro alla fine dell'anno si fabbricherà quattro case in beneficio

[11] "I nostri orfanotrofi di S. Paulo", L'Emigrato Italiano in America, a. XVIII, n. 3, (luglio-settembre 1924), pp. 16-23.

dell'orfanotrofio. Il governo pure ed altri benefattori ci aiutarono straordinariamente con altri 20 contos. È vero, tutto oggi, qui, è molto caro, le vettovaglie a prezzi favolosi, ma coll'aiuto del buon Dio anche quest'anno chiudiamo i conti con risparmi"[12].

La visita apostolica di P. Giuseppe Antonio da Persiceto nel 1924-1925 mise in rilievo gli aspetti positivi e negativi della gestione, individuati dall'Arcivescovo di S. Paulo: era incontestabilmente un'opera buona, diretta con molta carità, ma presentava gravi lacune in fatto di disciplina, igiene e istruzione. Questi difetti erano, del resto, continuamente sottolineati, specialmente per la sezione maschile, da tutti i missionari, eccettuati P. Consoni e P. Simoni. Ma resta altamente positivo il giudizio conclusivo di Mons. Leopoldo e Silva, che pone in risalto la caratteristica fondamentale dell'opera: "Tuttavia è forza confessare che l'Orfanotrofio presta inestimabili servigi all'infanzia derelitta, la quale diversamente o perirebbe abbandonata o andrebbe a ingrossare le file dei criminali precoci. Questa situazione e tanto più degna di studio, in quanto è certo che, nonostante i grandi mezzi materiali di cui dispone l'Archidiocesi, ragione per cui tutti i Collegi o Istituti fondati primieramente per i poveri, sono oggi Collegi per i ricchi, tuttavia non sono tutti accessibili per il pagamento della rispettiva pensione. L'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, con tutti i suoi difetti, è pertanto l'unico Collegio o asilo accessibile ai fanciulli poveri"[13].

Il superiore regionale P. Martini deplorava che il consiglio di amministrazione costituito da P. Chenuil nel 1923, dopo la partenza di P. Preti non avesse più tenuto le sue riunioni mensili, "perché esse furono considerate come restrittive della volontà del Direttore e del suo Vice, avvezzi da molti anni a far tutto da sé, avversi anzi ai controlli"[14].

Per avviare una riforma radicale fu incaricato della direzione nel novembre del 1925, come sappiamo, P. Domenico Canestrini con P. Sante Bernardi. Le prime impressioni di P. Canestrini furono tanto negative, che ritenne necessario venire anzitutto a una riduzione drastica del numero degli orfani, agglomerati in maniera inverosimile da quando - gli fu spiegato - l'arcivescovo, durante la famosa epidemia della "spagnola", vi aveva mandato in un solo giorno 105 fanciulli, senza un centesimo di sussidio. Quanto alla situazione dello stabile, dichiarò:

"Rabberciare su in qualche modo è inutile, saremmo sempre da capo. Non resterebbe che fare un nuovo piano generale da costruirsi, non di lusso, ma secondo le esigenze di un tal genere di collegi ed un poco alla volta secondo le necessità ed i mezzi: di tale parere sono pure i RR. PP. G. Martini e Bernardi. Naturalmente il P. Faustino ed il P. Marco non possono mostrare tanto entusiasmo, perché tale progetto prende quasi aspetto di distruzione dell'opera di tante fatiche, ma però anche loro ammettono che questo doveva essere il metodo da seguire sin dagli inizi (...).

Terreno da fabbricare attorno all'orfanotrofio ce n'è sin che si vuole, ma purtroppo su di esso pesa il dubbio che legalmente non si possa provare che sono nostra proprietà"[15].

Il Card. De Lai osservò:

"Gli inconvenienti chiari ed incontestabili che hanno veduto, dimostrano all'evidenza la necessità della mano nuova richiesta all'uopo (...). In primo luogo è indispensabile costruire una grande tettoia dove ricoverare i poveri orfani. Licenziarli così sui due piedi, non vie nemmeno a pensarvi. Mi dice che il terreno vicino non manca, ma non è chiara la proprietà. Ebbene bisogna metterla in chiaro; e ciò entro un 15 o 20 giorni, come ho scritto al P. Simoni. Se no bisogna comprare il terreno. Ma entro 20 giorni questo affare deve essere liquidato con l'assicurazione della proprietà del terreno e con l'acquisto. E subito dopo si deve dar mano a costruire la tettoia pel dormitorio con quella spesa che sarà necessaria.

La Pia Società soccorrerà, ed anche il P. Faustino Consoni farà del suo meglio"[16].

A P. Consoni, che aveva domandato come doveva regolarsi circa le sue competenze di fronte a P. Canestrini e a P. Simoni, il Cardinale rispose:

"Le risponderò: da buoni fratelli cooperanti con ordine per il bene dell'Istituto. Ella finora era la piccola provvidenza che forniva i mezzi per tante spese e necessità.

Continui ad esserlo: e di più, siccome vi sala bisogno di lavori di ampliamento per la pia Casa, moltiplichi se è possibile, la sua attività, con quella discrezione però che dei santi"[17].

Quanto alla proprietà dell'Istituto, P. Simoni rispose semplicemente:

"Riguardo alle proprietà dell'orfanotrofio e delle terre donate o da noi acquistate, di tutto abbiamo regolare scrittura e titoli legali, di modo che non abbiamo proprio dal una in pericolo"[18].

---

[12] Lettera di P. M. Simoni a P. M. Rinaldi, S. Paulo, 29.11.1924 (Arch. G.S., 396/18).
[13] Dalla relazione della visita apostolica di P. Giuseppe Antonio da Persiceto, 1925 (Arch. G.S., 396/19)
[14] Lettera di P. G. Martini a P. G. A. da Persiceto, Santa Felicidade, 27.1.1925 (Arch. G.S., 396/19).
[15] Lettera di D. Canestrini al Card. G. De Lai, S. Paulo, 3.12.1925 (Arch. G.S., 396/21).
[16] Lettera del Card. G. De Lai a P. F. Consoni, Roma, 3.1.1926 (Arch. G.S., 396/22)
[17] Lettera del Card. G. De Lai a P. F. Consoni, Roma, 3.1.1926 (Arch. G.S., 396/22)
[18] Lettera di P. M. Simoni al Card. G. De Lai, S. Paulo, 24.2.1926 (Arch. G.S., 396/22).

All'inizio dell'anno scolastico 1926 P. Canestrini stese la seguente relazione:

> "La condizione finanziaria non è florida né cattiva: c'è da accontentarsene. Il male è piuttosto che è precaria, dipendendo le entrate da condizioni di governi e benefattori, che oggi ci sono e domani possono mancare, sebbene sinora non sia mai avvenuto. Alle entrate bisognerebbe aggiungere anche i regali in generi (sacchi di riso, fagioli, patate, farine, stoffe per vestiari, coperte, scarpe et similia), che naturalmente bisogna pure tenere in considerazione.
>
> Presentemente nella sezione maschile dell'Orfanotrofio ci sono 230 ragazzi, dai sei ai quattordici anni: e nella sezione femminile 128 bambine. È il massimo che noi possiamo avere, dati i locali presenti. Dei ragazzi che erano qui l'anno scorso ne mandammo via vari, o perché le famiglie si trovavano in condizioni finanziarie di pater mantenere i propri bambini, o per malattie incompossibili in un asilo come questo (rogna, morfismo, tracoma). I maestri pei ragazzi sono 6 e seguono i programmi governativi: i prefetti per la continua sorveglianza sono tre, coadiuvati da ragazzi più grandicelli. Le Suore Missionarie di S. Carlo (10) tendono a tutto quanto è necessario per le bambine, nella sezione di Villa prudente, lontana da qui circa tre km. Per la S. Messa, ci va giornalmente uno dei Padri dall'Ipiranga.
>
> P. Canestrini ha la sorveglianza generale, la relazione colle persone estranee e colla Sezione Femminile. Il P. Bernardi (e lo fa veramente con impegno) ha da badare alla disciplina interna più minuziosa, per così dire; sorvegliare in modo particolare i maestri ed i prefetti e, trovarsi quasi sempre in mezzo ai ragazzi stessi. P. Martini aveva l'amministrazione o meglio teneva i libri e colla massima precisione… Ma non andava più in là. Adesso verrà sostituito dal P. Antonelli, che oltre tenere la registrazione dovrà sorvegliare lavori ed operai. Oltre a ciò ha anche l'incarico di insegnare il catechismo e di sostituire i maestri che per qualche ragione grave non potessero venire a fare la scuola. (…).
>
> Un poco alla volta, le carte delle varie proprietà dell'Orfanotrofio vengono legalmente regolarizzate, di maniera di saper preciso quali e quante sono e quali sono gli obblighi gravanti, essendo alcune proprietà state donate (...). Sistemate le proprietà, manderò relazione dettagliata di quanto crederei opportuno e necessario fare per sistemare ogni cosa una volta per sempre, anche riguardo alla costruzione"[19].

In seguito alla visita apostolica fatta da Mons. Cicognani nell'agosto-settembre 1926, il Card. De Lai tentò di rimuovere la principale causa di attrito tra il "provveditore" P. Consoni e il direttore P. Canestrini: il primo esigeva che si accogliessero le richieste di ricovero anche di orfani che per ragioni igieniche o morali non potevano essere accettati nell'Orfanotrofio, per non scontentare i benefattori e gli amici; mentre il secondo non voleva transigere su questo punto: non si doveva superare il numero di 200 nella sezione maschile, più altri 25 posti a disposizione per le richieste del Municipio e dei benefattori, e non si doveva ammettere bambini affetti da malattie contagiose o già licenziati dall'istituto. Mons. Cicognani aveva deciso che P. Consoni non doveva ingerirsi nella direzione e nell'ordine interno; che P. Marco Simoni fosse trasferito ad altro incarico, perché intralciava l'opera di riforma. Alle continue rimostranze di P. Faustino, il Card. De Lai replicò:

> *"In quanto all'Orfanato Cristoforo Colombo non ho che confermare le decisioni prese durante la Visita Apostolica. Ammiro e lodo la sua grande carità verso i poveri infelici; ma anche la carità, secondo insegna S. Paolo, deve essere bene ordinata.*
>
> *L'attuale edificio dell'Orfanato non può contenere più di 225 bambini; e accoglierne di più vuol dire andare contro alle più elementari leggi di morale e di igiene, alle quali dobbiamo uniformarci se vogliamo che il bene che si opera sia di vero vantaggio per una sana e cristiana educazione della gioventù.*
>
> *Se la Provvidenza ci aiuterà - e in questo V.P. potrebbe essere degno strumento - e ci manderà i mezzi necessari per allargare l'edificio, come è richiesto dai gravi bisogni di codesta grande metropoli, allora le sue richieste che, ripeto, sono giustificate dal trovarsi V.P. a continuo contatto col popolo, potranno essere accolte con sua particolare soddisfazione e con beneficio di tutti"*[20].

Mons. Cicognani studiò con il P. Canestrini e un architetto il progetto di ampliamento: il fabbricato di P. Marchetti sarebbe rimasto, adibito a scuole e uffici, oppure ad abitazione delle suore con i servizi di cucina e di guardaroba. A sinistra del fabbricato si prospettava la costruzione di un edificio a tre lati, della lunghezza di 102 metri ciascuno, con una chiesa al centro. La difficoltà consisteva nel reperire la somma necessaria, per la quale si consigliava di rivolgersi ai benefattori e di vendere qualcuno dei terreni dell'Orfanotrofio.

Per la sezione femminile fu deciso che essa non ospitasse più di 125 orfane. Alcune suore chiesero a Mons. Cicognani che fosse loro assicurato l'uso della casa, pur rimanendone la proprietà ai missionari. La richiesta era giustificata dal fatto che proprio in quel tempo P. Consoni aveva avanzato l'idea di destinare Vila Prudente ai ragazzi: ma si trattava di una proposta polemica, contro la direzione di P. Canestrini. Mons. Cicognani suggerì di redigere un documento con cui gli Scalabriniani si impegnassero a lasciare l'uso della casa di Vila Prudente alle Suore per tutto il tempo che essi fossero alla direzione dell'orfanotrofio. Di questa proposta si dichiararono soddisfatti sia le suore sia l'arcivescovo.

---

[19] Lettera di P. D. Canestrini al Card. G. De Lai, S. Paulo, 28.3.1926 (Arch. G.S., 396/22).
[20] Lettera del Card. G. De Lai a P. F. Consoni, Roma, 4.1.1927 (Arch. G.S., 396/23).

Fu anche fatto un esame minuzioso dei titoli di proprietà dei vari terreni e immobili dell'Istituto: per la massima parte fu riscontrata l'esistenza del titolo legale; per alcuni rimasero dei dubbi, ancora pendenti alla fine dell'amministrazione di P. Canestrini. Fortunatamente nel 1928 il senatore dr. Vincente de Azevedo fece la scrittura regolare degli 85.000 mq. di proprietà, sulla quale sorgeva la sezione maschile, e che aveva donato nel 1895[21].

Nel maggio 1928 P. Canestrini dovette ritirarsi in Italia per malattia; nel novembre dello stesso anno furono accettate le sue dimissioni dalla carica di direttore dell'Orfanotrofio, e P. Sante Bernardi fu nominato pro-rettore[22]; fu poi nominato direttore, il 29 novembre 1930, mentre P. Milini veniva nominato vicedirettore. Nell'aprile 1931 P. Sante Bernardi scriveva al Card. Rossi:

> *"Scopo di questa mia e di metterLa al corrente della situazione attuale dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo. Si sono imbarcati per l'Italia ultimamente i Padri Giuseppe Martini e Carlo Porrini. A sostituire quest'ultimo il Superiore Provinciale ha mandato il Padre Francesco Milini. Coll'allontanamento di questo sacerdote rimangono all'orfanotrofio: il P. Santo Bernardi, P. Ernesto Consoni e P. Sblandiano Simoni (ambedue ammalati) (...). Mi aiuta un poco il Fratel Francesco Prevedello, come prefetto dei bambini; ma per fare le cose bene ce ne vorrebbero quattro. Io poi non posso fare il Direttore, il Vicedirettore, l'Economo, il Prefetto di disciplina e il Maestro. In ognuno di questi uffici sarebbe necessario un sacerdote e non gli mancherebbe il lavoro. Così si deve far tutto alla meglio.*
>
> *Così l'Orfanotrofio non si può riordinare, sviluppare e portare a quell'altezza morale, pedagogica e materiale che richiede l'ambiente paolistano. Noi siamo stazionari: la nostra Istituzione è la più misera e la più retrograda. Anche dal lato materiale si va molto male"*[23].

Ritornato dall'Italia P. Porrini, P. Milini riprese il suo posto all'Orfanotrofio nel settembre 1931. Era allora in corso una visita del Nunzio Apostolico Mons. Aloisi Masella, cominciata nel 1930 allo scopo di riorganizzare l'Istituto, di rinnovarne lo statuto come società di beneficenza e di stabilire un regolamento interno. A questo proposito P. Milini scriveva nell'ottobre 1931:

> *"Non so se nell'ultima t'ho accennato ad una lunga, minuziosa e amorosa visita del Nunzio all'Orfanotrofio. La conclusione credo che sia di lasciar correre l'acqua pel suo letto ed invece di quisquigliare per ridicole precedenze, mettersi a lavorare di santa ragione. Per questo si è deciso di riaprire la tipografia che da anni se ne andava alla malora. E difatti proprio oggi abbiamo potuto incominciare a stampare alcune cosette. Presto incominceremo a lavorare pel nuovo nostro giornale "La Fiamma", di cui ghia t'accennavo, giornale che sarà impresso nella nostra tipografia, e di cui proprio ieri abbiamo ricevuto ampia licenza e S. benedizione dall'Arcivescovo di S. Paulo"*[24].

Il settimanale "La Fiamma" fu ideato da P. Carlo Porrini, aiutato da P. Milini e P. Bernardi, e la sua fondazione fu decisa il 5 ottobre 1931:

> *"Ci sarà la questione della riuscita, ciò che dipende da un nostro spirito di sacrificio e dall'aiuto del Signore, il quale non ci vorrà abbandonare in questa santa impresa, tanto sentita fra l'elemento, ancora numerosissimo, italiano. Sarebbe una prima manifestazione del nostro vero apostolato"*[25].

Il primo numero uscì l'8 dicembre 1931:

> "Già ne sono usciti tre numeri ed è in composizione il quarto. Sembra anche che incominci ad entrare… tanto che quasi tutti i giorni ci avevano abbonamenti ed adesioni.
>
> Fra queste dobbiamo segnalare quelle dei Vescovi e, la più importante, del Nunzio Apostolico, che si degnò mandarci un suo ritratto con una dedica consolantissima"[26].

P. Porrini, nei verbali delle adunanze del Consiglio di amministrazione dell'Orfanotrofio, fa la storia dei precedenti:

> "È perfettamente superfluo dichiarare che la Fiamma veniva fondata senza voler fare concorrenza ad altri giornali cattolici, specialmente "La Squilla". I Rev., PP. Cappuccini di S. Paulo nel 1931 per la loro convenienza e i loro buoni motivi volevano disfarsi della Squilla – settimanale che circolava da ben 26 anni (coincidenza! il Rev. P. Faustino nel 1906 concedeva a Fr. Damiano la macchina tipografica per quel giornale). Il Rev. P. Commissario Frei Thiago aveva incaricato il Fr. Aurelio da Scarano perché trattasse col Rev. P. Francesco Navarro. Sup. dei Missionari di S. Carlo, della vendita della Squilla, dando la preferenza ai Missionari di S. Carlo, avendo un Missionario di S. Carlo (era precisamente P. Porrini) diretto la Squilla per 4 anni dal 1925 al 1929. Il Rev. Fr. Aurelio non si mosse. Non si voleva dare la Squilla - Dio perdoni questo giudizio! - a Missionari Italiani, quella Squilla che ebbe sempre una tinta abbastanza forte di anti-italianità prima, durante e dopa la guerra.
>
> Nell'agosto del 1931 arrivarono a S. Paulo i Rev. PP. Paolini della Buona Stampa (Alba-Piemonte) che furono da P. Faustino indirizzati ai Padri Cappuccini. Immediatamente essi entrarono in trattative di acquistare Squilla e macchinari

[21] Lettera di P.·D. Canestrini al Card. C. Perosi, S. Paulo, 30.5.1928 (Arch. G.S., 396/24).
[22] Cfr. Lettera del Card. C. Perosi a P. G. Martini, Roma, 29 .11.1928 (Arch. G.S., 396/26).
[23] Lettera di P. S. Bernardi al Card. R. C. Rossi, S. Paulo, 5.4.1931 (Arch. G.S., 396/30).
[24] Lettera di P. F. Milini a P. F. Prevedello, S. Paulo, 24.10.1931 (Arch. G.S., 396/30).
[25] Lettera di P. F. Milini a P. F. Prevedello, S. Paulo, 2.10.1931 (Arch. G.S., 396/30).
[26] Lettera di P. F. Milini a P. F. Prevedello, S. Paulo, 28.12.1931 (Arch. G.S., 396/30).

per il costo di cento contos. Il Rev. P. Carlo Porrini aveva offerto la somma di 25 contos per il giornale, escluso il macchinario. P. Carlo Porrini prima di fondare la Fiamma credette bene di avvisare i Padri Paolini, e si ebbe queste testuali parole: "C'è campo per tutti. E il campo realmente c'è, e per tutti"[27].

Nel 1932 fu studiata, con l'aiuto del Nunzio Apostolico, la questione dei nuovi statuti dell'Orfanotrofio, risolta, come abbiamo visto, nel 1936, con il riconoscimento legale dell'Orfanotrofio come "associazione"; in questo modo ne veniva garantita la proprietà agli scalabriniani, unici soci.

Il 12 agosto 1933 morì P. Faustino Consoni. Alla perdita di questo missionario, stimatissimo nella città di S. Paulo e quindi sempre circondato da gran numero di benefattori, si aggiunse la crisi provocata dall'avvento al potere di Getulio Vargas:

"Questa Istituzione di carità sta attraversando una crisi abbastanza forte. Municipio e Stato hanno tolto il sussidio che davano; i benefattori, specialmente fazendeiros e commercianti, per mancanza di mezzi ci hanno privato delle loro offerte. Bisognerà ridurre le spese e per questo sarà necessario diminuire il numero dei ricoverati. Però penso che con personale adatto e buono si potrà riprendere il cammino dei miglioramenti"[28].

Nel 1934 infatti il numero degli alunni della sezione maschile fu ridotto a 160. Il "cammino dei "miglioramenti" non si poté riprendere, soprattutto per mancanza di personale. Due vicedirettori si susseguirono in breve tempo, dopo P. Mi lini: P. Girolamo Angeli e P. Augusto Rizzi. Quest'ultimo si ammalò nel 1937, e per l'ennesima volta tutto il peso del grande istituto ricadde sulle spalle del direttore, coadiuvato, solo da Fr. Francesco Prevedello.

P. Severino Fey, infatti, era assorbito dalla direzione del settimanale "La Fiamma", dopo che P. Porrini era ritornato in Italia. Gli altri tre Padri, P. G. Chiappa, P. E. Consoni e P. S. Simoni, erano i invalidi[29].

Il progetto di ampliamento della sezione maschile fu dilazionato per troppi anni, e ripreso concretamente solo nel 1939: ne fu affidato lo studio all'ingegnere Bianchi-Gavina. Nello stesso anno il numero degli orfani era sulla media degli ultimi sei anni: cioè 170 bambini all'Ipiranga, e da 90 a 100 bambine a Vila Prudente.

Nel marzo del 1940 P. Bernardi informava:

"Le condizioni dell'Orfanotrofio a poco a poco vanno migliorando; con un altro piccolo sforzo spero *di pater mettere assieme una Somma che mi permetta cominciare la costruzione della nuova casa. Il disegno non anfora terminato: però ci si è intesi completamente sulla distribuzione delle varie dipendenze (...). Durante l'anno abbiamo avuti in casa 167 orfanelli e 105 orfanelli. Abbiamo fatto scuola anche ad alcuni figli di operai poveri: bambini 78 e bambine 115"[30].*

La posa della prima pietra del nuovo edificio fu fatta solo il 6 dicembre 1942.

Dal 1938 P. S. Bernardi ebbe un maggiore aiuto con la presenza di P. Isidoro Bizzotto, vicedirettore, P. Antonio Cugliana, incaricato di raccogliere le collette, e Fr. Leone Criveller.

Il settimanale "La Fiamma" nel settembre del 1939 fu trasformato in bollettino mensile.

2. La chiesa di S. Antonio in S. Paulo

Nel maggio del 1926, P. Faustino Consoni, rettore della chiesa di S. Antonio in Piazza del Patriarca a·S. Paulo, scriveva al Card. De Lai:

"Mi permetta esporre all'Eminenza Vostra nostro superiore una cosa della massima importanza per noi Missionari di Carlo e per tanti poveri, che noi qui nella chiesa di S. Antonio manteniamo con le elemosine dei benefattori del Pane di S. Antonio.

Si tratta che una compagnia, che io la chiamerei di iconoclasti, vogliono a tutti i costi acquistare la Chiesa di S. Antonio per la somma di 5 mila contos, e farne poi un grande garage e deposi automobili ecc.

La chiesa che noi officiamo 18 è del tempo della Colonia Portoghese e dopo un periodo di 200 anni passò ad essere di juspatronato dei Visconti di Entre Rio e più tardi la baronessa di Tatuí, nostra insigne benefattrice ne fece una riforma totale, campanile con nuove campane, e costituendo un patrimonio per il cappellano. Io ricevetti la chiesa dai Signori Conti de Prates conte Edoardo e contessa Antonietta, che da 30 anni sono nostri insigni benefattori; per 12 anni fu cappellano il confratello P. Marco (Simoni) e da 6 a questa parte io.

È la Chiesa più frequentata della città e dove affluiscono i fedeli per la devozione a Sant'Antonio e dove si confessano e vescovi e canonici, Padri che vengono dall'Interiore, senatori, deputati e quanti si può dire della società altolocata di San Paolo.

[27] Libro delle adunanze realizzate in S. Paulo. Anni 1932-1933-1934, p. 5 (Arch. G.S., 360/7).
[28] Lettera di P. S. Bernardi al Card. R.C. Rossi, S. Paulo, 16.12.1933 (Arch. G.S., 396/32).
[29] Cfr. Lettera di P. S. Bernardi al Card. R.C. Rossi, S. Paulo, 29.5.1937 (Arch. G.S., 396/36).
[30] Lettera di P. S. Bernardi al Card. R.C. Rossi, S. Paulo, 9.3.1940 (Arch. G.S., 396/37).

Ogni giorno sono celebrate 5-6 ed anche più Messe, tanto che siamo costretti a ricorrere ad altri Padri per soddisfare le intenzioni dei fedeli che vogliono la S. Messa all'altare del Santo.

I Signori Conti de Prates sono molto afflitti per le voci che corrono della demolizione della Chiesa, alla quale hanno un affetto tutto particolare, ma non sanno come affrontare le idee di D. Duarte Leopoldo Arcivescovo, il quale mi mandò un avviso l'altro giorno e che accludo a Vostra Eminenza che lasciassi misurare la Chiesa e le adiacenze all'ingegnere del Municipio.

Creda Eminenza che sarebbe un grande errore eliminare una chiesa che è al centro della città, frequentatissima da ogni ceto di persone, con due Confraternite fiorenti e che tanto bene fanno specialmente fra i nobili, e che il popolo ne resterebbe afflittissimo per non dire esacerbato. Siccome dicono che S.E. D. Duarte faccia valere i diritti della Mitra come fece con altre tre, noi resteremmo sul lastrico (...). In poche parole tutti dicono che dipende da lui. Dimani parleremo con il Presidente dello Stato, affinché intervenga in una cosa di tanta importanza e chissà che si possa ottenere un esito felice"[31].

Il Card. De Lai telegrafò subito al Nunzio Apostolico, di chiedere all'Arcivescovo di S. Paulo di sospendere ogni decisione circa la chiesa di S. Antonio, e scrisse una lettera allo stesso arcivescovo, il quale rispose che aveva già deciso antecedentemente di esporre il caso alla S. Sede, nella speranza di ottenere dalla vendita della chiesa la somma necessaria per il completamento della cattedrale e per costruire un'altra chiesa più vasta in sostituzione di quella di S. Antonio: che tuttavia chi voleva acquistare il terreno non aveva rinnovato la proposta entro il termine stabilito, e perciò la faccenda era morta da sé.

Mons. Cicognani, nella sua visita dell'agosto-settembre 1926, appurò che la chiesa era di proprietà della diocesi, e che non esisteva nessun jus-patronato: i conti Prates facevano da patroni senza esserlo giuridicamente.

L'importanza della chiesa, aggiungeva Mons. Cicognani, non dipendeva dalle sue dimensioni o da altri pregi estrinseci, essendo piccola e povera, ma dal fatto che era centralissima e, da quando la dirigeva P. Consoni, era diventata un centro di pietà e di carità. P. Faustino era molto popolare, confessava moltissimi anche nella classe aristocratica e politica, correva quasi ogni giorno al letto di infermi. Aveva saputo così accattivarsi la stima e la fiducia di molte persone, che si servivano di lui per fare elemosine, sia all'Orfanotrofio C. Colombo, sia ai poveri che ogni giorno, in numero dai 20 ai 50, si schieravano mezzogiorno e sera nel corridoio a fianco della chiesa per ricevere minestra, pane e companatico, fornito in gran parte dal vicino monastero di S. Bento, che doveva la sua salvezza a P. Faustino.

Secondo Mons. Cicognani, P. Consoni avrebbe potuto benissimo svolgere il suo apostolato di carità anche in un'altra chiesa, e non aveva torto l'arcivescovo, proprietario della chiesa, se faceva dei calcoli sulla vendita di S. Antonio, pensando di ricavarne tanto da fondare sette o otto parrocchie nuove o terminare la costruzione della cattedrale.

Di fatto, nel settembre dello stesso 1926, l'arcivescovo domandò alla S. Sede il permesso di alienare la chiesa di S. Antonio, destinando il ricavato alla costruzione della cattedrale e di un'altra chiesa da affidarsi agli

scalabriniani. La domanda fu esaminata nella congregazione generale della Concistoriale e fu accolta, a condizione che prima l'arcivescovo desse un'altra chiesa agli scalabriniani. Nel novembre 1927 l'arcivescovo assicurò il Card. De Lai che aveva lasciato le cose com'erano, non avendo in quel momento nessun'altra chiesa da affidare ai Missionari di S. Carlo.

Nel 1929 rinacquero i timori. P. Navarro, superiore regionale, scrisse al Card. Perosi in maggio:

"La contessa Prates ha incaricato una persona di sua fiducia, di avvisare il Superiore Regionale della prossima vendita della Chiesa di S. Antonio qui in São Paulo, alla quale sono addetti come Rettore il P. Faustino Consoni, e come assistente il P. Corrado Stefani. Fui avvisato quest'oggi e con la condizione di non avvisare assolutamente il P. Faustino Consoni, perché metterebbe sossopra tutta Sao Paolo, come fece l'altr'anno, quando corse la stessa voce di vendita"[32].

Mons. Rossi rispose a P. Navarro:

"In riferimento alla Sua lettera del 18 maggio u.s. Le significo che questa S. Congregazione non ha mancato di interessarsi subito della questione della Chiesa di S. Antonio in S. Paolo. S.E. Mons. Nunzio Apostolico riferisce ora che, avendo richiesto a Mgr. Arcivescovo che cosa vi fosse di vero sulle voci sulla vendita della Chiesa, lo stesso Mons. Arcivescovo ha risposto nei termini seguenti: 'Circa la domanda che V.E. mi ha fatto nella sua lettera r del 4 corr., devo informare V. E. che non si pensa affatto a vendere la Chiesa di S. Antonio'"[33].

Un'altra preoccupazione sorse verso la fine del 1932:

"Il R. P. Faustino Consoni si ammalò di grippe poco prima della rivoluzione; e dal letto mandò ai giornali un appello per soccorrere gli orfani in un tempo così critico e angustioso; e sortì un ammirabile effetto inaspettato. Basti il dire che

[31] Lettera di P. F. Consoni al Card. G. De Lai, S. Paulo, 9.3.1940 (Arch. G.S., 395/3).
[32] Lettera di P. F. Navarro al Card. C. Perosi, S. Bernardo, 18.5.1929 (Arch. G.S., 395/2).
[33] Lettera di Mons. R.C. Rossi a P. F. Navarro, Roma, 2.9.1929 (Arch. G.S., 395/2).

da ogni parte arrivò denaro da pagare i debiti che avevamo e guardarci anche qualche cosa pel futuro; da ogni parte arrivarono numerosi sacchi di caffe, riso, fagiuoli, granturco, farina, zucchero, patate, carne, uova, polli ecc., ogni ben di Dio (...).

Il P. Faustino Consoni è sempre ammalato nell'Orfanato di Vita Prudente e su di lui non si può fare assegnamento alcuno.

La Chiesa di S. Antonio così importante e redditizia resta solo con P. Stefani (che a dirigere nulla serve) con un Padre Olivetano. Si teme che per mancanza di personale nostro succeda con S. Antonio come con Ribeirão Preto; gli Olivetani si prenderanno pure quella"[34].

Il Card. Rossi si affrettò a rispondere:

"Le significo infine che la Chiesa di S. Antonio deve assolutamente restare alla Pia Società.

La P.V. nella lettera del 17 ottobre u.s. conferma l'importanza di detta chiesa per l'Istituto Scalabriniano. Questa è l'unico centro che la Pia Società abbia in San Paolo per esercitare il ministero a favore degli italiani; ha tante buone e sante tradizioni di ministero e di carità, dovute, in gran parte, allo zelo sacerdotale del buon P. Faustino; rappresenta il mezzo provvidenziale per la vita economica dei due orfanati e di tanta povera gente, che ad essa fa capo; e quindi necessario che a detta Chiesa sia provveduto nella forma più conveniente possibile con elementi della stessa Pia Società. Prego perciò la P.V. di dare il giusto e grave valore a tale questione, studiandola nei particolari anche coi suoi Consiglieri, se così crederà opportuno, perché come Le ho detto, la Chiesa resti alla Pia Società; non vi sieno ammessi soggetti estranei, specialmente se appartenenti ad altre Congregazioni Religiose; e vi sia trasferito uno dei Padri di codesta Regione che la P.V. crederà più adatto per l'ambiente"[35].

Il 20 dicembre 1932 P. Consoni ricadde ammalato; nel marzo 1933 dovete subire un'operazione chirurgica. Dal 19 dello stesso mese fu incaricato provvisoriamente della rettoria P. Sante Bernardi:

"Era l'unica via di uscita e tutto si è salvato; non solo, ma assente sempre il P. Faustino, vi si è messo l'ordine, si sono mandati via tanti parassiti, si è purificato l'ambiente. Dispiaceri non ne sono mancati e molti e gravi, ma colla massima prudenza e pazienza tutto si è superato"[36].

Si accenna qui a uno dei difetti di P. Faustino: la trascuratezza nell'amministrazione. Ma questi difetti non oscurano lo splendore della figura del sacerdote più popolare di S. Paulo e del benefattore più amato dai poveri e dagli sventurati di ogni sorta. Tra gli innumerevoli elogi pronunciati dalle più svariate personalità quando egli morì, il 12 marzo 1933, citiamo il giudizio del Card. R.C. Rossi, tanto più significativo quanto più è nota la franchezza con la quale richiamava l'attenzione del missionario su certi aspetti del suo comportamento:

"Un nuovo lutto ha colpito la Pia Società Scalabriniana e le missioni nel Brasile, con la perdita di uno dei più benemeriti ed attivi missionari.

Il P. Faustino Consoni, il padre degli Orfani, l'uomo benefico, che con profusione ha dato tutto quello che la Provvidenza gli poneva in mano, non è più; la Sua anima è volata al Cielo per ricevere la ricompensa dal Signore, datore di ogni bene.

Primo tra i missionari nel rispondere all'appello di Mons. Scalabrini, con anima di apostolo e di discepolo autentico del venerato Fondatore, egli lasciò l'Italia senza farvi mai più ritorno, e si recò al Brasile dove dedicò tutta la sua vita per il bene degli emigrati italiani

Vari centri d'italiani nelle fazendas ed altrove, lo videro missionario indefesso, ed anche gli Indi sperimentarono il suo zelo operoso e la sua grande carità.

Ma il suo campo prediletto fu l'Orfanato in San Paolo, nelle due sezioni maschile e femminile e la Chiesa di S. Antonio in detta Città

Nell'Orfanato, raccogliendo la pietosa eredita del P. Marchetti, ha ricoverato gran numero di ragazzi, e l'animo suo dolorava quando le esigenze degli Orfanati ponevano un limite alla sua carità.

La Chiesa di S. Antonio ha veduto la sua pietà, il suo amore per il bene delle anime afflitte e doloranti, le quali trovavano nel P. Faustino un padre buono, un medico che sapeva sanare le piaghe più profonde, un direttore di spirito che sapeva dirigere con sapienza e prudenza anche nei momenti più tristi della vita"[37].

Un'altra testimonianza significativa provenne dall'arcivescovo Mons. Duarte Leopoldo e Silva, che spesso aveva avuto rimostranze da fare contro P. Faustino, ma lo aveva sempre stimato e lo aveva spesso visitato durante la malattia:

"D'ordine dell'Ecc.mo e Rev.mo Mons. Arcivescovo Metropolitano, comunico al Rev.mo Clero e ai fedeli la morte del Rev.mo P. Faustino Consoni, avvenuta il 12 corrente nel Sanatorio Santa Catarina, dove da lungo tempo era ricoverato.

[34] Lettera di P. F. Navarro al Card. R.C. Rossi, S. Bernardo, 17.10.1932 (Arch. G.S., 360/3).
[35] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. F. Navarro, Roma, 23.11.1932 (Arch. G.S., 360/3).
[36] Lettera di P. F. Navarro al Card. R.C. Rossi, S. Bernardo, 19.6.1933 (Arch. G.S., 395/2).
[37] Card. R.C. Rossi, Circolare del 17.8.1933 (Arch. G.S., 1535/2).

Oggetto di grande venerazione e di rispettosa simpatia da parte della società paulistana, per le sue elette virtù, Padre Faustino fu soprattutto un grande apostolo della povertà (…). L'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, ricovero di tanti bambini che hanno perso precocemente la protezione paterna o materna, fu il campo nel quale specialmente Padre Faustino diede dimostrazioni straordinarie della magnanimità del suo cuore sacerdotale, della grandezza del suo animo, del suo immenso amore per i poveri. Fu proprio lì che la provvidenza gli riservò prove non piccole. Dotato di solida virtù, Padre Faustino smentì con tutta la sua vita, fatta di pieta, carità, distacco e abnegazione, le innominabili accuse, diventando oggetto della più profonda venerazione da parte del popolo di S. Paulo, cha non si lasciava sfuggire occasione per manifestargli le più vive e sincere prove di simpatia e di rispetto. Il più bell'omaggio, certamente, gli fu tributato, nel decorso di lunghi anni, dall'interminabile processione di poveri che accorrevano alla Chiesa di S. Antonio per baciare quelle mani benedette, che sapevano distribuire ogni giorno e a tutte le ore l'elemosina e la benedizione di padre affettuoso e di amico.

Sua Ecc. Rev.ma raccomanda caldamente al Rev.mo Clero e ai fedeli di questa archidiocesi di suffragare, con preghiere e opere buone, l'anima del sacerdote modello, cha fu in S. Paulo il grande apostolo della carità e il padre dei poveri e degli orfanelli"[38].

Per circa un anno continua a reggere la chiesa di S. Antonio P. Sante Bernardi. Il 5 luglio la rettoria fu affidata a P. Francesco Navarro. Nell'aprile 1937 morì la contessa Prates, cui si doveva l'assegnazione della chiesa di S. Antonio agli scalabriniani.

Nel 1935 P. Navarro fondò la Congregazione Mariana dei giovani e nel 1939 P. Milini Inizio l'Associazione Nostra Signora della Pace, che vi ebbe la sua sede fino al suo trasferimento alla nuova parrocchia di Nostra Signora della Pace nel 1941.

3. La parrocchia di S. Bernardo

P. Navarro, parroco della chiesa di N. S. della Concezione del Buon Viaggio e S. Bernardo in São Bernardo (S. Paulo) fin dal 1917, nel 1923 forniva queste informazioni:

"La grande maggioranza degli abitanti è italiana. Essi conservano i medesimi costumi, la medesima vita e la lingua (tanto che, fino a due anni fa, la predicazione pure era fatta in italiano; ma ora è difficile, perché l'autorità arcivescovile vuole che si parli - e giustamente – la lingua del paese, ormai da tutti conosciuta). La popolazione della parrocchia, secondo l'annuario ecclesiastico dell'arcidiocesi metrop. di São Paulo, è di quasi ottomila abitanti in un territorio vastissimo. Possiede una bella e graziosa chiesa parrocchiale, di stile coloniale portoghese; come pure la casa parrocchiale magnifica costruita colle offerte del popolo in questi ultimi due anni e finita da pochi mesi; la spesa fu di 15 contos.

Secondo l'annuario citato, i battesimi furono 244, i matrimoni 40, i funerali 92, le predicazioni alla Chiesa Matrice e Cappelle 137, sempre gratuite. Le S. Comunioni 10.116 da 6.000 che erano nel 1918 e vanno sempre aumentando. Gli infermi a cui furono- amministrati i Sacramenti 52, dei quali molti in luoghi lontani.

Desidererei che V.S. Rev.ma venisse a constatare de visu il movimento spirituale della parrocchia. Qui si celebra con grande solennità intera Settimana Santa con aiuto di alcuni Rev.di Sacerdoti, le feste dell'Immacolata, Titolare della Parrocchia, San Bernardo, Sant'Antonio, San Giuseppe, Maria SS.ma del Buon Viaggio promossa dai carrettieri della parrocchia, con altre piccole feste celebrate nelle lontane frazioni. La festa poi del SS.mo Cuore di Gesù spicca sovra le altre nella parte spirituale. Le spese di dette feste sono sostenute da una commissione di due o quattro persone, sorteggiate ogni anno per questo fine.

Vi è l'Apostolato dell'orazione numerosissimo e che il che fa tanto bene; la Confraternita del SS.mo per gli uomini e per le donne, e la Pia Unione di Sant'Antonio. Il Catechismo pei fanciulli è impartito dalle suore dalle R.de Suore di San Carlo che qui hanno un Esternato parrocchiale con più di cento alunni.

Le entrate della Chiesa sono unicamente costituite dalle elemosine che i fedeli danno in chiesa nelle due S. Messe delle feste e da una piccola tassa, imposta ad ogni famiglia (…).

Faccio notare a V. Rev. che questa parrocchia, come pure le altre due affidate ai Missionari di San Carlo, qui in Brasile sono delle meno redditizie tanto che un sacerdote brasiliano vivrebbe a stento, e noi religiosi ce la passiamo benino; v'è da vivere insomma senza preoccupazioni"[39].

In un'altra relazione del 1923 P. Navarro scriveva:

"Su un terreno donato alla chiesa, e con il concorso generoso del popolo, l'attuale Parroco ha fatto costruire la canonica. Oltre la mano d'opera e il materiale dato gratuitamente dalla popolazione, furono spesi per la costruzione 16 contos di reis.

La parrocchia conta ora circa settemila abitanti in grande maggioranza italiani, oriundi veneti, e cioè di Vicenza, Treviso, Verona e Venezia.

[38] P. Ernesto de Paula, Circolare del 12.3.1933 (Archivio della Provincia Scalabriniana di S. Paulo).
[39] Lettera di P. F. Navarro a P. S. Cimino, S. Bernardo, 13.9.1923 (Arch. G.S., 20/1).

In parrocchia vi sono anche alcune famiglie toscane, bergamasche e dell'Italia meridionale. Il popolo è generalmente buono, religioso e laborioso (…).

Esiste eziandio perfetta armonia tra gli italiani e i brasiliani, come pure tra i tedeschi, i siri, i francesi: ma costoro sono pochissimi. Tutti riconoscono ed amano nel Missionario di S. Carlo il proprio Parroco. La maggior parte dei parrocchiani abita distante dalla chiesa parrocchiale; molti anche a sei o setta ore di cammino; tuttavia quando possono, oltre che frequentare la cappella della loro colonia, frequentano anche la chiesa matrice.

Ciascuna frazione lontana ha la sua cappella dove il Parroco si reca più volte all'anno ad esercitare il suo ministero.

Le cappelle sparse nella parrocchia sono undici: Capivary - Rio Acima - Rio Grande - Alvarenga - Casa - Zardo - Ponto Alto - Battistini - Meninos - Costa - Piraipirinha; quest'ultima è divenuta un piccolo santuario dedicato al buon Gesù e viene spesso visitata anche dalle popolazioni di altre cappelle e parrocchie (…).

Lievito salutare ed aiuto potente ed efficace al movimento spirituale furono e sono le Associazioni Religiose. Fu canonicamente istituita la Confraternita del SS.mo Sacramento che dà splendore alle S. Funzioni e che conta ormai più di 100 membri.

L'Apostolato del S. Cuore di Gesù cui sono ascritti attualmente 1.200 associati, e recentemente la Pia Unione Parrocchiale di S. Antonio colla diffusione in italiano del Bollettino di S. Antonio.

Per l'istruzione e l'educazione della gioventù Rev. P Dolci aprì una scuola mista che affidò alle cure indefesse delle missionarie di San Carlo. Frequentano la scuola più di 100 alunni. Le Suore oltre all'insegnamento primario impartiscono quello di cucito, di ricamo, di canto, di suono e forniscono alla chiesa un coro giovanile per il canto nelle sacre funzioni. Insegnano il catechismo in chiesa alla gioventù; coadiuvate da alcune buone persone, e cooperano efficacemente al buon andamento del servizio religioso, che riesce così, oserei dire, inappuntabile ed edificante.

Le condizioni materiali ed economiche dei parrocchiani sono assai buone e sono sempre in progresso di bene. Gli italiani qui residenti sono tutti piccoli proprietari e molti hanno una posizione eccellente. Ormai sono qui da circa 40 anni, e sono riusciti a procurarsi casa e terreno. Altri possiedono dei bei negozi di generi alimentari, di stoffe, ecc., e in questi ultimi anni i più fortunati aprirono ferrerie e fabbriche di sedie, di mobili, persino di seta, dando lavoro a migliaia di operai (…).

La popolazione è in continuo aumento, tanto che in un tempo non molto lontano questa cittadina si unirà con le sue nuove case alla città di S. Paolo"[40].

A proposito della predicazione in portoghese e dell'assistenza ai brasiliani, Mons. Cicognani nella sua visita del 1926, notò che l'arcivescovo di S. Paulo, quando era vescovo di Curitiba, voleva che si predicasse sempre in portoghese anche a Santa Felicidade e a Rondinha, dove le popolazioni, rimaste attaccatissime ai loro costumi, parlavano ancora veneto e non comprendevano quasi niente di portoghese. Egli si lamentava che gli scalabriniani trascurassero del tutto i brasiliani; ma Mons. Cicognani, incaricato di avvertire P. Navarro e gli altri, constatò che i parroci di S. Bernardo, Santo André e Ribeirão Pires spiegavano il vangelo sia in portoghese che in italiano, e curavano con la stessa premura gli italiani, i brasiliani, i polacchi, i tedeschi, i siri, che popolavano specialmente la parrocchia di S. Bernardo, attirati dalle fabbriche. Un numero del bollettino parrocchiale che serviva per S. Bernardo e Ribeirão Pires, redatto dai PP. Porrini e A. Rizzi, scelto a caso, aveva dieci pagine in portoghese e tre in italiano. P. Canestrini, superiore regionale, si era recato due volte senza preavviso a S. Bernardo e vi aveva trovato P. Navarro che predicava in portoghese.

Del resto l'arcivescovo non aveva visitato quelle parrocchie da molti anni; l'ultima cresima a S. Bernardo era stata amministrata nel 1920 da un canonico delegato.

Mons. Cicognani sottolineava anche la necessità di assegnare a P. Navarro un assistente, perché la parrocchia contava ormai 9000 anime, era lunga 40 chilometri e larga, in alcuni punti, 30. Le cappelle erano 14, distanti l'una dall'altra 5 o 6 chilometri.

Nel 1928 vi andò come assistente P. Alfredo Antonelli. Nel 1929 fu sostituito da P. Pietro Rigo.

Tra il 1925 e il 1928 furono fatti importanti lavori di restauro della chiesa con la spesa di 60 contos. Nel 1928 la popolazione e già cresciuta a 12.000 abitanti.

Il 5 luglio 1934 P. Navarro, superiore regionale dal 1929, si trasferì alla chiesa di S. Antonio nel centro S. Paulo, e il suo posto a S. Bernardo fu preso da P. Carlo Porrini, che vi rimase fino all'aprile del 1937, quando tornò Italia. P. Porrini apportò molte modifiche alla chiesa: "chiuse porte, aprì finestre, sventrò pareti, eresse archi, riformò l'entrata della chiesa e fece un nuovo accesso alla cantoria. Da questa audace riforma ne uscì una chiesa ben arieggiata, ben illuminata, e con due nuove cappelle (…). Fondò il Collegio di S. Giuseppe affidandone la direzione alle Rev.de

[40] P. F. Navarro, "Origine e sviluppo della Parrocchia di S. Bernardo", *L'Emigrato Italiano in America*, a. XVII, n. 3 (luglio-settembre 1923), pp. 24-27.

Madri Pallottine. Il Collegio conta un esternato di 150 alunni. Il gennaio 1937 benedì la pietra delle nuove scuole, munifico dono di un ricco industriale, il sig. Italo Setti"[41].

A P. Porrini successe P. Girolamo Angeli, che costruì la grande sala parrocchiale e promosse un rinnovamento generale delle associazioni cattoliche.

4. La parrocchia di Santo André

A P. Luigi Capra successe nel marzo del 1920, come parroco di Santo André,

P. Augusto Rizzi. Il 14 novembre il delegato arcivescovile amministrò più la cresima a 676 parrocchiani. Dandone notizia, P. Rizzi aggiungeva:

> *"Nel prossimo mese di dicembre o al più tardi coi primi dell'anno si incominceranno i lavori della nuova chiesa paralizzati alla morte del compianto P. Luigi Capra.*
>
> *Mentre si mandano avanti i lavori della Chiesa, un'altra opera ho idea di realizzare con l'aiuto del Signore e colla cooperazione dei parrocchiani: chiamare cioè le Suore, metterle a dirigere l'asilo e il centro femminile cattolico. Tutto questo finora è progetto: ciò che si è già fatto a questo riguardo è la compera del terreno necessario: ha un'estensione di circa 5000 mq."*[42].

Nella visita compiuta all'inizio del 1923, il superiore generale P. Chenuil dice della parrocchia di Santo André:

> "Il capoluogo conta ora circa 2000 famiglie e le altre frazioni di S. Gaetano, il Pilar e Santa Cruz ne contano altre 1500. Il P. Rizzi, è molto zelante e attivo; ma da solo non può bastare a tanto lavoro ed ha bisogno di un assistente. Intanto si è pensato di erigere un'altra parrocchia nella frazione S. Gaetano che ha già una bella chiesa con una piccola residenza per il sacerdote. La formazione di questa nuova parrocchia è stata affidata al P. Giuliani.
>
> Nella parrocchia di S. Andrea vi furono l'anno scorso 500 battesimi e 100 matrimoni. Vi sono varie confraternite, come l'Apostolato del S. Cuore con 1700 membri, 200 nella sezione maschile e 1500 in quella femminile; le Figlie di Maria con 300 associate; i Sanluigini con 150 membri; l'associazione delle Dame di carità con 100 associate. Le Comunioni furono circa 15.000"[43].

Nel 1920 i battesimi erano stati 385 e i matrimoni 59: la popolazione, composta nella maggioranza da operai, era dunque in rapido aumento. Per questo P. Rizzi continuò a chiedere un assistente, ma solo nel 1925 ebbe dal febbraio all'agosto l'aiuto di P. Porrini, e nel 1926 gli fu assegnato P. Pietro Negri.

Nel 1927 P. Rizzi aveva già al suo attivo un buon bilancio: aveva restaurata e alzata di oltre un metro la chiesa parrocchiale; vicino a questa aveva costruito la canonica; era a buon punto della costruzione della nuova chiesa succursale della Madonna del Carmine, donata dal Sig. Bernardino Queiroz dos Santos; e vicino a questa aveva costruito la prima parte della scuola, cui diede il nome di "Centro Educativo P. Luigi Capra", con sei aule, capaci di circa 540 bambini, e la casa per le sei suore salesiane; stava innalzando una grande sala-teatro per le riunioni; aveva fondato, il 19 marzo 1925, la Società di Beneficenza Cristoforo Colombo per lo sviluppo religioso e sociale della parrocchia[44].

Per il Centro P. Luigi Capra era stato comperato un altro appezzamento di terreno di 3.000 mq. I lavori, su progetto dell'architetto Achille Pallini e dello stesso P. Rizzi, cominciarono nel 1925. Le Suore Salesiane vi entrarono il 19 giugno 1927, e il 14 luglio fu aperta la scuola con 250 alunni.

Nel 1925 si ricominciò a pubblicare il mensile "*Mensageiro Paroquial*", fondato da P. Capra: ma la sua esistenza durò solo due anni. Il 7 luglio 1928 P. Porrini fu nominato rettore della chiesa della Madonna del Carmine, e in questo modo P. Rizzi fu alquanto sollevato dall'eccessivo lavoro, che gli aveva rovinato la salute.

Il 20 agosto 1931 P. Rizzi si ritirò dalla parrocchia. Fu allora nominato parroco P. Porrini, che ò mantenne la residenza alla chiesa del Carmine, e coadiutore P. Giuseppe Mottino, con residenza presso la chiesa parrocchiale.

Dai primi mesi fino al novembre del 1932 il posto di P. Mottino fu preso da P. Giuseppe Chiappa.

P. Porrini, oltre alla costruzione della chiesa del Carmine, si occupò dell'erezione di cappelle nei vari settori della parrocchia: il 14 agosto 1932 pose la prima pietra della cappella di S. Antonio in Vila Alpina; il 30 marzo 1933 benedisse la nuova cappella del S. Cuore di Gesù nella tenuta del dott. Erasmo de Assumpção, e il 21 maggio dello stesso anno la cappella di S. Teresina, nel rione che poi prese il name della Santa. Il settembre 1932 prese possesso della parrocchia di Santo André P. Francesco Milini:

---

[41] P. G. Sofia, *Missioni Scalabriniane in America* (Roma, 1939), pp. 161-162.
[42] Lettera di P. A. Rizzi a P. M. Rinaldi, Santo André, novembre 1920 (Arch. G.S., 391/3).
[43] P. P. Chenuil, Breve relazione ecc., *cit*.
[44] Cfr. Lettera di P. D. Canestrini al Card. G. De Lai, S. Paulo, 30.8.1927 (Arch. G.S., 391/3).

"Entrando nella parrocchia che P. Augusto Rizzi ordinò e per molti anni occupò, ho trovato una buona organizzazione religiosa, consistente nell'Apostolato dell'Orazione, Pia Unione delle Figlie i Maria, e associazione di S. Luigi.

La Chiesa matrice di S. André (in parrocchia c'è pure la nuova chiesa della Madonna del Carmine diretta da P. Carlo Porrini) è alquanto angusta per la popolazione, però in stato decente così da non far pensare a sostituzioni, finché non siano pagati i 20 contos (più di 20.000 lire) di debito di cui è aggravata. In ottimo stato invece è la casa canonica (...).

Un altro grave problema m'è rappresentato dall'Esternato 'P. Luigi Capra', dove funzionano la scuola parrocchiale e l'asilo infantile. L'opera si deve a P. Rizzi, che per il sopravvenire della crisi ha dovuto pagare le spese di costruzione facendo sul fabbricato un debito di 30 contos e in più un'ipoteca di altri 100 contos.

Quest'ipoteca cade nel prossimo aprile, senza sapere ancora come si potrà liquidarla, dato che le entrate della parrocchia sono appena sufficienti per stipendiare le R.e Suore, e pagare non sempre completamente gli interessi.

Di modo che ho paura di vedere un'opera che è costata sudori ai nostri Padri e sacrificio a tutto un popolo andare all'asta pubblica, e diventar proprietà del miglior offerente.

Questa in breve la situazione in cui mi trovo, prescindendo dal peso della responsabilità imposta da più di venti mila parrocchiani, non tutti cattolici, e anche questi in un ambiente reso perverso da poco buoni emissari partitari"[45].

Tutti i tentativi per salvare l'Esternato furono vani: pochi anni più tardi fu ceduto alle Suore Salesiane.

Per avvicinarsi alla classe operaia P. Milini riorganizzò la Società di Beneficenza Cristoforo Colombo, per la quale si pensò di costruire una sede sociale. La pietra angolare fu posta il 22 ottobre 1933, e la sede fu benedetta l'8 aprile 1934. Nel gennaio dello stesso anno fu ridata vita al "*Mensageiro Paroquial*", con mille abbonati.

Per il 1936, venticinquesimo della parrocchia, furono apportati ampi restauri alla chiesa parrocchiale.

Il 5 giugno 1934 P. Porrini fu trasferito alla parrocchia di S. Bernardo; al suo posto successe, nella rettoria della chiesa del Carmine, P. Mario Rimondi. Nel giugno del 1935 fu assegnato a P. Milini un altro coadiutore, Luigi Corso, trasferito dopo un anno a Santa Felicidade nel Paraná e sostituito da P. Ferente Elena. A coadiuvare P. Rimondi fu mandate P. Girolamo Angeli. Con la presenza di quattro sacerdoti, si poté intensificare il movimento religioso di quella difficile parrocchia di 25.000 abitanti, e ben presto si rilevò un sensibile aumento della frequenza alla messa e ai sacramenti e il rifiorire delle associazioni parrocchiali. Fu possibile attendere più regolarmente ai servizi religiosi nelle varie cappelle, specialmente in quella di Mauá.

P. Milini fece erigere canonicamente, il 23 ottobre 1933, l'associazione delle Dame di Carità di S. Teresina, fondata nel 1922 da P. A. Rizzi: l'associazione si acquistò un grande merito assumendosi la responsabilità della manutenzione della Scuola P. Luigi Capra. Il 24 maggio 1934 istituì la Congregazione Mariana dei giovani, intitolata a N. S. Aparecida e Sant'Andrea.

Il 24 febbraio 1935 fu la volta delle Madri Cristiane, e il 7 luglio dello stesso anno cominciò a funzionare la Conferenza di S. Vincenzo[46].

P. Milini, superiore provinciale dall'agosto del 1935, ormai fortemente impegnato nell'organizzazione della nuova parrocchia di N.S. della Pace in S. Paulo, chiese nel 1937 di essere esonerato dalla direzione della parrocchia di Santo Andre, che fu affidata a P. Giuseppe Foscallo, proveniente dal Rio Grande do Sul. P. Foscallo ne prese possesso il 21 novembre 1937.

Nell'ottobre 1939 P. Foscallo domandò all'arcivescovo di S. Paulo, Mons. Gaspar de Alfonseca e Silva, di dividere la parrocchia in due, erigendo a parrocchia la rettoria della Madonna del Carmine. Con ciò veniva incontro, non sappiamo con quanta consapevolezza, al desiderio più volte manifestato dall'arcivescovo. Un anno e mezzo prima, P. Tirondola, visitatore delle missioni scalabriniane del Brasile, era stato ricevuto in udienza dall'arcivescovo, e aveva riferito:

"Quanto alla parrocchia di S. André mi disse chiaramente che quando - e il tempo non è ancora determinato - si riserva tutto il diritto di dare la nuova parrocchia a un sacerdote diocesano e con ciò non intende che l'atto sia interpretato come un gesto di ostilità agli Scalabriniani ecc., ma solamente di valersi del suo diritto ecc."[47].

Il 26 dicembre 1939 P. Milini scrisse al Card. Rossi:

"Sua Ecc.za Mons. Araivescovo di S. Paolo, Dom Jose Gaspar de Afonseca e Silva, nell'udienza concessa ai Superiori della Pia Società, dopo di essersi compiaciuto della nostra nuova opera, l'erezione della Chiesa della Madonna della Pace, che approvò e benedisse, fece capire essere sua intenzione di staccare dalla nostra Parrocchia di S. André la

[45] Lettera di P. F. Milini al Card. R.C. Rossi, Santo André, 30.12.1932 (Arch. G.S., 391/5).
[46] Cfr. A Paróquia de S. André no seu 25° ano. Numero extraordinário do Mensageiro Paroquial, s. 6°, n. 60-61 (novembre-dicembre 1936).
[47] Relazione della visita fatta (…) alle missioni scalabriniane del Brasile dal P. F.M.G. Tirondola. 6 gennaio -13 maggio 1938 (Arch. G.S., 368/4).

Chiesa della Madonna del Carmine, attualmente diretta dai Rev.di PP. Rimondi e Elena, per erigerla in Parrocchia, Parrocchia che però non credeva opportuno lasciare a noi.

A conferma di questo, pochi giorni dopo, Mons. Vicario Generale mi invitava a recarmi in Curia per suggerirgli un modo di divisione"[48].

P. Milini domandò all'arcivescovo di differire il provvedimento, anche per pendenze finanziarie; ma non ottenne risposta; e il 12 febbraio 1940 dovette notificare:

"Le devo comunicare che Mons. Arcivescovo di S. Paolo, senza alcun riguardo al mio rapporto e senza degnarmi nemmeno di un preavviso, oggi ha creata Parrocchia la Chiesa del Carmine in S. André, obbligandomi a ritirare i Rev.di PP. Rimondi e Elena, per poterla consegnare ad un suo sacerdote diocesano"[49].

Pochi giorni dopo aggiungeva:

"La popolazione che conosce quanto la nostra Congregazione ha fatto in quella località, si è rivoltata contro l'improvviso atto di Mons. Arcivescovo di S. Paolo, e mentre continua a dar dimostrazioni di simpatia verso i nostri Padri, ha assunto un contegno quasi di ostilità verso il nuovo Parroco. Per tutto questo Mons. Arcivescovo mi ha fatto chiamare da Mons. Vicario Generale per avvisarmi che responsabili di quei disturbi siamo noi, e che all'uopo saprà sospendere qualche nostro Padre.

Come prima rappresaglia Mons. Arcivescovo non farà più Parrocchia il territorio dove costruiremo la Chiesa della Madonna della Pace, ciò che mi aveva promesso affinché potessi collocare i Padri che si tolgono dalla Chiesa del Carmine in Santo Andre"[50].

Le minacce dell'arcivescovo furono ritirate in seguito ad un intervento del Card. Rossi e ai buoni uffici del Nunzio Apostolico, sollecitato dallo stesso Cardinale a interessarsi per la composizione dei contrasti.

Oltre la parrocchia della Madonna del Carmine, diventata nel 1954 la cattedrale della nuova diocesi di Santo André, l'arcivescovo Mons. Afonseca e Silva staccò dalla parrocchia di Santo Andre quelle del Senhor do Bom Fim al Parco delle Nazioni, di Santa Teresina e del Beato Ignazio di Vila Alpina: provvedimenti resi necessari dall'imponente aumento della popolazione. Il 28 marzo 1924 era già stata staccata la parrocchia di São Caetano: negli ultimi anni era stata assistita dai missionari dell'Orfanotrofio, oltre che dal par roco di Santo André, specialmente da P. Corrado Stefani, da P. Silvano Giuliani e, negli ultimi mesi, da P. Eugenio Medicheschi. La parrocchia di São Caetano fu affidata ai Padri Stimmatini. Con l'ultima funzione, celebrata a S. Caetano il 22 dicembre 1923, gli scalabriniani chiusero la loro presenza, durata 28 anni.

5. La parrocchia di S. Giuseppe in Ribeirão Pires

Il 2 aprile 1921 fu nominato parroco di Ribeirão Pires P. Salvatore Leonardi, giuntovi il 26 marzo direttamente dall'Italia: aveva 50 anni e per 24 era stato parroco di Mariano, nella diocesi di Piacenza. Nel 1922 egli scriveva:

"Grazie a Dio mi trovo bene della parrocchia assegnatami; né ho contrasti dai parrocchiani.

È un po' vasta: misura almeno 600 km². Ora ho fatto acquisto da P. Porrini di un altare da campo per portarmi a celebrar la S. Messa atti estremi delta parrocchia almeno una volta all'anno. Ricordo che nel primo giorno del mio ministero in Ribeirão Pires mi si presentarono una sposa e una giovane che non avevano mai sentito una Messa, mai visto un prete. Ascoltarono la loro prima Messa e fecero la loro prima Comunione. A Ribeiro Pires, a S. Bernardo-Stazione, e a S. Gaetano vi è bisogno di canonica: faremo il possibile a riuscirvi, ma ora si stenta a raccogliere i fondi necessari"[51].

Nel dicembre 1922 P. Leonardi fu trasferito a Santa Felicidade (Paraná), e il 10 gennaio 1923 fu nominato parroco di Ribeirão Pires P. Carlo Porrini, che era passato dalla Provincia di Rio Grande do Sul a quella di S. Paulo, e dal 29 giugno 1919 al 19 gennaio 1923 era stato coadiutore del can. Igino de Campos, parroco di Jundiaí (S.P.), prendendosi cura dei numerosi italiani di quella città specialmente le 600 famiglie, quasi tutte venete, della colonia Barão de Jundiaí.

L'8 dicembre 1923 furono fondate le associazioni delle Figlie di Maria con 100 iscritte, delle Madri Cristiane con 50 socie e dei Luigini o Paggi di S. Luigi, con 30 ragazzi. Il 16 luglio dello stesso anno fu inaugurata la canonica, rinnovata ed ampliata. Furono apportate anche notevoli migliorie alla Chiesa, ridipinta e arricchita degli altari del S. Cuore e della Madonna.

All'inizio dell'attività di P. Porrini, il superiore generale P. Chenuil aveva osservato, nella relazione della sua visita:

[48] Lettera di P. F. Milini al Card. R.C. Rossi, S. Paulo, 26.12.1939 (Arch. G.S., 410/l).
[49] Lettera di P. F. Milini al Card. R.C. Rossi, S. Paulo, 12.2.1940 (Arch. G.S., 410/1).
[50] Lettera di P. F. Milini al Card. R.C. Rossi, S. Paulo, 21.2.1940 (Arch. G.S., 410/1)
[51] Lettera di P. S. Leonardi a P. M. Rinaldi, Ribeirão Pires, 19.7.1922 (Arch. G.S., 383/4)

"Il capoluogo conta circa 200 famiglie, in maggioranza italiane; le quali però non sono cosi ferventi nella pratica della loro religione come quelle delle parrocchie di S. Andrea e di S. Bernardo. Vi furono l'anno scorso 200 battesimi, 30 matrimoni e circa 2000 comunioni. Nelle frazioni vi sono varie cappelle, quella di Alto da Serra con 200 famiglie quasi tutte brasiliane, Rio Grande con 50 famiglie, Campo Grande con 10 famiglie, Pilar Estação con 50 famiglie, Pilar Velho con 50 famiglie, e S. Anna con 30 famiglie. Le condizioni morali e finanziarie di questa parrocchia non sono così floride come quelle delle altre due parrocchie, perché quelle popolazioni furono trascurate troppo a lungo"[52].

Dal 1° novembre 1924 al 28 ottobre 1925 la parrocchia fu retta da P. Pietro Negri. Il 1° novembre 1925 ritornò P. Porrini, che nel frattempo era stato coadiutore di P. Augusto Rizzi, ammalato, a Santo André. Dal 19 marzo al 10 maggio 1926 vi fu nuovamente P. Negri, e da questa data al luglio 1928 ancora P. Porrini.

Questi riferì a Mons. Cicognani, nella visita apostolica del 25 agosto 1926:

"Il movimento religioso è discreto. Potrebbe esser maggiore se il parroco dovesse attendere solo al paese di Ribeirão Pires, ma la estensione vasta della parrocchia reclama la sua presenza, specialmente l'assistenza di Alto da Serra.

Alto da Serra e un centro degli operai della ferrovia inglese (S. Paulo-Santos). Conta 4.000 anime (portoghesi, spagnoli, brasiliani… Molto pochi gli italiani). Vi è *una Chiesuola e una stanzuccia per il Parroco.*

Io vado all'Alto da Serra 3 *domeniche al mese, e in quei giorni in cui vi sono messe ordinate dai fedeli. Nelle domeniche parto col treno delle 6 1/2 e arrivo alle 7 1/4. Celebro alle ore 8, e alle 9 ritorno a Ribeirão Pires a celebrar la 2ª Messa. Così non mi è data la possibilità di esercitar bene il ministero: perché quei di Ribeirão Pires di domenica non possono confessarsi, trovandomi assente nelle ore propizie, che sarebbero dalle 6 alle 9 - e quelli di Alto da Serra non possono neppure essi approfittare, perché il tempo della mia permanenza domenicale è solo di un'ora e molte volte non mi riesce di fare neppure i battesimi (…).*

A mio modesto modo di vedere, la parrocchia di Ribeirão Pires va divisa in 2: Ribeirão Pires ed Alto da Serra. Ribeirão Pires resterebbe con Pilar stazione, Nostra Signora del Pilar, S. Anna, Ouro Fino, S. Antonio (7000 anime). Alto da Serra avrebbe: Rio Grande, Campo Grande e Taquarussu: 5.000 anime.

Se nella divisione non sarà conveniente, almeno bisognerà provvedere un altro Padre. Alto da Serra non può più assolutamente continuare con questa misera assistenza religiosa. Lo spiritismo, il protestantesimo hanno fatto un gran male. Se non si provvede, e con urgenza, quel popolo perderà del tutto la religione cattolica"[53].

Mons. Cicognani optò per l'assegnazione di un assistente: vi fu destinato P. Marco Simoni, che tuttavia continua a dimorare nell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, recandosi ad Alto da Serra. (oggi Paranapiacaba) nei giorni festivi.

La relazione del 1927 registra 200 battesimi, 40 matrimoni, 120 prime comunioni, circa 6000 comunioni.

Il 7 luglio 1928 fu nominato parroco di Ribeirão Pires P. Marco Simoni, mentre P. Porrini fu trasferito alla chiesa del Carmine in Santo André. P. Simoni prese dimora a Ribeirão Pires: nei giorni festivi lo aiutava P. Sblandiano Simoni.

Quando fu nominato parroco, P. Marco aveva già 61 anni. Resse la parrocchia fino al 1941, e nonostante l'età avanzata riuscì a svolgere un'intensa attività a dispetto delle grandi distanze che doveva percorrere per raggiungere le varie cappelle. Fondò l'associazione di S. Teresina e la Congregazione Mariana; rifece il tetto della chiesa; ma suo principale merito fu la fondazione dell'Asilo Nerina e Adelfa Ugliengo, dovuto alla generosità del Comm. Ugliengo: l'asilo e la scuola furono affidati al principio del 1932 alle Suore Figlie di S. Giuseppe.

6. La parrocchia della Madonna Assunta in Cascalho.

Della parrocchia della Madonna Assunta in Cascalho, retta dal 1911 da P. Luigi Stefanello, il superiore generale P. Chenuil riferisce nella relazione della sua visita compiuta nel 1923:

"Il capoluogo conta solo una popolazione di 40 famiglie, e vi è una frazione con cappella dedicata a S. Teresa con 30 famiglie. L'anno scorso vi furono 145 battesimi, 17 matrimoni e circa 4000 comunioni. Il parroco P. Luigi Stefanello è zelante e attivo ed i suoi parrocchiani, che come lui sono quasi tutti veneti, lo rispettano e lo amano. La Chiesa è stata in parte ingrandita e abbellita, e la canonica, che è sempre quella di una volta, è molto piccola e meschina. I parrocchiani sono tutti proprietari, coloni laboriosi e cattolici praticanti che non vi è nessuno che non faccia la sua Pasqua"[54].

Data la sua piccolezza e il suo isolamento, la parrocchia di Cascalho veniva ogni tanto messa in discussione, ma il vescovo di Campinas pregava di non abbandonarla, perché non avrebbe saputo rimpiazzare il parroco; d'altra parte vescovo e popolazione erano contenti di P. Stefanello.

Net 1929 il superiore regionale P. Navarro scriveva:

[52] P. P. Chenuil, Breve relazione ecc., *cit.*
[53] P. C. Porrini, Relatorio della Parrocchia di Ribeirão Pires, 27.8.1926 (Arch. G.S., 383/6).
[54] P. P. Chenuil, Breve relazione ecc., *cit.*

"Ho visitato questa parrocchia molto lontana da S. Paolo i giorni 28-29 settembre corrente anno 1929, nell'occasione in cui Mons. Vescovo diocesano visitava la parrocchia. Sua Ecc. è rimasto soddisfattissimo dello stato di questa piccola parrocchia sia per la casa canonica sia per i lavori della nuova chiesa; lasciò scritto sul libro della parrocchia parole di grande lode: affermò pure con me che se mancasse P. Stefanello, non saprebbe porvi altro Padre, perché la parrocchia non darebbe per vivere. È che il P. Stefanello è ben voluto, lavora un po' nelle parrocchie vicine e così se la passa meno male"[55].

Pare che la chiesa sia stata terminata nel 1936, con la torre della facciata, alta 35 metri; il corpo dell'edificio è lungo 35 metri e largo 18, a tre navate.

7. Gli inizi della parrocchia di N.S. della Pace in S. Paulo

Rievocando le origini della parrocchia intitolata alla Madonna della Pace in S. Paulo, il suo fondatore P. Milini, accennando all'attività svolta fino allora dagli scalabriniani nello Stato di S. Paulo, osservava:

"Questo lavoro non era però sufficiente per le necessità spirituali che in San Paolo, la nostra collettività sempre in aumento presentava. Era necessario creare un centro di lavoro, dove si potesse svolgere un vero e proprio apostolato, con un ampio piano di attività suddivise in vari settori, in modo da arrivare ai nostri italiani in qualsiasi parte della città si trovino, conforme i loro vari bisogni.

Così sorse l'idea della Chiesa degli Italiani. L'iniziativa, benedetta dai superiori maggiori della Pia Società Scalabriniana e approvata dall'autorità ecclesiastica di San Paolo, si affermò nel 1936 con l'acquisto di un'ampia area di terreno in Via Glicerio, dove nel 1940 si pose la prima pietra di quella che doveva essere ed è il fulcro di tutto il movimento, la Chiesa dedicata alla Madonna della Pace.

In quei tre anni di fervidi preparativi, chi scrive, ebbe la possibilità di organizzare, con l'aiuto efficace della contessa Elisabetta Castruccio, un'associazione religiosa sotto il titolo della Madonna della Pace, e in questa riunire le signore delle principali famiglie della collettività italiana di San Paolo.

Furono queste signore associate, ora presiedute dalla contessa Marina Regoli Crespi, che si è pure resa La nostra maggiore benefattrice, che ci fornirono i primi mezzi necessari a costruire la Chiesa (...).

Però il piano assistenziale che noi vogliamo offrire alla nostra Colonia è ben più ampio e si basa sopra una serie di opere, che realmente saranno quelle che ci daranno l'opportunità dei contatti, e ci apriranno la via per arrivare alle anime di tutti.

Conforme i progetti, saranno edificate scuole dal corso elementare al superiore, con sezioni serali per i figli degli operai; dovranno essere organizzate opere caritative per l'aiuto ai poveri; e quanti non sono gli italiani vinti nella loro lotta per la vita!

Per le classi lavoratrici dovranno sorgere opere assistenziali di carattere giuridico-sociale, culturale, medico e ricreativo, in modo che non vengano travolti da altre correnti.

Nelle opere della Chiesa della Pace deve pure trovare posto una organizzazione atta ad affrontare i problemi di una eventuale immigrazione"[56].

Nel luglio del 1936 P. Milini aveva indirizzato all'arcivescovo di S. Paulo un Memorandum:

"La Pia Società dei Missionari di S. Carlo, il cui fine principale è l'assistenza spirituale agli italiani all'estero, desiderando realizzare queste finalità nella città di S. Paolo, per mezzo del suo Superiore Regionale viene umilmente a esporre a V. Ecc.za Ill.ma e Rev.ma le sue attuali intenzioni, come:

a) L'erezione della sua casa religiosa che serva di residenza dei Rev.di Padri Missionari, potendovisi mettere la direzione delle opere che la Congregazione intende fare;
b) L'erezione di una Chiesa, dove organizzare l'assistenza religiosa, non in forma parrocchiale, ma di azione sociale cattolica, non limitata in un territorio, ma che si estenda a tutti gli elementi della Colonia italiana, chiamando così gli Italiani alla frequenza della S. Messa festiva; per udirvi corsi speciali (cioè fatti per loro e nella nostra lingua) di conferenze, al compimento del precetto Pasquale, ecc. I Rev.di Padri poi avranno il diritto di visitare le varie istituzioni o associazioni italiane, di fare nelle varie sedi conferenze od istruzioni, e di usare come mezzo di propaganda la stampa, le stazioni di radio e tutti quei mezzi che possono essere necessari per arrivare all'educazione morale delle coscienze e a far partecipare anche questi individui alla vita cattolica.
c) La costruzione di una sede, per una futura organizzazione di azione cattolica fra gli stessi italiani, con un teatrino e tutte quelle sezioni richieste dalla vita stessa dell'associazione;
d) La fondazione di una scuola, per bambini ma specialmente per raccoglierci, alla sera, quei connazionali che abbisognassero d'istruzione;

[55] Lettera di P. F. Navarro al Card. R.C. Rossi, S. Bernardo 9.12.1930 (Arch. G.S., 403)
[56] P. F. Milini, Relazione (Arch. G.S., 110/10).

e) L'apertura di un dispensario, per aiutare le famiglie povere. A Mons. Arcivescovo ho esposto la necessità che quest'opera sia collocata in un posto relativamente centrale, e che almeno sono necessari 6 o 7 mila metri quadrati di terra. I mezzi necessari saranno forniti e dal piccolo fondo della Congregazione e dalle offerte della Colonia stessa.

Si dichiara in fine che la Congregazione, pur collaborando colle Autorità Italiane, si asterrà da quelle influenze politiche che potrebbero impedire il conseguimento del fine: il bene delle anime e l'ingrandimento del Regno di Cristo in questa grande nazione, per il cui progresso gli Italiani religiosamente educati certamente concorreranno"[57].

L'arcivescovo Mons. Duarte Leopoldo e Silva concesse, senza restrizioni, il permesso di costruire la casa religiosa e la chiesa[58]. Il terreno fu comperato nel settembre dello stesso 1936:

"Ieri ho conchiuso la compera del terreno, dove dovrà sorgere la nostra nuova opera: la Chiesa per gli Italiani di S. Paolo. L'area e di m. 50 x 90, con tre lati circondati da strada; e situata in una zona quasi centrale (20 minuti, a piedi, dalla Cattedrale) abbracciando nello stesso tempo i principali rioni abitati dagli italiani; il prezzo globale è 450 contos (circa 500.000 L.), più gli interessi del 6%; il pagamento si fa in rate semestrali di 90 contos (...).

Siccome le entrate della provincia non saranno sufficienti, bisognerà allora ricorrere alla carità della nostra Colonia di S. Paolo.

Affinché questo si possa fare con un certo successo avrei pensato di formare un comitato tra i migliori nostri elementi, patrocinato dalla buonissima Sig.ra Contessa Elisabetta Adamocz Castruccio, moglie del nostro Console Generale Comm. Giuseppe Castruccio, il quale pure ha promesso tutto il suo appoggio per questa bella opera"[59].

Nel luglio del 1937 si cominciò a dare pubblicità all'iniziativa, i giornali annunciarono la prossima costruzione della "chiesa degli italiani", e si fece appello alla solidarietà pubblica.

"Non tutte le porte si aprirono al tocco della "bacchetta magica" e la realtà si presentò più dura di quanta si *pensasse. Non mancarono intralci da parte del governo nel concedere l'autorizzazione necessaria a costruire una chiesa per una collettività straniera (o meglio italiana, dato che le altre collettività avevano* già *una loro chiesa). Ma non si perse d'animo che in momenti critici aveva annotato nel suo diario: 'Ho fiducia in Dio, non negli uomini'. E tornò a lavorare silenziosamente e quasi di nascosto; vi fu una propaganda attiva, ma senza ostentazioni e i soliti strombazzamenti della stampa (...).*

Dopo un anno di quasi completo silenzio, la stampa si risveglia trattando argomenti relativi alla Chiesa di cui si era tanto parlato. Ma si nota un piccolo cambiamento: non si dice più Chiesa degli Italiani, ma Chiesa di N.S. della Pace. Cambiamento di programma, di finalità, di collaboratori? Pare di no, anzi si può affermare il contrario"[60].

L'associazione di N.S. della Pace fu fondata il 2 giugno 1938 ed eretta canonicamente il 31 ottobre successivo, con sede provvisoria presso la Chiesa di S. Antonio, dal vescovo coadiutore Mons. Jose Gaspar de Afonseca e Silva.

Nella stessa epoca fu comperato un altro appezzamento di terreno, attiguo al primo, per impedire che venissero addossate alla chiesa altre costruzioni. Così l'area raggiunse la superficie di 10.000 mq.

Il primo progetto, presentato nel 1937, incontrò varie critiche e molte perplessità da parte del Card. Rossi, che non si stancava di inculcare prudenza e moderazione, data la critica situazione finanziaria della Provincia di S. Paulo. Alla fine del 1938 P. Milini gli scriveva:

"Eretta e organizzata l'Associazione della Madonna della Pace, è ormai tempo d'incominciare a far lavorare i suoi membri per lo scopo principale per cui l'associazione è stata fondata: 'collaborare per la costruzione della nostra Chiesa che sarà sempre la Chiesa a degli Italiani in S. Paolo'.

Tutto considerato, credo si debba però abbandonare il primo progetto, i cui disegni V. Em.za possiede, progetto grandioso e monumentale che poteva essere eseguito solamente se la nostra colonia avesse potuto - liberamente e apertamente - accingersi all'impresa.

Ora che bisogna lavorare sopra un altro piano con una certa urgenza, è necessario pensare ad una costruzione più modesta.

Ed ecco i disegni di un nuovo progetto che a quest'ora V. Em.za avrà ricevuto. Pur pensando ad una chiesa di non piccole dimensioni, il progettista si è tenuto alla massima semplicità dalla quale non va disgiunto un certo gusto artistico almeno per l'equilibrio delle masse e l'armonia delle linee.

Di più, allontanandosi da quello che è il tradizionale stile romanico italiano, mi pare che l'architetto abbia trattato la costruzione con elegante modernità, sfuggendo dalle solite copiature, che ci danno delle cattive reazioni stilistiche, fuori tempo.

Per il resto, disposizione di navate e cappelle, dimensioni, studio decorativo d'accordo con l'architettura, ecc., non credo necessario scendere a particolari, poiché V. Em.za Rev.ma potrà tutto rilevare dai disegni e dalle fotografie.

---

[57] Lettera di P. F. Milini Santo André, 22.7.1936 (Arch. G.S., 394/1).
[58] Lettera di P. F. Milini al Card. R.C. Rossi, Santo André, 8.7.1936 (Arch. G.S., 361/2).
[59] Lettera di P. F. Milini al Card. R.C. Rossi, Santo André, 29.9.1936 (Arch. G.S., 394/1).
[60] *Mensageiro de N.S. da Paz*, dicembre 1950, p. 7.

Se V. Em.za Rev.ma trovasse bene scegliere questo secondo progetto, favorisca comunicarmelo, aggiungendovi tutte quelle osservazioni che credesse opportune.

Quindi mi rivolgerò agli Associati della Madonna della Pace, perché incomincino a lavorare, organizzando una prima campagna di propaganda per la raccolta dei fondi necessari per iniziare la costruzione"[61]

Il secondo progetto, firmato dagli ingegneri Pettini e Pennacchi, prevedeva una chiesa di circa 1.500 mq. con la capacità di 3.000 persone. L'esecuzione fu affidata alla ditta Salfati e Buchignani.

Nel settembre del 1939 P. Milini presentò anche il progetto della residenza, che prevedeva l'alloggio per diciassette religiosi, la sagrestia e le sale per le riunioni. In novembre informava:

"La campagna per la contrazione della nostra Chiesa in S. Paolo realizzato 60 contos, ai quali si *deve aggiungere l'offerta della Signora Contessa Filomena Matarazzo, che il giorno 11 s. ha sottoscritto 25 contos. Ancora sto aspettando l'offerta della Sig.ra Contessa Crespi, che ha promesso di non voler essere inferiore alla Casa Matarazzo. Così per la fine d'anno avremo raggranellato un centinaio di contos, quanto basta per ben incominciare a far qualcosa: l'opera è ben vista anche dal nuovo Arcivescovo di S. Paulo"*[62].

Abbiamo già visto che, poco dopo, le buone relazioni con il nuovo arcivescovo Mons. Gaspar de Afonseca e Silva, furono guastate dalla questione sorta per la divisione della parrocchia di Santo André e l'assegnazione della nuova parrocchia della Madonna del Carmine al clero diocesano. Dopo un momento particolarmente tempestoso, dovuto al fatto che l'arcivescovo aveva dichiarato che non avrebbe più concesso l'erezione della parrocchia della Madonna della Pace, le acque si calmarono:

"Il giorno 24 di marzo u.s. S. Ecc.za Ill.ma e Rev.ma Mons. Arcivescovo di S. Paolo, ha creato parrocchia la nostra Chiesa della Madonna della Pace, come ricompensa della perduta chiesa della Madonna del Carmine in S. André.

Tutto considerato, anche se il territorio assegnatoci non è molto vasto, credo sia bene accettare: avremo almeno un campo libero d'azione.

La Ven. Curia arcivescovile ci sollecita poi a costruire, sul terreno, una Cappella provvisoria, affinché ben presto si possa insediare il nuovo parroco. Noi siamo del parere di eseguire i desideri della Ven. Curia di S. Paolo, a meno che V. Em.za abbia qualcosa da opporre (...).

Piuttosto ci si domanda se non sia il caso di chiedere e all'autorità ecclesiastica di S. Paolo delle garanzie; cioè che la parrocchia sarà affidata a noi in perpetuo, una volta che la Chiesa e annessi sono della Pia Società"[63].

Il Card. Rossi rispose:

"S.E. mi ha comunicato egli stesso di avere eretta questa nuova parrocchia. Lo avrai ringraziato. Sotto certe altre considerazioni poteva la nuova chiesa rimanere indipendente, come chiesa per gli italiani, ma se è stato meglio così, così sia. Futuro parroco tu pensi di proporre P. Rimondi. Per parte mia, bene, ma assicurati che dopo il precedente del Carmine, questo caro Padre possa riuscire accetto all'Autorità diocesana.

Un'altra cosa, importante. Ho sempre approvato il progetto, secondo le tue esposizioni, ma ho sempre raccomandato prudenza nella questione economica. Non fate, se non avete denaro in mano. E fate con calma, con criterio, con preventivi ben basati, e tenetemi al corrente, secondo, del resto, le disposizioni canoniche e delle Costituzioni. Inoltre, assicurate la proprietà. La Pia Società ha messo nel terreno un buon capitale: mi dirai quanto precisamente. Ma le costruzioni si alzeranno per oblazioni di fedeli, ma i fedeli sono della diocesi, non della Pia Società. Avremo una proprietà con due padroni. Punto da considerarsi bene e subito, affinché non vengano divergenze quando non è più possibile rimediare. Speriamo che S.E. conceda la parrocchia pleno jure: non lo so. Ma mi pare che bisogna mettere le cose in chiaro. Ho scritto a S.E. per il pleno jure. Ma a te raccomando di occuparti a far risultare che è della Pia Società. Il pleno jure è una bella cosa, ma non è tutto. E un giorno che, per circostanze eccezionali e con le debite supreme facoltà, venisse ritirato, la Pia Società dovrebbe perdere tutto quello che ha messo nel terreno od in altro"[64].

L'arcivescovo affidò la parrocchia della Madonna della Pace alla Congregazione Scalabriniana "ad nutum Sanctae Sedis", espressione, come egli stesso spiegò, che preferiva usare per evitare contestazioni da parte delle autorità civili, ma che equivaleva al "pleno jure".

Il 29 marzo 1940 l'arcivescovo nominò parroco P. Mario Rimondi, il quale però non fece subito l'ingresso, perché mancava un locale adatto. La prima domenica di luglio celebrò per la prima volta la messa nella cappellina della Santa Croce, nel Largo Conte de Sarzedas, che per due mesi servì alle prime necessità della parrocchia. Il 21 agosto fu celebrata la prima messa in una cappella provvisoria, in legno, costruita sul terreno della futura chiesa, e

---

61 Lettera di P. F. Milini al Card. R.C. Rossi, S. Paulo, 21.12.1938 (Arch. G.S., 394/1)

62 Lettera di P. F. Milini al Card. R.C. Rossi, S. Paulo, 14.11.1939 (Arch. G.S., 361/5)

63 Lettera di P. F. Milini al Card. R.C. Rossi, S. Paulo, 24.4.1940 (Arch. G.S., 394/1).

64 Lettera del Card. R. C. Rossi a P. F. Milini, Roma, 1.6.1940 (Arch. G.S., 361/6).

benedetta dal Nunzio Apostolico Mons. Aloisi Masella. L'8 settembre P. Rimondi fu insediato ufficialmente nella parrocchia dal Vicario Generale Mons. Ernesto De Paula, poi vescovo di Piracicaba.

Già s'erano incominciati gli scavi per la posa della prima pietra, che fu benedetta il 20 ottobre dall'arcivescovo, dopo una processione che aveva trasportato dalla chiesa di S. Antonio la statua della Madonna della Pace, opera e dono dello scultore M. Del Favero.

CAPO XIII

LE MISSIONI NELLO STATO DEL PARANÁ

1. Santa Felicidade

Dal 1919 al 1922 fu parroco di Santa Felicidade P. Silvano Giuliani, che rifece la scalinata di accesso e rinforzò le fondamenta, indebolite dall'abbassamento della strada. Nella relazione della sua visita nel 1923 P. Chenuil annotò:

> "Tra capoluogo e frazioni conta circa 300 famiglie. Tra le Confraternite vi sono quella del SS.mo con 150 membri, l'Apostolato del S. Cuore con 250 membri, la Conferenza di S. Vincenzo con 50 membri, le Figlie di Maria con 80 associate e i terziari francescani con 40 soci. Vi furono (nel 1922) 130 battesimi, 25 matrimoni e circa 9 mila Comunioni. In questa parrocchia abbiamo due Missionari, Padre Salvatore Leonardi ed il P. Pietro Negri. Il primo funge da parroco e l'altro da assistente. Durante la settimana risiedono tutti e due a S. Felicidade, e la domenica e le feste uno si reca nella frazione di Campo Comprido.
>
> Questa è un'importante attuazione che fra poco sarà eretta parrocchia. Vi è una bella chiesa dedicata alla Madonna di Lourdes, ed il capoluogo conta 105 famiglie, e le altre frazioni dipendenti contando quella di Ferraria 50 famiglie e quella di Timbotuva 45 famiglie"[1].

P. Pietro Negri era giunto a Santa Felicidade il 3 gennaio 1922 e aveva preso il posto di P. Giuliani. P. Salvatore Leonardi prese a reggere la parrocchia ai primi di gennaio del 1923.

I due Padri trovarono il popolo molto religioso, ma restio a sostentare la chiesa e specialmente la scuola parrocchiale, della quale P. Leonardi scriveva:

> *"L'asilo è retto da 6 Suore (...). Gli scolari iscritti sono 185, e le loro famiglie pagano - non tutte però - un milreis al mese (...). Nel passato la propria diceria prestava qualche soccorso; ora non più. Molte famiglie non mandano i loro figli alla scuola cristiana per non pagare la misera moneta di un milreis mensile; e molti, che già mandavano, per lo stesso motivo non manderanno più.*
>
> *Che avviene? o il parroco presta aiuto col suo denaro, ovvero le scuole restano chiuse. In Santa Felicidade la la scuola cristiana è di estrema necessità: i ragazzi che vanno alle scuole governative non ricevono nessuna istruzione ed educazione religiosa (...).*
>
> *Prego vivamente la S.V. di interessarsi perché sia mandato un altro Padre in Santa Felicidade onde possa impegnarmi nel raccogliere fondi non solo per supplire alle spese e promuovere altre scuole, ma ancora per provvedere la scuola di un edificio decente. Ora ad uso scuola servono due baracconi di tavole.*
>
> *Inoltre è necessario che il nuovo edificio possa servire nei giorni festivi per raccogliere trattenere la povera gioventù in onesti divertimenti"[2].*

Nel 1924 la situazione migliorò: i fabbricieri si decisero a pagare le suore per la scuola e l'asilo. Nello stesso anno vi furono 134 battesimi, 200 prime comunioni, 26 matrimoni, 10.300 comunioni. La popolazione della parrocchia era di 3.100 anime.

P. Leonardi cominciò a dare segni di squilibrio mentale e si rese inviso alla popolazione: questo fatto, e l'isolamento dei due missionari del Parana, P. Leonardi e P. Natale Pigato parroco di Rondinha, misero in discussione la continuazione della presenza degli scalabriniani nel Paraná. P. Preti, allora superiore provinciale, scrisse a P. Martini il 29 ottobre 1925:

> *"Il P. Davide Ange testé qui arrivato a nome di provvede alla parrocchia di S. Felicidade colla sostituzione di un altro soggetto al posto di P. Salvadoti (sic) per la minaccia del Vescovo di passare o cedere la detta parrocchia PP. Passionisti. Mi rincresce della perdita di quella nostra vecchia Colonia, ma io non posso ora disporre di nessun soggetto, tanto più che la Concistoriale intende abbandonare il sistema dell'isolamento dei Padri, come sarebbe in quella parrocchia, causa di tanti malanni, tanto che in ultimo, tutto considerato, sarebbe da preferire la perdita del luogo"[3].*

P. Martini precisò al Card. De Lai:

> *"Per me trovo che sarebbe uno sbaglio e un disonore il lasciarla.*
>
> *Le ragioni che adduce il Superiore, a mio parere, non reggono. S. Felicidade dista è vero da Rondinha - ove abbiamo altra residenza - un 27 Kilom, ma dista solo 4 Kilom. da una Chiesa Polacca dove ha stanza un Padre Lazzarista e soli 6 Kilom. Da Curitiba: tutti luoghi accessibili anche con auto.*
>
> *Mons.* Vescovo *non ha fatto minaccia alcuna; ma solo ha scritto che quel Padre deve essere ritirato, perale inviso alla popolazione. Ed è così realmente"[4].*

Nel 1925 i battesimi furono 115, le prime comunioni 85, i matrimoni 24, le comunioni 14.500.

---

[1] P. P. Chenuil, Breve relazione della mia visita alle nostre missioni del Brasile dal 18 nov. 1922 al 26 marzo 1923 (Arch. G.S., 368/1).
[2] Lettera di P. S. Leonardi a P. S. Cimino, S. Felicidade, 14.10.1923 (Arch. G. S., 20/l).
[3] Lettera di P. E. Preti a P. G. Martini, Dois Lageados, 29.10.1925 (Arch. G. S., 390/9).
[4] Lettera di P. G. Martini al Card. G. De Lai, S. Paulo, 13.11.1925 (Arch. G. S., 390/9).

Al principio del 1926 il nuovo superiore provinciale P. Canestrini si recò a rendersi conto personalmente della situazione di Santa Felicidade.

Il vescovo di Curitiba insistette per l'allontanamento di P. Leonardi, ormai del tutto alienato mentalmente, e domandò che ritornasse P. Giuseppe Martini. Questi, nonostante i suoi 67 anni e le precarie condizioni di salute, riprese in mano la parrocchia il 13 maggio 1926.

Mons. Cicognani, nella sua visita del 7 settembre 1926, notò la popolarità e l'esemplarità di P. Martini, ma osservo che le condizioni di salute non gli permettevano di attendere che al centro, mentre rimanevano abbandonati i fedeli delle cappelle, bramosi di avere il sacerdote Perciò consigliava di mandare altri due missionari, uno dei quali doveva prendere a Rondinha il posto di P. Natale Pigato, morto quasi improvvisamente 1'11 settembre. Egli era del parere che le parrocchie del Paraná dovessero essere senz'altro conservate.

Nell'ottobre 1926 fu mandato in aiuto a P. Martini P. Giorgio Bertolero, appena entrato in Congregazione. Alla fine del 1927, essendosi ammalato P. Martini, la parrocchia fu affidata a P. Bertolero. Nel febbraio del 1928 fu inaugurata, in occasione del 50º della parrocchia, l'ampliamento della chiesa parrocchiale, allungata di un'arcata e provvista di una nuova facciata.

Dal marzo 1928 al dicembre 1929 P. Bertolero ebbe come coadiutore P. Pietro Rigo. Nel luglio 1930 P. Bertolero abbandonò la parrocchia. In quell'epoca aveva con sé come coadiutore P. Giovanni Morelli. Il superiore provinciale dispose che questi prendesse la parrocchia di Rondinha, e P. Rigo e P. Giovanni Mottino curassero quells di Santa Felicidade. P. Mottino fu nominato parroco il 21 agosto. Nell'aprile 1931 fu nominato parroco P. Rigo: come coadiutore gli fu dato P. Severino Fey; da qualche tempo i Padri erano aiutati da Fratel Angelo Gheno.

Nel 1932 la parrocchia di Santa Felicidade contava circa 6.000 abitanti, e comprendeva le cappelle di Campo Comprido, Ferraria, Gabriela, Neu-Roemerstadt (Romastaque), Mossanguê, S. Biagio, Monte Berico, Passaúna.

Fra le opere di P. Rigo si devono ricordare la costruzione di un nuovo padiglione per le scuole, il restauro e la decorazione della chiesa, il rimodernamento della canonica.

Nel 1936 P. Milini riferiva:

> *"Santa Felicidade:* è *sempre la nostra maggior parrocchia del Paraná. La Colonia tutta non passa i 3.000 abitanti; si conserva sempre buona ed abbastanza bene organizzata.*
>
> *Solo che ha alcune Cappelle (come Campo Comprido e Ferraria) che per la loro importanza abbisognerebbero di un'assistenza migliore, che per ora non è possibile.*
>
> *Ogni problema sarebbe risolto, quando potessimo mettere residenza in Curitiba, colla quale le Parrocchie hanno facilità di comunicazione; allora dalla casa centrale vari Padri potrebbero alle domeniche e giorni di festa andare in aiuto alle Parrocchie; ma ciò non sarà possibile se non dopo che sia ben avviata la nuova opera di S. Paolo.*
>
> *In quanto agli aiuti materiali che il Paraná ci può fornire, c'è poco da sperare, come del resto V. Em. avrà osservato nei vari relatori; per* avanzare quel poco i *RR. di Padri devono vivere alla malora e fare grandi sacrifici. Son posti di…lontano futuro; ma del resto sono anche quelli che più si addicono al nostro fine; in quella settimana passata la, ho vissuto i giorni trascorsi alle campagne venete"*[5].

Nel 1936-1937 il nuovo arcivescovo di Curitiba, Mons. Attico Eusébio da Rocha, procedette ad una nuova divisione delle parrocchie: stranamente, fino allora, la città di Curitiba e tutti i paesi dei dintorni costituivano giuridicamente una parrocchia sola, quella della cattedrale. Cosicché Santa Felicidade, Rondinha e tutte le altre località che abbiamo finora chiamati per semplicità parrocchie, in realtà erano soltanto curazie della cattedrale.

Santa Felicidade fu creata parrocchia il 2 aprile 1937, in questa occasione le furono tolte la cappella di Ferraria, incorporata alla parrocchia di Rondinha, le Cappelle di Campo Combrido, Mossunguê e Passaúna, incorporate alla parrocchia di S. Antonio di Orleans, e quelle di Pilarzinho e Gabriela rassegnate alla parrocchia di Abranches.

P. Milini osservava:

> *"Mons. Arcivescovo di Curitiba (Paraná), rifacendo la divisione territoriale della sua diocesi, per la formazione di nuove parrocchie, ha modificato la situazione nostra in quei posti.*
>
> *Da S. Felicidade ha staccato Rondinha, erigendola in parrocchia e lasciandovi continuare come Parroco il nostro P. Morelli; Rondinha però a sua volta ha perduto la cappella di Campinas, passata alla Parrocchia di Campo Largo, amministrata da un Padre Diocesano.*
>
> *Da S. Felicidade Mons. Arcivescovo ha staccato ancora la Colonia di Campo Comprido (ed è questa una grave perdita) erigendola in Parrocchia col nome di "Nuova Orleans", alle dipendenze di un Sacerdote Polacco, il quale già funzionava una Chiesa fin ora esclusivamente dedicata all'assistenza dei polacchi, residenti in quei luoghi.*

[5] Lettera di P. F. Milini al Card. R. C. Rossi, Santo André, 30.9.1936 (Arch. G. S., 390/13).

V. Em.za Rev. può immaginare come siano rimasti i nostri Italiani di Campo Comprido, nel vedersi assoggettati ad un Sacerdote Polacco!

Ci furono delle proteste; e allora Mons. Arcivescovo pensò di dare al nostro P. Corso, già coadiutore di s. Felicità, anche le facoltà di coadiutore di Rondinha e Campo Comprido, onde poter quietare gli animi della gente, e nello stesso tempo ha concesso ai nostri Padri, in questa parrocchia di Nuova Orleans, piena libertà d'azione con tutti i diritti ed i proventi.

Si vede bene come però queste disposizioni abbiano· un carattere del tutto provvisorio, e non tolgano per nulla la possibilità di farci perdere anche quella Missione"[6].

Nel dicembre del 1939 fu nominato parroco di Santa Felicidade P. Domenico Carlino.

2. La parrocchia di Rondinha

Dal dicembre del 1915 era parroco (o meglio, curato) di Rondinha P. Natale Pigato, che nel 1920 scriveva:

"Vorrei avere trenta anni, e con la salute di oggi, non mi farebbe paura una missione grande come tutto il Paraná. I coloni son buoni, non pretendono da me tante cose, perché vedono che son solo e vecchio, perciò è per me anche una soddisfazione, che m'anima a continuare finché avrò fiato e sangue nelle vene"[7].

Nella relazione della visita del superiore generale P. Chenuil, nel 1923, leggiamo:

"Vi è una bellissima chiesa di stile gotico costruita da pochi anni, la casa parrocchiale invece è sempre di legno e in uno stato molto povero e meschino. Il P. Natale Pigato, vicentino, regge questo popolo da lunghi anni ed è rispettato ed amato da tutti i suoi parrocchiani che sono veneti. In capoluogo conta circa 106 famiglie, le frazioni di Campina 66 famiglie, quella di Caratuba 38 famiglie, quella di Rio Verde 30 famiglie, e due altre frazioni minori 15 famiglie ciascuna. Tra le Confraternite quella del SS.mo di 60 associati. le Figlie di Maria 60 associate. I battesimi furono l'anno scorso 172, i matrimoni 59 ed i decessi 17, e le comunioni circa 6 mila"[8].

Nel 1924 lo stesso P. Chenuil trascrisse al Card. De Lai una lettera di P. Natale Pigato:

"La prego di parlare a Sua Eminenza il Card. De Lai, che mi aiuti e mi sollevi un poco. Dica che ormai sono vecchio, con 63 anni sulle spalle, 21 anni di missione, solo con 7 Colonie, una delle quali (quella di S. Carlo) con 45 famiglie. Dica che le Colonie aumentano a meraviglia, le famiglie sono più numerose che in Italia, ed i Veneti (anzi qui sono tutti Vicentini) chiamano continuamente ed esigono la visita del Missionario di giorno e di notte, per bene e per male. La distanza dalla prima

all'ultima Colonia è di 48 chilometri, e non te il viaggio dell'orto specialmente quando piove. Dica che da 10 anni addietro qui nel Paraná eravamo in 5 missionari, ed ora siamo in due e Vecchi, e se non si coltiva la gioventù, questa facilmente si perde coi costumi dei nazionali ossia brasiliani, divertimenti ecc. ecc. e chiesa e sacramenti poco o niente.

Le Cappelle, morti quei pochi vecchi che ancora esistono, verranno abbandonati ed i Missionari dovranno scomparire. Affine di mantenere la missione io ho fatto di tutto, aiutando il mio nipote chierico e l'Istituto nostro, dando tutto il sopravanzo delle spese necessarie al mio vitto e vestito, e forse con qualche sacrificio, sperando che i RR. Superiori miei mi provvedessero di un compagno, onde mantenere quel poco di bene che si è fatto in mezzo ai nostri connazionali in 30 e più anni di missione, con

una vita di sacrificio e tanti sudori dei Missionari che stanati e vecchi han dovuto ritornare in patria e si dovettero abbandonare 5 Colonie. Dica finalmente che è necessario aiuto, per rinforzare la Missione e non indebolirla di piu, affine di non perdere il terreno lavorato, e non renderci ridicoli presso gli altri"[9].

Quando, nel 1925-1926, si ventilò l'idea di abbandonare le posizioni scalabriniane nel Paraná e la S.C. Concistoriale chiese il parere del vescovo di Curitiba, Mons. J. F. Braga rispose:

"Il sac. Pigato è qui, trent'anni fa, lavora moltissimo, è da tutte le diverse nazionalità considerato un santo e, sono convinto, la sua rimozione potrebbe esser per lui causa di morte"[10].

P. Pigato fece costruire nel 1920 le cappelle in legno della Madonna delle Grazie in Alto de Ferraria e di S. Giovanni in Capão (Miqueletos), e quella in muratura di Campina; nel 1925 edificò la cappella di Rio Verde Acima.

L'11 settembre 1926 all'età di 65 anni, morì dopo un solo giorno di malattia:

"Il giorno 6 era stato a visitarlo nella sua parrocchia Mons. Cicognani: il 9 attese come il solito alle sue occupazioni di ministero. Il mattino del 10 si alzò accusando un poco di malessere, ma subito dopo la s. Messa dovette rimettersi a letto con acutissimi dolori al ventre e vomito continuo. Fu chiamato il dottore ed un parroco viciniore lo assistette dalle 8 di sera alle 2 di mattina dell'11, quando pareva si rimettesse, mentre invece alle 7 doveva soccombere ai forti dolori.

[6] Lettera di P. F. Milini al Card. R. C. Rossi, Santo André, 16.1.1937 (Arch. G. S., 390/13).
[7] Lettera di P. N. Pigato a P. M. Rinaldi, Rondinha, 28.5.1920 (Arch. G. S., 387/2).
[8] P. P. Chenuil, Breve relazione ecc., *cit.*
[9] Lettera di P. P. Chenuil al Card. G. De Lai, Roma, 4.8.1924 (Arch. G.S., 387/2)
[10] Lettera di Mons. J. F. Braga al Card. G. De Lai, Curitiba, 18.1.1926 (Arch. G.S., 387/2)

Il cadavere da Rondinha fu portato a S. Felicidade, dove si trovava P. Martini, e dove gli furono fatte dalla popolazione dimostrazioni veramente grandiose. I funerali ebbero luogo il 13, officiando Mons. Vescovo di Curitiba"[11].

Gli successe P. Giorgio Bertolero fine al 1928 e poi P. Giovanni Mottino fino al 20 Agosto 1930, quando vi arrivò P. Giovanni Morelli, che prima era a Santa Felicidade. Dopo un anno P. Morelli scriveva:

"Quale cambiamento ha subito questa parrocchia, da 18 anni fa, in cui fui quale assistente al def.to padre Brescianini, oggi! 18 anni fa, due padri avevano lavoro, e anche da vivere. Ed or che sono da solo stentasi quasi a vivere. Pochi sono quei mesi in cui avanzo qualche cosa per la Casa Madre. Saramenti poco pochissimo frequentati, si passa due, tre, quattro domeniche una dietro l'altra, senza veder un'anima a confessarsi. Da 90 a 100 ragazzi che si dovrebbero avere, ne ho dai 15 ai 20. Tentai e ritentai di erigere la Pia Unione delle Figlie di Maria: ma sinora niente"[12].

Di tale decadenza P. Morelli tentò di dare una spiegazione:

"Sono tre anni in cui mi trovo qui nel Paraná e confesso il vero, non ho trovato più quella pratica religiosa nei nostri connazionali, di venti anni fa. Di questo allontanamento dalla religione una delle cause principali, per me, io la trovo nel disprezzo, dirò, che hanno della lingua patria. Oggi giorno qui in questo Stato non c'è più possibile di sentire in un negozio due italiani parlare italiano. Tutto al contrario invece sono i polacchi e gli alemanni, ed io vedo ancor questi due popoli molto religiosi.

Io non so con quali ordini precisi vengono oggi i nuovi Missionari. Ciò che vedo è che i nuovi Missionari subito procurano di imparare la lingua del paese, e poi nelle ·chiese nostre stesse, ove il 99 e mezzo sono italiani, predicano in portoghese, con qual frutto Dio lo sa.

Questa osservazione che io ho fatto a Vostra Eminenza, la medesima, me l'ha fatta un vicario polacco, riguardo ai suoi. Chi abbandona la madre lingua, finisce coll'abbandonare anche la religione"[13].

Pochi mesi più tardi, però, indicava anche altre cause:

"Quale differenza dal Rio Grande a qui *nel Paraná o meglio, per essere più esatto, da Nova Brescia a qui, a Rondinha. A Nova Brescia, con un centro di 60 famiglie, si facevano cada hanno dalle 4 alle 5 mila comunioni; e qui a Rondinha, con un centro di 120 famiglie, nell'anno sorso ho passato un po' più il migliaio. La causa di questa poca curanza nell'affare più importante, io la trovo in noi medesimi. Freddi noi, come si possono scaldare gli altri? e un'altra causa nella scarsità dei Padri. Nel giorno 30 corrente qui a Rondinha ci sarà la inaugurazione della torre, con in cima una statua di Cristo Re dell'altezza di 4 metri, e in tutto 44 metri e mezzo: ebbene volevo farci fare a questo popolo almeno un triduo, e non fui capace di trovar un Padre"*[14].

In realtà P. Morelli non era "freddo", ma vecchio e malmesso in salute, per cui non poteva attendere alle cappelle. Nel 1936 P. Milini scriveva, nella relazione della sua visita alle missioni del Parana:

"Rondinha, dove risiede Padre Giovanni Morelli, è una Colonia di 135 famiglie, circondate dalle seguenti cappelle: *Campina,* con 30 famiglie; *Rio Verde,* 30 *fam.; Caratuba,* 90 fam.; *Timbotuva,* con 30 fam., in tutto 2500 abitanti circa, sparsi su un vasto territorio.

Certamente che l'attuale Padre, per la sua età avanzata e gli acciacchi di salute, non può pienamente corrispondere ai bisogni di quella gente; d'altronde solo un giovane di grandissimo spirito la potrebbe in quei posti ... solitari.

Religiosamente non c'è male"[15].

Mons. Pedro Fedalto, attuale arcivescovo di Curitiba, che fu battezzato da P. Natale Pigato - e fu l'ultimo battesimo amministrato da quel Padre - e ricevette la prima comunione da P. Morelli, sarisse di lui: ·

"Il 20 gennaio 1931, festa di S. Sebastiano, benedisse la pietra fondamentale del campanile più alto del Paraná, a quel tempo, dell'altezza di 45 metri, coronato dalla statua di Cristo Redentore e inaugurato nel Centenario della Redenzione, il 29 ottobre 1933, con una cerimonia presieduta da Mons. Giovanni Francesco Braga, arcivescovo di Curitiba.

L'anno seguente, il 10 maggio, Mons. Braga ritornava a Rondinha per consacrare le cinque campane del campanile.

Il vecchio missionario non si diede per vinto. Cominciò a raccogliere offerte per dipingere internamente la chiesa e ricingerla con un muro. Il 16 agosto 1936 fu inaugurata la decorazione interna, opera del pittore Anacleto Gabarcio. Oltre a ciò, iniziò subito la costruzione di cappelle in pietra. Il 10 aprile 1931 benedisse la pietra angolare della cappella Mariana, inaugurata il 25 marzo 1932 da P. Anselmo, cappuccino. Sebbene fossi allora un bambino di sei anni, mi ricordo di questa festa grandiosa, bella, molto bella.

All'inizio del 1937 restaurò la cappella di Rebouças.

P. Giovanni Morelli ebbe un grande dispiacere al termine della sua vita. Rondinha era una curazia più personale che territoriale, e furono annesse alla parrocchia di Campo Largo sei cappelle fino allora frette dai curati di Rondinha, con un totale di 130 famiglie, cosicché Rondinha rimase solo con quattro cappelle e 2.500 abitanti.

Il popolo reagì fortemente con sottoscrizioni, che sono conserva nell'archivio della Curia.

---

[11] Lettera di P. D. Canestrini al Card. G. De Lai, S. Paulo, 17.9.1928 (Arch. G. S., 1603)
[12] Lettera di P. G. Morelli a Mons. M. Rinaldi, Rondinha, 15.8.1931 (Arch. Vescovile di Rieti, Carte Rinaldi)
[13] Lettera di P. G. Morelli al Card. R .C. Rossi, Rondinha, 4.1.1933 (Arch. G.S., 387/3)
[14] Lettera di P. G. Morelli a Mons. M. Rinaldi, Rondinha, 12.10.1933(Arch. Vescovile di Rieti, Carte Rinaldi)
[15] Lettera di P: F. Milini al Card. Card. R. C. Rossi, Santo André, 30.9.1936 (Arch. G.S., 361/2)

P. Morelli ne soffrì molto. Mi ricordo che il prof. Luigi Lorenzi organizzò una festa in onore di P. Morelli. Il 16 maggio 1937 tutti gli alunni della scuola di Rebouças si recarono a Rondinha, dove parteciparono alla messa, e poi fecero discorsi, recitarono poesie e cantarono per confortare P. Morelli. Ne gioì, gradì l'omaggio, ma era al termine della vita. Non giunse neppure a vedere l'installazione ufficiale della parrocchia e a prenderne possesso come parroco, perché il 5 giugno morì"[16].

Con l'erezione canonica della parrocchia, secondo la nuova divisione territoriale, Rondinha perse le cappelle di S. Benedetto del Salgadinho, S. Antonio e S. Giovanni di Capão, Sant'Anna di Figueiredo, S. Sebastiano di Rio Verde, Acima, Butiatuba e Campina. Le fu incorporata la cappella di Ferraria, che prima apparteneva a Santa Felicidade. Le rimasero le cappelle di Rebouças, Timbotuva, Alto da Ferraria, Rio Verde Abaixo e Santa Ana.

Nel giugno del 1937 fu nominato parroco di Rondinha P. Luigi Corso, che costruì una nuova sagrestia a Rondinha e la nuova cappella di Timbotuva, inaugurata dall'arcivescovo Mons. Da Rocha il 26 febbraio 1939; e fondò varie associazioni religiose sia a Rondinha che nelle cappelle.

3. La parrocchia di Umbará

La parrocchia di S. Pietro Apostolo in Umbará fu retta dai Giuseppini dal 1920 al 1928, e poi dai Cappuccini, che progettarono la costruzione della chiesa nuova, su progetto dell'architetto Giovanni De Mio. Ma non si fecero che le fondamenta: nel 1931, per un affronto sacrilego compiuto da alcuni esaltati contro un sacerdote, la Chiesa fu colpita da interdetto fino al 1934. Dal 1934 al 1936 ritornò provvisoriamente ai Cappuccini. Intanto, subito dopo l'interdetto, Mons. Braga la offrì nuovamente e ripetutamente agli scalabriniani. In un primo momento il Card. Rossi non accettò per mancanza di personale. Il nuovo arcivescovo Mons. Da Rocha insistette:

"Mons. Arcivescovo di Curitiba, nella visita fatta a Santa Felicidade, ebbe occasione di incontrarsi con P. Santo (Bernardi), presso il quale insistette perché avessimo ad accettare la nostra antica parrocchia di Umbará.

So che a questo rispetto esiste una negativa di V. Eminenza. Però, tutto considerato sarei del parere di accondiscendere al desiderio di quell'Ecc.mo Sig. Arcivescovo, di cui più tardi avremo immenso bisogno per la nostra organizzazione nel Paraná. E poi quella parrocchia è di nostra fondazione, e quelli abitanti ci ricordano e ci vogliono"[17].

Il Card. Rossi concesse il nulla osta con telegramma del 27 aprile 1936, e il 7 giugno P. Oreste Tondelli prese possesso della parrocchia. Poco dopo P. Milini riferì:

"Umbará è la nuova parrocchia, da poco ripresa. Ha 2.500 abitanti. Religiosamente si va bene nonostante i cinque anni di interdetto. La parrocchia non ha cappelle così che la popolazione per forza deve frequentare la Matrice. Al nuovo Padre Tondelli vogliono bene, e da lui si aspettano molto"[18].

P. Tondelli in due anni riuscì a portare al tetto la bella chiesa parrocchiale, richiamò ad Umbará le Suore Apostole del S. Cuore, alle quali affidò la scuola parrocchiale, e organizzò le Congregazioni mariane maschile e femminile. l'11 dicembre 1939 gli successe P. Primo Bernardi completò e arredò la chiesa.

[16] Dom P. Fedalto, "O centenário do Pe. Morelli", *Voz do Parana,* 30.1.1972
[17] Lettera di P. F. Milini al R. C. Rossi, Santo André, 7.4.1936 (Arch. G.S., 399/1)
[18] Lettera di P. F. Milini al Card. R. C. Rossi, Santo André, 30.9.1936 (Arch. G. S., 361/2)

CAPO XIV

LA DIREZIONE DELLA PROVINCIA DEL RIO GRANDE DO SUL

1. P. Enrico Preti e P. Giovanni Costanzo (1919-1925)

Come abbiamo visto, dall'agosto 1919, per decisione del Capitolo generale, la direzione di tutte le missioni Scalabriniani del Brasile fu affidata a P. Enrico Preti, che in un primo tempo stabilì la sua residenza a S. Paolo. Fin dal principio vi fu un certo contrasto tra P. Preti e alcuni dei missionari del Rio Grande do Sul, causato da un differente atteggiamento assunto al riguardo delle Suore Missionarie di San Carlo (Scalabriniane), che cominciavano a dividersi in due partiti: quelle del Rio Grande do Sul, per certe loro rivendicazioni nei confronti della nuova superiore generale, si appoggiavano ai missionari Scalabriniani di Bento Conçalves, P. Poggi, P. Porrini e P. Costanzo. P. Preti invece sosteneva la legittima superiora.[1]

P. Costanzo nel 1920 rientrò in Italia per motivi di salute, e nel marzo del 1921 tornò in Brasile con l'incarico di superiore regionale per il Rio Grande do Sul.

Nella relazione della visita compiuta dal superiore generale alla fine del 1922, troviamo questo giudizio riassuntivo:

> "Questa Provincia è sotto la direzione di un Superiore regionale e comprende 15 parrocchie, le quali non sono ancora molto dense di popolazione ma sono vastissime in estensione, essendovene alcune che hanno un territorio di 600 chilometri quadrati. In questa vasta regione tutta montuosa i nostri emigrati si danno tutti alla coltivazione della terra, che è fertilissima e rimunera abbondantemente le fatiche dei coloni, i quali sono diventati oggi tutti dei grandi proprietari. Sono tutti dell'Italia settentrionale ed in grande maggioranza delle provincie venete. Hanno pochissimi contatti cogli elementi brasiliani ed hanno conservato purissima tutta la loro italianità. Col lavoro indefesso hanno trasformato quei deserti e quelle vergini foreste in altrettante floride tenute, coperte di sterminati campi, frutteti e vigneti. In quaranta anni di lavoro sono riusciti a creare innumerevoli villaggi, borgate ed anche alcune città.
>
> Per dare un'idea della loro moralità basti dire che in tutto quello Stato che è quasi quanta l'Italia, tra gli italiani non avvengono mai né furti né omicidi. Si sono conservati ottimi cattolici e frequentano con grande fervore i Sacramenti. Venerano ed amano i loro sacerdoti e li considerano come i loro migliori benefattori. Non vi è un gruppo di case, per piccolo che sia, nel quale non abbiano costruito anche una piccola cappella di legno dedicata ai loro santi protettori.
>
> Però dobbiamo fare qui una costatazione dolorosa. Man mano che questi paeselli vanno acquistando sempre maggiore importanza, finiscono per diventare ventare altrettante piccole cittadine, e si trasformano ben presto in altrettanti centri di vita commerciale politica, dove i nostri coloni perdono a poco a poco la purezza e la semplicità dei loro costumi, e si lasciano pervertire dall'indolenza; dall'indifferenza e dai mali costumi dei brasiliani, i quali si dicano bensì cattolici, ma in pratica non osservano i doveri della religione. Nella mia breve visita a quelle parrocchie ho visto degli spettacoli che mi hanno sommamente consolato, edificato e commosso.
>
> Il superiore regionale di questa provincia è attualmente il P. Giovanni Costanzo, il quale risiede a Dois Lageados (…). Non è molto grande, ma ha il vantaggio di occupare una posizione centrale, della quale il superiore regionale può più facilmente sorvegliare l'andamento delle altre emissioni circonvicine"[2].

Pochi mesi dopo, P. Costanzo scriveva al visitatore P. Serafino Cimino:

> *"Io e tutti i miei missionari di Rio Grande do Sul saremmo contentissimi che V. P. R.ma potesse venire a visitarci personalmente. Così vedrebbe che qui non esistono i pettegolezzi e le altre miserie umane che hanno provocato la nomina del Visitatore Apostolico pel nostro Istituto. Anzi avrebbe visto che qui si lavora anche troppo poiché il campo è vastissimo e mancano gli operai. Pare quasi impossibile che un missionario possa resistere a tante fatiche. Attualmente nella mia provincia siamo, col nuovo arrivato, 16 missionari ed abbiamo 15 parrocchie ed un giornale settimanale (cattolico) da curare. Ringraziando il Signore, ciascuno il suo dovere, con piena soddisfazione della popolazione, e gode della stima dell'arcivescovo che insistentemente ci domanda nuovi missionari. Anche ultimamente quando con il Superiore Generale cui visitare l'arcivescovo, questi ci disse che aveva bisogno di almeno 10 missionari per il nostro Istituto, ed il superiore gliene promise sette di quelli che saranno ordinati l'anno venturo. Così l'anno venturo avremo almeno una ventina di parrocchie in questa provincia.*
>
> *L'unico lamento che posso formulare si è di non poter fare maggior bene e di dover lasciare abbandonata tanta gente per mancanza di operai. Quasi tutti i miei confratelli, oltre alla cura della parrocchia, attendono alla costruzione della nuova chiesa o della casa canonica o della scuola parrocchiale e non trovano certo il tempo di perdersi in pettegolezzi"*[3]

[1] Cfr. Lettera di P. E. Preti a P. M. Rinaldi, S. Paulo, 22.6.1920 (Arch. G.S., 414/4).
[2] P. P. Chenuil, Breve relazione della mia visita alle nostre missioni del Brasile dal 19 nov. 1922 al 26 marzo 1923 (Arch. G.S., 368/1).
[3] Lettera di P. G. Costanzo a P. S. Cimino, Dois Lageados, 15.8.1923 (Arch. G.S., 20/3).

Nel novembre del 1924 P. Costanzo domandò di ritornare ancora in Italia per curare i reumatismi che gli impedivano di attendere efficacemente ai suoi incarichi. Gli fu promesso che al più presto sarebbe stato sostituito da P. Preti, allora rettore della Casa Generalizia. Nel frattempo ebbe luogo da visita di P. Giuseppe Antonio da Persiceto. Di lui P. Costanzo osserva:

Costanzo osserva:

> *"Fece capire avere gli fretta di finire la sua impresa e, anche per causa della sua età, non poté visitare tutte le nostre case di Rio Grande. Visitò soltanto quelle ove era possibile andare in automobile, non sentendosi egli di andare a cavallo in certe strade pericolose per chi non è un buon cavaliere. Così poté visitare soltanto metà delle nostre missioni"*[4]

P. Preti fece ritorno in Brasile nel marzo 1925, con l'incarico di superiore provinciale di tutte le missioni scalabriniane del Brasile, ma di fatto a S. Paulo si fermò solo quindici giorni, poi proseguì per il Rio Grande do Sul, prese la direzione della parrocchia di Dois Lageados e lasciò praticamente la direzione delle missioni di S. Paulo a P. Martini, finché arrivò, alla fine del 1925, P. Canestrini: e dal 12 novembre 1925 si ritornò anche ufficialmente alla divisione delle due Province.

P. Preti fu incaricato di applicare gli Statuti del 1925, specialmente per la formazione di piccole comunità, mettendo fine all'isolamento dei missionari. Ma il problema rimaneva quello di sempre: la scarsezza di personale. P. Preti faceva il punto della situazione nel settembre del 1925:

> *"P. Poggi è oramai partito per l'Italia, come già scrissi: a Bento Gonçalves ha provvisto col P. Foscallo a parroco e col P. Antonelli ad assistente, quali soggetti, ed il P. Poggi può confermare, più adatti a quel posto almeno per ora, e così quella Missione può essere considerata come Casa formata, essendo abbastanza sufficiente per quel servizio.*
>
> *In quanto poi allo stabilirne delle altre, mi sembra che si dovrebbe procedere con un criterio basato su ragioni vere in relazione al fine dell'Opera, conforme il nuovo Regolamento, c. I; a. 2-3 etc., in cui mentre indica lo scopo dell'Opera, fa anche intendere che la distribuzione del personale si dovrebbe fare secondo il bisogno lo richieda. Ora la missione di Dois Lageados, come già dissi a V. Em. prima di partire ed ora posso meglio confermare, è una piccola, per non dire quasi ultima, parrocchia per importanza, rispetto a tutte le altre. Non conta che 300 famiglie circa, ed io solo posso, per quanto provvisoriamente, con comodità fare tutto il servizio e nello stesso tempo disimpegnare tutti i miei doveri di superiore come visite a tutti i confratelli, ecc. ecc. Perché dunque preferirla come Casa formata con tanti confratelli in tanta penuria, a tutte le altre ben maggiori di popolazione e difficili di distanza, fra le quali, oltre Bento Gonçalves, ve ne sono due: Guaporé (ove al presente si trova P. Rizzi che fa molto bene, provvisoriamente al posto del P. Angeli) con mille famiglie circa, sede di Municipio, Collegio di Suore e presto, a Dio piacendo, Collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane che si sta preparando, e S. Luiz da Casca con 1.400 famiglie e l'impegno gravissimo della costruzione di una grande chiesa parrocchiale, finora e, per quanto risulta dalla lettera di V. Em., ancora destinata con un solo Padre e quindi, oltreché insufficiente, con un lavoro improbo da logorare le forze dei Missionari....*
>
> *Piuttosto, lasciando ora da parte Dois Lageados (...), non sarebbe meglio, ora che è escito il nuovo Regolamento, cercare di adottarlo seriamente e nel modo più conciliabile possibile ai veri bisogni della Missione?*
>
> *Questo è lo studio che sto facendo e di cui espongo lo schema a V. Em.: nei luoghi più importanti, come Bento Gonçalves, Guaporé e S. Luiz da Casca, mettere almeno due Padri per ciascun luogo, conforme l'assoluto e sufficiente bisogno che c'è, e così si avrebbero nello stesso tempo già tre Case formate o quasi, conforme il Regolamento, e negli altri luoghi, sempre d'accordo con Mgr. Arcivescovo, tenere quelle missioni che sono più vicine ed atte per comunicazioni coi Missionari, onde facilitare le loro relazioni e così potersi vigilare, confortare, edificare scambievolmente, e specie aver l'occasione più propizia pel Sacramento della Penitenza, conforme pure prescrive il Regolamento, il mezzo più bisognoso e difficile in questi luoghi per mantenere lo spirito del Missionario e così favorire l'osservanza del Regolamento, il compito del Superiore nelle visite, ecc., e quel che più importa, il bene generale delle Missioni e dell'Opera.*
>
> *I mezzi particolari poi per raggiungere tale scopo (come la distribuzione o il trasferimento dei soggetti, che alla prova meglio si conoscono, ai varii luoghi) dovrebbero essere affidati al superiore coi suoi consiglieri per riguardo all'Opera, ed all'accordo che i medesimi farebbero coll'Ordinario, riguardo alle parrocchie, con riserva di tutto comunicare a cotesta S. Congregazione.*
>
> *A proposito, essendo io stato nominato ad nutum, domando se devo rimanere (per quanto con sacrificio) e nel caso propongo a consiglieri i PP. Angeli e Bogni; diversamente propongo a superiore il P. Angeli e consiglieri i PP. Bogni e Carlo Pedrazzani. Faccio il nome di P. Angeli come uno dei migliori soggetti di qui esciti dal Collegio di Piacenza e perché Guaporé, dove ritornerebbe, è uno dei posti più centrali della Missione"*[5].

È da notare che, in seguito alla visita apostolica, la Concistoriale aveva proposto di mettere tre missionari a Bento Gonçalves e altri tre·a Dois Lageados. Ciò spiega come P. Preti osservasse che la visita apostolica, troppo rapida e

[4] Lettera di P. G. Costanzo al Card. G. De Lai, Dois Lageados, 10.3.1925 (Arch. G.S., 415).
[5] Lettera di P. E. Preti al Card. G. De Lai, Dois Lageados, 6.9.1925 (Arch. G.S., 414/6).

limitata, non poteva aver dato che una conoscenza generica dello stato delle missioni[6] e domandasse una maggiore autonomia nella distribuzione e nel trasferimento del personale: autonomia che la S. Congregazione non intendeva concedere, per peter disporre del personale secondo le necessità più gravi delle varie Province.

Dopo una seconda visita alle missioni, P. Preti insistette:

> *"Dalla mia visita ai confratelli ormai finita rilevai:*
>
> *1°. Che le Parrocchie (oltre Bento* Gonçalves, *ove già vi sono due padri, Foscallo e Antonelli, sufficienti per quella parrocchia), di Guaporé e di S. Luiz da Casca per la grande popolazione esigono assolutamente due padri, come già scrissi; e per* dar *un'idea più esatta, basti osservare: che ora ambedue i padri attuali che* si *trovano soli devono per molte settimane dell'anno partire dalle loro sedi parrocchiali lunedì per ritornare il sabato, con danno evidente delle sedi e specialmente del Guaporé, dove il collegio delle Suore ed educande deve rimanere lungo la settimana senza Messa e Sacramenti, oltre il danno spirituale dei padri pei quali i provvedimenti de nuovo Regolamentò per tale riguardo servirebbero a nulla: pluribus intentus…*
>
> *2°. Il bisogno assoluto, oltre che di regole, della visita frequente del superiore regionale, specie per riguardo allo spirito religioso, unico sostegno morale del missionario, ed anche per mantenere quelle relazioni indispensabili, onde conservare l'unione più stretta possibile fra i soggetti della Società.*
>
> *3°. Mi fu impossibile visitare il P. Medicheschi per la grande distanza: 7 giorni di cavallo fra andata e ritorno, più qualche giorno di permanenza (...).*
>
> *In quanto allo stabilimento di una casa formata con residenza ai Due Lagiadi, oltre le ragioni esposte nella mia ultima, V. Em. può esaminare la carta topografica di Rio Grande do Sul (...), donde rileverà facilmente quale importanza e relativa popolazione possa avere detto luogo in paragone degli altri"*[7].

Nel medesimo tempo P. Preti continuava a domandare di essere liberato dalla sua carica. Il 12 novembre 1925 il Card. De Lai lo Esonero e lo nominò consigliere del nuovo superiore regionale P. Aneto Bogni.

2. P. Aneto Bogni (1925-1931)

P. Bogni, parroco di Casca, fu nominato superiore regionale con decreto della S.C. Concistoriale in data 12 novembre 1925; consiglieri furono nominati P. E. Preti e P. S. Angeli. Dopo la sua prima visita alle Case, P. Bogni mandò una breve relazione sullo state della Regione:

> "La Missione Carlista conta 30 anni di esistenza (1896-1926): ha attualmente 16 sacerdoti con 14 parrocchie. La superficie è di 3380 Kmq. e la popolazione di 69.000 abitanti con 290 cappelle aventi una distanza media approssimativa dai relativi centri di 2 ore di cavallo (12/14 Km.).
>
> Vi sono 6 Collegi di suore con 32 Madri, 67 alunne interne e 612 esterne (Bento Gonçalves, Monte Bello, Encantado, Nova Brescia, Guaporé e Nova Bassano).
>
> La missione conta 25 associazioni, confraternite e pie unioni con 6461 membri. Tutte le parrocchie (tranne Nova Brescia) hanno chiuso il bilancio in attivo con una somma complessiva di 200,34 contos pari a 665 mila lire.
>
> Nel 1925 furono amministrati 3708 battesimi, 748 matrimoni e 127.297 comunioni. Vennero fatte 1970 visite alle cappelle e vi si fecero 3285 prediche, sermoni, esortazioni ecc.: fu impartita direttamente o a mezzo di apposite persone l'istruzione a 5700 alunni di catechismo.
>
> Nei 30 anni di missione i Padri Carlisti costruirono 6 chiese parrocchiali in muratura (Nova Bassano, Encantado, Monte Veneto, Guaporé, Nova Brescia, Undici) e 6 case canoniche (Monte Veneto, Nova Bassano, Encantado, Guaporé, Monte Bello e Protasio Alves). Costruirono pure 6 Collegi per suore (Bento Gonçalves, Nova Bassano, Encantado, Nova Brescia, Antagorda, Guaporé).
>
> Sono attualmente in costruzione 3 chiese parrocchiali in muratura (Casca, Dois Lageados e Antagorda) con un preventivo di 670 contos di reis; un collegio maschile (Guaporé) e la ricostruzione di uno femminile (Nova Bassano). Sono allo studio i progetti per 2 campanili (Bento Gonçalves, Encantado), 1 Collegio (Monte Veneto) e la rinnovazione della facciata di 2 chiese (Monte Bello e Guaporé) (…).
>
> Solo in Bento Gonçalves, Guaporé, Casca convivono due Padri insieme. L'accordo per ora tra parroco e coadiutore è perfetto. Le pratiche religiose in comune è impossibile eseguirle, essendo queste parrocchie molto grandi ed un sacerdote sempre in visita alle varie Cappelle, trovandosi insieme quasi soltanto alla domenica o presta, in cui il lavoro in chiesa assorbe l'attività di entrambi.

[6] "Ha visitato solo circa la metà delle case e in alcune di queste s'è fermato solo un quarto d'ora facendo qualche domanda sommaria e affrettata circa l'amministrazione". Lettera di P. E. Preti a Mons. R.C. Rossi, Dois Lageados, 30.9.1925 (Arch. G.S., 414/6).

[7] Lettera di P. E. Preti al Card. G. De Lai, Dois Lageados, 21. 9.1925 (Arch. G.S., 416/6).

> Mi risulta che l'arcivescovo è soddisfatto dei P. Scalabriniani: interpellata la Curia mi rispose essere tutti i nostri Padri in regola con i pagamenti dovuti ecc."[8].

In una relazione più completa osservava:

> "Il numero dei sacerdoti è esiguo: 16 in tutto: grandissimo è il bisogno di sacerdoti soprattutto nei nuovi nuclei coloniali ove migliaia di famiglie italiane vivono lontane dai Padri che solo raramente possono visitare.
>
> Le parrocchie nostre, ad eccezione di Protasio Alves, sono tutte tra loro in qualche modo collegate, facilitando questo il nostro compito, potendoci prestare vicendevole aiuto ed evitando tanti di quei piccoli attriti che· sogliono occorrere tra parrocchia e parrocchia. Trovansi tutti i nostri Padri in buona armonia con il clero diocesano e regolare, in ottimi rapporti con le autorità ecclesiastica e civile e godono di meritata stima da parte dei loro parrocchiani.
>
> Il nucleo principale delle nostre parrocchie trovasi nei municipi di Guaporé e di Encantado: abbiamo pure 2 parrocchie in quello di Bento Gonçalves, una in quello di Alfredo Chaves~ 1 in quello del Prata (Capoeiras) e 1 in quella di Lagoa Vermelha.
>
> Delle 14 parrocchie, 5 hanno popolazione superiore ai 5 mila abitanti, 5 ai 3 mila e 4, ai 2 mila. Sona parrocchie tutte abbastanza incomode a causa della configurazione del terreno (accidentato) e delle strade secondarie mal tenute. Il territorio di ogni parrocchia essendo vasto, si sono costruite, a comodità dei fedeli distanti, diverse cappelle che, come succursali della parrocchia, vengono dal Padre con frequenza visitate, compiendosi tutti gli atti di culto.
>
> L'attività spiegata dai missionari nostri in questi primi trent'anni fu assai grande. Oltre alle cure spirituali propriamente dette, si sono essi adoperati per l'apertura di strade, la costruzione di chiese parrocchiali e di cappelle, di case canoniche, di collegi, di scuole, cooperative, Casse di risparmio, per l'erezione dei municipi e di distretti, per ottenere impianti telefonici, agenzie postali, e tutto quello che in qualche modo si collega con il miglioramento della vita religiosa, morale, intellettuale e materiale del colono italiano, sì da rendersi veramente benemeriti del progresso religioso-civile di questa regione a loro affidata. I Vescovi sono i primi a riconoscere quest'opera benemerita lasciando registrato nei libri parrocchiali, in occasione delle loro visite, veri encomi ai nostri Missionari"[9].

Nel 1927 maturò la decisione dell'arcivescovo di Porto Alegre di ritirare agli scalabriniani le parrocchie di Bento Gonçalves e di Monte Belo. Bento Gonçalves era il centro di gran lunga più importante di tutte le missioni scalabriniane: e il dover abbandonare quella posizione costituiva un colpo molto duro. Vedremo, a suo tempo, tutte le circostanze del fatto; ma più che particolari e i motivi contingenti, ci pare di dover mettere in rilievo il motivo di fondo, che, a nostro parere, sorgeva dall'evoluzione naturale della vicenda migratoria. Appunto perché era un centro importante, Bento Gonçalves si brasilianizzò più rapidamente delle altre "colonie italiane". E ci pare che gli scalabriniani non abbiano valutato sufficientemente questo dato di fatto, continuando a mantenere una mentalità "coloniale", quanto mai necessaria fino al momento della maturazione del processo di inserimento nel paese d'immigrazione, ma anacronistica, una volta che la maturazione fosse avvenuta.

Secondo noi, nelle controversie abbastanza vivaci che si avverarono tra autorità diocesane e missionari scalabriniani nel Rio Grande do Sul, il difetto delle prime fu quello di voler accelerare eccessivamente il processo di inserimento, come si diceva, di "brasilianizzazione". Il difetto dei secondi fu quello di volerlo ritardare troppo, non adattandosi alla naturale evoluzione, alla quale del resto essi stessi avevano contribuito nella maniera più efficace e giusta, aiutando gli italiani a diventare popolo, a rimanere "popolo di Dio" e a divenire gradualmente "popolo brasiliano".

A confermare queste impressioni, citeremo due documenti, uno dei più convinti sostenitori del vecchio metodo scalabriniano, P. Massimo Rinaldi, e un altro dei più autorevoli sostenitori dell'indirizzo "brasilianizzante", Mons. João Becker, arcivescovo di Porto Alegre (alcuni dicono che volesse … farsi perdonare l'origine tedesca).

P. Rinaldi, appoggiandosi alle sue esperienze e alle relazioni che riceveva da P. Costanzo, scriveva nel 1923:

> "Abbiamo appreso con dolore, non per il fatto, in sé certamente buono e lodevole, ma per le sue conseguenze sotto certi rapporti dannose per noi italiani, che nello Stato di Rio Grande del Sud è stato reso obbligatorio l'insegnamento della lingua brasiliana in tutte le scuole italiane private ora sussidiate dal governo federale o dai municipi riograndensi. Per cui oggi è avvenuto ciò che era stato preveduto e che avevamo cercato di scongiurare interessando il patrio governo a sovvenzionare quelle scuole. Pur troppo non fummo ascoltati.
>
> Le scuole private, generalmente aperte e mantenute dall'opera del sacerdote, pei nostri emigrati, attesero invano per tanti anni un aiuto dal governo italiano. Oggi esse lo ricevono dall'autorità brasiliana con l'obbligo dell'insegnamenti della lingua brasiliana e l'abolizione di quello della lingua italiana, il che affretta colà il decadimento del nostro dolce idioma.
>
> Le scuole delle nostre parrocchie sono ancora immuni da tanta iattura - ma esse, sebbene in numero di circa duecento, sono relativamente poca cosa in confronto di tutte le scuole italiane private riograndesi.

[8] Lettera di P. A. Bogni al Card. G. De Lai, Casca, 20.5.1926 (Arch. G.S. 416/1).
[9] P. A. Bogni, Relazione della Missione Scalabriniana in Rio Grande do Sul (Brasile) nel trentesimo della sua esistenza, Casca, 1926. (Arch. G.S., 416/1).

Il giorno che all'opera governativa e municipale si associerà quella dell'Episcopato brasiliano nell'insegnamento religioso, ancora impartito col nostro idioma, l'Italia perderà il più forte legame coi suoi figli lontani. Le conseguenze per noi dannosissime sono evidenti; ed io penso, con un amaro ricordo: Se a Riogrande del Sud, venti anni fa - quando la mentalità non solo degli emigrati, ma pur quella dei loro figli era ancora puramente italiana e non aveva subito l'influenza dell'insegnamento brasiliano - i nati in Brasile, alle vive e commoventi narrazioni dei genitori, rivelatrici le bellezze e le grandezze della madre patria, rispondevano, con un senso, se non di scherno, certo di diffidenza: ma se l'Italia è così bella e gloriosa, perché l'avete abbandonata?… Quanto maggiore non sarà oggi la diffidenza dei figli degli emigrati per le avite glorie dei padri? Ricordo ancora con rinnovato dolore, l'indifferenza dei nati in Brasile per la terra di origine; ricordo ancora le difficoltà a persuaderli che l'Italia era, per natura e per arte, per istruzione e progresso, superiori al Brasile; e prevedo quanto maggiori saranno ogni giorno più le difficoltà ad insinuare nella mente e nel cuore delle nuove generazioni la giusta conoscenza della patria e l'affetto per essa.

Se, come veramente è, la mentalità della gioventù si plasma come la cera, è pur certo che, oggi più di ieri, i figli dei nostri emigrati, per il fatto nuovo dell'insegnamento della lingua e perciò anche della storia brasiliana, privati dell'insegnamento italiano, cresceranno come estranei a noi, se non pure con qualche preconcetto contro di noi, suscitato artificiosamente nella loro fantasia da chi ha tutto l'interesse di denigrarci.

Dichiariamo candidamente che noi, pure pensando e scrivendo così, siamo ben lungi dal voler oscurare le bellezze naturali e lo sviluppo meraviglioso del Brasile, e molto più siamo ben lontani dal disapprovare l'operato governativo e municipale per le nostre scuole. Anzi lodiamo altamente la premura dell'autorità brasiliana per l'istruzione civile dei cittadini, e vorremmo che il governo italiano facesse altrettanto, persuasi come siamo che la scuola italiana all'estero è un mezzo indispensabile per tutelare gl'interessi nazionali.

Noi, edotti dall'esperienza delle gravi difficoltà governative per favorire l'istruzione italiana all'estero, non esigeremo dallo Stato – come reclamava l'esimia scrittrice Ferruggia - d'impostare anche tra gli emigrati le scuole italiane, dall'asilo d'infanzia e proseguirle in corsi paralleli nelle Università del paese, con l'invio di professori nostri, pagati regolarmente; ma ci limiteremo a domandare con ripetute istanze un sussidio per il funzionamento delle scuole italiane private, almeno per quello delle più bisognose.

Quante e quante volte non perorammo questa causa dal 1890 ad oggi su questo periodico! Ma fu un pestar l'acqua nel mortaio, e ne constatiamo sempre più con indicibile rammarico le dannose conseguenze.

Anche senza tema che vi possano essere persone dotate di sì corta intelligenza da non riconoscere la verità della nostra tesi, ci piace di ricordare al cortese lettore, che in terra straniera la conoscenza della lingua e della storia patria, e soprattutto la stima e l'affetto dei nostri emigrati e dei loro figli verso il paese di origine ci guadagnano l'ammirazione altrui, ci mettono in comunicazione con i popoli, specie in fatto di commercio e di industria, ci difendono nelle difficoltà e nell'imprese politiche, ci meritano il rispetto e la simpatia delle nazioni. Inoltre all'estero qualunque cittadino oriundo italiano, che non conosca l'Italia, peggio ancora se non l'apprezza, giammai ne prenderà le difese, e molto meno l'aiuterà anche materialmente, sia con relazioni commerciali, sia con operazioni bancarie, o con depositi a risparmio nei nostri istituti di credito ecc.

Gli stessi figli dei nostri emigrati, se non conosceranno la lingua italiana, troveranno grandi difficoltà ad allacciar relazioni con noi, e a conservare vincoli di affetto con i loro stessi parenti rimasti in Italia.

La terribile guerra mondiale ci ha rivelato a meraviglia eziandio queste verità. A persuadercene sarebbe sufficiente esaminare la relazione completa del contributo dato per i bisogni nazionali dagli emigrati alla madre patria, specie a favore delle vittime della guerra. Basterebbe confrontare gli aiuti finanziari venuti dagli Stati Uniti e quelli inviati dal Brasile, ossia dai nostri connazionali residenti colà, e si constaterebbe che gli emigrati stabilitisi in Brasile, sebbene in condizioni sociali e finanziarie assai inferiori a quelle dei connazionali residenti negli Stati Uniti, si sono mostrati relativamente più generosi di loro. Infatti, considerando che il numero degli italiani in Brasile raggiunge a stento un terzo della popolazione oriunda italiana degli Stati Uniti, considerando che il guadagno degli emigrati del Nord America è per lo meno dieci volte superiore a quello degli emigrati nel Sud, tenendo canto delle condizioni di residenza in cui si trova la maggior parts degli italiani in Brasile - dimoranti isolati in vastissime zone, per lo più boscherecce e prive di comunicazioni - e di quelle degli italiani al Nord quasi tutti dimoranti nelle città a contatto di chi certo li spronava ogni giorno e in mille modi a venire in aiuto dei bisogni nazionali; considerando che le missioni governative italiane durante la guerra visitarono le sole città americane, e che perciò la maggior parte dei connazionali in Brasile, non le videro neppure; si constaterà certamente che l'obolo modesto, data alla patria dal povero colono italiano residente in Brasile, supera in valore monetario e morale quello dato dai sei milioni dei connazionali del Nord America, molti dei quali più volte milionari, e si vedrà che il rude e modesto operaio italiano del Brasile, vivendo con la sola compagnia del sacerdote, con la vivezza della lingua patria sul labbro, e con l'affetto nazionale fortissimo nel cuore, perché isolato, perché generalmente lontano centinaia di chilometri dalle città e perciò dall'elemento indigeno, sentiva e sente più forte di altri connazionali il bisogno di amare la terra di origine e di aiutarla nell'ora della prova, unicamente per quell'affetto vivissimo di verace amore patrio, nutrito - ci è dolce ripeterlo - dalla conservazione in lui della lingua e della fede religiosa per opera soprattutto del sacerdote cattolico italiano. Anzi non temo di cader in errore aggiungendo che all'estero lo stesso uso della lingua patria, o per lo meno, la conoscenza di essa, e soprattutto la stima e l'amore per il paese di origine giovano a mantenere negli emigrati la fede e la pratica della fede cattolica.

Infatti nessuno al mondo oserà negare che in Brasile gli italiani, specie nelle campagne, godano un forte primato anche in fatto di religione. A dimostrarlo basterebbe rammentare le parole, da noi altre volte riferite, rivolte in Sacra Visita agli italiani da Sua Eccellenza Mons. Antonio Pimenta, già ausiliare del Vescovo Gonçalves di Porto Alegre: A voi Italiani noi Brasiliani abbiamo dato la terra, voi ci avete data la fede! …

Basterebbe ricordare quanto scrissi in passato su questo periodico: e cioè che non solo il sacerdote, ma eziandio centinaia e centinaia di emigrati hanno evangelizzato ed istruiscono tuttora centinaia di famiglie brasiliane girovaghe tra le selve del Brasile. Basterebbe ridire lo spettacolo edificante e commovente di cui fui ripetutamente testimonio, constatando la cura amorosa e i sacrifici non piccoli di poveri emigrati italiani per catechizzare nidiate di piccoli brasiliani non che spesso i rispettivi genitori, come pure la loro sollecitudine a sfamarli, vestirli e a presentarli al sacerdote, affinché amministrazione loro il battesimo e quegli altri sacramenti dei quali li avesse trovati capaci.

Nessuno al mondo potrà negarmi che con la decadenza della lingua di qualsiasi paese, si perdono a poco a poco anche le tradizioni e gli usi dello stesso; per la qual cosa affievolendosi in Brasile tra gli emigrati la lingua nativa, facilmente i loro figliuoli abbandoneranno anche in fatto di religione le belle tradizioni dei padri, e vivranno la fede cristiana all'uso brasiliano, cioè con poca diligenza, con poco spirito, e si abitueranno a far consistere tutta la religione nel far in chiesa atto di presenza, e nell'avere un culto a proprio talento, ricco di esteriorità e di superstizioni. Ed è certo che popolazioni di tal vita religiosa giammai saranno capaci di compiere quegli sforzi e sacrifici affrontati e sostenuti con ammirabile slancio e costanza dai nostri emigrati, per costruire chiese e scuole, per fornirle del necessario al loro funzionamento, e per dare alle manifestazioni religiose quello splendore di pompa decorosa e di pieta cristiana che veramente edifica e coopera a mettere in evidenza la bellezza, l'utilità e soprattutto la verità della fede cattolica.

Non nego che anche tra i Brasiliani, specie di qualche paese del Nord, si trovino delle popolazioni veramente ferventi; ma pur troppo esse sono assai rare. Uno dei fatti più eloquenti del primato religioso delle colonie italiane in Brasile sono le vocazioni religiose sia maschili che femminili.

Anche limitandoci al solo Stato di Rio Grande del Sud possiamo affermare che colà i seminari, le case religiose, specie femminili, ricevono il loro maggiore contingente dalle parrocchie italiane, tanto che attualmente la maggior parte dei sacerdoti e delle suore riograndensi provengono dalle famiglie dei nostri vecchi emigrati. I sacerdoti secolari e regolari di oggi sono i piccoli fanciulli di ieri, ai quali, circa venti anni fa, il missionario con l'insegnamento del catechismo, con la parola riscaldata dall'amore della chiesa e della patria, parlava della bellezza del sacerdozio cattolico, della sua utilità, di quella della chiesa, della grandezza del Pontificato Romano e deponeva nel cuore di quei giovanetti il piccolo seme di senapa che piedi tardi, benedetto da Dio, li rendeva apostoli di Gesù Cristo.

Le numerose suore riograndensi di oggi sono le piccole fanciulle, cui ieri le buone mamme italiane, memori delle belle istituzioni femminili del loro paese natio, parlavano con voce commossa e con visibile orgoglio dell'utilità di esse in ogni genere di beneficenza, ed eccitavano, anche senza avvedersene, le figliuole a consacrarsi a Dio per il bene della società. Il Signore, sentivo spesso ripetermi in Brasile da genitori italiani, il Signore ha veramente benedetta la nostra unione matrimoniale concedendoci non solo una figliuolanza numerosa e robusta, ma, per sopra più anche rispettosa; oh! quanto saremmo felici se qualcuno dei nostri figliuoli si consacrasse a Lui! I loro voti furono esauditi, ed ora mi è dolce sapere che più di una di quelle virtuose famiglie italiane ha un figlio sacerdote, e perfino più di una figliuola suora per l'istruzione della gioventù. Ma se i nostri immigrati non avessero avuta una fede viva, se il sacerdote italiano non avesse coltivato non solo quella loro fede, ma la mente e il cuore dei loro figliuoli, le diocesi riograndensi si troverebbero oggi ancora in maggior penuria di sacerdoti secolari, di religiosi e di suore.

Se dunque la conservazione della fede, della lingua e delle tradizioni nazionali hanno dato in passato questi copiosi e benefici risultati, perché non potranno darli anche in avvenire?

Forse qualcuno potrebbe dire che il buon seme, gettato dai vecchi esuli italiani, porterà ancora buoni frutti. Voglia Dia sia così. Ma chi non sa che anche il miglior seme dopa qualche anno bisogna rinnovarlo, affinché continui a dare un copioso raccolto? Nel caso nostro il modo di rinnovare tale seme e di conservare più lungamente possibile le virtù generatrici nel vecchio seme, incanalando nuove correnti emigratorie tra i vecchi emigrati. Diversamente, teniamolo bene a mente, per la mancanza di sangue nuovo tra i vecchi emigrati, si allenteranno i rapporti spirituali con la madre patria, si spegneranno anche i più grandi entusiasmi per essa, e si accelererà tra essi l'adattamento all'ambiente nuovo. Questa tesi la sostenemmo esaurientemente altre volte e in modo particolare sul fascicolo di questo periodico, nel dicembre 1921. Oggi sentiamo il bisogno di ricordare al patrio governo il dovere di sovvenzionare all'estero le scuole private italiane, di interessare i consoli a seguire il movimento migratorio all'interno del paese dove essi risiedono e indicare quali siano le nuove Colonie che i figli degli emigrati vanno formando qua e là in Brasile.

Per chi l'ignorasse, ricordiamo che attualmente, specie nel Rio Grande del Sud, i figli dei figli dei nostri emigrati, divenuti straordinariamente numerosi, abbandonano la terra dei padri, ormai per loro troppo angusta e quasi interamente sfruttata, e vanno a stabilirsi su terre nuove, dove, pur troppo per più anni, dovranno vivere la vita faticosa e disagiata dei vecchi genitori, in un grandissimo isolamento, privi di strade, di scuole e di chiese. L'unico loro conforto sarà il sacerdote, ma questo l'avranno, presentemente, solo di passaggio, cioè una o più volte l'anno, secondo la estensione del territorio e le difficoltà della viabilità. Di qui la necessità di favorire in Italia l'Opera nostra, affinché essa possa estendere prontamente ed efficacemente la sua assistenza ai nuovi emigrati ed aprire in mezzo ad essi chiese e scuole, indispensabili le une e le altre a mantenere viva, più a lungo possibile, la nostra lingua nazionale, poiché, l'affermiamo ancora una volta, la chiesa e la scuola, mentre sono ovunque cattedre di insegnamento religioso e civile, all'estero sono

eziandio focolari e centri irradiatori di espansione italiana: specie quelle aperte da noi, figli del gran padre e maestro Mons. Scalabrini, che pose a base del suo Istituto il dovere di tutelare l'emigrato e di conservare in esso la fede e il sentimento nazionale. Ma le chiese e le scuole, aperte e assistite da noi, relativamente alla grande massa italiana emigrata, sono ancora poca cosa, ed anche per questo, per la conquista cioè di altri nuclei italiani, noi vorremmo vedere aumentato, con la cooperazione dei buoni, il numero dei confratelli, e aumentati i mezzi per una più efficace e più vasta assistenza tra gli emigrati in Brasile.

Sentiamo perciò il dovere di raccomandare in modo particolare al patrio governo di favorire in tutti i modi l'invio all'estero dei sacerdoti italiani, e di concedere loro il viaggio gratuito di mare, mettendoli alla pari dei suoi inviati, a almeno alla pari di quei professionisti e conferenzieri, uomini e donne, ai quali facilmente si concedono riduzioni di viaggio; mentre a qualche sacerdote, se pure si usa un'agevolazione, la si fa attendere troppo lungamente.

Il privilegio del viaggio gratuito di mare al clero, che si reca all'estero per la tutela degli italiani, si dovrebbe concedere per legge, onde impedire che altri possano trovar poi 1000 vani pretesti per negarglielo.

Il governo dimostri con i fatti di saper riconoscere ed apprezzare l'utilità del sacerdote tra gli emigrati, aiutandoli moralmente e materialmente.

Solo così l'azioni privata, specie del clero, coadiuvata dall'autorità, potrà formare e rendere sempre più forte il primo dei legami che, in maniera organica, continuativa e intelligente, dovrà essere fecondato tra l'Italia e i paesi di emigrazione, il legame spirituale. "Esso costituisce, più di quello che oggi non si voglia generalmente considerare, la base, la dignità e la sicurezza di tutti gli altri. Vicino a questo legame spirituale e, fecondati da esso, vengono poi tutti gli altri; quello della nuova collaborazione del lavoro, quelli economici, quelli industriali, commerciali ecc.".

Queste giuste dichiarazioni fatte dall'illustre sociologo Francesco Bianco, in una sua splendida conferenza tenuta in Roma il 10 Maggio u.s. intorno all'emigrazione, mentre sono una vera sintesi e difesa della nostra tesi, sono altresì per noi motivo di bene sperare del buon esito di quella causa nobile e giusta, che ereditammo dal nostro ven. Fondatore Mons. Scalabrini, e che, come Lui, difendemmo senza posa con zelo di apostoli e con amore di figli devoti alla chiesa e alla patria, la causa nobile e utile della conservazione, negli emigrati, della fede, della lingua e del sentimento nazionale"[10].

Ed ecco il pensiero di Mons. Becker, nel 1927:

"Nella zona coloniale italiana, come nelle altre, si stanno sviluppando sempre più: le sedi municipali, che sono in generale fiorenti cittadine, ove si stabiliscono numerosi elementi luso-briasiliani, nella maggior parte appartenenti al funzionalismo pubblico, al magistero e alla magistratura. E così avviene che tali cittadine acquistano a poco a poco un carattere nazionale, contribuendo in questo senso non poa gli stessi figli d'italiani, per le posizioni sociali che essi vanno occupando.

Dovuto a questa circostanza, è necessario per la buona armonia sociale e religiosa, che i sacerdoti incaricati della cura d'anime in quei luoghi sappiano e vogliano attendere alle speciali condizioni di tali parrocchie. Avviene però che da molte parrocchie dirette dai sacerdoti di S. Carlo mi giungono lagnanze perché essi non predicano nella lingua nazionale e disprezzano i brasiliani. Uno di loro arrivò perfino a dichiarare, secondo il testimonio di persone degne di fede, che aveva odio ai brasiliani.

Quanto a Bento Gonçalves, in modo speciale, molte volte e già nel tempo di Don Poggi, mi sono pervenuti dei lamenti su questo punto, avendo io dovuto sforzarmi non poco, onde sanare le difficoltà ed evitare nuovi attriti. Ed è questa la ragione perché intendo di collocare sacerdoti secolari in quella parrocchia. E credo che futuramente la prudenza richiederà che anche gli altri nuclei più popolosi che si trovano in simili condizioni, siano affidati a sacerdoti secolari d'origine italiana, che parlino convenientemente le due lingue, cioè l'italiana e la brasiliana (...).

Abbiamo il nostro Seminario Provinciale Nel quale compie gli studi un buon numero di alunni di famiglie italiane, i quali, mercé la loro solida preparazione e adattamento al mezzo in cui vivono, potranno prestare ottimi servizi. Oltre a questi, molti altri già sortirono dal Seminario ed occupano cariche d'importanza in tutta l'amministrazione dell'Archidiocesi. In questa maniera credo di procedere d'accordo colle intenzioni del Santo Padre, il quale nella recente Enciclica di nuovo insiste sulla necessità del clero indigeno"[11].

Si devono ridimensionare alcune affermazioni dell'arcivescovo: per esempio, secondo testimonianza di Mons. Cicognani che era passato di là poco prima, a Bento Gonçálves erano solo una ventina le famiglie brasiliane, su 8,000 abitanti. Si deve pure dare la sua importanza all'errore commesso dagli scalabriniani fin dal principio, di non aver creato seminari in Brasile, come desiderava il Fondatore. Ma il nodo della questione rimaneva quello dell'attualità della presenza scalabriniana in quel dato momento dell'evoluzione storica dell'emigrazione.

P. Bogni aveva scritto nel marzo del 1926:

[10] P. M. Rinaldi, "Un nuovo e gravissimo pericolo per i nostri interessi nazionali in Brasile", *L'Emigrato Italiano in America, a*. XVII, n. 3 (luglio-settembre 1923), pp. 1-6.
[11] Lettera di Mons. J. Becker al Card. G. De Lai, Porto Alegre, 15.1.1927 (Arch. G.S., 467/1).

"In caso che l'Arcivescovo tergiversasse un poco, io sarei dell'opinione di metter le carte in tavola. O Bento Gonçalves come le altre parrocchie, o lasciare Monte Bello, Turvo, Nova Brescia, Dois Lageados, Esperança, ossia tutte le parrocchie piccole: però questo sempre se da Roma si approva.

Io vedrei giunto il momento di mettere un piede al sicuro. L'Arcivescovo mi disse un giorno come il nostro Istituto abbia ormai raggiunto il suo scopo e che quindi non era più necessaria la sua esistenza, non essendovi più emigrazioni: questo dà molto a pensare. Non sarebbe il caso di fare un giro di ricognizione nella diocesi di S. Maria (Agua de Mel, Fortaleza, Xiargu e Sta. Rosa) e cominciare a fondare qualche nostra parrocchia colà? Perché tenere tante piccole parrocchiette qui dove un giorno o l'altro riceveremo forse il calcio dell'ingratitudine e lasciare abbandonate migliaia di famiglie che sono pure italiane? E Santa Catarina non sarebbe un posto per noi? Qui in Rio Grande basterebbe Bento Gonçalves, Monte Veneto, Encantado, Antagorda: da Encantado rimontando per Guaporé, Casca, via Passo Fundo, si potrebbe per Sarandí arrivare alle nuove colonie. Questa però è solo una idea ventilata tra noi alla fine degli Esercizi tenuti ai Due Lageadi: non è ancora né un piano né un progetto"[12].

Anche P. Domenico Carlino, pur vivendo in una parrocchia piccola e relativamente isolata, notava già nel 1924:

"Qui i bambini hanno nel sangue la grandezza della repubblica e vogliono essere alla larga, liberi come è libero l'uccello del mato (bosco).

Questa è la causa per cui paesi che pel passato ebbero un nome, oggi son ridotti a poca cosa. Le terre dimagrirono ed i coloni abbandonarono i posti vecchi è via per terre nuove ove si è scomodi ma vi è probabilità di maggiore abbondanza. Qui alla Putinga le terre sono ancora abbastanza ricche ed oggi la colonia è inferiore, ma col tempo forse andrà diminuendo. Ben provvide a questo il nostro Santo Fondatore che volle i suoi Missionari non fissi ad un luogo, ma per l'assistenza degli emigranti in qualunque posto essi sono - e così noi qui di Rio Grande perché non pensiamo a seguire il colono per S. Catarina, pel Paraná, per S. Rosa ecc. ecc.? Siamo in pochi, è vero, ma speriamo nel Signore e chissà per l'avvenire si possa fare la vera missione"[13].

E due anni più tardi:

"È pena che il nostro numero sia limitato - se si avesse un maggior coefficiente di missionari, qualche campo si aprirebbe oggi alla nostra attività. S. Catarina va aumentando di popolazione ogni giorno più ... e tutti i giorni partono famiglie intere dal Rio G. per S. Catarina.... Lei preghi e faccia pregare le sue monache di clausura affinché il Signore conservi il Vero spirito nei Missionari di S. Carlo"[14].

Certamente non si può sottovalutare, in queste considerazioni, l'estrema penuria di personale. Nel 1928 i missionari erano solo 17 e, di questi, solo 11 erano in condizioni buone di salute e di età:

"In questi ultimi anni la Missione Scalabriniana in questa provincia rimane pressoché invariabile. La mancanza di sacerdoti si fece e si fa più che mai sentire: non sempre è possibile aiutare i confratelli nelle loro necessità. Appena vi è un sacerdote a disposizione (il P. Rizzi in Guaporé) ma non è sempre possibile usufruire dell'opera sua, essendo necessaria la sua presenza come coadiutore di P. Stefano: occorrerebbe almeno un altro sacerdote con sede alla Casca. I Padri animati buon spirito si prodigano veramente e consumano le loro forze per il bene di queste popolazioni, e non potendo prendersi il necessario riposo vengono a risentirne gli effetti. Il P. Morelli e il P. Guglieri ben poco potranno ancora fare; il P. Serraglia, il P. Pandolfi ed il P. Preti sono ormai in età avanzata e bisognerà presto sostituirli. Per assecondare il desiderio di questa S. Congregazione Concistoriale ho incaricato della parrocchia di Itapuca il P. Flesia, mandando a sostituirlo il P. Trinchero; il P. Luigi Pedrazzani non si è completamente ristabilito e tuttavia deve attendere da solo alla sua parrocchia. Io stesso comincio a sentire un poco la stanchezza.

Non ci scoraggiamo tuttavia e procuriamo ciascuno nella nostra parrocchia, di adempiere sino all'ultimo al nostro dovere.

Le relazioni individuali con l'arcivescovo sono ottime: le relazioni dell'Istituto con S. Ecc. sono alquanto raffreddate ma non per colpa nostra, perché dove fu possibile sempre si è cercato di accontentarlo e come parroci non può aver di noi lagnanze. Egli vorrebbe trattare i singoli casi direttamente con il superiore locale, ma ciò non mi è sempre possibile dovendo anch'io stare alle direttive di questa S. Congr. Concistoriale.

Per la lontananza dei confratelli, per la vita isolata, anche si affievolisce lo spirito dell'istituto: bisognerebbe fare delle riunioni tra i confratelli, il che presenta pure varie difficoltà, o meglio ancora fare il ritiro annuale tra noi, come si faceva già anni fa, ma ciò non sarebbe visto di buon occhio dall'Arcivescovo, che preferisce si facciano in comune con i Padri secolari della diocesi, benché importi un onere abbastanza rilevante per l'Istituto (quasi due contos di reis)"[15].

Il Card. Rossi rispose esortando a moltiplicare gli sforzi in attesa dei nuovi missionari che sarebbero arrivati entro qualche anno; intanto stava pensando al modo di mandargli in aiuto qualche sacerdote secolare[16]. Poco prima aveva

[12] Lettera di P. A. Bogni a P. G. Costanzo, Dois Lageados, 30.3.1926 (Arch. G.S., 467/1).
[13] Lettera di P. D. Carlino a P. M. Rinaldi, Putinga, 6.4.1924 (Arch. Vescovile di Rieti, Carte Rinaldi).
[14] Lettera di P. D. Carlino a Mons. M. Rinaldi, Putinga, 8.5.1926 (Arch. Vescovile di Rieti, Carte Rinaldi).
[15] P. A. Bogni, Relazione generale della Missione Scalabriniana in Rio Grande do Sul - Brasile, 1928 (Arch. G.S., 416/4).
[16] Cfr. Lettera del Card. C. Perosi a P.A. Bogni, Roma, 12.7.1929 (Arch. G.S., 416/4).

domandato se era possibile aprire una nuova missione a Cruzeiro, in diocesi di Florianopolis, impressionato da un rapporto del Capitano Seghetti che vi aveva trovato 4.000 famiglie italiane abbandonate, tanto che in una colonia un vecchio immigrato non solo pensava a radunare i connazionali in una chiesetta per la preghiera, ma si sedeva nel confessionale per ascoltare le confessioni.…

P. Bogni rispose:

"Avevo da poco tempo ricevuto pure comunicazione di questa S. Congreg. Concistoriale di una lettera che da parte di famiglie italiane del municipio di Cruzeiro in S. Catarina era stata indirizzata al P. Costanzo domandando l'invio colà di alcuni P. Scalabriniani. È vero che io avevo manifestato un tempo la convenienza per noi Carlisti procurare di legare Rio Grande con il Paraná attraverso il territorio di S. Catarina, ove esistono nuclei coloniali formati da italiani del Rio Grande, ma questo solo si potrebbe fare con elementi nuovi (il che per ora è impossibile), o trasferendo Padri dal Rio Grande (il che in questo momento è materialmente impossibile sia per la scarsità di Padri e sia per l'opposizione che si incontrerebbe presso l'Arcivescovo). Per conto mio però persisto nella convenienza di accettare parrocchie anche fuori della Diocesi di Porto Alegre, poiché da tutto l'insieme prevedo che parrocchie importanti in questa Diocesi non potremo più ottenerne"[17].

Si avvicinava ormai la fine del secondo triennio di superiorato di P. Bogni, che domandava di essere esonerato dalla carica:

"Era per me assai difficile poter disimpegnare a dovere gli obblighi di simile carica. Quasi sempre solo in una parrocchia assai vasta, che da sola assorbe completamente l'attività di un missionario, dovendo attendere alle necessità morali e spirituali della popolazione molto sparsa, portando continuamente in mezzo a loro il conforto dei Sacramenti, la parola del Vangelo, sobbarcandomi a disagi di ogni sorta per riuscire anche nell'opera materiale di dare loro una chiesa parrocchiale che fosse a loro monumento di fede e a noi Scalabriniani ricordo di nostra operosità, non potevo attendere, come sarebbe stato mio obbligo, con tutta diligenza al buon andamento delle nostre Case.

Quello che io non potevo fare, certamente lo farà il buon P. Stefano di Guaporé, sia per esser quella parrocchia molto più centrale e perciò più facile per lui portarsi in fretta e sovente in visita ai Confratelli, sia per poter star più a lungo fuori di parrocchia essendo in questa sostituito da un Confratello stabile"[18].

3. P. Stefano Angeli (1931-1932)

L'11 aprile 1931 fu nominato superiore regionale P. Stefano Angeli, parroco di Guaporé, e gli furono assegnati come consiglieri P. Aneto Bogni e P. Guido Foscallo.

Dei pochi mesi della sua direzione non restano, come documenti, che le angosciose richieste di personale, facendosi sempre più critica la situazione della regione. Erano stati mandati dall'Italia due sacerdoti secolari, ma sarebbe stato meglio che non vi fossero andati. All'inizio del 1932 P. Angeli tornò in Italia per ritemprare le forze logorate da vent'anni di estenuante lavoro; ma appena ritornato a Guaporé fu colpito da una malattia che lo condusse alla tomba in due mesi. Morì il 22 luglio 1932, all'età di 46 anni. Il suo nome era stato proposto per la Prelatura apostolica (ora diocesi) di São Mateus, nello Stato di Espirito Santo.

4. P. Domenico Carlino (1932-1938)

Il 17 dicembre 1932 fu nominato superiore regionale P. Domenico Carlino, parroco di Putinga; consiglieri furono nominati P. Bogni e P. Antonio Serraglia.

La prima cosa che fece P. Carlino fu quella di andare a domandare aiuto alla Regione di S. Paulo:

"Sono a S. Paolo e scrivo dall'orfanato ove sono venuto per poter avere qualche padre per la missione del Rio Grande do Sul.

Padre Giuseppe Rizzi, attualmente a Guaporé è ammalato e a consiglio dei medici deve lasciare il servizio e curarsi. Si adatterebbe, però provvisoriamente a sostituire qualche padre di S. Paolo e poi rimpatriare.

P. Aneto Bogni è sfinito ed esausto, gli è assolutamente necessario un coadiutore. La parrocchia del Guaporé esige due Padri, e per lo sviluppo della Villa coi suoi due Collegi, e per la vastità della parrocchia stessa.

La mia parrocchia di Putinga, massimamente oggi, con la chiesa in costruzione, esige un padre zelante, attivo e forte.

Fatta una riunione coi Padri Navarro, Bernardi e Porrini, decidemmo quanto segue:

P. Giuseppe Rizzi passerebbe provvisoriamente a s. Felicidade, Paraná, al posato di P. Severino Fey, e questo verrebbe vice-rettore all'orfanato qui di S. Paolo: P. Gerolamo Angeli attuale vice-rettore verrebbe con me al Guaporé.

[17] Lettera di P.A. Bogni al Card. C. Perosi, Casca, 22.7.1929 (Arch. G.S., 416/4).
[18] Lettera di P. A. Bogni al Card. R.C. Rossi, Casca, 20.3.1931 (Arch. G.S., 416/5).

P. Giuseppe Chiappa, se Sua Ecc. il Sig. Arcivescovo di Porto Alegre, accetta, coadiutore di P. Bogni alla Casca.

Resta, Em.za Rev.ma, risolvere per la parrocchia di Putinga. Chi mi succederebbe e chi continuerà i lavori della chiesa?

I Padri di Rio Grande, tutti dirigono parrocchie e non si *possono muovere; o meglio, le parrocchie non* si *possono abbandonare. Io gettai l'idea di abbandonare la missione del Paraná, ma non concordammo"*[19].

Neppure il Card. Rossi accettò l'idea di abbandonare le parrocchie del Paraná ma telegrafò al Nunzio Apostolico di domandare a P. Navarro se era possibile, secondo il suggerimento di P. Carlino, inviare nel Rio Grande do Sul P. Pietro Rigo, parroco di Santa Felicidade. Ma P. Navarro ritenne impossibile tale trasferimento, e P. Carlino dovette accontentarsi di ricevere P. Beniamino Rosato, arrivato nel maggio 1933.

Nel luglio dello stesso anno P. Carlino completa la sua prima visita alle missioni e riassunse le sue impressioni:

"In generale trovai che le parrocchie a noi affidate vivono di una vita religiosa fiorente. Dovunque frequenza ai SS. sacramenti, nuove associazioni religiose, e grande partecipazione alle funzioni parrocchiali. (...).

Sono stato contento anche perché, in generale, trovai tutti i padri abbastanza forti e pieni di buona volontà. Mostrai a laro tutta la corrispondenza ricevuta da V. Em.za Rev.ma, lessi a loro alcune carte particolari di Don Francesco Tirondola e rimasero soddisfatti e più disposti ad aiutare i nostri Collegi. Quel che fece piacere più di tutto ai confratelli fu il sapere che per gli anni venturi nuovi padri missionari verranno a raggiungerci nel campo del lavoro"[20].

Nel 1934 si aggiunsero ai missionari del Rio Grande do Sul P. Augusto Rizzi e P. Bruno Paris. Intanto l'arcivescovo di Porto Alegre, Mons. J. Becker, faceva chiaramente capire che non aveva più bisogno degli scalabriniani, con i 200 alunni che aveva nel Seminario arcivescovile, molti dei quali di origine italiana; P. Bogni, che era venuto in Italia per le vacanze, riferiva che l'arcivescovo non avrebbe tolto apertamente le parrocchie, ma le avrebbe un po' alla volta smembrate, come aveva fatto poco prima con una parte della parrocchia di Casca, costituita in nuova parrocchia e affidata a un sacerdote diocesano senza neppur avvisare gli scalabriniani. Questi, del resto, riconoscevano che l'atteggiamento dell'arcivescovo era dettato anche dalle contingenze del momento; solo avrebbero desiderato che si ascoltasse anche il parere dei missionari. Suggerivano che si cominciasse a pensare ad altre località, dove la Congregazione sarebbe stata meglio accolta, specialmente nelle diocesi di Santa Maria e di Lages, dove andavano formandosi, per emigrazione interna, nuovi nuclei di italiani; e che nelle parrocchie già esistenti si costituissero opere di carattere permanente, collegi, asili, ecc., con personale proprio e con le Suore Scalabriniane, di proprietà però degli scalabriniani, in modo da dare un fondamento di maggiore stabilità alle parrocchie, dato che non si riusciva ad ottenere che queste fossero affidate " *sud* " alla Congregazione.

Il Card. Rossi scrisse una lettera molto diplomatica all'arcivescovo di Porto Alegre, mettendo in risalto che la Congregazione era tornata alla vita religiosa e dava affidamento maggiore che nel passato; e Mons. Becker rispose altrettanto diplomaticamente che avrebbe continuato a dare agli scalabriniani la simpatia e la considerazione di cui si erano sempre dimostrati degni.

Nel luglio del 1934 P. Carlino prese possesso della parrocchia di Guaporé. Nello stesso tempo cominciarono le trattative per l'apertura di un seminario scalabriniano nel Rio Grande do Sul, e in un primo momento si era pensato di costruirlo a Bento Gonçalves. Nel novembre giunse l'approvazione della Concistoriale, accolta entusiasticamente dai missionari. Abbiamo già visto che in tale occasione gli scalabriniani domandarono di riavere la parrocchia di Bento Gonçalves, e che Mons. Becker aveva già acconsentito a dar loro Bento Gonçalves, Faria Lemos e Monte Belo, a condizione che gli scalabriniani cedessero le parrocchie di Guaporé, Serafina Correa e Casca. Ma il cambio non fu accettato:

"Faccio seguito ai due miei telegrammi rimessi alla P.V. a mezzo di S. Ecc. Rev.ma Mons. Nunzio Apostolico, e Le significo che l'accordo proposto da S.E. Rev.ma Mons. Arcivescovo di Porto Alegre e dalla P.V. medesima, e stato oggetto di attento esame da parte di questa S.C., trattandosi di questione di grave momento per l'avvenire della Pia Società in cotesta Regione.

E le conclusioni alle quali sono giunto sono che non si possano e non si debbano lasciare le tre Parrocchie di Guaporé, La Casca e Linea XI.

La. P.V. nella Sua lettera del 13 febbraio u.s. accenna ai motivi che inducono a non accettare l'accordo.

Guaporé è oggi la Parrocchia più importante della Regione per il numero degli italiani che la popolano, per la sua posizione geografica nei confronti delle altre missioni scalabriniane, che la fanno il centro di tutta la sua attività, senza dimenticare che Guaporé rappresenta la primizia del ministero scalabriniano in cotesta Regione, ed ha una tradizione così profondamente radicata nella Pia Società, la quale mal volentieri si adatterebbe a perdere quella che oggi è considerata la "perla" delle missioni della Pia Società nel Rio Grande do Sul.

[19] Lettera di P. D. Carlino al Card. R.C. Rossi, S. Paulo, 23.1.1933 (Arch. G.S., 418/1).
[20] Lettera di P. D. Carlino al Card. R.C. Rossi, Putinga, 23.7.1933 (Arch. G.S., 418/1).

S. Luiz da Casca: quanti sacrifici ha costato al buon P. Bogni, il quale, con la valida e fedele cooperazione dei parrocchiani, in pochi anni, grazie al suo zelo apostolico, ha saputo costruire una magnifica Chiesa, considerata la più bella e ampia dello Stato! Cedendola, indubbiamente si creerebbe una impressione penosa e di disagio nei Padri, i quali, ovunque, non risparmiano fatiche e sacrifici anche per la costruzione materiale delle Chiese.

Non parlo di Linea XI, poiché la P. V. stessa, nella lettera del 16 febbraio espone quanto pensa al riguardo il P. Pedrazzani.

Alla P.V. non può inoltre sfuggire, che con la cessione da parte della Pia Società delle tre parrocchie sopra citate, si verrebbe a ridurre notevolmente l'importanza delle missioni nella Archidiocesi di Porto Alegre, perché le altre di Bento G., Faria Lemos e Monte Bello si troveranno, e si trovano, nella nuova diocesi di Caxias, e così nell'Archidiocesi di Porto Alegre la Pia Società non avrebbe più nemmeno un Capoluogo di Comune.

Né si comprende poi come avrebbe motivo di lamentarsi il clero di Porto Alegre, quando, ripeto, con la richiesta da parte della Pia Società della parrocchia di Bento Gonçalves, nulla gli si verrebbe e gli si viene a togliere: tutto al più è il clero della nuova diocesi di Caxias che dovrebbe lamentarsi.

La pratica conclusione dell'accordo, in ultima analisi, sarebbe che il clero dell'archidiocesi di Porto Alegre verrebbe a prendere tre parrocchie oggi rette dagli Scalabriniani, senza cederne alcuna, e l'archidiocesi verrebbe a dare in compenso quello che oggi non è più suo.

Tali considerazioni potranno servirLe per continuare le trattative con S.E. Mons. Arcivescovo, al quale è stata affidata in amministrazione la nuova diocesi di Caxias.

In tali trattative Ella potrà attenersi alle disposizioni seguenti:

1) non acconsentire alla cessione delle tre parrocchie di Guaporé, La Casca e Linea XI;

2) continuare la domanda per avere la parrocchia di Bento Gonçalves, che fu altra volta scalabriniana. Se l'Ecc.mo Arcivescovo troverà difficoltà nel fare tale concessione, non rimarrà che abbandonare, per il momento, le trattative, salvo a riprenderle più tardi col futuro Vescovo;

3) limitare la richiesta a detta parrocchia, non accettando le altre due di Faria Lemos, tenendo presenti le limitate disponibilità di personale e il maggior lavoro che si avrà con la eventuale nuova parrocchia di B. G. e del Collegio Apostolico"[21].

A queste nuove condizioni P. Carlino si recò a trattare con Mons. Becker:

"Conforme venerati ordini di V. Em.za Rev.ma sono stato a Porto Alegre per ridomandare a Mons. Arcivescovo la parrocchia di Bento Gonçalves. Mons. assente, per telefono mi comunicò *aver tutto rimesso nelle mani di V. Em.za onde evitare critiche - affinché non abbiano a dire: adesso che Bento G. non è più sua, la cede ai PP. Carlisti"*[22].

Pochi mesi più tardi l'atteggiamento dell'arcivescovo di Porto Alegre, amministratore della nuova diocesi di Caxias do Sul, diventò del tutto contrario. Da Bento Gonçalves erano partite forti proteste da parte di sacerdoti e di laici contro la restituzione di Bento Gonçalves agli scalabriniani, e il futuro vescovo di Caxias, Mons. Giuseppe Barea, dichiarò che avrebbe rifiutato la nomina.

Di fronte a tali reazioni, tanto più inattese quanto differente era il linguaggio che Mons. Becker usava parlando con gli scalabriniani e con la Concistoriale, questa non insiste più per Bento Gonçalves e diede a P. Carlino l'autorizzazione di aprire il seminario a Guaporé, autorizzazione concessa poi anche da Mons. Becker nel marzo 1936.

Con la nuova divisione delle diocesi del 1934, continuarono ad appartenere all'archidiocesi di Porto Alegre le parrocchie di Guaporé, Serafina Correa, Casca, Dois Legeados, Vespasiano·Correa, Encantado, Nova Brescia, Anta Gorda, Itapuca, Putinga; e a quella di Santa Maria, Sarandí e la nuova parrocchia di Rondinha; della nuova diocesi di Caxias do Sul vennero a far parte Nova Bassano, Monte Veneto e Protasio Alves.

Nel principio del 1937 P. Carlino fece un viaggio nella zona di Santa Rosa e di Palmeira:

"Esistono ancora immense pianure di mato (foresta) vergine e gli emigrati, sia figli di tedeschi e figli di italiani, hanno principiato a popolare quelle zone vastissime tagliando il mato, fabbricando case e formando in questo modo dei centri, ove predomina o l'elemento germanico o l'elemento italiano. In quanto ai germanici essi hanno avuto l'assistenza religiosa da congregazioni tedesche… e gli italiani, salvo qualche lodevole eccezione erano lasciati a loro… e dovevano adattarsi coi tedeschi e parlare il portoghese come potevano pei loro bisogni spirituali.

Già da tempo avevo deciso di visitare quelle zone e vedere se si poteva fare un poco di bene ai nostri connazionali, e finalmente ho realizzato il mio piano. Un padre piacentino, P. Vincenzo Testani, continuava a scrivermi, e che fossi a visitare quei posti ecc. ecc., che lui vuole ritirarsi in Italia, lasciando a noi quella zona d'accordo col sig. Vescovo di Uruguaiana.

[21] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. D. Carlino, Roma, 23.3.1934 (Arch. G.S., 416/2).
[22] Lettera di P. D. Carlino al Card. R.C. Rossi, Guaporé, 21.5.1935 (Arch. G.S., 418/2).

Partii da Guaporé e dopo 3 giorni di viaggio sono nel municipio di S. Rosa. Terre fertili, posti bellissimi e di molto futuro e per di più popolo e popolo… rimasi incantato!

Mons. Vescovo di Uruguaiana, D. Hermete Jose Pinheiro, non solo vuole un missionario, ma subito ne vuole diversi, contento della mia offerta, e si dispone a darci quelle zone nuove. Per subito resta combinato che io manderò due missionari, uno provvisoriamente sarà coadiutore di P. Testani, in Buricá di S. Rosa, e questo sarà P. Bruno Paris (ha facilità di lingua, sa un poco il tedesco e il polacco). Dopo alcuni mesi P. Testani si ritira e P. Bruno succede a lui.

Buricá è un posto grande (più di 1000 battesimi) e vastissimo, con Collegio di Suore del S. Cuore di Bergamo, ospedale, chiesa in costruzione ecc. ecc. Parrocchia di 15 mila anime e più. L'altro missionario che andrebbe sarebbe P. Rinaldo Zanzotti, vigario (parroco) di Cinquantenario, parrocchia che sarebbe creata adesso. Poi vi sarebbero nuclei forti nello stesso municipio di S. Rosa, a Tucunduva, a S. Rosa stessa, a Rio Branco, Municipal ecc. ecc.

Si, Eminentissimo Padre, il Signore permette che ci chiudano le porte in Porto Alegre e ce ne apre altre larghissime in diocesi di Uruguaiana.

Nel ritorno passai da Porto Alegre e ad una mia domanda in Vigario Geral Mons. Neis mi rispondeva che a noi Padri di S. Carlo non avrebbero più date per inquanto nessuna parrocchia (lo stesso procedere l'hanno coi PP. Gesuiti). Domenica prossima 7/3 qui tra la Casca e la Linha Onze sono inaugurate e prendono possesso due parroci secolari. Dette parrocchie sono staccate dalla Casca e dalla Linea Undici, di modo che la Casca presta piccola, e povera e piccola la parrocchia di P. Luigi Pedrazzani"[23].

Il Card. Rossi rispose:

"La Sua lettera del 5 marzo u. s., in cui fa presente la situazione delle parrocchie e missioni Scalabriniane nell'archidiocesi di Porto Alegre, mi ha recato dolore ma non meraviglia. È da tempo, che la Curia di Porto Alegre va gradatamente sostituendo sacerdoti e religiosi di altre nazionalità, con clero proprio, nelle varie parrocchie e missioni. La stessa parrocchia della Casca è stata altra volta dismembrata, ed in P. Bogni, durante la sua permanenza in Italia, si rammaricava di questa penosa situazione.

Forse tutto ciò è nei disegni della Provvidenza, che, anche in questo caso, fa avverare il detto "alius est qui seminat, alius qui metit". La Pia Società ha il merito davanti al Signore di aver dato tutto negli anni, quando gli italiani di prima emigrazione erano completamente abbandonati: li ha seguiti nelle varie, spesse volte dolorose, vicende; ha compiuto sacrifici non indifferenti accontentandosi di umili e povere baracche; ed ora che, con l'aiuto di Dio e la cooperazione dei buoni, e arrivata a costruire ampie ed artistiche chiese, comode canoniche, scuole, collegi, ospedali, ecc., ha il maggior merito di lasciare ad altri queste posizioni conquistate per procedere oltre, ove tutto è dare. Questa è del resto la vita ed il programma scalabriniano.

Il Signore provvede a tutto: mentre viene a cessare un'attività[24]*, ecco che apre dinnanzi un campo immenso di lavoro. Sia perciò benedetto e ringraziato Iddio che, anche in questa particolare circostanza, dimostra una particolare predilezione alla Pia Società.*

Benedico perciò di gran cuore le nuove missioni, i novelli e bravi missionari scelti dalla P. V. per portare in quelle terre la parola di Dio, il conforto della Fede, nella sicura speranza che anche cola il nome Scalabriniano sala in benedizione.

Scrivo contemporaneamente al Vescovo di Uruguaiana per ringraziarlo delle particolari attenzioni usate alla Pia Società Scalabriniana"[25].

Dopo la divisione della parrocchia di Casca, ridotta a 300 famiglie italiane e 200 polacche e a 16 cappelle, da 54, fu la volta di Itapuca, Putinga e Anta Gorda:

"La settimana passata ho dovuto in tutta fretta portami a Porto Alegre a nome di Anta Gorda, Putinga, Itapuca, nostre parrocchie nel municipio di Encantado, a fin di protestare le divise (confini) di una nuova Parrocchia (Ilópolis) creata dalla veneranda Curia, e naturalmente affidata come Alto da Figueira al clero secolare… Non so se sarò ascoltato.

Approfittai dell'occasione e feci altre due proteste alla Ven. Curia Metropolitana: 1) le parrocchie sono affidate alla Pia Società e non ai singoli individui, quindi, se la Curia nella creazione di tutte queste nuove parrocchie nel municipio di Guaporé e di Encantado avesse consultato il superiore provinciale circa le divise, la convenienza ecc. ecc., non sarebbero sorti tanto clamore e tanta confusione e tante dicerie … ma in questo punto e padri e superiore furono trattati come lebbrosi, neanche consultati. 2) In secondo luogo protestai contro il procedere del collettore pro seminario di Gravataí (Porto Alegre) incaricato arcivescovile per la creazione di queste nuove parrocchie, perché continua a dir male dei Missionari di S. Carlo, a discreditarci presso il popolo ecc. ecc., e dice pure che queste nuove parrocchie furono create per castigare i Carlisti e obbligarci andare via da Porto Alegre.

Mons. Vigario Geral … il primo punto non rispose e al secondo… che la curia non è colpevole di queste dicerie … che le mie proteste le mettessi per iscritto.

[23] Lettera di P. D. Carlino al Card. R.C. Rossi, Guaporé, 5.3.1937 (Arch. G.S., 418/4).
[24] A questo punto, nella minuta si legge il seguente inciso, poi cancellato: "da cui forse stava per scomparire lo spirito scalabriniano".
[25] Lettera del Card. R.C. Rossi (a P. D. Carlino, Roma, 26.4.1937 (Arch. G.S., 418/4).

I nostri padri sono tutti un poco stufi, Eminenza Rev.ma. e non si aspettavano come ricompensa, dopo 40 anni di lavoro, questo guiderdone. I Padri sono una bocca sola. O noi passeremo (Guaporé e Encantado) sotto la prelazia di Passo Fundo, ovvero saremo sempre tollerati (...).

Pel resto, Em.za Rev.ma, qui va tutto bene. Il Prelato di Palmas (Paraná) mi scrisse una lettera domandando nostri Padri per la sua prelazia.

Affiderebbe a noi una zona vastissima: Chapecó, entro il Paraná, Rio Grande do Sul, Argentina e Rio Chapecó in S. Caterina ... Ma come si fa se i Padri sono pochi! (...).

Il nostro Collegio S. Carlo va avanti benone, ma finora nelle parrocchie nostre non abbiamo domandato nulla ai fedeli a fine di non irritare la Curia"[26].

Le relazioni con l'arcivescovo di Porto Alegre furono riannodate da P. Francesco Tirondola nella sua visita alle missioni, nel marzo 1938:

"Il giorno 22 qui a Porto Alegre ho avuto l'udienza da Mons. Vescovo, fui accettato molto cordialmente e in colloquio di un'ora e mezzo. Con molto rispetto e con molta franchezza trattai gli affari di questa Provincia. Mons. Arcivescovo si mostrò buono, condiscendente; abbiamo appianato ogni difficoltà. Padre Carlino resterà al suo posto con la fiducia dell'arcivescovo. Sarà mandato quanta prima/e S. Ecc. correggerà la famosa pagina scritta in occasione della visita pastorale.

Mons. Arcivescovo mi ha assicurato che non ha nulla da dire dei P. Carlisti, ai quali non solo vuol bene per quello che hanno fatto per la sua diocesi, ma che vuol essere loro protettore ecc. ecc.

Quanta al Collegetto è contento che si faccia e che si abbia un Noviziato e una casa per gli studi di filosofia e teologia, come hanno altri ordini religiosi venuti in diocesi dopo dei P. Carlisti. Mi disse anche che avrebbe pensato di poterci dare una chiesa in Porto Alegre per gli Italiani. Ieri mattina 23 marzo mando il suo Vicario generale coll'auto a prenderci al verbo, e lui stesso con il suo Vicario ci condusse in Gravataí a visitare il Seminario nuovo. Lungo il viaggio mi disse che durante la notte aveva pensato alla Chiesa che avrebbe data ai P. Carlisti in Porto Alegre e ne aveva parlato con suo Vicario; nel ritorno mi condusse a vederla. È una bella chiesina in un posto centralissimo della città; la casa invece e un po' piccolina, ma capace di ampliamento. Ad ogni modo Bua Eccellenza quest'anno verrà a Roma ed allora tratterà con V. Eminenza intorno alle condizioni ecc.

Bua Eccellenza Mons. Arcivescovo mi ha fatto l'impressione che la mia visita l'abbia sollevato da un peso. Lo ripeto, si è mostrato buono, gentile, ben disposto verso la nostra Pia Società e mi pare zelante ed umile.

La divergenza era sorta contro P. Carlino per malintesi. e pettegolezzi; al mio ritorno il resto con tutti i particolari ecc. Per ora di tutto sia lode al Signore. Questa provincia, che era sottosopra, è in pace. P. Carlino è contento, ha fatto pace col suo Arcivescovo e ne ha ricevuta la benedizione come Vicario di Guaporé e come Superiore. dei Carlisti"[27].

Per giungere ad un accomodamento, era stata offerta la testa del superiore provinciale, ma l'arcivescovo, gli confermò la sua fiducia. Tuttavia P. Carlino, tre mesi dopo, rassegnò le dimissioni, che furono accettate.

5. P. Angelo Corso

Il 23 luglio 1938 fu nominato superiore provinciale P. Angelo Corso, che partì dall' Italia in agosto e raggiunse Guaporé. Suoi consiglieri furono nominati, nel 1939, P. Antonio Serraglia e P. Davide Angeli.

Nella prima visita a Mons. Becker, l'arcivescovo gli disse che non poteva dargli una chiesa per gli italiani a Porto Alegre, anche perché questi erano poco numerosi e poi perché "in questo tempo di nazionalismo esagerato potrebbe essere considerato come una provocazione. Sarebbe disposto ad accettare un Padre che nominerebbe cappellano d'un qualche Istituto o parrocchia perché avvicinasse gli italiani e preparasse il terreno per la messa festiva"[28].

Poco dopo informava:

"Riservandomi sempre in consenso dei Superiori Maggiori, ho accettato la parrocchia di Villa Nova d'Italia nella periferia di Porto Alegre, abitata quasi esclusivamente da italiani, e la chiesa del Bom Fim in città per la cura degli italiani della capitale. P. Zanzotti prenderà possesso della parrocchia di *Villa Nova il 15 c.m. e* per *la chiesa del Bom Fim non so quando potrò avere il Padre ad hoc (...).*

Verrà il giorno che noi dovremo lasciare le parrocchie della colonia italiana che saranno occupate dal clero secolare. I Vescovi per *il maggior bene smembrano e smembreranno sempre più man mano che avranno clero... A noi torna conto tenerne qualcuna, le principali, come Guaporé, Sarandí, dove possono lavorare tre Padri. e* così *vivere anche la vita religiosa... poi andare nelle grandi città, accettare una parrocchia delle periferie, occupare in essa due Padri e riservarne un terzo che lavori per gli italiani che nelle grandi città non mancheranno mai.*

[26] Lettera di P. D. Carlino al Card. R.C. Rossi, Guaporé, 22.5.1937 (Arch. G.S., 418/4).
[27] Lettera di P. F. Tirondola al Card. R.C. Rossi, Porto Alegre, 24.3.1938 (Arch. G.S., 419).
[28] Lettera di P. A. Corso al Card. R.C. Rossi, Guaporé, 12.12.1938 (Arch. G.S., 420/1).

Se avessimo personale potremo anche emigrare coi figli degli emigrati che emigrano verso S. Catarina e Paraná, costruire chiese e canoniche, e dopo trenta, quarant'anni riprendere il volo.

Eminenza, potrò errare, ma secondo me l'indirizzo, la via che dovremo dare allee nostre missioni nel Sud America, è la duplice cui ho accennato"[29].

L'apertura della residenza in Porto Alegre subì ritardi e contrattempi:

"Sua Eccellenza all'ultimo momento mi disse che non poteva, date le attuali tensioni politiche e nuove leggi di nazionalizzazione, permettere che si predicasse in italiano nella chiesa del Bom Fim. Non potendo conseguire il fine primario per cui si apriva la chiesa, non credetti opportuno nemmeno tentare.

P. Zanzotti avrebbe dovuto trovarsi a Villa Nova e invece non vi si trova ancora. La parrocchia ci veniva affidata con lettera della Curia in data 2 gennaio. Il 15 febbraio doveva prendere possesso (...). La Curia (...) mi pregò di pazientare tre mesi (...).

In questo frattempo P. Zanzotti è rimasto e si trova tuttora a Porto Alegre come cappellano interinale dei Fratelli Maristi. Sono bastati due mesi perché si facesse stimare e amare da tutti e con lui la nostra Congregazione.

Per il passato i nostri Padri si sono tenuti troppo lontani dai Superiori. S. Ecc. Mons. Arcivescovo mi disse che vede bene la nostra Congregazione e che se abbiamo personale e disposto a darci altre parrocchie della periferia, dove abbonda l'elemento italiano"[30].

Verso la fine del 1939 P. Corso fu incaricato di fare una visita di ispezione nella diocesi di La Plata in Argentina, per l'apertura di una nuova missione, che provvisoriamente doveva dipendere dalla Provincia del Rio Grande do Sul.

Nel luglio dello stesso anno si celebrò a Rio de Janeiro il primo Concilio plenario brasiliano che, fra l'altro, fissò l'atteggiamento da seguirsi dai vescovi nella questione della nazionalizzazione e della lingua. Leggiamo in proposito un articolo di P. Corso, fra le cui righe possiamo intravvedere il momento delicato che stavano attraversando i missionari per gli emigrati:

"Con l'ascesa al potere dell'attuale Presidente Sua Ecc. Getulio Vargas, sciolti i partiti, abolito il parlamento, rafforzato l'esercito, consolidato il potere, sventata o repressa in sul nascere la rivoluzione, le cose cambiarono. Il governo comprese che le colonie lasciate a sé stesse con le loro scuole, lingua, usi e costumi, potevano essere uno Stato nello Stato e minare la compagine della nazione. La nazionalizzazione entrò nel programma del governo; la stampa e la radio furono impegnate ad attuarlo. Tutti devono essere brasiliani, con gli stessi diritti, gli stessi doveri, tutti devono parlare la stessa lingua, il portoghese, del tedesco e dell'italiano, del polacco, dell'arabo, siro e giapponese non deve restare più nulla a tutt'al più una eco lontana.

A questo fine si moltiplicarono le scuole; specialmente nelle zone di colonia, scuole che, sebben imperfette perché ancora nell'inizio, danno però agio alla gioventù a imparare qualche cosa. In pochi anni il Brasile deve fare quello che altre nazioni hanno compiuto in mezzo secolo e, bisogna riconoscerlo, in questi ultimi tempi si è già fatto un grande balzo in avanti.

Non c'è alcuno che non riconosca la grande influenza esercitata sulle masse dal sacerdote e quanto contribuisca, per la diffusione della lingua, la predica e il catechismo. Naturalmente fu invitato anche il clero a portare la sua preziosa opera a pro della nazionalizzazione, della formazione cioè di un solo popolo, il Brasiliano, cementandone lo Spirito con l'unita della lingua, il portoghese.

La questione della lingua interessa maggiormente il Sud del Brasile, dove sono numerosissimi i tedeschi e gli italiani. I missionari ossequienti alle direttive dei loro vescovi tendenti ad assecondare i desideri del Governo nazionale, incominciarono a predicare in portoghese ad una delle SS. Messe festive, tenendo le altre funzioni nella lingua del popolo. Tutti ne erano soddisfatti. Ma in questi ultimi tempi la stampa e la radio diffusero che in Europa si considerava il Brasile come terra di possibile e facile conquista e che la Germania specialmente aveva delle mire su di esso e vi sosteneva un vero partito nazista… Il Governo allarmato – a torto o a ragione - corse ai ripari emanando nuove leggi che controllavano, restringevano, sopprimevano quelle opere e quelle iniziative cha non tendessero alla nazionalizzazione.

Furono così chiuse, a quanta mi consta, tutte le scuole italiane e credo anche quelle tedesche. Clubs e Società di mutuo soccorso dovettero scomparire o cambiare il name e modificare il fine, accogliendo tra le loro fila tutto e tutti.

Stampa e radio insistevano perché anche i sacerdoti nell'esercizio del loro ministero facessero uso esclusivo della lingua ufficiale, il portoghese. Si diceva che il decreto-legge che proibiva l'uso delle lingue straniere era pronto e che da un momento altro poteva essere emanato ed entrar immediatamente in vigore. Anzi certe autorità subalterne, pervase dallo spirito di nazionalità ancor più del Governo nazionale, pretendevano esigerne già l'osservanza… Ma Sua Ecc. Getulio Vargas, Presidente del Brasile e figlio del Rio Grande, comprese che per tutte le cose ci vuole il suo tempo, e da fine diplomatico pensò che avendo già l'appoggio e il consenso di tutto l'Episcopato, del quale conosceva lo spirito patriottico, era doveroso che le disposizioni fossero prese dai vescovi stessi. Durante il Concilio plenario fra le autorità religiose e civili si fisso la via da tenere.

[29] Lettera di P. A. Corso al Card. R.C. Rossi, Guaporé, 4.1.1939 (Arch. G.S., 420/l).
[30] Lettera di P. A. Corso al Card. R.C. Rossi, Guaporé, 4.1.1939 (Arch. G.S., 420/l).

Ecco le diposizioni prese e comunicate a noi dalla Curia Metropolitana di Porto Alegre:

"È giunto il momento che il Rev. Clero collabori efficacemente con il benemerito Governo della nostra Patria nell'importante opera della Nazionalizzazione. Come sempre così al presente è necessario prestargli aiuto decisivo e costante. Perciò determiniamo:

1) Tutte le prediche e i discorsi nelle chiese e nelle cappelle di questa Archidiocesi siano fatti in lingua portoghese.

2) Dopa la predica in portoghese i Rev. Sacerdoti potranno ripetere la medesima nella lingua delle persone straniere presenti, se il loro numero sarà abbastanza elevato e lo giudicheranno opportuno.

3) Se in qualche centro coloniale i fedeli non sanno ancora bene il portoghese, i Rev. Sacerdoti dopo la predica in portoghese dovranno ripeterla nella lingua dei detti fedeli.

4) Per facilitare il lavoro di predicare in portoghese ai sacerdoti non brasiliani a che non sappiano ancora bene esprimersi in portoghese, potranno leggere prediche e discorsi pubblicati in libri canonicamente approvati.

Questo programma fu combinato fra le supreme autorità ecclesiastiche di Rio de Janeiro e il Governo Federale e deve essere realizzato per ordine del Governo dello Stato del Rio Grande do Sul di comune accordo con la Curia Metropolitana di Porto Alegre".

Bisogna riconoscere cha l'Autorità ecclesiastica, preoccupata del bene spirituale dei fedeli in generale e dell'istruzione religiosa in particolare, ha fatto il possibile … come pure è doveroso riconoscere che le supreme autorità dello Stato sono state accondiscendenti. Qualcuno, naturalmente, avrebbe preferito che le cose fossero continuate come per il passato,

quando par i trecentomila italiani del Rio Grande bastava conoscere solo il dialetto veneto. Per la verità bisogna riconoscere che non sono esigenti, sanno compatire e si accontentano della buona volontà. In Italia sarebbero più esigenti.

A poco a poco il portoghese anche per il concorso del sacerdote entrerà in tutte le case. Nelle sedi di municipio, nei centrini, nelle fabbriche si comprende e si parla da tutti … Nelle colonie invece è raro sentir parlare portoghese. Si dice che il colono italiano parli portoghese solo quando litiga e quando è brillo … Ma col tempo, dato il commercio. La scuola, la stampa, la radio, il servizio militare obbligatorio, lo apprenderà anche lui. In tante case dove si usa indifferentemente l'una o l'altra lingua, si ha la precauzione di parlare portoghese coi piccoli … Qualcuno vorrebbe che anche i piccoli apprendessero la lingua dei loro vecchi e con la lingua ricordassero che nelle loro vene scorre sangue italiano… È vero ma bisogna ricordare che si vive in Brasile e cha in Brasile dovranno formarsi una posizione e che anche in Italia si raccomanda in famiglia l'uso dell'italiano come principale coefficiente per scrivere bene e per la buona riuscita negli studi.

Nonostante questo spirito di nazionalismo il sacerdote straniero nei rapporti con l'autorità civile. in generale si trova bene. Se il Prefetto, il Giudice, il Delegato di Polizia, il Sovraintendente ecc. non sono massoni o spiritisti fanatici, il missionario è lasciato completamente libero nell'esercizio del suo ministero, può liberamente entrare nelle scuole per insegnare il catechismo, nessuno gli intralcia la sua missione di bene, è anzi coadiuvato nell'estirpare e arginare il vizio. Naturalmente deve ricordare che vive in Brasile, che altra è la bandiera che pende dai balconi dei pubblici edifici e sventola sulle torri e che il calendario civile brasiliano non è quello della sua patria.

Quando lavora e segue la politica di Dio e delle anime è amato, stimato, venerato indistintamente da tutti; bianchi e neri, praticanti e non praticanti.

Quando invece l'autorità è in mano a uomini legati a sette segrete e anticattoliche, egli - sotto il pretesto di non essere brasiliano ~ deve incontrare talvolta serie difficolta (…).

Tutto questo dimostra ancora una volta quanta sia stata provvidenziale l'istituzione del nostro Collegio Scalabriniano per gli italo-brasiliani"[31].

[31] P. A. Corso, "Lingua e nazionalizzazione secondo le norme del I° Concilio Plenario Brasiliano", *Le Missioni Scalabriniane tra gli italiani all'estero,* a. XXIX, nn. 1-2 (gennaio-marzo 1940), pp. 8-10 e 31-32.

CAPO XV

LE MISSIONI NEL RIO GRANDE DO SUL

1. Encantado

Il 17 febbraio 1920 prese possesso della parrocchia P. Carlo Pedrazzani, venuto a sostituire P. Giorgio Cavigiolo. Di questa parrocchia, nella relazione della visita del 1922-1923, P. Chenuil dice:

> "Nel capoluogo vi sono 50 famiglie, e nelle altre frazioni colle lire Cappelle vi sono altre 500 famiglie. Vi sono le confraternite del SS.mo, le Figlie di Maria e l'Apostolato del S. Cuore. I battesimi sono 200, i matrimoni 35 e le comunioni circa 6 mila. Il parroco è il P. Carlo Pedrazzani, cremonese, il quale, essendo artista anche lui, ha ornata la chiesa di alcune decorazioni abbastanza pregevoli"[1].

La parrocchia di S. Pietro in Encantado fu eretta canonicamente il 13 settembre 1924: prima era solo curazia.

Nella visita del 20-21 settembre 1926 Mons. Cicognani rilevò che la popolazione della parrocchia, dell'estensione di circa 200 kmq., era di 4.600 abitanti, di cui solo 150 risiedevano nel centro. In quell'anno i battesimi furono 211, i matrimoni 38, le prime comunioni 196, le comunioni 10.780. Il catechismo era frequentato da 450 ragazzi; il collegio parrocchiale di Santo Antão, diretto da sei suore del Purissimo Cuore di Maria, aveva 11 alunne interne e 104 esterne.

P. Pedrazzani costruì un nuovo campanile di legno e fece arrivare da Padova le campane, benedette il 31 giugno 1926. Davanti alla chiesa fece erigere un monumento-fontana a ricordo del cinquantenario della colonizzazione italiana. Non era molto ben visto dalla popolazione, per i suoi modi bruschi e per il rigore nell'esazione, dei diritti di stola.

Nel 1928 P. Pedrazzani fu trasferito a Dois Lageados, e il suo posto fu preso da P. Giuseppe Foscallo, che progettò subito la ricostruzione della facciata della chiesa con due torri e le scale di accesso. La prima pietra della facciata fu benedetta il 15 novembre 1928. Finiti i lavori della facciata, si procedette al completo ripristino dell'interno, con sostituzione del tetto di legno. La facciata nuova fu inaugurata nell'ottobre del 1930.

Nella relazione del 1933 P. Carlino. diceva:

> "Detto Padre dié principio a restaurare la chiesa cominciando dalla facciata, che riuscì imponente e di grande effetto per le due superbe torri. Continuando i lavori di restauro dell'interno, anche questi sortirono eleganti e moderni: e saranno benedetti nel giorno dedicato a S. Teresina.
>
> Da accesso al tempio uno scalone monumentale, fiancheggiato da eleganti balaustre, con ai lati da una parte la grotta di N.S. di Lourdes e dall'altra il Calvario di S. Teresina … con grotta e altare della Santina morente. Chi vide l'antica chiesa e la rivede oggi, più non la riconosce, è completamente trasformata. Dà risalto alla villa sottostante e pare la inviti. Autorità e popolo si prestarono egregiamente nell'aiutare il loro degnissimo parroco.
>
> La chiesa è dedicata a S. Pietro Apostolo. Attualmente la parrocchia confina colle parrocchie di Mussum, Roca Sales, Arroio de Meio, Nova Brescia, Gramado e Antagorda. Conta un 20 cappelle ad una distanza da 4 fino a 20 Km. e una popolazione di circa 6000 anime. Consolante è il movimento religioso.
>
> lln Collegio diretto dalle Suore del Purissimo Cuore di Maria dà a educazione ed istruzione religiosa a un 140 giovinetti e giovinette"[2].

Nel febbraio 1936 P. Foscallo fu destinato a Sarandí. La parrocchia fu retta temporaneamente da P. Antonio Cugliana, che da alcuni mesi era coadiutore. Egli dotò la chiesa di un altare maggiore di marmo e di un nuovo pavimento del presbiterio in mosaico.

Nel dicembre 1937 fu nominato parroco P. Alfredo Antonelli, che diede particolare impulso alle associazioni di azione cattolica. Il 13 settembre 1939 fu staccata da Encantado la parrocchia di Dr. Ricardo, formata da 7 cappelle di Encantado·e 5 o 6 di Anta Gorda.

2. Nova Bassano

La parrocchia del S. Cuore di Nova Bassano ebbe nel 1922 230 battesimi, 48 matrimoni, circa. 8.000 comun. Ioni. Il capoluogo contava allora 40 famiglie; altre 700 erano sparse nelle 25 cappelle. Queste furono ridotte a 18, quando nel gennaio 1925 fu staccata la nuova parrocchia di Paraí. La popolazione si aggirava sulle 4.500 anime.

P. Pandolfi era da solo e il suo lavoro non era facile:

[1] P. P. Chenuil, Breve relazione della mia visita alle nostre missioni del Brasile, dal 12 nov. 1922 al 26 marzo 1923 (Arch. G.S., 368/1).
[2] P. D. Carlino, Relazione - Encantado, 15.7.1933 (Arch. G.S., 442/6). alla

"Sono come un cane legato alla catena, tutti i giorni vado a dir Messa nelle cappelle distanti, la più vicina una mezz'ora, e "le altre distanti fino a quattro ore"[3].

Nel marzo del 1926 P. Pandolfi ritornò in Italia e rientrò a Nova Bassano al principio del 1927. Nel frattempo la parrocchia fu affidata a P. Ernesto Consoni, che provvide a costruire un collegio nuovo in legno, al posto del vecchio ormai cadente. Vi insegnavano sei suore del Purissimo Cuore di Maria con 8 alunne interne e 70 esterne.

Nel 1926 i battesimi furono 299, le prime comunioni 160, i matrimoni 68, le comunioni 9.207. Le alunne esterne del collegio parrocchiale salirono a 110. Nel 1928 fu completato il nuovo collegio. Negli anni successivi Nova Bassano vide anche un buon progresso materiale, con l'organizzazione di una cooperativa, specialmente per la lavorazione dei prodotti suini, e con l'arrivo della luce elettrica nel 1933.

P. Pandolfi nel 1935 celebrò il 50º dell'ordinazione sacerdotale. Già da molto tempo aveva bisogno di un coadiutore: finalmente dal principio del 1936, poté giovarsi dell'aiuto di P. Aroldo Murer, che nel marzo di quell'anno scriveva:

"Anche qui la devozione del S. Cuore è molto sentita. Molta gente anche questa mattina ha fatto tre e più ore di cavallo per venire a confessarsi e alla S. Comunione (...). Con simpatia e con grande ammirazione penso alle fatiche e al lavoro compiuto dai nostri primi Padri. Per convincersene bisogna vedere in territorio e le strade che dovevano percorrere. Ma anche adesso non credo che ci sia da star tanto con le mani alla cintola. La parrocchia conta ancora quasi sei mila anime, 19 cappelle, qualcuna delle quali lontana tre ore di cavallo. Lavoro duro e faticoso questo delle cappelle e, diciamolo pure, poco ricompensato (...). Le tasse che la curia impone sono incredibili (...) e intanto in collegio non capita niente e in parrocchia non si è fatto nulla. Che desolazione! Che chiesa, che paramenti! (...). La Chiesa fatta senza buone basi, con mattoni mal cotti, uniti assieme col fango, non avrà lunga durata. Temo di far la morte del topo, se non si provvede (...).

Ho ricevuto le immagini di Mons. Scalabrini. Questo è quello che mi cresimato. 'Questo è quello che ha benedetto la nostra chiesa. Questo è quello che è venuto a trovarci dall'Italia. Che bravo, che buono! ... ', vanno dicendo questi coloni ancora prima di leggere il nome, quando mostro a loro la fotografia. Quanti panegirici! Ricordano i minimi particolari della sua visita"[4].

Il 16 gennaio 1938 fu benedetto da Mons. Barea, vescovo di Caxias do Sul, il nuovo campanile, progettato dagli ingegneri Zani e Bettamin, alto 30 metri e sormontato dalla statua di Cristo Redentore.

Contro P. Murer nel 1939-1940 si scatenò una persecuzione da parte di alcune persone, appartenenti ad una delle due fazioni o partiti che da molto tempo dividevano la cittadina. Nel febbraio del 1940 il missionario scriveva:

Da più di quattro anni mi trovo a Nova Bassano con P. Pandolfi, che nell'aver detta di 78 anni ancora è forte e lavora. Sta per essere finito un ospedale che se Mons. Vescovo concederà il permesso, sarà parrocchiale (...) Per ordine di Mons. Vescovo devo incominciare a occuparmi della costruzione di una nuova chiesa parrocchiale"[5].

Poco dopo P. Murer fu anche minacciato di morte, ma rimase a Nova Bassano con P. Pandolfi fino al 1942.

3. Protasio Alves

La parrocchia della Madonna del Rosario di Protasio Alves, retta dal 1910 da P. Antonio Serraglia, nel 1921 contava 232 famiglie italiane e una settantina di brasiliane; aveva registrato 141 battesimi, 86 prime comunioni, 19 matrimoni e 12 morti. Fino a quel memento era propriamente una curazia: fu eretta canonicamente in parrocchia con decreto dell'arcivescovo di Porto Alegre, pubblicato l'8 settembre 1921. Sulla situazione della parrocchia in quel tempo leggiamo:

"Le sue attuali condizioni economiche sono assai migliori di quelle di 20 anni fa e vi ha cooperato assai l'instancabile operosità del confratello, specie sollecitando dall'autorità non pochi miglioramenti soprattutto stradali.

Quella parrocchia tanto piccola per popolazione (300 famiglie, delle quali 232 italiane e 68 brasiliane) è altrettanto vasta per territorio perché si estende al campo (ossia su immense praterie naturali poco o nulla abitate), perciò è faticosa al sacerdote (…).

La ricchezza maggiore di quel territorio è costituita dai boschi di pini che danno un utile assai grandi dopo recenti impianti di segherie ad acqua o a vapore. Per la passata assoluta mancanza di strade di qualsiasi natura, non fu prima possibile stabilire colà questa industria (…).

Gli italiani residenti in quella zona sono in maggior parte friulani e conservano, come tutte le colonie italiane del Rio Grande del Sud, la lingua e i costumi italiani, al che ha contribuito, senza dubbio, il sacerdote Scalabriniani che non li ha mai abbandonati che li ha assistiti anche civilmente istituendo scuole, sia pur più che elementari e le ha tenute in vita con la sola contribuzione del povero emigrato"[6].

Il 25 marzo 1926 furono benedette le tre campane fatte arrivare da Amburgo, per le quali fu innalzato un campanile di legno; poco dopo fu fatto il pavimento del presbiterio, la balaustra, il pulpito, la cantoria e il nuovo tetto della chiesa.

---

[3] Lettera di P. G. Pandolfi a P. S. Cimino, Nova Bassano, 24.9.1923 (Arch. G.S., 20/4).
[4] Lettera di P. A. Murer a P. F. Tirondola, Nova Bassano, 6.3.1936 (Arch. G.S., 448/7).
[5] Lettera di P. A. Murer al Card. R.C. Rossi, Nova Bassano, 1.2.1940 (Arch. G.S., 448/7).
[6] "Chiesa del S. Rosario, Protasio Alves", *L'Emigrato Italiano in America, a.* XV, n. 2 (aprile-giugno 1922), pp. 20-21.

Nella visita apostolica compiuta nel settembre dello stesso anno, Mons. Cicognani notò che la popolazione era composta di 2.400 abitanti, di cui 1.600 italiani, e 800 brasiliani che vivevano nel campo, cioè nelle vastissime praterie verso Lagoa Vermelha. Fino allora P. Serraglia si era interessato anche di loro. Ora invece, d'accordo con la Curia, aveva lasciato le loro tre cappelle al parroco di Nova Prata, P. Giuseppe Sanson; ed egli continua a curare le sette cappelle degli italiani, visitandole regolarmente ogni tre mesi ed ogniqualvolta i fedeli lo chiamavano. Siccome però le cappelle italiane non erano molto distanti dalla parrocchia, molti coloni venivano alla domenica ad ascoltarvi la messa; nel pomeriggio invece si raccoglievano nella cappella per la recita del rosario e l'istruzione catechistica, tenuta da un laico incaricato dal parroco.

P. Serraglia, contribuendo al progresso civile di Protasio Alves, nel 1931 formò una società che costruì una piccola centrale per fornire al paese la luce elettrica; si interessò per la costruzione della strada tra Protasio Alves e Nova Prata, e nel 1939 per il collegamento telefonico con Nova Prata.

4. Anta Gorda

P. Erminio Catelli, parroco dal 1912, nel 1921 tornò per un periodo di vacanze e di riposo in Italia, sostituito nel frattempo da P. Domenico Carlino.

Rientrato in parrocchia nel febbraio del 1922 scrisse a P. Rinaldi:

> *"Nell'Anta Gorda nulla di nuovo che la possa interessare; progredisce a vista d'occhio materialmente… e anche un po' spiritualmente, almeno così risulta dal numero delle confessioni e dal lavoro intenso che sopportiamo.*
>
> *Non so come P. Carlino abbia potuto resistere 7 mesi solo! All'Anta Gorda è stata ammessa l'Itapuca (6 linee, dall'Anta Gorda al Rio Lageado Ferreira). Prima si avevano 1.250 famiglie; adesso sono circa 2. 000; togliendomi la Putinga resterò ancora con circa 1.200"*[7].

Putinga fu resa indipendente e affidata a P. Carlino nel 1922. Mentre P. Catelli si trovava in Italia, venne a stanziarsi in Anta Gorda il calabrese dott. Michele De Patta, che con le sue vessazioni e prepotenze si attirò l'odio della popolazione e l'ostilità del sindaco. Nel marzo del 1923 scoppiò una mezza rivoluzione, nella quale fu coinvolto, contro sua volontà, anche P. Catelli. P. Serraglia racconta:

> *"Un medico napoletano (Michele De Patta) un mese fa con altri malviventi tentarono notte tempo di strangolare con un fazzoletto di seta il P. Erminio, in Anta Gorda, ma questi, coraggioso e pronto di spirito e di forze, grido aiuto e i malvagi non ottennero lo scopo agognato; e il dì dopo 300 coloni si presentarono in piazza armati intimando al De Patta di ritirarsi da quel paese, tempo 6 giorni. Il temerario non ne fece caso e 6 giorni dopo 700 coloni armati circa furono ad intimargli di andarsene. Il furfante con altri furfanti si trincerarono in casa e i coloni fecero fuoco per tre ore. Credendo essi d'aver ammazzato i criminosi sfondarono le porte, e i più calorosi corsero per le stanze e rimase morto un certo Bortolo Burtolini, che lei certo conosce, e 10 feriti"*[8].

Un libello diffamatorio, fatto pubblicare dal De Patta in Porto Alegre nell'aprile 1923, con il titolo "Leoni di Calabria in terra riograndense. La selvaggeria di Anta Gorda. Cenni storici", faceva risalire le cause della sommossa popolare alle istigazioni del sindaco e del parroco, il quale si sarebbe voluto vendicare dell'aggressione notturna, dovuta - secondo il libello - soltanto ad alcuni parrocchiani indignati perché P. Catelli s'era rifiutato di benedire la salma di un bambino nell'ospedale del dott. De Patta.

Il visitatore apostolico P. Giuseppe Antonio da Persiceto, nella sua frettolosa visita, dovette sentir parlare di un processo intentato contro P. Catelli, e ne chiese ragione al superiore regionale P. Costanzo, che rispose:

> *"Mi causò molta sorpresa la sua ultima lettera in cui mi parla di un processo a carico di P. Catelli, parroco di Antagorda. Per quanta mi consta, il P. Catelli è stato citato, con molti altri, come testimonio in un processo che dura da due anni per gravi fatti di sangue avvenuti in Antagorda. E anche ultimamente credo si sia recato in P. Alegre come testimonio. Ecco, in succinto, l'origine dei disordini di Antagorda. Circa due anni fa, si trovava in Antagorda a esercitare la medicina il famigerato Dr. De Patta, il quale colle prepotenze, coi suoi prezzi esagerati, coll'appropriazione indebita dell'Ospedale, che era dei coloni, e finalmente colla sua condotta aveva stancato la popolazione al punto che questa decise di cacciarlo da quella località. Il De Patta, invece di attribuire alle sue colpe quello stato d'animo dei coloni contro di lui, ne volle far colpevole il parroco di Antagorda contro il quale fece pubblicare libelli e articoli di giornale, trattandolo molto villanamente (…). Non giorno mi capita un telegramma minatorio contro il P. Catelli, se io non prendevo provvedimenti contro di lui. Il telegramma, sottoscritto da altri, era però spedito dal Dr. De Patta, circa 2 anni fa. Mentre io stavo prendendo informazioni per poter, in caso di bisogno, prendere i dovuti provvedimenti, vengo a sapere che, di notte tempo, mentre il Padre Catelli ritornava a casa, attraversando la piazza di Antagorda, fu assalito da quattro individui e gettato per terra. Per fortuna se la cavò con un po' di paura, perché alle sue grida accorse gente e gli assalitori scapparono.*
>
> *Il P. Catelli non conobbe nessuno dei quattro, ma è quasi certo che ivi c'era il dito del Dr. De Patta, se pur non c'era anche egli stesso in persona. Saputo di questa aggressione, io protestai presso il Console di Italia e presso l'Arcivescovo, il quale fu pronto a*

[7] Lettera di P. E. Catelli a P. M. Rinaldi, Anta Gorda, 10.3.1922 (Arch.?
[8] Lettera di P. A. Serraglia a P. M. Rinaldi, Protasio Alves, 15.4.1923 (Arch. G.S., 455/2).

sua Volta a protestare presso il Delegato di polizia di Encantado. Il Console invece non si degnò nemmeno di rispondermi e pare anzi che appoggiasse il Dr. De Patta. Dopo l'aggressione patita, il P. Catelli disse al popolo che, non sentendosi più sicuro della propria vita in Antagorda, si trovava costretto a ritirarsi, almeno temporaneamente, da quella località. A questo punto il popolo di Antagorda, già stanco della condotta del Dr. De Patta, attribuendo a lui anche l'aggressione fatta al P. Catelli, forse per timore di restare senza parroco, insorse e si presentò armato davanti la casa del Dr. De Patta dandogli un certo tempo per ritirarsi. Non avendo il Dr. De Patta accettato l'intimazione del popolo, questo montò sulle furie e prese a sparare pazzamente contro la casa ove il Dr. De Patta si trovava trincerato. Il Dr. De Patta, stando dentro casa, incominciò a sparare contro la folla e ne risultarono parecchi feriti e due morti. Dopo questi deplorevoli fatti, il Dr. De Patta se ne partì da Antagorda, accompagnato dal Delegato di polizia e da alcuni altri e, dopo una breve dimora a Lageado, si recò a dimorare in Porto Alegre (...).

Da quanto mi consta da testimoni degni di fede, il P. Catelli non è colpevole nell'affare del tiroteio (sparatoria) contro la casa del Dr. De Patta, quindi non capisco come si potrebbe processarlo. Invece egli potrebbe processare il De Patta delle calunnie pubblicate, se il furbo calabrese avesse firmato la calunnia"[9].

Nella visita del 27 settembre 1926 Mons. Cicognani trovò che la parrocchia contava, nei suoi 250 kmq., 4.500 abitanti e 23 cappelle, otto delle quali erano assegnate alla nuova parrocchia di Itapuca, che era già stata costituita ma non aveva ancora il parroco. P. Catelli era d'accordo con la costituzione di questa parrocchia, che gli avrebbe permesso di respirare un po' dato che era obbligato a fare in un anno oltre 200 visite alle cappelle, alcune delle quali lontane molte ore di cavallo. I battesimi nel 1925 erano stati 415, i matrimoni 70, le comunioni 4832, gli alunni del catechismo 440. Non era invece favorevole alla costituzione della parrocchia di Gramado, che gli avrebbe sottratto tre cappelle fra le piu importanti.

Già aveva preparato la casa per le Suore Scalabriniane, alle quali intendeva affidare la scuola, e il materiale per la costruzione della chiesa nuova in muratura, di metri 31 per 14. Poi avrebbe pensato anche alla canonica. Si era anche interessato per l'apertura di strade e scuole, e aveva fondato la cooperativa di Paredão.

La chiesa fu cominciata nel 1927 e inaugurata il 13 giugno 1929. La scuola parrocchiale "Santa Teresinha" fu aperta nel 1930. Le Suore Scalabriniane ebbero da principio un centinaio di alunne. Nel 1933-34 fu costruita la nuova canonica in muratura. Nel 1939 fu smembrata da Anta Gorda la parrocchia di Itapuca; nel 1940, da quelle di Anta Gorda e di Encantado, la parrocchia di Dr. Ricardo.

5. Vespasiano Correa

Gli scalabriniani ritornarono a Vespasiano Correa (Esperança) il 1° febbraio 1922 con P. Filippo Flesia.

Continuavano a sopravvivere le lotte tra i due partiti in cui la parrocchia era divisa dal tempo dei tristi avvenimenti del 1905. La riassunzione della parrocchia fu decisa da P. Costanzo, sebbene alcuni Padri lo sconsigliassero per dare importanza alla parrocchia di Dois Lageados, da lui £ondata: a questo scopo egli chiese che fossero incorporate alla sua parrocchia sei cappelle appartenenti a Vespasiano Correa. I coloni ricorsero all'arcivescovo contro questo piano, ma P. Costanzo tanto insistette che l'arcivescovo lo lasciò fare, a condizione che si prendesse la responsabilità anche della difficile parrocchia di Vespasiano Correa.

La superficie di questa risultava ora di 160 kmq., con una popolazione di 2.000 italiani, 400 brasiliani, 260 polacchi, e alcuni tcdeschi.

P. Flesia fu accolto con ostilità, specialmente dagli abitanti del centro, che erano circa 200; ma un po' alla volta si guadagnò l'affetto della colonia. Visitò frequentemente le undici cappelle, e in ciascuna incaricò un laico a fare il catechismo alla domenica. Terminò e decorò l'interno della chiesa, acquistò due altari laterali, migliorò la canonica.

Nel 1922 i battesimi furono 150, i matrimoni 25, le comunioni circa 4.000; nel 1926, rispettivamente, 212, 33, 3.500; nel 1927, 208, 30, 2.550; nel 1928, 231, 28, 3.900.

Il 18 marzo 1929 P. Flesia passò a reggere la nuova parrocchia di Itapuca, e quella di Vespasiano Correa fu affidata a P. Alfredo Trinchero, fino all'agosto del 1933: a lui si devono un pavimento provvisorio della Chiesa, il pulpito, la scalinata, la cantoria e i banchi.

Gli successe per tre anni P. Alfredo Antonelli, che fece l'impianto elettrico della chiesa e della canonica. Al suo tempo le cappelle erano cresciute a 13 e la popolazione a 3.500 abitanti.

Dal 5 marzo al 16 novembre 1936 resse interinalmente la parrocchia P. Bruno Paris, che riuscì a raccogliere la somma per il nuovo pavimento in mattonelle.

Il successore P. Davide Angeli pose il pavimento, comprò un nuovo altare di legno, fece costruire in granito artificiale la balaustra e la scalinata d'accesso al presbiterio. Il 12 novembre 1939 il superiore provinciale P. Angelo Corso benedisse le tre nuove campane.

[9] Lettera di P. G. Costanzo a P. Giuseppe Antonio da Persiceto, Dois Lageados, 17.3.1925 (Arch. G.S., 435/2).

6. Nova Brescia

La curazia di S. Giovanni Battista di Nova Brescia fu eretta canonicamente in parrocchia il 13 settembre 1924. Il suo primo curato e parroco, P. Giovanni Morelli, il 3 febbraio 1920 riprese la costruzione della chiesa, cominciata nel 1916. I lavori andavano a rilento, perché la parrocchia era molto piccola e povera; ma essa mantenne la parola data all'inizio, e nei limiti delle sue possibilità aiutò costantemente il parroco, soprattutto offrendo gratuitamente molte giornate di lavoro. Finalmente nel 1927 il rustico fu terminato e nei giorni 24-26 aprile si festeggiò l'inaugurazione.

Nel 1923 P. Chenuil visitò Nova Brescia e lasciò scritto:

> "Questa parrocchia resterà famosa nella storia delle nostre colonie di Rio Grande per la chiesa monumentale che il parroco attuale P. Giovanni Morelli, bergamasco, vi sta costruendo (…). Non avendo trovato in quel luogo una terra adatta per fabbricarvi i mattoni, e d'altra parte avendovi scoperto una ricca cava di granito, si pensò di fabbricare la nuova chiesa tutta di quella pietra. Fu uno sforzo immane, ma la generosità e la costanza di quei bravi coloni fu tale da render quell'ardua impresa attuabile in pochi anni. La canonica è di legno come tutte le altre case del paese. Vi è pure una bella scuola parrocchiale tenuta dalle Suore di S. Carlo. Il capoluogo conta 60 famiglie e le altre frazioni colle loro Cappelle ne contano altre 300: I battesimi sono 250, i matrimoni 30, e le comunioni circa 6 mila"[10].

Secondo la relazione del 1926 la popolazione al centro e delle 16 cappelle assommava a 4.000, su una superficie di 180 kmq. I battesimi erano stati, nel 1925, 331, i matrimoni 50, le comunioni 9925. Il catechismo era frequentato da 350 ragazzi. Le quattro Suore Scalabriniane del Collegio S. Cuore avevano 3 alunne interne e 70 esterne. Nel 1928 i battesimi furono 254, i matrimoni 50, le comunioni 10.000.

Nell'ottobre del 1928 P. Morelli fu colpito da una seria malattia: guarì, ma, ormai non era più in grado di sopportare le fatiche, specialmente delle lunghe cavalcate in quel territorio montuoso. Per questo chiese di essere trasferito nel Paraná, tanto più che fu anche minacciato di morte, perché non aveva concesso la sepoltura ecclesiastica a un tale che aveva rifiutato espressamente i sacramenti anche in punto di morte.

Alla fine del 1929 P. Morelli fu trasferito nel Paraná e il suo posto fu preso da P. Alfredo Antonelli, che continuò la tradizione del predecessore, specialmente nell'educazione del popolo alla frequenza dei sacramenti e, fra l'altro, fece fare nella chiesa di pavimento di cemento.

Nel 1933 la parrocchia contava 22 cappelle, distanti dal centro dai 3 ai 25 chilometri, con una popolazione complessiva di 7.000 abitanti. Civilmente, era dal 1922 "distrito" di Encantado; nel 1935 fu incorporata al "municipio" di Arroio de Meio. La scuola parrocchiale del S. Cuore divenne "gruppo scolastico" nel 1932, ed era frequentata da 110 alunni. Nel 1935 fu staccata da Nova Brescia la parrocchia di Relvado.

Nel 1932 era diventato parroco di Nova Brescia P. Filippo Flesia, e nel 1934 P. Beniamino Rosato, che si preoccupò subito di ricostruire la chiesa, che minacciava di cadere perché, costruita senza architetti o ingegneri, non era stata provvista di fondamenta sufficientemente solide.

Il superiore provinciale P. Angelo Corso scriveva da Nova Brescia nel 1939:

> "Giunta a Mussum, a 50 chilometri da Guaporé, mi sento dire: Padre il rio non da passo né oggi né domani (…). Avevo già deliberato di tornarmene a Guaporé, quando mi venne l'ispirazione di modificare il mio itinerario e deviare per Nuova Brescia. Chiedo il mezzo di trasporto. Nella peggiore delle ipotesi vi andrò a cavallo. Mi si risponde cha c'era un camion, che se volevo approfittare partissi subito perché l'autista non poteva attendere … le strade erano orribili, il cielo oscuro e minaccioso.
>
> E il percorso che poteva essere fatto in un'ora e mezza richiese quasi cinque ore. Le strade irriconoscibili, il fango alto mezzo metro, buchi e pozzanghere ad ogni piè sospinto… si dovette smontare tante volte. Alle quattro del pomeriggio arrivo finalmente a Nuova Brescia.
>
> Con la formazione di nuove parrocchie questa parrocchia raggiunge a mala pena 4000 anime (…). Si chiama ora Tiradentes, soprannome di Joaquim Jose da Silva Xavier, alfiere dell'esercito brasiliano mandato alla forca dalle autorità imperiali nel 1792 e considerato come protomartire dell'indipendenza del Brasile (…). Il Governo per meglio riuscire nel suo intento di nazionalizzazione cerca di far dimenticare quanto sa di straniero.
>
> Così Nuova Trento si chiama Flores da Cunha, Nuova Vicenza Farroupilha, Nuova Brescia Tiradentes. Il nome di Tiradentes finora non ha attecchito, la chiamano ancora tutti Nuova Brescia (…).
>
> La canonica di Nuova Brescia è di legno ed è ormai malandata. Sorta nei primi anni della colonia, nessuno più vi pose mano per ripararla (…).
>
> - Padre Beniamino, dovresti provvedere un po' … hai una canonica una cucina, che mi sembrano indecenti.
>
> - Ha ragione, lo vedo anch'io, ma per ora non posso, ho la chiesa, l'ospedale …in seguito penserò anche alla canonica.

[10] P. P. Chenuil, Breve relazione ecc., *cit.*

Non contento della chiesa, P. Beniamino si diede d'attorno per costruire un ospedale. Formò una commissione, raccolse il denaro fra il popolo, l'ospedale e quasi ultimato e fra qualche mesa accoglierà i primi malati che saranno in seguito affidati alle cure delle benemerite Suore Scalabriniane. La somma finora spesa si aggira sulle ottantamila lire.

Come la canonica, anche la casa delle Suore Scalabriniane in Nuova Brescia lascia molto a desiderare.

Quando deve Nuova Brescia a queste Suore! Tutte le scuole del centro sono loro affidate; il bene che compiono è immenso. Hanno anche un rudimentale collegio con venti alunne interne. Potrebbero essere più numerose se avessero una casa adatta, moderna, in muratura. È da augurarsi che P. Beniamino nel suo zelo, sistemata un po' la chiesa, dia mano a questa nuova opera tanto necessaria, e provveda alle buone religiose una dimora sana e decente, qual attestato di riconoscenza per il loro disinteressato contributo nella formazione morale e religiosa della gioventù"[11].

La nuova chiesa, costruita con le pietre della vecchia demolita, fu pronta in due anni, a parte la rifinitura.

7. Monte Belo

Nel 1920 P. Luigi Guglieri, parroco dal 1911, fece arrivare dall'Italia tre campane che sistemò su un campanile di legno. In quell'occasione, egli riferiva:

"Riandando i primi tempi di quella colonizzazione, ricordiamo i grandi sacrifici d'ogni genere sopportati indistintamente da tutti gli emigrati. Basti sapere che quei poverini quando giunsero colà, dovettero rassegnarsi a vivere in mezzo alle selve, privi di case, di strade, di scuole, di ponti, a camminare giornate intere prima di trovare un luogo ove acquistare un pugno di farina. Eppure essi, in tempo relativamente assai breve, seppero abbattere boschi, aprire strade, costruire case e chiese, sia pur di legno, ma rispondenti ai loro bisogni materiali e morali. La trasformazione di quei luoghi fu veramente mirabile, specie quando, dopo soli pochi anni, si vide sorgere, come per incanto, l'attuale borgata di Montebello, dove oggi, oltre a tutti i conforti della vita, tra le varie costruzioni primeggia. "la chiesa parrocchiale di buona architettura romana, una decorosa casa parrocchiale, e su una collina un grandioso edifizio scolastico per le classi elementari e un pensionato per le fanciulle che, sotto l'abile direzione delle suore del Sacro Cuore di Maria SS.ma, attendono allo studio ed al lavoro. E quasi tutto questo fosse poca cosa, quei buoni coloni hanno aperto nel loro vasto territorio e mantengono altre scuole, a fianco a modeste e pur tanto devote e ben ornate cappelle, che ispirerebbero pietà e conforto anche nell'anima di un visitatore incredulo. E tutto questo lavoro, tutte queste grandi e molteplici opere essi hanno compiuto e conservano a proprie spese; anzi, quasi che ciò fosse poco, hanno affrontato la forte spesa di lire 40. 064, 80 per l'acquisto. delle nuove campane a Padova e delle quali hanno già rimborsata a noi la somma di L. 34.598,80. Ed ora con quell'ardire e generosità che li distingue già pensano di sostituire alla torre in legno quella di materiale (muratura).

La nostra ammirazione diviene anche maggiore ricordando che quella parrocchia non giunge ai 500 famiglie, le quali per sopra più sono tutte agricole e ben poche quelle che, specie con l'industria e il commercio, hanno raggiunto una certa agiatezza"[12].

Della parrocchia di S. Francesco d'Assisi il superiore generale scriveva nel 1923:

"Questo piccolo paese ha pure il vantaggio di possedere la scuola parrocchiale tenuta dalle Suore del Purissimo Cuore di Maria, le quali, oltre all'insegnamento ordinario, aiutano il parroco a preparare i fanciulli alla prima comunione. Nel capoluogo vi sono soltanto 22 famiglie, e nel resto della parrocchia vi sono altre 15 frazioni colle loro rispettive Cappelle, con una popolazione di 345 famiglie. Vi furono l'anno scorso 100 battesimi, 10 matrimoni e 5 mila comunioni"[13].

Nel 1926 i battesimi furono 112, le prime comunioni 85, i matrimoni 29, le comunioni 6875. Le Suore avevano 11 alunne interne e 70 esterne.

La parrocchia fu abbandonata dagli scalabriniani all'inizio del 1929, per non lasciarla completamente isolata, dopo che era passata. al clero diocesano Bento Gonçalves.

8. Monte Vêneto

Dal 16 febbraio 1921 al settembre 1922 la parrocchia della Madonna della Salute di Monte Vêneto (oggi Cotiporã), eretta canonicamente il 4 aprile 1921, fu diretta da P. Giovanni Ginocchio; dal febbraio del 1923, da P. Giuseppe Chiappa. Nella sua relazione del 1923 P. Chenuil dice:

"Non vi· è ancora la scuola parrocchiale, ma una buona maestra cattolica che insegna il catechismo ai fanciulli e suona l'harmonium in Chiesa. Nel capoluogo vi sono 50 famiglie, e nelle frazioni colle loro rispettive 12 cappelle vi sono altre 300 famiglie. Vi è la confraternita del SS.mo. quella del S. Cuore e quella delle Figlie di Maria. I battesimi sono 155, i matrimoni 35 e le comunioni 5 mila. I parrocchiani sono abbastanza buoni ma in questi ultimi tempi sono stati un po' trascurati"[14].

Nel 1926 la parrocchia contava 2.600 abitanti: 600 nel centro e gli altri sparsi in 19 cappelle; nell'anno precedente i battesimi erano stati 156, i matrimoni 32, le comunioni 4.300. Nel 1927 furono rispettivamente 186, 27, 4356.

[11] P. A. Corso, "Una visita a Nuova Brescia", *Le Missioni Scalabriniane tra gli italiani all'estero,* a. XXVIII, n. *5* (settembre 1939), pp. 149-150.
[12] "Vita e progresso della Colonia di Montebello nel Rio Grande do Sul (Brasile)", *L'Emigrato Italiano in America,* a. XV, n. 1 (gennaio-marzo 1921), p. 17.
[13] P. P. Chenuil, Breve relazione ecc., *cit.*
[14] *Ibid.*

P. Davide Angeli, successore di P. Chiappa dal febbraio del 1926, alla fine di quell'anno acquistò una casa che doveva servire da collegio. Intendeva affidarlo alle Suore Scalabriniane o a quelle del Purissimo Cuore di Maria: ma le due congregazioni non lo accettarono per mancanza di personale e la casa fu affittata. Nel 1928 P. Angeli inizio la costruzione di un grande campanile in muratura. Alla sua iniziativa si deve anche un ospedale, inaugurate nel 1933.

Nel novembre del 1936 P. Angeli fu trasferito a Vespasiano Correa. Gli successe per quattro mesi P. Bruno Paris, poi P. Vittorio De Lorenzi, parroco fino all'ottobre del 1939; infine P. Aneto Bogni fino al 1942.

9. Guaporé

Il 5 agosto 1920 entra come parroco a Guaporé P. Stefano Angeli. In quel memento era la parrocchia più importante fra quelle tenute dagli scalabriniani nel Rio Grande do Sul, dopo Bento Gonçalves.

Nel 1921 i battesimi furono 250, i matrimoni 31, i funerali 20; nel 1922 furono rispettivamente 201, 38, 18. Nel 1925 si calcolava che la popolazione fosse di 7.500 abitanti, compresi però quelli di sette cappelle della parrocchia di Pulador, allora vacante. La superficie della parrocchia era di 340 kmq.; le cappelle proprie di Guaporé erano 27. Gli abitanti del centro erano 1.200.

Nel 1928 i battesimi furono 365, i matrimoni 89, le prime comunioni 230 e le comunioni 21.454.

P. Stefano Angeli progettò subito la facciata nuova della chiesa parrocchiale di S. Antonio; ma si preoccupò soprattutto della costruzione di un collegio maschile, che fu affidato ai Fratelli Maristi e comincio a funzionare nel 1928. Il Collegio Scalabrini, diretto dalle Suore Scalabriniane, aveva nel 1925 27 alunne interne e 170 esterne.

Non esistevano a quel tempo associazioni cattoliche: P. Angeli trovava che né le Figlie di Maria né i Luigini avrebbero osservato il regolamento, soprattutto la proibizione del ballo, troppo in uso nelle tradizioni delle famiglie locali. Fiorente era invece l'Apostolato della Preghiera, con oltre 800 iscritti; ed era notevole la frequenza ai sacramenti, specialmente in occasione dei primi venerdì del mese e delle visite alle cappelle. Lunga e dura fu la lotta che i parroci di Guaporé dovettero sostenere contro le case di tolleranza e le case di gioco; e non sempre facili furono le relazioni con le autorità politiche.

Come abbiamo visto, l'11 aprile 1931, P. Angeli fu nominato superiore regionale; ma dopo soli quindici mesi morì il 22 luglio 1932.

La parrocchia fu retta per due anni da P. Giuseppe Rizzi, cugino di P. Angeli e suo coadiutore dal 1920. Nel luglio del 1934 prese possesso della parrocchia il superiore regionale P. Domenico Carlino, che dopo il primo mese scrisse:

> *"La parrocchia, sia la villa che la colonia, è buona e religiosa, e se c'è del marcio, vi trovo però ancora del bene; è stata alquanto trascurata (...). Già è aumentata la frequenza della Chiesa e dei SS. Sacramenti.*
>
> *Molto si aspettano da noi poveri Padri, anche troppo"*[15].

P. Carlino curò molto la Pia Unione di S. Teresina, che si addossò le spese per la costruzione dell'altare maggiore di marmo; fondò la Pia Opera per le Vocazioni sacerdotali; riorganizzò l'Apostolato della Preghiera; fondò il Circolo Operaio Cattolico; cominciò i lavori per il restauro della chiesa parrocchiale e per la grandiosa facciata con due torri; dedicò del suo tempo e delle sue risorse alla costruzione del seminario scalabriniano di Guaporé.

Il 1° maggio 1939 assunse la direzione della parrocchia il nuovo superiore provinciale P. Angelo Corso il quale arrivò nell'agosto 1938, ma volle che P. Carlino rimanesse parroco almeno per qualche tempo:

> *"Non è possibile disimpegnare contemporaneamente e bene i doveri di parroco di Guaporé e Superiore Provinciale. Guaporé è una borgata che si avvia per divenire città, e, se la si vuole curare come si deve, occupa tutte le energie di un uomo. Il parroco non può assentarsi: la canonica è un porto di mare... e conviene anzi che* sia *coadiuvato da un cappellano che rimanga a lungo per poter conoscere e attendere alle trentatré cappelle (...). Le due cariche mi sembrano anche incompossibili per le eventuali divergenze con le Curie ... e infine* per *poter attendere, specialmente sugli inizi, al Collegio (...). La lingua è necessaria specialmente nella Villa sede di Municipio, dove, sebbene tutti comprendano l 'italiano, esigono che si predichi in portoghese e bisogna farlo per evitare rapporti e dicerie"*[16].

Le opere principali a cui P. Corso diede subito mano, oltre al rinnovamento spirituale della parrocchia, furono il completamento della facciata della chiesa e la progettazione del nuovo Collegio Scalabrini delle Suore Scalabriniane, in sostituzione del vecchio di legno, insufficiente e cadente.

10. Bento Gonçalves

Dalla relazione della visita di P. Chenuil alla parrocchia di Bento Gonçalves nel 1923 apprendiamo:

[15] Lettera di P. D. Carlino al Card. R.C. Rossi, Guaporé, 27.8.1934 (Arch. G.S., 418/2).
[16] Lettera di P. A. Corso al Card. R.C. Rossi, Guaporé, 28.9.1938 (Arch. G.S., 420/1).

"Questa non è più un semplice paesello di campagna, ma ha preso tutto

l'aspetto e l'importanza di una piccola città con le case di mattoni, la sua stazione ferroviaria, i suoi alberghi ed i suoi negozi (…). P. Enrico Poggi (…) col suo zelo, la sua attività e soprattutto con l'esempio delle sue esimie virtù sacerdotali riuscì a trasformare completamente quella popolazione in una delle più esemplari dell'archidiocesi. Questo miracolo della grazia è dovuto al S. Cuore di Gesù a cui egli consacrò la parrocchia con una funzione pubblica e solenne che si celebra in quella chiesa ogni anno nel mese di febbraio. Questa manifestazione solenne di fede e di pietà viene preceduta da una notte intera di adorazione alla quale prende parte tutto il popolo. In detta festa furono distribuite quest'anno 3,500 Comunioni, e presero parts 18 sacerdoti venuti dalle parrocchie vicine. Fu un vero trionfo del S. Cuore, la cui statua fu portata solennemente per le vie del paese.

Il popolo è così ben disposto verso la sua chiesa che quest'anno ha voluto spendere nientemeno che 70 contos di reis, ossia più di 150 mila lire, per restaurarla ed abbellirla. È una bellissima costruzione in stile romano a tre navate, con un artistico altare di marmo donato dal parroco, con belle campane venute da Padova.

Vi è pure una bella scuola parrocchiale tenuta dalle Suore di S. Carlo. Vi sono fiorenti la Confraternita del SS.mo, la Lega del S. Cuore, le Figlie di Maria ecc.

Nel capoluogo vi sono 350 famiglie, e nelle frazioni vi sono altre 25 cappelle con una popolazione di circa 900 famiglie. Vi furono 350 battesimi, 100 matrimoni e 20 mila comunioni in tutto l'anno.

Qui per coadiuvare il parroco, abbiamo un altro missionario, il P. Guido Foscallo, biellese, il quale ha pure la redazione del Corriere d'Italia, giornale cattolico settimanale fondato da P. Poggi per i nostri coloni. Questo giornale ha piu di 3 mila abbonati e fa un bene immenso fra i nostri emigrati"[17].

P. Poggi si era fatto scalabriniano il 30 settembre 1921, Nel 1924, malandato di salute, chiese di ritornare in Italia. Fu possibile accontentarlo solo nel 1925: ritornò infatti nel settembre di quell'anno, e al suo posto fu incaricato di dirigere la parrocchia P. Guido Foscallo.

Mons. Cicognani, durante la sua visita alle missioni scalabriniane del Brasile, fu presente alla festa del 50° anniversario della prima messa celebrata a Bento Gonçalves dal trentino P. Bartolomeo Tiecher il 29 settembre 1876. P. Tiecher era ancora vivo, parroco di Torres. Le feste furono precedute da una missione di dieci giorni, predicata dai Cappuccini. Si fecero 9.000 comunioni; della decina di protestanti che ancora vivevano a Bento Gonçalves, cinque abiurarono; 700 giovani si iscrissero all'associazione dei Cavalieri della Croce, affiliata alla União dos Moços Católicos. Fu inaugurato nella piazza della *Cruzinha*, nucleo originario della colonia italiana, un monumento commemorativo, costituito da una croce di marmo collocata su un piedestallo di granito.

Secondo i dati raccolti da Mons. Cicognani, Bento Gonçalves contava nel 1926 8,000 abitanti, di cui 3.500 nel centro; e ad eccezione di una ventina di famiglie brasiliane, gli altri erano tutti italiani o figli di italiani. Dal 1° gennaio al 15 settembre di quell'anno, escluse quindi le missioni straordinarie, le comunioni erano state 30.740.

Era naturale che l'arcivescovo di Porto Alegre Mons. Becker e il clero diocesano ambissero questa parrocchia, certamente una del più fiorenti meglio organizzate dello Stato del Rio Grande do Sul. Del resto, essa non era mai stata affidata propriamente alla Congregazione Scalabriniana, anche se P. Poggi a un certo momento s'era fatto scalabriniano e aveva avuto dal 1916 per cooperatori degli scalabriniani. Nella rivista ecclesiastica dell'archidiocesi, "Unitas", dell'aprile-maggio 1926, fra le lettere ufficiali vi è la seguente: "Al Rev. P. Aneto Bogni, superiore regionale dei Missionari di S. Carlo: la nomina del R. Parroco di Bento Gonçalves è fatta con la riserva che la Curia può nominare, in qualsiasi momento un sacerdote secolare per detto incarico. 5 febbraio". E infatti, nello stesso fascicolo, fra le nomine dei parroci, coadiutori e cappellani, quella di P. Foscallo figura come nomina di pro-parroco, non di parroco[18].

Ricevuta la lettera dell'arcivescovo del 5 febbraio 1926, P. Bogni scrisse a Roma:

"Fui immediatamente a Porto Alegre a parlare con l'Arcivescovo insistendo che "la Parrocchia venisse affidata ai Carlisti, che da tanti anni vi lavoravano con sacrificio e profitto, e dimostrando che la perdita di questa parrocchia importava la soppressione del giornale. Rimase impressionato e promise di studiare l'assunto e di rispondere in breve. Spero che la risposta sia favorevole e che ci lascerà la parrocchia alle stesse condizioni delle altre, facendo la nomina dei relativi parroci e coadiutori secondo le prescrizioni dei nostri superiori"[19].

Il 18 novembre 1926 P. Bogni informava:

"In questi ultimi tempi la situazione di questa parrocchia diventando alquanto critica: la lotta suscitata tra due dottori italiani coi loro partigiani va peggiorando sempre più: la neutralità del Parroco, che di per sé è già difficilissima, è molte volte mal interpretata: l'elemento nazionale (brasiliano) vuole un padre nazionale e si sa che anche l'Arcivescovo è di questa idea: a nostra opinione generale è giunto il momento di ritirarsi con dignità da Bento Conçalves non essendo sicuri di poterlo fare più tardi, consegnando per il nuovo anno la parrocchia di Bento e quella di Montebello all'Arcivescovo"[20]

[17] P. P. Chenuil, Breve relazione ecc., *cit.*
[18] Cfr. *Unitas,* Revista eclesiastica da Arquidiocese de Porto Alegre, a. XIII, n. 4-5 (aprile-maggio 1926), pp. 124 e 133.
[19] Lettera di P. A. Bogni al Card. G. De Lai, Bento Gonçalves, 27.2.1926 (Arch. G.S., 467/1).
[20] Lettera di P. A. Bogni al Card. G. De Lai, Casca, 18.11.1926 (Arch. G.S., 467/1).

E a P. Costanzo scriveva:

"Tutte le nostre difficoltà provengono da Bento Gonçalves e dal giornale. Dal momento che l'Arcivescovo non vuole lasciarci Bento, io avevo proposto la quasi immediata ritirata di colà, ma sino al presente non ottenni autorizzazione di ciò. E sarebbe questo al presente una vera necessità. Che facciamo noi in Bento? Assistere impassibili ad una lotta feroce tra due partiti che cercano accanitamente e per tutti i mezzi morali o no di farsi del male e coinvolgere la parrocchia ed il giornale? La cosa è giunta a tanto che il P. non pernotta più in Bento ed il C.G. vi dimora quale delegato di polizia scortato da buon numero di poliziotti. La posizione del parroco è critica: da una parte vi sono i L., i M., i C., i T., ecc., e dall'altra vi sono i G., i B., i lotti e la colonia: la lotta è ad armi corte e tutti ne parlano: tutti vogliono avere per sé il parroco e nessuna meraviglia se da un giorno all'altro in tanto accanimento non coinvolgessero anche il parroco. Perciò visto che la parrocchia non è nostra e che l'elemento brasiliano continua a voler pretendere un Padre nazionale, facciamo che lasciare Bento e…buona notte. Il giornale poi trovasi in peggiori circostanze poiché i due partiti vorrebbero di esso servirsi per le loro ingiurie, e siccome questo non si presta, inde irae"[21].

Il 30 dicembre 1926 il Card. De Lai telegrafò a P. Bogni:

Confermando istruzioni 20 e 25 novembre provveda consegna Arcivescovo Parrocchie Bento Gonçalves e Monte Bello. Cessi pubblicazione giornale vendendo tipografia migliori condizioni"[22].

Il 2 marzo 1927 P. Foscallo informava Mons. Cicognani che aveva combinato la vendita della tipografia all'amministrazione parrocchiale e aggiungeva di aver parlato con l'arcivescovo a riguardo della parrocchia:

"Mi disse chiaro e tondo che per quest'anno non aveva nessuno da mandare e che quindi per quest'anno ci fossimo rimasti (…). Intanto qui per noi attendiamo l'ultimo Capitolo della nostra storia, che segnerà la partenza dei Carlisti per altri campi di lavoro. Anche quest'anno la festa del S. Cuore è riuscita solenne: solo nella prima comunione della notte si sono comunicate 1.150 persone. In tutta la festa le S. Comunioni furono oltre 2.200. Nel 1926 le S. Comunioni in Bento raggiunsero la cifra di 49.000. La vita però, con le questioni mediche, che non pensano punto a cessare, ma hanno dei momenti acutissimi, e resa un po' impossibile"[23]

Il 25 luglio 1927 P. Foscallo tornava a scrivere a Mons. Cicognani, lamentandosi che era rimasto solo, perché il suo assistente P. Salvetti era stato ammalato per due mesi ed ora era destinato alla parrocchia di Casca.

Il lavoro nelle 27 cappelle era tanto impegnativo che, dal 13 giugno al 25 luglio, il parroco era rimasto in sede solo un giorno. Non poteva perciò celebrare la messa nell'ospedale Tacchini, non poteva fare regolarmente il ritiro mensile alle Novizie Scalabriniane, che erano undici e speravano di aver presto la nuova casa presso il collegio. E aggiungeva:

"Perdoni, Monsignore Reverendissimo, lo sfogo e la libertà ma penso che tutto questo sia a scapito della nostra Congregazione, per ci possono dire che pretendiamo tenere parrocchia e non possiamo attendere a tutto il lavoro. Molto meglio forse lasciarla subito, che non dover trascinare una vita stentata fino alla fine dell'anno tutto solo, senza poter compiere tutto il lavoro che si potrebbe, dando motivi a critiche od almeno lamenti, tutto a nostro scapito. Ho anche il lavoro del campanile avanzato, perché naturalmente se rimane qui, costi quel che costi, bisogna continuare a lavorare per il bene e progresso della parrocchia, e non dare a vedere che, dovendo andarcene la trascuriamo (…).

La questione dei medici ha portato una gravissima divisione nella famiglia bentogonçalvense, divisione purtroppo insanabile forse e che si acuisce sempre più. Come mio dovere, ho voluto mantenermi assolutamente australe tra i due partiti cercando unicamente di mantenermi in buoni rapporti con tutti. Ma gli sfegatati per il Dr. Tacchini mi accusarono di averlo abbandonato e inde irae, mentre però apparentemente si mostrano deferenti.

Il loro contegno però e le loro continue critiche e complotti non mi fanno cambiare dal mio di vista, almeno fino a quando non avrò ordini superiori"[24].

Il 9 novembre 1927, dopo aver raccontato che volevano far ricadere su di lui la responsabilità della proibizione, fatta dall'arcivescovo, di celebrare la messa al campo in occasione dell'inaugurazione dell'Ospedale del dott. Giorgi, rivale del dott. Tacchini, P. Foscallo informava Mons. Cicognani di una singolare manovra dell'arcivescovo:

"Con tutta sincerità le devo palesare che Mons. Arcivescovo vorrebbe che continuassi a restare qui. Ai Signori della fabbriceria disse che avrebbe scritto a Roma per farmi restare qui. A me disse che io non ero Carlista, perché soggiunse che egli m'aveva accettato nella sua diocesi prima che io entrassi nell'istituito. Ad ogni modo gli risposi che ora lo ero e che in tutto dipendevo dai miei Superiori (…). Ho saputo ancora che in questi giorni nel Seminario di S. Leopoldo si affermava, che Mons. Arcivescovo per l'anno nuovo m'avrebbe dato uno dei suoi novelli sacerdoti, come coadiutore, e che io sarei rimasto Vicario a Bento Gonçalves"[25].

La S.C. Concistoriale scrisse a Mons. Becker sollecitandone una decisione, per uscire da una incertezza dannosa per la parrocchia e per la congregazione scalabriniana. L'arcivescovo rispose il 1° febbraio 1928 che aveva destinato a parroco di Bento Gonçalves P. Antonio Zattera e a coadiutore P. Luigi Simonaggio.

[21] Lettera di P. A. Bogni a P. G. Costanzo, s.d. (Arch. G.S., 467/1).
[22] Telegramma del Card. G. De Lai a P. A. Bogni, Roma, 30.12.1926 (Arch. G.S., 467/1).
[23] Lettera di P. G. Foscallo a Mons. A.G. Cicognani, Bento Gonçalves, 3.3.1927 (Arch. G.S., 467/1).
[24] Lettera di P. G. Foscallo a Mons. A.G. Cicognani, Bento Gonçalves, 25.7.1927 (Arch. G.S., 467/1).
[25] Lettera di P. G. Foscallo a Mons. A.G. Cicognani, Bento Gonçalves, 9.11.1927 (Arch. G.S., 467/1).

Come abbiamo visto, insieme a Bento Gonçalves passò allora al clero diocesano anche la parrocchia di Monte Belo.

Nel giugno del 1927 era cessata la pubblicazione del "Corriere d'Italia". Sappiamo. che il settimanale era state fondato da P. Poggi: ne era stato redattore P. Giovanni Costanzo e poi, fino all'agosto 1921, P. Carlo Porrini, cui era succeduto P. Foscallo.

Nel 1918 il sacerdote trentino Giovanni Franchetti, parroco di Garibaldi e fondatore, nel 1911, del settimanale "Il Colono Italiano", di sapore… tirolese ossia austriacante, lasciò giornale e parrocchia in mano ai Cappuccini, che cambiarono la testata del settimanale in "Staffetta Riograndense". Nel 1920 fu tentata invano la fusione tra il "Corriere d'Italia" e la Staffetta".

Nel 1924 P. Foscallo si lamentava di ostilità da parte della "Staffetta Riograndense". Nel 1925 l'avvocato Cesare Bompard, ispettore delle scuole italiane in Brasile, scriveva a Mons. Beltrami, Prelato per l'Emigrazione italiana, a proposito del "Corriere d'Italia":

> *"In principio era discretamente ben fatto. Ora non vale nulla. Gliene mando una copia qualsiasi. Ma vi è poi il fatto che a 14 Km. di qui, in una parrocchia che prima era unita a Bento, si stampa dai Cappuccini un altro giornale, che le invio pure. Anche questo deve limitarsi a fare concorrenza a questo di Bento e non vale nulla anch'esso. Ma il male si è che tra gli Scalabriniani ed i Cappuccini si svolgono spesso polemiche sui rispettivi giornali, non di idee ma circa fatti riguardanti la propria condotta. Ciò scandalizza il popolo e nausea il clero estraneo agli uni e agli altri. E molti sacerdoti mi hanno accennato al loro desiderio di fondare un giornale per proprio conto, qualora gli altri due non venissero ad un'intesa per fondersi"*[26].

P. Preti fu incaricato dal Card. De Lai di trattare la fusione dei due giornali con i Cappuccini di Garibaldi, ma l'esito fu negativo per varie ragioni, di cui è accennata solo la principale:

> *"Essendo ambedue nati in località egualmente importanti ed in periodi burrascosi allo scopo principale di proteggere la Religione contro la stampa perversa, se mai uno dei due dovesse essere soppresso, si va incontro al pericolo, come già si minaccia in qualche luogo, di vedere sorgere altri giornali cattivi con danni gravissimi. Converrebbe invece che ciascuno vivesse nel suo ambito rispettandosi reciprocamente da buoni confratelli, anzi aiutandosi per la causa comune ecc. Piuttosto la difficoltà grave è per noi, che, a differenza dei Cappuccini, i quali si trovano in buone condizioni di soggetti per la direzione del loro giornale, noi invece scarseggiamo, ed è per questo che si fece la proposta di cederlo Italica Gens in modo però e di avere una seria garanzia per la conservazione dello spirito religioso"*[27].

Nel 1926, come abbiamo visto, si tentò di coinvolgere il giornale nelle lotte tra i due partiti di Bento Gonçalves, e P. Bogni scriveva:

> *"I due partiti combattentisi in Bento Gonçalves vorrebbero servirsi del giornale per loro fini e lotte personali: il giornale ha ordine di rifiutarsi, ma ciò irrita i più caldi che già hanno fatto velate minacce. La "Staffetta" dei Cappuccini venne ingrandita di formato e migliorata tecnicamente, e rimanendo il giornale nostro nelle condizioni odierne va perdendo terreno: il bilancio inviatomi da P. Foscallo dà un deficit sensibile: il P. Foscallo stesso, come parroco, in questi momenti poco può fare per il giornale: un giornale fascista di Porto Alegre, la 'Tribuna d'Italia' con l'appoggio dell'Arcivescovo cerca d'accostarsi alle parrocchie per diventare un quotidiano cattolico e compie una grande propaganda in mezzo alle nostre colonie. Per tutti questi motivi propongo la sospensione col 1^{0} gennaio corrente del nostro giornale"*[28].

P. Bogni aggiungeva che il direttore della "Tribuna d' Italia" era andato a proporgli la fusione con il "Corriere d'Italia", domandando anche la collaborazione degli scalabriniani: cosa alla quale lo stesso P. Bogni non voleva acconsentire se non a condizioni ben chiare, e soprattutto non prendendosi la responsabilità di una pagina, come era state proposto. Il Card. De Lai gli telegrafò, come abbiamo visto, di vendere la tipografia al migliore offerente e aggiunse:

> *"Approvo sue vedute circa niuna collaborazione giornali non assumendo responsabilità né dirette né indirette"*[29].

Nel luglio del 1927 P. Foscallo faceva sapere a Mons. Cicognani:

> *"Finalmente al fin di giugno sono stato libero dal lavoro del giornale; ma quanti fastidi a mettersi d'accordo con questi benedetti frati! Ancora ieri P. Salvetti ha dovuto andare a Garibaldi per risolvere alcune questioni d'amministrazione, senza però aver ancora potuto ottenere né denari, né lettere promissorie per la cessione degli abbonati, ecc. In settimana P. Salvetti, dovendo recarsi definitivamente alla Casca, informerà il Padre Superiore, trasmettendo anche l'ultimo pagamento della tipografia"*[30].

11. Serafina Correa

La curazia della Linha Onze (Linea XI) di Guaporé, che poi prese il nome di Serafina Correa, fu creata il 10 novembre 1905 dal vescovo di Porto Alegre Mons. Ponce de Leão, che aveva visitato quella nuova colonia dal 17 al 19 gennaio e aveva

[26] Lettera di C. Bompard a Mons. B. Beltrami, Bento Gonçalves, 7.3.1925 (Arch. G.S., 467/1).
[27] Lettera di P. E. Preti al Card. G. De Lai, Dois Lageados, 25.8.1925 (Arch. G.S., 414/6).
[28] Lettera di P. A. Bogni al Card. G. De Lai, Casca, 18.11.1926 (Arch. G.S., 467/1).
[29] Telegramma del Card. G. De Lai a P. A. Bogni, Roma, 30.12.1926 (Arch. G.S., 467/1).
[30] Lettera di P. G. Foscallo a Mons. A.G. Cicognani, Bento Gonçalves, 5.7.1927 (Arch. G.S., 467/1).

deciso di mandarvi un sacerdote, nonostante l'opposizione del curato di Guaporé. La curazia era formata dalle "linee" 9, 10, 11, 12, 13 e 14 di Guaporé.

Il primo curato fu il genovese P. Stefano Noce, che entrò in Serafina Correa il 15 novembre 1905 e vi rimase fino alla morte, avvenuta il 4 gennaio 1917. La chiesa, dedicata alla Madonna del Rosario, era a tre navate, di legno. Il 15 febbraio 1917 arrivò il secondo curate, P. Nicola Nuotri.

Nel 1920 l'arcivescovo Mons. Becker prego gli scalabriniani di assumere la cura di Serafina Correa, e P. Preti vi destinò P. Ernesto Consoni, che ne prese possesso il 15 agosto 1920. Il 9 maggio 1921 la curazia fu eretta in parrocchia.

P. Consoni diede subito inizio ai lavori per la costruzione della chiesa in muratura:

> *"Sto facendo la nuova chiesa parrocchiale in Serafina Correa, lunga 44 metri, quasi come un duomo; già abbiamo collocate le fondamenta"*[31].

Così scriveva al cugino P. Faustino il 14 settembre 1921; un mese dopo tornava a scrivergli:

> *"Nel giorno 2 del corrente abbiamo fatto una bella festa; la tombola, la pesca, e l'asta si hanno dato l'incasso a favore della Chiesa di 2 contos e 815 milreis. Grazie alla Vergine SS., come dicono tutti i miei parrocchiani, che, nell'undicesima si è mai visto tanto popolo.*
>
> *Il giorno* 3 *benedissi, con licenza dell'Arcivescovo, la prima pietra del gran tempio in via di costruzione (...). Spero che, coperta la chiesa, si potrà dar mano per la costruzione del convento delle monache"*[32].

P. Chenuil dice, nella sua relazione della visita del 1923:

> "Per ora si officia ancora nella vecchia chiesa di legno, ma fra breve si inaugurerà la nuova chiesa di mattoni che riuscirà molto più bella e spaziosa. Vi è pure un campanile di legno con tre belle campane venute dalla Savoia. La casa parrocchiale che è pure di legno e molto povera e meschina. Il parroco P. Ernesto Consoni, bresciano, è zelante ed attivo ed amato dal popolo. Vi sono anche qui le solite confraternite del SS.mo, del S. Cuore e le Figlie di Maria. Il capoluogo conta 50 famiglie, e le altre 17 frazioni colle rispettive Cappelle contano altre 400 famiglie.
>
> I battesimi sono 266, i matrimoni 62 e le comunioni annue 7 mila"[33].

P. Consoni riuscì presto ad arrivare al tetto della chiesa, tanto che Mons. Becker nella sua visita pastorale del 14 ottobre 1924 vi poté celebrare per la prima volta la Messa. A P. Consoni si deve anche la fondazione di una cooperativa e la costruzione della casa canonica, disegnata da P. Carlo Pedrazzani.

L'8 febbraio 1926 a P. Consoni successe P. Luigi Pedrazzani, che continuò i lavori per il completamento della chiesa però a rilento, a causa della crisi economica che gravava sul Brasile. In quel momento la parrocchia contava 4.500 abitanti, di cui 400 nel centro: ma vi erano compresi quelli di sette cappelle di Pulador, allora vacante.

Dentro il 1926 si riuscì ad ultimare la facciata della chiesa, e subito dopo si cominciò a sistemare la piazza antistante; nel 1927 si diede l'intonaco alla chiesa si fece il soffitto del presbiterio; nel 1928, dopo il ripristino del tetto, si completò in stucco il soffitto del presbiterio.

Nel gennaio del 1928 P. Luigi Pedrazzani riportò la frattura di una tibia cadendo da cavallo: per qualche tempo dovette rimanere immobile, e fu aiutato da P. Giuseppe Rizzi e da P. Alfredo Trinchero. Pochi mesi più tardi dovette subire un'operazione per la riduzione della frattura, che s'era saldata male; e solo dopo più di un anno poté riprendere, con grande coraggio e abnegazione, la visita alle cappelle, servendosi di un calesse. Non guarì mai completamente, ma continuò ugualmente a reggere la parrocchia da solo per molti anni, con esemplare spirito di sacrificio.

Il 3 settembre 1933 fu fondata l'associazione dei Cavalieri della Croce con 284 iscritti. Il 29 gennaio 1937 furono staccate e fatte parrocchie Evangelista e Montauri; il 30 marzo 1938 Vila Oeste.

Nel 1933 fu ultimata la nuova canonica, che rimpiazzò finalmente le tre capannucce che prima servivano di abitazione al parroco.

12. Casca

I circa mille chilometri quadrati che formavano la parte settentrionale del municipio di Guaporé cominciarono ad essere colonizzati al principio di questo secolo. La maggior parte dei coloni, provenienti dalle colonie più vecchie e specialmente da Caxias do Sul, erano italiani, ma vi fu fin dal principio anche un'alta percentuale di polacchi, che in Casca trovarono rifugio dalle persecuzioni che i rivoluzionari infliggevano alle loro figlie in Caxias.

[31] Lettera di P. E. Consoni a P. F. Consoni, Serafina Correa, 14.9.1921 (Arch. G.S., 464/1).
[32] Lettera di P. E. Consoni a P. F. Consoni, Serafina Correa, 27.10.1921 (Arch. G.S., 464/1).
[33] Lettera di P. E. Consoni a P. F. Consoni, Serafina Correa, 27.10.1921 (Arch. G.S., 464/1).

Le terre furono acquistate dal governo ad un prezzo molto basso: ma si trattava di bosco, senza ombra di strade. I primi sentieri furono aperti a colpi d'ascia, tanto da lasciar passare il cavallo. I molini più vicini erano a Bento Gonçalves, a un centinaio di chilometri, che si potevano percorrere solo a cavallo. Nel 1904 Casca fu creata "distrito" o frazione di Guaporé.

La prima cappellina in legno risale all'arrivo dei primi coloni: qualche sporadica assistenza religiosa fu prestata nei primi anni dai gesuiti che provenivano dalla lontanissima Porto Alegre. Ma la colonia si sviluppò tanto rapidamente che già il 10 aprile 1907 fu creata curazia, smembrata in parte da Serafina Correa e in parte da Passo Fundo. La parrocchia di Passo Fundo era retta dai Padri Pallottini, i quali nell'agosto 1907 destinarono a curato di Casca il polacco P. Agostino Sarasa, che parlava anche l'italiano, e nel dicembre dello stesso anno gli diedero come coadiutore P. Domenico Nostro.

Nel dicembre del 1913 successero, a P. Sarasa e a P. Nostro, P. Giovanni Zanella e P. Giovanni Schmidt.

Il 27 marzo 1921 la parrocchia di Passo Fundo passò dalla diocesi di Passo Fundo all'archidiocesi di Porto Alegre: i Pallottini, che erano legati alla prima, si ritirarono dalle parrocchie passate sotto Porto Alegre, e quindi anche da Casca, che fu eretta canonicamente in parrocchia il 31 marzo 1921.

La nuova parrocchia fu affidata agli scalabriniani e il 12 aprile 1921 ne prese possesso P. Aneto Bogni. A quel tempo essa comprendeva un territorio che ora abbraccia altre sette parrocchie: São Domingos, Vila Maria, Montauri, Evangelista, Santo Antonio (Palmas), São Braz, Marau.

Dopo i primi mesi, P. Bogni descriveva così la sua attività:

> *"Per farsi un'idea della mia vita quotidiana, pensi che da solo devo attendere ai molteplici bisogni di circa diecimila abitanti residenti su un territorio vasto più di 500 chilometri quadrati, per sopra più privo ancora, quasi del tutto, di strade e di ponti, e solo ricco di vergini foreste. Perciò per procurare ai connazionali il beneficio dell'azione sacerdotale devo viaggiare continuamente come i zingari di felice memoria.*
>
> *Mi sforzo in tutti i modi per farmi tutto a tutti, a confessione stessa del popolo, il quale una cosa sola deplora, che io sia da solo a lavorare per tre; il che è tuttavia insufficiente e potrebbe cacciarmi presto in sepoltura.*
>
> *Qui tutte le case sono in legno, e in legno la stessa chiesa matrice e tutte le altre piccole cappelle aperte qua e là nell'immenso territorio.*
>
> *Sto preparando un comitato di persone per raccogliere i fondi necessari alla costruzione d'una chiesa in muratura e di quei locali che sono indispensabili per svolgere l'azione cattolica, specie giovanile, in mezzo al popolo. ·*
>
> *Desidero fortemente che allo sviluppo industriale e commerciale, almeno di questo centro dove per ora sono riunite circa quaranta famiglie, e allo sviluppo in generale di tutta la colonia non sia da meno quello dell'opera parrocchiale. Non mi fo illusioni e complesso candidamente, ma senza disanimarmi, che l'impresa è ardua. Per riuscire più facilmente e condurla in porto, fra breve incomincerò a visitare tutte le singole famiglie per benedire le case, e animar tutti a contribuire efficacemente al miglioramento delle opere parrocchiali.*
>
> *Causa la vastità del territorio, non potrò terminare questo faticoso lavoro prima di tre mesi. La popolazione è buona, anzi ha un fondo buono di religiosità, perciò mi dà bene a sperare, e mi sostiene nel lavoro senza posa.*
>
> *Il necessario alla vita non manca né agli abitanti né a me, ma né io né loro nuotiamo nell'abbondanza. La polonia è tuttora nell'inizio e ci vorranno ancora degli anni per vederla giungere, almeno, all'agiatezza di quelle anteriori.*
>
> *Se io non fossi solo, ma avessi meco altri confratelli, potrei dare un po' di impulso anche alla vita economica della colonia, potrei almeno tentare di formare cooperative, potrei interessare un po' più le autorità governative ad aprire strade"*[34].

Nel 1926 P. Bogni faceva il punto della situazione:

> *"Una parte della vasta parrocchia della Casca è attualmente amministrata dal Parroco del Marau in attesa di essere costituita in parrocchia autonoma (...). La superficie totale è di 500 kmq. di cui 380 sono della parrocchia propriamente detta e 120 della futura parrocchia di Villa Maria. La popolazione totale della parrocchia e di 9.200 abitanti, di cui 7.500 della Casca e 1.700 di Villa Maria. La popolazione della parrocchia è mista: vi sono 5.900 italiani, 1.300 polacchi e 300 circa brasiliani. La sede ha soltanto 240 abitanti. La popolazione polacca è assistita di tanto in tanto, a chiamata, da un loro Padre.*
>
> *Le Cappelle appartenenti alla Casca sono 41 ed hanno dalla sede una distanza media presso a poco di 12 km. Nel territorio di Villa Maria vi sono 10 cappelle aventi dalla loro sede una distanza media di 7 km. e dalla Casca di 25 km."*[35].

Nel 1921 i battesimi furono 569, i matrimoni 68, le comunioni 5.000, le prime comunioni 110.

È difficile immaginare come P. Bogni potesse percorrere la parrocchia, con quelle strade o sentieri, partendo ordinariamente la domenica sera per le cappelle, quasi tutte fondate da lui stesso, e tornando in sede il venerdì sera; e nello stesso tempo badare alla costruzione della chiesa monumentale in stile gotico, e poi attendere alle incombenze di superiore regionale.

Nei primi anni non c'era neppure il medico, e P. Bagni scriveva a P. Rinaldi:

---

[34] Lettera di P. A. Bogni a P. P. Chenuil, riportata da *L'Emigrato Italiano in America,* a. XV, n. 4 (ottobre-dicembre 1921), p. 29.
[35] P. A. Bogni, Relazione della Missione Scalabriniana nel Rio Grande do Sul, Casca, 1926 (Arch. G.S.; 416/1).

"Senta caro P. Massimo: qui siamo senza dottore: non potrebbe farmi avere qualche libro di medicina popolare che mi potesse servire? Qualche cosa valletto dei malati bisogna pur fare: credono che il padre sappia quanto un dottore e allora?"[36].

Nel luglio del 1922 informava:

"Se sono un po' negligente nello scrivere mi deve scusare pensando al lavoro pur sempre straordinario a cui mi trovo sobbarcato, lavoro che per ora non accenna a diminuire. Faccio quel che posso per mantenermi sempre all'altezza della mia missione, anche sostenuto dalla speranza che da Roma possa arrivarmi qualche nuovo aiuto. Pare però l'Arcivescovo di Porto Alegre intenda creare entro l'anno una nuova parrocchia nel mio territorio verso il Marau o Passo Fundo. Soltanto allora diminuirà il mio lavoro, ma di poco, perché quest'ultima parte del mio territorio è già al presente amministrata dal parroco del Marau, e S. Domingos poco disturbo mi dà, poiché cominciano a far… da sé. Anche con la parrocchia ridotta mi rimarranno ancora sempre circa 1000 famiglie. La volontà è ancor sempre forte e le forze sono ancora assai buone, tuttavia un po' di aiuto non mi farebbe male.

Ora sto raccogliendo… la giornata fatta fare il dì 11 Novembre a profitto della chiesa da costruirsi appena si potrà, e siccome il tempo ha lavorato molto male, così insisto che invece di milho (granoturco) mi diano piuttosto un porco gordo (ingrassato), benché mi accorga che molti non capiscono. Saranno circa un 700 famiglie che me l'hanno promesso e da quel poco che ho già ritirato mi risulterebbe la media superiore ai 15 e quindi ritirare almeno un 10 contos, che uniti agli altri 10 ottenuti dopo che mi trovo qui, farebbero 20 contos (in 15 mesi).

La settimana scorsa abbiamo fatto il contratto per una erigenda fornace di mattoni che dovrà consegnarci circa 500.000 mattoni a 50 milreis e 50 reis al mille. Non lascio sfuggire occasione per riuscire a bene nella costruzione di una bella chiesa parrocchiale in muratura"[37].

La prima pietra della chiesa di S. Luiz da Casca fu benedetta il 1° aprile 1925. Fu progettata dall'ingegnere Zani di Porto Alegre, ma i lavori furono diretti personalmente da P. Bogni e condotti a termine in quattro anni, senza l'aiuto di alcun motore. Era lunga m. 47,50, larga 20,50, alta 27,50. Fu inaugurata l'11 aprile 1929 con quattro giorni di festa.

Nominato superiore regionale il 12 novembre 1925, P. Bogni poté finalmente essere aiutato successivamente da P. Chiappa, P. Salvetti e P. Margara: quest'ultimo studiò il polacco per poter almeno confessare il migliaio di polacchi della parrocchia. P. Salvetti morì improvvisamente il 27 dicembre 1927 e P. Bogni si trovò solo:

"Sono alquanti mesi che mi trovo solo in questa grande parrocchia con un lavoro immenso ed esauriente. La mia parrocchia è una delle maggiori a noi affidate e comprende una popolazione di 7 mila persone sparse in una zona di quasi 400 kmq. Questa popolazione è divisa in sezioni facenti capo ad una cappella e a cui si deve accorrere per comodità dei fedeli. Essendo le cappelle in numero di 42, devo, per assecondare il desiderio ed il bisogno del popolo, rimanere fuori parrocchia quasi sempre cinque giorni per settimana. Sto in più costruendo una delle più grandiose chiese della nostra Colonia Italiana, e per mancanza di personale adatto dovetti e devo tutt'ora essere l'organizzatore ed il direttore di tutti i lavori ad essa attinenti, il che se già può richiedere tempo e fatica in altri posti, ben più ne richiede quaggiù ove non vi sono comodità di trasporti ed i centri e ferrovie sono lontanissime. Anche la raccolta dei fondi necessari è tutta a carico mio. A tutto questo aggiungasi la stagione invernale eccezionalmente piovosa con strade in questi giorni assolutamente impraticabili per qualunque mezzo di trasporto. In fine una specie di tifo sta alquanto infierendo in mezzo alla popolazione di questa parrocchia"[38].

Nel 1930 P. Bogni ebbe l'aiuto di un certo sacerdote Boccacci. Nell'aprile 1931 fu esonerato dalla carica di superiore regionale, perché ormai non poteva più resistere al doppio lavoro, tanto più che non s'era mai potuto prendere un periodo di vacanze.

Nel 1933 fu staccata la parrocchia di Vila Maria; nel 1937 le parrocchie di Montauri e di Evangelista. In quest'occasione P. Bogni scrisse al Card. Rossi:

"Nel territorio della mia parrocchia vennero improvvisamente create, con meraviglia e scontento quasi generali, due nuove parrocchie, e rettificati, in detrimento, i confini con una terza, smembrata pure dalla mia un cinque anni orsono. Con la creazione di queste due nuove parrocchie, rimanendo con circa 300 famiglie italiane e 200 polacche, perdendo così in tutto una ventina di cappelle e rimanendo solamente con 16, fra qualche tempo, con la scusa dei polacchi, l'Arcivescovo avrà motivo per riprendersi la parrocchia.

Dissi che la creazione deve due parrocchie avvenne tra la meraviglia e lo scontento quasi generale e mi spiego. Che si creasse una parrocchia nel territorio il più lontano dalla mia sede parrocchiale, si poteva comprendere, ma creare nello stesso giorno una seconda parrocchia che trovasi solo a 13 km. dalla Casca e a 10 dalla Undici, nessuno l'avrebbe creduto. Di più: nella creazione delle altre parrocchie si preparava a poco a poco il popolo; si ascoltava l'opinione dei parroci vicini e si dava il parroco dopo che si era costruita la casa canonica e comprati tutti i prepari necessari nella chiesa. Questa volta invece avvenne tutto in parecchi giorni. Arrivarono i due parroci, presero possesso, lessero i decreti di creazione e di limiti ed il tutto si seppe appena con una settimana di antecedenza, non essendovi canonica e mancando le due cappelle di tutto.

Dissi pure che la creazione delle due parrocchie avvenne tra uno scontento quasi generale. Infatti, a parte lo scontento abbastanza naturale della mia parrocchia, la maggior parte del popolo che prima apparteneva alla mia parrocchia invano procurò presso

[36] Lettera di P. A. Bogni a P. M. Rinaldi, Casca, 10.3.1922 (Arch. G. S., 440/2).
[37] Lettera di P. A. Bogni a P. M. Rinaldi, Casca, 23.7.1922 (Arch. G.S., 440/2).
[38] Lettera di P. A. Bogni al Card. C. Perosi, Casca, 2.7.1928 (Arch. G.S., 416/3).

l'Arcivescovo per non essere distaccato dalla Casca (ed era la maggioranza). Che vuole, Eminenza? Mi avevano aiutato a far la mia chiesa, per essi aveva costato sacrifizi, ed ora amavano la loro chiesa e sentivano (erano di spiacenti) di doverla abbandonare e sottoporsi a nuovi sacrifizi per aiutare le nuove parrocchie in cui tutto è da cominciare. Anche io sento per loro e per la mia parrocchia.

Mi preparavo per costruire la canonica in muro (una parte del denaro già trovasi in cassa) e speravo di poterla entro un anno e poco condurla a compimento. Ora avrò più difficoltà ma tuttavia spererei poter terminarla senza debiti. Però avendo domandato la licenza alla Curia, questa non mi venne concessa perché prima doveva passare il Collettore per il Seminario.

Questi venne, ma non fu contento del nostro contributo. (Mentre veniva per raccogliere offerte per il Seminario, veniva pure incaricato per l'organizzazione, in pochi giorni, delle due parrocchie. Sparsasi la voce il popolo malcontento non si dimostrò più generoso come doveva esserlo).

Sino al presente non ricevetti ancora l'autorizzazione: se mi venisse rifiutata come dovrei regolarmi? I sassi delle fondamenta sono pronti, i mattoni pure: la casa canonica attuale, di legno, incomincia a guastarsi: il popolo è d'accordo nell'aiutarmi per fare la nuova canonica"[39].

A Bogni caddero le braccia, tanto più che i polacchi cominciarono a muovergli guerra, e lui risentiva degli strapazzi eccessivi sopportati in tanti anni. Per un momento si pensò di abbandonare la parrocchia di Casca, poi il superiore provinciale credette bene di tenerla ancora, ma trasferì P. Bogni in una parrocchia meno impegnativa e mise al suo posto, il 22 ottobre 1939, P. Ermenegildo Amianti.

13. Dois Lageados

La popolazione di Dois Lageados ebbe origine da alcune famiglie arrivate sul luogo da Bento Gonçalves, Veranópolis e Garibaldi nel 1911. L'anno seguente fu innalzata una cappella di legno dedicata a S. Rocco. Però alcune cappelle del territorio della parrocchia sono piu antiche, come quella di S. Vincenzo della Linea 1° de Março, edificata nel 1891 da alcune famiglie provenienti da Vicenza, e la cappella della Madonna della Salute costruita dalle famiglie di Arsiè e Rocca d'Arsiè (Belluno), trasferitesi alla Linea Emília da Veranópolis nel 1892. La lapide più vecchia del cimitero, porta la data del 1893. Dal 1893 al 1896 furono eretti vari "capitelli", che poi furono trasformati in cappelle.

Tutte queste cappelle appartenevano alla parrocchia di Vespasiano Correa. Furono da essa smembrate e fu costituita la parrocchia di Dois Lageados il 9 maggio 1921, per iniziativa di P. Giovanni Costanzo, superiore regionale:

"Non era mia intenzione accettare parrocchie, ma, data la grande scarsezza di sacerdoti e considerando l'abbandono in cui si trovava tanta buona gente, desiderosa di avere un pastore, decisi di sacrificare un poco di salute pel bene delle anime di una piccola parrocchia, di 300 famiglie, che, per essere nel centro delle nostre missioni, mi avrebbe permesso di attendere alla cura d'anime e del mio ufficio di superiore regionale "[40].

In una relazione del 1923 leggiamo:

"È una parrocchia che dipendeva da Esperança. Siccome però il parroco di quest'ultima trovava difficoltà ad assistere tutta la sua vasta parrocchia, le Autorità Diocesane decisero di dividerla in due parrocchie. Ma, e dove trovare il parroco in tanta scarsità di sacerdoti? I più influenti del paesello, avendo saputo che era giunto dall'Italia con tre missionari il Superiore Provinciale degli Scalabriniani, andarono a trovarlo a Bento Gonçalves, quasi certi di aver da lui un Padre per la loro parrocchia. Ma i tre nuovi missionari avevano già avuta la loro destinazione, quindi quella povera gens restava delusa ancora una volta, dopo aver fatto tanti sacrifici.

Il Sup. Provinciale, che non aveva intenzione di assumere il peso di una parrocchia, al veder partire quella gente sconsolata, ne fu commosso e decise di sacrificarsi, accettando egli stesso la direzione della parrocchia di Dois Lageados, ove si recò, dopa una breve visita ai suoi confratelli.

Anche qui c'era molto da fare. La chiesa da ingrandire, l'orchestra, la sacrestia ed il pulpito da fare, i paramenti e i vasi sacri da comperare, la cucina e la stalla da costruire, i letti e gli altri utensili di casa de acquistare, l'acqua potabile da condurre e tante altre cose che non vale la pena di ricordare. In poco tempo fu fatto il più necessario, spendendo circa 18 contos di reis. Ed ora già si sta lavorando alacremente a fare i mattoni per la nuova chiesa di materiale che si spera di veder presto incominciata"[41].

P. Costanzo entrò 1'11 maggio 1921 nella nuova parrocchia, che aveva 30 famiglie nel centro e le altre 300 sparse nelle 9 cappelle. I battesimi nel 1922 furono 152, i matrimoni 31, le comunioni 6.500. Il parroco s'interessò subito per preparare la costruzione di una chiesa in muratura; e ottenne con una certa difficoltà, come abbiamo visto, che fossero aggregate alla sua parrocchia altre sette cappelle, che appartenevano a Vespasiano Correa.

[39] Lettera di P. A. Bogni al Card. R.C. Rossi, Casca, 29.3.1937 (Arch. G.S., 418/4).
[40] Lettera di P. G. Costanzo al Card. G. De Lai, Dois Lageados, 11.11.1924 (Arch. G.S., 415).
[41] P. G. Cavigiolo, "Attività e benemerenze dei Missionari di S. Carlo nel Rio Grande del Sud", *L'Emigrato Italiano in America,* a. XVII, n. 3 (luglio-settembre 1923), p. 20.

P. Costanzo lasciò la parrocchia il 12 aprile 1925 per tornare in Italia, per motivi di salute; e il suo posto fu preso da P. Enrico Preti, appena tornato dall'Italia, il 15 aprile. P. Preti lavorò assiduamente per la costruzione della chiesa. Raccolto il materiale, diede inizio ai lavori nel 1927 e li condusse con una energia superiore alla sua età.

Il 28 marzo 1928 P. Preti fu mandato a reggere la parrocchia di Sarandí. A Dois Lageados fu trasferito P. Carlo Pedrazzani, il 4 marzo. Nell'agosto dello stesso anno fu inaugurata la nuova chiesa:

"Il giorno 16 agosto ho inaugurato la nuova chiesa parrocchiale. Avevo invitato venti sacerdoti, ma a causa del tempo dirottamente piovoso non apparvero, eccetto uno, il Rev. P. Filippo (Flesia). È di stile gotico. Ha il campanile nel mezzo della facciata, alto 33 metri. Si sta aspettando di giorno in giorno le tre campane: peso complessivo Kg. 2.600.

In pochi anni questa piccola parrocchia (circa 350 famiglie) ha offerto alla chiesa più di quattrocentomila lire"[42].

P. Pedrazzani resse la parrocchia per vent'anni.

14. Putinga.

Alla fine del secolo scorso Putinga era abitata solo da alcuni caboclos, fuggiti dalle campagne di Soledade in seguito alla rivoluzione del 1893. I primissimi colonizzatori italiani arrivarono nel 1900 e negli anni seguenti si aggiunsero altri piccoli gruppi, provenienti da Caxias, Garibaldi, Monte Belo, Bento Gonçalves. Quelli che si stabilirono nel centro di Putinga arrivarono nel 1912.

Nei primi anni furono visitati da P. Vicentini e da P. Rinaldi, parroci di Encantado; poi da P. Erminio Catelli, parroco di Anta Gorda, che il 29 maggio 1914 benedisse la prima piccola cappella, più tardi convertita in falegnameria … parrocchiale. P. Catelli la visitava una volta al mese; arrivando a cavallo munito di un coltellaccio per aprirsi la strada nel bosco: spesso dormiva coricandosi sulle pelli che gli servivano da sella. La popolazione ancora nel 1919, quando fu visitata dall'arcivescovo di Porto Alegre, viveva stentatamente coltivando la terra fertile e allevando suini: l'unico commercio era rappresentato dalla vendita dello strutto, che veniva trasportato a dorso di mulo con due giorni di viaggio fino a Lageado e Arroio de Meio, dove arrivavano i vaporetti.

Nel 1920 fu inaugurata la nuova cappella di legno, di metri 15 per 8, e nel 1921 cominciò ad assisterla regolarmente P. Domenico Carlino, coadiutore di P. Catelli. Nella visita pastorale del 1919 Mons. Becker aveva già deciso di creare la parrocchia a Putinga. Nell'agosto del 1921, mentre P. Catelli si trovava in vacanze in Italia, P. Carlino scriveva a P. Rinaldi:

"Come ben sa, alla Putinga lavorano a gran forza per raccogliere contos, onde poter far fronte alle spese occorrenti per la casa canonica e la sistemazione della chiesa parrocchiale. Facilmente sarà poi la mia parrocchia al ritorno di padre Erminio.

Fui da poca a fare la sagra di S. Rocco compatrono; e nonostante il tempo pessimo alla mattina comunicai numerose persone ed anche alla Messa cantata la chiesa era pigiata. Se il tempo fosse stato propizio, doveva essere un vero trionfo, ma pazienza!

Ciononostante tanta gente e da una piccola pesca si ricavò un 400 milreis a beneficio della erigenda chiesa parrocchiale.

La Putinga è un ottimo distretto sotto tutti i riguardi: gente morale e buona, e terra ottima, e ormai raggiunge le 750 famiglie. Subintendente è il Sig. Antonio De Conti che lei ben conosce"[43].

P. Carlino fissò la sua dimora a Putinga ai primi di maggio del 1922.

I battesimi di quell'anno furono 400, i matrimoni 30, le comunioni 4.000. Nello stesso anno la canonica era pronta e i coloni contribuivano generosamente con denaro, generi alimentari, animali, all'ingrandimento e abbellimento della chiesa. P. Carlino si adoperò anche per l'apertura di strade e di scuole.

La parrocchia fu eretta canonicamente il 13 settembre 1924; il 1° novembre Mons. Becker venne in visita pastorale e amministrò la cresima a 1187 persone. Il 26 febbraio 1925 fu benedetta la chiesa parrocchiale, interamente rinnovata, di legno; il 14 settembre fu inaugurato il nuovo cimitero.

La popolazione nel 1925 era calcolata in circa 6.300 abitanti, su una superficie di 187 kmq. Nel 28 i battesimi furono 417, i matrimoni 58, le prime comunioni 350, le comunioni 4. 350.

Il 10 maggio 1932 si cominciò a demolire la chiesa di legno e a costruirne una in muratura. Nel 1933 la chiesa, dedicata alla Madonna dei Naviganti, era già coperta e il 16 agosto fu benedetta la statua di Cristo Redentore che sormonta la Torre centrale, alta 37 metri. La nuova costruzione, di metri 42 per 18, fu poi completata man mano dai successori di P. Carlino, che si trasferii a Guaporé nel luglio del 1934. Nello stesso anno, furono create le parrocchie di Relvado, Ilópolis e Arvorezinha, e alcune cappelle di Putinga furono incorporate alle nuove parrocchie.

All'iniziativa di P. Carlino si deve l'apertura di un ospedale fondato da una società nel 1929. Nel 1932 egli riassumeva così la sua attività:

[42] Lettera di P. C. Pedrazzani a Mons. M. Rinaldi, Dois Lageados, 24.9.1928 (Arch. vescovile di Rieti, Carte Rinaldi).
[43] Lettera di P. D. Carlino a P. M. Rinaldi, Anta Gorda, 28.8.1921 (Arch. G.S., 456/2).

"Sono quasi dodici anni che mi trovo a Putinga: fui il primo parroco, e la popolazione buona corrispose ai miei sforzi. Coll'aiuto divino feci la vecchia chiesa di tavole, la dotai di altari, paramenti, armonium ecc. Feci la casa canonica: mi interessai del piccolo paese, delle cappelle e delle singole famiglie. Vi fondai in parrocchia la confraternita del SS. Sacramento, numerosissima, primo germe dell'azione cattolica. Oggi la parrocchia, pur restandovi tanto da fare, è ben organizzata: aumentarono le famiglie, raddoppiarono le cappelle… i primi venerdì del mese con 350 comunioni riparatrici, e con l'aiuto di Dio e approvazione di S. Ecc. Mons. Giovanni Becker, ogni giorno aumentano maestosi i muri della nuova chiesa matrice"[44].

Dal 1934 al 1940 la parrocchia fu retta da P. Filippo Flesia; l'11 maggio 1940 gli successe P. Vittorio De Lorenzi.

15. Pulador

Le prime famiglie italiane arrivarono a Pulador, all'inizio di questo secolo da Bento Gonçalves. Nel 1905 il primo sindaco di Guaporé, Vespasiano Correa, decise di trasformare in carrozzabile la mulattiera di 70 chilometri che congiungeva la località a Soledade, centro di smercio dei prodotti coloniali.

Nel 1900 fu costruita una cappella di legno, dedicata alla Madonna del Rosario. La cappella fu poi ricostruita, più ampia, sul luogo dell'attuale chiesa parrocchiale, costruita nel 1940. Dal 1914 gli abitanti di Pulador furono assistiti dagli scalabriniani di Guaporé. Negli anni 1917 - 1919 le famiglie Faccio, Breda e Rossetto si recarono più volte dall'arcivescovo a domandare la creazione della parrocchia, e Mons.·Becker decise di accontentarli nella visita pastorale dei giorni 15-16 ottobre 1919. Il decreto di erezione porta la data del 25 agosto 1922; parte del territorio fu smembrato dalla parrocchia di Guaporé, e parte da quella di Serafina Correa. Il giorno seguente vi fece l'ingresso P. Giovanni Ginocchio.

Nella sua visita al principio del 1923 P. Chenuil rilevava:

> "Il capoluogo conta solo 15 famiglie, e le altre 8 frazioni colle loro cappelle ne contano circa 190. La chiesa e la canonica hanno bisogno di essere ingrandite ed abbellite. In un anno vi si potranno fare circa 100 battesimi ed una diecina di matrimoni. Questa parrocchia non è ancora ben formata e ci vorrà qualche tempo ancora per organizzarla bene. È stata affidata in prova al P. Giovanni Ginocchio, genovese, il quale era stato prima a Monte Vêneto, ma fu destituito da quella parrocchia per l'ordine l'arcivescovo"[45].

P. Ginocchio non fece buona prova neppure a Pulador: il 23 aprile fu esonerato da ogni incarico nell'archidiocesi di Porto Alegre, e la parrocchia fu affidata alle cure del parroco di Guaporé.

Soltanto sette anni dopo, il 9 luglio 1931, Pulador riebbe un parroco proprio, P. Luigi Guglieri, che pochi mesi prima era stato svincolato dalla congregazione scalabriniana e incardinato nella diocesi di Porto Alegre. Egli resse la parrocchia fino al 1948, quando fu riaffidata agli scalabriniani.

16. Sarandí

Nella prima decade del secolo si riversò nel vasto territorio di Passo Fundo, ancora coperto in gran parte da fittissimo bosco, l'eccesso di popolazione delle vecchie colonie italiane, tedesche e polacche. Nel 1918 fu costituita la "Companhia Colonizadora Gomes & Schering", diventata poi "Gomes, Schering & Sturm", composta di alcuni soci, tra i quali figurava il nome dello scalabriniano P. Eugenio Medicheschi, per la colonizzazione di Sarandí.

Il 3 marzo 1919 arrivarono i primi coloni italiani e nel 1920 fu eretta la prima cappella, assistita dai Padri Pallottini di Passo Fundo. P. Medicheschi nel 1921 ebbe dal superiore regionale P. Preti il permesso di stabilirsi per un anno in quella località, e per invogliare la gente ad abitarla, prometteva che si sarebbe interessato per crearla parrocchia. Scaduto l'anno, domandò al vescovo di Santa Maria la proroga per un altro anno, ma il vescovo non gliela accordo, perché non approvava che un sacerdote si interessasse troppo di affari commerciali. Ma, essendo il vescovo stato trasferito subito dopo alla sede di Olinda, P. Medicheschi ne approfittò per rimanere a Sarandí. P. Chenuil, quando andò in Brasile tra la fine del 1922 e il principio del 1923, ordinò a P. Medicheschi di liquidare la sua quota nella Società Colonizzatrice. Ma poco dopo P. Medicheschi dovette fuggire durante la rivoluzione borgista, che durò dieci anni. Alla fine della rivoluzione tornò a Sarandí e il nuovo vescovo di Santa Maria, Mons. Attico Eusebio da Rocha, gli diede le facoltà. Nel novembre 1924 P. Medicheschi rischiò un'altra volta la vita, come racconta P. Costanzo:

> *"Alcuni giorni fa il 'Correio do Povo' pubblicava la notizia della morte di Padre Eugenio Medicheschi. Subito telegrafai al Capo di Polizia di Passo Fundo il quale mi rispose che il P. Medicheschi si trovava a Carazinho con due ferite, una alla bocca e l'altra in una gamba, ma che sarebbe presto guarito. La località di Sarandí fu invasa da 500 banditi e messa a saccheggio e in quel trambusto ·il Padre Eugenio fu ferito"[46].*

Un testimonio di Sarandí precisa:

---

[44] Lettera di P. D. Carlino al Card. R.C. Rossi, S. Leopoldo, 15.1.1932 (Arch. G.S., 418/1).
[45] P. P. Chenuil, Breve relazione ecc., *cit.*
[46] Lettera di P. G. Costanzo a P. P. Chenuil, Dois Lageados, 26.11.1924 (Arch. G.S., 415).

"Il Padre nei momenti peggiori non volle abbandonare il suo gregge, rimanendo così vittima di tutti i disagi e pericoli trascorsi durante i periodi di queste ultime rivoluzioni; cosicché il Padre Eugenio come tutto il popolo fu depredato di ogni indumento, viveri ed animali e arrischiò perdere perfin la vita a due riprese.

La permanenza del Padre in mezzo a noi sostentava il nostro coraggio fino ad un giorno fatale in cui 600 rivoluzionari, che nulla avevano di rivoluzionario se non l'idea della rapina e del sangue, piombarono d'improvviso in paese dove prima vittima fu Padre Eugenio contra il quale furono diretti piu di cento tiri a poca distanza; tutti lo credevano morto ma Dio fece che solo due colpi lo avessero ad attingere, uno alla guancia, l'altro alla gamba, ferite non gravi. Questo stesso gruppo uccise tre coloni barbaramente ed io, fatto prigioniero da loro, me la scappai miracolosamente"[47].

P. Medicheschi si ritirò a S. Paulo aspettando che tornasse la calma, per rientrare a Sarandí, dove era considerate un eroe dal popolo. Difatti ritornò nel 1925, contro gli ordini dei suoi superiori. Fu perciò sospeso, ma l'anno seguente, in seguito alle informazioni assunte da Mons. Cicognani, fu riabilitato in base ad un piano esposto da P. Bogni, dopo aver consultato l'arcivescovo di Porto Alegre, il vescovo di Santa Maria e il parroco di Passo Fundo:

"Proporre al Vescovo di Santa Maria D. Eusebio Attica da Rocha la creazione della parrocchia di Sarandí da affidarsi agli Scalabriniani: allontanare momentaneamente il P. Eugenio Medicheschi e impossessare, come parroco, un nostro Padre esperimentato: alquanti mesi dopo dare a detto parroco come coadiutore il P. Eugenio Medicheschi.

Le ragioni su cui mi baso per esporre detto piano sono le seguenti:

1. A noi conviene accettare parrocchie sotto la diocesi di Santa Maria ove vi sono nuclei importantissimi di italiani, sia per assistere i medesimi e sia per avere un punto di appoggio in caso dovessimo, per motivi speciali, abbandonare o perdere qualcuna delle nostre parrocchie nella diocesi di Porto Alegre.

2. Consta che il Vescovo di Santa Maria ha intenzione di creare la parrocchia di Sarandí: detta parrocchia è popolata da circa 700 famiglie italiane oriunde da queste nostre parrocchie di Porto Alegre.

3. Padre Medicheschi appare poco disposto ad accettare il luogo di parroco e preferirebbe rimanervi come coadiutore"[48].

Il Card. De Lai scrisse in questo senso al vescovo di Santa Maria, proponendo come parroco P. Preti. Il vescovo oppose qualche difficoltà, specialmente quella di dover togliere ai Pallottini di Passo Fundo la cura di una cappella che fino allora era stata sotto le loro cure; poi, nell'aprile 1927, combinò sia coi Pallottini che con P. Bogni di istituire la parrocchia di Sarandí affidandola agli scalabriniani. La parrocchia della Madonna di Lourdes in Sarandí fu eretta canonicamente il 28 dicembre 1927; P. Preti fu nominate primo parroco il giorno seguente.

P. Medicheschi fece alcuni mesi di vacanze in Italia, poi tornò a Sarandí come coadiutore. Sarandí, che nel 1927 contava già 5000 abitanti italiani, deve la sua origine in massima parte a lui. Alcuni di furono contrari, ma la grande maggioranza dei coloni italiani riconosceva in P. Medicheschi il principale artefice del loro benessere. Oltre che della chiesa, egli si interessò delle scuole e delle strade, e fu sempre molto generoso con chi aveva bisogno del suo aiuto: cosicché non a torto egli viene considerate il fondatore di Sarandí.

P. Preti prese possesso della parrocchia ai primi di febbraio del 1928; e diede subito inizio alla costruzione di una nuova chiesa di legno, e nonostante la sua età e le precarie condizioni di salute lavorò assiduamente per lo sviluppo della nuova parrocchia. Nella relazione del 1933 il superiore regionale P. Carlino diceva:

"La crisi attuale che forte si fa sentire nelle colonie vecchie, si riflette tanto più in Sarandí, ove tanti coloni sono addebitati per le terre. Ciò nonostante non v'è crisi religiosa e la matrice come le cappelle sono sempre affollate. Importante è lo sviluppo della sede, circa 130 case, e si parla di crearla come sede municipale (...).

Vi conta un 20 cappelle distanti in 30 km dalla sede. È in progetto la creazione di una nuova parrocchia: Rondinha. Oggi fa parte di Sarandí. La parrocchia conta un 4500 anime. Non esistono scuole parrocchiali: vi si insegna il catechismo nelle scuole municipali"[49].

In una cronaca del 1935 leggiamo:

"Per quanto si cerchi nelle carte geografiche, difficilmente si troverà segnato Sarandí, una bella e ridente località dello Stato di Rio Grande do Sul, sperduta fra una sterminata estensione di terre, in parte ancora incolte, ma ubertose e di produzione quasi fantastica (il frumento arriva a rendere il 100-150 per uno), località ancora poco conosciuta e quasi dimenticata, mentre in pochi anni è sorta, e cresciuta ed ha prosperato prodigiosamente.

La sua sede è illuminata a luce elettrica. Possiede un vasto edificio scolastico e un bell'ospedale e ben provvista farmacia, due concerie di pelle, diversi! "hoteis", parecchi negozi, una cooperativa, un molino commerciale, cantina del sindacato, una grande fabbrica di salami con frigorifero che funziona colle macchine più moderne del ramo, una Società di Mutuo Soccorso, sette camions, diverse automobili, e più ancora, a maggior vanto di quella località costituita in parrocchia con 25 cappelle e due Missionari Scalabriniani, i Rev.mi Padri Enrico Preti e Eugenio Medicheschi, una bella e vasta chiesa a tre navate"[50].

---

[47] Lettera di D. Mosconi a P. D. Mosconi, Sarandí, 3.11.1925 (Arch. G.S., (460/1).
[48] Lettera di P. A. Bogni al Card. G. De Lai, Casca, 2.6.1926 (Arch. G.S., 1178).
[49] P. D. Carlino, Relazione - Sarandí, 23.6.1933 (Arch. G.S., 460/2).
[50] "Sarandí. Un gigante di 14 anni", *L'Emigrato Italiano,* a. XXIV, n. 3 (luglio 1935), p. 24.

Nel marzo del 1936 P. Preti, ormai esausto ottenne di ritornare in Italia, e al suo posto fu nominato parroco P. Giuseppe Foscallo. Nel novembre del 1936 fu staccata da Sarandí la nuova parrocchia di Rondinha, affidata a P. Medicheschi.

Il 19 ottobre 1937 a P. Foscallo successe P. Augusto Battaion. Cinque giorni prima erano arrivate a Sarandí le prime Suore Figlie del S. Cuore di Gesù, chiamate a dirigere il Collegio femminile S. Gemma Galgani, la cui fondazione si deve a P. Preti e a P. Medicheschi. P. Battaion si dedicò entusiasticamente alla sua parrocchia, che dotò di un ospedale, affidato alle suore Scalabriniane. Scoppiata un'epidemia di tifo, nel luglio 1938 egli contrasse la malattia nell'assistere gli ammalati: la sua fibra robusta resistette per cinquanta giorni, ma il cuore cedette, il 31 agosto. Aveva 25 anni e 11 mesi.

Gli successe P. Bruno Paris che resse la parrocchia, denominata per qualche anno Julio Mailhos. Sia P. Battaion che P. Paris ebbero come coadiutore P. Ermenegildo Amianti.

Il 27 giugno 1939 Sarandí divenne "municipio" ossia comune.

17. Itapuca

Nel 1908 arrivarono a Itapuca, località selvaggia ed incolta appartenente al municipio e alla parrocchia di Soledade, una famiglia italiana proveniente da Bento Gonçalves, e due famiglie italiane da Caxias do Sul. Altre quattro famiglie giunsero da Garibaldi nel 1909.

La prima messa fu celebrata da un missionario scalabriniano di Encantado nel 1909 in casa del primo colonizzatore, Angelo Mezzalira. La prima cappella di legno, in onore di S. Giuseppe, pare sia stata edificata nel 1910; fu poi sostituita nel 1918 da una cappella più ampia, di metri 24 per 14, anch'essa di legno. Nel 1916 Itapuca passò ad essere "distrito di Encantado.

Il 17 febbraio 1917 fu creata curazia. Il secondo parroco, P. Alfredo Trinchero, così narra le origini della parrocchia:

> "La parrocchia (Patrocinio di S. Giuseppe - Itapuca - 3° Distrito de Encantado) fu creata con decreto vescovile da S. Ecc. D. João Becker, arciv. di Porto Alegre, in data 13 Settembre 1924, dismembrandola da quella dell'Antagorda. Le difficoltà consistevano nella mancanza di sacerdoti, tant'è cha appena nell'anno 1929 in marzo poté essere regolarmente provvista di un parroco nella persona del missionario scalabriniano Rev. P. Filippo Flesia, trasferito dalla sede dell'Esperança.
>
> La sede non fu visitata dal Ven. Fondatore per essere in quel tempo appena una colonia primitiva: fu però più e più volte visitata e percorsa dai Rev. PP. Mons. Rinaldi, Antonio Serraglia, José Pandolfi e soprattutto dal Vigario di Antagorda P. Erminio Catelli che l'amministrò fino alla venuta del primo Parroco.
>
> Per un breve periodo di tempo fu dipendente dalla diocesi di Santa Maria, epperciò servita dal prossimiore parroco del povoado (paese) Vittoria, D. Luigi Strippoli che, pur facendo sette ore di cavallo ogni volta (e altre sette per ritornare a casa) ci veniva una domenica al mese, senza contare le lungo la settimana.
>
> Creata la parrocchia, pur senza vicario, come si è detto, si sono fatte le missioni nel maggio 1925, per opera dei RR. Frati più prossimi, che hanno data una salutare scossa a tutto il popolo"[51].

In principio le cappelle dipendenti erano una dozzina; nel 1937 erano 22, con 6.240 abitanti. Qualcuna era lontana dalla sede, piuttosto decentrata, 25 chilometri.

P. Flesia fu nominato parroco il 31 dicembre 1928, e prese possesso della parrocchia nel marzo del 1929. Provvide la chiesa di tre campane e nel 1931 fece costruire un grande campanile di legno. A tre chilometri dalla sede fece erigere una grotta di Lourdes, una delle più belle e più grandi del Brasile, inaugurata l'11 febbraio 1934.

Il 1° agosto 1933 P. Flesia fu trasferito a Nova Brescia, e lo sostituì P. Trinchero, che nel 1937 scriveva:

> *"Adesso poi fervono i lavori per la costruzione della nuova Matrice, per la quale ha in cassa 30.000 lire, e la fabbrica dei mattoni propria dove già sono usciti pronti un 100.000 e se ne attendono altri 200.000, numero che occorrono per la chiesa e la casa canonica. Opera questa che basta ad assorbire l'attività intiera di qualsiasi parroco, ma che, coll'aiuto di Dio e dei buoni parrocchiani, spera condurre a termine in pochi anni. La parrocchia ebbe già due volte la visita pastorale, l'una nel 1929 e l'altra nel 1933, e presto avrà la terza, sempre di Mons. Giov. Becker (...).*
>
> *Vita religiosa: questa è conforme alla nazionalità e carattere del popolo: nei centri italiani (ed è i quattro quinti) la vita è molto intensa; non così nell'elemento indigeno, per cento e una ragione. Ad ogni modo quest'ultimo tende sempre più ad allontanarsi, o ad assimilarsi nella pratica della religione ai discendenti d'Italia (...). Le comunioni sono abbastanza numerose, specialmente per i Morti e per Pasqua, giorni di feste per le Società e in cui la quasi totalità si accosta ai SS. Sacramenti.*
>
> *Per queste si va due giorni. Il numero delle comunioni è di una media di 7.000 annuali, quello dei battesimi è di circa 270 e i matrimoni di una quarantina. Le difficoltà più serie sono la enorme distanza dalla sede e le strade interrotte da fiumi sovente in piena e quindi insorpassabili, per via della mancanza quasi assoluta di ponti"*[52].

[51] Lettera di P. A. Trinchero a P. G. Sofia, Itapuca, 10.3.1937 (Arch. G.S., 446).
[52] *Ibid.*

Nel 1937 furono create le parrocchie di Ilópolis e di Arvorezinha (Figueira), e la parrocchia di Itapuca fu ridotta a 200 kmq. di superficie, con 7 cappelle e 2.000 abitanti.

Il 27 maggio 1938 P. Trinchero fu trasferito altrove e la parrocchia rimase vacante per due anni. Il terzo parroco fu P. Emilio Rosa, dal 1° maggio 1940 al 20 settembre 1948.

È da ricordare che la parrocchia di Ilópolis fu organizzata da P. Preti il quale, ritirato in Italia nel giugno del 1936, nell'ottobre o novembre volle tornare in Brasile, nonostante l'età di 74 anni, e andò a Ilópolis, appunto nel memento in cui si fondava la parrocchia. Ma, colpito da forti dolori di testa, dovette abbandonarla all'inizio del 1937 e far ritorno definitivo in Italia nel giugno successivo.

18. Rondinha

Come già abbiamo accennato, la parrocchia della Madonna del Rosario, in Rondinha (detta anche Aguas de Rondinha) fu eretta il 24 ottobre 1936 dal vescovo di Santa Maria Mons. Antonio Reis, che aveva prospettato la creazione della parrocchia già nel 1934.

Il comune di Rondinha ha una superficie di 262 kmq.: era già noto per le sorgenti di acqua minerale, alle cui cure s'era affidato P. Eugenio Medicheschi.

La parrocchia apparteneva prima completamente a quella di Sarandí.

Primo parroco ne fu P. Medicheschi stesso, che ne prese possesso il 22 novembre 1936 e subito fece costruire la chiesa parrocchiale, in legno, benedetta il 4 aprile 1937.

19. Missioni nella diocesi di Uruguaiana

Al principio del 1937, come abbiamo visto[53], P. Carlino visitò alcune località della diocesi di Uruguaiana, precisamente la zona di Santa Rosa e Palmeira, e combino con il vescovo; Mons. Pinheiro, di mandarvi due missionari, P. Bruno Paris per la parrocchia di Buricá, e P. Rinaldo Zanzotti per l'erigenda parrocchia di Cinqüentenário. P. Paris andò a Buricá nell'aprile del 1937, come coadiutore del sacerdote piacentino P. Vincenzo Testani. Alla fine di quell'anno scrisse al Card. Rossi:

> *"Sono qui dunque a Buricá a circa 500 km. da Guaporé, in una zona vastissima, confinante al Nord e all'Ovest su una media di 25 km., al Sud a 60, e all'Est appena una cinquantina. Al Nord e all'Ovest, sparse fra lusobrasiliani, polacchi e alemanni, cattolici e protestanti, centinaia di famiglie italiane sostengono moralmente e finanziariamente la Religione.*
>
> *All'Est, una zona non così ricca di italiani, ma popolatissima. Non si torna mai da quelle parti se non dopo aver fatti* da *venti ai cinquanta, settanta, fino a centosette* battesimi piccoli e grandi, *s'intende.*
>
> *Quella gente, sebbene di molto dirozzata dallo zelo infaticabile di P. Vincente Testani, ha ancora molto del selvaggio. Solo per parlare di ieri, un morto e due revolverati in un ballo. Chissà che col tempo, "ab Oriente et Occidente venient", non siano migliori degli altri.*
>
> *Al Sud, dopo il 15 km. comincia l'estensione sconfinata del così detto "campo": meno popolata, meno denaruta, ma, non meno affezionata al Padre.*
>
> *Lusobrasiliani, negri, mulatti, gente semplice e abbastanza* malleabile*. Anche questa, come tutto l'Est, vera zona di missione: si dice messa in case particolari (private), si cerca d*'istruire *questa gente spiegando le principali verità della Fede, insistendo sulla necessità d'imparare le orazioni principali, di sposarsi religiosamente, d'istruirsi nella Religione. In certi luoghi hanno fatto progressi ammirabili. Vengono questi omaccioni dopo 10 e più chilometri di strada con un pezzo di pane in tasca ad ascoltare la S. Messa, assistono coi bambini al catechi*smo, *passano la notte sul freddo tavolato e al mattino seguente fanno devoti la S. Comunione.*
>
> *La Villa è un paesotto di 200 case e in continuo sviluppo. La chiesa provvisoriamente è un grande baraccone in legno,* se *ne sta però costruendo una, bellissima, tipo italiano, a croce romana. Già più di metà, e si spera di ultimarla per l'anno prossimo. In un canto occhieggia sulla piazza, meravigliata dei progressi cattolici, la chiesetta-scuola protestante. I Protestanti si possono calcolare un quinto della popolazione; ce ne parecchi anche nel centro, ma non disturbano gran che, anzi van perdendo terreno tanto che ultimamente il pastore si vide obbligato ad ornar di nastri e di fiocchi le sedie per attirare in chiesa l'elemento femminile!*
>
> *In canonica si vive una vita quasi di comunità. Le buone Suore del S. Cuor di Gesù sono le nostre Marte: cuciniere patentate, guardarobiere attenziosissime (sic), sono specialiste nell'istruzione ed educazione dei bambini, Mantengono ancora l'ospedale parrocchiale, grande e formatissimo edificio fatto costruire da P. Testani per precedere l'iniziativa protestante. La vita religiosa parrocchiale è molto sviluppata. Vengono questi poveri coloni da 15 e 20 km. di distanza e non pochi alla domenica per ascoltare la S. Messa. La maggioranza schiacciante in chiesa è italiana. Italiani con la loro lingua, costumi, saldezza nella Fede, e... "mirabile dictu", di poche bestemmie.*

[53] Vedi sopra.

Sono 70 e 80 tra uomini e giovinotti che ogni venerdì sera si radunano venendo anche da 3 *o 4 chilometri, per animarsi a vicenda e ascoltare la parola del Padre. Anche in distanza sono organizzati numerosissimi gruppi, in case particolari, ed è ammirabile l'assiduità e l'interesse fra gli adulti di imparare in queste sessioni il catechismo, leggere la storia sacra, vite dei santi e il giornaletto cattolico, che ogni domenica vanno a prendere del Padre. Il frutto spirituale che se ne ricava è incalcolabile. Matrimoni regolati, battesimi e prime comunioni di adulti, facce nuove alla Messa domeniaale, un risveglio insomma di spirito di Fede, anche, e in modo particolare, tra quelli che da ogni senso di religione più erano lontani.*

Vuole un po' di statistica parrocchiale? Solo in questo semestre 1937 diecimila comunioni, 615 battesimi, 95 matrimoni. Inoltre Buricá sarebbe un centro importante d'irradiazione per l'opera nostra: zona vastissima, in questa diocesi, di pura colonia italiana, o abbondante, o in mano a Padri d'origine tedesca che poco o nulla comprendono dell'indole del nostro buon popolo. Immagini, Eminenza, quale impressione, e quali conclusioni non deve tirare questa gente nel sentire dal pulpito "non consigliato" (sic) il ballo per giovanetti sotto i 14 anni ... Il nostro arrivo cadde come una bomba in quest'ambiente: sapesse quale propaganda non ci stanno facendo. Non potendo far di peggio, si scagliano contro il buon Padre Testani attizzando contrarietà nelle scuole e cappelle limitrofe, conducendo in auto ammalati all'ospedale protestante ecc. Mons. Vescovo, in visita pastorale or non è molto, constatò *dalla bocca del popolo tutto questo, e promise mettervi un riparo: sua espressa intenzione sarebbe di fondare altri centri parrocchiali alemanni, e affidare i nostri italiani a Padri italiani. Veda dunque, Eminenza Rev.ma, qual campo immenso di lavoro non s'apre alla nostra azione. Quattro Padri in Buricá avrebbero lavoro a volontà"*[54].

P. Tirondola visitò Buricá nel marzo del 1938 e ritirò i due missionari, come racconta nella sua relazione:

"Buricá in diocesi di Uruguaiana è una vasta parrocchia di 12 mila anime, la chiesa è in legno e insufficiente; è pero in corso di costruzione una chiesa in muratura, artistica. La casa canonica è in muratura, ma insufficiente e umida. È parroco il Rev. D. Testani, sacerdote secolare piacentino, buono, zelante, sebbene un po' originale. Il P. Provinciale, P. Carlino, aveva dato a D. Testani due assistenti nelle persons del P. Paris e P. Zanzotti, missionari buoni, zelanti, pieni di spirito di sacrificio.

D. Testani stesso dice che non potrebbero essere migliori, ed egli aveva promesso che avrebbe lasciato alla Pia Società la parrocchia ed egli si sarebbe ritirato quanto prima; ora, dopa un anno, mette fuori nuove ragioni per non lasciare la parrocchia ecc. Ho scritto a Mons. Vescovo di Uruguaiana per avere una assicurazione che alla partenza del D. Testani la parrocchia sarebbe passata agli Scalabriniani e che detta cessione non si sarebbe protratta oltre il mese di agosto del corrente anno; facevo pure la proposta che almeno assegnasse all'attività degli Scalabriniani una zona nella sua Diocesi, ove lavorare tra i figli di italiani

diversamente avrei ritirato i due missionari. Questa mia lettera fu portata direttamente a S. Ecc. Mons. Vescovo dai Rev. D. Testani, il quale assicurava che a voce avrebbe insistito perché alla Pia Società fosse rassicurato un campo di lavoro in quella Diocesi. D. Testani mi portò la risposta a voce comunicandomi che Mons. Vescovo consigliava di aver pazienza e lasciare missionari ove erano, e in seguito avrebbe pensato ecc. Visto che si cercava di tirare avanti, ordinai ai Padri Zanzotti e Paris di lasciare immediatamente Buricá, anche perché materialmente erano trattati in qualche modo ed erano sottoposti a fatiche troppo gravose, dovevano andare per 8 - 10 giorni in giro di casa in casa, dormire per terra, ecc. ecc.; inoltre non potevo lasciare quei due giovani padri alle dipendenze di un sacerdote secolare; anche dalla parte economica venivano sfruttati ecc. Dopo qualche giorno che li avevo richiamati, Mons. Vescovo telegrafò, mandò lettere e fonogrammi a P. Carlino, promettendo di essere disposto a dare la parrocchia di Cinquantenario, composta da tutti figli di italiani e che mandarsi subito almeno P. Zanzotti. Si capisce che S. Ecc. Mons. Vescovo non credeva che sarei venuto sul punto di richiamare i Padri; ad ogni modo gli feci rispondere che attendesse fino in Giugno, perché volevo sentire il parere di S. Eminenza il Cardinale Rossi"[55].

È da notare che P. Zanzotti era partito per la diocesi di Uruguaiana con P. Paris l'8 aprile 1937 e si era fermato a São Gabriel da Fronteira per imparare il portoghese:

"Il vescovo di Uruguaiana precisava (abbisognava) di un coadiutore a S. Gabriel da Fronteira (città di 15.000 abitanti e una zona di circa 130 km. di diametro) dove c'era un solo Padre sempre malaticcio. Là rimasi sei mesi e imparai il portoghese: erano tutti brasiliani e mi volevano tanto bene. Roma, sapendo che mi trovavo in un campo di missione estraneo al nostro fine, scrisse a P. Carlino di ritirarmi, ma il vescovo non voleva; quindi incominciò questa lotta di insistenza fino a che il vescovo dovette cedere; ma non volle darci Cinquantenario, come aveva promesso"[56].

P. Zanzotti rimase a Buricá dal 25 ottobre 1937 ai primi di marzo del 1938, con P. Paris. Il 5 giugno 1938 fu inviato a prendere possesso di Cinqüentenário: vi arrivò il 9 giugno, il 5 ottobre dello stesso anno il Superiore provinciale P. Corso lo richiamò a Guaporé per non lasciarlo troppo isolato senza speranza di aiuto, e anche perché il giovane missionario che cavalcava fino a 12 e 15 ore al giorno e amministrava anche 150 battesimi in una sola giornata, dava segni di un precoce logorio di forze.

20. Gli inizi della parrocchia di Vila Nova (Porto Alegre)

[54] Lettera di P. B. Paris al Card. R.C. Rossi, riportata da *L'Emigrato Italiano,* a. XXVII, n. 1 (gennaio 1938), pp. 24-25.
[55] Relazione della visita fatta per ordine dell'Eminentissimo Sig. Card. Raffaello C. Rossi, Segretario della S.C. Concistoriale, alle missioni scalabriniane del Brasile dal P. Francesco M.G. Tirondola, 6 gennaio -13 maggio 1938 (Arch. G.S., 368/4).
[56] Lettera di P. R. Zanzotti a P. P. Rizzi, Buricá, 28.1.1938 (Arch. G.S., 1647).

Già sappiamo che P. Angelo Corso, alla fine del 1938, chiese all'arcivescovo di Porto Alegre di poter avere una chiesa per gli italiani della capitale dello Stato. Il 2 gennaio 1939 fu affidata agli scalabriniani la parrocchia di Vila Nova, nella periferia di Porto Alegre.

Il primo italiano, Luigi Dalla Riva, arrivò a Vila Nova verso il 1890, e comprò del terreno dal Generale Barreto Leite, allora padrone di tutte le terre della zona dove sarebbe poi sorta Vila Nova. Poco dopo arrivarono Giacomo Pastro da Riese (Treviso), e Valentino Moresco di Crosara di Marostica (Vicenza), Giuseppe Dalla Riva, fratello di Luigi, e Angelo Passuello.

Il centro della colonia fu pero scelto da Vincenzo Montoggia, di Lave (Varese), che aveva lavorato alla costruzione delle ferrovie al S. Gottardo, in Africa e in Brasile. Da Veranópolis, dove s'era sposato, a causa di lotte politiche dovette fuggire nascosto in una botte, e arrivò a Porto Alegre.

Comprò delle terre proprio in una località a cui egli stesso diede il nome di Colonia Vila Nova, il 19 marzo 1897. Scelse il luogo per la chiesa e la scuola, tracciò le prime strade. Morì nel 1933: in sua memoria fu eretto nel 1935 l'obelisco che si trova nella piazza della chiesa vecchia.

Questa fu costruita dal 1902 al 1909 e durò fino al 1956: al suo posto si trova ora il salone parrocchiale. La cappella, dedicata a S. Giuseppe, dipendeva dalla parrocchia di Tristeza fino al 1927; fu creata parrocchia il 24 giugno 1927 da Mons. Becker.

I primi quattro parroci furono i Pallottini P. Guilherme Stamsen, P. Alfonso Theodald, P. Pedro Kolling das Neves, P. Pedro Bernardes Rech.

P. Rinaldo Zanzotti arrivò a Porto Alegre nel febbraio 1939 e, in attesa che fossero sciolte le difficoltà per la consegna della parrocchia, fece da cappellano, come sappiamo, in un collegio dei Fratelli Maristi. Poté prender possesso della parrocchia soltanto il 9 giugno. P. Corso, informando il Card. Rossi, scriveva:

> *"P. Rinaldo si trova a Villa Nova, una parrocchia immensa, che conta più di 20.000 anime. La villa è tutta di italiani, il* resto *di brasiliani che sono stati sempre abbandonati (...). Lo spiritismo lavora in pieno, motivo per cui ho bisogno quanto prima di un altro Padre, per lasciare tempo a P. Rinaldo di recarsi dove nessun Padre o quasi nessuno si è mai recato"*[57].

P. Zanzotti scrisse nei primi giorni:

> *"In casa finora non ho nessuno; la casa è vecchia ma quanto prima sarà costruita la nuova (...). La chiesa è piccolina e dedicata a S. Giuseppe.*
>
> *Il popolo è molto freddo, indifferente, e l'elemento di colore è superstizioso all'estremo. Alle volte passando in mezzo a loro si segnano per allontanare lo spirito maligno che il Padre potrebbe mandare in un corpo; le signorine incontrandosi con il Padre infallibilmente voltano l'orlo delle maniche (quelle che hanno maniche) perché diversamente perderebbero il fidanzato (...). L'altro giorno celebrando la S. Messa dove non avevano forse mai visto il Padre s'avvicinò all'altare un omone con stivali e con fazzoletto al collo, che veniva ad accendervi il sigaro ad una candela.*
>
> *Con la pazienza e con le buone maniere si ottiene tutto quello che si vuole, eccetto la rinuncia allo spiritismo o alle superstizioni"*[58].

Poco dopo, scriveva:

> *"Ci troviamo proprio sulla linea del fuoco; "La lotta più tremenda si svolge contro lo spiritismo, piaga quasi incurabile, che ha saputo penetrare non solo nell'elemento di colore, ma usando mezzi diabolici che ha già rovinato zone vastissime di ottime famiglie.*
>
> *La nuova parrocchia di Villa Nova, situata nei sobborghi della capitale del Rio Grande do Sul (...), è vastissima, più di 50 km., la più estesa che abbiamo nelle nostre missioni. A pochi km. dal centro, a cavallo di un monte, s'innalza il gigantesco Sanatorio Belém, che sta per essere ultimato. Ai confini della parrocchia sta sorgendo colossale lebbrosario, destinato a raccogliere tante vittime.*
>
> *Il centro della parrocchia è quasi tutto elemento di radice e di discendenza italiana (...). La restante enorme estensione è abitata da mulatti e negri, imbevuti di ogni sorta di superstizioni e di spiritismo. Il Padre è appuntato (segnalato) come centro di anti-spiritismo, contro di lui vengono scagliati i più forti strali.*
>
> *Eccone una tresca fresca. Ritornavo verso casa, bagnato come un pulcino, e per non essere sorpreso dalla notte spinsi il mio 'sisois' (tale è nome del mio cavallo) in una palude per accorciar il cammino ...).*
>
> *Ripreso il buon cammino, gli stivaloni inzaccherati, m'imbattei in una strana processione capitanata da una vecchia, nera come il fondo di una marmitta, e anche sdentata. Il corteo si fermò sulle sponde di un fiumiciattolo... un vecchio con soli calzoni legò con una corda i polsi della vecchia, destinata a ricevere il terzo battesimo. Le buttarono addosso un camicione, e con tutta solennità calarono la vecchia nell'acqua (...). Un grito acuto... Che cos'è successo? La vecchia è presa da forti convulsioni. Dov'è il feticheiro? (mago, stregone). Questa volta il mago era poco distante... Guardarono attorno e mi avvistarono... e si armarono di bastoni. Quando mi vidi quell'esercito contro, anch'io alzai il mio chicote (staffile). A quel mio gesto disparvero come il diavolo*

[57] Lettera di P.A. Corso al Card. R.C. Rossi, Guaporé, 12.7.1939 (Arch. G.S., 420/1).
[58] Lettera di P. R. Zanzotti ai Chierici di Piacenza, Vila Nova, 11.6.1939 (Arch. G.S., 1647).

dall'acqua santa, per paura che lanciassi contro di loro un altro spirito maligno. Qualche giorno dopo seppi che la vecchia morì di broncopolmonite (acqua fredda battesimale). Simili fatti sono all'ordine del giorno.

In questo vasto terreno, dove l'ignoranza ha seminato i suoi frutti, due sole braccia sono insufficienti per sradicare questa zizzania e piantarvi alberi fruttiferi"[59].

A proposito del Sanatorio Belem, terminato nel 1940, P. Corso scriveva nel luglio di quell'anno:

"Nella parrocchia di Villa Nova dove si trova P. Zanzotti si è aperto il grande Sanatorio di Belem. Ho creduto bene di accettarne la cura spirituale sia per dare a P. Rinaldo, un compagno, sia per mostrare in questi difficili tempi di esagerato nazionalismo che facciamo la politica delle anime. Vi ho mandato P. Guadagnini"[60].

[59] Lettera di P. R. Zanzotti a P. F. Prevedello, Vila Nova, 13.7.1939 (Arch. G.S., 1647).
[60] Lettera di P. A. Corso al Card. R.C. Rossi, Guaporé, 8.7.1940 (Arch. G.S., 420/2).

PARTE QUARTA

INIZIO DELLE MISSIONI SCALABRINIANE IN FRANCIA, SVIZZERA E ARGENTINA

CAPO XVI

L'INIZIO DELLE MISSIONI SCALABRINIANE IN FRANCIA, SVIZZERA E ARGENTINA

1. Parigi

Stati Uniti e Brasile assorbirono tutte le forze della Congregazione Scalabriniana nei primi 48 anni della sua esistenza. Mons. Scalabrini e Mons. Bonomelli si erano divisi in un certo senso il campo, quando il secondo Fondo nel 1900 *l'Opera di assistenza degli Operai italiani emigrati all'estero specialmente in Europa.* Richiesto del suo parere, Mons. Scalabrini aveva scritto all'amico di Cremona il 2 marzo 1900:

> *"La proposta relativa agli emigranti temporanei, merita senza dubbio la più alta approvazione; ma io non vorrei che, per troppo zelo degli amici, avesse a pigliare l'aspetto di cosa politica. Se ciò può giovare da una parte, può nuocere non poco dall'altra. Se' savio e intendi me' ch'io non ragioni. Io avrei desiderato che faceste voi, voi solo, d'accordo con Roma, senza legarvi con persone che,* pur *essendo ottime e facendo del bene, hanno sempre contro di noi delle prevenzioni e molte.*
>
> *Parlo del lato politico,* s*'intende"*[1].

Mons. Scalabrini fu facile profeta: l'Opera Bonomelli fu sciolta dopo soli 28 anni, proprio per le implicazioni politiche, che erano fatali, data la concezione dell'Opera, in cui il missionario veniva ad essere - non per volontà del Bonomelli, ma per forza di cose - non solo rappresentante della nazione o etnicità, ma anche del governo italiano.

Neppure a farlo apposta, il primo dispiacere venne, seppure involontariamente, da Ernesto Schiaparelli, primo e attivissimo segretario dell'Opera Bonomelli. Il vescovo di Cremona infatti scriveva allo Scalabrini il 23 aprile 1900:

> *"Schiaparelli è stato due volte da me e m'ha detto che è spiacente assai che voi consideriate la nuova Opera a favore degli Operai Emigr. in Europa quasi in opposizione alla vostra. Pera carità! Non immaginatelo nemmeno. Potete ben credere, che se vi fosse anche solo l'idea di opposizione, io l'avrei respinta con orrore. No, no, non vi è filo di opposizione. Sono due cose distintissime, che si possono e debbono aiutare a vicenda. Schiaparelli, se lo permettete, verrà da voi e chiarirà ogni cosa.*
>
> *Dopo la metà di Maggio terrò qui a Cremona una riunione dei principali rappresentanti dell'Opera, privata: vi prego quanto so e posso che interveniate anche voi, sia perché potrete dare lumi preziosi, sia perché vedrete le cose quali sono, e pubblicamente si comprenderà che le due Opere nostre non presentano neppure l'apparenza di opposizione. Voi gli emigranti stabili in America, io gli emigranti temporanei in Europa, con mezzi diversi: voi indipendente, io come appendice dell'Associazione pei missionari cattolici italiani. Vi aspetto senza fallo e dello chiedo in nome della nostra amicizia.*
>
> *Avete visto che si è ottenuto per le navi da guerra? È una bella e santa vittoria.*
>
> *Voi diffidate dell'elemento laico: avrete le vostre ragioni: io lo vorrei socio nell'Opera, perché è un guadagno doppio e perché i mezzi materiali e morali saranno più sicuri. Ho l'intima convinzione, che coi famosi Congressi faremo un buco nell'acqua"*[2].

Mons. Scalabrini gli rispose il giorno seguente da Tollara:

> *"Vi scrivo da questo paesello ove mi trovo in Visita ·pastorale, e vi scrivo tosto per assicurarvi, che. io non vo soggetto, grazie a Dio, a certe grette piccinerie. Si lamentarono e fortemente i membri della S. Raffaele, ai quali non parve conveniente il modo tenuto dall'ottimo Schiaparelli. Quando vene dirò i particolari capirete che il sospetto di un contr'altare non era affatto ingiustificato.*
>
> *Neppur io disdegno la cooperazione del laicato, ma nelle cose strettamente religiose, non li amo i laici iniziatori perché difficilmente si spogliano dei fini secondarii, principalmente politici. Non si gridò tanto contro i vescovi in cilindro? Amo l'equità e la coerenza con tutti. Quanto più vado innanzi negli anni, e più mi persuado che il vero bene si fa quando ciascuno tiene il proprio posto.*
>
> *Se sarò a Piacenza, verrò certamente all'adunanza; ma vi avverto che parto per Roma il 14 maggio e non potrò ritornare che dopo il 25"*[3]

Pochi giorni prima dell'adunanza, anticipata di qualche giorno, Mons. Bonomelli rinnovò l'invito:

> *"Venerdì e sabbato prossimo (18-19) si terranno qui due riunioni per l'Opera dell'Assistenza agli Operai ecc. Saranno naturalmente private e interverranno parecchie personalità distinte laiche ed ecclesiastiche: almeno io spero. Se veniste voi (e ve ne prego vivamente) sareste il dux verbi. Io, lo dico candidamente, nel campo pratico, pochissimo valgo, ed ho bisogno assoluto di chi mi guidi. E voi siete proprio la mia guida. Vi riprego, adunque"*[4].

Mons. Scalabrini invece andò a Roma, come era stato programmato antecedentemente.

---

[1] Lettera di G.B. Scalabrini a Mons. G. Bonomelli, Piacenza, 2.3.1900, fotocopia (Arch. G.S., 3021/1).
[2] Lettera di Mons. G. Bonomelli a G.B. Scalabrini, Cremona, 23.4.1900 (Arch. G.S., 3021/1).
[3] Lettera di G.B. Scalabrini a Mons. G. Bonomelli, Tollara, 24.4.1900, fotocopia (Arch. G.S. 3021/1).
[4] Lettera di Mons. G. Bonomelli a G.B. Scalabrini, Cremona, 3.5.1900 (Arch. G.S., 3021/1).

Nella riunione di Cremona fu approvato uno Statuto provvisorio, il cui primo numero diceva:

> *"Sotto gli auspici dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani è istituita l'Opera di Assistenza degli Operai Italiani emigrati all'estero, con l'intento di assistere con opere di religione ed educazione, di previdenza, cooperazione e carità gli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante. L'Opera consegue il suo intento col concorso di Missionari e di Suore".*

L'Opera Bonomelli concordava con quella dello Scalabrini in un'idea fondamentale: il missionario che rappresenta agli occhi degli emigranti la religione insieme e la patria. Si differenziava invece nei ruoli assegnati ai sacerdoti e ai laici. La direzione era praticamente in mano dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani: il segretario di questa, Schiaparelli, era segretario anche dell'Opera Bonomelli. Ciò non significava soltanto un posto di preminenza dei laici, ma anche un indirizzo spiccatamente nazionalista, proprio dell'Associazione Nazionale; e provocava un atteggiamento di perplessità da parte della Santa Sede per il timore di compromessi con il Governo italiano. Per questo Mons. Scalabrini segnalava a Bonomelli il pericolo delle compromissioni politiche.

Più forte era nell'Opera Bonomelli l'accentuazione delle istanze sociali, tanto che la cosiddetta "Missione Cattolica Italiana" si presentava soprattutto come "Segretariato operaio", cioè come un centro di assistenza sociale. Ciò concordava con le idee del·Bonomelli, che proclamava il "socialismo della carità" in opposizione al socialismo di Stato o al socialismo internazionale, che faceva breccia sempre più ampiamente tra le file degli emigranti in Europa, quasi tutti appartenenti alla classe operaia.

I missionari, che poi ebbero di fatto il sopravvento ma mantennero una certa mentalità formatasi alle origini, erano quelli che dovevano "concorrere" al raggiungimento della finalità dell'Opera, ed esercitavano il loro ministero "come ausiliari del clero parrocchiale e sotto la dipendenza dei Vescovi del luogo". L'attività dei missionari e delle suore era diretta e controllata da una Consulta ecclesiastica presieduta dal Card. Richelmy, arcivescovo di Torino, e formata da alcuni sacerdoti torinesi.

Essi adottarono una pastorale contrassegnata da tre caratteristiche:

1) la "Missione Cattolica Italiana" doveva polarizzare, appunto come Segretariato, tutte le istanze religiose, sociali, ricreative degli emigrati;
2) professava apertamente l'italianità in senso patriottico;
3) i missionari esercitavano il loro ministero sacro andando a trovare gli emigrati, più che facendosi trovare dagli emigrati. Si dedicavano perciò a massacranti giri di "missione" presso tutti i gruppi di italiani, visitando durante il giorno le famiglie casa per casa, radunandoli poi alla sera in una chiesa per la predica o istruzione religiosa, e terminando la "missione" con l'amministrazione dei sacramenti.

Nei primi dieci anni di attività l'Opera Bonomelli aperse 17 segretariati in Svizzera con 21 missionari; 9 in Germania con 21 missionari; 2 in Lussemburgo; 4 in Austria; 5 in Francia con 7 missionari.

In un memoriale del 1909 i missionari bonomelliani dichiaravano:

> "Le persone che concorsero or son dieci anni alla fondazione *dell'Opera di Assistenza* obbedirono ad una saggia e provvidenziale ispirazione quando nel programma dell'Opera associarono al ministero religioso dei Missionari il lavoro di assistenza sociale e civile degli emigrati.
>
> L'attività dell*'Opera* ha dovuto dappertutto esplicarsi largamente sul terreno sociale per mezzo di Segretariati operai, uffici di confine, scuole, Asili, ecc. e solo in questo modo ha potuto ottenere preziosi frutti anche nel campo religioso e raggiungere presso le autorità patrie e straniere quel grado di notorietà e di considerazione, senza il quale i Missionari non potrebbero compiere opera efficace e durevole (…). Oggi più che mai vediamo la necessità di non dissociare queste due cose: il ministero religioso ed il lavoro sociale (…).
>
> Nel campo religioso, pur troppo, i successi sono molto inferiori alla fatica spesa. Il difetto di coltura elementare, l'ignoranza religiosa, la diffidenza e l'abbrutimento degli operai, la propaganda rivoluzionaria, l'alcoolismo, talora la condizione economica, tutte queste cose concorrono a rendere più difficile e più sconfortante il ministero religioso all'estero"[5].

I missionari si difendevano, con questo memoriale, dalle accuse dell'episcopato straniero, che li rimproverava "di non lavorare abbastanza nel campo religioso e di dare soverchia importanza agli interessi materiali degli emigrati".

> Potevano e dovevano capitare inconvenienti - osserva C. Bellò -: la ingerenza dell'autorità laica nelle cose ecclesiastiche, la posizione giuridica del clero missionario, la eventuale strumentalità politica dell'Opera (…). Si volle vedere il liberalismo nella carità. Né mancò la ragione o il pretesto. L'abile e attivissimo segretario, Ernesto Schiaparelli, approfittava dell'Opera per propagandare sentimenti patriottici. In più egli tendeva a dare all'Opera una fisionomia prevalentemente laica, mediante qualche intemperante ingerenza verso il personale religioso (…). L'Opera ebbe nel 1908 una crisi dall'interno, che portò alla liquidazione dello Schiaparelli e al trasferimento della Consulta ecclesiastica a Milano. Il Card. Ferrari, dal quale ora dipendeva, intese dare alla attività dei Missionari un carattere religioso e i freni della disciplina"[6].

[5] "Memoriale dei Missionari Bonomelliani al Card. A. Ferrari, 1909. Cfr. C. Bellò, *Geremia Bonomelli* (Brescia, 1961), pp. 316-320.
[6] C. Bellò, *op. cit.,* pp. 165-166.

Morto Mons. Bonomelli nel 1914, Mons. Ferdinando Rodolfi, vescovo di Vicenza, fu nominato Presidente onorario dell'Opera e Presidente effettivo della Consulta ecclesiastica: la riorganizzazione, sulla base delle istruzioni impartite dal Card. De Lai con lettera del 18 gennaio 1915, fu arrestata dalla guerra mondiale, durante la quale i missionari bonomelliani si dedicarono all'assistenza del mezzo milione di emigrati rimpatriati, dei militari, prigionieri e profughi. Nel 1920 l'Opera passò sotto le dipendenze del Prelato per l'Emigrazione, rappresentato nel Consiglio Superiore dell'Opera da Mons. Orsenigo di Milano.

Dal 1920 al 1926 l'influenza laica diventò sempre più pressante. L'opera venne sfruttata dal regime fascista per i suoi fini d'infiltrazione politica nazionalista tra le collettività all'estero. I consoli si ritennero autorizzati a disporre trasferimenti di missionari non graditi al regime e tentarono di obbligarli a presentarsi a qualsiasi manifestazione politica organizzata dal partito fascista all'estero, sotto pena di ricatti e rappresaglie.

Nonostante la reazione dei missionari, l'Opera venne a cadere sotto il controllo del Commissariato dell'Emigrazione, presieduto allora dall'On. De Michelis, notoriamente massone; e il settimanale da essa pubblicato, "La Patria", diretta dal Sig. Celentani, diventò un vero organo politico controllato dal fascismo.

Il 26 marzo 1926 il Card. De Lai promulgò le norme che dovevano sostituire l'antico statuto. Fra l'altro, si proibiva la partecipazione a manifestazioni politiche. Per reazione, il Consiglio direttivo laico dell'Opera il 22 settembre 1926 rassegnò le dimissioni a Mussolini, che nomino un Regio Commissario nella persona dell'on. Pedrazzi, assegnandogli come coadiutori Mons. Lombardi e il Prof. Pestalozza.

Il 18 novembre 1927 la S.C. Concistoriale comunicò a Mons. Ferrario, in quel tempo direttore dei missionari, il decreto di scioglimento dell'Opera da parte di Pio XI. Il giorno seguente i missionari venivano informati che chi intendeva continuare l'opera di assistenza agli emigrati doveva porsi sotto la direzione della Concistoriale, altrimenti doveva rientrare in diocesi.

Nel giungo del 1926 i sacerdoti bonomelliani erano 26: 4 in Italia; 10 in Francia, a Reims, Joeuf, Hayange, Marsiglia, Saint Claude, Longwy, Vernon, Lione, Moyeuvre Gr. e Chambery; 6 in Svizzera, a Naters, Lucerna, Uster, Martigny, Ginevra, Basilea; 2 in·Lussemburgo, ad Esch-sur-Alzette.

Il 27 novembre 1927 Mons. Costantino Babini fu nominato dalla Concistoriale Visitatore degli ex-bonomelliani, e dopo la visita, il 25 febbraio 1928, fu nominato loro superiore, ufficio che tenne fino al 1948.

Mons. Babini si rivolse presto ai missionari scalabriniani per avere il loro aiuto, e anche per domandare che la Congregazione Scalabriniana assumesse, per così dire, l'eredita delle missioni bonomelliane. Frequenti furono i contatti con P. Francesco Tirondola, che però era ancora alle prese con il problema del personale, e con il Card. Rossi, che fu più volte tentato di far chiudere molte missioni nell'America, specialmente del Nord, vedendo ormai in fase di esaurimento l'attività specifica della Congregazione, e di mandare missionari scalabriniani in mezzo agli emigranti in Europa, sempre più numerosi dopo che l'America aveva chiuse le porte all'emigrazione, ed estremamente bisognosi di assistenza religiosa.

L'inizio della presenza scalabriniana fra gli emigrati in Europa porta la data del 28 maggio 1936, con l'arrivo di. P. Mario Ginocchini e P. Mario Pellizzon a Parigi, precisamente alla Missione Cattolica Italiana di 46 rue de Montreuil.

Il fondatore di quella missione era stato Mons. Babini. Verso la fine del 1928 si era trasferito da Auch a Parigi e aveva aperto una "Chapelle Italienne" al n° 8 bis di Rue de Ternes. Poco dopo si trasportò al 7° Arrondissement, 114 rue Briançon. Nel gennaio 1931, dopo un altro trasferimento in un locale vicino a Porte de Versailles, la missione si stabilì nella sede attuale, in un immobile di proprietà dei Fratelli di S. Vincenzo de Paoli, che fu acquistato nel 1933.

Il 22 aprile 1936 Mons. Babini scrisse alla Concistoriale:

> *"Con venerata lettera del 10 corrente il Rev.mo P. Tirondola mi comunica: 'Come già ebbi a notificarle in una lettera che Le inviai a Bucarest (lettera però che non mi pervenne), ho trovato presso l'Eminentissimo Cardinal Rossi il Suo completo gradimento riguardo l'invio dei nostri giovani per la Missione di Francia; quindi in seguito ai nostri precedenti accordi sono stati fissati a Sua disposizione due novelli Missionari, che son animati dai migliori propositi di bene e che sotto la sua saggia ed esperimentata direzione potranno rendere molto. I due sono a disposizione verso la metà del mese venturo: Le sarei pertanto grato se volesse compiacersi di essermi preciso riguardo il tempo della venuta e riguardo il luogo definitivo dei due Missionari. Voglio sperare che questi siano i primi di una larga schiera che vengano in un non lontano domani a essere in grado di sopperire a tutti i bisogni dei nostri connazionali in Francia.*
>
> *Deo gratias. Ho fatto subito sapere al Rev.mo Padre che non avevo ricevuto la lettera inviatami a Bucarest, che ero felice della comunicazione e avrei desiderato quasi fare una scappata a Roma onde aver istruzioni ben precise onde l'innesto abbia a farsi senza malintesi e possibili difficoltà da parte di qualche Confratello. Tutto considerato però ora credo che basterà che cotesta S.C. ci dia qualche istruzione e buon consiglio, anche solo* per *iscritto, e penso che i due nuovi confratelli* possano *venire anche subito in Francia. Consiglierei indirizzarli direttamente qua a Parigi: per qualche tempo resterebbero tutti due qui, e poi in seguito uno potrebbe andare forse a Joeuf e l'altro rimarrebbe con me. In ogni modo per la destinazione ulteriore si vedrà; in secondo tempo.*

Naturalmente io m'impegno a far proprio di tutto il mio meglio per assistere, sostenere, dirigere i giovani Confratelli nel nuovo campo dell'apostolato"[7].

Il Card. Rossi rispose:

"Confermo alla S. V. Rev.ma che prossimamente la Pia Società dei Missionari di San Carlo metterà a disposizione delle Missioni cattoliche per gli emigrati italiani in Europa due buoni giovani Padri.

Riservandomi di comunicarLe più precise notizie circa i nominativi e la partenza dall'Italia dei predetti, Le espongo il mio pensiero circa la loro destinazione ed utilizzazione nel campo delle missioni. In un primo tempo, essi dovranno risiedere a Parigi, e alle Sue dirette dipendenze. Ella, come meglio desidererai, potrà condurre seco ora l'uno, ora l'altro per addestrarli al sacro ministero.

Più tardi, non appena Ella giudicherà che abbiano potuto acquistare pratica ed esperienza, dovrebbero essere destinati in qualche fondazione, ambedue insieme, per i seguenti motivi:

1°) perché si deve formare un primo nucleo, una prima Casa. Non devono essere dispersi, uno qua, uno là;

2°) perché così non daranno ombra. Nessuno infatti dei presenti Missionari potrà pensare e presumere di essere egli dovunque, in modo che un altro missionario, in altro luogo, gli sia concorrente"[8].

Il 29 maggio Mons. Babini comunicava l'arrivo dei due scalabriniani:

"La prima impressione è e molto buona, e speriamo che, con ... l'aiuto del Signore e con molta pazienza e buona volontà, l'innesto desiderato abbia a prodursi bene (...). Già feci cenno, giorni or sono, a S.E. Mons. Chaptal della prossima venuta a Parigi di due nuovi missionari Religiosi: anche se, come mi è sembrato (ma posso sbagliarmi), S.E. non abbia accolto con entusiasmo, pure mi ha detto che dava loro tutte le necessarie facoltà ed era contento che i due nuovi Confratelli venissero a porsi nel quadro della nostra modesta Missione.

A giorni li accompagnerò a fare la doverosa visita S.E. Rev.ma. Se qualche Missionario crede di far qualche riserva in proposito ai nuovi venuti ed a quelli che verranno, altri Missionarii ne sono ben contenti; il M.R. D. Dosio per es. mi scrive: '...Prevedo che tali Missionari saranno i nostri successori a Ginevra e così prenderanno già fin d'ora un po' di pratica per la nostra Missione, che riveste una certa importanza per le sue tre Istituzioni. Si deve assolutamente abolire il sistema di racimolare a destra ed a sinistra Sacerdoti stanchi della vita e che ebbero diffìcolta nel loro ministero in Italia; ne sono stato io in prova. Auspico quindi di tutto cuore che la nuova Congregazione di S. Carlo possa estendersi in tutta l'Europa. Solo una Congregazione può sciogliere il nodo il modo gordiano e salvare le nostre Missioni per l'avvenire… '

E D. Dosio chiede senz'altro uno dei nuovi Confratelli per un mese a Ginevra (...). Ed ora mi permetto di chiedere come devo regolarmi per gli assegni ai due giovani Confratelli"[9].

Il Card. Rossi rispose disponendo che agli scalabriniani fosse corrisposto un trattamento economico uguale a quello degli altri missionari, e permettendo che uno dei due andasse temporaneamente a Ginevra con Don Desio.

Alla fine del 1936 Mons. Babini manifestò il desiderio che uno Scalabriniani assumesse la missione di Annecy, ma il Card. Rossi ribadì che sarebbe stato nocivo separare gli scalabriniani per metterli a servizio dei vecchi missionari: per Parigi, poteva passare, ma "altri, così no: o una loro Missione indipendente, o nel Brasile":

"In merito poi a quanto Ella mi propone circa i Padri Scalabriniani, debbo confermarLe quanta Le ho esposto a Voce e per iscritto. Data la natura dell'Istituzione Scalabriniana, e la sua attuale formazione a Congregazione Religiosa, non ritengo sia conveniente disseminare qua e là i Padri, in una forma di ministero troppo isolata, o alle dipendenze di sacerdoti, che per quanto di buono spirito e di zelo operoso, non possono essere in grado di fare conservare ai giovani Padri quella formazione religiosa che hanno ricevuto nei Collegi. Pertanto se si vorrà continuare nel proposito di usufruire dei Padri Scalabriniani per le missioni in Europa, è opportuno pensare, come si convenne dal principio, di affidare loro qualche missione indipendente, in modo che, uniti fra di loro, possano conservare quello spirito di pietà, di attaccamento alle Costituzioni, che, poi, varranno a rendere più fruttuoso lo stesso S. ministero fra gli emigrati"[10].

Il 30 aprile 1937 Mons. Babini domandò due missionari per Ginevra e altri due per Basilea. Il Card. Rossi replicò:

"Le Sue richieste di giovani missionari scalabriniani per le missioni in Europa sono giustificate dall'ardore del Suo zelo, che vorrebbe vedere provvedute le popolazioni italiane all'estero di una adeguata assistenza religiosa. Ma io debbo pur provvedere alle gravi necessità delle parrocchie e missioni scalabriniane, specialmente del Brasile, che quasi quotidianamente reclamano aiuto"[11].

Vediamo ora come giudicavano la situazione i due scalabriniani:

"Conformemente a quanto fu promesso nell'ultima lettera del 21 c.m. eccoci a lei per le doverose informazioni sulla nostra situazione attuale di Parigi e su quelle che potrebbero essere le prospettive del domani.

[7] Lettera di Mons. C. Babini alla S.C. Concistoriale, Parigi, 22.4.1936 (Arch. G.S., 475/2).
[8] Lettera del Card. R.C. Rossi a Mons. C. Babini, Roma, 29.4.1936 (Arch. G.S., 475/2).
[9] Lettera di Mons. C. Babini al Card. R.C. Rossi, Parigi, 29.5.1936 (Arch. G.S., 475/2).
[10] Lettera del Card. R.C. Rossi a Mons. C. Babini, Roma, 20.1.1937 (Arch. G.S., 475/2).
[11] Lettera del Card. R.C. Rossi a Mons. C. Babini, Roma, 15.5.1937 (Arch. G.S., 475/2).

Questa affrettata spedizione e motivata dal fatto che tali notizie dovrebbero giungerle prima del suo incontro con Monsignor Babini, per essere al corrente e dire più sicuramente una parola. Già da tempo pensavamo di scrivere qualche cosa e ora ci sembra venuta l'ora di approfittare dell'occasione. Dopa otto mesi di vita missionaria in Parigi ecco la nostra situazione.

1) Il lavoro non manca e per questo mandi pure anche altri confratelli e ce ne sarà anche per loro. Il nostro lavoro consiste nell'aiutare i confratelli o nel dare noi stessi qualche missione, visitare ammalati, prestarci nel ministero delle confessioni, ovunque ci fosse il bisogno, visitare qualche famiglia povera, aiutare la diffusione della buona stampa scrivendo indirizzi, scrivendo pure qualche pagina nel Corriere ecc. ecc. Questi ultimi sono lavori da poco, ma sono sufficienti a far vedere la buona volontà di lavoro; se non si fanno lavori più importanti si è perché c'è già chi li compie. Il vero lavoro organizzativo e vitale per la missione, non si potrebbe farlo senza invadere il campo dei confratelli che, carichi fin sopra i capelli, sarebbero disposti a tutto pur di non chiederci un aiuto e farci parte di una incombenza; esibirci da soli non è possibile in generale, senza provocare scene spiacevoli o risposte che melate di complementi fanno conoscere troppo chiaramente la vera intenzione.

Ultimamente per la partenza di un missionario per forza di cose abbiamo pure avuto la mansione del canto-Uomini stampa. In conclusione il lavoro c'è e (come dirà giustamente Mons. Babini) anche le ore che noi giovani dovessimo passare in camera, non sono infruttuose.

2) Secondariamente, aggiungiamo che la cerchia delle nostre relazioni con gli Emigranti è già discretamente vasta e sia qui alla missione che fuori siamo molto ben visti e ben voluti. Ultimamente fummo pure dal Cardinale e dall'Ambasciatore che hanno avuto parole lusinghiere sulla congregazione nostra.
3) Come vita di pietà cerchiamo di attenerci alle pratiche di pietà del collegio, però data la vita di missione non è possibile fare tutti alla stessa ora tutte le pratiche di pietà, perché siamo e dobbiamo essere religiosi, ma siamo pure missionari e certo non si può lasciare andare una missione per dire un rosario insieme. Ultimamente abbiamo stretta relazione col P. Fugazza dei lazzaristi che è nostro confessore e d'ora innanzi ci darà pure qualche ritiro.
4) Monsignor Babini in questi otto mesi ha sofferto molto, e ha sofferto specialmente per noi, perché ci vuole veramente bene; non ha segreti per noi e non lascia passare occasione per darci i migliori consigli… ma certo che non volendo urtar nessuno, nell'atto pratico ha timore di muovere una foglia che potesse anche minimamente urtare le suscettibilità degli altri.
5) I confratelli coi quali viviamo (ora sono solo due, Monsignore non lo si conta perché è dei nostri) sono sacerdoti ottimi che hanno lavorato e lavorano, si son fatti dei meriti, vorremmo dirle che hanno lavorato anche troppo, poiché per l'età che hanno (uno ha 42 anni, l'altro 29) sono già un po' esausti. Il modo poi e l'intenzione di tutte queste fatiche non tocca a noi giudicarle. Quindi c'è anche di che consolarsi come vede; ma non è detto tutto, ed ecco ciò che ci preme di portare a conoscenza di V.P. con tutta schiettezza e franchezza.

Monsignor Babini, prima della nostra venuta ne ha sentite di ogni colore dai sacerdoti che sono qui, e che l'accusavano di voler gli Scalabriniani in Francia per cacciar via laro. Lui preso tra due fuochi, per accontentar tutti ha detto che saremmo venuti qui per qualche tempo (piuttosto breve) per conoscere l'ambiente in essa è proprio vero che quel momento non ho libererò qui per qualche tempo (piuttosto breve) per conoscere l'ambiente ecc. ecc. A noi ha detto di tacere, aver pazienza ecc. (cosa che grazie a Dio abbiamo fatto finora, e speriamo anche in avvenire). ·

Con noi fino ad oggi non hanno detto nulla di grave, tranne qualche indiretta frecciata per esser religiosi, ma sono cose da non badarci. Passati alcuni mesi, e visto che la permanenza si prolungava sono tornati alla carica con Monsignore, e il trasferimento che ha fatto di uno in una delle missioni più importanti, è stato interpretato come una prima mossa di essere espulsi. In pratica ora ecco la nostra posizione di fronte a loro: siamo pedinati e sorvegliati in tutte le mosse e in tutte le relazioni che si stringono coi nostri connazionali per timore che ci si voglia circondare di buoni elementi per togliere loro il terreno e domani costringerli a cedere il campo. Come abbiamo accennato, ciò che sono le associazioni e organizzazioni sono completamente in mano loro e ciascuno ha tante mansioni da non poter coscientemente e onorevolmente disimpegnarle tutte, ma non permettono che s'entri minimamente. nei loro affari (salvo poi farci capire che siamo qui per fare… e esserci prodighi di attenzioni che mancando di sincerità sarebbe meglio non fossero fatte).

Il dover aver pazienza è cosa da poco, ma questa pazienza non si sa quanto dovrà durare, perché creda pure che i due sacerdoti non se ne andranno da soli neppure offrendo loro un posto onorifico come realmente si meritano. L'innesto che Monsignor Babini voleva fare era ottima cosa forse, ma, non è possibile perché non potranno mai trovarsi pienamente con noi, e questo non per noi personalmente, ma per la nostra origine.

<u>Come prima conclusione</u> di questa chiacchierata ci sembra di dover dire che l'inviare qui un altro confratello in queste situazioni, sarebbe forse un rendere più gravi (quantunque il lavoro come dicemmo ci sia e ci sia pure modo di far dell'esperienza e del pratico noviziato).

Altra conclusione: andar via da Parigi? Questo sarebbe l'errore più grosso di tutti; meglio accontentarsi di tirare avanti in uno o in due, così all'oscuro, e iniziare intanto in altre parti, perché abbandonare ora Parigi vorrebbe dire non poter più tornarci per chissà quanti anni!

La missione di Parigi è troppo vasta e importante; anche tenendo le attuali opere e le attuali posizioni convenientemente c'è lavoro per sei o sette missionari che fiancheggiati da qualche fratello coadiutore, colpirebbero un bene immenso. Il campo è difficile, ma non come lo si crede, le opere da sviluppare con una certa facilità sono tante, se coloro che sono sul campo sono compatti: ed è appunto questo affiatamento che oggi manca e che necessariamente paralizza anche il lavoro.

Terza conclusione: Procurare un buon posto ai confratelli, pregandoli caritatevolmente di ritirarsi. Questa ce lo propose pure Mons. Torricella, facendoci toccare con mano la facilità della riuscita, aggiungendo che se l'avessero anche indirettamente consultato, ben volentieri avrebbe dato un aiuto con la ferma fiducia di riuscire.

Noi nella condizione nostra non possiamo che informare nome vanno le cose, e pregare il Signore che ci metta Lui una mano.

L'impressione che si produrrebbe qui alla missione per il trasloco dei due missionari (specialmente tra le persone favorite dei missionari) sarebbe ben poca cosa e giustificata la decisione tutto sarebbe finito.

Roma (S.E. il Cardinale) scrive che è contenta di noi; raccomanda giustamente di essere anzitutto scrupolosamente religiosi, non vorrebbe miscugli, ma in pratica ci lascia qui, e ultimamente ha scritto a Monsignore, rifiutandosi di concedere alla Pia Società due importantissime missioni i cui missionari vi sono morti o stanno per ritirarsi (ma naturalmente Roma ha i suoi giusti fini per far questo).

Monsignor Babini, come abbiam detto, e un sant'uomo, ma non ha forse il coraggio di fare uno strappo, anche perché ha tentato e non c'è riuscito. Egli se trovasse qualcuno che l 'aiutasse sarebbe felice, pur di non urtare nessuno. Però ora egli vede la sistemazione nostra un po' difficile e lontana. Ultimamente ci ha detto che vede bene cosa bisognerebbe fare, ma intanto bisogna aver pazienza ancora per qualche anno. È convinto che noi dobbiamo rimanere a Parigi e che tale missione sarà certo nostra, ma quando?

Padre, creda che se vogliamo dare sviluppo alle nostre missioni in Francia non è possibile continuare in questo modo senza una vera intesa o una separazione e un campo di azione propria. Non è neppure il caso di attendere troppo (cioè qualche anno) perché a parte tutto la gente vede e se domani capisce che non c'è unione tra gli stessi sacerdoti, che frutto si può attendersi dalle fatiche nostre? D'altra parte posti buoni ce ne sono (Marsiglia-Lilla ecc.). Risolto questo problema, molti sono risolti"[12].

Ed ecco la prima relazione della Missione Cattolica Italiana di rue de Montreuil, per l'anno missionario 1936-1937:

"Il numero degli emigrati Italiani nella regione di Parigi non hanno subito nell'anno una sensibile diminuzione; pur non potendo dare alcuna cifra ben esatta, e tenendo canto 'grosso modo' della moltitudine dei nostri emigrati che non figurano nelle liste ufficiali degli stranieri, perché non poterono avere le carte di soggiorno, e dei numerosissimi che si sono naturalizzati, gli Italiani ed altri Cattolici di lingua italiana in Parigi e nella sua immediata banlieue superano, e di molto. forse, i 150 mila. Sfortunatamente pochi, troppo pochi sono quelli che adempiono i loro doveri religiosi e che possono essere sufficientemente assistiti nelle loro necessità spirituali-morali.

Una nota però consolante è data dal fatto che nella grande maggioranza, anche a Parigi, gli Italiani vivono ora in famiglia, alla quale sono ancora molto attaccati, e nonostante le condizioni finanziarie sovente ben difficili, hanno d'ordinario un buon numero di figlioli. Date le leggi restrittive sulla mano d'opera straniera non pochi si trovano senza un lavoro regolare, ma in fondo la Provvidenza in generale non li abbandona, almeno per lo stretto necessario, ed in qualche modo se la cavano.

Massime in questi ultimi tempi sono oggetto di una propaganda estremista intensa, e costretti, come sono nella più gran parte, a vivere nei centri più poveri ed abbandonati, ben sovente hanno l'animo inasprito e sconvolto, anche se il loro fondo è ancora naturalmente buono e religioso.

Il contatto dei nostri emigrati con le Parrocchie ed opere parrocchiali è estremamente scarso: anche i più buoni, perciò che riguarda la loro vita spirituale, si sentono 'déracinés', a disagio, incompresi, e ciò più per effetto di mentalità, psicologia diversa, che per lingua. Di tale fatto bisognerebbe tenerne gran conto, il che raramente avviene: con la triste conseguenza che l'emigrato si allontana di più in più dalla pratica religiosa, che non può essere imposta come lo sono i rapporti della vita civile e materiale.

Per aiutare il Clero locale delle varie Parrocchie di Parigi e banlieue nel lavoro di assistenza spirituale e morale ai Cattolici di lingua italiana la Missione Italiana di Parigi, composta di cinque sacerdoti, ed alcuni altri Religiosi e Preti italiani che risiedono nella metropoli addetti ad opere varie, fanno del loro meglio, ma sempre ben poco di fronte a tanti immensi bisogni. Da notarsi che alla difficoltà del numero rilevantissimo degli emigrati si aggiunge quella della loro dispersione e dei difficili ambienti nei quali sono disseminati. Si trovano italiani in tutti i quartieri di Parigi, come in tutti i centri, grandi e piccoli, della banlieue: tuttavia il 5°, 10°, 11°, 12°, 19°, 20° arrond, come le zone di Petit-Yvry, Vitry, Pantin, Aubervilliers, Choisy le Roi, Nogent, Boulogne

S.S., Levallois, Bagnolet, St. Ouen, Les Lilas, Porte de la Villette ecc. sono le località ove i nuclei dei connazionali sono più densi ed interessanti.

In tale situazione di fatto i Missionari, pur avendo un centro di azione con ampia cappella e sale di riunione alla sede - 46 rue de Montreuil nell'XI arr. - svolgono la loro principali attività col dare numerose brevi missioni annuali in numerose chiese parrocchiali della città e diocesi sia di Parigi, come di Versailles, presso le quali si trovano i nuclei più importanti d'emigrati. Salvo occasioni eccezionali questi, nell'immensa maggioranza, non fanno alcun vero sacrificio di tempo e di lungo cammino per venire in cerca dei Missionari, quindi l'assoluta necessità è andare a loro in tutti i modi possibili se si desidera poter far qualche cosa. A tal fine, già da diversi anni, i Sacerdoti della Missione tengono annualmente una quarantina e più di brevi corsi di predicazione per i Cattolici di lingua italiana in diversi centri della regione Parigina. (Da notare che nel restante della Francia, vi sono ancora non meno di 800,000 emigrati di nazionalità, o d'origine italiana, per l'assistenza spirituale dei quali lavorano del loro meglio una quarantina di altri Missionari sparsi nei diversi dipartimenti). ·

[12] Lettera dei PP. M. Ginocchini e M. Pellizzon a P. F. Tirondola, Parigi, 28.1.1937 (Arch. G.S., 498/1).

Il ciclo delle brevi missioni si apre con un Pellegrinaggio e solenne Funzione religiosa a Notre Dame de Paris, la qual cerimonia vien d'ordinario presieduta da S. Em, il Cardinal Arcivescovo, che sempre tanto volentieri rivolge la paterna parola ai diletti suoi figli italiani.

Così dal Settembre 1936 alla fine giugno 37 furon date missioni per gli italiani della regione parigina a:

l) Pantina Ste Marthe, 2) Vitry s. Seine, 3) a Fontenai s. Bois, 4) St. Yve la Courneuve, 5) Gagny, 6) Chesnay~ .7) Gargan, 8) Asnières, 9) Sannois, 10) St. Denis la Chapelle, 11) Puteaux, 12) Kremlin Bicètre, 13) La Croix St. Simon, 14) Neuilly Plaisance, 15) Corbeil, 16) Mouilles, 17) Issy les Moulineaux, 18) N.D. de la Croix, 19) St. Joseph du Tremblay, 20) Rueil Malmaison, 21) Bagnolet, 22) Poissy, 22) Argenteuil-Colonies, 23) Chapelle rue des Hais XX, 27) Eglise des strangers VII, 28) Nogent

sur Marne, 29) Boulogne sur Seine, 30) Levallois Perret, 31) Les Lilas, 32) Evrey Bourg, 33) Aubervilliers, 34) Paray Contin. 35) Petit Yvry, 36) Ivry Plateau, 37) Vignaux, 38) Bobigny vieux, 39) Bobigny nouveau, 40) Chapelle rue Antoinette XVIII, 41) Montmorency, 42) Malabry Chatenay, 43) Livry Gargan, 44) Montreuil s. Bois, 45) St. Médard V., 46) St. Ilaire la Varenne.

E dai Sacerdoti della Missione di Parigi altre brevi missioni furon tenute per i connazionali a St. Etienne, a Lille, a Longwy, a Troyes, a Chaumont, ad Algeri, a Basilea, a St. Gallo, a Berna.

La Chiusura si è fatta anche quest'anno, la domenica 9 giugno, a Notre Dame con una Funzione veramente solennissima alla quale presero parte circa sei mila connazionali, con a capo le LL.EE. l'Ambasciatore, l'Ambasciatrice, il R. Console Generale e tutte le Autorità della Colonia.

Le cerimonia fu presieduta da S.E. il Cardinal Verdier e oratore commovente fu Mons. Agostini, il Vescovo di Padova, il quale, venuto appositamente d'Italia, aveva già nei giorni precedenti visitate le nostre comunità di Esch, di Villerupt, di Differdange, di Poissy, di Argenteuil, di Boulogne s. Seine.

Oltre questo lavoro delle missioni per adulti, cha indubbiamente è il più importante e che dovrà essere ancor più sviluppato, e meglio preparato, e non solo per la zona parigina, ma per tutta la Francia, dato il carattere di stabilità cha assume di più in più questa emigrazione, i Sacerdoti della Missione di Parigi assicurano tutto l'anno per i connazionali un servizio religioso e regolare nella Cappella della Missione- 46 rue de Montreuil - ove ogni domenica e feste si celebrano due S. Messe con discorso in italiano alle ore 7,30 e 9, e si canta il Vespero, con Benedizione e Catechismo per gli adulti alle 2,30. Nei giorni feriali si hanno S. Messe dalle ore 6,30 alle 8; alla sera funzione religiosa alle ore 8,30. Per le s. Confessioni un Missionario almeno è sempre a disposizione dei fedeli in ogni ora del giorno. Nell'anno decorso vennero distribuite nella Cappella circa 11.000 s. Comunioni, e celebrate con discreta solennità tutte le principali Festività religiose tanto care agli emigrati.

Ugualmente i detti Sacerdoti assicurano la S. Messa festiva con predica e confessioni agli italiani che si raccolgono ogni domenica nella grande cappella del catechismo alla Villette (XIX), ore 7, ed alla Chiesa degli stranieri (VII) ore 11,15. ·

Alla sede della Missione ogni mese hanno luogo delle riunioni assai importanti dei membri dei gruppi d'Azione Cattolica, che vengono anche dai centri più lontani della Banlieue; sono i volenterosi e bravi collaboratori e collaboratrici dei Missionari. Nella prima domenica di ogni mese, alle ore 3,30 pom. gli uomini e le donne d'A.C.; nella terza i giovani e le ragazze alla stessa ora. Così presso la sede vi è un fiorente Circolo ricreativo per giovani e uomini, aperto ogni sera; un modesto ricreatorio per i più piccoli; un gruppo filodrammatico maschile degno di vivo encomio, che dà frequenti rappresentazioni nella sala teatro della Missione, ed, in qualche occasione, anche in altre sale parrocchiali: un più modesto gruppo femminile per qualche recita-accademia in certe circostanze; una discreta corale. Così dai gruppi d'Azione Cattolica sono fiorite due 'Conferenze di S. Vincenzo de Paoli', una maschile e l'altra femminile, che, pur nelle loro scarse possibilità economiche, fanno un gran bene presso un buon numero delle famiglie le più povere.

Un Segretariato è aperto ogni giorno alla Missione e rende grande servizio a tanti connazionali soprattutto nelle laboriose pratiche necessarie per la celebrazione regolare, sia di fronte allo Stato, che alla Chiesa, del matrimonio. Alcune centinaia di matrimoni vengono ogni anno regolarizzati e celebrati nella Cappella della Missione. Ogni lunedì sera, alle 8,30, si tiene un corso di religione sia per i giovani e uomini, come per le ragazze e donne. Quanto ai fanciulli e fanciulle poco si può fare, dato che essi appena comprendono un poco l'italiano, e, dato il sistema che qua vige, debbono seguire i catechismi parrocchiali. Problema questo molto grave, che investe per altro tutto il problema dell'educazione ed istruzione dei figli degli emigrati in Francia.

Oltre il lavoro caritatevole svolto dalle due Conferenze di S. Vincenzo, la Missione distribuisce due volte per settimana - martedì e venerdì mattina - abbondante porzione di minestra, pane e, quando è possibile, qualche indumento ad un buon numero di poveri, beneficandone secondo le possibilità, anche con buoni di pane, latte e rifugio notturno…, circa un 150 per settimana.

Per quanto lo permette il tempo disponibile e le circostanze i missionari visitano un certo numero di ammalati in vari Ospedali e case; essi prestano pure la loro assistenza spirituals ai due Orfanotrofi Italiani di Noisy-le-Grand (femminile) e Vitry (maschile), fondati e diretti dalle Reverende Suore della Ven. Cabrini, le Missionarie del s. Cuore. Per l'assistenza agli ammalati sono molto coadiuvati dalle Religiose italiane figlie della Carità, che hanno la loro casa a rue Viollet, n. 10, e da tanti anni si occupano a Parigi dell'Opera dei poveri. Alla sede della Missione prestano un aiuto molto prezioso sia per la Cappella, sia per le organizzazioni femminili, sia per la spedizione della buona stampa, sia per la direzione materiale della casa, le Suore del Ven. Palazzolo le Poverelle di Bergamo.

In più dei Sacerdoti della Missione s'interessano ancora più o meno direttamente, all'assistenza religiosa-morale degli Italiani della regione parigina una decina di altri Sacerdoti e Religiosi Italiani, o di origine italiana, i quali, addetti a Parrocchie o Comunità ed Opere speciali, lavorano in un certo contatto con la Missione.

Il collegamento poi fra questa e gli emigrati vien fatto il più possibile a mezzo del settimanale 'Il Corriere', organo delle Missioni in genere ed il bollettino mensile 'La Buona Parola'; del primo circa 2500 copie distribuite nella regione parigina, del secondo quasi 12.000 copie.

La buona stampa è certo il mezzo migliore d'apostolato nella dispersione degli emigrati; essa merita un'attenzione, ed uno sviluppo assai maggiori e quindi un personale e mezzi ancor più adeguati.

I rapporti della Missione con l'Autorità Ecclesiastica locale sono molto buoni; e molto buoni in generale anche coi Parroci: questi si son persuasi che i Missionari non compiono azione politica, e che sono anzi un trait-d'union tra i cattolici di lingua italiana e le loro rispettive parrocchie, e quindi sovente accolgono ben volentieri i Missionari nelle loro chiese, o cappelle, od almeno non ostacolano, alcuni aiutano anche materialmente, e si prestano con zelo a preparare la missione, e vi prendono parte.

Quanto ai rapporti con le Autorità Italiane sono al presente molto corretti ed anche cordiali, pure non confondendo l'azione missionaria con altre attività che possono dar luogo, specialmente in questi momenti, a gravi equivoci e prestare pretesto a campagne di estremisti, che in tutti i modi cercano d'influenzare gli emigrati per staccarli non solo dalle organizzazioni nazionali, ma anche dal tenue contatto che hanno con la Missione e loro Parrocchie. Le Autorità civili locali lasciano fare e non pongono, almeno per quel che consta, alcun ostacolo all'attività della Missione.

Nota consolante: nonostante la grande propaganda sovversiva di questi anni, a specialmente di questi ultimi mesi, fra gli emigrati, nelle brevi missioni dell'ultimo ciclo e le prime, che già si danno, del nuovo periodo 1937-1938, che si è iniziato col Pellegrinaggio a Montmartre la domenica 19 sett. u.s. e con una solenne Messa sull'Altare Italiano nella Chiesa del Padiglione Pontificio all'Esposizione (dom. 17 otto.), si è avuta e si consta un'affluenza ancor maggiore degli anni scorsi sia alle prediche, sia ai SS. Sacramenti della Confessione e Comunione, e non solo da parte delle donne, ma anzi da parte degli uomini; parecchi di questi da vari anni non mettevano più piede in chiesa; si sono avute delle vere conversioni. E, grazie a Dio, tale fatto consolante si è verificato in varie altre Missioni nostre di Francia"[13].

Lavorando con gli ex-bonomelliani, gli scalabriniani in principio seguirono i loro metodi pastorali. Nella Francia era tipica la "missione", una per settimana, che si faceva alle collettività italiane lontane dalla sede. Per averne un'idea più esatta, leggiamo la relazione di una delle prime, compiute dagli scalabriniani nel 1936:

"Una Missione qui a Parigi equivale ad una giornata senza possibili ritagli di tempo ad altri scopi: la mattinata è tutta spesa nello sbrigare pratiche di ufficio; il dopopranzo, si parte per la Missione, il cui grande lavoro consiste particolarmente in visite alle famiglie degli Italiani che da anni e anni non si interessano più di religione. Allora un po' alla volta ci si introduce in questo argomento tanto scabroso e delicato per della gente che ora è tutta impastata di idee anticristiane; bisogna essere molto brevi, e tante volte il nostro interessamento ci frutta la legalizzazione di matrimoni, battesimi arretrati di anni e anni, la benedizione alle case che in generale non sono mai state benedette dal Sacerdote, né dal Parroco locale che in generale considera gli stranieri come gente estranea al suo ovile; prima di partire si lascia loro qualche immagine da esporre nella loro casa e infine si invitano alla Missione della sera, lasciando loro un foglietto-avviso.

È veramente un lavoro che pesa non poco, specie per uno che non è abituato; e bisogna farlo se si vuole essere certi di un buon risultato; però occorrono 1000 precauzioni e delicatezze per non guastare nulla. Si può ben dedurre lo stato della fede pratica dei nostri poveri italiani da questo semplice fatto che non fa specie, ma che (siccome è generale) ci può far luce sulla realtà della posizione; alle volte si visitano 150 o 200 e più famiglie, con figli e figlie tante volte molto numerose, e magari si apre la Missione con una ventina o una trentina di persone in tutto: e dire che alle volte si predica in centri di 600 o 700 Italiani, che alla visita del Missionario fanno promesse alla marinara. Allora bisogna ritornare e ribattere, finche alle ultime sere si vede finalmente la chiesa quasi piena.

Missione a Viry-Chatillon. Nell'ultima missione che ho data a Viry-Chatillon, tra una cosa e l'altra, avrò avvicinate o almeno avvisate, un 300 famiglie: ebbene, la prima sera quasi nulla: ribatto il giorno dopo: la sera appresso ne ho di più; si ritorna e si avverte ancora …, si batte questo benedetto ferro, finché le ultime sere la chiesa era quasi piena con meraviglia del Parroco, che non credeva che gli Italiani potessero ancor tanto nella loro fede.

La Missione si chiuse bene con più di cento comunioni; il che è quanto dire in mezzo a gente che per mancanza di assistenza religiosa non aveva mai potuto vedere un prete che li potesse comprendere.

Il Signore benedisse le fatiche del suo Missionario, che si sforzò di fare quanto più poteva per la sua gloria; il merito è tutto di Dio, e il Missionario ne fa la prova tutti i giorni e tutte le ore; senza Iddio non si può proprio far nulla: l'esperienza vale più che non un corso di prediche su questo argomento consolantissimo.

In bocca al lupo. Si può ben immaginare dove può arrivare la situazione dei nostri connazionali senza assistenza religiosa, che un po' alla volta si metamorfizza in fede e dottrine settarie, le cui conseguenze toccano poi la famiglia e per la famiglia la società, che al punto in cui si trova oggi (parlo della francese, che ogni giorno posso avvicinare) non si saprebbe come definire nelle sue aspirazioni, se pur ne ha ancora … o se si possono chiamare tali le direttive che la animano. Sono molto rare le famiglie che si conservano buone e mediocri: l'educazione della gioventù è schiava dell'ambiente e, strano questo fenomeno, il settarismo trova i suoi proseliti più fedeli in mezzo agli italiani, che tante volte, sconvolti nelle idee e nella coscienza, perdono ogni senso umano e personale.

[13] P. M. Ginocchini, Relazione anno missionario 1936-1937. Missione Cattolica Italiana, 46 rue de Montreuil, Parigi XI (Arch. G.S., 498/l).

Il peggio si è che l'Italiano se ne accorge solo quando, convinto di aver ottenuto libertà e ragione nelle sue aspirazioni, si sente un morso alla vita, alla bocca, al pensiero: povero Italiano, che tante volte per alleggerire la vita si dà al disonore, incapace poi di rialzarsi dallo stato di schiavitù in cui è piombato.

Miseria, cattiva consigliera. Non è rara questa storia, che purtroppo si è ripetuta poco tempo fa. Un povero Italiano veniva arrestato ai confini con una valigia a doppio fondo piena di libri e opuscoli antifascisti: lo conoscevo io pure, perché veniva alla Missione e praticava la chiesa; la miseria in cui era caduto lo gettò in una ancora più grave: comprato dai socialisti azzardò la mossa, che gli costerà gran parte dei suoi anni e l'aggravamento della miseria dei suoi figli degni di tutta la compassione; ne ha uno di pochi mesi. Eh, la miseria è sempre stata una cattiva consigliera dinanzi alla luce del piacere e al luccichio dell'oro. È la storia questa di quasi tutti i nostri connazionali che languono nelle prigioni di Parigi; e non sono pochi.

La conclusione è molto chiara: se la missione nostra è delicatissima e nello stesso tempo provvidenziale, è ancora molto inferiore al bisogno che si aggrava sempre più per le circostanze che sta attraversando la società in mezzo alla quale essi vivono.

Se vedeste, per esempio, a che si riduce l'assistenza religiosa negli ospedali, vi formereste il vero concetto di quello che può essere la vita cristiana: al prete sono aperti solo un'ora al giorno e se vuole amministrare qualche Sacramento lo deve fare in modo che nessuno lo veda e se ne accorga; è successo il caso di dare la Comunione (uno che la voleva) con uno spicco di arancia in tutta segretezza; l'olio santo tante volte si dà fingendo di toccare la fronte per misurare la febbre, ecc.

Non occorre andare tanto in paesi perseguitati per trovare queste cose; quella che vive e attraversa oggi la Francia è una lotta più subdola, ma in conclusione di conseguenze uguali, anzi più fatali perché celate. I pericoli di un urto si possono riassumere in due: essere cristiani cattolici, ed essere italiani; perché il cattolico è combattuto per ragione della sua fede e della sua morale, colle quali contrastano le dottrine settarie; l'Italiano è malviso per una storia poco onorevole del passato, e per gli ultimi grandi avvenimenti, che par comincino a pesare e a essere ben valutati con sensi d'invidia che tante volte degenera in disprezzo.

Le Missioni a Parigi. La Missione di Parigi è composta di sei Missionari col Superiore; di quattro Suore; di una portinaia e di un fattorino che fa molto bene ed è un ottimo giovane.

Il locale consta di sei camerette, tre stanzoni mediocri per i trattenimenti e le conferenze per le Associazioni Cattoliche, la Cappella piuttosto modesta, un bel salone da teatro ben attrezzato, un cortile, che per essere nel cuore di Parigi è invidiabile, la casetta delle Suore del Palazzolo di- Bergamo.

In complesso non c'è male, anzi c'è da ringraziare la Provvidenza.

Anche il movimento alla Missione è grande, specie per pratiche di ufficio misto: quest'ufficio è piuttosto duretto: sono tutte questioni di matrimoni o da fare o da regolare o da legalizzare; pratiche per passaporti, carte d'identità, disoccupazione, lavoro, rimpatrii, richiami, sovvenzioni ecc.: tutte cose colle quali si ha sempre da fare colle autorità politiche francesi e italiane: e devono essere lavori di precisione.

Per di più, tutti i martedì e venerdì c'è la cucina per i poveri che montano a un buon centinaio e parecchie decine di famiglie abbandonate.

C'è la visita agli ospedali, alle famiglie disgraziate, corrispondenza per la missione da sbrigare e tante altre cosine che prese insieme non ci lasciano più tanto tempo disponibile.

Da quando mi trovo in Francia poche volte abbiamo potuto andare a letto prima di mezzanotte: per es., quando si danno le Missioni, magari a 20 o 30 km. da Parigi, in centri dove alle volte a tarda ora non si trovano più mezzi di ritorno, e bisogna far lunghi chilometri a piedi, si arriva a casa piuttosto tardi, dovendo la Missione cominciare alle 8,30, si dar tempo gli italiani di venire, sia anche per altre funzioni francesi, per cui è occupata la Chiesa. Adesso però è finito il ciclo delle vere immissioni e sarà ripreso in settembre alla Basilica di Montmatre.

Qui da fare ce n'è non per sei, ma per sessanta volte sei e poi ancora: il campo è immenso anche perché le diocesi francesi non riescono più a rimpiazzare le perdite di sacerdoti che intercedono nell'anno"[14]

Nell'estate del 1937 P. Pellizzon fu trasferito negli Stati Uniti, è il suo posto a Parigi fu preso da P. Enrico Larcher. Nel 1938, facendosi intesa la situazione internazionale, cominciarono a sentirsi delle ripercussioni politiche a carico dei missionari, anche da parte di qualcuno del vero francese, e al principio del 1939 P. Ginocchini scriveva di Mons. Babini:

"Purtroppo in questi ultimi tempi le sue preoccupazioni sono aumentate e si aggravano molto: i missionari in genere e qualcuno di provincia in particolare è preso di mira, per i momenti che si stanno attraversando. I motivi per cui qualcuno si è trovato e si trova in una certa difficoltà di continuare il proprio ministero per gli emigranti è questo: non si vede la necessità che per questi emigrati ci sia bisogno di un'assistenza fatta da sacerdoti stranieri e si spera che, tolto ogni elemento anche religioso che tiene un po' uniti questi emigrati, essi più presto si assimileranno alla patria che generosamente li ospita"[15].

P. Giovanni Triacca, che fu destinato alla missione di Parigi nel maggio del 1939, scriveva a questo proposito:

"Nella mia prima missione che feci in un sobborgo di Parigi, Levallois-Perret, metà di coloro che si confessarono vi ritornavano da parecchi anni (...). Quanti ce ne sono che ritornerebbero alla chiesa soltanto se incontrassero un prete italiano!

[14] P. M. Pellizzon, "Attività Missionaria in Francia", *L'Emigrato Italiano, a.* XXV, n. 4 (ottobre 1936), pp. 26-28.
[15] Lettera di P. M. Ginocchini a P. F. Tirondola, Parigi, 16.2.1939 (Arch. G.S., 498/1).

Difatti si è potuto fare una statistica che almeno l'80% di coloro che frequentano le nostre missioni non farebbero la loro Pasqua in chiese francesi"[16]

Scoppiata la seconda guerra mondiale, la Missione di Rue de Montreuil rimase alquanto sconvolta nelle sue attività ordinarie, come le missioni nella *bonlieue*, le associazioni, ecc., per la partenza di molti italiani; aumentò invece il lavoro d'ufficio per l'assistenza caritativa e per la regolarizzazione dei matrimoni, poiché molti avevano deciso di mettersi in regola davanti al pericolo e alle prospettive di rimanere privi di ogni soccorso[17]

Nel novembre 1939 P. Ginocchini precisava:

"Dalla metà del mese di settembre il lavoro va ripreso con ritmo normale per non dire accelerato. Fino ad oggi si sono fatte 12 piccole missioni, con risultato più che soddisfacente (...). Queste missioni si fanno nel pomeriggio, perché alla sera non si può più tenere la luce accesa dopo le nove nelle chiese, e poi non verrebbe quasi nessuno per timore di essere sorpresi per strada o in chiesa da qualche segnale di allarme. In mezzo alle nostre famiglie appena ora vederne tante e tante disorientate… altre sono spezzate: alcuni al fronte, altri al lavoro lontano, altri forse in Italia (...).

Parecchie famiglie italiane sono orientate e rientreranno ancora in Francia, quelle partite sono in numero non molto rilevante: si parla di 30.000 rimpatriati, ma non pare esatto. La gran massa c'è ancora: noi lo costatiamo anche dalle nostre poche conoscenze che abbiamo. Intorno alla Missione sono partiti molti giovani, ma poche famiglie intere: del resto noi prima della guerra stampavano 13.000 copie del nostro piccolo bollettino mensile, ora ne stampiamo ancora 12.500.

Anche il lavoro in casa ha ripreso il suo corso: alla cappella affluiscono ancora in forte numero i fedeli francesi e italiani. Tutti i giorni una processione lenta, ma continua, bussa alla porta dell'ufficio per un soccorso, un pezzo di pane, della pasta, dei buoni di pane e latte, vesti fuori d'uso per i signori ecc. Altri vengono per sapere come devono regolarsi nei presenti frangenti, come regolare la situazione ecc. ecc. Molti poi vengono per essere aiutati a preparare le carte necessarie al matrimonio (...). Da quando mi trovo qui in ufficio ho potuto benedire una cinquantina di matrimoni (...). I battesimi pure sono numerosi, a scadenza irregolarissima: alle volte i genitori vengono a prendere elemosina e per averne di più portano dietro la tribù che deve essere ancora battezzata perché mancano soldi (...). Per nostre associazioni sono decimate ma non sono morte, anzi hanno già ripreso nuova vita.

Al vedere tanti progetti stroncati è il campo così provato dalla tempesta, verrebbe voglia di scoraggiarsi, ma non bisogna dimenticare che il Signore premia non per il risultato ma per lo sforzo fatto"[18].

Nell'agosto 1939 P. Enrico Larcher fu trasferito alla missione italiana di Ginevra.

Il 10 giugno, data della dichiarazione di guerra dell'Italia, Mons. Babini fu chiamato alla prefettura di polizia era rinchiuso in campo di concentramento, dove continuò a compiere il suo apostolato:

"Da Parigi il 10 luglio P. Ginocchini scriveva: 'ho il piacere di confermare che noi siamo ancora qui a Parigi, odiamo ottima salute e stiamo al nostro posto. La nostra vita si è svolta sempre normalmente e non abbiamo avuto la minima noia da nessuna parte: la nostra buona gente dopo qualche giorno di smarrimento a ripresa la vita normale e frequenta ancora l'ammissione in numero discreto (…)'.

Di Mons. Babini non si avevano più notizie; un telegramma del San Remo, il 23 luglio, annunziava la sua liberazione e il suo ritorno in patria. Il 25 era a Roma.

L'abbiamo veduto, con il viso abbronzato e affilato, con i capelli tagliati, ma con negli occhi il solito ardore. Aveva sofferto, ma non era affranto: si sarebbe detto reduce da una estenuante missione, piuttosto che da una quarantena trascorsa in uno dei più rigidi campi di concentramento francesi. E, veramente, quella di Mons. Babini fu una missione in un ambiente insolito e con un uditorio d'eccezione.

La mia presenza al campo, ripete spesso, come quella degli altri sacerdoti (nel suo campo erano in tre) è stata una vera provvidenza! Se non fosse stato per il nostro sostegno, l'abbattimento morale sarebbe stato enorme e il collasso pericoloso.

Monsignore era contento da avere spontaneamente rinunziato all'offerta fattagli da S.E. l'Ambasciatore Guariglia di far ritorno in Patria col treno diplomatico. Alla proposta aveva risposto ringraziando, ma dicendosi lieto di poter restare a Parigi coi suoi italiani, pronto a seguirli, se necessario, anche in campo di concentramento.

Quando, la sera stessa della dichiarazione di guerra, due poliziotti si presentarono alla missione italiana in cerca di lui, non fu sorpreso né sgomento. Salutò gli altri padri, diede le ultime disposizioni e si mise subito a disposizione delle autorità francesi. Non staremo noi a ricordare tutte le sue peripezie dallo Stadio Buffalo di Parigi al campo di concentramento di Vernet alle falde dei Pirenei, in un viaggio interminabile di quattro giorni e cinque notti: ci piace però ricordare qualche tratto della sua opera sacerdotale fra quegli sventurati, che se lo videro a fianco come un angelo consolatore.

Durante il viaggio passava da una carrozza all'altra e con il suo volto sereno e aperto alla più profonda fiducia, con la sua parola di fede, con l'invito alla preghiera, calmava lo spasimo di quelle tragiche ore di smarrimento e di conforto (…).

A Vernet, in un campo di concentramento che, nei suoi tre settori, ospitava circa 5000 reclusi di 38 nazionalità, i nostri italiani si trovarono come sperduti, mentre i loro alti sentimenti di patriottismo venivano irrisi dai "rossi" di Spagna e dagli apolidi di ogni

[16] Lettera di P. G. Triacca ai Chierici di Piacenza, Parigi, 20.5.1939 (Arch. G.S., 498/1)
[17] Cfr. Lettera di P. M. Ginocchini a P. F. Prevedello, Parigi, 25.9.1939 (Arch. G.S., 498/1).
[18] Lettera di P. M. Ginocchini a P. F. Prevedello, Parigi, 23.11.1939 (Arch. G.S., 498/1)

colore. L'unico conforto era la presenza del missionario. Aveva incominciato a organizzare un po' di vita religiosa: ogni sera si recitavano le preghiere in comune; ma appena se ne accorse il tenente delle guardie francesi gli ripeté in tono perentorio: 'È proibita ogni propaganda politica e religiosa!'. Fu giocoforza obbedire, ma le sue industrie trovarono il mezzo di continuare l'opera di bene. Ed eccolo alla sera passare di baracca in baracca a dar la buona notte ai reclusi: con la buona notte sussurrava anche un''Ave Maria', a cui i nostri italiani rispondevano sottovoce.

Durante il giorno, or con l'uno or con l'altro, era sempre in conversazione

di materie religiose: ricordava tante cose che la grande metropoli parigina aveva fatto dimenticare! Anche D. Consonni della Missione di Parigi e un Padre Francescano lussemburghese collaboravano mirabilmente in quest'opera provvidenziale (…).

I primi giorni non fu possibile celebrare la S. Messa; poi poterono avere un altarino portatile e celebrare su di esso, in una baracca appartata.

Da qui, Monsignore si portava al reparto riservato agli ammalati e a ciascuno poteva portare una parola di conforto e di fede: due, particolarmente gravi, furono confortati con gli ultimi Sacramenti.

Alla domenica vi era la S. Messa al campo. Veniva appositamente un cappellano francese. Nelle domeniche in cui vi rimasero i nostri connazionali, la funzione prese un tono di solennità (…).

Oltre Mons. Babini e Don Carlo Consonni furono egualmente internati in campo di concentramento i seguenti missionari di Francia: Don Filippo Maglio di Auch, Don Forte Domenico di Chambéry, Don Benzoni di Annecy, Don Magni Michele di St. Etienne, Don Gazzola Giovanni di Nimes, Don De Biasi di Marsiglia e Don Brondolo di Talone"[19].

2. Ginevra

Abbiamo avuto occasione di accennare che fin dal 1936 Mons. Babini aveva domandato che gli scalabriniani si recassero a Ginevra ad aiutare Don Alfonso Dosio, e che il Card. Rossi aveva promesso di mandarli appena fosse stato possibile. La promessa si poté compiere nell'agosto del 1939, quando P. Enrico Larcher fu trasferito dalla missione di Parigi a quella di Ginevra.

Questa era stata fondata da Don Luigi Motti, inviato nel maggio 1900 da Mons. Bonomelli. Nella Svizzera si contavano allora 100.000 italiani, di cui 18.000, a Ginevra.

"L'assistenza agli emigrati era a quel tempo allo stato embrionale: la Missione di Ginevra con quella dell'Albula doveva tracciare i primi solchi. Nessun programma definitivo, nessuna concreta iniziativa: si trattava di fare i primi passi (…). L'abate Garret, a quei tempi parroco di San Giuseppe, accolse il nuovo missionario presso di sé e mise la chiesa a disposizione degli italiani, ogni domenica tra la messa dei fanciulli e quella parrocchiale: così si iniziarono i primi servizi religiosi per gli italiani a Ginevra. Pochi mesi dopo, data la ristrettezza del tempo disponibile nella chiesa predetta, il servizio domenicale venne trasferito nella cripta della chiesa del Sacro Cuore. Colà Don Motti poté esercitare il suo ministero sino al 1902, quando, essendo stata decisa la costruzione dalla nuova Cappella di Santa Margherita, il servizio religioso venne tenuto nella gran sala del 'Cercle de l'Esperance' a pochi passi dalla futura Missione (…).

Grazie allo spirito profondamente cristiano del Cav. G.B. Ponti e del sig. Zoppino, i veri fondatori della Missione, che vollero prendere a loro carico di oneri finanziari per l'acquisto della Cappella con annesso alloggio pei Missionari, la nostra Colonia di Ginevra fu la prima della Svizzera ad avere una Missione propria nel vero senso della parola (…).

L'Opera di Mons. Bonomelli, iniziata contemporaneamente nel 1900 in diversi punti della Svizzera, andava sviluppandosi di anno in anno in modo veramente consolante. Ogni centro di emigrazione aveva i suoi bisogni particolari, quindi una fisionomia speciale: in carte località urgeva di preferenza l'assistenza religiosa ai nostri emigranti, mentre in altre si faceva sentire insieme il bisogno di un'assistenza sociale ed in tal caso i segretariati operai costituivano il compimento necessario all'azione dei Missionari. A Ginevra pure si sentì vivo questo bisogno e l'Opera di Mons. Bonomelli, dietro insistenza del parroco di Carouge, abbé Ruche, volle provvedervi inviando colà nel novembre 1900 il Missionario D. Dosio per l'assistenza di quegli italiani e per il funzionamento di un segretariato provvisorio, alle Rue Pacolat (…).

Il sobborgo di Carouge era ed è ai giorni nostri il più povero e il più operaio di Ginevra: più di 1500 italiani vivevano completamente abbandonati a loro stessi (…). Nel 1905 giunsero dall'Italia tre suore Terziarie Francescane di Susa per consacrarsi totalmente all'assistenza gratuita, a domicilio, degli ammalati e delle famiglie povere del luogo. Nel 1908, per colmare una grave lacuna, il Missionario locale, coll'aiuto di un gruppo di buone signore italiane, fondo una crèche per l'assistenza diurna dei bambini le cui mamme erano obbligate ad assentarsi di casa per ragioni di lavoro (…). Ai primi di gennaio del 1910, il Missionario Don Matti, avanzato in età e malfermo di salute, rassegnava le sue dimissioni (…). Alla Missione di Ginevra venne chiamato il Missionario di Carouge Don Dosio con un secondo sacerdote cremonese (…).

Siamo al 1912: un grave problema dimandava di essere risolto, quello dei nostri orfanelli poveri. Il Missionario, coadiuvato da un gruppo di volenterosi con a capo il sig. Ernesto Ponti, figlio del compianto Battista Ponti, decisero la fondazione di un orfanotrofio

[19] P. G. Sofia, "Apostolato missionario in campo di concentramento", *Le Missioni Scalabriniane tra gli italiani all'estero,* a. XXIX, n. 5 (settembre 1940), pp. 100-102.

ed all'uopo (…) fu preso a pigione ad Hermance, sulle sponde del Lago, un vasto locale, assai appropriato allo scopo. L'inaugurazione ebbe luogo il 24 novembre dello stesso anno (…).

Scoppiata la guerra, l'Orfanotrofio dovendo provvedere altresì all'assistenza dei figli dei nostri connazionali chiamati sotto le armi, si venne all'acquisto di un nuovo stabile al Pommier, Grand Sacconex (Ginevra) ed in tal circostanza, il Comitato si costituì in società legale (…).

Risolto il problema dell'assistenza agli orfani, rimaneva ancora quello della assistenza ai vecchi della nostra Colonia, inabili al lavoro e privi di ogni mezzo di fortuna. La nostra Missione non poteva rimanere, indifferente a questo stato di cose. Caldamente ed efficacemente appoggiato dal nostro R. Console Conte Carlo Serini, il Comitato dell'Orfanotrofio acquistò per circa 90.000 frs. svizzeri, una magnifica proprietà, a pochi passi da Ginevra (…). L'Ospizio si volle intitolato all'augusto nome di S.M. Vittorio Emanuele III"[20].

Nel 1936 il Comitato o "Société de la Chapelle Italienne" acquistò la proprietà di Carouge, e oltre all'asilo infantile vi organizzò l'assistenza alle giovani disoccupate o senza alloggio, la pensione per signore anziane e la cucina economica per i lavoratori.

P. Enrico Larcher arrivò a Ginevra il 28 agosto 1939 e gli furono affidate soprattutto l'assistenza spirituale alla Cappella di Santa Margherita in Rue de la Mairie, e le missioni volanti, mentre Mons. Dosio si occupava della direzione e amministrazione delle tre Case di Carità.

3. Argentina (Pergamino)

Con gli Stati Uniti e il Brasile, l'Argentina fu uno dei primi e più importanti sbocchi dell'emigrazione italiana di massa. Dal 1876 al 1940 assorbì il 26% di tutta l'emigrazione italiana transoceanica, con 2.718.000 emigranti, pari al 47,4% di tutti gli emigrati in Argentina. Si calcola che un terzo della popolazione argentina sia di origine italiana; anzi nel cosiddetto Gran Buenos Aires: che comprende, oltre la capitale, le città di Rosario, Cordova, Mendoza, Santa Fe, Bahia Blanca, la percentuale degli italiani di origine o di discendenza supera il 50% della popolazione totale.

L'8 giugno 1888 giunse a Mons. Scalabrini una lettera della commissione della Colonia Villa Liberta di Chajari, presso Concordia, nella provincia di Entre-Rios:

"La sottofirmata Commissione costruttoria di una Chiesa che hanno cominciata l'anno scorso e che in breve tempo si sperano di vedere terminata, si fa in dovere di avvertirla che qui in America nella Repubblica Argentina, provincia d'Entrerios, fino del 1875 in poi anno formata una Colonia la quale fino oggidì la sua popolazione ammontano a 400 famiglie tutte italiane, e qui in questo circondario di Colonia non abbiamo senonche una piccola Chiesa, che per la maggior parte della sua popolazione, la sua distanza è di due a tre o quattro leghe, di modo che la maggior parte di questa popolazione, non possono adempiere ai doveri religiosi, che la nostra sacra fede si obbliga a praticare. Come pure molti dei nostri figli per la gran distanza per mancanza di esame sono ancora privi dei Sacramento dell'Eucaristia, e pur troppo anche anno dovuto morire qualcheduno privi di Confessione e Comunione in occasione di cattivi tempi, oppure per la distanza che non eravamo a tempo a chiamarli il sacerdote ed assisterli alla sua estrema ora.

Vista la misera condizione in cui ci troviamo fu quella che con nostro gagliardo sforzo ci abbiamo impegnato fino del 1883 a edificare una casa ad u canonica lasciando di dividere tre nostre abitazioni le quali con ordine del nostro illustrissimo Vescovo sono state battezzate provvisoriamente ad uso Oratorio, ma sempre sia rimasti senza un Sacerdote.

L'anno scorso animosamente ci abbiamo impegnati di mettere mano ad innalzare una Chiesa che entro il mese di Agosto del corrente anno speriamo di vederla aperta. Pure vicino alla Chiesa abbiamo edificato una Scuola per l'istruzione dei nostri e già terminata.

Noi abbiamo ricorso al nostro vescovo del Parana onde volesse mandarci un sacerdote ed esso ci anno detto che qui nella Repubblica vi sono carestia e che volessimo noi provvederci di un Sacerdote Italiano.

Non abbiamo tardato di scrivere in diversi luoghi dei nostri Paesi a parenti, ad amici, onde poter conseguire un Ministro di Dio, che volesse venire presso di noi a socorere la nostra infelice condizione, ma tutto fu indarno; senonché per un nostro amico abbiamo inteso che hanno tutelato un istituto in Piacenza sua dimora, per raccogliere d'ora innanzi quei sacerdoti, che si sentissero chiamati di venire in soccorso qui in America dei nostri connazionali.

Noi immediatamente abbiamo informato il nostro vescovo di Parana onde volessero farci una accompagnatoria a codesta nostra Suplica per poter ottenere da lei che ci mandi un Sacerdote. Ed il nostro Vescovo con sua lettera di 21 del mese scorso ci avvertiva che si impegna lei di inviarci presso di noi quanto prima un sacerdote.

Quindi noi non dubitiamo che il nostro Vescovo non mancherà alla sua promessa, ma la gran necessità, e l'ardente desiderio di avere un Sacerdote, ci rende in dovere di porgere anche noi questa nostra Suplica, gettandoci ai piedi, implorando il suo soccorso che volesse quanto prima mandarci un buon sacerdote"[21].

[20] *L'Opera Bonomelli a Ginevra nei suoi venticinque anni di lavoro (1900-1925)* (Como, 1925), pp. 5-11

[21] Lettera di F. Masetto, A. Squarzoni, P. Troattini, S. Zampedri, B. Calgaro, O. Avancini, A. Radare a G.B. Scalabrini, Colonia Villa Liberta, s.d., arrivata a Piacenza 1'8.6.1888 (Arch. G.S., 301/1).

A nome di Mons. Scalabrini, P. Rolleri rispose:

"Il Vescovo mio Superiore ha ricevuto e letto con piacere la vostra lettera-istanza per avere fra di voi un missionario di questo istituto. Non potendo per le molteplici occupazioni rispondere di proprio pugno S. E. Ill.ma e Rev.ma m'incarica a supplirlo e significarvi anzitutto la sua soddisfazione nel sentire che voi egregi sig. non solo mantenete intatto il deposito della fede e le gloriose tradizioni della patria vostra, ma con lodevole slancio v'imponete anche sacrifici, per erigere una chiesa, una scuola e casa per la dimora stabile di un missionario. Ciò, giova ripeterlo, consola altamente l'animo paterno di S.E. Ill.ma e Rev.ma, che a mezzo mio vi manda le sue più vive congratulazioni non solo per quel che avete fatto e farete ancora, ma anche per la fiducia che avete riposta in lui. Quale segno, dunque di gratitudine vi promette, che fra non molto penserà anche a voi, quando ciò sia nei voti del vostro zelantissimo Vescovo, del quale ancora non ha ricevuto uffici in proposito"[22].

Nel settembre del 1889, dalla stessa provincia di Entre-Rios, perveniva a Mons. Scalabrini un'altra richiesta, questa volta da parte del sig. J.F. Boyd, rappresentante in Europa della Compagnia Argentina di Colonizzazione *La Agricultora,* che era stata istituita in quello stesso anno allo scopo di fondare "colonie cristiane, composte di famiglie virtuose e raggruppate secondo la loro nazionalità". La colonia centrale era quella di Balvanera. J.F. Boyd scrisse al vescovo di Piacenza:

"Arrivato recentemente da Buenos Aires, incaricato d'amministrare in Europa gli affari de La Agricultora, Compagnia Argentina di Colonizzazione, di cui ho l'onore di presentare gli Statuti, e volendo anzitutto provvedere alle esigenze dei nostri coloni sotto gli aspetti del culto e dell'istruzione, mi sono rivolto, seguendo il consiglio e la raccomandazione particolare di S.E. Mons. Stonor, Arcivescovo di Trebisonda, a S.E. Mons. Domenico Jacobini, Segretario di Propaganda; il quale mi ha informato che S.S. Papa Leone XIII le ha affidato (con breve speciale) la direzione spirituale degli emigranti in America, che, allo scopo di mettere in atto le sollecitudini e i progetti del Santo Padre ha fondato nel 1887 la Congregazione delle Missioni per l'America, e che questa Congregazione potrà probabilmente fornirci un aiuto efficace.

In seguito, S.E. il Card. Simeoni, Prefetto delta S.C. di Propaganda Fide, presa visione del testamur di S.E. Mons. Arcivescovo di Buenos Aires in data 22 agosto 1889, ha voluto raccomandare specialmente La Agricultora con lettera in data 26 settembre 1889.

Ho visitato, questo stesso giorno, il Collegio della Congregazione delle Missioni per l'America, ho conferito lungamente con il Superiore, e ora vengo a pregarla, Monsignore, di degnarsi di benedire la nostra opera cattolica e di prometterci l'assistenza spirituale di detta Congregazione, per metterci in grado di assicurare a tutti i nostri coloni che in mezzo a loro sarà conservato il culto cattolico, e che le scuole che noi costruiremo per l'istruzione civile, religiosa dei loro figli dei due sessi saranno servite regolarmente.

La Agricultora s'impegna formalmente (io me ne prendo fin d'ora l'impegno da parte della nostra Compagnia) di procurarle il consenso scritto di qualsiasi vescovo della Repubblica Argentina che, secondo lo sviluppo della nostra colonizzazione, potrà in un tempo o nell'altro trovarsi interessato all'introduzione nella sua diocesi dei sacerdoti della Congregazione delle Missioni per l'America"[23].

Mons. Scalabrini rispose:

"Ho esaminato attentamente la lettera che mi ha scritto in data 20 settembre, come pure gli Statuti delle Società La Agricultora stabilita a Buenos Aires e la dichiarazione dell'assemblea generale degli azionisti del 25 giugno passato.

Avendo nel medesimo tempo preso conoscenza della lettera di S.E. Mons. Arcivescovo di Buenos Aires e di quella di S.E. il Card. Simeoni, Prefetto della Congregazione di Propaganda nella quale mi prega di assistere, in quanta possibile, la Società che lei rappresenta tanto degnamente, nell'interesse dei coloni italiani in America privi di ogni assistenza religiosa, ho deciso quanto segue:

Io prometto l'assistenza spirituale della Congregazione delle Missioni per l'America recentemente fondata in questa città in favore dell'emigrazione italiana, e di mettere a disposizione della Società La Agricultora il numero che mi sarà possibile di sacerdoti e di laici catechisti per l'istruzione primaria dei figli dei coloni; e m'impegno fin d'ora a fornirle due sacerdoti (di cui uno che possa predicare in francese oltre che in italiano), e due catechisti, nella prossima primavera.

Subordino però mia cooperazione alle seguenti condizioni:

1) Che la Società ottenga dai Vescovi interessati approvazione scritta, che mi dovrà essere presentata, dell'invio nelle loro rispettive diocesi dei Religiosi di detta Congregazione delle Missioni per l'America.

2) Che essa mi indichi, con almeno sei mesi di anticipo il numero dei sacerdoti e dei fratelli laici di cui abro bisogno man mano.

3) Infine, ch'essa costruisca a sue spese le chiese, le scuole e le case dove dovranno risiedere i missionari, prendendo a suo carico l'ammobiliamento delle case dei missionari, i paramenti della chiesa e del culto, le spese di viaggio e il trattamento economico dei sacerdoti e dei laici conforme la lettera che lei mi ha scritto oggi stesso.

Secondo quanto mi ha domandato, accetto la direzione spirituale dell'opera cattolica de La Agricultora in forza delle facoltà conferitemi dalla Santa Sede.

Benedino la Società e i suoi lodevoli intenti, prego Dio che la faccia prosperare e le dia l'aiuto necessario perché possa raggiungere il suo nobile fine"[24].

[22] Lettera di P. B. Rolleri a F. Masetto, Piacenza, 17.6.1888 (Arch. G.S., 301/1).
[23] Lettera di J. F. Boyd a G.B. Scalabrini, Piacenza, 29.9.1889 (Arch. G.S., 301/1).
[24] Lettera di G.B. Scalabrini a J.F. Boyd, Piacenza, 2.10.1889 (Arch. G.S., 301/1).

Il 22 febbraio 1890 il Boyd comunicava a Mons. Scalabrini l'autorizzazione del vescovo di Parana, da cui dipendeva la colonia *Nostra Signora di Bavanera,* nei pressi di Villaguay; quindi lo Scalabrini destinava a quella colonia P. Luigi Wagnest e Fr. Camillo Chiassoni, che s'imbarcarono a Genova il 24 marzo 1890.

Nella prima lettera, portata a mano dal sig. Fernando Bourdieu, direttore della colonia, P. Wagnest scriveva, il 29 maggio:

> *"Grazie al Signor Fernando Bourdieu in breve andremo ad abitare la nostra casa, accanto alla quale avremo la chiesa, dove potremo conservare il SS.mo Sacramento; in breve spero pure di poter aprire la scuola e allora sarò veramente felice"*[25].

L'11 luglio 1891 Fr. Camillo Chiassoni morì, forse in seguito ad una polmonite traumatica provocata da una caduta da cavallo. Aveva 51 anni.

Nel 1891 la Società *La Agricoltora* vendette tutti i suoi terreni alla Società *Escrina Bounge.*·Il nuovo proprietario, visto che il raccolto del frumento non era sufficiente a coprire le spese, rivendette tutti i terreni per i quali non s'era fatto contratto scritto, e la colonia di Balvanera fu acquistata da una società ebrea presieduta dal barone Hirsch. P. Wagnest domandò il parere della Curia e gli fu risposto che stesse a Balvanera finché le famiglie italiane vi rimanevano; quando fosse cominciata, come si prevedeva, l'immigrazione di famiglie ebree, allora la Curia gli avrebbe procurato una parrocchia di popolazione italiana, dato che nella provincia di Santa Fe quasi tutte le colonie erano popolate da famiglie piemontesi, lombarde e venete, senza sacerdoti. Invece la colonia di Balvanera era formata da 11 famiglie trentine, 12 russo-tedesche, 21 belghe, 6 francesi; e si prevedeva che si sarebbero allontanate dopo il nuovo raccolto di frumento, tanto più che le cavallette avevano distrutto tutto il raccolto di granoturco e si pativa la fame[26].

A Balvanera arrivarono 200 famiglie ebree e se ne aspettavano altre 1800 dalla Russia e dalla Polonia. P. Wagnest lasciò la colonia il 4 maggio 1892 e dal vescovo di Parana fu mandato a Helvecia, a un centinaio di chilometri a nord di Santa Fe. Vi erano udinesi, piemontesi e lombardi; nelle colonie annesse abitavano anche svizzeri, francesi, ecc.: in tutto una popolazione dai 10 ai 12 mila abitanti.

P. Wagnest progettò subito una chiesa, da dedicare alla Madonna del Carmelo, e domandava l'aiuto di un altro sacerdote e di quattro suore per le scµole e per l'ospedale che un signore stava costruendo[27].

Nel 1896 fu destinate a Helvecia P. Pietro Colbachini[28], che poi invece fu indirizzato al Rio Grande do Sul.

Nel 1898 Mons. Scalabrini richiamò in Italia P. Wagnest, perché da tempo aveva molti oppositori politici e si accumulavano su lui pesanti accuse.

Nel rispondere, il 21 marzo 1898, P. Wagnest domandava una proroga, perché stava costruendo un "Istituto di educazione"[29]. Nel 1899 egli fu allontanato da Helvecia, per ordine del vescovo.

Dal 1900 al 1906 lavorò nella Provincia di Santa Fe anche P. Giacomo Annovazzi, il quale dopo un anno di permanenza in Argentina, scriveva a Mons. Scalabrini:

> *"Giunto a Buenos Aires, già era morto Mons. Castellano Arcivescovo, quindi non ho più potuto presentargli le Sue carte commendatizie. Non abbandonai però l'obbligo mio, e con esse lettere mi presentai subito al Vicario Generale Mons. Romero. Ebbi una buona accoglienza e mi partii con liete speranze. Mi disse che si sarebbe occupato presso il Federale Governo per ottenere sussidii, affine di stabilire una casa di Missione e potervi sostenere alcuni Missionarii. Fu lusinghiera questa speranza perché eletto a Vicario Capitolare il Canonico Luis Dupra ed interessatosi per mezzo mio della cosa, concluse che niente si poteva decidere prima che avesse preso possesso il nuovo Arcivescovo. Quando poi giunse l'Internunzio Apostolico Mons. Sabatucci fui a visitarlo. Constatò gli l'utilità della Missione e l'approvò, però nicchia quando si tratta di prestare il suo appoggio ed aiuto. Mons. Sabatucci mi fece pure osservare come sarebbe conveniente mi fossi io fermato in Buenos Aires. Ma per non restare come vagabondo per la città e di più tenendo obbligo come Parroco nella Diocesi di Santa Fe, come già conosce Vostra Ecc., credetti più opportuno recarmi a soddisfare il dover mio nella Colonia affidatami da Mons. Boneo Ordinario Diocesano.*
>
> *Frattanto conoscendo intimamente l'Avv. Pio Sastra, spagnolo, residente in Buenos Aires, affidai a lui il carico mio, il quale aspirando a farsi Missionario e ritirarsi dalla giurisprudenza, lavorò assiduamente e con risultato imminente, però una febbre maligna lo mandò al Creatore in pochi giorni sul finire di Novembre dell'anno scorso.*
>
> *Fui quindi a La Plata per presentarmi a Mons. Espinosa nuovo Arcivescovo, e poi nuovamente a Buenos Aires che mi tenne a bada fino al mese di Gennaio p.p. Finalmente mi disse che per il momento non vedeva la necessità dell'opera di altri sacerdoti, essendo che tal Missione, cioè della protezione degli emigranti ecc., era già stata affidata ai PP. Salesiani i quali la disimpegnano con lode. Mi lasciò la speranza di un tempo futuro. Ma quando?*
>
> *In questo frattempo arrivò qui in America, per assunti di governo, un amico mio, anzi compagno di studio, l'Avv. Eteocle Lorini, professore economista della R. Università di Pavia, e venne a farmi una visita in Arroyo Seco. Mi giovai pure dell'amico, e per*

[25] Lettera di P. L. Wagnest a P. B. Rolleri, Colonia N. S. de·Balvanera, 29.5.1890 (Arch. G.S., 301/1).
[26] Cfr. Lettera di P. L. Wagnest a P. B. Rolleri, Colonia Crespo, 1.4.1892 (Arch. G.S., 301/1).
[27] Cfr. Riassunto di una lettera di P. L. Wagnest in data 17.6.1892, fatto da P. B. Rolleri (Arch. G.S., 301/1).
[28] Cfr. Minuta di una lettera di G.B. Scalabrini al vescovo di Paraná, Piacenza, 14.8.1896 (Arch. G.S., 301/1).
[29] Cfr. lettera di P. L. Wagnest a G.B. Scalabrini, Helvecia, 21.3.1898 (Arch. G. S., 301/1).

mezzo suo del Marchese Malaspina, mio concittadino, Ministro plenipotenziario d'Italia presso il Governo Argentino. Mi avrebbe il Ministro molto aiutato e sicuro mi avrebbe portato a felice esito se non era per la poca dimora del Lorini nell'Argentina e per la prossima partenza del Ministro e conseguente abbandono della sua carica.

Con la negativa di Mons. Arcivescovo, mancando poi di appoggio sicuro, mi scoraggiai alquanto, e perciò senz'altro mi limitai a prendermi cura della mia nuova parrocchia di Arroyo Seco nella Provincia di Santa Fe, aspettando qui nuovi ordini ed istruzioni dell'Ecc. V. Rev.ma.

Mons. Vescovo di Santa Fe pare che mi tenga sempre in buona considerazione, però quanto desidero porre in conoscimento dell'Ecc. V.R. è il seguente: da qualche tempo in qua giungono nell'Argentina delle caterve di Sacerdoti provenienti da Cuba, Filippine e Spagna. Tutti più o meno sono bene accolti dai Vescovi di qui. E questo avviene a detrimento dei Sacerdoti italiani, i quali perdono di molto nell'apprezzamento dei Superiori. E quantunque sia vero che i Vescovi dell'Argentina non abbiano mai simpatizzato pei Sacerdoti italiani, pure pare che tal antipatia vada ora aumentando. Per conto mio, Le ripeto, non ho proprio da lagnarmi, però le espongo il fatto perché l'Ecc. V.R. ne faccia il caso che crede.

Eccellenza: eccole in succinto la storia del mio operato. Non sono riuscito nell'intento, ma ho lavorato. Mi sono in prima adoperato, con tutte le mie forze, nel far intendere ed appoggiare la mia Missione. Questa fallita, mi proposi, come Parroco, in mezzo a tutti Italiani, di esser loro utile con consigli e con opere. A questo in qualche modo sono riuscito, sempre attenendomi alle regole della Congregazione, di cui mi pregio di esser membro attivo"[30].

Di P. Annovazzi conserviamo altre tre lettere, tutte del 1904 e datate da Sunchales: in esse esprime il desiderio che Mons. Scalabrini, visiti la sua parrocchia in occasione del viaggio in Brasile, il disappunto di aver ricevuto troppo tardi la notizia che il Fondatore era arrivato a Buenos Aires; e il progetto di stabilirsi nella capitale secondo il piano stabilito al momento del suo invio in Argentina. Nel 1906 egli fece ritorno alla sua diocesi di Tortona.

Mons. Scalabrini argive dal Brasile a Buenos Aires il 9 novembre 1904 e riparti il giorno 11. S'incontrò con l'Internunzio Apostolico Mons. Sabatucci, con l'arcivescovo Mons. Espinosa, con il vescovo ausiliare Mons. Romero e molte altre personalità; ma fu una visita privata, dedicata specialmente al fratello prof. Pietro, professore dell'Università di Buenos Aires.

Gli scalabriniani ritornarono in Argentina nel 1940. Le trattative cominciarono nel 1938: il 25 marzo P. Tirondola accompagnato da P. Carlino, si recò a Buenos Aires:

"Visitai Mons. Nunzio Apostolico, che mi incoraggiò a inviare Missionari in quella terra, ove vi sono tanti italiani; mi avvertì pero di non farmi capire da S. Em. il Card. Arcivescovo che la nostra Missione è per gli italiani. Visitai pure i due Vescovi Ausiliari Mons. Devoto e Mons.… che mi fecero la stessa raccomandazione, pure assicurandomi che c'era per i nostri Missionari vasto campo di lavoro. Nella visita al Card. Copello fui ricevuto con molta benevolenza: mi disse che nella sua Diocesi, che da qualche tempo comprende solamente il delta di Buenos Aires, ha tanti religiosi, ma però nelle Diocesi che toccano i sobborghi della città vi sono dei grandi bisogni e gli Scalabriniani sarebbero ivi ben accolti ecc.

Durante la traversata per il mio ritorno in Italia feci viaggio con S. Ecc.za Mons. Giovanni Chimento vescovo di Mercedes, il quale mi disse che avrebbe assegnata agli Scalabriniani volentieri una zona nella sua Diocesi, nella quale i figli d'italiani figurano con una proporzione dell'80%, tutti abbandonati per mancanza di sacerdoti ecc. Vorrebbe almeno tre Sacerdoti per la fine d'anno, la zona è fornita di chiesa, casa, cappelle, ed è situata lungo la linea ferroviaria, ove i piccoli centri sono in continuo aumento"[31].

Il 3 novembre 1938 Mons. Chimento, eletto arcivescovo di La Plata, scrisse a P. Tirondola:

"Nel dicembre prossimo prenderò possesso della nuova sede e non dubito che ci sarà luogo per i missionari che Lei gentilmente mi offre"[32].

Il 22 luglio 1939 il Card. Rossi scrisse a P. Angelo Corso, superiore provinciale nel Rio Grande do Sul:

"S. E. Mons. Chimento aveva interessato il P. Superiore per una fondazione nella sua diocesi. Promosso alla Sede arcivescovile di La Plata ha rinnovato la domanda offrendo chiesa, casa ecc. Il P. Superiore ha creduto bene di annuire, che così si apre una nuova via all'azione missionaria della Pia Società.

L'apertura della missione avrà luogo nel prossimo dicembre: vi verrà mandato P. Tondelli, con un giovane Padre e un fratello: P. Carlino prenderà il posto di P. Tondelli nella Provincia di S. Paolo.

Sarebbe desiderio di P. Superiore che V. P. vedesse se possibile fare una… passeggiata sul luogo, per incontrarsi coll'Arcivescovo, vedere il posto offerto, trattare: ecc. Io benedico, affinché quando i padri andranno le cose sieno in ordine, almeno in genere, con l'autorità diocesana. Al resto, naturalmente, penseranno da sé, attivi come sono, P. Tondelli e il compagno, che, se non ci saranno cambiamenti, sarà P. Lino Ceccato"[33].

[30] Lettera di P. G. Annovazzi a G.B. Scalabrini, Arroyo Seco, 30.5.1901 (Arch. G.S., 301/1).
[31] Relazione della visita fatta per ordine dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Raffaello C. Rossi, Segretario della S.C. Concistoriale, alle missioni scalabriniane del Brasile dal P. Francesco M. G. Tirondola, 6 gennaio - 13 maggio 1938 (Arch. G.S., 368/4).
[32] Lettera di Mons. J. Chimento a P. F. Tirondola, Mercedes, 3.11.1938 (Arch. G.S., 301/2).
[33] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. A. Corso, Roma, 22.7.1938 (Arch. G.S., 420/1).

Con la lettera del 18 novembre 1939 il Cardinale annunciava a P. Corso l'arrivo a Guaporé di P. Oreste Tondelli e di Fr. Eugenio Fagher:

> *"V.P. li indirizzi alla nuova destinazione, con lettere di presentazione a S.E. Mons. Chimento, tanto più autorevoli, in quanto la nuova fondazione entrerà a far parte di cotesta Provincia di Rio Grande, finché un qualche giorno occorrerà, se occorrerà, di stabilire una provincia autonoma in Argentina"*[34].

P. Tondelli cadde ammalato d'ulcera e dovette rimandare la partenza: egli e Fr. Fagher arrivarono a Buenos Aires il 5 marzo 1940 e a Pergamino il 13 marzo:

> *"Dopo di essere stati accolti cordialmente e italianamente dall'Arcivescovo della Plata, ci siamo diretti a Pergamino (50-60.000 abitanti) e propriamente nella chiesa di S. Rocco. Qui passati quindici giorni assieme al padre che vi era prima, ho preso possesso della parrocchia il giorno di Pasqua e volendo affrontare subito la difficoltà della lingua feci la mia prima predica in lingua spagnola.*
>
> *Ora colla venuta di P. Lino Ceccato che giunse il giorno 19 aprile possiamo attendere anche al grandioso ospedale dei tubercolotici, di più ad un'altra bella cappella di S. Teresina. L'Arcivescovo della Plata ci ha promesso che più tardi ci darà un'altra parrocchia nella medesima città della Plata, quindi molto presto occorreranno altri padri che spero non ci saranno negati.*
>
> *La popolazione appartenente alla nostra cappellania vicaria oscilla fra gli otto-dieci mila fedeli, che però in fatto di religione sono affatto indifferenti. Nonostante però questa indifferenza già si presenta l'idea di innalzare una nuova chiesa, perché la presente è piccola e vecchia"*[35].

La cappellania di S. Rocco, diventata parrocchia il 17 dicembre 1941, è situata nel rione Acevedo, che cominciò ad essere avvitato alla fine del secolo scorso. I primi abitanti, quasi tutti italiani, ebbero la prima messa il 17 maggio 1907, celebrata dal parroco di Pergamino P. Bartolomé Ayrolo in una sala di proprietà dei fratelli Primo, dove si aperse una cappella provvisoria.

Si formò una commissione di signore e signorine, che comperò una campana, organizzò la prima festa di S. Rocco il 16 agosto 1907. Il 1° novembre dello stesso anno fu costituita un'altra commissione di signori per la costruzione di una chiesa. Nel 1912 fu acquistato il terreno e nel 1915 ebbero inizio i lavori per la cappella di S. Rocco, benedetta il 10 agosto 1917 dal parroco di Pergamino P. J. Amondarain. Il primo cappellano fu P. José Scaravelli, fino al 1919; poi ne presero cura gli assistenti della parrocchia di N.S. de la Merced. Il 21 marzo 1933 fu nominate cappellano P. José Del Campo e la cappella fu eretta in "Cappellania Vigaria del Pueblito San Roque Barrio Acevedo de Pergamino".

P. Del Campo organizzò le confraternite di S. Rocco e di S. Michele, la Società Italiana Cattolica, i Bambini di Gesù di Praga. Nel 1934 fu costruita la cappella di S. Teresina nel Barrio Otero. Trasferito P. Del Campo alla città di Rosario, la cappella S. Rocco rimase per qualche tempo senza sacerdote, finché non arrivarono gli scalabriniani.

Gli inizi furono difficili perché il 3% della popolazione frequentava la chiesa. Come abbiamo visto, i vescovi non accettavano da principio volentieri i missionari, asserendo tutto che bastavano i Salesiani. Di fatto, dove questi ed altri sacerdoti zelanti avevano lavorato, la pratica religiosa si era conservata bene; ma la gran massa degli emigrati italiani era stata praticamente abbandonata ed era caduta nell'indifferenza religiosa.

[34] Lettera del Card. R.C. Rossi a P. A. Corso, Roma, 18.11.1939. (Arch. G.S., 420/1)
[35] Lettera di P. O. Tondelli al Card. R.C. Rossi, Pergamino, 15.5.1940 (Arch., G. S., 301/2).